



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>









**STORIA
DEL GRANDUCATO**

DI TOSCANA

DI

RIGUCCIO GALLUZZI

ISTORIOGRAFO REGIO

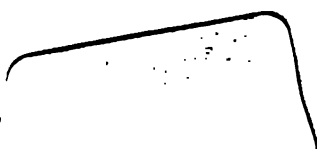
NUOVA EDIZIONE

TOMO NONO

FIRENZE

PRESSO LEONARDO MARCHINI

MDCCCXXII.



**STORIA
DEL GRANDUCATO**

DI TOSCANA

DI

RIGUCCIO GALLUZZI

ISTORIOGRAFO REGIO

NUOVA EDIZIONE

TOMO NONO

FIRENZE

PRESSO LEONARDO MARCHINI

MDCCCXXII.

LIBRO OTTAVO

CAPITOLO SETTIMO

Discordie tra il Principe Gio. Gastone e la Principessa sua moglie in Boemia. Il G. Duca entra in possesso del trattamento Regio alla Corte di Roma; suo viaggio per l'anno Santo in quella Città, dove è fatto Canonico di S. Pietro. Promove per mezzo del Cardinale suo fratello l'elezione di Clemente XI., e risolve di non prender partito nella guerra per la successione di Spagna.

Appagati col matrimonio del secondogenito i proprij, desiderj, non restava a Cosimo III, che il bra-^{AN.} di G. mare un sollievo alli afflitti Sudditi, e vedersi ¹⁶⁹⁷ sgravato dal peso esorbitante delle contribuzioni. Innocenzio XII. aveva concesso dopo molte e replicate istanze che s'imponesse sulli Ecclesiastici per la quarta parte di quello che si esigeva dai laici; ma ciò non produsse verun vantaggio ai popoli di Toscana, che privi di mercatura, afflitti dalla penuria dei viveri, e tormentati da un Governo, soverchiamente rigido ed inesorabile, abbandonavano la Patria per evitarne le calamità. Solo la pace avrebbe potuto diminuire il peso di tanti mali, con restituire il commercio e far cessare le contribuzioni, e questa finalmente fu stabilita a Riswick tra il Re di Francia, quello di Spagna, d'Inghilterra, e l'Olanda li venti Settembre: e per quanto vi repugnasse l'Imperatore con i suoi alleati, nondimeno li trenta Ottobre concorse anch'esso ad accettarne le condizioni. I trattati di Vestfalia e di

AN. Nimega servirono di base anche a questo; e ciò che di C. lo rese più interessante fu il vedere la Casa di Lorena restituita al possesso delli Stati dei suoi maggiori, che la Francia teneva occupati da tanto tempo. Il G. Duca fu nominato in questo trattato dalla Casa d'Austria e dal Re Luigi come amico egualmente dell'una e dell'altra Potenza. Fu festeggiato questo avvenimento da tutta l'Italia, e in Toscana se ne fecero delle pubbliche dimostrazioni, quantunque però si prevedesse che la vicina morte del Re di Spagna senza successione avrebbe acceso fra non molto una nuova guerra. Le forze Imperiali poterono rivolgersi contro il Turco, e preparare i trionfi del Principe Eugenio di Savoia nell'Ungheria. Questa fu la sola Potenza che restasse in attività, mentre tutte l'altre si applicarono a ristorarsi dai sofferti disastri. I Principi d'Italia però non vedevano che questo trattato assicurasse d'avvantaggio la lor libertà, mentre restavano sempre esposti, non solo ad altre contribuzioni, ma alle nuove teoriche feudali, emanate recentemente dalla Germania, che estendendo i diritti dell'Impero egualmente sopra tutti gli Stati di questa Provincia prendevano di mira la sovranità di ciascuno. L'Ambasciatore Imperiale Conte di Martinitz avea pubblicato in Roma un editto, con cui s'intimava a nome dell'Imperatore a tutti i possessori di Feudi di legittimare con le prove i loro possessi, o prendere dentro un certo termine dall'Imperio nuove investiture. Ques'atto di Sovranità Imperiale esercitato in Roma produsse nel Papa la massima agitazione, e pose in timore tutte le altre Potenze d'Italia. Il G. Duca nelle prime domande delle contribuzioni avea già sentito che ai suoi Ministri si asseriva come provata la feudalità di Fi-

renze, ma la prontezza dei pagamenti aveva poi ^{An.} fatta obliare nel silenzio questa asserzione. Il timo- ^{di G.} re che egli si gettasse al partito di Francia avea ri- ¹⁶⁹⁷ tenuto l'Imperatore dall'inasprirlo, e la persuasione di un sincero attaccamento alla Casa d'Austria l'aveano impegnato in progresso a tenerlo per confidente. Ed in fatti alla Corte di Vienna trovava il G. Duca tutta la compiacenza, e maggiore parzialità di quella che ricevesse a Parigi; poichè vegliavano quivi continue querele toccanti la libertà del Porto, e mercatura di Livorno, e si denegava apertamente al G. D. un trattamento eguale a quello del Duca di Savoia a tenore del decreto Imperiale: le nuove convenzioni della G. Duchessa non si tenevano in osservanza, e il Re l'avea lasciata in piena libertà di vivere a suo talento.

Dopo che per la morte di Madama di Guisa erasi dato luogo alla G. Duchessa di pretendere alla di lei eredità, e in conseguenza occuparsi nelle cause e pascolare con le speranze la naturale sua avidità, erasi ancora notabilmente diminuita l'animosità di essa contro il marito e l'età correggeva i capricci e le stravaganze; mentre diveniva più facoltosa esigeva ancora dal marito maggiori riguardi, e già introdottasi fra loro una più amorevole corrispondenza l'animo di Cosimo III. erasi ormai riposto in calma per questa causa. Cessata pertanto questa domestica inquietudine, non tardò molto a sopraggiungerne un'altra non meno grave, e fastidiosa, e di maggior conseguenza: fu questa cagionata dalle discordie matrimoniali del Principe Gio. Gastone con la sua sposa. Oltre le qualità spiacevoli della moglie tutte le circostanze concorsero a sgomentare questo Principe, e a farli ribrezzo nel bel principio del suo matrimonio; le decantate ricchezze riducevansi a

AN. una mediocre fortuna, e l'amministrazione dei Be-
di C. ni fu ritrovata involta in gravi disordini; il luogo
1697 determinato per l'ordinaria loro residenza era or-
rido per se medesimo; e molto più per un Princi-
pe nato e cresciuto fra le delizie d'Italia. Reichstatt
era allora un Villaggio composto di capanne abi-
tato da contadini, situato in una valle sparsa di la-
ghi e di collinette, e circondata da altissimi mon-
ti vestiti di selve; in una piccola eminenza presso
al villaggio era la casa di abitazione della Prin-
cipessa, non molto comoda, e che non spiegava ma-
gnificenza se non nelle stalle. L'aria soverchiamen-
te umida e pungente era manifestamente dannosa
per chiunque fosse assuefatto a vivere in un clima
più dolce, e gli abitatori del luogo essendo rustici
e quasi selvaggi non potevano con la loro conver-
sazione sollevare la noia, che produceva un eremo
così pieno di orrore. Quivi però la Principessa tro-
vava ogni sua delizia nella caccia e nelle cavalca-
te, e nei passatempi rusticali, che sono in uso fra
i contadini Boemi. Restò il Principe Gio. Gastone
sorpreso dalla più grave tristezza allorchè si vide
condannato a vivere in così orrida solitudine, e si
affacciarono alla sua mente tutti quei riflessi di do-
verè e di obbligazione, che maggiormente lo con-
turbavano. Vedeva l'umiliazione in cui era stato
precipitato dal padre per un sognato interesse, si
conosceva quasi schiavo della moglie presso di cui
era venuto a convivere, e comprendeva la poca sti-
ma, che perciò facevasi di esso da quella gente. An-
gustiato dalle domestiche inquietudini, provenien-
ti dal carattere stravagante della sua moglie, costret-
to dal rigore del clima e dalla situazione del luogo
a dimorare sempre in casa, viveva nella massima
agitazione, pensando a trovare un sollievo, che lo

preservasse dal soccombere a tanti mali. Una donna imperiosa, volubile, facile al pianto e allo sdegno, avida, pertinace, e piena di bassi artifizj per rivolgere a suo vantaggio i proprj difetti, pareva un istrumento destinato espressamente per alterare qualunque spirito benchè forte. Il Principe Palatino suo primo marito, non trovando da tanti fastidj altra distrazione che il vino, si accelerò la morte, e non visse con essa se non che tre anni. Questo esempio spaventava non poco il Principe Gio. Gastone, il quale seco medesimo si risolveva di non voler consumare la sua vita con una donna di questo carattere, nè in un luogo così miserabile. Il sistema di economia comune, stabilito in vigore dei patti accresceva i motivi della dissensione, e il disordine della amministrazione produceva la diffidenza. Le passioni dei Principi si estesero facilmente anche ai Cortigiani, e in breve si accese lo spirito di partito tra i Fiorentini di Gio. Gastone, e i Boemi della Principessa. Tutti gl'insulti, i disprezzi, e i rimproveri che succedevano fra i Cortigiani accrescevano l'animosità dei Principi a segno che si rendeva necessario un compenso per evitare un inconveniente maggiore.

Fra tante amarezze e fastidj dopo che il Principe Gio. Gastone ebbe consumato un inverno in quella solitudine senza che gli riuscisse di stabilire un sistema più quieto nella Famiglia, nè apparissero speranze di prole, al primo ingresso della primavera si staccò improvvisamente da Reichstatt per intraprendere qualche viaggio. Sebbene le severe istruzioni del padre l'obbligassero a non dipartirsi dai fianchi della sua sposa senza il di lui precedente consenso, nondimeno considerando la difficoltà di vincere questo rigore e la necessità del

AN.

di C.

1697

1698

AN. sollievo , senza prevenirlo di questa risoluzione si
di C. portò a Aquisgrana; quivi trovavasi l' Elettrice sua
1698 sorella ad oggetto di promuovere col beneficio dei bagni la fecondità. Dopo breve dimora in quella Città , occultando ogni suo pensiero , rivolse il viaggio a Parigi , ove giunse alla metà di Maggio. Celò ivi il suo carattere con prendere l' incognito, e farsi denominare il Marchese di Siena: portossi subito a visitare la madre al Convento di Saint Mande, ed ebbe con essa dei lunghi e segreti colloquj , nei quali e molto probabile che si consolassero reciprocamente sulla fatalità dei rispettivi loro matrimonj. Presentato dalla medesima al Re Luigi li dichiarò che l'ardente desiderio d' inchinarsi personalmente al più glorioso Monarca d' Europa lo avea spronato a questa risoluzione presa senza alcun precedente consiglio per non incontrarvi delle difficoltà. Gradì assai il Re quest'atto del Principe , e ammirando i talenti , la vivacità e la disinvoltura di esso , volle che fosse considerato non solo come suo stretto parente, ma ancora come suo amico particolare; e tanto più risaltarono a quella Corte le di lui qualità , quanto che il Principe di Parma, che pure trovavasi a Parigi , non aveva dimostrato alcun merito , che richiamasse l'ammirazione dei Francesi. Ma quanto era l'applauso che riceveva Gio. Gastone a Parigi , altrettanto fu il discredito che gli produsse a Firenze la notizia di questo viaggio. Fremea Cosimo III. in vedere il figlio contravvenire direttamente alle sue istruzioni , e portarsi alla più luminosa Corte d' Europa con equipaggio poco conveniente , e non proporzionato alla vanità e al fasto della Casa Medici; gli turbava lo spirito la stretta intelligenza del figlio con la madre , e temeva che essa gli avrebbe maggiormente fomentato l' indipendenza , e con le

sue maldicenze ispirato la contradizione. Accre-
bero questa perturbatione di Cosimo le gravi que-
rele della Principessa da Reichstatt, che non man-
cò di accusare il marito di ingratitudine; e di at-
tribuire la mancanza della prole alla di lui mala
corrispondenza. Fu perciò intimato dal padre a Gio.
Gastone di ritornarsene in Boemia con celerità, fu
scusata col Re questa precipitata risoluzione, e non
si mancò di fare al Principe il carattere di poco
considerato, e troppo libero nelle sue azioni. Si
sparse però la voce che avendo esso ottenuto dal
Re le lettere di naturalizzazione per succedere ai
beni ereditati dalla G. Duchessa, quest'atto esige-
va di portarsi personalmente a Parigi per dimo-
strarne a Sua Maestà la riconoscenza. Tutta la Cor-
te restò sorpresa di così sollecita partenza del Prin-
cipe, ed il Re stesso non mancò di mostrargliene
il dispiacere; egli si scusò con dire che questo viag-
gio aveva unicamente per oggetto d'inchinarsi a
Sua Maestà, e che già ne disegnava un altro per
venire a vedere la Francia. Finalmente dopo aver
dimorato a quella Corte per due settimane si par-
tì soddisfatto delle speciali accoglienze di tutti quei
Principi, e particolarmente del Re, il quale volle
contestare la stima che aveva per esso col dono di
una spada di molto prezzo e di singolare lavoro.
Riprese però il suo viaggio verso la Fiandra, e
scorse l'Olanda, ricevendo da per tutto gli omaggi
delli uomini di lettere, come ben dovuti a un ni-
pote di Ferdinando II. e del Cardinale Leopoldo
de' Medici. Passando a Amburgo, e scorrendo
dipoi la bassa Germania, si restituì all'odiato sog-
giorno di Reichstatt, dove, sebbene fosse accolto
dalla moglie con apparenza di amore, nondimeno

AN.
di C.
1698

AN. si tardò poco a ricadere nelle prime e maggiori di-
li C. scordie.

699

Quivi amareggiato dai severi rimproveri del G. Duca, infastidito dalle domestiche turbolenze, determinò seco medesimo di stabilire per sistema quello, che gli era imputato a irregolarità. Considerandosi nella sola autorità di marito, e trascurando il riflesso di essere un marito in casa della moglie, cominciò a intraprendere delle riforme nell'economia, e a destinare almeno per l'inverno la sua residenza a Praga, dove si provvide di comoda abitazione. Queste novità produssero maggiori sconcerti, che in breve divennero pubblici per la Germania, e servirono di argomento per i passatempi: il G. Duca lo incalzava con i rimproveri e con gli avvertimenti, ed esso costante nelle sue deliberazioni così gli scriveva: *Vostra Altezza mi perdoni se io la prego a sovvenirsi che a conto di umore di donne ella è stata obbligata a fare dei passi, che non avrebbe voluti fare. Se il motivo non è sì forte nel mio caso, anche la risoluzione è stata più piacevole essendo ritornato dalla mia moglie.* Inasprivasi nondimeno ogni giorno più il G. Duca Cosimo, perchè vedeva mancare la successione della Famiglia, mentre il Principe Ferdinando, afflitto da frequenti malattie, faceva già conoscere di aver perduto affatto la sanità: attribuiva la mancanza di prole di Gio. Gastone al di lui carattere inquieto e poco tollerante, e l'Elettrice Palatina non mancava d'inspirare al padre questi sentimenti di amarezza, e d'instigarlo ai rimproveri. Ciò non produsse che una maggiore alterazione nella quiete dei coniugi, poichè il falso sistema di economia comune dando motivo a nuove e continue altercazioni, nè concorrendo la Principessa a convivere col marito nella Cit-

tà, divenne più animosa e più pubblica la divisione fra loro. Abitava il Principe in Praga con i suoi di G. Fiorentini, e di quì scorrendo a Lipsia e per le Corti ^{AN.} 1699 circonvicine passava per qualche giorno a visitare la moglie, con la quale sfuggiva ogni lunga dimora. Le scambievoli loro pretensioni sul punto degli interessi si erano già portate al Tribunale di Praga, nè si mancò d'interporre la mediazione dell'Elettore Palatino e quella della Imperatrice per prevenirne le conseguenze peggiori. Esclamava il G. Duca, e il Principe così giustificavasi con esso li diciotto di Aprile, informando della poco felice sua situazione: *Vostra Altezza deve sapere che diciannove di dopo dato l'anello, se anche furono tanti, la mia Principessa cominciò a darmi dei saggi del suo bisbetico naturale facendomi dei musì, e dandomi delle botte nel discorso, perchè io non parlava di andarmene di Dusseldorff, e dicendo in quà e in là varie altre impertinenze di me e della mia gente con poco rispetto dell'Elettore mostrando di non ci poter più stare. Per viaggio poi nel venire in Boemia musì, pianti, e rabbie eterne, non approvando nulla di quanto si faceva, benchè tutto il viaggio si faceva a spese mie. Di questa tenore s'è sempre continuato insino ad ora toccante la dolcezza del suo umore, benchè io all'incontro abbia fatto per lei e contro ai miei comodi, decoro e interesse quel che non ho fatto per Vostra Altezza, e patito più disgusti, guai, ed incomodi in questi due anni, quasi scadenti per lei, che io non ho patito per l'anima mia Imperiosa e superba, che vorrebbe conculcar tutti, e comandare a tutti, credendo di essere la più gran Signora del Mondo per avere queste quattro zolle in Boemia. Irreconciliabile nei suoi odj e avversio-*

una eguale corrispondenza non era facile emerge-
 re o risplendere in questo Pontificato senza l'ade-^{AN.}
 renza della Casa Medici. Fu pertanto spedito a Ro-^{di C.}
 ma il Marchese Vitelli con carattere di Ambascia-¹⁶⁹⁹
 tore straordinario con fastoso equipaggio e nume-
 roso seguito, e con l'unica commissione di ringra-
 ziare il Papa di certe piccole grazie, accordate all'
 Ordine di S. Stefano, e contestarli la riconoscenza
 e venerazione che li professava il G. Duca. Tutti
 gli ordini della Prelatura e i principali della No-
 biltà concorsero a corteggiare l'Ambasciatore, a
 cui il Papa accordò gli stessi onori, soliti praticarsi
 con gli Ambasciatori straordinari dei Re, e il Con-
 te di Martinitz ricevè il Vitelli con darli la mano,
 e tutte le altre distinzioni, che qualificavano gli o-
 nori Reali.

Così clamorosa ostentazione di fasto e di vanità
 fu reputata universalmente poco opportuna in un
 tempo, in cui vedevasi imminente nell'Europa
 una rivoluzione nel sistema politico, di cui l'Ita-
 lia tutta e la Toscana in particolare doveva risen-
 tirne gli effetti. Mancava un successore alla Monar-
 chia di Spagna, e il Re Carlo II. sebbene in età di
 trentotto anni minacciato dall'idrope, faceva giu-
 stamente apprendere dovere esser prossima la sua
 morte. Il Principe Elettorale di Baviera e il Delfi-
 no di Francia erano i più prossimi di sangue a Sua
 Maestà. Le antiche disposizioni di Filippo II. e di
 Filippo IV, favorivano la successione agnatzia del-
 la Casa d'Austria, e la potenza di Luigi XIV. ap-
 poggiava i diritti del sangue. La pluralità dei pre-
 tendenti faceva temere lo smembramento del-
 la Monarchia, punto che sgomentava assai gli Spa-
 gnoli, i quali lo riguardavano come una manifesta
 degradazione della dignità nazionale stabilita da

AN. Carlo V., ma il conservare l'unione delli Stati
di C. componenti la Monarchia non poteva se non desi-
1699 derarsi, poichè mancavano le forze da sostenerla;
e la Nazione non si era mai trovata in stato di mag-
gior debolezza. Le lunghe e ostinate guerre aveano
disastrato il Commercio, le esorbitanti gravezze
aveano impoverito la Nazione, e i debiti assorbiva-
vano l'erario del Re: le campagne erano prive di
agricoltori, e la penuria faceva tumultuare le Pro-
vincie; l'imminente mutazione di Governo anima-
va i popoli alla rivolta, e Principi già cominciava-
no a far dei progetti per la divisione. Si ragionava
in Italia di formare una lega, che escludesse da
questa Provincia egualmente i Tedeschi e i Fran-
cesi, ma non erano facilmente conciliabili gl'in-
teressi dei Principi, poichè la Repubblica di Ve-
nezia si stava ferma nel proposito di non prendere
interesse in queste vertenze, e il Duca di Savoia si
disponeva a prendere il partito più vantaggioso.
Pareva al G. Duca che la neutralità dovesse unica-
mente formare la sua sicurezza senza riflettere che
si esponeva in tal guisa alle violenze dell' uno e
dell' altro partito; e sebbene non mancasse chi sull'
esempio di Cosimo II. gli dimostrasse che male può
la Toscana sostenersi neutrale allorchè si tratta in
Italia di conquistare per mare e per terra il Regno
di Napoli, prevalse nondimeno il partito di esimer-
si da qualunque impegno per non attirare la guer-
ra nel G. Ducato: lo sbigottivano però i Congressi
che si tenevano all' Haja tra i Ministri delle mag-
giori Potenze, e l'ambizione che già traspirava in
alcuni Principi dell' Italia, i quali si lusingavano
in questa occasione di poter dilatare gli angusti
loro confini. Per maggiormente accertare la sua
condotta giudicò opportuno di attendere i consigli

del Papa , e l'abboccarsi con'esso portandosi a Ro-^{AN.}
ma , dove lo richiamava la devozione del vicino di C.
anno Santo , e dove lo spronava la vanità , e le gra-¹⁶⁹⁹
te accoglienze fatteli sperare da Sua Santità.

Incalzava maggiormente il G. Duca ad accele-¹⁷⁰⁰
rare questo abboccamento col Papa la voce sparsa
in Italia che il Duca di Modena mediante l'ajuto pro-
messoli dall'Imperatore si disponesse alla recupe-
razione di Ferrara : accresceva ancora il timore di
nuova guerra universale il sapersi che a Londra ed
all'Haja era stato segnato tra la Francia , l'Inghil-
terra e l'Olanda un trattato , per cui si stabiliva
con le più solenni promesse lo smembramento del-
la Monarchia di Spagna. La morte del Principe E-
lettore di Baviera avendo resi inutili i primi pro-
getti si era convenuto in questo trattato di assegna-
re al Delfino il Regno di Napoli , i Porti di Tosca-
na , la provincia di Guipuscoa , e incorporare alla
Francia il Ducato di Lorena , indennizzando il Du-
ca Leopoldo con lo Stato di Milano ; il restante del-
la Monarchia rilasciavasi all'Arciduca Carlo secon-¹¹
dogenito dell'Imperatore. L'aumento di tante for-
ze al Regno di Francia , siccome avrebbe costituito
quella Corona in una manifesta preponderanza con
attribuirle la Monarchia universale di Europa , così
tal notizia allarmò gl'Italiani , e s'introdussero a
Roma nuove pratiche per formare una Lega. In tali
circostanze , cessati i rigori della stagione , risolvè
il G. Duca d'intraprendere il suo devoto pellegrin-
aggio alla volta di Roma. Assunse egli il caratte-
re d'incognito , e la denominazione di Conte di Piti-
gliano ; e sebbene avesse un seguito di sessanta per-
sone si prefisse di stare occulto in quella Capita-
le , ed evitare qualunque pubblica formalità. Per-

AN. ciò, informato che il Papa gli preparava un solen-
di G. ne incontro a Viterbo, e che si pensava di farlo ri-
1700 cevete da due Cardinali deliberò di fare il viaggio
per Mare, e imbarcatosi alla metà di Maggio sulla
Capitana delle sue Galere, comandate dall' Ammi-
raglio Guidi, traghettò a Portoferraio, dove venne-
ro a scortarlo le Galere del Papa. Dopo aver dato
quivi due giorni al riposo e a diversi provvedimen-
ti in vantaggio di quella popolazione portossi a Or-
betello, e costeggiando la spiaggia Romana giunse
felicamente al Porto d' Anzio. Aveva Innocenzio
XII. sulle rovine delle antiche fabbriche inalzate
quivi dai Romani riattato il Porto per difesa di
quella spiaggia, e preparati diversi comodi per ri-
chiamarvi la popolazione; una sorgente di acqua
purissima condotta con grave dispendio dai non vi-
cini colli porgeva su quella spiaggia una fonte co-
piosa e perenne per comodo delli abitanti e della
navigazione. Il Papa assai inclinato alle fabbriche
onorava della sua predilezione questo nuovo stabi-
Imento, e il G. Duca per secondare le di lui incli-
nazioni venne quivi espressamente a sbarcare. Po-
sto il piè in terra si compiacque di osservare le
nuove fabbriche, ed avendo accostato le sue labbra
alla fonte, ciò fu appreso per un atto di straordi-
naria venerazione per il Pontefice, e somministrò
argomento alla musa di un Cardinale per dar luo-
go alla adulazione dell' uno e dell' altro Principe.
Servito quivi dalli equipaggi di Casa Panfilì si por-
tò per la via di terra a Nettuno, indi passando ad
albano entrò tacitamente in Roma, e stabilì l'al-
loggio alla Villa Medici situata sul Monte Pincio.
Informato il Pontefice dell' arrivo di questo Prin-
cipe fece compire subito con il medesimo invitan-
dolo a portarsi alla sua presenza. Accolto con tene-

rezza e con parzialità potè intrattenersi con esso ^{Ax.} familiarmente, e passare qualche ora in ragiona- ^{di G.} menti sull' attuale situazione dell' Italia e su i pro- ¹⁷⁰⁰ prij interessi. Dopo aver soddisfatto a tutte le premure verso Sua Santità si applicò alli esercizj di devozione con visitar Chiese e praticare opere pie: una devota curiosità lo spronava ad osservare quanto Roma contenesse di più raro e d'interessante la Religione, e perciò volle potere aver l'accesso alle tribune della Basilica di S. Pietro, ove si conservano le Sacre Reliquie per osservare e venerare d'appresso quei preziosi monumenti delli atti prodigiosi e della passione del Redentore; ma siccome le antiche Pontificie costituzioni non accordavano l'accesso a queste tribune se non ai Canonici della stessa Basilica, per soddisfare al G. Duca non si offerì altro compenso che quello di farlo Canonico. Veniva autorizzata questa risoluzione da un simile esempio nella persona del Principe Ladislao figlio di Sigismondo III. Re di Polonia, il quale nel 1625. da Urbano VIII. era stato dichiarato Canonico per questo effetto.

Investito pertanto il G. Duca di questo nuovo carattere, con abito e apparato canonico salì sulle tribune della Basilica di S. Pietro, mostrando al popolo le Reliquie, edificando con quest'atto di devozione l'universale. Dopo avere appagato in tal guisa la sua pietà congedatosi dal Pontefice, si partì per la via di Terra verso Firenze, assai soddisfatto dei trattamenti ricevuti in quella Città, poichè il Papa lo ricolmò di donativi interessanti la sua devozione e di alcune rarità, e gli elargì molte grazie spirituali; i Cardinali, sebbene per il carattere d'incognito non dovessero visitarlo, nondimeno non mancarono di corteggiarlo per le Chiese ove esso

AN. portavasi. Egli lasciò in Roma molta opinione di
di C. pietà e di grandezza, perchè molto profuse in opere
1700 pie, e molto elargì per corrispondere alle particolari
attenzioni che riceveva. Dall'abboccamenti col
Papa ritrasse dei consigli di pace, che sempre più
lo confermarono nel proposito di star neutrale, e
di tenersi lontano da qualunque impegno di prender
partito nelle imminenti rivoluzioni. Ed in fatti
essendoli formalmente notificato per parte del Re
di Francia e dei Collegati il trattato di divisione
della Monarchia di Spagna affinchè vi aderisse procurò
di disimpegnarsi da qualunque replica che l'obbligasse,
lodando solamente il zelo e il disinteresse di quelle
Potenze per mantenere nell'Europa la tranquillità. Ma poco mancò
che questi sentimenti di pace restassero interrotti da un
accidente che lo provocava a muover l'armi contro i
Lucchesi. Nella terra di Pietrasanta, il di cui territorio
confina con quello di Lucca, ritrovavansi in ceppi due
sicarj sudditi della Repubblica per sospetto di attentati
commessi nel G. Ducato; da un vicino villaggio
Lucchese movendosi nella notte una masnada di
facinorosi scalarono le mura di quella terra, e
rompendo le carceri salvarono i due delinquenti.
Costoro vedendosi in sicurezza nella loro patria
trionfarono pubblicamente della loro evasione, e
appesero per voto i ceppi alle Chiese senza che il
Giudicente della Repubblica disapprovasse il loro
operato. Quest'atto ingiurioso per se medesimo
parve a Cosimo III. ancora insultante per parte della
Repubblica, perchè dall'indolenza del Giudicente
poteva facilmente dedursi una tacita connivenza per
i facinorosi; e tanto più si accrebbe questo sospetto,
allorchè dolendosi di tale attentato col Ministro
della Repubblica residente in Firenze, sperando di

conseguire una adeguata riparazione furono offerte delle languide e cavillose soddisfazioni. Il Principe Ferdinando avrebbe desiderato che tale ingiuria si purgasse col fatto, ma il G. Duca stimando questa risoluzione troppo precipitosa ne sospese l'effetto, ma bensì minacciò la Repubblica per il caso che non avesse condesceso a dare una soddisfazione conveniente alla sua dignità: pubblico essendo stato l'oltraggio, pubblica doveva essere ancora la riparazione, tanto più che per l'evasione de' rei dal territorio Lucchese non dubitavasi altrimenti della tacita connivenza della Repubblica. Fu chiesto pertanto che fossero prontamente dati in potere del G. Duca due Rappresentanti le Comunità dei delinquenti con altri venti uomini di quelle, i due prigionieri, i rei e i complici dell'attentato, e che a proporzione della consegna di questi sarebbero rilasciati altrettanti delli uomini delle Comunità; fu assegnato un termine per soddisfare a questa richiesta, alla quale tergiversando i Lucchesi fu fatta una rappresaglia sopra alcuni dei loro sudditi. Sbigottiti da questo principio di ostilità implorarono subito la protezione del Papa, dell'Imperatore, e del Re di Francia e di Spagna, che tutti offerirono la lor mediazione. Il G. Duca si scusò con ciascuno mostrando che un sì piccolo accidente non meritava il pensiero di tali Monarchi, e che quel riparo che gli era dovuto incontrastabilmente a titolo di giustizia non ammetteva mediazione e compensi. Il Principe di Vaudemont Governatore di Milano facendosi Avvocato della Repubblica propose diversi partiti, che non essendo trovati proporzionati alla qualità dell'offesa, nè convenienti alla dignità del G. Duca, furono rigettati assolutamente, in tale stato di perplessità e d'irrisolutezza rima-

AN. se questa pendenza, poichè nuovi e maggiori acci-
di G. denti richiamarono l'attenzione delle Corti e di
1700 Cosimo.

Era morto li ventisette Settembre Innocenzio XII. ammirato da tutta l'Europa per le sue molte virtù; era compianto universalmente; ma più rendeva dolorosa questa circostanza il riflesso che una tal morte non poteva accadere in tempo più periglioso ed inopportuno; poichè a misura che consumavasi insensibilmente la vita di Carlo II. cresceva nelle Potenze il fermento per il destino di quelli Stati. Le Corti di Vienna e di Madrid rigettavano il trattato della divisione, e il Consiglio di Spagna voleva l'unione dei suoi Stati senza attirarsi la guerra. L'incertezza e il timore preoccupavano generalmente i Principi ed i Ministri, e in questa scabrosa situazione delle cose d'Europa credevasi universalmente che un Papa disinteressato e prudente sarebbe stato utile per risparmiare i perniciosi effetti dell'armi, e conciliare con la sua mediazione interessi tanto discordi fra loro. Il Collegio dei Cardinali non si era mai veduto così ripieno di soggetti qualificati per virtù e per dottrina, e degni di essere esaltati al Pontificato; questo contrasto di meriti teneva sospeso il pubblico, che non sapeva prevedere in chi dovesse cadere la scelta. Il Cardinale de' Medici entrò in Conclave con l'opinione che il suo partito dovesse prevalere ad ogni altro; poichè, oltre l'autorità che gli attribuiva la qualità di Ministro dell'Imperatore e del Re di Spagna, aveva un numeroso partito di Cardinali, aderenti alla Casa Medici, e pronti a secondarlo in qualsivoglia elezione. Insistevano però egualmente tutti che l'elezione si accelerasse, perchè troppo importava alla quiete d'Italia e alla sicurezza dello Stato Ecclesiastico che alla morte di

Carlo II. vi fosse un Papa, che potesse interporre ^{AN.} gli uffici e l'autorità per conservare la tranquillità di C. di questa Provincia. Sarebbe facilmente accaduta ⁷⁰⁰ tale elezione nel termine di pochi giorni, se i suffragj delli Elettori non si fossero combinati in gran parte nella persona del Cardinale Durazzo. In questo soggetto, sebbene oltre il merito si riunisse ancora l'approvazione delle Potenze, e specialmente della Casa d'Austria, nondimeno l'essere egli Genovese, e l'aver sempre professato una particolare alienazione dalla Casa Medici gli attirò la diffidenza di Cosimo III. e tutto il di lui impegno per escluderlo dal Pontificato. Ciò produsse facilmente il contrasto e la divisione fra i Cardinali delle diverse Nazioni, ed occupò il Conclave nei consueti artifizj e nello spirito di fazione; ma nel colmo delle divisioni sopraggiunto l'avviso della morte di Carlo II. lo abigottimento incalzò i più pertinaci a capitolare. Sapevasi essere stato eletto per successore della Monarchia di Spagna il Duca d'Angion secondogenito del Delfino, ma restava incerto se il Re Luigi fosse per accettare questa dichiarazione, che, sebbene prescegliesse un Principe del suo sangue, toglieva però alla Corona di Francia ogni diritto di dilatare le sue frontiere. Questa perplessità apronò egualmente gli Austriaci e i Francesi a divenire a una pronta elezione, e recedendo dal Cardinale Durazzo si proposero al Cardinale de' Medici quattro soggetti, cioè Panciatichi, Acciajoli, Marescotti, ed Albani. Parve al Cardinale che il primo avrebbe incontrato molta resistenza per la cieca deferenza che professava al G. Duca, il secondo era di una famiglia, che conservando l'antico spirito Repubblicano, era tra le Fiorentine quella che più di ogni altra si era mostrata meno ossequiosa ai G. Duchi; ed essendo il

AN. terzo troppo accetto ai Francesi il Cardinale de' Medici C. dici si determinò di promuovere Albani. Aveva questi 1700 l'indifferenza delli Oltramontani, il favore de' gl' Italiani, e una stretta amicizia con il G. Duca; la sua età di cinquantun anno a fronte di trentaquattro soggetti più vecchi di esso pareva il maggiore ostacolo da superarsi. Dall'altro canto restavano vinti questi riguardi dalle di lui qualità, poichè risplendevano in esso la solida pietà, la dottrina, la modestia dei costumi, e un carattere mite; aggiungevasi ancora l'esperienza delli affari, poichè aveva ottenuto gran parte nel Governo di tre Pontificati senza dispiacere a veruno.

Tali prerogative, riconosciute nel tempo che tutti insistevano per la pronta elezione, fecero concorrere il Collegio in questo soggetto; e tanto più si animarono i Cardinali per il medesimo, quanto che restarono sorpresi nel trovarlo renitente ad acconsentirvi. Inutili furono l'esortazioni del Cardinale de' Medici, e vane le preghiere delli altri, poichè, dichiarandosi incapace di reggere il peso del Pontificato in circostanze così perigliose, si scusava assolutamente dall'accettarlo. I Teologi gl'imputavano a peccato questa renitenza, e i Cardinali gli rimostavano il dovere e la necessità di non mancare alla difesa d'Italia, e procurare di allontanarne la guerra. Assicurato dell'universale gradimento dopo quattro notti e tre giorni di costante resistenza si lasciò finalmente piegare, ed accettò il Pontificato li ventitrè di Novembre, e prese il nome di Clemente XI. Produsse questa elezione al Cardinale de' Medici molta reputazione ed autorità, ed il G. Duca si compiacque assai di aver per Papa un amico, e di avere escluso Durazzo. Fu gradito dall'universale, perchè ciascuno sperava di veder rivivere

in esso le virtù d' Innocenzio XII. L' avere gl' Italiani eletto un Papa a lor modo fu appreso come un preludio che anche i Principi di questa Nazione si sarebbero uniti fra loro per allontanarne gli Oltramontani ; poichè già vedevansi sovrastare all' Italia le desolazioni e le stragi per avere Luigi XIV. accettato in tutte le sue parti il testamento di Carlo II., ed avere riconosciuto il nipote per nuovo Re Cattolico col nome di Filippo V. Sapevansi le proteste dell' Imperatore Leopoldo contro questa dichiarazione, gli sforzi che si facevano per prepararsi alla guerra, e ragionavasi a Roma che, se l' Inghilterra e l' Olanda si fossero confederate contro la Casa Borbonica, era inevitabile che l' Italia diventasse il teatro di questa guerra sterminatrice. Tutti rivolgevasi al nuovo Papa, perchè formasse una Lega per far argine ai Tedeschi, che già si disponevano a passare in Italia. L' esempio di Urbano VIII., che per custodire la Valtellina rovinò gl' interessi della Camera Apostolica, sgomentava Clemente XI. per intraprendere un simile impegno: i Francesi dall' altro canto incalzavano, perchè si stabilisse la Lega e si custodissero i passi, e minacciavano di spedire anche essi le loro truppe ; se spaventavano le contribuzioni che si prevedeva avrebbero esatto i Tedeschi, sbigottiva ancora il riflesso di dover contribuire egualmente ai Francesi. Il Papa non mancò delli uffici i più insinuanti per ispirare sentimenti di pace, e indurre i Principi a conciliare i loro interessi con un trattato ; egli avrebbe desiderato di poter concertare un abboccamento tra l' Imperatore e il Re di Francia, e intervenire in esso come mediatore fra loro. In questa incertezza Cosimo III., pressato egualmente dalla Corte di Vienna e da quella di Francia a dichiararsi, riflettendo alla situazione della Toscana,

An.
di C.
1700

AN. di C. 1700 credè di dovere più di ogni altro Principe Italiano attenersi alla neutralità; poichè, oltre ad avere alle frontiere i presidj Spagnoli, e il Littorale esposto alli sbarchi delle Flotte Francesi, considerava che la conquista delli Stati di Milano e di Mantova avrebbe trattenuto i Tedeschi dall'accostarsi ai confini del G. Ducato per violentarlo, mentre avrebbe potuto facilmente invitare i Francesi a soccorrerlo: nè temeva dai Francesi una violenza, perchè non lo avrebbero impegnato a invitare i Tedeschi dalla Lombardia; prevedeva imminenti le contribuzioni, e credeva che il pagare fosse minor male che attirarsi nello Stato la guerra. Fermate queste massime nel Consiglio ordinò tutti i mezzi, e le cautele, che credè necessarie per tenersi lontano dal prender parte con alcuna delle Potenze belligeranti. Assai più scabrosa però trovavasi la situazione del Cardinale de' Medici, il quale essendo già investito della Protettorìa dell'Impero e della Corte di Spagna, vedendo incompatibili fra loro questi due partiti, non sapeva come disimpegnarsi con decoro da tale contradizione: possedeva egli per cinquantamila scudi di Beni Ecclesiastici nelli Stati del Re Cattolico, e questo riflesso era bastante per suggerirli la risoluzione. Luigi XIV. gli offerì subito la protezione della Corona di Francia da ritenersi unitamente con quella dei Regni di Spagna, ed una pingue Badia se renunziasse alla protezione dell'Impero. Egli non ricusò così vantaggioso partito, ma per eseguirlo con dignità pensò di ritirarsi da Roma, e profittare di una più opportuna occasione.

CAPITOLO OTTAVO

S'inaspriscono sempre più gli animi tra il Principe Gio. Gastone e la Principessa sua moglie; si tenta in vano di riconciliarli, e d'indurre la Principessa a portarsi a Firenze, dove il Principe ritorna senza di essa. Il G. Duca ricevendo Filippo V. a Livorno, e ricusando di riconoscere l'Arciduca Carlo per Re di Spagna, si attira la diffidenza della Casa d'Austria.

Il contrasto politico dei Gabinetti interessati nella successione di Spagna non producendo che nuovi ^{AN.} impetimenti alla guerra, poco tardarono a cominciare in Italia le ostilità. Calarono dalla Germania i Tedeschi, e si aprirono con l'armi il passo per contrastare ai Gallispani il Dominio del Milanese e del Mantovano. La preponderanza delle forze nemiche gli trattenne dall'esigere dai Principi d'Italia le contribuzioni per non irritarli; bensì ambedue i partiti non omettevano uffizi, istanze e proposizioni per guadagnarseli. Cosimo III., benchè si tenesse lontano da qualunque impegno, lasciava però all'uni ed all'altre la lusinga di potere essere guadagnato a suo tempo con qualche offerta. Subito che Filippo V. fu riconosciuto dalli Spagnoli per loro Monarca avea il G. Duca preso l'investitura di Siena e Portoferraio nelle forme consuete, e quell'atto era stato dalla Casa di Borbone accettato come un preludio della inclinazione di questo Principe per i di lei interessi; ma nondimeno le Corti di Parigi e di Madrid per non dispiacere al Duca di Savoia loro alleato, insistevano costantemente nella negativa del trattamento Regio, e troppo rimaneva piccato il G. Duca che la Corte di Francia praticasse con esso un trattamento eguale a quello

AN. che usava col Duca Salviati suo suddito. Si aggiun-
di C. sero a tutto ciò le indiscrete domande che si chiui-
1701 dessero intieramente i Porti della Toscana ai Legni
d'Inghilterra e di Olanda, e si accordasse uno sbarco
ai Francesi per traversare la Lunigiana, e invadere
il Modanese. Totalmente opposto però era il contegno
della Corte di Vienna, la quale, persuasa della
convenienza dell'adottato sistema di neutralità, com-
mendava il contegno di Cosimo, nè mostrava altro
desiderio che di qualche segreta somministrazione,
giacchè il fasto esteriore di questo Principe faceva
correre per la Germania l'opinione e la fama di
molta ricchezza. L'Imperatore Leopoldo corrispon-
deva con esso con speciale affezione, e dovevasi alle
di lui premure che la maggior parte dei Principi
della Germania gli attribuissero il trattamento Re-
gio. L'Elettore di Brandemburgo inalzato alla di-
gnità di Re di Prussia accordò al G. Duca gli ono-
ri Reali, e fu da esso riconosciuto col carattere del-
la nuova sua dignità. Compiacevasi Cosimo III.
delle distinzioni che riceveva dall'Imperatore, del-
la autorità che godeva alla Corte di Vienna, e del-
la buona opinione stabilita per la Germania, ed a-
vrebbe desiderato di poter corrispondere col fatto
in contingenze così pressanti; ma prevaleva il ri-
flesso della propria sicurezza, e le triste vicende
della sua Famiglia già gli annunziavano delli av-
venimenti poco diversi da quelli, che davano cau-
sa alla guerra attuale. Pareva ormai disperato il ca-
so che il Principe Gio. Gastone avesse prole in Boe-
mia, poichè diventando sempre più animose le di-
scordie fra i coniugi, più ostinata ancora si rende-
va la loro separazione. Era già introdotta al Tri-
bunale delle Regie Tavole la causa toccante i loro
interessi, e la tangente di ciascuno per supplire

alle spese comuni ; e di più il Principe avendo tol-
to alla moglie le gioje si disputava se queste fosse-
ro state donate, o date solamente per uso. Sebbene
queste gioje fossero date unicamente per uso, alle-
gava la Principessa la vegliante consuetudine di
Boemia, dove tutto ciò che è dato alle mogli s'in-
tende donato ; perciò grandi furono i clamori che
essa fece per quest' atto inconsiderato di suo mari-
to, e si sforzò per attribuirli la taccia di violento
e d' usurpatore. Divenuti la favola della Germania,
il Principe mancante di aderenze e di partito ina-
sprivasi maggiormente, e dolevasi di veder sacri-
ficato il suo decoro, la sua quiete e la propria Fa-
miglia per un vile interesse, e per una ridicola va-
nità. Queste triste riflessioni gli agitavano continua-
mente lo spirito, e tenendolo in stato di violenza
gl' ispiravano l' odio contro chi era stato autore
o aveva parte in queste disavventure : opprimeva-
lo la tristezza, l' avvili la riflessione, e non aven-
do con chi sfogare la sua passione incrudeliva con-
tro se stesso. Cercava da per tutto un sollievo, e
più non lo trovava nelle compagnie brillant, nè
in quei viaggietti per le Corti circonvicine che pri-
ma lo divertivano. Datosi alla solitudine era diffi-
cile il durar lungo tempo in così infelice modo di vi-
vere, e perciò non tardò molto a sdruciolare in-
sensibilmente in un estremo contrario

Un uomo sensibile allorchè è angustiato da vio-
lente passioni, alle quali non trova sollievo, perde
facilmente la riflessione, e si lascia trasportare in-
sensibilmente da quelle opposte, che gli fanno
scoordare le prime. Annojato Gio. Gastone della so-
litudine, e infastidito di trattare coi Grandi, co-
minciò a gustare del sollievo nella compagnia del-
le persone di bassa lega, e familiarizzatosi appoco

AN-
di C.
1701

1702

AN. appoco con i lor vizj si lasciò trasportare ancora di C. dalle loro depravazioni. Il gioco, la crapula, e il¹⁷⁰² libertinaggio divennero in breve gli esercizi di suo piacere, e allontanandosi gradatamente da quei riguardi, che richiede il carattere, e la dignità di un Principe, non sdegnava di seguitare i suoi compagni nei pubblici Alberghi, e di mescolarsi con i giovani più sfrenati nella scolaresca. Impegnato nel gioco dai più esperti giocatori concorsi a Praga per questo effetto si trovava illiqueato dai debiti, e il rimorso di questi errori piuttosto che illuminarlo gl'inspirava maggiormente il dispetto, e lo trasportava a proseguire nell'intrapreso sistema. Disgiunto dalla Principessa sua moglie, che se ne stava a Reichstatt, ricusava di riunirsi con la medesima fintanto che non avesse ritrattato l'ingiuriosa dichiarazione portata al Tribunale delle Regie Tavole di avere usurpato le gioje che asseriva donate; essa pure protestava di non volere coabitare con il marito fintanto che esso non le avesse restituito le gioje in questione. I configli del G. Duca, i rimproveri e l'esortazioni non operavano in tanta distanza, e l'indocilità era giunta al segno di disprezzarli. Questa infelice situazione, compianta universalmente per la Germania, toccò finalmente l'animo del G. Duca, e il Principe Ferdinando non potè contenersi ulteriormente nei limiti della dissimulazione. Il vedere un fratello ridotto al ludibrio della Germania, esposto agl'insulti, e alli strapazzi di una moglie ingiusta ed avara, e perdersi affatto la speranza della successione risvegliò i sentimenti elevati di questo Principe, lo spronò a scuotere il padre dall'indolenza, e a disingannarlo dalle false idee ispirateli dall'Elettrice. Fu perciò stabilito fra loro che l'unico mezzo di ovviare

A questi disordini fosse quello di trattare il Principe con dolcezza, e richiamarlo a Firenze in compagnia della moglie, sperandosi che quivi l'autorità del G. Duca e le attenzioni delli altri Principi avrebbero potuto togliere la causa delle domestiche dissensioni, e reconciliare gli animi tanto amareggiati e discordi. S' invitò con le più obbliganti promesse la Principessa a consentire a questo viaggio, si obbligò G. Gastone a piegarsi suo malgrado ad affettare della tenerezza verso di essa, e fu corrisposto con delli acerbi rimproveri e con amare querele, dichiarando assolutamente di non volere abbandonare le liti promosse dal marito, nè l'amministrazione delle sue terre. Si spedirono da Firenze dei personaggi per supplicarla, le si offerirono larghe soddisfazioni sulle sue pretensioni, e tutto ciò convincendola della necessità che si aveva della sua buona corrispondenza non faceva che renderla più orgogliosa e maggiormente impegnata contro il marito e la Casa Medici. Trovato inutile questo tentativo si ricorse a implorare la mediazione della Imperatrice, la quale, oltre la parzialità dimostrata sempre a favore del G. Duca, era facilmente trasportata dalla propria inclinazione a operare con vigore in tutto ciò, che tendeva al bene e alla quiete delli altri. Incontrò essa pure gli istessi ostacoli, ed ebbe dalla ostinata Principessa le stesse repliche. S'incaricarono i più autorevoli Ministri dell'Imperatore affine di persuadere con le ragioni di dovere e di convenienza, e si adoprò la teologia e l'eloquenza dei più accreditati Gesuiti per moverla; tutto però fu inutile, perchè si tenne costante sul punto di non potersi determinare fintanto che non si fosse soddisfatta delle pretensioni che avea col marito.

Per riescire nell'intento conobbe l'Imperatrice

AN. 1702 esser necessario il dar di mano affinchè si terminasse di C. nassero con reciproca soddisfazione le loro pendenze economiche. Operò pertanto che dal Tribunale delle Regie Tavole si avocasse la causa all'Imperatore, ed aprì la strada a proporre delli accomodamenti fra loro; ma questo parve al Principe Gio. Gastone il peggior partito perchè dimostrando egli di non aver donato le gioje, e di non avere la moglie contribuito alle spese comuni a forma dei patti, non vedeva una strada di mezzo che potesse salvare i suoi diritti e la sua convenienza; insisteva però che si resolvesse per giustizia l'affare, e dopo si esortasse la Principessa al viaggio, e in caso di resistenza dovesse l'Imperatore usare della suprema sua autorità per astringerla a portarsi a Firenze. Fosse effetto del placido carattere dell'Imperatore Leopoldo, ovvero dei riguardi, dovuti alla nascita e al parentado della Principessa, recusò egli di valersi in questo affare della sua autorità, e promise solo d'impiegare assieme con l'Imperatrice la mediazione. Un Frate Cappuccino direttore della coscienza della Principessa, avendo interesse che la medesima non si allontanasse dalla Boemia, avea saputo ispirare nel di lei cuore naturalmente timido e sospettoso tutta l'avversione per la Toscana, e un odio implacabile contro la Casa Medici. Col narrarle le tragiche disavventure delle antiche Principesse di questa Famiglia avea potuto convincerla dei sentimenti crudeli, che i Principi Medicei nutrivano contro le loro mogli, e sfigurando a suo talento l'istoria delle discordie di Cosimo III. con la G. Duchessa la persuadeva che molto vi era da temere da un Principe così diffamato per l'Europa in materia di convenienze matrimoniali. Faceva finalmente comprendere a quella debole Principessa che troppo im-

portando alla Casa Medici il disciogliere un matrimonio ormai riconosciuto sterile ed infruttuoso, gettandosi essa medesima in braccio di chi tanto doveva desiderarle la morte, altro non era che l'andare a cercarla spontaneamente. Questi consigli del Frate fecero tanta impressione nell'animo della Principessa che già determinò seco medesima di non lasciarsi mai trasportare da veruna esortazione, e non intraprendere il viaggio di Firenze se non strascinata per forza. Perciò pressata di nuovo dalla Imperatrice per lettera col mezzo di varj Ministri insisteva costantemente nella negativa, e con prorompere in mille querele contro il marito dichiarava di non potersi risolvere a questo viaggio, se prima non soddisfatta in tutte le sue pretensioni e reconciliata perfettamente col Principe. Conosciuto inutile qualunque mezzo che si adoperasse per vincere così ostinata resistenza procurò l'Imperatrice di farle comprendere che col persistere in così assoluta negativa mettendosi dalla parte del torto si esponeva a sperimentare il peso dell'autorità, che non può mai mancare di assistere la Giustizia e i diritti dei particolari. Intimorita da queste insinuazioni si portò privatamente a Vienna per giustificarsi con Sua Maestà, e fu creduto in questa occasione che ormai non avrebbe più potuto resistere a esortazioni così autorevoli ed efficaci. Ed in fatti disingannata dei vani timori ispiratili dal Cappuccino, garantita dell'affetto e buone disposizioni del G. Duca e del Principe, e assicurata che non sarebbe stata astretta in Firenze a fare innovazione alcuna di suo pregiudizio, condescese a promettere di trasferirsi in Italia, ma volle prima si stabilisse una capitolazione con Sua Maestà e col G. Duca. Domandava la restituzione

AN. delle gioje come donatele, e di sua proprietà; che di C. si dichiarassero nulli ed invalidi tutti i contratti e ¹⁷⁰²transazioni che essa avesse fatto in Firenze; che fosse in sua libertà di trattenersi quivi quanto le piacesse, non s'innovasse nulla nei suoi Dominj, potesse condurre dei suoi domestici e farsi servire dai medesimi, e finalmente che rimanesse in sua facoltà di stabilire il tempo per il viaggio. Di tutto ciò voleva una dichiarazione sottoscritta dal G. Duca, ma l'Imperatore Leopoldo conoscendola irragionevole e troppo contraria alla dignità d'un Principe interpose con la Principessa la sua Imperiale parola, che tutto avrebbe conseguito dal G. Duca senza che egli si obbligasse solennemente, purchè essa dichiarasse il tempo di questo viaggio, e si disponesse a intraprenderlo sollecitamente. A tutto ciò non seppe rispondere se non con le querele e coi pianti, e solo promesse di riconciliarsi con il marito, e che in conformità del di lui amore si sarebbe determinata con prontezza per sodisfare al G. Duca, e portarsi a Firenze.

Ciò portò in conseguenza che il Principe, astretto dal padre non meno che dai riguardi dovuti all'Imperatore, facesse forza a se stesso per vincere la forte repugnanza che aveva di coabitare con la moglie in quell'orride solitudini, e si sacrificasse con ritornare a Reichstatt dalla medesima. Obbligato ad affettare tenerezza e lusingarla per farla risolvere a questo viaggio, era combattuto dalle circostanze infelici della sua situazione, dai rimproveri del padre, e amareggiato continuamente dal mal umore della moglie. In tali termini rendeva conto di se al G. Duca dopo esser tornato a vivere in quel tristoso soggiorno: *Toccante il consaputo persuadimento alla mia diletteissima ho pensato di parlare al di*

lei Padre Cappuccino nel meglio modo che ho saputo acciò le parli in mio nome, ed ancora non di me ha risposto, perchè così per mezzo suo ella s'apre più, e dice almeno delle ragioni o buone o cattive; ma a me, oltre che ella è di mal umore, risponde assai seccamente, anche a non la pigliar di filo, ed aspettare il tempo a proposito, essendo donna Tedesca, che vuol dir più che donna. Finezze e compiacenze per guadagnarla mi pare di usargliene tante che bastino, e che nessuno altro le userebbe. Non mi fo dar nulla da lei come ho ragione di poterlo fare per i patti sottoscritti, mi lascio dar del ladro in pubbliche scritture con pazienza inimitabile, le cedo sempre la mano per tutto contro l'uso le dò il braccio allo scendere di carrozza, e per tutto come se fossi un suo gentiluomo, cosa non praticata quà da nessun Príncipe Tedesco anche da quelli che fanno tante smorfie alle loro mogli, e mille altre cose che mi scomodano che io fo per amor suo per addolcirla, e perchè V. A. R. lo desidera, ec. Ma tutto era inutile perchè la Principessa intimorita di perdere a Firenze la vita, pascolava tutti con belle speranze, e stava ferma nella già presa risoluzione di non intraprendere mai questo viaggio. Anche il Principe Gio. Gastone non inclinava a ritornare a Firenze, dove avrebbe sicuramente incontrato i rimproveri del padre, e il disprezzo del Principe Ferdinando; oltre di che trovandosi involupato fra molti debiti non era del suo decoro l'allontanarsi dalla Boemia senza dare ai creditori una conveniente soddisfazione. Il G. Duca era informato delle sue circostanze, e le dissimulava, mentre tollerava che il primogenito profundesse senza misura in rappresentanze teatrali, e in far trionfare pubblicamente le Virtuosæ

— che stipendiava. Questo Principe, sebbene avesse
AN. di C. perduto assai della sua sanità, conservava però la
1702 stessa prontezza di spirito, e guadagnando sempre
più il favore del pubblico aveva acquistato tal predominio sull' animo debole e timido di suo padre, che ogni di lui richiesta reputavasi ormai come un supremo comando; e per quanto i Ministri del G. Duca procurassero di occuparlo con molti piccoli affari, nondimeno per via di minacce e di prepotenza s'intrudeva talmente nell'esercizio della Sovranità, che poco gli sarebbe costato di escluderne il padre, se un tal'atto avesse potuto incontrare l'approvazione delli altri Principi. Tali domestiche turbolenze rendevano più tollerabile a Gio. Gastone la lontananza dalla sua patria, e dopo due mesi di dimora con la moglie stanco di più soffrirla si partì dalla medesima per trasferirsi ad Amburgo; quivi riprese il vizioso sistema di vivere adottato in Praga, e restarono perciò sospesi gl'impulsi per muovere la Principessa a portarsi a Firenze. Anche la Corte Imperiale desistè dal far nuove premure, poichè insospettata del contegno politico del G. Duca si ritenne dal considerarlo altrimenti per suo confidente.

Prevedendo Luigi XIV. che con l'alleanza d'Inghilterra e di Olanda si sarebbero accresciute alla Casa d'Austria tali forze da contrastare a Filippo V. il possesso della Monarchia di Spagna, e temendo che l'arrivo delle formidabili Flotte di queste Potenze nel Mediterraneo potesse risvegliare gli animi degl'Italiani a tentare delle novità, determinò di spedire il Re Cattolico in questa Provincia per incoraggiare con la sua presenza le armate, e confermare i popoli nell'obbedienza. Sebbene il valore e la prudenza del Principe Eugenio avessero procurato dei progressi notabili alle truppe Imperiali nel-

la Lombardia, nondimeno prevalevano le forze dei Gallispani, e troppo importava in tale circostanza di AN. impiegare tutti i mezzi creduti opportuni per con-¹⁷⁰²servarsi in questo possesso. Movendosi pertanto Filippo V. da Barcellona si trasferì a Napoli per ricompare di privilegje e di grazie quei popoli, ma questo accidente sconcertò non poco la neutralità dei Principi dell'Italia. Clemente XI, benchè si fosse con molta destrezza disimpegnato dal dare al nuovo Re l'investitura del Regno di Napoli, non credè di potersi esimere dal fare per esso qualche apparente dimostrazione di rispetto, e risolvè in pubblico Concistoro di destinarli un Legato a latere. Su questo esempio il G. Duca incaricò per inchinare il nuovo Monarca il Cardinale de' Medici suo fratello, il quale col carattere della nascita e della dignità combinando ancora la qualità di Protettore della Corona di Spagna copriva con essa qualunque atto di parzialità, che potesse apparire in tale occasione. Si portò il Principe Cardinale a Napoli servito dalle Galere Toscane, e fu accolto dal Re con dimostrazioni straordinarie d'affetto e parzialità; e fu in questa congiuntura che promettendo di ritenere la protettoria della Corona di Spagna accettò ancora quella di Francia conferitali dal Re Luigi con le più obbliganti espressioni, e con una pingue Badia in quel Regno. Anche Filippo V. gli concesse la naturalezza di Spagna, per cui restava abilitato a profittare di altre rendite Ecclesiastiche della Monarchia. Tali dimostrazioni, congiunte con atti di special confidenza e familiarità, fecero sospettare gli Austriaci che anche il G. Duca tenesse una stretta intelligenza con i Borbonici, e molto più si accrebbe questo sospetto allorchè videro Cosimo III. abboccarsi in Livorno col Re, e fare per esso tante fastose dimo-

strazioni di ossequio. Per trasferirsi da Napoli in
A. n. Lombardia determinò Filippo V. di portarsi per
di C. 1702 Mare sbarcando al Finale, e a tale effetto domandò
le Galere al G. Duca, e mostrò desiderio di fermarsi
a Livorno per abbracciare la Principessa Violante
sua zia materna. Il Principe Cardinale lo servì in
questo viaggio, e il G. Duca fece preparare a Livor-
no l'alloggio, e il più fastoso ricevimento. Colà si
trasferì esso con tutta la sua Famiglia per attendervi
l'arrivo del Re, il quale dopo aver costeggiato la
spiaggia Romana, visitati i presidj dello Stato di Sie-
na, e preso riposo a Porto S. Stefano, passò inaspet-
tatamente a Portoferraio, dove da quel Governato-
re si fecero tutti gli sforzi per riceverlo convenien-
temente. Comparve il convoglio Reale a Livorno la
mattina delli otto Giugno, e la folla immensa del
popolo, che da per tutto era concorso per vedere il
nuovo Monarca, formava sulla riva del Porto un
piacevole anfiteatro. Era alla bocca preparato con
ogni magnificenza un ponte per facilitare lo sbarco,
erano in parata tutte le soldatesche, e le Fortezze
annunziarono l'arrivo del Re. Recusò egli di porre
il piede a terra scusandosi con la necessità di pro-
seguire il viaggio con celerità, e profittare dell'op-
portunità del Mare, e perciò il G. Duca in compa-
gnia della nuora e del primogenito si portò a bordo
della Reale per inchinare Sua Maestà. Accolti tutti
graziosamente e con segni di sincera benevolenza
dopo breve abboccamento di semplice ufficiosità la-
sciarono al Re la libertà di trattenersi solo con la
Principessa sua zia, ed essi intanto riscossero dai
Grandi e dal seguito Nobile di Sua Maestà gli atti
di rispetto dovuti al loro carattere. Ritornati con la
Principessa in Città furono trasmessi alla Flotta Rea-
le magnifici ed esquisiti regali per il rinfresco e per

la delizia, che per la loro qualità e per la forma elegante con cui furono accompagnati risvegliarono il plauso e l'ammirazione di tutti; e siccome il Re pernottò nella propria Galera nel molo, si tenne nella notte illuminato il Porto e quella Città, mentre il G. Duca con fastosi trattamenti onorava quei personaggi che scendevano a terra, e le Nazioni suddite delle due Corone si sforzavano a dare ogni pubblica dimostrazione di gioja. Tornarono dipoi il G. Duca e i Principi a congedarsi con Sua Maestà, la quale sodisfatta di tante ossequiose attenzioni fu accompagnata dal Cardinale de' Medici sino al finale. La Corte di Francia e lo stesso Filippo V. attestarono posteriormente il lor gradimento, e fu creduto universalmente che questi fossero preludj di una imminente dichiarazione a favore delle due Corone.

Breve però fu la durata di questa quiete per il G. Duca, e inutili riescirono tanti ufficj e dimostrazioni di ossequio, poichè la dichiarazione dell'Inghilterra e d'Olanda, la Flotta formidabile di queste due Potenze, e la vittoria da essa conseguita sulle coste della Galizia variò totalmente l'aspetto delle cose e stabilì un maggiore equilibrio tra le Potenze belligeranti. Pareva ormai disegnato il Mediterraneo per essere il teatro di questa guerra, e l'Italia il campo principale delle battaglie. Domandavano gl'Inglesi al G. Duca un comodo ricevimento in Livorno, e la Francia minacciava se non ne venissero esclusi. Fu adottato lo stesso sistema di neutralità praticato nella guerra antecedente, e i Consoli delle Nazioni belligeranti furono autorizzati dalle loro Corti a promettere l'osservanza delli stessi articoli allora stipulati per Livorno e Portoferraio. Il G. Duca lasciava a tutti egualmente la libertà del refugio e delle contrattazioni in quella stessa forma

AN. già stabilita da Ferdinando I., poichè in questa li-
di C. berta di contrattare qualsivoglia genere reputavasi
1703 che consistesse la franchigia del Porto. Fintanto che
il Mediterraneo era stato il teatro della guerra tra
gli Spagnoli e i Francesi una tal franchigia era e-
gualmente comoda o indifferente ai belligeranti,
ma in queste circostanze la Corte di Francia tentò
d'interromperla come troppo vantaggiosa alle Flot-
te dei suoi nemici. Siccome tra le leggi da osservar-
si dalle Potenze neutrali reputavasi per una delle
principali quella di non lasciare costituire nel pro-
prio Stato dai belligeranti dei magazzini di prov-
visioni, asserivano i Francesi che il permettere in
Livorno agli Anglo-Olandi di provvedersi dai par-
ticolari era lo stesso che accordar loro indirettamen-
te il comodo del magazzino; che non potendo essi
provvedersi in altri Porti del Mediterraneo, dove
gli era precusa questa facilità, venivano perciò a
ricevere uno special vantaggio dal G. Duca, il qua-
le non doveva per tal'atto considerarsi se non par-
ziale; non doversi più attendere le antiche consue-
tadini, ma variando le circostanze doversi variare
ancora il contegno, consistendo principalmente la
neutralità nel non concedere ad uno ciò, che può
essere di pregiudizio notabile all'altro. Varie per-
ciò furono le contestazioni, le minacce e le dichia-
razioni; ma essendo il G. Duca egualmente incal-
zato dall'Inghilterra si mantenne costante nel con-
servare le antiche consuetudini del Porto, ed evi-
tare di farsi egli stesso Giudice delle convenienze
e dei comodi, che vi potessero aver le Nazioni in
tale occorrenza. Nè potè la Corte di Francia rimo-
verlo altrimenti da questo partito, poichè le forze
dei Collegati facendosi sempre più formidabili per
le nuove alleanze non era di suo interesse l'obbli-

gare il G. Duca a dichiararsi per la Casa d' Austria AN.
da cui veniva astretto con molta insistenza. Ave- di C.
do l' Imperatore Leopoldo riunito per via di ces- 1703
sione tutte le ragioni, che gli competevano sulla
Monarchia di Spagna nella persona dell' Arciduca
Carlo suo, secondogenito, restava ancora stabilito
con i collegati il modo di trasferirlo a Lisbona per
inoltrarsi in Spagna con un valido esercito, e pren-
dere personalmente il possesso di quelli Stati. Pri-
ma però di distaccarlo dal padre e dalla famiglia
si fece in Vienna la formale dichiarazione di esso
in Re di Spagna col nome di Carlo III., con esi-
gere che i Ministri dei Principi che risedevano a
quella Corte lo riconoscessero per tale. Questo im-
pensato avvenimento sconcertò molto il G. Duca,
il quale dopo molte riflessioni giudicò meglio di
prendere esempio dal Papa e dalla Repubblica di
Venezia ed astenersi dal riconoscere il nuovo Re;
ma ciò produsse al di lui Ministro una contumacia
e allo Stato un grave timore di essere invaso dalle
truppe Tedesche.

A misura che crescevano agli Imperiali le for-
ze e i vantaggi si manifestava in essi l'ardire e il
risentimento; inaspriti dalla resistenza ritrovata in
Cosimo III. per riconoscere l' Arciduca divennero
alle minacce, e a dichiarare il G. Duca come par-
ziale delle due Corone, ed infrattore di ogni legge
di neutralità; poichè non dovendo egli farsi Giu-
dice delle ragioni dei competitori alla successione
di Carlo II. non poteva in conseguenza denegare ad
uno quelle dimostrazioni che aveva fatte per l' al-
tro; il mancare in questa eguaglianza di attenzio-
ne e di ossequio reputavasi una prova evidente di
parzialità, e per ciò tutta la Casa Medici doversi
considerare dal nuovo Re Carlo III. come stretta-

—
AN. mente alleata con i suoi nemici. Né poté il G. Du-
di C. ca sfuggire i rimproveri di sconoscente ed ingrato,
1703 poichè dopo tante speciali grazie e atti di segnalato
favore ricevuti dal regnante Leopoldo, e da tutta
l' Augusta Famiglia non doveva corrispondere in
questa forma, Consultavasi da quei Consiglieri se
convenisse dichiararlo decaduto dal Feudo di Sie-
na, poichè riconoscendolo egli dai Re di Spagna,
e cessando alla morte di Carlo II. l' investitura Im-
periale dovevasi aggiudicare quello Stato come ri-
caduto all' Impero. Fu anche spedito a Firenze un
Ministrò affinchè notificando al G. Duca esser que-
sta guerra dichiarata d' Impero nella Dieta di Ra-
tisbona gl' intimasse il pagamento delle contribu-
zioni, le quali in caso di renitenza si sarebbero e-
satte col mezzo di una invasione, o col cannone
della Flotta Inglese sopra Livorno. Esacerbava gli
animi dei Ministri Imperiali il supposto che Cosi-
mo III. avesse gran parte nella causa di questa
guerra, e che il suo viaggio a Roma nell' anno San-
to avesse per principale oggetto di stimolare Inno-
cenziò XII. a persuadere Carlo II. a dichiarare
per suo successore il Duca d' Angiou. L' opinione
di questo fatto impressa nell' animo del Re dei
Romani, e dei principali di quella Corte gli a-
vrebbe trasportati a qualche forte risoluzione,
se non si fosse opposta la naturale dolcezza del-
l' Imperatore, e la protezione che l' Imperatrice
teneva della Casa Medici. E tanto più si accreb-
be nel Ministero Tedesco il sospetto, allorchè vi-
de accettata da Cosimo la mediazione di Filippo
V. nella pendenza con i Lucchesi, mentre era sta-
ta rigettata quella dell' Imperatore. Fino a questo
tempo non era riescito a quella Repubblica di ac-
quietare il G. Duca in una forma che non derogas-

se alla sua dignità, restavano tuttavia prigionieri ^{AN.} quei sudditi arrestati per rappresaglia, ed il Mini-^{di C.}stro, che essa faceva risiedere in Firenze, era tenu-¹⁷⁰³to in contumacia, nè gli era accordato l'accesso alla Corte. Luigi XIV. mosso dalle di lei istanze assunse l'impegno d'indurre il G. Duca a contentarsi di una discreta soddisfazione. Trovandosi in Italia per passare in Spagna con carattere di Ambasciatore il Cardinale d'Estrees, fu incaricato dal Re di trattare questo affare con il G. Duca affinchè si appagasse delle proposizioni che li sarebbero fatte, ed accettasse la mediazione di Filippo V. Le maniere gravi ed insinuanti di quel Ministro obbligarono Cosimo III. a rimettersi nel Re di Spagna, il quale finalmente pronunziò il Lodo di accomodamento. Fu dichiarato in esso che la Repubblica spedisce a Firenze un suo Gentiluomo con carattere di Ambasciatore affine di scusare l'eccesso; che l'Ambasciatore conducesse seco il Giudicante di Camajore per offerirlo a disposizione del G. Duca, e finalmente che all'ingresso dell'Ambasciatore nel G. Ducato si rilasciassero i Sudditi della Repubblica che erano carcerati. Ciò fu eseguito con molta formalità, e fu causa di nuove e maggiori querelle degl'Imperiali. Procurò il G. Duca di addolcire in parte queste amarezze con incaricare il Principe G. Gastone d'inchinare il nuovo Re Carlo III. nel suo passaggio per la Boemia mentre si portava in Olanda, e non omette premura per giustificarsi con l'Imperatore, e mitigare il di lui rigore con le umiliazioni. Ma quella che sospese lo sdegno della Corte Imperiale contro la Casa Medici fu l'Elettore Palatino in occasione del suo passaggio alla Corte di Vienna.

L'attaccamento sincero e l'amicizia cordiale che ¹⁷⁰⁴

AN. questo Principe professava per Cosimo III. lo im-
di C. pegnarono a profittare di tutta l'autorità che tene-
1704 va alla Corte di Vienna per liberarlo dalle molestie
che gli erano minacciate: giustificò presso l'Impe-
ratore la di lui condotta, lo convinse della falsità
dei supposti, e dimostrò che la conservazione di
questo Principe formava nell'attuale situazione del-
le cose d'Italia uno dei principali interessi della
Casa d'Austria. L'efficacia dell'Elettore e la forza
delle ragioni appagarono l'Imperatore, il quale
compatì le circostanze critiche del G. Duca, e lo
restituì nell'antica sua confidenza; nè tardò molto
a darne delle indubitate riprove, poichè richiesto
di nuovi ufficj per muovere la Principessa moglie
di Gio. Gastone a portarsi a Firenze unì a questo
effetto le sue più forti premure a quelle dell'Elet-
tore. Dopo la ritirata del Principe a Amburgo si e-
rano talmente inaspriti gli animi dei due coniuga-
ti, che ormai pareva quasi perduta ogni speranza
di una sincera reconciliazione fra loro. Il trasferirgli
a Firenze pareva l'unico caso per conseguire la
prole desiderata, e quando ciò non si fosse potuto
ottenere era forza di richiamarvi il Principe per
non perdere anch'esso. I pericoli che porta seco di
continuo la vita dissoluta, il carattere delle perso-
ne che lo circondavano, e le passioni che gli pro-
ducevano le angustie della sua economia tutta in-
viluppata dai debiti facevano riflettere che ormai
non conveniva più arrischiare la di lui persona, la
quale, attese le infermità del Principe Ferdinando,
diveniva sempre più interessante per la Toscana.
Temevasi però d'incontrare anche in esso della re-
nitenza a tornare, mentre che per la sua dimora e
contegno in Amburgo erasi assai intiepidita la buo-
na corrispondenza col padre, il quale, non solo

AN. spressamente da Amburgo per riceverlo in Praga ,
di C. e la Principessa per non coabitare col marito non
1704 avea voluto snidare da Reichstatt.

Superato qualunque riguardo si portò l' Elettore col Principe a Reichstatt per far prova della sua efficacia sull'animo inflessibile della Principessa; gli significò il desiderio dell'Imperatore, la consolazione che ne avrebbe provata il G. Duca, i riflessi dovuti alla conservazione della Casa Medici, che tanto interessava la quiete d'Italia, e il bene della Toscana, e la condescendenza ai voti di una Nazione, che esigeva da lei tal sacrificio. Gli offerì il compimento delle sue soddisfazioni quanto alle pretensioni economiche ed alle gioje, gli promise illesa la sua libertà di trattenersi in Toscana ad arbitrio, riservandosi il G. Duca di obbigarla unicamente con le attenzioni, e guadagnarla con le finezze. Esibì a sua libera disposizione tutte le ville e le caccie della Casa Medici, non inferiori a quelle della Boemia, come pure il libero uso e servizio di tutti i cavalli e scuderie per valersene a suo talento. Lusingò la di lei avidità con rimostrarle che il consolare un vecchio suocero, trasportato dalla tenerezza e dalla più ardente brama di aver successione, sarebbe stato per essa una sorgente di profitti considerabili. Tutte queste considerazioni, sebbene accompagnate dalle prove le più incontrastabili, e dalla autorevole presenza di un Sovrano di tanta dignità, non furono però bastanti a vincere la pertinacia e i sospetti della Principessa, la quale, non sapendo come resistere alle insinuazioni Imperiali e dell' Elettore, si offerì di portarsi a Firenze nel solo caso di essere accompagnata dall' Elettore medesimo; poichè diceva di non sapersi adattare a intraprendere così lungo viaggio con un marito che non l'amava, nè a vivere in

scarseggiava con esso in atti di paterna benevolenza, **AN.** ma ritardava ancora quelle rimesse che gli compe- di C. **tevano per giustizia.** Questa situazione raddoppiava ¹⁷⁰⁴ il suo malumore contro la Casa, e gli ispirava dei sentimenti di avversione e di dispetto contro il padre e il Fratello. Così esprimevasi egli con la sorella da Amburgo li 28. Dicembre 1703: *Toccante gli avvertimenti conosco molto bene che ho bisogno di raccomandare i fatti miei, ma questo non si può fare senza danari, e l'economia, e l'ordine lo veggio sì strano là dove io potrei sperare il soccorso, che pare quasi più possibile volare che il concluder nulla. Se Ella non è informata la informò adesso, che da noi a Firenze non ci è quattrini, o almeno se ci sono, sono come gli spiriti, dei quali tutti ne parlano, e nessuno gli ha visti, perchè non ci è Tedesco che sia stato a Firenze, che non dica che la Fortezza di Belvedere sia piena di milioni. Le mie prove sono che ci è di molti debiti che la Casa ha, presa tutta insieme ed ogni individuo della medesima in particolare, che ci è sempre di gran rumori quando si ha a pagare i debiti del Principe Ferdinando, eppure egli a Firenze conta, e gli si rifiuta con paura come è stato di fresco. Una volta io chiesi una bagattella di diecimila fiorini per un ajuto straordinario, e S. A. mi rispose con belle parole; adesso siamo ridotti che con anche il continuo ricordare resto addietro due o tre quartali delle mie pensioni ec. Il passaggio dell'Elettore per la Boemia doveva rimediare a tutti questi disordini; egli teneva dal G. Duca la plenipotenza per proporre gli opportuni rimedj, e dall'Imperatore la facoltà d'impiegare in queste occorrenze l'autorità del suo nome. Il Principe era ritornato e-*

AN. dre si sarebbe accollato tutti i suoi debiti, e che lo di C. avrebbe accolto con ogni dimostrazione di amore-
1704 volezza paterna, senza che si facesse menzione alcuna delle di lui leggerezze. Lo assicurò che queste determinazioni erano state promosse dal Principe Ferdinando, il quale non meno del padre desiderava la di lui presenza, e finalmente lo dispose a partire sollecitamente per dare a tutti di sua Famiglia questa desiderata soddisfazione.

1705 Gradì all'estremo il G. Duca le obbliganti premure dell' Elettore, ma troppo lungo parveli il termine dichiarato dalla Principessa; e persuaso di non potere espugnare quell'animo ostinato con nuove richieste, obbligò il Principe a far nuovi tentativi con ritornare presso di lei, ed affettare tenerezza ed amore: lusingavasi che rianimandosi in essa l'amor coniugale sarebbe stata sensibile nel distaccarsi da suo marito, e si sarebbe facilmente lasciata trasportare a seguirlo nel suo viaggio. Dovè pertanto Gio. Gastone portarsi a convivere novamente con la sua moglie per far l'ultima prova sul di lei cuore, ma con animo risoluto di partire in qualunque forma alla Primavera per tornare in Italia: la naturale sua docilità e le promesse fatte all' Elettore lo stimolarono a fare ogni sforzo per guadagnare il di lei affetto, ma tutto fu vano, perchè a misura che egli si umiliava cresceva in essa l'orgoglio, tanto che non sapendo più simulare, nè far uso della pazienza, dopo breve dimora a Reichstatt prese il partito di ritirarsi a Praga, di dove nel Marzo portossi alla Corte di Vienna. Quivi presentandosi all' Augusta Famiglia con carattere d'incognito fu accolto con tutte le dimostrazioni di benevolenza e di stima, e con far risplendere i proprj talenti e la vivacità dello spirito convinse tutta quella Corte quan-

to la Principessa avesse torto a non meritarsi almeno la di lui amicizia, e gli apparenti riguardi. L'AN. di C^o Imperatore e l'Imperatrice informati dei suoi tra- 1705
 vagli lo compatirono sinceramente, e condannarono la soverchia facilità del G. Duca nell'averlo impegnato ad un tal matrimonio. I Principali del Ministero fecero a gara per corteggiarlo, ed egli dopo aver corrisposto gentilmente a queste attenzioni si partì ben sodisfatto di tale accoglienza. Intraprese il viaggio verso l'Italia e dopo varj trattenimenti nelle primarie Città giunse finalmente ai primi di Giugno a Firenze. Quivi qual'altro figlio prodigo fu accolto dal padre con tutti i contrassegni di tenerezza paterna, e il Principe Ferdinando non ommesse dimostrazione veruna per convincerlo del suo affetto. Ciascuno restò ammirato della disinvoltura e dei tratti di spirito di questo Principe, mentre l'opinione e la fama della di lui condotta gli aveano oscurato non poco la gloria. Egli si compiacque di smentire le opinioni della Corte con far pompa dei suoi talenti e delle cognizioni acquistate nei suoi viaggi; poichè non tutto l'ozio della Boemia era stato assorbito dalla dissipazione, ma non poca parte di esso era stata consacrata all'applicazione e agli studj. L'educazione ricevuta in Firenze gli aveva ispirato il genio, e la riflessione gli avea fatto concepire l'amore della filosofia; perciò essendo in Germania godeva di portarsi frequentemente a conferire con Leibnitz, e coltivando in tal guisa l'intelletto sviluppava nelle conversazioni il suo spirito, e faceva ammirarsi universalmente. Alla Corte di Francia e a quella di Vienna avea saputo farsi distinguere per questi meriti, e nelle Corti della Germania che esso visitava frequentemente era sin-

AN. golarmente stimato e gradito. Ciò gli meritò che il
 di C. padre e il fratello condonandoli qualunque trascor-
 1705 so compatissero sinceramente le di lui circostanze,
 e pensassero di proposito a provvedere al di lui sol-
 lievo. Egli fu ammesso alla confidenza delle angus-
 tie della famiglia, e fu richiesto dei suoi consigli;
 la sua presenza si rese utile al padre e allo Stato in
 tempo, che la morte dell'Imperatore Leopoldo fa-
 cendo variare i sentimenti della Casa d'Austria
 verso quella dei Medici lo poneva in maggiori tra-
 vagli.

CAPITOLO NONO

I Tedeschi esigono dal G. Duca delle esorbitanti contribu-
 zioni. Il Principe Gio. Gastone si separa per sempre dal-
 la sua moglie, che stava ostinata a non portarsi a Firen-
 ze. Infruttuoso matrimonio del Principe Francesco Ma-
 ria con la Principessa Eleonora di Guastalla. Disegna il
 G. Duca di restituire a Firenze l'antica sua libertà dopo
 l'estinzione della Casa Medici, e ne introduce il trattato
 con le Potenze marittime.

1706 Preparavano le vicende della guerra una totale
 rivoluzione nel sistema politico dell'Europa. Gli
 alleati della Casa d'Austria secondati dal valore e
 dalla fortuna inferivano dei colpi mortali al predo-
 minio della Francia, e le armi di Luigi XIV. non
 erano più accompagnate dalle vittorie. L'Arciduca
 Carlo non era più un Re di titolo, ma impadroni-
 tosi di Barcellona, della Catalogna, di Valenza, e
 della maggior parte dell'Aragona, accresceva i suoi
 possessi gloriosamente. Le sue armi poterono costrin-
 gere il competitore Filippo V. ad abbandonare la
 Capitale, ed egli vi fu proclamato solennemente
 per Re delle Spagne. Gli Spagnoli erano perplessi
 a chi dei due Re si dovesse la loro obbedienza poi-

chè l'inclinazione di aderire a quello che avesse potuto conservare l'integrità della Monarchia pre-^{AN.} valeva allo spirito di partito. Il Duca di Molbo-^{di G.} rough alla testa delli Anglo-Olandi dopo la vittoria di Ramigli conquistava rapidamente per Carlo III. la Fiandra, e tutta la superiorità dei Gallo-Ispani riducevasi unicamente all'Italia. Dominavano essi con forze molto considerabili parte del Piemonte, lo Stato di Milano, quello di Mantova, il Ducato di Modena, ed imponevano ai neutrali. Il Duca di Savoia era sull'orlo di perdere in una battaglia tutti i suoi Stati, e già il Duca di Orleans avea piantato l'assedio a Torino. Tanta preponderanza di forze faceva che anche la neutralità dei Principi Italiani restasse alterata, procurando ciascuno di guadagnarsi tacitamente il favore del vincitore. Desideravano essi che la Monarchia non restasse smembrata, ed apprendevano come fatale alla lor libertà lo stabilimento di una nuova Potenza in Italia. L'esempio di due secoli gli convinceva che la Spagna ben contenta di non averli nemici teneva per massima di non attentare contro i loro Domini. Nondimeno la Repubblica di Venezia sosteneva con vigore la sua indifferenza, ma soffriva che le truppe dell'uno e dell'altro partito desolassero le sue campagne. Il Papa, temendo più delli Spagnoli che dominavano alle sue frontiere che dei Tedeschi lontani, attiravasi l'indignazione della Casa d'Austria con delli atti di parzialità per il Re Filippo. In eguali circostanze ritrovavasi ancora il G. Duca allorchè la battaglia di Torino mutò l'aspetto delle cose d'Italia. Il nuovo Imperatore Giuseppe I., più attivo e risoluto del padre, benchè avesse le forze distratte al Reno contro i Francesi e in Ungheria contro i ribelli astretto a soccorrere il Duca di

^{AN.} Savoia a cui sovrastava la totale rovina, confidò al
di C. valore del Principe Eugenio la sorte di così utile
1706 alleato e il destino d'Italia. I Francesi furono attac-
cati vinti e sbaragliati nelle stesse loro trinciere, e
la vittoria fu tanto completa che altro scamponon
restò loro se non nella fuga. In breve furono co-
stretti ad abbandonare l'Italia; e la Francia assue-
fatta alla guerra offensiva si vide ridotta al grado
di potersi appena difendere. Calcolavasi che quel
Regno si fosse più indebolito in cinque anni per soc-
correre la Spagna che in due secoli per farle la guer-
ra. I Tedeschi divenuti gli arbitri dell'Italia ebbe-
ro luogo di dare sfogo alle amarezze concepite con-
tro i Principi di questa Provincia, ed'imporre so-
pra i loro Stati il gravame delle contribuzioni e dei
Quartieri d'Inverno. Il marchese di Priè, dichia-
rato Commissario Imperiale per questo effetto, non
tardò molto a farne l'intimazione, e a Firenze fu
spedito con tal commissione il Marchese Pallavicini.

Giunse questo Ministro accompagnato dalli uffici
del Principe Eugenio, e domandò a nome dell'Im-
peratore trecentomila doppie di contribuzione, e i
Quartieri d'Inverno per tre Reggimenti di cavalle-
ria e altrettanti d'infanteria; computavasi questa
somma sulla tassazione per sei anni fatta dei Feudi
Imperiali, dei quali il G. Duca prendeva l'investi-
tura, e in caso di errore si offeriva di stare a calcolo
col Commissariato in conto delle contribuzioni per
gli anni avvenire. Protestavasi il Pallavicini di non
essere autorizzato se non a ricever danaro, e che te-
neva espressa proibizione di accettare paragrafi e
giustificazioni. Questa intimazione fu accompagnata
ancora dall'altra di riconoscere Carlo III. Re delle
Spagne, e prendere da esso l'investitura dello Stato
di Siena, minacciando di valersi delle truppe di ter-

ra e della flotta Inglese per astringerlo con la forza. ^{AN.}
Tutto ciò che si potè ottenere in questa occasione di C.
dal Pallavicini si fu di trasferire a Milano la pratica ¹⁷⁰¹
di questo affare per trattarlo direttamente col Principe Eugenio e col Marchese di Priè, per quanto da persone vincolate e dipendenti dalla Casa di Savoia non vi fosse da sperare veruna parzialità per la Casa Medici. Una richiesta così ragionevole, e accompagnata dalle minacce, pose il G. Duca nella massima agitazione, non solo perchè non vi era più altro ostacolo al passaggio delle truppe Tedesche in Toscana, ma ancora perchè, trovandosi per altre cause esposto ai risentimenti dell'Inghilterra, e minacciato dalla Regina Anna, temeva di attirare sulle sue coste la flotta trionfante di quella Nazione. Un Capitano di Nave Inglese, avendo violato la parola data al Governatore di Livorno nell'escire dal Porto di non offendere i Legni Francesi, era stato condannato a termini di Giustizia al rifacimento dei danni, e ad altre pene afflittive comminate dalle leggi del Porto. Assicurati i dannificati fu per intercessione del Residente Britannico Blackwell liberato da ogni altra pena, ma portatosi a Londra, e dando il colore della più nera ingiustizia agli atti del Governo di Livorno, seppe talmente commovere la Nazione e la Corte contro il G. Duca, che la Regina ne domandò espressamente la riparazione, non senza minacciare delle ostilità contro il Porto in caso di denegarla. Potè Cosimo III. sospendere gli effetti di queste minacce con inviare a Londra un suo Gentiluomo in qualità d' Inviato straordinario per giustificare la sua condotta, ma non per questo gli riescì di conseguire la sicurezza per i suoi Stati. Una costituzione di Governo sempre fluttuante e agitata dallo spirito di partito, siccome faceva prevalere il

AN. trasporto e il furor popolare, così non dava luogo
di C. alle mature riflessioni dei più sensati Ministri. Ag-
1706 giungevasi a tutto ciò l'odio concepito da quella Na-
zione contro il G. Duca per la risoluta fermezza di
non tollerare in Toscana un Predicante Anglicano,
mentre il Governo Inglese usava verso i Cattolici
della G. Brettagna ogni tolleranza e moderazione.
Non ascoltavasi perciò a Londra il Ministro Tosca-
no, e si sarebbero effettuate anche le minaccie, se
non si fosse interposta la mediazione delli Stati Ge-
nerali delle Provincie unite, dei quali il G. Duca
era assai benemerito. Interessava nelle contingenze
attuali la quiete di quella Repubblica il promuovere
al Vescovado di Munster un soggetto d'intiera sua
confidenza, e ciò dipendendo da una decisione del-
la Corte di Roma, il G. Duca avea potuto seconda-
re presso il Papa le sue premure, e farli conseguire
la bramata soddisfazione. Quest'atto di servitù, com-
binato con l'antica amicizia fra la Casa Medici e
quella d'Oranges, avea stabilito fra gli Stati e il G.
Duca una perfetta amicizia e una sincera corrispon-
denza. Essi impiegarono il favore del Duca di Mal-
borough presso la Regina Anna per calmare il suo
sdegno, e procurando che fosse richiamato da Fi-
renze il turbolento Blackwel, operarono che li ve-
nisse sostituito Enrico Newton. La maturità, la mo-
derazione, e la giustizia di questo Ministro coopera-
rono con le premure delli Stati affinchè si sospen-
desse ogni altro risentimento contro il G. Duca, tan-
to che il tempo e i frequenti cambiamenti del Go-
verno Britannico abbandonassero tutta questa pen-
denza ad un silenzio perpetuo.

1707 Durava però tuttavia nel G. Duca il timore, al-
lorchè sopraggiunsero le minaccie della Corte di
Vienna: ricorse egli subito alla protezione delli Sta-

ti, e spedì intanto a Milano per reclamare al Principe Eugenio contro l' esorbitanza delle domande; di C. fu rimostrato che a forma delle tasse Imperiali le contribuzioni non avrebbero dovuto eccedere la somma di cinquantamila doppie; ma a queste giustificazioni fu contrapposto che anche lo Stato di Siena era Feudo Imperiale. Trovò il Ministro del G. Duca preclusa ogni strada a produrre delle ragioni, e incalzato dalle minacce di esecuzione militare, dovè finalmente obbligarsi al pagamento di centocinquantomila doppie. Tutto ciò che potè conseguire di grazia dal Commissario Imperiale si fu di esser fatto esente dai Quartieri d'Inverno, e di poter domandare alla Corte di Vienna la condonazione di un terzo di quella somma. Si tentò pertanto l'animo dell' Imperatore e dei principali Ministri, e non s'incontrò che opposizioni e durezza; ma affinchè questo modo di procedere non fosse appreso per una violenza fu dichiarato che conoscendosi ben grave questa contribuzione il G. Duca ne sarebbe stato indennizzato al trattato di pace con la cessione dei Presidj dello Stato di Siena. La mediazione delli Olandesi non potè produrre a Cosimo III. miglior partito, sebbene operò che non fosse coartato a riconoscere con atti pubblici l'Arciduca per Re di Spagna, semprechè il suo Ministro gli attribuisse questo carattere nelle occorrenze di nominarlo. L'universale abigottimento dei Principi dell'Italia non gli lasciava altro mezzo per sostenersi che quello di soccombere ai voleri del vincitore. Una neutralità disarmata non poteva essere appresa dal più potente se non per la massima debolezza, e la contraddizione dei loro particolari interessi non gli permetteva più di unirsi scambievolmente. Accrescevano questi mali le triste riflessioni sul novo sistema politico da

AN.

1707

¹⁷⁰⁷ NA stabilirsi in Italia al trattato di pace. Sgomentava di C. tutti il timore di veder sorgere in Napoli una nuova Famiglia Regnante, e che si accordasse al Duca di Savoia un considerabile aumento di Stati. La diversità, e contradizione dei progetti, che si spargevano dalli osservatori, alternavano le passioni dei Principi, e confondevano maggiormente le loro speranze: i mali che si temevano per l'avvenire spaventavano più di quelli che si soffrivano attualmente; e per quanto la vittoria d'Almanza avesse dato nuovo vigore a Filippo V., nondimeno lo smembramento della Monarchia pareva ormai inevitabile. Sloggiati affatto d'Italia i Francesi, i Tedeschi passarono alla conquista del Regno di Napoli, e il Papa, costretto a capitolare con essi per il loro passaggio dallo Stato della Chiesa, si attirò la diffidenza delle due Corone. Il contegno politico di Clemente XI. era tale che dispiaceva a ciascuno dei beligeranti. Il G. Duca con l'appoggio delli Olandesi e dell'Elettore Palatino avea saputo meglio schermirsi da nuovi impegni, ed il timore gli suggeriva le precauzioni. Gli Spagnoli gli aveano offerto i Porti di Siena e Lungone a tenuissime condizioni, purchè non cadessero in mano ai Tedeschi, ma non potendoli sostenere le due Corone rimostrò che molto meno era egli in grado d'impedirne la conquista ai loro nemici. Questi mali comuni con gli altri non lo angustiarono però tanto, quanto quei particolari alla Famiglia e allo Stato, che prevedeva imminenti per la mancanza della successione.

Era già compito il termine di due anni prefisso dalla Principessa moglie di Gio. Gastone per portarsi in Toscana; il Principe era già ritornato a Reichstatt per accompagnarla, ed eseguire il concertato a tenore delle promesse; ma s'incontraro-

no nuovi ostacoli e difficoltà, adducendo essa prima il pretesto di sua poca salute, e poi quello di ^{AN.}esser necessaria la sua presenza in Boemia nel ca- ^{di C.}so che gli Svedesi, i quali si avanzavano verso quel Regno, occupassero le sue terre. L'Imperatrice, l'Elettore e il G. Duca reclamarono contro l'inservanza delle promesse; proponendo varj mezzi per l'assistenza di quella amministrazione non ne ritraevano che nuovi pretesti, e una maggior pertinacia. I donativi, le larghe offerte e le studiate attenzioni del Principe non facevano che renderla più ostinata nella negativa, e ormai pareva affatto perduta ogni speranza di poterla vincere. Si fecero varie spedizioni di ministri e di Frati a Reichstatt, e giacchè l'onore e il dovere non la movevano, non si omesse di stimolarla almeno per parte della coscienza con imputarle a grave peccato questa mancanza. E siccome tutto ciò non faceva che maggiormente impegnarla nella ostinazione, fu creduto di darle l'ultimo attacco con impiegarvi l'autorità Pontificia. Fu inplorata pertanto l'assistenza di Clemente XI. in questo affare, e Sua Santità con un Breve ortatorio e amorevole le insinuò di corrispondere al desiderio di un vecchio suocero, e ai voti di una Nazione, e di dare con la sua docilità un edificante esempio di pietà Cristiana, e di vera obbedienza al Vicario di Cristo. L'Arcivescovo di Praga e il Cappuccino di lei Confessore furono incaricati di cooperare con essa per porre ad effetto le Pontificie intenzioni, ma gli stessi pretesti e la medesima pertinacia tolsero ogni speranza di ottenerne l'intento. Tutte queste istanze la irritavano ogni giorno più, e protestavasi che non vi era forza che potesse rimuoverla dal suo proposito. Finalmente i Teologi Romani dimostrarono con abbon-

AN. danti dottrine che recusando la Principessa di se-
di C. guitare il marito incorreva in peccato grave, ed in
1707 conseguenza poteva il Papa astringerla con le cen-
sure. Ma prima di procedere ad un atto così risoluto
volle Clemente XI. che l' Arcivescovo di Praga
portandosi a Reichstatt le insinuasse amorevolmen-
te di provvedere alla propria coscienza, e ritraesse
dalla medesima la vera causa della sua ostinazio-
ne. Esegui l' Arcivescovo i comandi del Papa, e
giunto appresso la Principessa profitto di tutta quel-
la impressione, che poteva fare sopra di essa il ri-
spetto dovuto al di lui carattere, e l'autorevole me-
diatazione del Pontefice: non omesse esortazioni, in-
segnamenti e minacce per rimuoverla dalla ostina-
zione, e farle comprendere a quali pericoli espo-
neva la propria coscienza, e di qual peso aggrava-
va l'anima sua dando causa alla estinzione di una
Famiglia, e in conseguenza gl'infiniti mali, che
questo accidente avrebbe potuto produrre ai popoli
della Toscana. Tutto ciò che potè l' Arcivescovo
conseguire da tante premure si fu che essa gli ave-
lò l'interno del cuore: espose pertanto al Prelato il
timore da cui era gravemente agitata di trovare a
Firenze la morte, poichè era stata già minacciata di
esservi condotta per forza; esagerò l'odio e il di-
sprezzo, che il Principe Gio. Gastone avea sem-
pre dimostrato per essa, e lo assicurò che non es-
sendo egli naturalmente in stato di aver successio-
ne non aveva rimorso alcuno di esser causa della
estinzione della Famiglia; non potersi lusingare del
tanto vantato affetto del suocero, perchè oltre ad
avere egli stesso dato in questo genere di cose del-
li esempj poco edificanti, si era fatto sempre un
dovere di compatire e scusare le irregolarità di suo
figlio. Nondimeno per dimostrare con qualche atto

la sommissione alle paterne insinuazioni di Sua Santità, e giustificare presso il Mondo la sua condotta, di C. dichiarò di contentarsi di recedere dai patti matrimoniali, e di obbligarsi a risiedere e coabitare in Praga con suo marito sempre che potesse nell' Estate e nell' Autunno portarsi a visitare le sue terre, e che egli a forma del contratto matrimoniale contribuisse delle sue entrate per il comune mantenimento. Queste dichiarazioni, accompagnate da un profluvio di lacrime e da una apparente ingenuità, fecero breccia nell' animo dell' Arcivescovo, il quale adottando come giusti i di lei sentimenti fu causa che il Papa rigettasse le istanze del G. Duca e del Principe Ferdinando di procedere alle censure.

Bensi non fu tralasciato alcun altro mezzo per 1708 obbligarla a portarsi a Firenze, e si ricorse particolarmente all' Imperatore. Recusò egli di far uso dell' autorità, che gli competeva come Re di Boemia sopra la Principessa, ed offerì di rinnovare le sue amichevoli insinuazioni e l'esortazioni le più efficaci. Il Principe di Sultzbach zio della medesima, e in cui essa mostrava una singolar confidenza, fu incaricato di dar l'ultimo tentativo per espugnarla, ma neppure esso fu più fortunato dell' Arcivescovo, e l'autorevole nome dell' Imperatore non fu più efficace di quello del Papa. Ciò, siccome diede occasione al Ministero Tedesco di prevedere come certa l'estinzione della Casa Medici, così somministrò ancora la causa che fra i progetti politici da esaminarsi al primo trattato di pace si avesse in considerazione anche la successione del G. Ducato. Questa riflessione agitava maggiormente l'animo di Cosimo III., il quale ne vedeva più dappresso il pericolo per la disperata salute del

AN. Principe Ferdinando. L'imperizia di un Medico
di C. Inglese , capitato sulla Flotta a Livorno nell'appli-
carlo alla cura del Mercurio , gli avea cagionato tali
1708 accidenti , che appena avea potuto rilevarsi da uno
per cui era stato creduto già morto. Il falso riguar-
do di occultare ai fisici di Toscana le sue infermi-
tà lo avea condotto alla inconsiderata risoluzione
di valersi del medico di una Flotta , e di esporsi a
una cura troppo pericolosa per se medesima. Sic-
come in esso erano rivolte tutte le speranze dei po-
poli per ritrarre qualche sollievo dalla mala ammi-
nistrazione del padre , grande era perciò nelli spi-
riti di Toscana il fermento per un caso così lacri-
mevole e inaspettato. Ciò faceva nascere il timore
di qualche interna rivoluzione , che corroborata
dalle rigorose risoluzioni della Corte Imperiale ,
avrebbero potuto imporre delle leggi alla Sovranità
del G. Duca. Ragionavasi da alcuni del Ministero
Tedesco di assicurare la quiete e la successione del
G. Ducato con dei presidj , e mentre gli Austriaci
aveano invaso il Ferrarese e Comacchio , e possede-
vano i Porti dello Stato di Siena era anche natura-
le il timore che volessero assicurarsi della Toscana.
Si erano intimate da Vienna nuove contribuzioni ,
ed era stato necessario cedere alla forza , ed obbli-
garsi a pagare altre quarantacinquemila doppie per
evitare l'esecuzione militare. I Sudditi erano esau-
sti , il commercio estinto , le campagne restavano
incolte , e per saziare i Tedeschi ed evitare la for-
za aperta fu necessario al G. Duca d'impegnare le
sue gioje. La penuria , la miseria e l'oppressione
facevano crescere il malumore , e qualunque ben-
chè piccola alterazione sarebbe stata in tali contin-
genze fatale allo Stato e alla Sovranità della Casa
Medici. La presenza del Principe Gio. Gastone in

Toscana fu creduta perciò necessaria ; egli fu richia-
mato per l' unico apparente pretesto di riconoscere di CrAN.
ed ossequiare come Regina di Spagna la Principes-
sa di Wolfembutel , destinata sposa di Carlo III. ,
la quale transitando per la Lombardia e imbarcan-
dosi a Genova passava alla Corte di Barcellona.
Quest' atto eseguito dal Principe considerato come
naturalizzato in Boemia , e perciò suddito dell'Im-
peratore , credevasi che avrebbe addolcito le ama-
rezze della Casa d' Austria contro il G. Duca sen-
za comprometterlo con Filippo V. Lasciò finalmen-
te questo principe la Boemia per ristabilirsi costan-
tamente in Firenze , ed eseguita la sua spedizione
presso la nuova Regina fu ammesso dal padre alla
considerazione dei più gravi interessi dello Stato
e della Famiglia. Perdute ormai le speranze del-
la successione restava solo per ravvivarle l' uni-
co compenso di accasare il Cardinale Francesco
Maria , che fino a quel tempo ne aveva mostrato
tutta la repugnanza. Il Principe Ferdinando avreb-
be desiderato che s' intentasse a Roma la dissolu-
zione del matrimonio di Gio. Gastone , giacchè al-
cuni canonisti di quella Corte ne suggerivano i mo-
tivi legali , e il fatto smentiva le accuse che gli era-
no date dalla Principessa sua moglie ; ma la lun-
ghezza della causa e la poca disposizione nel Papa
di ammetterla fecero rivolgere tutte le speranze
nel Cardinale.

Trovavasi il Cardinale de' Medici in età di qua-
rantotto anni , ma la soverchia pinguedine e la sa-
lute debilitata da molti disordini facevano dubitare
che anche questo tentativo dovesse essere inutile.
Se questo pensiero si fosse eseguito allorchè si co-
nobbe sterile il matrimonio di Gio. Gastone si sa-
rebbe facilmente dato alla successione della Fami-

AN. 1708 ^{di C.} gli a un più sicuro provvedimento, ma oltre la naturale sua repugnanza erano concorsi varj riflessi a differirne l'effettuazione. Il favore che esso godeva presso le Corti Borboniche, gli avea fatto sperare fino dal principio della guerra un qualche considerabile vantaggio, tanto per lo stato di Ecclesiastico che per quello di coniugato. Filippo V. gli avea offerto l'Arcivescovado di Toledo per quando fosse morto il Cardinale Portocarrero, che era già vecchio, e volendo accasarsi teneva dalle due Corti certa speranza di conseguire dopo la pace il Governo di Fiandra, qualora questa Provincia fosse restata annessa alla Spagna. Questa incertezza lo teneva titubante perchè i successi della guerra non corrispondevano alle sue aspettative, e non sapeva risolversi ad abbandonare il Cardinalato senza il rimpiazzo di una dignità egualmente autorevole e proporzionata al suo rango. Arbitro della Corte di Roma, e corteggiato da tutti i Cardinali che ambivano il Pontificato imponeva al Papa medesimo. Arricchito straordinariamente di Beni Ecclesiastici sosteneva un fasto ed una Corte non inferiore a quella del G. D. suo fratello il quale rispettava la sua autorità come utile e decorosa per la Famiglia. La stima che di esso avea concepito Luigi XIV. lo avea reso prepotente in Italia finchè i Francesi aveano dominato questa Provincia, e il di lui favore era ambito dai Personaggi più qualificati e distinti. Odiato dai Tedeschi avea saputo farsi scudo dai loro risentimenti con le rispettabili aderenze che coltivava con gli Ecclesiastici della Germania, non avendo essi osato di querelarlo alla Dieta di Ratisbona come già disegnavano; nondimeno dopo la conquista di Napoli essi gli aveano sequestrato tutte l'entrate che teneva in quel Regno. Lo spogliarsi di tante

prerogative, e il perdere tante riguardevoli rendite ^{AN.} per ridursi a fare il privato era per esso un sacri- di C. fizio troppo doloroso e il prendere moglie in quel- 1708 la età, e dopo una vita libera e disordinata, era troppo contrario alle sue inclinazioni. Il suo carattere sempre ilare e giocondo lo trasportava ai piaceri i più straordinarj, alla prodigalità e ai capricci; sembravali troppo duro il variar sistema, e già prevedeva che una tal mutazione gli avrebbe accelerato la morte; nondimeno conveniva sacrificarsi per il bene dello Stato e della Famiglia, e su questi riflessi finalmente si arrese. Il Papa e i Re di Francia e di Spagna gli permessero di renunziare i Benefizj con riservarsi delle pensioni, e ottenne ancorar che il suo Cappello Cardinalizio fosse trasferito in Monsignore Salviati, soggetto egualmente grato alla Casa di Borbone e a quella de' Medici. Il solo riflesso di questa mutazione gli produsse la più tetra malinconia, che fu poi seguitata da una grave malattia, che fece temere di sua vita. Nondimeno non s'interruppero le premure di procurarli una sposa da cui potesse sperarsi la successione, e la di cui alleanza non implicasse la Casa Medici con veruna delle Potenze belligeranti. Fu questa la Principessa Eleonora figlia di Vincenzio Gonzaga Duca di Guastalla e di Sabbioneta giovine di ventitre anni, e dotata di una rara bellezza e della più florida sanità. I diritti che si competeivano a questa Famiglia sul Ducato di Mantova per la morte accaduta dell'ultimo Duca esigevano l'appoggio di una Famiglia, che potesse impegnare le Potenze a farle giustizia nel trattato di pace. Credè il Duca di Guastalla che l'Elettore Palatino e gli Olandesi amici del G. Duca ne avrebbero presot- tutto l'impegno e su questo riflesso condiscese facil-

AN. mente a concedere al Cardinale de' Medici questa di C. sua figlia.

1709 Si stabilivano intanto le condizioni di questo matrimonio, e i popoli della Toscana ne attendevano con impazienza la conclusione. I tristi esempj di ciò che accadeva per la successione di Spagna sgomentavano la Nazione, che molto temeva di vedersi esposta alle desolazioni e alle stragi: il raggio di speranza che la lusingava faceva che tollerasse con pazienza le orribili calamità, nelle quali trovavasi avviluppata. Oltre la penuria, la miseria e l'esorbitanti gravezze, sopraggiunse un gelo così forte e totalmente ignoto al clima d'Italia, che inaridì tutte le piante dei frutti, e singolarmente delli ulivi, che formavano il miglior prodotto della Provincia. Questo flagello, che tuttora fa epoca nell'Istoria dell'agricoltura Toscana, sparse da per tutto la costernazione, e furono necessarij dei provvedimenti speciali per sollevare gl'infelici, e incoraggiarli a riparare da se stessi ai mali che gli affliggevano. Non parevano queste contingenze opportune per risvegliare nei Sudditi la letizia ed il brio in occasione dell'arrivo del Re di Danimarca in Toscana; ma il G. Duca si credè in dovere di fare ogni sforzo per obbligarsi questo illustre viaggiatore, ed affezionarlo al Paese, a cui si credeva potesse esser vantaggiosa la sua assistenza. Federigo IV. Re di Danimarca mosso facilmente dall'esempio del Czar Pietro avendo intrapreso a viaggiare si era portato in Italia; questo viaggio era stato da esso fatto altra volta con carattere d'incognito nel 1691 prima che salisse sul Trono del padre. Dopo aver passato il carnevale a Venezia mostrando desiderio di ripassare in Toscana, il G. Duca lo invitò cortesemente a Firenze. Nella attuale situazione delli affari di Europa questo Prin-

cipe essendo il solo neutrale e accetto singolarmente alle Potenze marittime reputavasi come disegna-^{AN.} to mediatore alla pace. Questa qualità, siccome lo ^{di C.} 1799 avrebbe posto in grado di sostenere i diritti e i vantaggi dei Principi, che avessero interesse nel nuovo trattato, perciò lusingavasi Cosimo III. di acquistarsi un Protettore, che gli facilitasse il conseguimento dei Porti dello Stato di Siena secondo la speranza datane dalla Corte di Vienna. Su questi riflessi volle fare ogni sforzo per obbligarselo e guadagnare la di lui amicizia con gli atti della più studiata attenzione. Incontrato ai confini dal Principe Gio. Gastone, dai primarj Cortigiani di Cosimo giunse in Firenze alla metà di Marzo, ricevuto ed accolto dallo stesso G. Duca e dalli altri Principi della Casa Medici. Non si omesse diligenza e premura per divertire nobilmente questo Monarca, e i principali Gentiluomini della Città fecero a gara per darli nelle proprie loro abitazioni dei trattenimenti con tutto quel fasto e galanteria che allora regnava in Italia. Una nobile emulazione di gentilezza fra esso e il G. Duca, e la stima che dimostrava per la Nazione obbligarono generalmente l'universale a non trascurare veruna dimostrazione di rispetto e di gradimento. Quello però che più sorprese in questa occasione furono i frequenti colloquj del Re con una Monaca. Avea egli nel suo primo viaggio d'Italia concepito una ardente passione per una giovine figlia di un Gentiluomo di Lucca, prolungando per tal causa la sua dimora in quella Città; corrispose la giovine con egual tenerezza alle sue dichiarazioni, ma questo amore, lusingandola forse più di quello che permettevano le circostanze, le avea fatto trascurare l'affetto di quelli che ambivano le sue nozze.

An. Brevi però furono le di lei contentezze , poichè il di C. nuovo amante dovè lasciarla , e sebbene segnalasse
1709 questa separazione con le lacrime e con le più significanti espressioni di tenerezza , nondimeno quest'atto non corrispose alle lusinghe già concepite , nè a quelle incaute dichiarazioni , che amore suggerisce nei primi moti della passione. La ritirata dell'amante produsse nel cuore della donzella una agitazione la più violenta , la quale non potendosi calmare se non coi riflessi e gl' insegnamenti della Religione , si determinò finalmente di allontanarsi dal Mondo , e rinchiudersi in un Monastero dei più osservanti in Firenze. Il Re mostrò gran sentimento per rivederla , e l' onorò frequentemente delle sue visite , godendo d' intrattenersi con essa in colloquj ascetici , e separandosi con le lacrime e con espressioni di parzialità per il Cattolicismo. Si trattenne Sua Maestà in Firenze quaranta giorni , e parti di ritorno per i suoi Regni , ben soddisfatto delle attenzioni del G. Duca e della Nazione , lasciando i contrassegni i più indubitati di gradimento e di riconoscenza. Fu osservato in questa occasione che la vanità e l' ambizione vinsero nel G. Duca l' ipocrisia , poichè per divertire il suo Ospite non ebbe riguardo a promuovere dei balli e delli spettacoli in quei giorni , che la Chiesa consacra alla contemplazione della passione del Redentore : nè il pubblico seppe applaudire a così dispendioso fasto in tempo di tanta miseria , dimostrando i suoi sentimenti con frequenti querele e ingiuriosi libelli , che poi furono interrotti dalla pubblicazione del matrimonio stabilito dal Principe Francesco Maria con la Principessa Eleonora Gonzaga.

Deposta la dignità Cardinalizia esercitata per 23 anni , e accomodati i proprj interessi col G. Duca

suo fratello procedè il Principe Francesco a sposare per Procuratore la Principessa Eleonora in Guastalla. Ciò eseguito con le debite solennità si portò egli stesso in compagnia del Principe Gio. Gastone per riceverla ai confini, e condottala a Firenze fu accolta dal G. Duca e dal Principe Ferdinando con le maggiori dimostrazioni di amorevolezza, e con le più vive speranze di conseguire da essa la successione tanto bramata. Non si fecero in tale occasione dimostrazioni pubbliche di allegrezza, ma il G. Duca e gli altri Principi fecero a gara per contestarle ciascuno il suo particolare gradimento. La bellezza e la vivacità di questa Principessa risvegliarono in tutti insieme con l'ammirazione ancor le speranze, ma non così avvenne al Principe sposo, a cui toccava in parte a provare la fatale disavventura della Casa Medici nei matrimonj. Non era egli certamente di forma e di esteriorità tali da risvegliare amore in una donzella, ma non si attendeva però di esserne totalmente rigettato. Si attribuirono a modestia le prime repulse, ma si conobbe ben presto che quel contegno nasceva da una ferma e matura risoluzione difficile a superarsi. Fu duopo ricorrere alla mediazione dei Preti e dei Frati, e si rilevò che vegliava in essa il timore di contrarre delle malattie, che supponeva nel marito. S'implorò l'autorità paterna del Duca Vincenzio; si fece venire da Guastalla un Ecclesiastico tenuto in grande opinione di Santità e che era stato suo Confessore, ma tutto fu inutile, poichè non fece che renderla sempre più pertinace, e accrescere al Principe Francesco la tristezza e il rammarico di avere aderito a questo sacrificio così fatale alla sua quiete e conservazione. Ed in fatti cominciò subito a declinare notabilmente la sanità di questo Principe, e si scoprirono delle minaccie

AN. d'idropisia. Anche il Principe Ferdinando fu novadi C. mente assalito dalli accidenti, che lo condussero ¹⁷⁰⁹quasi alli estremi, e la Corte e la Capitale non somministravano che oggetti di tristezza e sbigottimento. Una nuova esorbitante imposizione di venti per cento sopra qualsivoglia entrata di ciaschedun suddito pose in allarme tutto l'universale, che perdendo il coraggio di poter resistere a tanti gravami cominciò in parte a tumultuare, e a desiderare piuttosto la guerra che una oppressione così tranquilla e premeditata. Si accusava pubblicamente il G. Duca di debolezza e di vanità, gli si rimproverava l'inutile dispendio di una Corte fastosa, di tanti Frati che s'impinguavano col suo erario, e di tanti Cristiani convertiti che si alimentavano unicamente per questo titolo; calcolavasi l'esorbitanza delle somme che si spremevano dai sudditi con quelle che si pagavano per le contribuzioni, e si soffriva di malanimo di dover servire ai capricci di un Principe, che tentava di arricchire sulle miserie dei sudditi. Ciò gli rendeva insensibili a tante disgrazie della Famiglia Regnante, alle quali insultavano continuamente con delle satire e sediziosi libelli. Godevano perciò molti di vedere in angustie chi era causa dei loro mali, e non dispiaceva tanto in Toscana il vedere l'Italia abbandinata senza competitore alla discrezione dei Tedeschi. Non minore certamente era l'agitazione del G. Duca, a cui cresceva il timore di nuovi imbarazzi, poichè il Papa era stato costretto a riconoscere l'Arciduca per Re di Spagna, e i successi della guerra favorivano sempre più le armi dei Collegati contro la Casa di Borbone. Perduta ogni speranza di successione nella Famiglia prevedeva ormai che la sua libertà sarebbe stata attaccata con quella stessa franchezza, con cui

era stato preso di mira il suo erario, e persuaso di ^{AN.} essere in diritto di provvedere da per sè stesso il G. di C. Ducato di un successore, si applicò totalmente a ¹⁷⁰⁹ procurarsi delli appoggi, e di mezzi per evitare qualunque forza.

Costretti i G. Duchi fino a questo tempo attesa ¹⁷¹⁰ la situazione della Toscana a prendere leggi dalla Casa d' Austria o da quella di Francia, prevedeva Cosimo III. che il gettarsi totalmente in braccio di una di esse gli avrebbe necessariamente attirato la guerra nel proprio Stato. Conosceva che l' una e l' altra premeditavano questo caso, e ciascuna prendeva delle preventive disposizioni per il proprio interesse. Reputavasi comunemente che chiunque al tempo della estinzione della Casa Medici si fosse trovato in possesso dei Presidj dello Stato di Siena avrebbe conseguito facilmente anche quello del G. Ducato. Possedevano i Tedeschi Orbetello ma restavano in potere dei Gallo-Ispani Lungone e Porto-Ercole; questi proponeva Filippo V. di depositarli in potere del G. Duca fino alla pace quando i Tedeschi avessero aderito a depositare nello stesso Principe anche Orbetello; ma le gelosia che essi avevano per conservarlo, e l'avidità di conquistare gli altri che rimanevano al Re Filippo diedero facilmente luogo a comprendere dove tendessero le loro mire. Nelle prime aperture di trattato, introdotte dalla stanchezza dei belligeranti a Gertruydenberg, il Ministro Imperiale risvegliò l'universale sorpresa con le tante premure per il conseguimento di questi Porti. Avvaloravano tali sospetti le voci, che si spargevano ad arte dai Ministri Tedeschi, di supposto testamento del G. Duca e del successore, già disegnato in un Principe di Baviera. Tutti questi riflessi sollecitarono Cosimo III. a

AN. stabilire un piano di politica , per cui restasse sal-
di C. vata la sua indipendenza , e la libertà di disporre ,
1710 della successione coerentemente alla giustizia e non
secondo la forza. L'ordine della successione in To-
scana restava determinato dal lodo di Carlo V. pub-
blicato in Augusta li 28 Ottobre 1530. Allorchè la
Repubblica di Firenze si arrese all'esercito Impe-
riale ausiliario di Clemente VII. era stato capitola-
to, che si rimettesse intieramente nell'Imperatore
il determinare per l'avvenire la forma di governo
che più convenisse a quella cadente Repubblica.
Decretavasi in detto lodo che Alessandro de' Medi-
ci dovesse esser Duca e Capo di tutte le Magistra-
ture di Firenze , e questa Dignità passasse eredita-
riamente nei suoi discendenti, escluse le femmine ,
e in mancanza di essi succedesse il maschio più pros-
simo della Casa de' Medici e così in infinito. In vi-
gore di questa determinazione allorchè restò ucciso
il Duca Alessandro, il Senato rappresentante l'an-
tica Repubblica procedè alla elezione di Cosimo I.
la quale con diploma dei 30 Settembre 1537 dato
in Monzone fu autenticata da Carlo V. come coe-
rente alle dichiarazioni del lodo. Ritraevano da tut-
to ciò i Consiglieri di Cosimo III. che all'estin-
zione della linea regnante dovesse il Senato proce-
dere all'elezione di un successore nell'Agnato più
prossimo della Casa Medici , seppure le altre linee
si potessero considerare comprese nel lodo , ovvero
reputando come consunte le disposizioni di Carlo
V. ritornare nella pristina sua libertà , e riassumes-
se l'antica costituzione di Repubblica. Si prese per-
tanto in esame questo punto di giustizia , e consi-
derando che Clemente VII. e Carlo V. non aveano
operato con altro fine che di restituire la Casa Me-
dici al possesso del primato nella Repubblica , così

non potevano avere in considerazione se non quelle ^{AN.} linee, che discendevano da Giovanni di Bicci pri- di C. mo fondatore della grandezza della Famiglia. Alla ¹⁷¹⁰ totale estinzione di queste venendo a cessare intieramente le disposizioni del lodo non cadeva più verun dubbio che la Repubblica di Firenze rientrasse nei suoi primitivi diritti di libertà, e che l'ultimo Regnante mediceo non potesse in coscienza e in onore intraprendere delle disposizioni in contrario. Stabilite queste massime, come le più coerenti alla giustizia, e le più confacenti alla prosperità dei popoli e alla gloria della Casa Medici, si passò a determinare i mezzi per assicurarne l'effettuazione.

La libertà di Firenze non poteva esser meglio garantita che da una Repubblica, la quale non avesse interesse di dominarla. La sincera corrispondenza che gli Stati generali aveano sempre tenuta con il G. Duca, e l'affettuosa assistenza prestatali per addolcire in parte il rigore, che esercitava contro di esso la Corte di Vienna, lo indussero a comunicare a loro questa risoluzione prima che si facesse palese a veruno. Il Marchese Carlo Rinuccini Gentiluomo dei principali della Città fu incaricato di portarsi in Olanda per concertare col Gran Pensionario Heinsius i mezzi di far garantire nell'imminente trattato la libertà di Firenze. Era questo Ministro dotato di particolari talenti, di maniere insinuanti, e di esperienza in trattare gli affari, acquistata con risiedere per quattro anni alla Corte di Filippo V. Lo spirito di patriottismo animava tutto il suo zelo per eseguire con esattezza tal commissione; e il favore dichiarato dell'Elettrice Palatina gli assicurava l'intiera confidenza di Cosimo. Doveva colorire questa spedi-

zione il pretesto d'implorare l'assistenza delli Olandesi per indurre la Corte di Vienna a desistere di opprimere il G. Ducato con sì esorbitanti contribuzioni, che maggiori forse non potevano essersi da uno Stato nemico, ritrarre la promessa di non imporre per l'avvenire, e procurare la compensazione delle già pagate con rilasciare al G. Duca i porti dello Stato di Siena al trattato di pace. Alli ufficj delli Olandesi per così giusta domanda dovevano combinarsi quelli di tutti i Principi dell'Impero, i quali dalli Elettori di Magonza, Palatino, e di Hannover e dal Vescovo di Munster parziali amici di Cosimo erano stati impegnati a promuovere i di lui interessi. Concorreva in questi sentimenti anche la Regina Anna, perchè mal soffriva in Londra che per togliere la Spagna a Filippo V. s'impiegassero le forze a conquistare l'Italia. Dopo avere scorso le Corti Germaniche, e animati tutti quei Principi a proteggere la causa di Cosimo III. passò il Rinuccini all'Haja per comunicare al G. Pensionario il piano stabilito per la successione del G. Ducato. Era ben facile che un Repubblicano applaudisse a questa risoluzione, e che si animasse con tutto l'impegno a promuoverla: s'inalzarono fino alle stelle i sentimenti generosi del G. Duca, e fu ammirata la rettitudine dei di lui pensieri nel volere restituire ai popoli quella libertà, che essi aveano sacrificata a favore della Casa Medici. Lodò la savia risoluzione di prevenire in tempo le difficoltà che dovevano incontrarsi, e si accinse a prepararne le opportune disposizioni. Considerò che il Dominio di Firenze come libero e indipendente non esigeva particolari riguardi, e che qualunque atto solenne che si fosse fatto per renderli la libertà sarebbe stato garantito dalli Sta-

ti con tutto, l'impegno ; ma non così poteva farsi ^{AN.} dello Stato di Siena , e di quei Feudi , dei quali la di C. Casa Medici prendeva l'investitura , poichè per ¹⁷¹¹ rapporto ai medesimi erano da considerarsi i diritti dei parenti più prossimi del G. Duca , e l'inevitabile necessità del consenso Imperiale per il loro passaggio. Restavano in grado più prossimo alla Casa Medici per parte di femmina la Casa Farnese, come discendente da Margherita figlia di Cosimo II e la Casa di Francia come proveniente da Maria de' Medici figlia del G. D. Francesco. La successione di Casa Farnese mancante di Maschj residuavasi tutta nella Principessa Elisabetta ; e ben potevasi temere che tutte queste ragioni potessero una volta combinarsi insieme nella Casa di Francia. Riflettevasi che il solo Dominio di Firenze difficilmente avrebbe potuto sostenersi in Repubblica nella sua piccolezza , e che era necessario tutto lo sforzo delle Potenze marittime per impegnare l'Imperatore a investire la Repubblica di Firenze di questi Feudi. Queste riflessioni di politica e di convenienza non furono disgiunte da quelle d'interesse , che poteva risultare all'Inghilterra e all'Olanda con radicare in Toscana la libertà , vincolarsi con un trattato la nuova Repubblica , e assicurarsi nel Porto di Livorno un refugio alle loro navi , ed una comoda situazione per il commercio del Levante e del Mediterraneo. Ciò portò in conseguenza d'interessare in questo piano la Regina della G. Brettagna , e conferirlo segretamente con Milord Townshend Ambasciatore Britannico all'Haja.

Se le determinazioni di Cosimo III. aveano me- ¹⁷¹¹ ritato l'applauso del Gran Pensionario risvegliarono nel Ministro Britannico tutta l'ammirazione ; e gli reputò che quest'atto avrebbe assicurato al G.

AN. Duca l'immortalità del suo nome, e riflettendo ai
di C. vantaggi, che le Potenze marittime avrebbero ri-
1711 portato dalla libertà di Toscana, credè del loro mag-
giore interesse d'impegnarsi a sostenere con tutto
il vigore così bella risoluzione. Rilevò parimente
che non solo doveva moverle a questo il particola-
re loro interesse, ma doveva ancora spronarle la
pubblica convenienza ed il giusto equilibrio; poi-
che apparivano ormai decise le mire della Casa d'
Austria di assoggettarsi tutta l'Italia, ed esser neces-
sario un freno per impedire la preponderanza per
questa parte. Ma, per quanto però le potenze ma-
rittime avessero insistito su questo punto, non po-
teva persuadersi che gli Austriaci fossero per ade-
rirvi, perchè già aveano dichiarato palesamente le
loro intenzioni, e perchè il Ministero Imperiale si
dimostrava sempre più animato contro il G. Duca.
Ed in fatti si proseguiva ad esigere con più durezza
l'esorbitanti contribuzioni, si distribuivano per
gli Stati d'Italia i quartieri d'Inverno, come in
Paese già conquistato, e alla forza delle armi si
aggiungeva anche quella della penna, pubblican-
dosi nelli scritti che tutta l'Italia era Feudo Impe-
riale. Avea il Rinuccini ripiene di clamori tutte le
Corti della Germania, e già gli Elettori disegnavano
di stabilire ai Feudi una più giusta matricola
che regolasse per l'avvenire le contribuzioni. Non
attendevansi più alla Corte di Vienna gli ossequj
e le umiliazioni del G. Duca, e già trattavasi di a-
stringerlo con la forza a riconoscere con atto pub-
blico l'Arciduca per Rè di Spagna, e prendere da
esso l'investitura di Siena. Gli ufficj dell'Olanda
e dell'Inghilterra sospendevano la forza aperta;
ma l'indignazione di quella Corte manifestavasi
chiaramente per mezzo dei suoi Ministri. In tale

stato di cose non pareva sperabile che l'Imperato-
re fosse per concorrere di buona voglia nel piano a-
dottato dai Ministri delle Potenze marittime, e mol-
to meno speravasi di potervelo astringere con farlo
adottare al trattato di pace dalla Corte di Francia.
Tendevano le mire di Luigi XIV. a far succedere
alla Casa de' Medici il Duca di Berry suo nipote, e
già lusingavasi che nell'imminente trattato potes-
sero prendersi in considerazione le sue ragioni af-
fine di stabilire in Italia un equilibrio tra la Casa
di Austria e quella di Borbone: credeva che le Po-
tenze marittime si sarebbero più interessate per la
Spagna e per l'Indie che per gli affari d'Italia, e
non lasciava ufficj ed insinuazioni per indurre il
G. Duca a concorrere in queste vedute. Tali prati-
che rinforzarono ancor d'avvantaggio, allorchè suc-
cesse la morte del Principe Francesco Maria senza
lasciar successione. L'idropisia sopraggiuntali aven-
dolo privato di vita li tre di febbrajo, tolse affat-
to al G. Duca ogni speranza di propagare la sua
Famiglia. Il Principe Ferdinando era anch'esso
indebolito dai frequenti accidenti, e il tempera-
mento di Gio. Gastone non prometteva lunga du-
rata; chi anelava a vedere in Toscana dei cambia-
menti asseriva che fra tre anni sarebbero consunti
tutti gl'individui di questa Famiglia. Tali circo-
stanze impegnando i Ministri delle Potenze marit-
time ad assicurare preventivamente il destino del-
la Toscana diedero luogo al Conte di Zinzendorff
Ambasciatore Imperiale in Olanda di rilevare i sen-
timenti di Cosimo III. su questo affare. Egli non
avrebbe disapprovato che si rendesse a Firenze la
libertà, ma non poteva consentire che la nuova
Repubblica fosse investita dello Stato di Siena e dei
Feudi Imperiali. Nondimeno la condiscendenza

AN.

di G.

1711

^{AN.} quanto alla libertà di Firenze lusingava in parte di
 di C. poter conseguire anche i Feudi con qualche trat-
 1711 tato, allorchè un impensato accidente sopraggiun-
 se a turbare tutti i disegni dei Collegati, ed appor-
 tò nel sistema politico d'Europa una totale varia-
 zione. L'Imperatore Giuseppe morì di vajolo li 17
 di Aprile senza lasciare prole maschile: residuandosi
 tutta la successione della Casa d'Austria nel Re
 Carlo III. era forza che egli abbandonasse la Cata-
 logna, e che Filippo V. restasse al possesso della
 Spagna senza competitore. Le Potenze marittime,
 che non volevano la Spagna e l'America sotto un
 Principe della Casa di Borbone, restarono scon-
 certate da questo contrattempo, che riduceva le co-
 se quasi nella stessa situazione, in cui si trovavano
 alla morte di Carlo II. in tanta rivoluzione d'in-
 teressi la libertà di Firenze restò sepolta nell'o-
 blivione, e il piano di Cosimo III. soffrì la sorte
 comune di tanti altri disegni delle maggiori Poten-
 ze. Questo infausto avvenimento, sebbene confon-
 desse le mire e gl'interessi dei Collegati contro la
 Casa di Borbone aprì però la strada a far cessare
 una guerra, la più sanguinosa che vanti l'Istoria,
 e fu l'epoca di un nuovo sistema politico nell'
 Europa.

CAPITOLO DECIMO

Idea delle massime e del Governo di Cosimo III. Altera-
 zione dei costumi e del carattere nazionale. Decadenza
 universale delle arti, delle scienze e del gusto. Impove-
 rimento del Principe e della Nazione, e sconcerto totale
 della pubblica amministrazione.

Il regno di Cosimo III. dai suoi principj fino a
 questo tempo forma l'epoca la più memorabile della

decadenza della Casa Medici e della prosperità del G. Ducato. Le rivoluzioni d' Italia aveano contri-
buito a ingrandirla quando per ingrandirsi era ne-
cessario del vigore, e di esporsi alle vicende della
fortuna; ma subito che adottò il sistema di applica-
re unicamente a conservarsi, e ad evitare il cimen-
to dell'armi corse la sorte comune delle altre Po-
tenze d' Italia, e la sua disarmata neutralità la ri-
dusse a ricever leggi da tutti. L'autorità e la gran-
dezza dello Stato e della Famiglia cominciarono a
declinare sensibilmente allorchè sulle rovine della
Monarchia di Spagna acquistò la Corte di Francia
il predominio nell'Europa. Il genio e l'avvedutezza
di Ferdinando II. aveano saputo opporsi con pru-
denza a questo rovescio di fortuna, e sostenendo con
gloria il grado e la dignità ereditati dai suoi mag-
giori, potè farsi ammirare dalli Oltramontani, e ri-
spettare dagl' Italiani; ma non così avvenne del suc-
cessore, il quale, affatto privo di quel genio che ani-
ma i Principi a meritarsi la vera gloria, andava in
traccia artificiosamente di quella opinione, che ap-
paga solo gli spiriti deboli preoccupati principal-
mente dalla vanità e dall' orgoglio; perciò una po-
litica bassa ed artificiosa fu sostituita alla vera ra-
gion di Stato, ed i Ministri che risedevano alle Corti
Estere dovevano affaticarsi più per appagare la cu-
riosità del Principe che per suggerirli le giuste mi-
sure di proporziunarsi secondo le circostanze. Un
Consiglio composto di Cortigiani, che adottavano
per massime di Stato le passioni del Principe, non
poteva suggerirli i mezzi sicuri per sostenere la sua
grandezza. Ferdinando II. avea procurato di allon-
tanare dalla Corte le massime delli Spagnoli: Cosi-
mo III. le adottò ciecamente, ed accolse per veri
principj di buon Governo quelli, che appunto era-

AN. no la causa della decadenza di quella Monarchia.
di C. Finalmente il Governo si modellò in breve sul carattere di questo Principe, il quale, soverchiamente geloso della Sovranità, riservò alla sua speciale cognizione ciò che più interessava la convenienza dello Stato e della Famiglia. Teneva perciò un Consiglio composto dei personaggi più riguardevoli, rivestiti delle principali cariche della Corte o benemeriti per aver riseduto alle Corti estere; a questi comunicava tutto ciò che poteva interessare la quiete e i diritti dello Stato, e riservava unicamente a se stesso il dirigere i mezzi per guadagnarsi il favore e l'aderenza delle altre Corti. Gli affari del Governo interno diretti dai capi dei rispettivi Dicasterj non si partecipavano a questo Consiglio, ma si risolvevano dal G. Duca con i Ministri medesimi. I Principi del sangue non si ammettevano a veruna partecipazione delli affari; e questo fu causa che il Principe Ferdinando s'intrudesse violentemente in ciò che poteva interessarlo, ed estorquesse con le minaccie dai Ministri, e dal Padre medesimo le risoluzioni secondo la sua volontà. I Ministri, sempre intenti a secondare le inclinazioni del G. Duca, si rivestivano delle di lui passioni, e non è maraviglia se Cosimo III. essendo stato il più debole fra i Principi della Casa Medici abbia avuto ancora un Ministero meno luminoso delli altri. Nelli antecedenti Governi la somma dell'autorità riunivasi nei Segretarj, e specialmente nel primo, che esercitava le funzioni di primo Ministro: questo metodo contribuiva alla maggiore subordinazione delle Magistrature, e alla uniformità delle risoluzioni. Ferdinando II. nello stabilire l'alternativa fra i Segretarj per la firma e autenticazione delli Ordini non avea fatto altro che impedire il primato per lo più odioso,

e soggetto alli abusi. Cosimo III. allontanò quasi del tutto i Segretarj dall'esercizio del Governo interno, di quale trattava da per se stesso con i Capi dei Dicasterj, e gli ridusse quasi unicamente al maneggio delli affari esteri e della Corte. Perciò quanto crebbero di autorità i Ministri, altrettanto decaddero i Segretarj, e non essendovi chi più avesse inspezione sulla totalità del Governo, niuno di essi potè risplendere singolarmente sopra delli altri. Questo sistema favorevole a tutti quelli che partecipavano delle Magistrature fu quello che conciliò al G. Duca l'attaccamento dei più potenti, e lo sostenne in tempo che il popolo e la plebe lo detestavano.

Fra i Ministri che fecero più onore a Cosimo III. per i proprj loro talenti risaltarono specialmente il Conte Magalotti, e Apollonio Bassetti ambedue educati ed istruiti nella vecchia Corte di Ferdinando II. Sono abbastanza note le vicende del primo, il quale, sebbene avesse contratto con Cosimo la più intima confidenza al segno di parteciparli fino per lettera lo stato di sua coscienza, nondimeno decadde dipoi dal favore. Egli servì finchè visse di Consigliere; ma allorchè i suoi consigli si doverono porre in proporzione alle inclinazioni del Principe e uniformarsi a quelli dei Cortigiani, la gloria di questo Ministro restò confusa con quella delli altri; ma sebbene fosse privo del favore del Principe, i suoi talenti già noti ai più culti personaggi dell'Europa riscuotevano da per tutto l'ammirazione. Il Bassetti all'opposto giunto al grado di Segretario intimo del G. Duca, e godendone tutta la confidenza e il favore, non solo seppe garantirsi dalle vicende comuni a tutte le Corti, ma potè finchè viase conservarsi la stima e l'amore del suo Sovrano. Figlio di un Cocchiere del Cardinale Gio. Carlo era stato d'al-

AN. la beneficenza di quel Principe assistito per istruir-
di C. si in tutte le scienze, e rendersi atto al servizio del-
1711 la Casa Medici. Egli se ne valse nel ministero di
Segretario, ed essendo morto fu dal G. Duca Fer-
dinando II. assegnato per lo stesso servizio al Prin-
cipe Cosimo. Seguitando questo Principe nei suoi
viaggi potè perfezionare le cognizioni e farsi strada
più facilmente alla gloria; vincolato di stretta ami-
cizia col Magalotti era fra essi una emulazione di
studio e di spirito, e le loro familiari corrisponden-
ze provano bastantemente quanto in essi potesse il
desiderio delle cognizioni e l'amore della virtù.
Era il Bassetti ammirato per la sua facondia, e le
sue lettere erano accolte da per tutto come un mo-
dello di stile e di buon gusto nel trattare la lingua
Toscana; dedito alli studj dell' antiquaria avea pro-
fittato della familiarità che teneva col Noris per for-
mare una raccolta dei monumenti più rari di anti-
chità degna di qualunque gran Personaggio. Siac-
quistò questo Ministro gran reputazione per tutta l'
Italia, e ad esso attribuivasi il merito delle più lode-
voli risoluzioni di Cosimo. Morì egli li 23 di Apri-
le 1699 e non avendo congiunti lasciò erede il G.
Duca, sostituendo a esso il Capitolo di S. Lorenzo
di cui era Canonico. Valevasi Cosimo III. del Bas-
setti per esercitare la corrispondenza con le Corti e
con i personaggi qualificati, e la vanità gli faceva
apprezzare i di lui talenti; ma nel Governo, sicco-
me amava la cieca dipendenza e l'adulazione, era
ben difficile che gli uomini di genio e di gran ve-
dute potessero incontrare la sua estimazione. Per
questa causa potevano più in esso i falsi consigli
delli adulatori e dei Frati che le mature riflessioni
dei suoi Ministri; molte leggi di questo tempo ri-
sentono il carattere di chi promovevale. Un dispo-

tismo irragionevole misto di crudeltà e di avarizia, ^{AN.} velato dalle apparenze di Giustizia e di Religione, di C^o faceva il carattere di questo Governo; una sover-¹⁷¹¹chia deferenza per i potenti opprimeva il popolo, e dava luogo a molte ingiustizie, e una inconsiderata connivenza per gli Ecclesiastici turbava tutto l'ordine della civile società. L'Italia tutta rimproverava al G. Duca questi difetti, ma le adulazioni lo rendevano sordo ai lamenti, e pertinace ai rimproveri. Le disavventure del Cavaliere Acciajoli con la Dama Mormorai discreditarono affatto il G. Duca per tutta l'Italia, perchè la serie delli avvenimenti somministrando molti atti di oppressione per quelli infelici non fu publicato verun documento, che giustificasse la di lui condotta.

Il Cavaliere Roberto Acciajoli primogenito di sua famiglia era un giovine cui l'educazione conveniente al rango che teneva nella Città, ed i lunghi viggi, avevano ispirato maniere nobili, e sentimenti, elevati che lo distinguevano dai suoi eguali. La servitù da esso acquistata con la Dama Elisabetta Mormorai, ultima della sua famiglia e moglie del Capitano Giulio Berardi divenne amore subito che mancò di vita il di lei marito, e ciò fece credere che i due amanti inclinassero a stringersi in matrimonio. La modestia e la virtù combinate con la bellezza qualificavano i meriti della Dama, e la gentilezza e lo spirito rendevano amabile il Cavaliere. Le loro famiglie erano eguali di rango se non di facoltà, ma il Cardinale Acciajoli zio del Cavaliere ambiva a fare in Roma un parentado, che gli procurasse un partito, e gli facilitasse la strada per salire al Papato. Temendo pertanto le conseguenze di questo amore procurò di frastornarlo prima con le lusinghe.

An. ghe, dipoi con le ammonizioni severe, e finalmen-
di C. te con le minacce. Ciò non avendo prodotto che il
1711 naturale effetto di accendere maggiormente questa
passione pensò di ricorrere alla forza, e il G. Duca,
incapace di contraddire ad un Cardinale che poteva
esser Papa, fece rinchiuder la Dama in un Mona-
stero fuori della Città. Questa ingiuria fatta a una
Dama innocente colpì il cuore del Cavaliere, il qua-
le, agitato dalla passione e dal rammarico di aver
dato causa alle di lei disavventure, si credè in do-
vere di divenire con celerità alla effettuazione
del matrimonio. Impedito di avere accesso alla Da-
ma lo contrasse per lettera, e con tutte quelle so-
lennità che richiede la legge in modo che all'atto
non potesse opporsi veruna eccezione canonica. E
siccome ciò pubblicandosi avrebbe posto in peri-
colo la sua libertà si allontanò dal G. Ducato per
rifugiarsi in Paese sicuro, di dove lusingavasi di
conseguire la giustizia con pubblicare le proprie
ragioni. Giunto in Mantova, e assicurato da quel
Governo, pubblicò gli atti e la forma tenuta nella
celebrazione del matrimonio davanti al Paroco, do-
mandò giustizia al G. Duca, all' Arcivescovo, al
Cardinale e a suo Padre, e da tutti ne riportò delle
negative e delle minacce. I Canonisti della Lom-
bardia provarono con molta dottrina la validità di
questo matrimonio, e quelli di Firenze si affatica-
rono a dimostrare esser meri sponsali *de futuro*.
La Dama fu trasferita dal Monastero in una For-
tezza, e il Cavaliere proseguiva a pubblicare in
stampa le proprie ragioni per animare a suo favo-
re la Corte di Roma. Era l'anno 1691 in tempo
della Sede vacante per la morte di Alessandro VIII.,
ed in conseguenza il punto il più delicato ed inte-
ressante per il Cardinale Acciajoli. Scrisse il Cava-

liere una circolare ai Cardinali accompagnando a ciascuno i documenti, il fatto e le allegazioni, re- di G. clamando la violenza, e implorando giustizia da essi e dal futuro Pontefice. L'Italia tutta prese interesse in questo avvenimento, e mostrò compassione per questa coppia infelice, e tutti esclamavano contro la prepotenza del Cardinale, e l'ingiustizia di Cosimo III. Il Cardinale tentò di giustificarsi col Sacro Collegio con imputare di questa prepotenza i suoi parenti in Firenze, ma nondimeno perdè assai di riputazione, e gli fu troncata la strada al Papato. Il G. Duca s'irritò di esser diffamato per un Principe ingiusto e ligio di un Cardinale, e determinò seco medesimo di vendicarsi di così arditamente procedere di un suddito verso il suo Principe; ma per meglio eseguire la sua vendetta prese il partito di dissimulare e pose la Dama nella intiera sua libertà. Essa volò a raggiungere il suo sposo a Venezia dove la libertà gli accrebbe il coraggio per tollerare i mali della persecuzione e della miseria. Divenuti in quella gran Città l'oggetto della compassione di tutti, e l'argomento delle diffamazioni contro il G. Duca e il Cardinale Acciajoli, non tardò molto la persecuzione a farsi più forte con esser richiesti formalmente a quella Repubblica col titolo di aver mancato del dovuto rispetto e obbedienza al loro Sovrano. Ciò obbligandoli a cercare altrove un più sicuro rifugio determinarono di trasferirsi nel cuore della Germania, lusingandosi di non esser colà raggiunti dalla indignazione del G. Duca; ma la loro fatalità volle che fossero prevenuti dalle diligenze di esso e dei parenti, congiurati contro di loro, e che fossero arrestati a Trento sotto mentita spoglia di Frati. Condotti in Toscana, il Cavaliere fu condannato a vivere eternamente rinchiuso nel-

AN. la Torre di Volterra, e le sue proprie sostanze fu-
di C. rono trasferite nel secondogenito; alla Dama fu di-
1711 chiarato che volendo essa sostenere il punto della
validità del suo matrimonio era forza di assogget-
tarsi alla medesima sorte del preteso marito, e
vivere con esso in perpetuo nello squallore del-
la carcere. A così dura sentenza vacillò il suo co-
raggio, e piuttosto che sottomerteresi a una eterna
prigionia si elesse di viver sola privatamente in pre-
da alla agitazione e al rammarico. Il Cavaliere non
trovando nè umanità nè clemenza, finì mise-
ramente i suoi giorni compianto universalmente
dal pubblico, che non sapeva combinare questi at-
ti di giustizia del G. Duca con la santità, che esso
affettava.

A questo avvenimento, e al sistema introdotto di
violentare i matrimonj attribuì posteriormente il
volgo le disposizioni della Divina Provvidenza per
la fatalità dei matrimonj, e per l'estinzione della
Famiglia regnante. Ed in fatti questa branca di au-
torità esercitandosi dal G. Duca per mezzo dei Frati
era quella che più essi sostenevano, e per cui resta-
va oltraggiata la libertà civile dei popoli. Un Frate
Domenicano da Volterra scorreva ogni anno in equi-
paggio di Corte per la Provincia ad oggetto d'infor-
marsi dei costumi, dell'osservanza della Religione,
e dello stato di quiete e tranquillità di ciascun luo-
go. Questo Inquisitore ambulante proponeva al G.
Duca delle riforme secondo che giudicava oppor-
tuno, e qualora trovava essere delle discordie tra
famiglie e famiglie credeva che il mezzo più sicuro
di riconciliarle fosse quello di ordire dei matrimo-
nj fra loro. Le proposizioni del Frate doveano a vi-
va forza eseguirsi con l'autorità dei Giudicenti, e
questo compenso senza estinguere l'odio radicato

fra quelle famiglie le conciliava solo nel sentimento di detestare la violenza, che le era fatta, e gli di C. autori di essa. Quindi è che i Frati divenuti gli arbitri dei matrimonj e delle famiglie esercitavano sopra i popoli una autorità senza limiti, dispensando fortune ai loro aderenti, e perseguitando tutti quelli, che mostravano qualche renitenza a sottomettersi al loro arbitrio. Sotto colore d' invigilare alla pubblica morigeratezza indussero il G. Duca nel 1691 a ordinare con Legge che ad oggetto di evitare gli amoreggiamenti non potessero i giovani sotto certe pene entrare in case, dove fossero zittelle. Per quanto questa legge corroborasse l'autorità dei Frati, e gli rendesse necessarj per trattare matrimonj, nondimeno tali e tante furono le vessazioni che produsse, e gli sconcerti che ne derivarono che fu forza di revocarla dopo cinque anni. I delitti, gli eccessi e le atrocità si rendevano frequenti e familiari per tutto lo Stato, e i popoli, oppressi ed angustati da questa severa Inquisizione di costumi, eleggevasi di vivere sotto altro Cielo piuttosto che sottomettersi alle censure di così malintesa giustizia. E tanto più gl' irritava questa dura maniera di procedere mentre vedevano che i Frati autori della medesima, non solo esercitavano impunemente la scostumatezza, ma si punivano le donne, perchè gli aveano sedotti, ed essi erano considerati come innocenti colombe insidiate dall'altrui malignità. In tal guisa autorizzandosi dal Governo l'ipocrisia ne successe la falsità dei costumi, e della pubblica educazione, la quale tutta intenta a dirigere gli atti esteriori trascurò affatto di coltivare gl'interni sentimenti del cuore. Questo spirito invase i molti stabilimenti di educazione pubblica eretti in questo tempo nel G. Ducato. Cosimo III. fu zelantissimo

AN. che tutti i Vescovi del suo Stato eseguissero i decreti di C. del Concilio di Trento in quella parte che ordina 1711 l'erezione dei Seminarj, e molto contribuì del proprio per le fabbriche dei medesimi. Devesi a questo stesso tempo l'istituzione di molti Collegj diretti dai Gesuiti, come ancora l'invasione fatta dai Frati delle Scuole Pie di molte Scuole pubbliche dello Stato. Persuaso che la Religione più delle leggi fosse efficace a sottomettere i popoli alla sua volontà, e che i Frati fossero il mezzo più opportuno per questo effetto, gli distingueva perciò superiormente ai Parochi, e valevasi dell'opera loro per tenere i Sud-diti occupati di continuo in prediche, missioni, processioni di penitenza, ed altri esercizj di Religione. Non è perciò meraviglia se in Toscana si moltiplicarono a dismisura i Frati e le pie fondazioni: il G. Duca invitò dalla Spagna gli Alcantariani, dalla Francia i Trappensi, estese la Riforma tra i Francescani, e scacciando di Firenze gli Scopetini introdusse nel loro nido i Frati della Missione. Tutte queste fondazioni e trasformazioni costarono al suo erario delle riguardevoli somme in tempo che la Toscana era oppressa dalle gravezze, e il popolo, senza edificarsi della vita esemplare dei nuovi Ospiti, s'irritava maggiormente contro di esso.

L'eccessiva profusione di Cosimo per questo genere di persone, e per certi atti di devozione, interpretati dal pubblico come ispirati dalla vanità più che da una pietà solida e ragionata, lo rendevano odioso universalmente, ed inasprivano i popoli, che con ragione esigevano un maggior riflesso alle loro miserie. Angustiati dalle pubbliche calamità, oppressi dalle gravezze, privi di commercio, e in conseguenza mancanti dell'esercizio delle loro arti, non sapevano tollerare gli esorbitanti dispendj del Prin-

cipe per fondare e nobilitare delle Chiese, per in-
viare sontuosi donativi ai più venerati Santuarj del di C.
Cattolicismo, somministrar somme ai missionarj ¹⁷¹⁴
dell' Asia e dell' Affrica, e sostenere alla Corte con
signuardevoli pensioni un infinito numero di conver-
titi. È indicibile con qual trasporto egli esercitasse
il suo zelo per le conversioni, e con quanto dispen-
dio richiamasse apparentemente alla verità da ogni
setta delle persone; si procedeva a Livorno con gli
Schiavi Barbareschi fino alla forza; il che dando mo-
tivo alle Reggenze d' Affrica di fare altrettanto con
gli Schiavi Cristiani gli attirò per tal causa delle
gravi riprensioni da Luigi XIV. e dal Redi Spagna.
Promoveva segretamente le missioni nei Paesi pro-
testanti della Germania e del Settentrione, e tene-
va espressamente in Amburgo un Residente, affin-
chè di concerto col Vescovo Stenone s' impiegasse
nelle conversioni, e provvedesse i Proseliti dell' op-
portuna assistenza per portarsi in Italia. Teneva dei
segreti corrispondenti alle Corti dei Principi Prote-
stanti per insinuarli di abbracciare il Cattolicismo;
ed avea potuto per tale effetto introdurre dei trat-
tati con quelli di Bareith e di Holstein. Molto siaf-
faticò per tentare di riunire la Chiesa Greca Mosco-
vita a quella di Roma con farli accettare il Concilio
di Firenze; ma specialmente s' internò con tutto l'
impegno negl' interessi dei Cattolici d' Inghilterra e
d' Olanda. Molto operò per vincere l' incredulità di
Saint Evremond, presso del quale non ommesse at-
tenzioni, persuasione, donativi, e l' insistenza dei
suoi Ministri. Ciò, siccome gli conciliava la venera-
zione e la stima delli Ecclesiastici, così avvalorava
sempre più la di lui autorità alla Corte di Roma, che
facilmente gli accordava delle soddisfazioni in occa-
sione di promozioni, e di vaganze di Benefizj. Ed

AN. in fatti aveano ben ragione i Frati di corteggiarlo, di C. perchè, oltre il profitto e l'autorità che ne ritraevano, potevano da esso sperare gli avanzamenti maggiori fino al Cardinalato. L' esempio del Noris e quello del Morigia lusingavano non poco la loro ambizione. Il primo di Precettore del Principe Ferdinando e Professore nell' Università di Pisa fu promosso al Cardinalato per l'autorità del G. Duca, non meno che per il merito delle sue virtù; il secondo, essendo Barnabita e Catechista dei Principi, fatto Vescovo di S. Miniato, e poi Arcivescovo di Firenze, fu nel 1698. promosso al Cardinalato con sorpresa dell' universale. Tante premure facevano, che da per tutto ove erano Frati egli avesse corrispondenti, e persone addette a servirlo con esattezza. Essi gli assicuravano universalmente l' opinione di Principe santo, generoso e benefico, e questa reputazione era quella che principalmente impegnava la sua vanità. Restò perciò estremamente sorpreso allorchè uno di essi lo rese ridicolo, contradicendo alla verità delli atti di S. Cresci fatti pubblicare con tanto apparato. L' Abate Gondi Segretario di Stato avea per mezzo dell' Arcivescovo Morigia fatto insinuare al G. Duca il ristabilimento del culto dei Santi martiri Cresci e Onnione, e la restaurazione della loro Chiesa situata a Valcava in Mugello, dove il Gondi avea le sue possessioni. Le insinuazioni del Prelato animarono facilmente il fervore del G. Duca, il quale concorse subito col proprio erario a nobilitare quella Chiesa, e facendo compilare gli atti del martirio di detti Santi, domandò a Roma l' ufficio particolare dei medesimi, e delle Indulgenze per il giorno della festa da celebrarsene. Un Frate Servita ebbe il coraggio di sostenere che questi atti erano apocrifi ed insussistenti, e ciò gli produsse un esilio

dalla Toscana; ma riscaldandosi nondimeno la controversia divenne un piacevole argomento di passa-^{AN.} tempo per i Letterati d'Italia. Ciò non ostante il G.^{di C.} Duca si elesse questi Santi martiri per suoi speciali avvocati, e ogni anno in occasione della loro festa che cadeva nell'Estate, si portava formalmente in Mugello come a un sacro pellegrinaggio, ed esercitava per più giorni in tal luogo gli atti della devozione e della pietà.¹⁷¹¹

Tale essendo il carattere di Cosimo III. non è meraviglia se mentre gli Esteri lo deridevano i sudditi lo detestavano. La miseria gli poneva in angustie, e la durezza del Governo gl'inspirava la disperazione: i delitti erano frequenti, e per lo più accompagnati dalle atrocità, e i supplizj erano divenuti assai familiari: il G. Duca era inesorabile con i miserabili, voleva nei processi la celerità, e nei supplizj tutto l'apparato per incutere dello spavento; era assai vigilante per ritrovare i colpevoli, ma non si applicava a prevenire gli eccessi. Nel 1680., ad oggetto di conseguire una maggior prontezza nella spedizione delle Cause criminali, tolse al Magistrato delli Otto l'ordinaria giurisdizione, ed eresse una Ruota criminale, la quale non corrispondendo poi alle sue aspettative fu abolita nel 1699. Questo nuovo Tribunale facendo eseguire le sentenze per le piazze e per le strade della Città avea sparso universalmente il terrore: il popolo fremeva, ma i potenti trionfavano, perchè per essi vi era sempre speranza alla grazia. Era opinione comune che il G. Duca trovandosi per lo più esausto di danari desse luogo ai potenti di redimersi con l'oro dalle condanne, nel modo appunto con cui avea reso venali le cariche dello Stato. Le principali cariche dell'amministrazione conferivansi al maggiore offerente, e

AN. il profitto che se ne ritraeva credendosi bene im-
di G. piegato nelle opere pie passava in mano dei Frati.

1711 Un tal metodo, combinato con una legislazione poco ragionata e male eseguita, formava un Governo debole, odioso, e contraddittorio nelle sue parti. Non deve perciò sorprendere la soverchia deferenza che si avea per gli Ecclesiastici, e l'avvilimento del sistema giurisdizionale con la Corte di Roma. Era l'amministrazione della giurisdizione affidata a una Congregazione, in cui aveano luogo delli Ecclesiastici, e vi risiedeva anche il Nunzio. Esercitavansi perciò liberamente in Toscana tutte le massime della Corte di Roma, e l'Immunità Ecclesiastica era tenuta in maggior vigore che nello Stato Pontificio medesimo. Allorchè si domandò a Roma di far concorrere gli Ecclesiastici al pagamento delle contribuzioni, che i Tedeschi esigevano dal G. Ducato con le armi alla mano, non solo s'incontrarono delle difficoltà, ma fu forza di replicare le suppliche e sottoporsi a delle prove umilianti. Volle prima il Nunzio esaminare se i laici avrebbero potuto supplire da per se soli a questo pagamento, doverono i Ministri del G. Duca giustificare i pagamenti fatti all'Imperatore, e fu necessario ottenere il consenso dei Vescovi. Si tennero le assemblee dai Cleri delle rispettive Diogesi, e si concluse di pagare un sussidio in quella minor somma che fosse stato possibile, per non recedere dalle disposizioni del Breve di concessione. È bensì vero che dandosi luogo ai lamenti, e giustificazioni di ciascuno individuo tra gli Ecclesiastici per non pagare, s'inviluppò talmente la risoluzione di questo affare, che i Ministri del G. Duca, defatigati per cinque anni con tante obiezioni, disperavano ormai di vederne la fine. Dopo tante e così varie contradizioni ottennero fi-

~~nalmente~~ un decreto, per cui ciascuno Ecclesiastico secondo la quantità e qualità dei Beni che possedeva era tenuto a pagare la quarta parte in proporzione di quello che pagasse ciascuno dei laici; fu però imposta la condizione che l'esazioni si facessero da persone Ecclesiastiche, e che in tal caso cessasse per i laici qualunque genere di esenzione. Ma questa forma, ritrovata impraticabile, e male adattata alla costituzione economica del G. Ducato accrebbe la confusione, e fu necessario ricorrere a nuovi mezzi. Finalmente fu proposta ad ogni Clero una transazione per una somma, che dopo essere concordata, divenne esigibile l'anno 1703. Questo metodo, ritrovato il più semplice e meno litigioso, fu poi proseguito nelle successive contribuzioni.

Profittarono gli Ecclesiastici di tal compiacenza, non solo per esimersi dalle gravezze, ma ancora per guadagnare autorità e giurisdizione nel G. Ducato. Il Tribunale dell'Inquisizione, estendendo insensibilmente i limiti della sua autorità, compete con la Giurisdizione del Principe. Nel 1689 essendostati arrestati a Siena con armi proibite alcuni familiari di quel Tribunale, il Frate Inquisitore procedè all'affissione dei monitorj contro i Ministri del G. Duca, intimando loro la scarcerazione e la consegna dei prigionieri. Reclamandosi a Roma contro l'insulto fu corrisposto con pretendere dal G. Duca una riparazione per l'ingiuria fatta al Sacro Tribunale, e si affissero alle porte della Basilica di S. Pietro le citazioni ai Ministri per comparire, e giustificare di avere obbedito ai monitorj. A questa violenza si opposero con la penna i canonisti Toscani per provare la nullità delle censure, e i teologi di Cosimo III. impiegarono tutte le loro sottigliezze per dimostrare

AN. che poteva senza scrupolo di peccato esiliare dallo
di C. Stato l'Inquisitore. Intanto si affissero alle porte di
1711 S. Pietro i cedoloni della scomunica, e restando of-
fesa in tal guisa la dignità del G. Duca, si prorup-
pe in gravi querele, e il Cardinale de' Medici minac-
ciò di ritirarsi da Roma. Questa dichiarazione diede
luogo al trattato; e dopo molte contestazioni poté il
G. Duca conseguire la soddisfazione che si abolissero
le censure, e si revocasse il Frate per sostituirvene
un altro. Tali attentati però sebbene lo irritavano
non diminuivano punto la di lui connivenza, e l'os-
sequio più che servile per gli Ecclesiastici: non com-
prendevasi come, essendo così orgoglioso con i sud-
diti e con i Principi del suo rango, si mostrasse così
ossequioso con i Cardinali, che qualche volta non
lasciavano d'insultarlo. Il Cardinale Nerli Arcive-
scovo di Firenze, recusando di attendere il suo ar-
rivo per dar principio ad una pubblica funzione nel-
la Metropolitana, dimostrò quanto fosse l'orgoglio
dei Cardinali, e il loro disprezzo per i Principi dell'
Italia. Allorchè nel 1707 portossi a Firenze il Car-
dinale Fabbroni Pistoiese, il G. Duca portandosi il
primo a ossequiarlo trovò che costui, non solo non
si cavò il berrettino, ma gli denegò ancora il tratta-
mento Regio, che ormai quasi tutte le Corti di Eu-
ropa gli attribuivano senza ritegno: pure l'ambizione
di aver partito, e dominare in Roma gli faceva o-
bliare facilmente simili ingiurie, ed anche sacrificare
delle somme non indifferenti per guadagnare i lor
voti, ed avergli propensi alle sue vedute nelle ri-
soluzioni che si prendevano per gli affari i più rile-
vanti. Era perciò la Corte di Roma l'oggetto delle
principali applicazioni di Cosimo, poichè con l'ap-
poggio di essa procurava di rendersi autorevole
presso le altre. Trattava colà i suoi interessi con

carattere di agente un uomo il più destro ed insi-
nuante, che trapassato per la carriera dei più finidi C.
artifizj di quella Curia era finalmente giunto al gra-^{AN.} 1711
do di Ministro di un Principe, e di confidente di
due Pontefici. Era questi Anton Maria Fede nato
sulla Montagna di Pistoja, che esercitando in Ro-
ma la professione di Procuratore avea servito in
qualche causa il Cardinale de' Medici, da cui fu
proposto al G. Duca. Non mancava a costui l'ipo-
cristia, la sfrontatezza, l'intrigo e l'adulazione per
meritarsi la confidenza di Cosimo, e sapendo al-
ternare opportunamente l'orgoglio, e una appa-
rente modestia guadagnossi con la sua esteriorità la
stima e l'opinione della Prelatura; vile aduttore
dei Cardinali promoveva i loro interessi presso di
esso e si rendeva in tal guisa autorevole per conse-
guire delle grazie. Divenuto intimo d' Innocenzio
XII. e favorito da Clemente XI., rendendosi po-
tente ed esigendo il rispetto universalmente, era
divenuto l'oggetto della osservazione di tutti, che,
non riconoscendo in esso se non artificio, e falsità,
desumevano dal di lui carattere la debolezza del
Principe che lo favoriva. Ciò faceva l'argomento
di piacevoli passatempi, e animò la penna di Gi-
rolamo Gigli a farne il ritratto nei suoi gazzettini,

Con l'opera di questo Ministro avea potuto Cosi-
mo III. dominare assolutamente in Roma nel Pon-
tificato d' Innocenzio XII. e nei primi anni di Cle-
mente XI. e in conseguenza rendere dei rilevanti
servizj a molti Principi della Germania, che ad es-
so ricorrevano nelli affari più urgenti che avessero
coi Pontefici. Quest' aura di autorità, combinata col
fasto che ostentava al di fuori, gli conciliava il cre-
dito di essere il primo Principe dell'Italia; tale opi-
nione, acquistata prima in Germania, e coadiuvata

^{AN.} dall'Elettore Palatino si era estesa in Olanda e pres-
di C. so le Corti del Settentrione. Spargevansi ogni anno
¹⁷¹¹ dei donativi ai Principi ed ai Ministri di tutto ciò
che la Toscana produce di più delizioso, e special-
mente dei vini, la coltivazione dei quali formava
una delle sue più piacevoli occupazioni. Estende-
vansi questi donativi a tutte le persone qualificate
per letteratura o eccellenza d'arte, e con le quali
avea vanità di tenere frequente corrispondenza. Avi-
do di conciliarsi la parzialità dei favoriti a tutte le
Corti studiava ogni mezzo di guadagnarseli con le
attenzioni, ed avea perciò potuto esser distinto in
molte occasioni. Corrispondeva a questa esterna ap-
parenza anche il fasto della sua Corte, e il tratta-
mento che esercitava con i personaggi che passavano
per la Toscana. Risplendeva la Corte, non solo per
la magnificenza superiore di assai a quella delli an-
tecedenti G. Duchi, ma ancora per la squisitezza e
studio di singolarizzarsi e distinguersi da tutte l'
altre; quivi era riunito tutto ciò che la delicatezza
ed il comodo aveano saputo ritrovare presso le altre
Nazioni in qualsivoglia genere di servizio; la curio-
sità richiamava a vedere combinati insieme uomi-
ni scelti dalle più remote Provincie del Mondo. Que-
sta nuova idea di lusso lo avea impegnato in gravi
dispendi per far venire soggetti dall'Asia, dall'Af-
frica, dall'America, e dalle più lontane Regioni del-
l'Europa. Per completare questa serie, allorchè por-
tossi in Firenze il Re di Danimarca gli chiese in gra-
zia di avere due Groenlandesi; ma ciò essendo in
tempo che quasi era perduta la comunicazione
della Danimarca con quella remota Regione non po-
tè vedere adempiti i suoi desiderj. Il Czar Pietrogl'
inviò quattro Calmucchi, due maschi e due femmi-
ne, e i Missionarj dell'Oriente non mancavano di

appagare le sue voglie ad ogni richiesta. Fu sorte per ^{AN.} la Toscana che questa vanità non si limitasse alli di C. uomini solamente, e che si estendesse ancora alle ¹⁷¹¹ piante. Non fu trascurata diligenza nè omesse dispendio veruno per attirare in Toscana e rendere proprie di questo suolo le piante più utili e deliziose che altrove si conoscessero; si procurarono per ogni parte dei frutti, dei vitigni e dei fiori per arricchirne i Giardini Medicei, e propagarne da per tutto la coltivazione. Il G. Duca vi si occupava con trasporto particolare, e le sue piantazioni si ammiravano, e s'inspirava nei privati l'emulazione per imitarlo. Egli avea talmente accreditato i suoi vini che tutti i Sovrani ambivano di averne, ed egli si faceva un punto di vanità il trasmetterne a tutte le Corti, e a tutti i personaggi di qualità con i quali teneva corrispondenza. La Regina Anna, che molto compiacevasi di questa attenzione, procurò ai vini Toscani un facile smercio nell'Inghilterra. Tanto fasto sarebbe stato perdonabile a Cosimo III., se a questo avesse corrisposto una migliore amministrazione.

Dopo che le pubbliche calamità aveano posto Ferdinando II. in necessità di aggravare lo Stato di debiti per riparare ai mali dell'universale avea saputo proporzionare alle circostanze il suo trattamento e la Corte in forma da non raddoppiare egli stesso l'aggravio ai suoi Sudditi. Queste misure non furono adottate da Cosimo III., che anzi dissipando in breve tempo tutte le rendite ordinarie del G. Ducato, dovè ricorrere a far nuovi debiti per sostenersi in quel fasto, in cui si era già collocato fin da principio. Sopraggiunsero dipoi le contribuzioni, le quali somministrando un giusto motivo d'imporre su i popoli diedero luogo a ritrarre da essi delle somme

AN. molto maggiori. Si erano creati dei debiti per supplire alle urgenze dei pagamenti, ma i danari che
1711 si ritraevano dalle imposizioni non s'impiegavano a estinguerli, e i sudditi mal soffrivano di vedersi doppiamente aggravati per servire al fasto e ai capricci del loro Sovrano. Le leggi economiche, tutte restrittive dell'industria, e faultrici del monopolio, distruggevano l'interna mercatura, e producevano la miseria; cumulandosi il danaro nei pochi monopolisti si restringeva la circolazione, e si aumentavano le miserie; gli agricoltori languivano, e mentre trionfava nelli orti Medicei la coltivazione di delizia e di lusso mancava per le campagne della Provincia l'agricoltura la più necessaria; quindi ne derivava la frequenza delle penurie, l'abbandonamento delle campagne, e l'emigrazione dei coltivatori. Languivano perciò egualmente le arti di prima necessità, mentre il Principe faceva sforzi indicibili per attirare dalla Francia e dall'Inghilterra le più rare manifatture di lusso. I popoli sgomenti e scoraggiati perdevano affatto quello spirito d'industria e d'attività, che animano gli Stati, e formano la sorgente della prosperità. Le guerre avendo variato le direzioni ordinarie della mercatura di Toscana, ne seguì l'interrompimento; e le arti elementari di Firenze, cioè di seta e di lana, decaddeero totalmente dal loro vigore. I manifattori di esse divenuti a carico dello Stato dovevano esser mantenuti dal pubblico Erario affinchè non tumultuassero. Nel 1694 per dare alimento a tutti quelli che esercitavano l'arte della seta il G. Duca fece convocare i Negozianti, obbligando ciascuno a fabbricare una proporzionata quantità di drappi, promettendo esso per i drappi semplici il tre, e per quelli a opera il sette per cento. Non fu però ripetuto questo com-

— *si e sempre cambiato; avendo anche S. A. Sere-*
 AN. *nissima ad istanza di molti suoi cari Cittadini fat-*
 di C. *to riflessione all' abuso a poco a poco introdotto*
 1711 *nella Città e Porto di Livorno di far quivi molti*
cambi in pregiudizio della detta sua G. Ducale
Città e dei negozianti in essa, intendendo rime-
diare a tale abuso, e conservare in questa parte
l'antica preminenza di detta Città di Firenze. ec.
 Sebbene fosse assai breve la durata di questa legge, pro-
 dusse nondimeno molti disordini, che sconcertaro-
 no il commercio di quella piazza. Tutto pareva che
 contribuisse a rendere il regno di Cosimo III. me-
 morabile per le calamità, e farlo l'epoca della de-
 cadenza della Toscana.

Le arti, le scienze e le lettere, già radicate
 e stabilite in questo suolo con tanta gloria del-
 la Casa Medici, restavano anch' esse comprese nel-
 le comuni vicende. Il G. Duca non conosceva
 il pregio delle medesime, se non quanto lusinga-
 vano la sua vanità; e da questa unicamente si
 lasciò trasportare per promuovere tutto ciò, che
 potea far risaltare la sua grandezza. In consecuen-
 za di ciò per consiglio di Paolo Falconieri e del Ma-
 galotti nel 1677 si applicò a proseguire e nobilita-
 re la raccolta dei più preziosi monumenti delle
 belle arti lasciatali dai suoi maggiori; valendosi
 dell' opera del Noris, e della corrispondenza del
 Vaillant arricchì con dei riguardevoli acquisti la
 serie delle medaglie; ordinò una migliore disposi-
 zione per la sua Galleria; e in essa riunì quanto il
 Cardinale Leopoldo avea cumulado di più scelto ed
 elegante non omettendo di proseguire secondo le
 di lui idee quelle intraprese che la morte di esso
 aveva lasciate interrotte. Ad insinuazione dei Redi
 intraprese a formare un Gabinetto d' Istoria natu-

AN. dalle scuole ogni principio di buona filosofia. Il no-
 di C. me del Galileo era divenuto odioso, ed i suoi se-
 1711 guaci si tenevano in sospetto, e si perseguitavano.
 Le tenebre del peripateticismo che con tanto stu-
 dio ed applicazione di Ferdinando II. e del Cardi-
 nale Leopoldo erano state eliminate dalle scuole
 della Toscana tornarono novamente ad oscurare la
 luce. Il trionfo dei Frati, e la debolezza di Cosimo
 III. resultano evidentemente dalla circolare che
 nei 10 Ottobre 1691. fu scritta ai professori di Fi-
 losofia nell' Univesità di Pisa col pretesto d' impe-
 dire i progressi della filosofia di Gassendo. Così e-
 sprimevasi in essa il Segretario di Stato. *Per coman-
 damento espresso del Senerissimo Padrone devo
 far noto a V. S. Eccellentissima esser mente dell'
 A. S. che da niuno dei professori della sua Uni-
 versità di Pisa si legga nè insegni pubblicamente
 nè privatamente in scritto o in voce la filosofia de-
 mocratica ovvero degli atomi, ma solo l' aristote-
 lica; e chi in modo alcuno contravvenisse alla vo-
 lontà di S. A. oltre la rigorosa indignazione dell'
 A. S. s'intenda ipso facto licenziato dalla Cattedra che tiene. Mi accerto che V. S. Eccellentissi-
 ma ec.* Questo spirito di debolezza uniforme in tut-
 te le operazioni avea condotto la Famiglia e lo Sta-
 to al massimo punto di decadenza in tempo in cui
 era necessario il maggior vigore; poichè trattando-
 si di dover supplire al difetto della successione nel-
 le circostanze dell' universale sconvolgimento dell'
 Europa molto potea differire il provvedere a se stes-
 so al governo dei proprj sudditi, o il ricever leggi
 dalli altri.

LIBRO NONO

CAPITOLO PRIMO

Nuovo piano di Cosimo III. per ordinare la successione del G. Ducato. Ricorso al Collegio Elettorale per conseguire un nuovo regolamento sulle contribuzioni. Disposizioni prese contro le Potenze per far succedere l'Elettrice all'ultimo maschio della Famiglia. Morte del Principe Ferdinando. Atto del Senato Fiorentino per abilitare l'Elettrice a succedere.

Siccome la morte dell'Imperatore Giuseppe sconcertando tutte le mire dei Collegati contro la Casa Borbonica variava totalmente il sistema del dispartito reparto della Monarchia di Spagna, così variando ancora gl'interessi di tutti fece sospendere le deliberazioni di Cosimo III. sopra la successione della Toscana. Vedeva ormai l'impossibilità di rimuovere Filippo V. dal possesso di Spagna, e che l'Italia sarebbe abbandonata in piena balia del Re Carlo; in esso non dubitavasi che sarebbe collocata dalli Elettori la dignità Imperiale, e considerava che dalle di lui leggi sarebbe stato forza il dipendere. Rifletteva dall'altro canto che il rendere ai Fiorentini la libertà faceva smembrare da quel Dominio lo Stato di Siepa e i Feudi della Lunigiana, e formava una Repubblica debole, vacillante, incapace di godere della libertà, ed esposta a divenir preda del primo aggressore. La Casa Farnese poneva in campo le sue ragioni, il Papa ambiva a incorporare nella sua Famiglia il Gran Magistero dell'Ordine di S. Stefano, e gl'Imperiali avanzavano

AN. ormai scopertamente delle proposizioni per asserire di C. che anche Firenze era soggetta all'Impero. Tutte
1711 queste contrarietà d'interessi non essendo conciliabili non solo col proposito d'instituire la nuova Repubblica, ma neppure con la sicurezza dell'ultimo Dominante, conveniva applicare con maturità per evitare la forza, e risparmiare allo Stato ed al Principe il tristo spettacolo di una guerra per la divisione della preda. In questa perplessità vedendo di non poter divenire a veruna deliberazione pensò di attendere l'esito della pace universale, lusingandosi di potere con più accertate misure provvedere alla quiete e alla sicurezza della propria Famiglia e al successivo Governo dei popoli. Egli benchè settuagenario si lusingava del suo vigore, e di due figli che gli restavano il Principe Gio. Gastone il più giovane facea sperare un lungo tratto di vita da prendere tempo a risolvere. Assicurato di non ricever disturbo nè violenza voleva esser lasciato in libertà di disporre a suo talento della Sovranità di Toscana. Così alti desiderj con sì piccole forze non erano certamente proporzionati alle circostanze, e i suoi Consiglieri ben dimostravano quanto poco conoscessero la situazione attuale dell'Europa. Doveasi nell'imminente trattato oltre il reparto delli Stati della Monarchia stabilire ancora le indennizzazioni, e le compensazioni per quei Principi che erano stati danneggiati dalla guerra, o ai quali competevano dei diritti evidenti su qualche Provincia. Al Duca di Savoia non erano state pienamente adempite tutte le promesse, il Duca di Lorena domandava l'indennizzazione per il Monferrato, e quello di Guastalla produceva i suoi diritti alla successione di Mantova. Luigi XIV. aspirava a incorporare la Lorena; e la Corte di Barcellona disponendosi ad abbandonare

la Spagna rivolgeva tutte le sue mire a farsi grande ^{AN.}
 in Italia. La Potenze marittime dovendo lasciare in di C.
 possesso della Spagna Filippo V., volendo avere nel ¹⁷¹¹
 Re Carlo una Potenza che potesse da per se sola far
 fronte alla Francia, era facile che gli avrebbero
 sacrificato l'Italia. Questi riflessi avrebbero dovuto
 indovinare Cosimo III. a non perder tempo a delibe-
 rare e far garantire le sue deliberazioni al trattato
 di pace; le Potenze belligeranti ormai esauste e stan-
 che di proseguire la guerra non si sarebbero oppo-
 ste, e forse con questo mezzo si sarebbe assicurato
 per sempre la quiete e la libertà. Ma tanta celerità
 non combinava con gl'interessi dell'Elettrice, la
 quale voleva rendersi l'arbitra di questo affare; ben-
 ché maggiore di età del Principe G. Gastone, lusinga-
 vasi nondimeno di sopravvivere a tutti della Fa-
 miglia, e potere in conseguenza disporre della So-
 veranità, non meno che delli allodiali. L'ossequio
 e l'adulazione l'aveano resa l'arbitra del cuore del
 padre, e già da gran tempo dirigeva da Dusseldorff
 dispoticamente le di lui operazioni; il primo piano
 d'istituire una Repubblica portava in conseguenza
 il sostenere la totale esclusione delle femmine, e
 perciò era incompatibile con quello di comprende-
 re l'Elettrice dopo l'ultimo maschio. Si variarono
 le idee, e si adottò per massima la contraddizione di
 escludere le femmine, ma di volere l'Elettrice con
 la intiera libertà di disporre per dopo di essa.

Ridotta pertanto la pratica ad assicurare l'integrità della successione nella Elettrice fu opinato che il tempo e le circostanze avrebbero somministrato occasioni più favorevoli per gettare i fondamenti stabili per la nuova Repubblica; o per adottare qualche Principe cadetto di Famiglia accetta e congiunta alla Casa Medici, affinchè ereditasse dalla mede-

il Rinuccini presso tutti i Ministri delli Elettori la ^{AN.} violenza che si faceva al G. Duca esigendo dai suoi di C. Feudi un'annua contribuzione che di gran lunga su- ¹⁷¹¹ perava l'annua rendita dei medesimi; che a tante ragioni addotte al Commissariato Imperiale in Milano non si dava altra replica se non che così esigeva la necessità; essersi pagato in quattro anni sopra trecentomila doppie, aver dovuto trovare a cambio il danaro col rigoroso interesse di dieci per cento, e finalmente per esimersi dalla esecuzione militare aver dovuto il G. Duca ipotecare le più preziose sue gioie; non esservi legge che potesse giustificare un così arbitrario procedere, quale siccome appoggiavasi su i diritti e consuetudini dell'Impero, così doversi dall'Impero medesimo stabilire una giusta e proporzionata regola di contribuire secondo la giustizia e le forze, e non secondo l'arbitrio. Fu rimostrato che l'Imperatrice Reggente, e i Ministri Austriaci sordi alle querele del G. Duca insistevano a Milano a nome del Re Carlo non solo per l'esazione del già tassato, ma anche per tassare le contribuzioni delli anni avvenire. Tali rimostranze dopo essere state insinuate singolarmente a ciascuno furono dipoi ridotte in una memoria indirizzata al Collegio, e l'Elettore di Magonza s'incaricò di proporla. Per quanto gli Ambasciatori di Boemia insinuassero al Collegio la massima di non prendere in esame gli affari d'Italia per non ritardare l'elezione, nondimeno questa dimanda di moderare le contribuzioni interessando tutto il corpo dei Principi fu creduto che meritasse delle considèrazioni; bensì compresero che in essa trovandosi involuppati i diritti dell'Impero sul Dominio di Firenze non conveniva ammettere la richiesta separazione e singolare tassazione dei Feudi, essendo tale operazio-

AN. ne di competenza della Dieta di Ratisbona più che di C. del Collegio.

1711 Gravi però furono le contradizioni dei Ministri della Casa d' Austria, i quali dimostrando che nelli affari d' Italia avendo gl' Imperatori agito sempre liberamente, e senza partecipare col Corpo Germanico, non potea limitarsi l' autorità di quello da eleggersi senza farli un' ingiuria; che se gli antecessori avevano ecceduto nell' esigere queste contribuzioni, egli avea da per se stesso tanta giustizia da moderarle secondo il dovere, non essendo dignità del Collegio di astringerlo, nè del nuovo Imperatore di vedersi obbligato, quasi che il Corpo Germanico diffidasse della equità e della giustizia di quello che si eleggeva per capo. La verità di questi riflessi fece ben comprendere con quanta inconsideratezza l' Elettrice si fosse lasciata trasportare dall' ambizione, e con quanta debolezza l' Elettore suo marito avesse adottato le di lei passioni. Essi erano stati i principali autori di questo ricorso, e dai loro cenni dovea ciecamente dipendere il Ministro di Cosimo. Ma i primi passi erano già mossi, e gli Elettori si trovavano impegnati col Palatino per secondarlo. Nondimeno studiarono il modo di conciliare con la dignità del nuovo Imperatore ancora la loro e concertarono un *Conclusum Electorale*, in cui stabilivasi d' inserire nella capitolazione un articolo concepito in termini generali di non potere esigere dai vassalli maggiori contribuzioni di quelle che sono ammesse dalle leggi Imperiali. Fu anco determinato in esso *Conclusum* che si facesse a nome del Collegio una rispettosà rappresentanza all' Imperatore in cui si raccomandasse efficacemente di rendere la dovuta giustizia al G. Duca, e terminare questa differenza con la

comunicazione del Collegio. Non parve con tutto ^{AN.} ciò che questa risoluzione potesse incontrare la soddisfazione del Re Carlo, il quale avea già manifestato all' Elettor Palatino il suo risentimento perchè con dar corpo a questi ricorsi si procrastinasse l' Atto dell' elezione. Fu considerato esser questa determinazione inefficace, e atta solo a risvegliare la mala soddisfazione e lo sdegno dell' Imperatore; il timore invase gli animi dell' Elettore e del G. Duca, e finalmente fu creduto miglior partito il non far uso della rappresentanza, ma il prendere la via del rispetto, e mostrar confidenza nell' Imperatore. L' Elettor Palatino trattò egli stesso con gli Ambasciatori di Boemia, i quali s' incaricarono di questo affare, e promessero di conseguire per il G. Duca una qualche soddisfazione. Il Principe di Sultzbac incaricato di portare al Re Carlo l' avviso dell' elezione dovea anch' esso stimolare la clemenza Cesarea a compiacere il G. Duca. Mossosi il Re Carlo da Barcellona, e sbarcato sulla riviera di Genova attendeva a Milano le risoluzioni del Congresso di Francfort. Tutti i Principi Italiani gli offerivano a gara gli ossequj e le umiliazioni, e Cosimo III. credè di vincere tutti gli altri con inviarvi il Principe Gio. Gastone. La grazia e la parzialità di questo Monarca destinato ormai a dar leggi all' Italia erano universalmente ambite e ricercate da tutti; il G. Duca avea fatto preventivamente ogni sforzo per acquistare la di lui confidenza, ed avea procurato di tenere a Barcellona un soggetto affinchè gl' insinuasse dei sentimenti di dolcezza e di moderazione verso la Casa Medici; ma i consigli dei Ministri Tedeschi prevalsero sempre a qualunque premura e diligenza di Cosimo, poichè il Re esacerbato per la di lui condotta, e pieno d'a-

AN. marezza per il ricorso fatto a Francfort ne volle di C. dare in Milano i più certi contrassegni al Principe.

¹⁷¹¹ Gio. Gastone. Portava egli le lettere credenziali del padre per riconoscere Sua Maestà come Re di Spagna, ma queste non furono ammesse senza essere accompagnate dalla istanza dell' investitura di Siena; nondimeno il Principe fu ammesso privatamente dal Re senza dover parlare di affari, e a tal condizione fu accolto con atti di gentilezza e con maniere obbliganti. Si procurò di persuadere i Ministri che vegliando l' investitura presa da Filippo V. non si poteva riceverne un'altra senza derogare ai primi giuramenti, e attirarsi sulle coste di Toscana le forze Borboniche; ma essi sordi a qualsivoglia rimostranza del Principe denegarono costantemente l'udienza formale, tanto che fu forza che egli si obbligasse a nome del padre di prendere l' investitura ad ogni cenno di Sua Maestà. In conseguenza di ciò si accettarono le credenziali, e Gio. Gastone fu ammesso con le debite formalità, ma la risoluzione delli interessi del G. Duca fu trasferita a Francfort per dopo la solennità dell' incoronazione.

Bensì nel colmo della speranza di qualche sollievo per la Toscana l' indignazione dei Tedeschi contro il G. Duca produsse un nuovo disastro. Fu intimato il passaggio per il G. Ducato a un distaccamento di novemila uomini comandato dal Generale Zumiunghen per intraprendere l'assedio di Portorcole e di Lungone tenuti tuttora dai Gallispani. Non parendo assai verisimile che una tale impresa dovesse tentarsi nel colmo dell' Inverno il G. Duca restò sbigottito gravemente per tal novità, e temè che con questo pretesto si avesse in mirad' imporli un freno e perpetuare un presidio nella Toscana; e

quando ancora il vero oggetto di questa spedizione ^{AN.} fosse stato quello dei Porti, già prevedeva che que- ^{di C.} ste truppe avrebbero dovuto prendere nello Stato ¹⁷¹¹ di Siena i quartieri d'Inverno; ciò oltre ad accrescere la desolazione dei popoli avrebbe obbligato ancora il suo erario a supplire alle spese occorrenti, e tutto per dar mano alla Casa d'Austria di coartarlo nelle deliberazioni per la successione. Fd in fatti entrarono nel G. Ducato le truppe Tedesche alla metà di Novembre, e fu forza il somministrar loro viveri, foraggi e danaro, ed assisterle per il passaggio dalla Lunigiana fino alle Maremme di Siena; il pretesto di attendere da Napoli le artiglierie le obbligò a prendere i quartieri d'Inverno; e il G. Duca si trovò inaspettatamente impegnato in un dispendio gravissimo. Mancante di provvisioni dovè provvederle dalli Stati circonvicini, e privo di danaro dovè manomettere l'oro e l'argento della sua Guardaroba. A questo punto l'avea condotto la sua debolezza, e l'inconsiderata ambizione dell'Elettrice sua figlia; poichè non tardò molto a venire in cognizione che l'assedio dei Porti non era l'oggetto principale della spedizione di Zumiunghen, e che alla Corte di Vienna teneasi per certo un trattato che diceasi intavolato dall'Elettore Palatino tra la Francia e il G. Duca per cui si chiamasse alla successione il Duca di Berry, e si offerisse per sicurezza di ammettere guarnigione Francese in Livorno. Si ebbe riscontro che il Generale era incaricato di stare in osservazione di qualunque movimento, e nel caso di vedersi eseguire questo trattato profittasse della mala contentezza dei popoli contro il G. Duca per impedirne l'effetto. Questi successi siccome agitavano all'estremo l'animo di Cosimo III. così lo distraevano ancora dal prendere il miglior consiglio; egli

AN. non seppe in circostanze così scabrose se non depo-
di C. sitare nella Elettrice sua figlia la propria volontà,
1711 e la difesa e quiete del G. Ducato. Essa dovea portarsi a Francfort insieme con l'Elettore, il quale non meno del G. Duca aveva interesse di giustificare la sua condotta. Dopo che il nuovo Imperatore Carlo VI. ebbe adempito alle solenni formalità che richiede il possesso della dignità Imperiale si applicò seriamente alla risoluzione delli affari. Non mancò l'elettore di giustificare se, e il G. Duca, e dimostrare evidentemente falso il supposto trattato col Re di Francia; implorò un regolamento più giusto per le contribuzioni, il richiamo delle truppe Tedesche dalla Toscana, e domandò l'investitura dei Feudi Imperiali per l'Elettrice nel caso di sopravvivenza all'ultimo maschio della Famiglia. Si discussero dal Ministero Imperiale con tutta la maturità queste istanze, e si stabilì insussistente il preteso aggravio delle contribuzioni, poichè considerandosi Feudo Imperiale anco il Dominio di Firenze ne risultava che la tassazione era giusta, e corrispondente alle leggi e consuetudini dell'Impero. Che il Dominio di Firenze fosse Feudo Imperiale desumevasi dagli atti dei precedenti Imperatori, e dall'essere la Toscana tutta stata compresa nel Regno Italico i di cui diritti s'intendevano trasfusi nell'Impero Germanico. Questo punto doversi sostenere con la penna e con l'armi, poichè da esso ne derivava il diritto di disporre della successione del G. Ducato. Si riconobbe non esser giusto che le truppe spedite in Toscana fossero a carico del G. Duca e di quello Stato, e in conseguenza doversi indennizzare quel Principe o trattare con esso di una compensazione. Ma quanto alla domanda delle investiture per l'Elettrice portando essa implicita la

separazione dei Feudi dal Dominio di Firenze, e in conseguenza una dichiarazione di libertà e indipendenza per il medesimo, fu rilevato esser necessaria la maggior cautela per non divenire a un atto decisivo e pregiudiziale ai diritti Imperiali. Nondimeno considerò quel Consiglio che l'agire di concerto con il G. Duca, e darli qualche soddisfazione che lo acquietasse avrebbe potuto facilmente indurlo a dichiarare l'Imperatore anche erede delli allodiali.

Stabiliti questi principi, trattando il Conte di Zinzendorff con l'Elettrice l'assicurò di tutta la compiacenza Cesarea per i suoi vantaggi non meno che per gl'interessi del G. Duca suo padre, ma rimostRANDOLE che il nominare unicamente la di lei persona alla successione di Toscana senza la determinazione di un successore per dopo di essa sarebbe stato un atto imperfetto e di evento dubbioso, volle persuaderla che il di lei interesse e quello della Toscana esigevano che l'Imperatore fosse dichiarato erede e successore della Casa Medici per dopo la totale estinzione di quella Famiglia; esser questo l'unico mezzo di evitare la desolazione del G. Ducato e di far conseguire a Sua Altezza Elettorale tutte la investiture che domandava; il Dominio di Firenze si asserì essere indubitamente Feudo Imperiale, e in conseguenza riunirsi nell'Imperatore tutti i diritti delle diverse parti componenti il G. Ducato ed essere nella di lui libera disposizione il disgregarle, o il conservarne l'unione. Da queste proposizioni si schermì l'Elettrice con dimostrare che viventi ancora due Principi suoi fratelli, nei quali doveva di ragione passare la Sovranità, sarebbe stata troppo immatura la dichiarazione che avesse fatta il G. Duca di un erede e di un successore, e che

AN.
di C.
1711

1712

AN. in quanto a se si faceva lecito di prevenire questo di C. caso, perchè credeva che il sangue gliene somministrasse tutto il diritto. Riservò a un più maturo esame di Sua Maestà l'asserzione della Feudalità di Firenze, e promise che il G. Duca non si sarebbe impegnato ad alcun atto contrario ai veri diritti e agl'interessi dell'Imperatore. Queste dichiarazioni colpirono sensibilmente l'animo dell'Elettrice, perchè vedeva troncarsi la strada a disporre liberamente della successione; ma dall'altro canto vedendo che la lusinga di essere erede induceva l'Imperatore a prometterle le investiture, procurò per mezzo dell'Elettore che il Conte di Zinzendorff dichiarasse più precisamente in carta le intenzioni di Carlo VI. per avere un documento, che la giustificasse presso il G. Duca. Fu adunque presa l'opportunità di replicare all'Elettore Palatino intorno ai di lui particolari interessi con l'Imperatore, e in quella lettera in data dei nove Gennaio da Francfort si esprime quel Ministro in questi termini per rapporto agl'interessi del G. Duca e dell'Elettrice: *Tutto questo ho rappresentato a Sua Maestà Cesarea, la quale si è benignamente compiaciuta della degna risoluzione presa da V. A. Elettorale, in maniera che la medesima in considerazione di questa e di tante altre testimonianze ha clementissimamente risoluto che delle contribuzioni richieste per quest'anno 1712 dal Signore G. Duca di Toscana di quarantamila doble gli siano rilasciate ventimila, e per quelle chieste per l'anno 1714 in caso che la guerra durasse, pur gli siano condonate ventimila doble. Per le contribuzioni però domandate per l'anno 1711 debbono benesser somministrate, ma che dalla somma delle quarantamila doppie, che vien chiesta, seguendo la pace, saranno*

Bonificate da Sua Maestà Cesarea alla Reale Altezza del Signor G. Duca ventimila doppie, e che intanto quello che vien somministrato alle truppe Cesaree nel Fiorentino resti defalcato dalle sudette contribuzioni del 1711, che sono ancora da pagare. All'incontro si prometteva la prefata Maestà Cesarea che il prefato Signor G. Duca non farebbe, e non permetterebbe si facesse nessuna disposizione delli Stati che possiede in vantaggio dei nemici suoi e della sua Casa di Austria, o contro gl'interessi della medesima, ma che piuttosto sia per pensare così presentemente come per il futuro con potere unire l'interesse della Casa di Toscana con quella d'Austria, mentre in seguito di ciò Sua Maestà Cesarea sarà contenta di concedere allora all'Altezza Elettorale della Serenissima Elettrice dei sotto diversi titoli alli maschi della Casa di Toscana finora concessi Feudi in ciascuno la desiderata investitura; ma eziandio prendere tutta la Casa di Toscana e suoi Stati nella di lui particolare elementissima protezione. Questo è quel tanto che all'A. V. Elettorale a nome e per parte di S. M. Cesarea ho potuto rappresentare, con che umilmente ec.

Conteneva questa dichiarazione una promessa condizionata di accordare all'Elettrice le investiture, allorchè Carlo VI. si chiamasse soddisfatto per rapporto alla successione; l'affare era ridotto ad un grado di sicurezza e di quiete per il G. Duca che non pareva restasse più occasione di temere, sempre che devenisse ad un concerto con l'Imperatore; ma non piaceva all'Elettrice che si nominasse un successore così per tempo, e il G. Duca volea esser lasciato nella piena libertà di deliberare. Questa era

AN. l'opinione e la massima dei Consiglieri di Firenze
di C. la quale però veniva condannata universalmente.

1712 Il progetto della nuova Repubblica era ormai dilet-
guato, e il G. Duca ed i suoi Consiglieri trovavano
preferibile per la Toscana il Governo di un solo. Il
Marchese Rinuccini era l'unico che lo sostenesse
come il più glorioso, ed il più facile a esimere la
Toscana da ogni imbarazzo con l'Imperatore. Persua-
so che le Potenze marittime, specialmente la Fran-
cia non avrebbero tollerato che la Casa d'Austria
s'ingrandisse con questo Stato insinuava a Cosimo
III. che restituendole l'antico Governo Repubbli-
cano si toglieva all'Imperatore ogni motivo di dif-
fidenza, e si risparmiava l'odiosa contestazione
della Feudalità di Firenze; l'istesso Conte di Zin-
zendorff esortava a questa risoluzione purchè fosse
sollecita e in forma da restar compresa nel trat-
tato di pace. Il G. Duca era irresoluto, e questa
irrisolutezza fu quella che finalmente lo ridusse alla
necessità di ricever leggi dalli altri. Il Rinuccini non
lasciava di sollecitarlo scrivendo: *Ho sempre cre-
duto che il Governo della Serenissima Elettrice
possa essere sommamente utile e applaudito in
codesto Paese, purchè si abbia cura di stabilirlo
secondo le leggi, e costituzione del nostro Gover-
no. Per dopo la morte di essa V. A. R. più di una
volta si è degnata scrivermi in Olanda che biso-
gnava restituire al Paese quello del quale il Pae-
se si era volontariamente spogliato per esaltare
la Casa di V. A. R. Il padre di V. A. R. e mol-
ti dei suoi antecessori sono stati di questo senti-
mento, ed hanno creduto che il Paese dovesse
ripigliare il suo antico Governo. Dopo fatta e as-
sicurata questa disposizione che è la più natura-
le, che sarebbe applaudita dentro e fuori di Sta-*

solievo dalle oppressioni, ed accoglieva sotto la sua ^{AN.} protezione chi avea la disgrazia di esser perseguita- ^{di C.} to dall'Ipocriti che circondavano il Trono. Una fio- ¹⁷¹³rita Accademia di arti Cavalleresche da esso eretta a beneficio della Nobile gioventù e favorita con tanto impegno gli avea guadagnato l'applauso e la gratitudine di quel ceto. Se il padre lo avesse ammesso a pastecipare del Governo forse non li sarebbe rimproverata tanta debolezza e tanti difetti; l'ozio e la dissipazione non sarebbero forse divenuti la passione predominante di questo Principe, e non li avrebbero abbreviato così miseramente la vita. Fu allora opinione che il G. Duca, siccome non amava tra i figli se non l'Elettrice, risentisse poco dolore di questa perdita, restando in conseguenza di essa più libero e senza riguardi nell'esercizio delle sue inclinazioni. Ne fu bensì inconsolabile la Principessa Violante vedova, la quale benchè non avesse mai potuto conseguire il di lui amore, e fosse stata sempre posposta a tutte quelle che occupavano il cuore del Principe, nondimeno essa lo amava con un affetto straordinario. L'esercizio di una lunga pazienza, di una intiera subordinazione e di tanti riguardi gli aveano meritato dal marito se non l'amore, almeno la stima, e una sincera venerazione per le tante virtù che in lei risplendevano.

Passò per tale avvenimento il diritto della successione nel Principe Gio. Gastone, allora in età di 42 anni, il quale fu subito riconosciuto per Principe ereditario, e li furono attribuite tutte le prerogative, che li convenivano secondo le consuetudini della Casa Medici. Egli era di un carattere totalmente diverso da quello di suo fratello, poichè quanto quello era avido di dominare o di partecipare delli affari del Governo, altrettanto questi era alieno dal-

^{AN.} l'applicarvi, e mancava di quell'ardire e superiorità di C. rità, che il primo avea acquistato sull'animo debole
¹⁷¹³ di suo padre; amava però l'indipendenza, non approvava in veruna parte le massime e la condotta del padre, e compiacevasi di vivere molto tempo dell'anno alla campagna con la sola compagnia del suo basso servizio, per esercitare più liberamente quel metodo di vita che aveva già intrapreso in Boemia. Tolto di mezzo ogni ostacolo per agire con libertà deliberò il G. Duca di divenire senza ritardo alla dichiarazione di far succedere l'Elettrice all'ultimo maschio della sua Casa. Richiedeva quest'atto le più gravi considerazioni per combinare con esso la validità e i diritti dello Stato e del Principe; fu considerato che competesse unicamente al Senato di Firenze il diritto e l'autorità di eleggere il suo Sovrano nella guisa appunto che nel 1537 non restando figli legittimi del Duca Alessandro avea proceduto all'elezione di Cosimo I.; questa elezione fu reputata come assoluta senza riflettere che quell'atto era meramente interpretativo di una precedente disposizione di Carlo V., ma il G. Duca, animato dalle promesse fatte a nome dell'Imperatore in Francfort, e dall'articolo segreto tra l'Inghilterra e la Spagna, credè che dove mancasse la sua autorità e il diritto del Senato avrebbero supplito le Potenze con garantire quest'atto. Convocò pertanto li 27 di Novembre il Senato di Firenze composto di 42 soggetti, e facendo loro notificare la morte del primogenito e il diritto che perciò trasferivasi nel Principe Gio. Gastone, partecipò a tutto il Corpo l'atto della dichiarazione, affinchè restasse unanimemente approvato e sottoscritto. Era esso concepito in forma di motuproprio, e facendo derivare dalla propria autorità la disposizione di chia-

mar l'Elettrice alla successione dopo l'ultimo maschio della famiglia, esortava il Senato come legitimo Rappresentante dell'antica Repubblica ad autenticare quest'atto con la sua approvazione. Questo dichiarò essere il primo passo delle ulteriori disposizioni da farsi per la loro quiete e prosperità, e ne promise ancora la successiva ratificazione del nuovo Principe ereditario. Una lettera obbligate ed esortatoria accompagnando l'atto al Senato gli esponeva le circostanze attuali dello Stato e della Famiglia, ed i motivi per i quali era forza di prevenire con tale elezione gli eventi sinistri che sovrastavano. Fu parimente presentato al Senato un altro atto in forma di decreto, con cui annullavansi tutti gli ordini, leggi, e costituzioni, che si opponevano alla successione delle femmine nello Stato di Firenze, dichiarando che alla morte dell'Elettrice dovessero succedere i maschi discendenti dalle femmine della Casa Medeci. E siccome le attuali circostanze esigevano che una disposizione così contraria alle mire e agl'interessi di Carlo VI. si tenesse sepolta nel più profondo silenzio, i Senatori dopo averla sottoscritta ne giurarono un inviolabile segreto. Con questa costituzione disegnava Cosimo III. d'impedire che la Toscana divenisse una Provincia della Casa d'Austria, dando luogo in tal guisa alla Casa di Parma o a quella di Borbone di contrastarne perpetuamente il possesso ai Tedeschi; e siccome senza la pubblicazione questa legge non acquistava forza veruna, perciò mentre la giurata segretezza la teneva sospesa, rimaneva aperta la strada anche a nuove disposizioni in contrario. La lusinga che aveva dalle Corti di Francia e di Spagna che chiunque dei loro Principi restasse chiamato a questa successione avrebbe stabilito perma-

As.
di C.
1713

AN. nentemente la sua residenza in Toscana, lo dete-
di C. minava a preferire questo a qualunque altro parti-
1743 to per non soggettare il Paese alle espilazioni e ra-
pacità di Governatori stranieri. Dopo le debite ap-
provazioni e autenticazioni del Senato si pubblica-
rono con molta solennità in Firenze gli atti con-
cernenti la vocazione dell'Elettrice alla successio-
ne, si fecero delle pubbliche dimostrazioni di gio-
ja, ed il Senato si portò in corpo e con pompa a
ringraziare il G. Duca di così salutare provvedimento
per il bene della Toscana. All'Elettrice fu dal G.
Duca e dal Senato spedito espressamente l'avviso di
così fausto avvenimento, e si pubblicarono dipoi
delle lettere tra padre e figlia piene di sentimenti
d'affetto e di tenerezza. Fu partecipata a tutte le
Corti questa elezione, ma per notificarla all'Impe-
ratore si credè che l'Elettore Palatino fosse il mez-
zo più efficace, e opportuno per evitare una subi-
tanea, e manifesta contraddizione.

CAPITOLO SECONDO

La Corte Imperiale contradice all'atto del Senato Fiorentino, e il G. Duca ottiene dal Re della Gran-Brettagna una promessa di garanzia. Contestazioni diverse sopra la fendalità del Dominio di Firenze. Trattato segreto fra l'Imperatore e il G. Duca per far succedere in Toscana la Casa d'Este. Nuovo progetto delle Corti d'Inghilterra e di Francia per chiamare alla successione l'Infante Don Carlo primogenito della Regina di Spagna.

1714 Gravissimi sospetti e rumorose querele risvegliò a Vienna nel Ministero Imperiale l'avviso del solenne atto del Senato di Firenze, e molto si commosse ancora lo stesso Imperatore Carlo VI.; persuasi quei Ministri che Firenze ed il suo Dominio

incontrastabilmente dipendessero dall'Impero osservavano l'atto del Senato essere il più dispotico e il più contrario alle costituzioni Imperiali, e in conseguenza essendo nullo di sua natura doversi solennemente invalidare e cassare dall'Imperatore. Oltre la forma di procedere così dispotica ed illegale rilevavasi francamente da tutti che il modo tenuto per eseguirlo convinceva chiaramente della mala fede di Cosimo III. il quale con l'apparente pretesto dell'affetto paterno per questa sua figlia, mirava ad autorizzare insensibilmente in Toscana sull'esempio di essa la successione delle femmine per attirare su quel Trono un Principe della Casa Borbonica; il trapiantare in Italia una branca di quella famiglia, sempre nemica della Casa d'Austria, esser lo stesso che il rinunciare alli Stati che l'Imperatore vi possedeva, e che avea conquistati a prezzo di tanto sangue; esser già dimostrato che la Corte di Madrid non avea mai abbandonato le sue vedute sopra l'Italia, e che il G. Duca non per altro si ostinava a denegare la dovuta soggezione all'Impero, se non per disporre di quello Stato a favore di un Principe della Casa di Francia; a questo esser dirette le di lui inclinazioni, le segrete corrispondenze coi nemici di Sua Maestà, e potersi anche credere forse in occulto perfezionata l'opera ed eseguiti i disegni. Se l'atto, dicéano essi, riguardasse unicamente la persona dell'Elettrice, per cui la M. V. ha avuto tanti riguardi, perchè non domandarne preventivamente il di lei consenso? Da queste rimostranze commosso gravemente l'animo di Carlo VI. risolvè di manifestare all'Elettore Palatino i suoi sentimenti affinchè gli comunicasse al G. Duca. Lo incaricò pertanto di farli comprendere

AN.
di C.
1714

AN. che un atto così arbitrario ed opposto alle costituzioni dell'Impero non poteva esser da esso approvato per verun titolo; non essere corrispondente alla condiscendenza e propensione mostrata sempre verso la Casa Medici il facilitare con questo mezzo la strada ai suoi nemici di stabilirsi in Italia; la promessa di Francfort non essere altro che una introduzione di trattato da non potersi perfezionare se non con l'autorità dell'Impero; e finalmente che il contegno e la segreta corrispondenza che teneva con i suoi nemici attirando la guerra in Italia avrebbero prodotto ancora la desolazione della Toscana. Giunsero inaspettate al G. Duca queste dichiarazioni dell'Imperatore, ed i suoi Consiglieri ben si accorsero di averlo esposto incautamente a un cimento, da cui non vi era più luogo a disimpegnarlo con dignità; considerarono che la risoluta fermezza dell'Imperatore di contraddire a quest'atto rendeva inefficaci le premure della Spagna e dell'Inghilterra promessa a Utrecht nell'articolo separato del loro trattato, e che si preparava alla Toscana una serie di mali da divenirle fatale. Sgomentava il sapersi che a Vienna e a Milano si ricercavano dei documenti, e s'incaricavano delli antiquarj per sostenere con le ragioni la feudalità di Firenze fino dai tempi di Carlo Magno, e che tante premure per appoggiare questo punto a un'apparente ragione indicavano manifestamente la risoluzione di convalidarlo con l'armi. Ma comechè conoscevasi nelle Potenze marittime manifestarsi un certo pentimento di aver troppo ingrandito l'Imperatore in Italia, fu creduto di poter impugnare con tutta franchezza la feudalità di Firenze, e di poter conseguire in qualunque incidente la loro assistenza. Si replicò pertanto all'Elettor Palatino che niuno più del G. Du-

ca era stato asservante delle costituzioni dell'Impero, e dei riguardi dovuti alla Casa d'Austria, poi-
chè per i Feudi indubitati furono chieste a Francfort le investiture per l'Elettrice, e Sua Maestà le promise; che i diritti del G. Duca e del Senato per l'elezione fossero incontrastabili lo provava evidentemente la confessione medesima di Sua Maestà nella lettera di Francfort, allorchè alla promessa delle investiture apponeva per condizione che il G. Duca non permetterebbe si facesse nessuna disposizione delli Stati che possiede in vantaggio dei nemici suoi e della sua Casa d'Austria. L'Elettrice essendo moglie dello zio materno di Sua Maestà, che avea dato tante riprove di attaccamento per essa, non doversi considerare fra i nemici della Casa d'Austria, tanto più che in essa lettera di Francfort non era disapprovata; che nell'atto del Senato non vi era l'ammissione delle femmine alla successione, anzichè la speciale ed unica elezione dell'Elettrice provava bastantemente che le altre femmine si tenevano per escluse. Sodisfatto all'ossequio dovuto all'Impero con la dimanda delle investiture dei Feudi, il G. Duca non si era mai creduto in dovere di partecipare a Sua Maestà le proprie intenzioni sopra lo Stato di Firenze per esser quello libero e indipendente da qualunque Potenza, e questa indipendenza a esso confidata dai popoli non doversi sacrificare con grave loro pregiudizio.

Tali sentimenti, oltre al parere del tutto fondati sulla base della Giustizia, reputavansi ancora adattati agl'interessi dell'altre Potenze, dalle quali si sperava il favore. La decrepita età di Luigi XIV. con un successore pupillo, e le interne convulsioni dell'Inghilterra, sempre in contradizione per la non bene assicurata successione della Casa d'Hannover,

AN.
di C.
1714

AN. avevano precipitato a Utrecht una pace, per cui non di C. restarono pienamente appagati i desiderj e gl'interessi delle Potenze; nondimeno si erano pubblicati i rispettivi trattati, e ciascuna procurava di accelerarne l'effettuazione. Carlo VI. era il solo a cui restava di pacificarsi con le due Case Borboniche, ma però si era aperto a Radstatt un congresso per conseguire questo effetto. Il G. Duca occultamente favorito dal Re Luigi sperava che in questo trattato si stabilisse almeno la demolizione dei Porti dello Stato di Siena, e che Lungone si continuasse a ritenere dalli Spagnoli; egli non tralasciava di fare sopra di ciò alla Corte di Francia delle rimostranze, alle quali era corrisposto con delle lusinghe; nè trascurava di coltivare una segreta intelligenza con i Ministri di Filippo V., affinchè in ogni caso che la Spagna devenisse a un trattato con l'Imperatore si assicurasse in esso più stabilmente la sua libertà. Ambedue quelle Corti non disapprovavano l'atto d'elezione del Senato di Firenze, ma credevano inopportuno qualunque ritardo del G. Duca per divenire a nuovi provvedimenti. E in fatti nel portarsi in Italia il Generale Albergotti fu incaricato dal Re Luigi di condolarsi col G. Duca della morte del Principe Ferdinando, e lodare la risoluzione sua, e del Senato di chiamare l'Elettrice alla successione; doveva rappresentare ancora nel tempo stesso che per quanto questa risoluzione fosse prudente e piena di umanità, essendo però eventuale, non riparava allo sconcerto e alle incertezze presenti; che il G. Duca avrebbe fatto torto alla sua prudenza, e gravissimo pregiudizio ai Sudditi, se non avesse dichiarato con sollecitudine un successore, il quale assistito da forze superiori avesse potuto sostenere la gloria dei Medici, la quiete e le prerogative del G.

Ducato. Questa insinuazione di Sua Maestà doversi attribuire non a suo particolare interesse, ma unicamente al desiderio della quiete d'Italia, mentre si offeriva a concorrere con esso per prevenire tutto ciò che potesse turbarla. Mostrò Cosimo III. la dovuta riconoscenza per così obbliganti premure del Re, ma fece comprendere all'Albergotti che senza una permanente pacificazione dell'Imperatore con Filippo V. non era possibile di accettare i punti più essenziali per ben dirigere una deliberazione, che tanto interessava il bene dei popoli: conobbe però chiaramente che questa commissione tendeva a sollecitarlo a dichiararsi per la Casa di Parma, e a render comuni i suoi interessi con quella Famiglia. Tenevasi ormai per indubitato alle Corti Borboniche che nella Principessa Elisabetta Farnese si riunissero i diritti della successione del G. Ducato e delli Stati di Parma. Essa era in età di ventidue anni, e le di lei nozze ambivansi dal Principe di Piemonte e da quello di Modena. Ranuccio II., suo nonno, nato da Margherita de' Medici figlia di Cosimo II. avea trasmesso questi diritti alla sua posterità, la quale pareva ormai che dovesse residuarsi unicamente in questa Principessa per difetto di altra successione maschile. Essendo già morta a Filippo V. la Regina sua moglie, mentre che trattavansi palesemente altri matrimonj, e fra questi quello con la Principessa Eleonora, e vedova del Principe Francesco Maria de' Medici, si pubblicò inaspettatamente la conclusione delli sponsali con la Farnese. Questo avvenimento quanto inaspettato altrettanto sensibile sconcertò gravemente i disegni degl'Imperiali sulla Toscana, tanto più che essendo essa figlia della Principessa Dorotea Sofia di Neuburgo sorella della Imperatrice madre non si pre-

AN.
di G.
1714

AN. sagivano una risoluzione così contraria ai loro interessi di C. teressi.

1714 Godeva però internamente il G. Duca di questo successo, perchè vedendo accrescersi all'Imperatore nuovi ostacoli per impadronirsi della Toscana, si lusingava che non altrimenti sarebbe stato impugnato l'atto del Senato per la vocazione dell'Elettore alla successione, nè sostenuta con tanto vigore la feudalità di Firenze. Studiò perciò tutti i mezzi di guadagnarsi la benevolenza della nuova Regina, senza comunicare con la medesima i propri interessi, fece pompa della congiunzione e parentela che gli legava, inviando a complimentarla a Parma ed a Sestri nell'atto di sua partenza con fasto e magnificenza straordinaria. Il timore che avea dei Tedeschi erasi alquanto calmato, perchè tutto l'impegno contro l'atto del Senato non si era mai esteso oltre i limiti di un carteggio confidenziale di Carlo VI. con l'Elettore, e nel trattato di Baden non si era fatto menzione della Toscana. La pacificazione tra l'Impero e la Francia era indipendente dagl'interessi della Casa d'Austria con Filippo V., il quale rimaneva tuttavia con essa in stato di guerra. La neutralità d'Italia già stabilita in Utrecht rimaneva nel suo vigore, e sebbene i Porti di Siena restassero addetti all'Imperatore, nondimeno mentre la Spagna riteneva Lungone non era tolto intieramente a quella Corona l'accesso all'Italia. Era tuttavia incerto a chi appartenesse l'alto dominio del Fendo di Siena, e questa dubbiezza facendo temere di nuovi imbarazzi teneva il G. Duca in molta perplessità. Nondimeno il silenzio di tanti trattati, e i molti riguardi della Corte di Vienna nell'impugnare la libertà di Firenze lo incoraggiavano a sostenere con tutto il

vigore la sua indipendenza. Già proseguiva a ve-
gliare la controversia della feudalità tra l'Impe-
ratore e l'Elettore Palatino, mentre l'inviato del
G. Duca a Vienna mostrava ignorarla. Si sfogliava-
no tutti gli Archivj della Germania, e s'incarica-
vano delli Emissarj in Italia per ritrovare dei do-
cumenti, che provassero la soggezione dei Fioren-
tini all'Impero. Si ragionava della libertà venduta
da Ridolfo I. a quella Repubblica, e dichiaravasi
invalido l'atto, perchè i diritti dell'Impero non
sono alienabili; erasi chiamato a Vienna il Leib-
nitz per combinare insieme le notizie che si racco-
gliavano, e le dottrine di tutti gli autori Tedeschi,
che asserivano come certa questa feudalità. Cumula-
vansi all'opposto in Firenze tutti gli atti d'indipen-
denza, esercitati dalla Repubblica edai G. Duchi sen-
za veruna opposizione degl'Imperatori, e si alle-
garono altrettanti e maggior numero di autori, che
sostenevano per indubitata la libertà. Gli atti di
Carlo V. se contenevano delle clausule indicanti
qualche tratto di superiorità dell'Impero, ne
contenevano però altrettante comprovanti dimo-
strativamente, che quell'Imperatore riconosceva
la Repubblica come libera e indipendente. Tutto
ciò, siccome confondeva ogni giorno più i Ministri
Imperiali, così avrebbero essi desiderato di acqui-
stare sullo Stato di Firenze qualche diritto con in-
durre il G. Duca a domandare formalmente all'
Imperatore l'approvazione dell'atto del Senato con
lusingarlo della Cesarea condiscendenza; ma ormai
era stabilita a Firenze la massima di sostenere con
vigore l'indipendenza e il diritto di eleggersi un
nuovo Sovrano; e perciò non solo si recusò di sot-
toporsi a qualsivoglia atto, che denotasse ricono-
scenza di feudalità, ma si adottò un contegno di

AN.
di C.
1714

AN. non curanza e d'indifferenza per le asserzioni dei
 di C. Tedeschi. La difficoltà che essi incontrarono di a-
 1714cquistar documenti, e d'informarsi con sicurezza
 della interna costituzione del G. Ducato fece sospen-
 dere la controversia per risvegliarla nelle occorren-
 ze. Questo silenzio sarebbe stato il compenso il più
 conveniente per il G. Duca se si fosse giudicato du-
 revole, ma temendo egli di nuove molestie pensò
 a procurarsi nuove assistenze. Era già morta la Re-
 gina Anna, e succeduto pacificamente al Trono.
 della Gran Brettagna il Re Giorgio I. già Duca di
 Hannover. Importava troppo a Cosimo III. che il
 nuovo Re assumesse come proprj gl' impegni con-
 tratti dalla defunta Regina a favore dell' Elettrice,
 e perciò col pretesto di congratularsi della di lui
 esaltazione spedì a Londra il Rinuccini per implo-
 rare l'assistenza di così potente Monarca.

1715 Passavano già tra la Casa d' Hannover e quella
 dei Medici frequenti gli atti di buona amicizia e di
 stretta corrispondenza, e il Re Giorgio avea dato
 al G. Duca delle certe speranze di protezione e par-
 zialità. Sebbene Strafford, e quelli che aveano coo-
 perato a stabilire in Utrecht, l' articolo segreto fos-
 sero decaduti dal ministero, nondimeno trovandos-
 si confidata la somma delli affari a Milord Town-
 shend, che essendo stato Ambasciatore all' Hajá
 avea il primo promosso il piano di stabilire la Re-
 pubblica, vi era luogo a sperare con questo Mini-
 stro ogni buona corrispondenza; a esso dunque ri-
 mostrò il Rinuccini la scabrosa situazione del G.
 Duca con l' Imperatore, ed il cimento fatale in cui
 si trovava di perdere la sua libertà, e vedere im-
 porre ai suoi Sudditi un giogo soverchiamente gra-
 voso ed irragionevole; lo persuase che riducendosi
 in servitù la Toscana da Nazioni straniere, e spe-

cialmente da potenze capaci di entrare in guerra ^{AN.} con la Gran Bretagna era ben difficile che Livor- ^{di G.} no potesse mantenersi aperto alle Nazioni maritti- ¹⁷¹⁵ me e commercianti, e in conseguenza anche gl'In-
glesì correvano il rischio di perdere il considerabi-
le commercio, che facevano in Levante mediante
la comodità di quel Porto; che il vero interesse
dell' Inghilterra esigeva la conservazione del G.
Ducato nella sua integrità, e sotto un Principe che
non potesse deviare dalle massime di Governo, e
dal sistema di neutralità adottato per costituzione
fondamentale dalla Casa Medici. Se la Regina An-
na avea precipitato una pace con sacrificare l'Ita-
lia ai Tedeschi, esser riserbato alla grandezza d'a-
nimo del Re Giorgio il ristabilire l'equilibrio in
quella Provincia, e proteggere un Principe, a cui
s'inferivano senza alcuna ragione tante molestie.
spiegò in conseguenza lo stato della controversia
sulla feudalità di Toscana, e i motivi di giustizia,
sopra dei quali appoggiavasi l'atto del Senato di
Firenze, e dimostrò la necessità che avea il G.
Duca della più valida assistenza delle Potenze ma-
rittime per procedere con libertà ad ulteriori di-
chiarazioni sopra la successione. Gustò Townshend
quest'atto di confidenza di Cosimo III., e trovò ve-
ra la riflessione che interessava il commercio della
Nazione Inglese, e promettendo tutta la parzialità
del Re per la quiete e libertà del G. Duca, diede
luogo ad esaminare con quale espediente si fosse
potuto dare un provvedimento segreto, e che non
irritasse i Tedeschi. Non altro desiderava il G. Duca
in questa occasione che d'impegnare l'Inghilterra
segretamente a entrare nel sentimento di sostenere
per propria utilità quei passi, che già erano fatti in
materia di successione, e gli altri pure che conve-

AN. nisse di fare quando l'Imperatore, la Francia o la
di C. Spagna volessero impugnarli, e vulnerare l'autorità
1715 delli ultimi possessori per entrar loro con mendicati
pretesti al possesso del G. Ducato. Fu considerato
che le circostanze porgevano al Re Giorgio l'occa-
sione favorevole di esercitare verso il G. Duca la
sua benevolenza, mentre trattavasi già che l'Impe-
ratore e l'Olanda progettavano di vincolarsi con esso
con una più stretta alleanza, e formare una Lega
difensiva, che gli rendesse gli arbitri della quiete
d'Europa. Anche senza questa particolare combi-
nazione prevedeva Townshend che il Re della
Gran Brettagna era il mediatore naturale e neces-
sario per conciliare gl'interessi di Filippo V. con
Carlo VI., e stabilire fra loro un trattato, in cui la
successione del G. Ducato avrebbe dovuto necessa-
riamente esser presa in considerazione. Per dare al
G. Duca una sicurezza di questa buona volontà di
Sua Maestà si rifletteva che un atto pubblico, atte-
sa la costituzione dell'Inghilterra, non potendosi
autenticare senza renderlo noto a molti, non con-
veniva esporsi al cimento che restandone informati
i Ministri dell'Imperatore si cagionassero al G. Du-
ca nuove molestie da quella Corte. Il Generale Stan-
hope Segretario di Stato, deputato dal Re a trattare
col Rinuccini di questo affare per combinare la so-
disfazione del G. Duca con le bramate cautele, pro-
pose di fare una dichiarazione in forma di biglietto, la
quale avendo incontrato la scambievolmente approvazio-
ne restò effettuata nel seguente tenore: *Witbeall li 10.
Giugno. Avendo comunicato al Re le idee pro-
poste nella vostra memoria ad oggetto di conser-
vare in Italia la quiete, e prevenire i disordini,
che potrebbero disturbarla nella estinzione della
Casa di Toscana, io ho ordine dal Re di assicu-*

*rarvi che egli contribuirà volentierissimo in qual-
 sivoglia occasione a tutto ciò che può far piacere* AN. di C.
al G. Duca, e sarà sempre pronto a darli delle 1715
*prove reali della sua amicizia. Sua Maestà non
 desidera meno del G. Duca di vedere stabilita e
 perpetua per quanto sia possibile in Italia la tran-
 quillità, riconoscendo che nuove turbolenze in quel-
 la Provincia non potrebbero non interessare le prin-
 cipali Potenze d' Europa. Sua Maestà e il G. Du-
 ca concorrono in questo sentimento, e il Re rico-
 nosce che le disposizioni fatte a Firenze in favo-
 re dell' Elettrice Palatina, e le mire del G. Duca
 per conservare sempre uniti in progresso tutti gli
 Stati, che compongono la presente Sovranità di
 Toscana, sono totalmente conformi agl' interessi
 della Gran Brettagna, tanto per rapporto al com-
 mercio che fa in quelli Stati, quanto all' equili-
 brio delle Potenze, che già conviene di conserva-
 re in Italia. Non di altro adunque si tratta che
 à bene esaminare e concertare la condotta, e le
 misure le più proprie e le più sicure per conse-
 guire il fine propostosi da ambe le parti. Il Re si
 offre d' impiegare la mediazione e i suoi uffici i
 più efficaci a favore della Toscana ovunque ne sia
 richiesto, e specialmente a favore dell' Elettrice,
 affinchè questa Principessa possa godere tran-
 quillamente della Toscana e dei Feudi che ora
 possiede il G. Duca. Le pratiche, già introdotte
 per accomodare le differenze fra la Corte di Vien-
 na e la Spagna, porgeranno forse una occasione
 favorevole per accomodare gl' interessi della To-
 scana. Il Re abbraccerà con piacere questa ed
 ogni altra occasione che potranno somministrare
 le congiunture per appoggiare le vostre preten-
 sioni, e intanto si persuade che un Principe tan-*

AN. *to prudente come è il G. Duca disporrà le cose*
 di G. *in maniera che nulla possa diminuire la forza*
 1715 *delli ufficj e dei passi, che Sua Maestà è risolu-*
tissima di fare tutte e quante le volte ne sarà ri-
chiesta da S. A. R. Io sono, ec. Vostro, ec. I.
Stanhope.

Restò il G. Duca sodisfattissimo di questo attestato di benevolenza e parzialità, che il Re e la Nazione Inglese aveano dimostrato per i suoi particolari interessi, e sempre più tenne ferma la massima di difendere l'indipendenza del Dominio di Firenze da qualunque intrapresa che tentassero gl'Imperiali sopra di essa, e di stabilire in Toscana un ordine di successione a sua libera disposizione. Ed in fatti, proseguendo nell'intrapreso sistema di evitare ogni contestazione con gl'Imperiali su questo articolo, non dava orecchio alle voci che si spargevano, e alle memorie che si pubblicavano sulla feudalità di Firenze. Il Conte di Zinzendorff tra i Ministri di Carlo VI. era quello che più di tutti si mostrava animato contro il G. Duca; oltre alle continue asseveranze di soggezione, d'investiture e di feudalità, con le quali insisteva presso l'Inviato dell'Elettore Palatino acciò le partecipasse a Firenze, somministrava ancora questa controversia per servire di argomento alli esercizj accademici delle Università di Germania. I rimproveri fattili dai suoi colleghi delle incaute promesse, date a Francfort a nome dell'Imperatore, lo stimolavano maggiormente a molestare il G. Duca per tentar di acquistare sopra di esso qualche diritto. In occasione di spedire a Milano il Conte Borromeo con carattere di Plenipotenziario Imperiale fu pensato di fare nuovi tentativi per ridurre Cosimo III. a qualche partito. Fu perciò spedito a Firenze un Gentiluomo Milanese,

il quale a nome Imperiale richiese il G. Duca con ^{AN.} quali motivi avesse fatto la dichiarazione dell'Elet- ^{di C.} trice Palatina per la succession del G. Ducato, con ¹⁷¹⁵ qual modo, e con quali diritti. Queste domande, date in forma di posizione Giudiciaria, siccome offendevano la dignità del G. Duca, perciò lo impegnarono a non fare altra replica, se non che avrebbe dato l'opportuno discarico di sua condotta direttamente all'Imperatore. Fu perciò reclamato a Vienna, e si ebbe la soddisfazione di sapere che colui non teneva da Sua M^aestà quelle commissioni. Appareva nondimeno sempre più nei Ministri Tedeschi il trasporto di ultimare questa controversia con qualche vantaggio; poichè, mentre si contestava a Vienna la compensazione da darsi all'Elettore Palatino a tenore del trattato di Baden, fu progettato che per l'equivalente delli Stati perduti S. M. I. avrebbe approvato solennemente, e garantito l'atto del Senato di Firenze a favore dell'Elettrice. Una formale approvazione, siccome avrebbe autenticato il preteso diritto, così era rigettata espressamente dal G. Duca assai più che la manifesta disapprovazione. Questo contegno però non parendo molto considerato e prudente, mentre che le forze Imperiali davano legge all'Italia, l'Elettore Palatino non mancava d'insinuare che per assicurarsi la quiete si rendeva necessario di guadagnarsi se non il favore almeno la tolleranza della Corte di Vienna. Il Conte Stella Ministro favorito di Carlo VI. per il dipartimento delli Stati Spagnoli offeriva al G. Duca la sua efficacia per combinare l'interesse e la dignità dell'uno e dall'altro Principe; non richiedeva altro preliminare se non che il consenso dell'Imperatore sulla persona da eleggersi per succedere alla Casa Medici, e a misura della prontezza nel divenire al-

AN. la conclusione prometteva dei vantaggi considera-
di C. bili per la Toscana. Conoscevasi che i riguardi do-
1715 vuti all' Elettore Palatino tanto benemerito della Ca-
sa d' Austria aveano finora trattenuto la Corte di
Vienna dal muovere dei passi dispiacevoli e arditi ,
e che le Potenze marittime con tutte le promesse
fatte, e il particolare interesse che dimostravano ,
aveano nondimeno per massima di sacrificare l'Ita-
lia per gli altri loro vantaggi. Questi riflessi ben
ponderati dai Consiglieri di Cosimo fecero nascere
la risoluzione di studiare ogni mezzo per salvare la
propria dignità , e raddolcire il rigore della Corte
Imperiale con offerirsi di prendere di concerto con
la medesima le ulteriori deliberazioni sopra la suc-
cessione del G. Ducato.

1716 Dopo che per la morte di Luigi XIV. la Corona
di Francia era caduta in un Re infante, e il Duca
d' Orleans entrato al possesso della Reggenza in ca-
so di morte del Re non aveva altro competitore al
Trono che Filippo V., variò totalmente il sistema
politico di quella Monarchia, e gl'interessi di Spa-
gna restarono affatto divisi da quelli di Francia. Ri-
stringendosi con l'Inghilterra e l'Olanda si applli-
cava il Reggente ad assicurarsi non solo il possesso
della sua autorità, ma ancora i mezzi per contrasta-
re il Trono al competitore quando lo portassero le
circostanze. Questa triplice unione teneva sospesa
la Corte di Vienna, la quale essendo in procinto di
romper la guerra col Turco, e temendo di essere
violentata ad agire contro i propri disegni, procu-
rava di stabilire sempre più in Italia la sua autori-
tà con acquistarvi pacificamente dei diritti, e man-
tenere i Principi di questa Provincia nello stato di
quiete e di neutralità. Trattavasi perciò a Roma la
restituzione di Comacchio; una Lega con la Repub-

blica per agire contro il Turco, e per prevenire il ^{AN.} caso della successione di Toscana e di Parma a fa- di C.
vore dei figli della nuova Regina di Spagna si trat- ¹⁷¹⁶
tava già di procurare un accasamento per il Principe Antonio Farnese. Su queste stesse vedute non potendosi senza accendere nuova guerra violentare il G. Duca a dichiarare un successore alla sua Famiglia si era presa la strada della dolcezza e della lusinga per conseguire quel fine che si bramava o almeno sospendere pendente il trattato qualunque deliberazione, che fosse contraria agl'interessi della Casa d'Austria. Questa mutazione di contegno e di sentimenti avea fatto concepire al G. Duca la falsa opinione che l'Imperatore per trovarsi destituito di buone ragioni, e per timore delle Potenze marittime fosse ridotto alla necessità di capitolare con esso affinchè non aprisse la strada a un Principe della Casa di Borbone di stabilirsi in Italia. Con tali principj fu risoluto di aderire all'apertura del trattato offerta dal Conte Stella in aria però di ascoltare le proposizioni dell'Imperatore per approvarle, e con animo di mettere a profitto questa deferenza con domandare che i Porti di Siena, e il Feudo di Piombino fossero il premio della compiacenza che si mostrava nel concorrere a dichiarare un successore grato alla Casa d'Austria. L'indipendenza del Dominio di Firenze, l'integrità delli Stati componenti la Sovranità di Toscana, e la validità dell'atto del Senato dovevano essere i preliminari di questi negoziati, mentre all'Imperatore si lasciava proporre quel Principe che più li piacesse per far succedere alla Casa Medici. Calcolavasi che esistendo tre vite di Principi di questa Famiglia poteva sperarsi che durasse ancora sopra i trenta anni, e in conseguenza doversi reputare un atto di singolare

AN. compiacenza e di particolare ossequio verso Sua
 di C. Maestà il divenire così immaturamente a questa ri-
 1716 soluzione; ciò doversi attribuire ancora alla eredi-
 taria gratitudine della Casa Medici verso la Casa d'Austria, da cui riconosceva direttamente la sua grandezza. Determinati questi punti essenziali per procedere a trattare della persona del successore furono prese in esame le Famiglie e le persone dei Principi, nei quali potesse combinarsi l'interesse dell'Imperatore e la soddisfazione del G. Duca. Desideravasi di potere ritrovare in essi la congiunzione del sangue affinchè servisse presso i popoli di motivo per giustificare la scelta; voleva si un Principe Cadetto e di tenera età per educarlo a Firenze, assuefarlo ai costumi della Nazione, ed imbeverlo delle massime della Famiglia, a cui dovesse succedere; credevasi che un Principe di una Casa Oltramontana trasferito in tenera età sotto il clima d'Italia avrebbe potuto più facilmente affezionarsi allo Stato, e render tranquilli gli ultimi giorni della vita degli antichi Regnanti.

Cadevano appunto queste considerazioni sulla Casa di Lorena, Famiglia tanto accetta all'Imperatore, e a cui dovevasi una compensazione per la perdita del Monferrato. Non mancava un secondogenito in età di tre anni da trasferirsi a Firenze, e vi era la discendenza per parte di femmina da Caterina de' Medici Regina di Francia. Restava tuttavia impressa nella Casa de' Medici una grata e riconoscente memoria della G. Duchessa Cristina, e dell'intrinseca corrispondenza di Ferdinando II. col Duca Francesco, che già era stato a rifugiarsi a Firenze. Una disparità di trattamento e di cerimonia teneva allora sospeso il carteggio diretto tra il Duca Leopoldo e il G. Duca, ma non impediva

però l'esercizio di tutti gli atti di buona amicizia, ^{AN.} che passava frequentemente tra questi due Principi di C. pi. Eguali ed anche maggiori riflessi cadevano sopra la Casa di Modena, combinandosi in essa la discendenza da Donna Virginia de' Medici figlia di Cosimo I. e della Cammilla Martelli, e la deferenza che questa branca delli Estensi avea sempre mostrata per la Casa Medici; ma più ancora movevano l'animo di Cosimo III. i riflessi politici, ed i vantaggi che potevano sperarsi in progresso per la Toscana; poichè aveasi in veduta l'unione del Ducato di Modena col G. Ducato confinanti fra loro per lungo tratto di frontiera, le incontrastabili ragioni di questa Famiglia sopra Ferrara e Comacchio, e l'interesse che doveva avere la Casa d'Austria per promoverla attesa la di lei benemerenza, e la congiunzione del sangue; l'agnazione e la parentela delli Estensi col Re Giorgio poteva lusingare questa Famiglia dell'assistenza delle due Potenze marittime, e con l'unione di questi Stati, e qualche altro vantaggio da conseguirsi dall'Imperatore costituire in Italia una Potenza in grado di contrapporsi al Duca di Savoia, ed equilibrare le di lui forze già rese preponderanti. Se la Casa di Parma avesse avuto successione maschile riflettevasi, che l'equità, e i vincoli del sangue avrebbero dovuto dirigere la scelta per quella parte; ma dovendosi troncata ogni strada di richiamare in Italia un Principe di Borbone rendevasi necessario espediente di escluderne ogni proposito. Sopra una di queste due Famiglie dovendo moralmente cadere la proposizione dell'Imperatore, non era alcun dubbio che l'una e l'altra avrebbero dato al G. Duca e a' popoli della Toscana la più compita soddisfazione.

AN. ne. Perciò stabilite queste massime si credè conve-
di C. niente di non ritardare ulteriormente l'introduzio-
1716 ne del trattato, tanto più che essendo morto li set-
te Giugno l'Elettore Palatino veniva a mancare al
G. Duca la più valida assistenza presso l'Impera-
tore. Fu pertanto spedito a Vienna il Marchese
Ferdinando Bartolommei, a cui erano stati impres-
si tali sentimenti sopra così importante delibera-
zione, e fu incaricato di trattare unicamente e con
la maggior segretezza col Conte Stella. S'introdus-
se egli con molta prudenza a scoprire le intenzioni
dell'Imperatore sopra di ciò, e restò assicurato che
S. M. I. non vi aveva altro interesse che quello del-
la propria sicurezza e della quiete d'Italia, che non
intendeva di far torto, o violenza al G. Duca, a cui
lasciava tutta la libertà di eleggersi un successore,
ma solo voleva esser prevenuto delle qualità del
medesimo per esimersi dalla necessaria cautela di
tenere per questo effetto in Italia un riguardevole
esercito. Fu ratificata la promessa già fatta in Franc-
fort, e furono dissipati tutti i sospetti, e allontanati
i timori, che aveano obbligato il G. Duca a tenersi
finora in silenzio su questa materia. Si mostrò
gradimento della forma di procedere così ingenua
e confidente, ma si esortò a troncarsi ogni dilazio-
ne, e nominar subito il successore per divenire ad
un concordato tra l'Imperatore e il G. Duca. Le
speranze della lunga durata che si fondavano sulla
vita di tre Principi ancora esistenti si apprendeva-
no dal Conte Stella per molto fallaci ed incerte, e
s'inculcò al Bartolommei l'esempio di Carlo VI.,
il quale, sebbene assai giovane, e con speranza
quasi certa di prole, avea però fino dal 1713 prov-
veduto alla successione per i suoi Stati.

1717 Lusingato Cosimo III. da così felice incomincia-

mento quando temeva di incontrare la più forte ^{AN.} contraddizione, si augurò non meno fortunato anco- ^{di C.} ra il progresso; bensì questa docilità dei Ministri ¹⁷¹⁷ Imperiali, sostituita repentinamente alla durezza e all'orgoglio, lo tenne sospeso per giudicare sinceri quei sentimenti che gli erano manifestati; e perciò non credendo opportuno di svelare all'Imperatore così prontamente l'interno dell'animo suo, fece adottare dal suo Ministro un contegno di soverchia circospezione per non impegnarsi, e per ritirarsi in qualunque evento liberamente da questa pratica senza aver contratto alcun vincolo con l'Imperatore o con altro Principe. Questa forma di procedere, ritardando oltre modo la conclusione della pratica offendeva non poco il Ministro Imperiale, il quale con rimostrare l'abuso che si faceva della compiacenza del suo Sovrano escludeva qualunque trattato senza la dichiarazione del successore. Dopo varie e inutili discussioni se fosse più valutabile la compiacenza di Sua Maestà verso il G. Duca, o la di lui deferenza per l'Imperatore, finalmente fu creduto a Firenze di non dover differire altrimenti il nominare alla Corte di Vienna il successore, che si disegnava per la Toscana. Dibattutesi tra i Consiglieri di Cosimo III. le circostanze della Casa di Lorena, di quella di Modena, e di quella di Parma fu stabilito che l'elezione della Casa di Modena fosse la più conforme alla situazione politica dell'Italia, la più vantaggiosa per la Toscana, e la meno soggetta a incontrare ostacoli e contraddizioni nelle altre Potenze: accetta alla Casa d'Austria ed assistita dall'Inghilterra credevasi che la Spagna e la Francia non avrebbero potuto opporsi validamente al di lei ingrandimento; reputavasi ancora che in vista di un successore così grato e così confidente l'

AN. Imperatore avrebbe condesceso con facilità ad accordarli Piombino e i Porti di Siena. Si avanzarono
1717 frattanto a Modena le prime proposizioni di questo disegno che furono accolte con giubbilo e con la massima riconoscenza, e si aprì la strada a concertare le convenienze politiche e civili dello Stato e del Governo, e le domestiche delle due Famiglie. Si stabilirono in conseguenza i preliminari di un concordato da ampliarsi secondo le riflessioni che occorressero ulteriormente, e secondo i quali restava appuntato: che gli Stati ereditari della Casa d'Este si unissero per sempre al Dominio Fiorentino per formare con esso un sol corpo sotto un solo Sovrano, il quale dovesse tenere costantemente la sua residenza a Firenze: che l'integrità delli Stati componenti il G. Ducato fosse sostenuta concordemente dalle due Case con la maggiore efficacia, e perciò la Casa d'Este concorresse con la Casa Medici con egual premura per conseguire le investiture dello Stato di Siena, e delli altri Feudi Imperiali: doversi difendere concordemente e contro qualsivoglia oppositore la libertà e l'indipendenza del Dominio Fiorentino, obbligandosi perciò il nuovo successore di non fare atti contrarj a queste prerogative: dovere il nuovo successore obbligarsi solennemente e con atto pubblico di non alterare l'attuale costituzione di Governo del G. Ducato, preservare al Senato di Firenze le sue prerogative, e alle Città del Dominio i privilegi, e grazie concesse loro dalla Repubblica e dai G. Duchi: essere a carico del successore i debiti pubblici creati fino al suo ingresso dal Governo, e doversi pagare con i fondi ipotecati, e destinati per questo effetto: l'ordine della successione doversi stabilire per un atto solenne con dichiararla di primogenito in primogenito, esclu-

se sempre le femmine e i lor descendenti, nè do-
vere aver luogo questo diritto nella Casa d' Este, ^{AN.} di C.
se non dopo l'estinzione della Famiglia regnante, ¹⁷¹⁷
e dopo la morte dell'Elettrice.

Assicurati questi punti principali con la Casa di Modena, e trovandosi il G. Duca costretto a manifestare individualmente all'Imperatore i suoi disegni sopra la successione, prima di divenire a quest'atto volle scoprire la mente di Sua Maestà sopra i vantaggi fatti sperare per tal deferenza. Fu incontrata tutta la renitenza a promettere i Porti di Siena e il Feudo di Piombino, e fu rilevato dal Ministro Imperiale essere non piccolo il vantaggio per la Toscana e per la quiete e decoro della Casa Medici la conservazione della integrità delli Stati, e il tener ferma per base di questo concordato la lettera di Francfort; nondimeno non fu troncata la strada alle ulteriori speranze, e fu ricevuta la nomina del successore con tutti i segni di gradimento e di approvazione. L'Imperatrice Amalia, vedova dell'Imperatore Giuseppe, e zia materna del Principe Ereditario di Modena, s'incaricò di promuovere presso Carlo VI. gl'interessi di suo nipote, che pure erano congiunti con quelli della Casa Medici. Per quanto l'Imperatore dimostrasse che questo progetto fosse coerente alle sue mire, e favorisse gl'interessi della Casa d'Austria, parve nondimeno che l'unione delli Stati di Modena col G. Ducato, creando in Italia una nuova potenza da poterne turbare più facilmente la quiete esigesse più matura riflessione, e le considerazioni del suo ministero. Fu perciò fatta sperare al Bartolommei una sollecita risoluzione, e l'Imperatrice Amalia facendo proprio questo interesse corrispondeva al G. Duca e al Duca di Modena di un evento felice.

AN. Pareva a Cosimo III. di esser giunto al colmo delle
di C. prosperità, vedendo così bene diretto un negoziato
1717 che dovea decidere della quiete della sua Famiglia
e della sicurezza e vantaggio dei popoli. Egli avea
procurato di guadagnarsi la benevolenza Imperiale
con mandare in Levante in soccorso dei Veneziani
tre sue Galere, e studiava ogni mezzo per togliere
ai Ministri Cesarei ogni occasione di sospetti e que-
rele. Non restava per compimento dei suoi desideri
che il vedere restituita appresso di se l'Elettrice ve-
dova, unico oggetto delle sue tenerezze. Il nuovo
Elettore Palatino Carlo Filippo, fratello del defun-
to G. Guglielmo, non dava per questa vedova gran
segni di parzialità, mentre vivente il di lei marito
non ne aveva ricevuti da essa. I Fiorentini stabiliti
alla Corte di Dusseldorff furono sottoposti a inaspet-
tati rigori, e tutte le circostanze si combinavano per
sollecitare la vedova ad abbandonare un soggiorno,
che per lei diveniva sempre più fecondo d'inquietu-
dini e di amarezze. Il padre la spronava a partir-
sene senza ritardo, ma si rendeva ben difficile che
il nuovo Elettore la lasciasse profittare tranquillamente
di tutte le largità del defunto marito. Si spedirono
colà dal G. Duca due dei suoi principali Ministri, i quali,
dopo lunghe discussioni delle scambievoli pretensioni,
poterono finalmente stabilire li sette di Luglio una
transazione, per cui restarono regolati per l'avvenire
questi interessi. Dopo avere soddisfatto alle dovute
convenienze con tutti i Principi della Casa Palatina
si mosse l'Elettrice verso l'Italia, accompagnata dalla
Corte che il G. Duca avea già precedentemente inviata
per questo effetto. Giunta in Toscana alla fine di
Ottobre fu incontrata a Scarperia dal Principe Gio.
Gastone, e il G. Duca volle essere ad incontrarla nel
suo ingresso in

Firenze. Si fecerodei pubblici ringraziamenti al Cie-
lo, e delle dimostrazioni di gioja, e ciascuno fece a
gara per guadagnarsi la benevolenza di una Princi-
pessa, che già si prevedeva dovere esser l'arbitra
del Governo. La presenza dell'Elettrice alla Corte
di Toscana doveva alterare le convenienze della
Principessa Violante, la quale aveva perciò dichia-
rato di volere ritornare in Baviera. Per conciliare que-
ste differenze il G. Duca le aveva accordato il Gover-
no di Siena, e ciò somministrandole un giusto pre-
testo per allontanarsi dalla Corte, le dava ancora
luogo a cedere con dignità all'Elettrice. Non tardò
punto il G. Duca a dare alla figlia tutte le dimo-
strazioni di affetto e parzialità, e i Cortigiani rivol-
sero verso di essa tutti gli ossequj.

Questa Principessa al suo arrivo in Firenze ebbe
la consolazione di restare informata delle buone di-
sposizioni di Carlo VI. per la successione di Tosca-
na. Erano quasi tre mesi che si attendevano le ri-
soluzioni Imperiali sopra il progetto esibito a favore
della Casa di Modena; ma finalmente dopo molte
inutili sollecitazioni il Conte Stella partecipò al Bar-
tolommei che l'Imperatore, dopo aver fatto matura
riflessione sopra il disegno del G. Duca per far
succedere la Casa di Modena, non solo non vi avea
trovato niente di contrario ai proprj interessi, ma
gradiva assai l'attenzione di aver rivolto le sue mi-
re alla Famiglia la più devota, e la più congiunta
alla Casa d'Austria; doversi perciò concertare il
luogo e il modo per divenire a un concordato fra
Sua Maestà, la Casa Medici, e quella di Modena da
effettuarsi con la maggior segretezza; mostrò bensì
gradimento che questo trattato si maneggiasse in
Vienna, dove già era stato introdotto, e che si des-
se luogo al Ministro del Duca di trattarvi gl'intere-

AN. ressi del suo Sovrano. Per quanto l'annuenza di Carlo VI. apportasse al G. Duca una singolare considerazione, lo indusse nondimeno in sospetto la circostanza di volere l'intervento ai congressi del Ministro di Modena, mentre quel Duca si era totalmente rimesso nella di lui volontà e direzione; tenevasi a Firenze di qualche segreto trattato dell'Imperatore col Duca per la cessione di una parte di quelli Stati, quali già si voleva incorporare al Dominio di Firenze in tutta la loro integrità. Fortificava questo sospetto il sapersi che la Corte d'Inghilterra, tutta occupata a formare dei piani di pacificazione tra Carlo VI. e Filippo V., senza essere informata del trattato che maneggiavasi a Vienna, aveva comunicato al Duca di Modena un progetto di rinunciare i suoi Stati all'Imperatore per conseguire la successione di Toscana. Non pareva giusto al G. Duca che, mentre gli era fatta sperare la cessione di Piombino e dei Porti di Siena, dovesse poi rinunciare alla unione delli Stati della Casa d'Este per fare un accrescimento a quelli dell'Imperatore, che ormai si era reso troppo potente in Italia. Fu perciò creduto espediente di assicurarsi delle promesse dell'Imperatore prima di divenire al trattato, e con l'apparente motivo di conservare il segreto escludere da questo negoziato qualunque altro Ministro. Dall'altro canto l'Imperatore domandava delle sicurezze, affinchè la Casa di Modena non deviasse per l'avvenire dai sentimenti, che professava attualmente verso la Casa d'Austria, e ciò denotava che le sue mire tendevano ad impossessarsi di una parte di quelli Stati. Il temporeggiare per ritrarne profitto dalli eventi fu creduto a Firenze il miglior consiglio, tanto più che il Re Giorgio assicurava il G. Duca che non avrebbe mai tollera-

te che la Casa d'Austria, o quella di Borbone entrassero al possesso della Toscana. Speravasi ancora di C. che sovrastando all'Italia una nuova guerra l'Imperatore avrebbe avuto un preciso interesse di dare al G. Duca ogni soddisfazione, e in conseguenza attendevasi lo sviluppo dei nuovi emergenti, che tenevano sospesi gli animi delli osservatori. Ad onta di un armistizio giurato a Utrecht, e della parola interposta col Papa di non distogliere l'Imperatore dalle imprese contro i Turchi, una Flotta Spagnola era piombata nel mese di Luglio inaspettatamente sulla Sardegna. Il Cardinale Alberoni, Ministro il più ardito e il più intraprendente di quanti mai ne avesse avuti la Spagna fino a quel tempo, colse l'opportunità di tentare il ristabilimento della autorità e dei possessi di quella Corona in Italia. La successione della Toscana, che credevasi appartenere per giustizia alla Regina di Spagna, lo spronava a qualche conquista, che lo ponesse in grado di far valere questo diritto; e occupata la Sardegna, e col comodo che somministrava Lungone, non credeva impossibile il sorprendere Livorno e Portoferreto. Questa novità, siccome sparse per tutta l'Europa l'allarme di una nuova guerra, così impegnò le Potenze garanti del trattato di Utrecht a porre in opera ogni studio per prevenirne le conseguenze.

Il male abbozzato trattato di Utrecht, architettato sulle attuali circostanze più che sulle contingenze ordinarie da prevedersi, avea lasciato i semi di nuove guerre, e gl'interessi dei Principi egualmente complicati che per l'avanti. I nuovi avvenimenti rendevano necessaria all'Inghilterra e alla Francia la tranquillità; e la parità della situazione in cui si trovavano quei due Regnanti gli avea ristretti maggiormente con una alleanza, denominata

AN. ressi del suo Sovrano. Per quanto l'annuenza di Carlo VI. apportasse al G. Duca una singolare consolazione, lo indusse nondimeno in sospetto la circostanza di volere l'intervento ai congressi del Ministro di Modena, mentre quel Duca si era totalmente rimesso nella di lui volontà e direzione; temevasi a Firenze di qualche segreto trattato dell'Imperatore col Duca per la cessione di una parte di quelli Stati, quali già si voleva incorporare al Dominio di Firenze in tutta la loro integrità. Fortificava questo sospetto il sapersi che la Corte d'Inghilterra, tutta occupata a formare dei piani di pacificazione tra Carlo VI. e Filippo V., senza essere informata del trattato che maneggiavasi a Vienna, avea comunicato al Duca di Modena un progetto di rinunciare i suoi Stati all'Imperatore per conseguire la successione di Toscana. Non pareva giusto al G. Duca che, mentre gli era fatta sperare la cessione di Piombino e dei Porti di Siena, dovesse poi rinunciare alla unione delli Stati della Casa d'Este per fare un accrescimento a quelli dell'Imperatore, che ormai si era reso troppo potente in Italia. Fu perciò creduto espediente di assicurarsi delle promesse dell'Imperatore prima di divenire al trattato, e con l'apparente motivo di conservare il segreto escludere da questo negoziato qualunque altro Ministro. Dall'altro canto l'Imperatore domandava della sicurezze, affinchè la Casa di Modena non deviasse per l'avvenire dai sentimenti, che professava attualmente verso la Casa d'Austria, e ciò denotava che le sue mire tendevano ad impossessarsi di una parte di quelli Stati. Il temporeggiare per ritrarne profitto dalli eventi fu creduto a Firenze il miglior consiglio, tanto più che il Re Giorgio assicurava il G. Duca che non avrebbe mai tollera-

te che la Casa d'Austria, o quella di Borbone entrassero al possesso della Toscana. Speravasi ancora di C. che sovrastando all'Italia una nuova guerra l'Imperatore avrebbe avuto un preciso interesse di dare al G. Duca ogni soddisfazione, e in conseguenza attendevasi lo sviluppo dei nuovi emergenti, che tenevano sospesi gli animi delli osservatori. Ad onta di un armistizio giurato a Utrecht, e della parola interposta col Papa di non distogliere l'Imperatore dalle imprese contro i Turchi, una Flotta Spagnola era piombata nel mese di Luglio inaspettatamente sulla Sardegna. Il Cardinale Alberoni, Ministro il più ardito e il più intraprendente di quanti mai ne avesse avuti la Spagna fino a quel tempo, colse l'opportunità di tentare il ristabilimento della autorità e dei possessi di quella Corona in Italia. La successione della Toscana, che credevasi appartenere per giustizia alla Regina di Spagna, lo spronava a qualche conquista, che lo ponesse in grado di far valere questo diritto; e occupata la Sardegna, e col comodo che somministrava Lungone, non credeva impossibile il sorprendere Livorno e Portoferajo. Questa novità, siccome sparse per tutta l'Europa l'allarme di una nuova guerra, così impegnò le Potenze garanti del trattato di Utrecht a porre in opera ogni studio per prevenirne le conseguenze.

Il male abbozzato trattato di Utrecht, architettato sulle attuali circostanze più che sulle contingenze ordinarie da prevedersi, avea lasciato i semi di nuove guerre, e gl'interessi dei Principi egualmente complicati che per l'avanti. I nuovi avvenimenti rendevano necessaria all'Inghilterra e alla Francia la tranquillità; e la parità della situazione in cui si trovavano quei due Regnanti gli avea ristretti maggiormente con una alleanza, denominata

AN. ressi del suo Sovrano. Per quanto l'annuenza di Car-
di C. lo VI. apportasse al G. Duca una singolare conso-
1717 lazione, lo indusse nondimeno in sospetto la circo-
stanza di volere l'intervento ai congressi del Mini-
stro di Modena, mentre quel Duca si era totalmen-
te rimesso nella di lui volontà e direzione; temevansi
a Firenze di qualche segreto trattato dell' Impera-
tore col Duca per la cessione di una parte di quelli
Stati, quali già si voleva incorporare al Dominio di
Firenze in tutta la loro integrità. Fortificava que-
sto sospetto il sapersi che la Corte d' Inghilterra,
tutta occupata a formare dei piani di pacificazione
tra Carlo VI. e Filippo V., senza essere informata
del trattato che maneggiavasi a Vienna, avea com-
municato al Duca di Modena un progetto di renun-
ziare i suoi Stati all' Imperatore per conseguire la
successione di Toscana. Non pareva giusto al G.
Duca che, mentre gli era fatta sperare la cessione
di Piombino e dei Porti di Siena, dovesse poi re-
nunziare alla unione delli Stati della Casa d' Este
per fare un accrescimento a quelli dell' Imperato-
re, che ormai si era reso troppo potente in Italia.
Fu perciò creduto espediente di assicurarsi delle
promesse dell' Imperatore prima di divenire al trat-
tato, e con l'apparente motivo di conservare il se-
greto escludere da questo negoziato qualunque al-
tro Ministro. Dall' altro canto l' Imperatore doman-
dava della sicurezze, affinchè la Casa di Modena
non deviasse per l'avvenire dai sentimenti, che pro-
fessava attualmente verso la Casa d' Austria, e ciò
denotava che le sue mire tendevano ad imposses-
sarsi di una parte di quelli Stati. Il temporeggiare
per ritrarne profitto dalli eventi fu creduto a Firen-
ze il miglior consiglio, tanto più che il Re Giorgio
assicurava il G. Duca che non avrebbe mai tollera-

te che la Casa d'Austria, o quella di Borbone entrassero al possesso della Toscana. Speravasi ancora di C. che sovrastando all'Italia una nuova guerra l'Imperatore avrebbe avuto un preciso interesse di dare al G. Duca ogni soddisfazione, e in conseguenza attendevasi lo sviluppo dei nuovi emergenti, che tenevano sospesi gli animi delli osservatori. Ad onta di un armistizio giurato a Utrecht, e della parola interposta col Papa di non distogliere l'Imperatore dalle imprese contro i Turchi, una Flotta Spagnola era piombata nel mese di Luglio inaspettatamente sulla Sardegna. Il Cardinale Alberoni, Ministro il più ardito e il più intraprendente di quanti mai ne avesse avuti la Spagna fino a quel tempo, colse l'opportunità di tentare il ristabilimento della autorità e dei possessi di quella Corona in Italia. La successione della Toscana, che credevasi appartenere per giustizia alla Regina di Spagna, lo spronava a qualche conquista, che lo ponesse in grado di far valere questo diritto; e occupata la Sardegna, e col comodo che somministrava Lungone, non credeva impossibile il sorprendere Livorno e Portoferajo. Questa novità, siccome sparse per tutta l'Europa l'allarme di una nuova guerra, così impegnò le Potenze garanti del trattato di Utrecht a porre in opera ogni studio per prevenirne le conseguenze.

Il male abbozzato trattato di Utrecht, architettato sulle attuali circostanze più che sulle contingenze ordinarie da prevedersi, avea lasciato i semi di nuove guerre, e gl'interessi dei Principi egualmente complicati che per l'avanti. I nuovi avvenimenti rendevano necessaria all'Inghilterra e alla Francia la tranquillità; e la parità della situazione in cui si trovavano quei due Regnanti gli avea ristretti maggiormente con una alleanza, denominata

AN. ressi del suo Sovrano. Per quanto l'annuenza di Car-
di C. lo VI. apportasse al G. Duca una singolare conso-
1717 lazione, lo indusse nondimeno in sospetto la circo-
stanza di volere l'intervento ai congressi del Mini-
stro di Modena, mentre quel Duca si era totalmen-
te rimesso nella di lui volontà e direzione; temevasi
a Firenze di qualche segreto trattato dell' Impera-
tore col Duca per la cessione di una parte di quelli
Stati, quali già si voleva incorporare al Dominio di
Firenze in tutta la loro integrità. Fortificava que-
sto sospetto il sapersi che la Corte d' Inghilterra,
tutta occupata a formare dei piani di pacificazione
tra Carlo VI. e Filippo V., senza essere informata
del trattato che maneggiavasi a Vienna, avea com-
municato al Duca di Modena un progetto di renun-
ziare i suoi Stati all' Imperatore per conseguire la
successione di Toscana. Non pareva giusto al G.
Duca che, mentre gli era fatta sperare la cessione
di Piombino e dei Porti di Siena, dovesse poi re-
nunziare alla unione delli Stati della Casa d' Este
per fare un accrescimento a quelli dell' Imperato-
re, che ormai si era reso troppo potente in Italia.
Fu perciò creduto espediente di assicurarsi delle
promesse dell' Imperatore prima di divenire al trat-
tato, e con l'apparente motivo di conservare il se-
greto escludere da questo negoziato qualunque al-
tro Ministro. Dall' altro canto l' Imperatore doman-
dava della sicurezze, affinchè la Casa di Modena
non deviasse per l'avvenire dai sentimenti, che pro-
fessava attualmente verso la Casa d' Austria, e ciò
denotava che le sue mire tendevano ad imposses-
sarsi di una parte di quelli Stati. Il temporeggiare
per ritrarne profitto dalli eventi fu creduto a Firen-
ze il miglior consiglio, tanto più che il Re Giorgio
assicurava il G. Duca che non avrebbe mai tollera-

te che la Casa d'Austria, o quella di Borbone entrassero al possesso della Toscana. Speravasi ancora che sovrastando all'Italia una nuova guerra l'Imperatore avrebbe avuto un preciso interesse di dare al G. Duca ogni soddisfazione, e in conseguenza attendevasi lo sviluppo dei nuovi emergenti, che tenevano sospesi gli animi delli osservatori. Ad onta di un armistizio giurato a Utrecht, e della parola interposta col Papa di non distogliere l'Imperatore dalle imprese contro i Turchi, una Flotta Spagnola era piombata nel mese di Luglio inaspettatamente sulla Sardegna. Il Cardinale Alberoni, Ministro il più ardito e il più intraprendente di quanti mai ne avesse avuti la Spagna fino a quel tempo, colse l'opportunità di tentare il ristabilimento della autorità e dei possessi di quella Corona in Italia. La successione della Toscana, che credevasi appartenere per giustizia alla Regina di Spagna, lo spronava a qualche conquista, che lo ponesse in grado di far valere questo diritto; e occupata la Sardegna, e col comodo che somministrava Lungone, non credeva impossibile il sorprendere Livorno e Portoferajo. Questa novità, siccome sparse per tutta l'Europa l'allarme di una nuova guerra, così impegnò le Potenze garanti del trattato di Utrecht a porre in opera ogni studio per prevenirne le conseguenze.

Il male abbozzato trattato di Utrecht, architettato sulle attuali circostanze più che sulle contingenze ordinarie da prevedersi, avea lasciato i semi di nuove guerre, e gl'interessi dei Principi egualmente complicati che per l'avanti. I nuovi avvenimenti rendevano necessaria all'Inghilterra e alla Francia la tranquillità; e la parità della situazione in cui si trovavano quei due Regnanti gli avea ristretti maggiormente con una alleanza, denominata

AN.
di C.
1717

1718

AN. triplice, perchè vi era unita ancora l'Olanda. Non
di C. era stato possibile però di conciliare gl'interessi di
1718 Carlo VI. con quelli di Filippo V., e allorchè la
Spagna già destituta di forze trovò nel Cardinale
Alberoni un genio, che sapesse sollevarla dal suo
letargo, e ispirarle un nuovo vigore, anelava a re-
cuperare le sue perdite. Questa nuova guerra veni-
va a sconcertare affatto il piano politico della tri-
plice alleanza, poichè la Francia e l'Olanda come
garanti del trattato d'Utrecht non potevano dispen-
sarsi dall'ingerirvisi, e l'Inghilterra, oltre ad esser
vincolata con la medesima garanzia, si trovava ob-
bligata da un trattato particolare d'alleanza a soc-
correre l'Imperatore. Un Re non per anche assoda-
to sul trono, e un Reggente ambizioso e in pericolo
di perdere l'autorità erano egualmente impegnati a
prevenire una guerra, che si opponeva alle loro mi-
re; e perciò, trovandosi concordi nel sentimento di
studiare ogni mezzo pacifico per impedirla, si ap-
plicarono a immaginare un piano di pacificazione ge-
nerale, che lusingasse l'interesse di tutti. L'Italia
era l'oggetto principale del comune interesse; Car-
lo VI. che ne possedeva la maggior parte voleva
farsene una Provincia d'intiera dipendenza, e Fi-
lippo V. non sapeva renunziare alle speranze di re-
cuperare il Regno di Napoli: la Sicilia ceduta al Du-
ca di Savoia essendo troppo staccata dal Continen-
te non interrompeva il predominio della Casa d'Au-
stria, e in conseguenza reputavasi dalla Spagna una
perdita senza esser compensata da verun rimedio
politico: dolevasi dall'altro canto l'Imperatore di
vedersi tolta la miglior parte del Regno di Napoli,
che senza l'unione della Sicilia restava estenuato e
privo di molti vantaggi. Ma sopra ogni altra consi-
derazione prevaleva il riflesso della vacante succes-

sione del G. Ducato, delle mire che vi avea l'Imperatore, e dei diritti, che avrebbe potuto produrre la Regina di Spagna come la più prossima congiunta alla Famiglia de' Medici. Lo zelo di procurare una generale pacificazione, e risparmiare alle Nazioni i flagelli e le calamità di una guerra credevasi degno del sacrificio dei diritti dei particolari. Fondato su questi principj il Reggente, valendosi del genio intrigante e dispotico dell'Abate Du-Bois suo favorito Ministro, formò il tanto decantato piano di pacificazione, che restò poi autenticato dal trattato della quadruplice alleanza. Restava in questo piano lusingato l'interesse dell'Imperatore, a cui si assegnava la Sicilia per dover rinunciare al Duca di Savoia la Sardegna: si decretava la successione della Toscana a favore dell'Infante Don Carlo primogenito della Regina di Spagna; e per vincere la repugnanza dell'Imperatore d'ammettere in Italia un Principe della Casa di Borbone si secondavano le di lui pretese, già propalate dal Conte di Zinzendorff, costituendo la Toscana Feudo Imperiale mascolino, e obbligando l'Imperatore a darne le investiture eventuali. Escludendosi la persona della Regina, sopra di cui Carlo VI. non avrebbe certamente lasciato cadere la Sovranità di Toscana, rimaneva per conseguenza esclusa anche quella dell'Elettrice, e l'atto del Senato annichilato e distrutto. Era verisimile che la Spagna avrebbe voluto esigere delle sicurezze che le circonvicine forze Imperiali non gli turbassero il possesso di questa successione, e fu pensato a presidiare con truppa neutra le principali Piazze della Toscana e di Parma, giacchè anche quello Stato si assegnava all'Infante con le condizioni medesime. L'Inghilterra non obbliò il proprio interesse, apponendovi la condizione spe-

AN.

1718

AN. ciale che non si alterasse il sistema del Porto di Livorno. Tutto il riguardo che si ebbe per il G. Duca ¹⁷¹⁸ e per il Principe Gio. Gastone si fu il non turbare i loro diritti nè la loro Sovranità finchè avessero vita. Questo piano, approvato dalla Francia e dall'Inghilterra, fu comunicato all'Imperatore e alla Spagna, ma fu tenuto occulto al G. Duca, che vi aveva il principale interesse.

CAPITOLO TERZO

Il trattato della quadruplice alleanza stabilisce la successione a favore dell' Infante Don Carlo e la feudalità di Firenze; la Corte di Spagna rigettando il detto trattato move guerra all'Imperatore; l'Inghilterra e la Francia lo garantiscono, si sospendono le ostilità, e si determina un Congresso a Cambray per concertarvi un trattato generale di pace; il G. Duca non aderisce al trattato. Muore in Parigi la G. Duchessa.

Mentre l'apparato di una Flotta Inglese sospendeva i progressi delle armi Spagnole nel Mediterraneo, i Gabinetti di Vienna e di Madrid si applicavano all'esame del progetto di pacificazione. Non ammetteva il Ministero Spagnolo che si accrescesse all'Imperatore tanta potenza in Italia con l'unione della Sicilia al Regno di Napoli, e non sapeva tollerare di ricevere la successione di Toscana e di Parma per concessione Imperiale, mentre la credeva dovuta per mera giustizia, e intanto l'Imperatore acquistasse su questi Stati un diritto che non aveva. Consideravasi dall'altro canto a Vienna che ammettendosi a regnare in Italia un Principe della Casa di Borbone non vi era vincolo che potesse contenerlo dal turbare la quiete di questa Provincia, e introdurvi le forze di Francia e di Spagna per con-


trastare alla Casa d'Austria il possesso del Regno e della Lombardia. I Ministri del G. Duca, agitati dalle voci incerte e contraddittorie che si spargevano di questo progetto, empivano di querele tutte le Corti, e reclamavano le promesse, i trattati e le garanzie. Si prometteva a Vienna tutti i riflessi di giustizia e di convenienza per la Casa Medici; si faceva sperare a Parigi tutta la sicurezza e la quiete; e a Londra si dava per assicurata l'integrità delli Stati componenti il G. Ducato, e il maggior vantaggio del G. Duca e dei popoli della Toscana. Il Marchese Neri Corsini era stato spedito da Cosimo III. presso il Re Giorgio per frastornare l'accettazione di un progetto, che offendeva tanto la sua libertà; rimostrava egli ai Ministri Inglesi non esservi atto più violento ed ingiusto quanto il volere assegnare per forza un successore alla Casa Medici, poichè se il bene della pubblica tranquillità esige-
va un provvedimento sopra di ciò, era più che sufficiente quello di escluderne le due Case d'Austria e di Borbone, e di lasciare il G. Duca ed i figli nella piena loro libertà di disporre; non essere ufficio di mediatori, ma di oppressori quello d'imporre a uno Stato un gravame, e di privarlo della indipendenza e della libertà, e prerogative riservateli da Carlo V. nell'atto di conquistarlo, e ora tolteli senza ragione, e sotto specie di procurarli i maggiori vantaggi; rimaner persuaso che non essendosi ciò stabilito ad istanza dell'Imperatore, dalla di cui giustizia speravasi tutto il sollievo, attribuirsi dal G. D. questa risoluzione al genio violento e dispotico della Corte di Francia, da cui la Casa Medici avea sempre riconosciuto l'origine d'ogni suo male; e tanto erano lontani i Principi Medicei dal condiscendere a così strano progetto, che già si disponevano a resistere

AN.

di C.

1718

AN. all'oppressione nel modo che gli era possibile, e da
di C. re all'Europa il compassionevole spettacolo della
1718 più clamorosa ingiustizia che vanti l'Istoria. Per
quanto fossero toccanti questi reclami del Ministro
di Cosimo, la Corte di Londra, che aveva già ac-
cettato il progetto, non potè permettere se non di
rendere le condizioni meno dure nell'esecuzione,
di procurare al G. Duca e al suo Stato tutti quei
maggiori vantaggi, che fossero stati conciliabili con
le massime di già stabilite. Solo dalla Corte di Vien-
na, presso di cui ancora pendeva l'esame, poteva
sperarsi qualche opposizione al progetto; ma trop-
po vi era lusingato l'interesse dell'Imperatore, men-
tre gli era accordato più di quello che domandava.
L'alto Dominio sul G. Ducato e sullo Stato di Par-
ma era un diritto che si acquistava senza contrasto,
e si toglievano di mezzo tutte le contraddizioni, che
si sarebbero facilmente incontrate per il Feudo di
Siena. Non era peranche stabilita la tregua coi Tur-
chi, e una guerra in Italia avrebbe apportato trop-
po gravi disastri alla Casa d'Austria.

Tutte queste circostanze, rilevate all'Imperato-
re dai suoi ministri, lo fecero determinare ad ab-
bracciare il progetto; ma siccome una  risolu-
zione avrebbe potuto sembrare al G. Duca poco
corrispondente alla buona fede, con cui egli ab-
bracciando gl'interessi di Sua Maestà era entrato
in trattato a favore della Casa di Modena, il Bar-
tolommei ne fu prevenuto dal Conte Stella. Rimo-
strò questo Ministro che le circostanze strascinava-
no la volontà dell'Imperatore a non contraddire al
progetto, ma che nondimeno egli si faceva garan-
te della quiete del G. Duca, e lo assicurava che non
li sarebbe fatto violenza veruna. E se il piano con-
teneva delle disposizioni poco soddisfacenti, e to-

talmente opposte ai primitivi loro disegni, egli pure ne aveva rammarico, ma si lusingava che potendosi sperare ancora nella Casa Medici trenta anni di vita era remoto il caso dell'effettuazione, e tutti i trattati che hanno per base la forza sono sempre di breve durata; tali riflessioni aver determinato Sua Maestà a non attirarsi contro le forze principali dell'Europa, e dover tenere il G. Duca costante nelle prime sue massime di non disgiungersi dalla Casa d'Austria, non essendo troppo lontano il caso di veder variate queste circostanze che lo affliggevano. E' facile immaginarsi quali triste riflessioni suggerissero al G. Duca questi successi, e quanto li fosse sensibile una violenza, che li era usata dalle maggiori Potenze; e per quanto la dichiarazione del successore fosse conforme alle prime sue inclinazioni, e al desiderio di tutta l'Italia, il veder nondimeno annullato l'atto del Senato, ed esclusa dalla successione la figlia che tanto amava gli produsse la massima delle agitazioni. Conobbe allora quanto falso fosse stato il consiglio di guadagnar tempo, e quanto meglio sarebbe stato di stabilire questo punto al trattato di Utrecht. Tutti i politici lo rimproveravano di questo errore, nè sapevano compatirlo della pertinace resistenza fatta alle insinuazioni di tutte le Corti. Ma ormai erano inutili le rimostranze, vane le querele; e il progetto (*), già concordato dall'Imperatore, dalla

(*) Articolo V. del piano di pacificazione toccante le successioni di Toscana, e di Parma.

Siccome facendosi luogo alle successioni degli Stati attualmente posseduti dal G. Duca di Toscana e dal Duca di Parma e Piacenza, se essi e i loro successori mancassero senza prole maschile, potrebbe accendersi una nuova guerra in Italia, da una parte per i diritti che la presente Regina di

AN. Francia, dall' Inghilterra e dall' Olanda , dava luogo al trattato della quadruplice alleanza di deter-
1718

Spagna nata Duchessa di Parma pretende avere sopra le dette successioni dopo la morte delli Eredi legittimi più prossimi, e dall' altra parte per i diritti , che l' Imperatore e l' Impero pretendono avere sopra i detti Ducati; affine di prevenire le conseguenze funeste di tali contestazioni è stato convenuto che i detti Stati o Ducati posseduti al presente dal G. Duca di Toscana e dal Duca di Parma e Piacenza, saranno riconosciuti in avvenire, e in perpetuo da tutte le parti contraenti, e tenuti indubitabilmente per Feudi mascholini del Sacro Impero Romano; e allorchè per difetto di maschi si farà luogo alla successione di detti Ducati, S. M. I. come capo dell' Impero consente che il figlio primogenito della Regina di Spagna e suoi discendenti maschi nati di legittimo Matrimonio, e in loro difetto il secondogenito o altri figli cadetti della detta Regina, se ne nasceranno, parimente con i loro discendenti maschi nati di legittimo matrimonio succedano in tutti i detti Stati. E siccome è necessario perciò il consenso dell' Impero S. M. I. impiegherà tutte le sue premure per ottenerlo, e dopo averlo ottenuto farà spedire le lettere di aspettativa, che conterranno l' investitura eventuale per il figlio o figli della detta Regina e loro discendenti maschi legittimi in buona e valida forma, e le farà rimettere prontamente in mano di S. M. Cattolica almeno nel termine di due mesi dopo il cambio delle ratificazioni senza che ne succeda alcun danno o pregiudizio, e salvo in tutta la sua estensione il possesso dei Principi, che attualmente godono i detti Ducati.

Le loro Maestà Imperiale e Cattolica sono convenute che la Piazza di Livorno rimanga in perpetuo un Porto franco nella maniera stessa, in cui è di presente.

In conseguenza della renunzia che il Re di Spagna ha fatto di tutti i Regni, Paesi e Provincie d' Italia, che prima appartenevano alla Corona di Spagna, cederà e consegnerà al detto Principe suo figlio la Piazza di Portolungone con quanto S. M. Cattolica possiede attualmente nell' Elba subito che per la vacanza della successione del G. Duca di Toscana in difetto di discendenti maschi il detto Principe di Spagna sarà stato messo al possesso attuale di detti Stati.

minare i mezzi e la forma per effettuarlo. E tanto
più si rendeva necessario il prendere di concerto le

AN.

di C.

1715

E' stato parimente stabilito e stipulato solennemente che veruno di detti Ducati e Stati non potrà e non dovrà mai in qualsivoglia tempo o in qualsivoglia caso esser posseduto da un Principe, che sia nel tempo medesimo Re di Spagna, e che un Re di Spagna non possa mai aver la tutela di detto Principe.

Finalmente è stato convenuto singolarmente fra i contraenti, ed essi si sono specialmente obbligati a non permettere che durante la vita dei presenti possessori dei Ducati di Toscana e di Parma, o dei loro successori maschi, l'Imperatore e i Re di Francia e di Spagna, e il Principe designato per la successione non possano mai introdurre soldati di qualsivoglia Nazione siano delle loro proprie truppe o al loro soldo nei Paesi e Terre di detti Ducati, nè stabilire guarnigioni nelle Città, Porti e Fortezze dei medesimi.

Ma af fine di procurare una maggior sicurezza in qualunque evento al figlio della Regina di Spagna, designato in questo trattato per succedere al G. Duca di Toscana e al Duca di Parma e Piacenza, e di assicurarlo sempre più dell'esecuzione di quanto gli vien promesso toccante la detta successione, come anche per preservare da qualunque intacco la feudalità, stabilita su questi Stati a favore dell'Imperatore e dell'Impero, è stato convenuto tra le parti che i Cantoni Svizzeri metteranno per guarnigione nelle principali Piazze di questi Stati cioè a Livorno, Portoferraio, Parma e a Piacenza un corpo di truppe, che per ora non eccederà il numero di seimila uomini; che per tal'effetto le tre parti contraenti che fanno ufficio di mediatori pagheranno ai detti Cantoni i sussidj necessari per il loro mantenimento, e che esse vi resteranno fintanto che succeda il caso della detta successione, e allora saranno tenute a consegnare al Principe designato per succedere le Piazze che gli sono state affidate, senza però che ciò sia per apportare alcun pregiudizio o dispendio ai presenti possessori e loro successori maschi, ai quali le dette truppe presteranno il giuramento di fedeltà, e non si prenderanno altra autorità che quella di difender le Piazze, che avranno in custodia.

^{AN.} misure opportune, quanto che la Spagna ricusan-
di G. do espressamente di aderire al progetto avanzava
¹⁷¹⁸ le sue forze ad assaltare la sicilia. Si stabilirono per-
ciò in Londra li due di Agosto dalla quadruplice
alleanza le condizioni segrete per l'esecuzione del
progetto, determinandosi dai collegati la quantità
delle forze, che ciascuno di essi avrebbe dovuto
contribuire per costringere i renitenti. E quanto
alle successioni di Toscana e di parma fu stabilito
all'articolo VIII. che qualora la Spagna avesse re-
cusato di accettare nel termine di tre mesi le con-
dizioni che le erano proposte, dovessero i Collegati
col consenso dell' Impero disporre del G. Ducato e
del Ducato di Parma all'esclusione dei figli della
Regina, a condizione però che in caso o tempo ve-
runo nè l'Imperatore nè alcun Principe della Casa
d'Austria che possessa i Regni, Provincie e Stati
d'Italia possa appropriarsi i detti Stati di Toscana
e di Parma. Tale fu il compimento che ebbe in Lon-
dra il trattato della quadruplice alleanza, da cui
emanarono alla Casa Medici tanti travagli, e ne de-
rivò la dolorosa condizione di vedere il suo Stato,
la propria quiete, la sicurezza e la dignità in conti-
nua contrattazione fra le Potenze. Oppressa sotto

E siccome potrebbe succedere che un' opera così salutare
restasse ritardata dal tempo, che è necessario impiegare per
convenire con i Cantoni Svizzeri del numero di queste trup-
pe, del modo di farne la leva, e dei sussidj da somministrar-
li, S. M. Britannica per il sincero desiderio che ha di con-
durla al suo compimento, e giungere più presto che sia pos-
sibile al ristabilimento della pubblica tranquillità che è il
fine che si propone, non avrà difficoltà mentre gli altri con-
traenti lo credano opportuno di somministrare per quest'uso le
proprie truppe per quel tempo, che sarà necessario aspet-
tare che quelle delli Svizzeri siano in grado di prendere la
custodia di dette Piazze.

specie di esser garantita , e ridotta in schiavitù con l'introduzione delle guarnigioni non sapeva più pre-
star fede alle lusinghiere promesse dei Collegati, nè
li restava altro partito che quello di gettarsi in brac-
cio alla Spagna , o di resistere da per se stessa alle
altrui violenze per attendere il caso che venissero a
variarsi le circostanze.

Il timore di qualche sorpresa delli Spagnoli somministrò un giusto pretesto per guarnire di numeroso presidio Livorno e Portoferraio , e accrescere le fortificazioni di queste due Piazze; si fecero per la Toscana tutta delle reclute, e si posero in guardia della marina sotto l'apparente causa di opporsi alli sbarchi. Parve che un nuovo vigore succedesse, benchè troppo tardi, alla debolezza e all'avvilimento; il G. Duca si mostrava risoluto di lasciarsi piuttosto opprimere che piegarsi ad accettare una legge così ingiuriosa. Rimproveravasi ai Ministri d'Inghilterra e d'Olanda l'ingratitude per le attenzioni e riguardi usati a Livorno alle loro Nazioni: le Corti di Francia e di Vienna si scaricavano scambievolmente fra loro l'odiosità, e il G. Duca fece presso ciascuno dei Collegati una protesta contro le disposizioni del trattato. Dichiarò pertanto che essendo il Dominio Fiorentino libero e indipendente non poteva esservi ammesso altro successore che quello che restasse eletto dai popoli per mezzo del Senato, unico rappresentante l'antica Repubblica; che in conseguenza niuno avea diritto di escludere dalla successione l'Elettrice Palatina, eletta dal Senato solennemente, ed acclamata a tal' effetto dai popoli; che non altro titolo se non la violenza era bastante a imporre ad uno Stato un vincolo di feudalità che non ha di sua natura, e d'introdurre delle guarnigioni in un Paese libero e neutrale, che non cerca

AN.
di C.
1718

AN. se non la quiete. Questa dichiarazione fu accompa-
di C. gnata dalle proteste che il G. Duca e i suoi sudditi
1718 avrebbero sostenuto fino all'ultimo loro estermínio
questi quattro punti di loro libertà e convenienza,
incoraggiati dalla speranza che una causa sì giusta
sarebbe stata protetta dal Cielo. Avvalorava questi
sentimenti la fiducia concepita che variandosi le
circostanze avrebbe anche dovuto variare il piano
dei mediatori; poichè gli Spagnoli e gl'Inglesi es-
sendo venuti alle ostilità nei Mari della Sicilia, qua-
lunque fossero per essere i successi di questa guer-
ra, avrebbero sempre fatto cambiare le condizioni
al trattato di pace. Lusingavano ancora non poco le
speranze della Casa Medici le vigorose opposizioni
al progetto, manifestate già dalla Corte di Spagna;
non cessava essa di reclamare contro l'ingiustizia
che le era fatta di concederle per grazia e vincolata
con la feudalità una successione, che le appartene-
va per diritto di sangue. L'alto dominio che i me-
diatori attribuivano all'Imperatore era da essa ca-
ratterizzato per usurpazione, poichè lo Stato di Fi-
ranze appariva evidentemente esser libero e indi-
pendente, e il Ducato di Siena era feudo della Co-
rona di Spagna. Esagerava la violenza e l'ingiuria
di escludere dalla successione l'Elettrice, e il Duca
di Parma e la Regina di Spagna, e che sotto specie
di equilibrare in Italia la preponderante potenza
dell'Imperatore si sottoponesse totalmente questa
Provincia alla di lui servitù. Dalla uniformità dei
sentimenti della Corte di Spagna e della Casa Me-
dici, dal rinforzo dei presidj di Livorno e Portofer-
rajo, e dalli armamenti, che si facevano in Tosca-
na, nacque nelle Corti dei Collegati il sospetto di
segreta intelligenza fra loro. Le proteste furono ac-
colte con dolcezza, e fu fatta sperare dai mediatori

una modificazione del piano, che fosse più giusta e AN.
sodisfaciente. *Mutateci il successore*, dicevano i Mi. di C.
nistri Imperiali, *o vi alleggeriremo dai vincoli che* 1718
esagerate, ma per ammettere a dominare in Italia
un Principe della Casa di Borbone, questo freno
era troppo neccessario alla pubblica tranquillità.
Queste massime di Gius pubblico, totalmente
nuove fra le nazioni non persuadevano punto il G.
Duca, il quale non si credeva tenuto a soffrire ag-
gravio per far comodo ad altri.

Le replicate e costanti opposizioni della Corte di 1719
Spagna al trattato di Londra facevano considerare
dai Gabinetti come vacante la successione di Tosca-
na, e i Collegati nel grado di doverne disporre a
favore di un altro Principe. Ciò, risvegliando l'am-
bizione di molti, somministrò l'occasione a nuovi
progetti e negoziati per conseguire questo Stato. Due
ne promosse il Reggente di Francia, riguardanti
l'uno l'interesse della Corona, e l'altro l'avanza-
mento della propria Famiglia. Proponeva nel pri-
mo l'antico disegno di Luigi XIV. di assegnare alla
Casa di Lorena l'intiera successione del G. Ducato,
purchè gli Stati della Lorena s' incorporassero alla
Corona di Francia; e non approvandosi dai Colle-
gati questo accrescimento di Stati alla Francia, do-
mandava nell'altro progetto di essere egli sostituito
con eguali condizioni all'Infante Don Carlo. L'Im-
peratrice Amalia trattava di far rivivere l'antico ne-
goziato a favore della Casa di Modena; e le Case di
Savoja e di Baviera avanzavano delle premure per
essere prese in considerazione dai Collegati. L'In-
ghilterra inclinava a favore della Casa di Lorena
per indennizzarla del Monferrato, sempre che però
Pisa e Livorno si dichiarassero Città Imperiali, e
fossero rilasciate nella intiera loro libertà. Questo

AN. piano, che Milord Stanhope promoveva con efficacia, era dettato dall'interesse che la Nazione Inglese trovava nel potersi valere in qualunque tempo del Porto di Livorno per la mercatura; perciò nel progetto di pacificazione generale si era formato un articolo a parte per assicurare questo punto, di cui gl'Inglesi procuravano di farsi merito col G. Duca, esagerando i vantaggi che ne sarebbero derivati per la Toscana; ma non meno questa che le altre disposizioni del trattato di Londra dimostrava lo spirito di violenza che l'animava, poichè l'interesse particolare di alcune Nazioni non è un diritto bastante per limitare la Sovranità di un Principe neutrale, e impedirli di chiudere o aprire i suoi Porti a chi più li piace. Fra i concorrenti alla successione comparve in scena alla Corte di Vienna anche il Principe d'Ottajano col supposto diritto di essere il discendente da un ramo della agnazione Medicea il più prossimo alla Famiglia regnante. Il Lodo di Carlo V., che dopo le linee contemplate chiamava alla successione il più prossimo maschio della Famiglia Medici in infinito, faceva il principal fondamento delle sue pretensioni. Egli si era portato a Vienna animato dalla speranza ispiratali dai Ministri Imperiali, ma ben lontano dal voler competere con la Casa di Borbone, e dal contraddire manifestamente agl'interessi e alle vedute dei distributori dei Regni, offeriva volentieri di rinunciare a questa Sovranità, purchè restasse assicurato di succedere nelli allodiali. Il G. Duca giustificava che questa Famiglia distaccatasi per più di quattro secoli dai suoi ascendenti non aveva seco di comune se non il nome, e che nè egli era in grado di avere dei riguardi per la medesima, nè il lodo di Carlo V. la contemplava; e quando anche la maggiore pros-

trastare alla Casa d' Austria il possesso del Regno e della Lombardia. I Ministri del G. Duca, agitati dalle voci incerte e contraddittorie che si spargevano di questo progetto, empivano di querele tutte le Corti, e reclamavano le promesse, i trattati e le garanzie. Si prometteva a Vienna tutti i riflessi di giustizia e di convenienza per la Casa Medici; si faceva sperare a Parigi tutta la sicurezza e la quiete; e a Londra si dava per assicurata l' integrità degli Stati componenti il G. Ducato, e il maggior vantaggio del G. Duca e dei popoli della Toscana. Il Marchese Neri Corsini era stato spedito da Cosimo III. presso il Re Giorgio per frastornare l' accettazione di un progetto, che offendeva tanto la sua libertà; rimostrava egli ai Ministri Inglesi non esservi atto più violento ed ingiusto quanto il volere assegnare per forza un successore alla Casa Medici, poichè se il bene della pubblica tranquillità esige-
va un provvedimento sopra di ciò, era più che sufficiente quello di escluderne le due Case d' Austria e di Borbone, e di lasciare il G. Duca ed i figli nella piena loro libertà di disporre; non essere ufficio di mediatori, ma di oppressori quello d' imporre a uno Stato un gravame, e di privarlo della indipendenza e della libertà, e prerogative riservateli da Carlo V. nell' atto di conquistarlo, e ora tolteli senza ragione, e sotto specie di procurarli i maggiori vantaggi; rimaner persuaso che non essendosi ciò stabilito ad istanza dell' Imperatore, dalla di cui giustizia speravasi tutto il sollievo, attribuirsi dal G. D. questa risoluzione al genio violento e dispotico della Corte di Francia, da cui la Casa Medici avea sempre riconosciuto l' origine d' ogni suo male; e tanto erano lontani i Principi Medicei dal condiscendere a così strano progetto, che già si disponevano a resistere

AN.

di C.

1718

AN. ciale che non si alterasse il sistema del Porto di Livorno. Tutto il riguardo che si ebbe per il G. Duca ¹⁷¹⁸ e per il Principe Gio. Gastone si fu il non turbare i loro diritti nè la loro Sovranità finchè avessero vita. Questo piano, approvato dalla Francia e dall'Inghilterra, fu comunicato all'Imperatore e alla Spagna, ma fu tenuto occulto al G. Duca, che vi aveva il principale interesse.

CAPITOLO TERZO

Il trattato della quadruplice alleanza stabilisce la successione a favore dell'Infante Don Carlo e la feudalità di Firenze; la Corte di Spagna rigettando il detto trattato move guerra all'Imperatore; l'Inghilterra e la Francia lo garantiscono, si sospendono le ostilità, e si determina un Congresso a Cambray per concertarvi un trattato generale di pace; il G. Duca non aderisce al trattato. Muore in Parigi la G. Duchessa.

Mentre l'apparato di una Flotta Inglese sospendeva i progressi delle armi Spagnole nel Mediterraneo, i Gabinetti di Vienna e di Madrid si applicavano all'esame del progetto di pacificazione. Non ammetteva il Ministero Spagnolo che si accrescesse all'Imperatore tanta potenza in Italia con l'unione della Sicilia al Regno di Napoli, e non sapeva tollerare di ricevere la successione di Toscana e di Parma per concessione Imperiale, mentre la credeva dovuta per mera giustizia, e intanto l'Imperatore acquistasse su questi Stati un diritto che non aveva. Consideravasi dall'altro canto a Vienna che ammettendosi a regnare in Italia un Principe della Casa di Borbone non vi era vincolo che potesse contenerlo dal turbare la quiete di questa Provincia, e introdurvi le forze di Francia e di Spagna per con-

trastare alla Casa d' Austria il possesso del Regno e della Lombardia. I Ministri del G. Duca, agitati dalle voci incerte e contraddittorie che si spargevano di questo progetto, empivano di querele tutte le Corti, e reclamavano le promesse, i trattati e le garanzie. Si prometteva a Vienna tutti i riflessi di giustizia e di convenienza per la Casa Medici; si faceva sperare a Parigi tutta la sicurezza e la quiete; e a Londra si dava per assicurata l'integrità degli Stati componenti il G. Ducato, e il maggior vantaggio del G. Duca e dei popoli della Toscana. Il Marchese Neri Corsini era stato spedito da Cosimo III. presso il Re Giorgio per frastornare l'accettazione di un progetto, che offendeva tanto la sua libertà; rimostrava egli ai Ministri Inglesi non esservi atto più violento ed ingiusto quanto il volere assegnare per forza un successore alla Casa Medici, poichè se il bene della pubblica tranquillità esigeva un provvedimento sopra di ciò, era più che sufficiente quello di escluderne le due Case d' Austria e di Borbone, e di lasciare il G. Duca ed i figli nella piena loro libertà di disporre; non essere ufficio di mediatori, ma di oppressori quello d'imporre a uno Stato un gravame, e di privarlo della indipendenza e della libertà, e prerogative riservateli da Carlo V. nell'atto di conquistarlo, e ora tolteli senza ragione, e sotto specie di procurarli i maggiori vantaggi; rimaner persuaso che non essendociò stabilito ad istanza dell' Imperatore, dalla di cui giustizia speravasi tutto il sollievo, attribuivasi dal G. D. questa risoluzione al genio violento e dispotico della Corte di Francia, da cui la Casa Medici avea sempre riconosciuto l'origine d'ogni suo male; e tanto erano lontani i Principi Medicei dal condiscendere a così strano progetto, che già si disponevano a resistere

AN.

di C.

1718

AN. ciale che non si alterasse il sistema del Porto di Livorno. Tutto il riguardo che si ebbe per il G. Duca ¹⁷¹⁸ e per il Principe Gio. Gastone si fu il non turbare i loro diritti nè la loro Sovranità finchè avessero vita. Questo piano, approvato dalla Francia e dall'Inghilterra, fu comunicato all'Imperatore e alla Spagna, ma fu tenuto occulto al G. Duca, che vi aveva il principale interesse.

CAPITOLO TERZO

Il trattato della quadruplice alleanza stabilisce la successione a favore dell'Infante Don Carlo e la feudalità di Firenze; la Corte di Spagna rigettando il detto trattato move guerra all'Imperatore; l'Inghilterra e la Francia lo garantiscono, si sospendono le ostilità, e si determina un Congresso a Cambray per concertarvi un trattato generale di pace; il G. Duca non aderisce al trattato. Muore in Parigi la G. Duchessa.

Mentre l'apparato di una Flotta Inglese sospendeva i progressi delle armi Spagnole nel Mediterraneo, i Gabinetti di Vienna e di Madrid si applicavano all'esame del progetto di pacificazione. Non ammetteva il Ministero Spagnolo che si accrescesse all'Imperatore tanta potenza in Italia con l'unione della Sicilia al Regno di Napoli, e non sapeva tollerare di ricevere la successione di Toscana e di Parma per concessione Imperiale, mentre la credeva dovuta per mera giustizia, e intanto l'Imperatore acquistasse su questi Stati un diritto che non aveva. Consideravasi dall'altro canto a Vienna che ammettendosi a regnare in Italia un Principe della Casa di Borbone non vi era vincolo che potesse contenerlo dal turbare la quiete di questa Provincia, e introdurvi le forze di Francia e di Spagna per con-

trastare alla Casa d'Austria il possesso del Regno e della Lombardia. I Ministri del G. Duca, agitati dalle voci incerte e contraddittorie che si spargevano di questo progetto, empivano di querele tutte le Corti, e reclamavano le promesse, i trattati e le garanzie. Si prometteva a Vienna tutti i riflessi di giustizia e di convenienza per la Casa Medici; si faceva sperare a Parigi tutta la sicurezza e la quiete; e a Londra si dava per assicurata l'integrità degli Stati componenti il G. Ducato, e il maggior vantaggio del G. Duca e dei popoli della Toscana. Il Marchese Neri Corsini era stato spedito da Cosimo III. presso il Re Giorgio per frastornare l'accettazione di un progetto, che offendeva tanto la sua libertà; rimostrava egli ai Ministri Inglesi non esservi atto più violento ed ingiusto quanto il volere assegnare per forza un successore alla Casa Medici, poichè se il bene della pubblica tranquillità esige-
va un provvedimento sopra di ciò, era più che sufficiente quello di escluderne le due Case d'Austria e di Borbone, e di lasciare il G. Duca ed i figli nella piena loro libertà di disporre; non essere ufficio di mediatori, ma di oppressori quello d'imporre a uno Stato un gravame, e di privarlo della indipendenza e della libertà, e prerogative riservateli da Carlo V. nell'atto di conquistarlo, e ora tolteli senza ragione, e sotto specie di procurarli i maggiori vantaggi; rimaner persuaso che non essendosi ciò stabilito ad istanza dell'Imperatore, dalla di cui giustizia speravasi tutto il sollievo, attribuivasi dal G. D. questa risoluzione al genio violento e dispotico della Corte di Francia, da cui la Casa Medici avea sempre riconosciuto l'origine d'ogni suo male; e tanto erano lontani i Principi Medicei dal condiscendere a così strano progetto, che già si disponevano a resistere

AN.

di C.

1718

AN. ciale che non si alterasse il sistema del Porto di Livorno. Tutto il riguardo che si ebbe per il G. Duca ¹⁷¹⁸ e per il Principe Gio. Gastone si fu il non turbare i loro diritti nè la loro Sovranità finchè avessero vita. Questo piano, approvato dalla Francia e dall'Inghilterra, fu comunicato all'Imperatore e alla Spagna, ma fu tenuto occulto al G. Duca, che vi aveva il principale interesse.

CAPITOLO TERZO

Il trattato della quadruplice alleanza stabilisce la successione a favore dell'Infante Don Carlo e la feudalità di Firenze; la Corte di Spagna rigettando il detto trattato move guerra all'Imperatore; l'Inghilterra e la Francia lo garantiscono, si sospendono le ostilità, e si determina un Congresso a Cambray per concertarvi un trattato generale di pace; il G. Duca non aderisce al trattato. Muore in Parigi la G. Duchessa.

Mentre l'apparato di una Flotta Inglese sospendeva i progressi delle armi Spagnole nel Mediterraneo, i Gabinetti di Vienna e di Madrid si applicavano all'esame del progetto di pacificazione. Non ammetteva il Ministero Spagnolo che si accrescesse all'Imperatore tanta potenza in Italia con l'unione della Sicilia al Regno di Napoli, e non sapeva tollerare di ricevere la successione di Toscana e di Parma per concessione Imperiale, mentre la credeva dovuta per mera giustizia, e intanto l'Imperatore acquistasse su questi Stati un diritto che non aveva. Consideravasi dall'altro canto a Vienna che ammettendosi a regnare in Italia un Principe della Casa di Borbone non vi era vincolo che potesse contenerlo dal turbare la quiete di questa Provincia, e introdurvi le forze di Francia e di Spagna per con-

trastare alla Casa d' Austria il possesso del Regno e della Lombardia. I Ministri del G. Duca, agitati dalle voci incerte e contraddittorie che si spargevano di questo progetto, empivano di querele tutte le Corti, e reclamavano le promesse, i trattati e le garanzie. Si prometteva a Vienna tutti i riflessi di giustizia e di convenienza per la Casa Medici; si faceva sperare a Parigi tutta la sicurezza e la quiete; e a Londra si dava per assicurata l' integrità delli Stati componenti il G. Ducato, e il maggior vantaggio del G. Duca e dei popoli della Toscana. Il Marchese Neri Corsini era stato spedito da Cosimo III. presso il Re Giorgio per frastornare l' accettazione di un progetto, che offendeva tanto la sua libertà; rimostrava egli ai Ministri Inglesi non esservi atto più violento ed ingiusto quanto il volere assegnare per forza un successore alla Casa Medici, poichè se il bene della pubblica tranquillità esige-
va un provvedimento sopra di ciò, era più che sufficiente quello di escluderne le due Case d' Austria e di Borbone, e di lasciare il G. Duca ed i figli nella piena loro libertà di disporre; non essere ufficio di mediatori, ma di oppressori quello d' imporre a uno Stato un gravame, e di privarlo della indipendenza e della libertà, e prerogative riservateli da Carlo V. nell' atto di conquistarlo, e ora tolteli senza ragione, e sotto specie di procurarli i maggiori vantaggi; rimaner persuaso che non essendosi ciò stabilito ad istanza dell' Imperatore, dalla di cui giustizia speravasi tutto il sollievo, attribuivasi dal G. D. questa risoluzione al genio violento e dispotico della Corte di Francia, da cui la Casa Medici avea sempre riconosciuto l' origine d' ogni suo male; e tanto erano lontani i Principi Medicei dal condiscendere a così strano progetto, che già si disponevano a resistere

AN.

di C.

1718

AN. bilivano dai Plenipotenziarj le condizioni e i trattati, a questo era stata assegnata una legge invariabile per servire di norma al trattato generale, nè si vedeva qual parte potessero avervi i Ministri per interpretarla o modificarla. Le Potenze mediatrici tra l'Imperatore e la Spagna, l'uno costante in negare quanto l'altra in pretendere, avevano luogo di esercitare tutti gli artifizj per tirar vantaggio da ambedue secondo le proprie mire, e facevano già prevedere un Congresso inconcludente, o di una lunga durata. Nondimeno il G. Duca, lusingato dall'appoggio della Corte di Spagna, e del non dissenso dei mediatori, si accinse a far presenti al Congresso le sue ragioni, e le violenze inferiteli dal trattato di Londra. La libertà di Firenze, e l'atto del Senato erano i due punti principali da sostenersi con tutto il vigore. La Corte di Parma e la Regina di Spagna avevano tutto l'interesse di secondarlo, perchè ammettendosi dalle Potenze la successione dell'Elettrice si dava luogo ai Farnesi, e dopo di essi alla Regina medesima. Fu compilata una memoria toccante la libertà e l'indipendenza del Dominio di Firenze per far risultare con quanta ingiustizia la quadruplice alleanza avesse imposto un vincolo a uno Stato libero, e vulnerato la Sovranità di un Principe, privandolo delle più importanti sue prerogative; furono in essa inseriti i documenti comprovanti tale argomento, e vi fu aggiunta la serie di tutti i Giureconsulti Italiani e Tedeschi, che avevano sostenuta come irrefragabile questa indipendenza. Vi aveva il suo luogo anche la lettera di Francfort; e questo documento rendendo pubbliche le promesse fatte a favore dell'Elettrice irritava la Corte di Vienna, a cui non piaceva che apparisse al pubblico di avere agito in contradizione con se medesima.

Questa memoria, distribuita prima ai Ministri, e poi ^{AN.} pubblicata con le stampe nell'anno susseguente, in- ^{di G.} contrò l'approvazione delle Corti faultrici della Spa- ¹⁷²⁰ gna, ma non già quella degl' Imperiali, i quali ben scorgevano in essa dei semi di nuove diffidenze e contestazioni: quindi è che la controversia sulla libertà di Firenze, che da qualche anno era rimasta sopita, fu novamente suscitata dalle premure del Ministero Imperiale, il quale studiò ogni mezzo per farne una causa comune con tutta la Nazione Tedesca. Si applicarono perciò con impegno i Giuristi della Germania a tessere delle dissertazioni e delli esami, e scoprire e interpretare dei documenti, le quali opere date alla luce nel seguente anno servirono per interrompere l'ozio dei Plenipotenziarj al Congresso; ma la Corte di Vienna, oltre il dimostrare con questi scritti la sua costanza nel tener fermo il punto della feudalità di Firenze, impiegò anco la forza per far sentire al G. Duca tutti gli effetti del suo predominio in Italia. Con la minaccia dell'esecuzione militare si erano già esatte ventimila doppie a titolo di sovvenzione per le truppe di osservazione spedite in Italia, e quando credevasi in Toscana cessato affatto l'aggravio, comparve a Firenze il Generale Conte di Boneval a intimare i provvedimenti occorrenti per un corpo di cinquemila Tedeschi, che ritornando dalla Sicilia, e sbarcando a Orbetello, dovevano traversare il G. Ducato per passare nel Parmigiano. Parve irragionevole ed inopportuno al G. Duca questo nuovo disastro, ma non vi fu scampo per evitarlo, e tutto ciò che poté conseguire dalla compiacenza di Boneval si fu il trasferire per mare a proprie spese le truppe fino a Lavenza, piccolo Porto del Ducato di Massa. L'unico sollievo che ritrovasse

AN. in queste calamità era la speranza di vedersi assistito dalle Potenze mediatrici, mentre la Francia¹⁷²⁰ e l'Inghilterra piegando a favore della Spagna si mostravano già risolte di porre un argine alla prepotenza dell'Imperatore in Italia, e animavano tutti i Principi di essa a portare al Congresso le loro dimande. I vantaggi per il commercio che la Nazione Inglese sperava dalla Corte di Madrid, e la necessità di farla recedere dalla insistenza per la restituzione di Gibilterra rendevano la Corte di Londra più condiscendente per moderare le condizioni imposte alla successione dell'Infante, ed abolire la feudalità che i Ministri Spagnuoli denominavano *mostruosa*.

¹⁷²¹ Superati pertanto tutti gli ostacoli che la misteriosa politica delle Corti, e la discordanza dei loro interessi avea finora apposto alla apertura del tanto desiderato Congresso, il Marchese Corsini si portò finalmente nel Maggio a Cambray, dove già erano arrivati gli altri Ministri. Le sue istruzioni concertate precedentemente con la Corte di Spagna portavano che si domandasse la totale abolizione della feudalità, e nel caso di non poterla conseguire intieramente per essere contraria al trattato di Londra si proponessero ai mediatori dei temperamenti che conciliassero le disposizioni dell'Articolo V. con i vantaggi e sicurezza della Casa Medici e del Dominio; e finalmente non potendo conseguire verun atto di giustizia, e di equità, protestasse contro il trattato nella stessa forma che il Duca di Lorena avea protestato al Congresso di Utrecht. La domanda dell'abolizione della feudalità così odiosa all'Imperatore faceasi credere universalmente dai Ministri Tedeschi essere un puntiglio e un capriccio della Casa Medici, la quale non do-

vendo risentire nella minima parte di questo vin-
 colo, non pareva neppure ragionevole che tanto si interessasse di ciò che avesse a succedere dopo la sua mancanza. Fu perciò necessario convincere i mediatori delle conseguenze che ne derivavano ai popoli, e del dovere in cui si teneva la Casa Medici di lasciargli in quella libertà con cui gli avea ricevuti. Si pubblicarono gli esorbitanti aggravj delle contribuzioni esatte con la forza e senza diritto, e si fece comprendere a quei Ministri che se i Tedeschi aveano così trattato un Paese libero e indipendente, molto maggior rigore avrebbero esercitato contro di esso quando fossero stati assistiti dal titolo dell' alto Dominio. Si rimostrò ai Ministri di Spagna che quelli Stati i quali per trista loro fatalità si trovano involuppati fra questi vincoli, difficilmente possono ottare al sommo grado di prosperità; poichè pretendendo l' Imperatore e l' Impero di essere assistiti dai Feudatarj nelle loro occorrenze si fanno padroni delle sostanze dei popoli con tasse arbitrarie ed esorbitanti, e gli rendono incapaci di contribuire a quelle del proprio Principe, il quale non può vedere se non con grande amarezza impoveriti i popoli a lui soggetti per supplire ai bisogni di un altro, e se medesimo impossibilitato ad essere assistito nei proprj; gli Stati di Toscana e di Parma somministravano pur troppo il funesto esempio di così dolorosa situazione, mentre la miseria dei popoli e l' impotenza del Principe gli toglieva qualunque speranza di potersi sollevare dai sofferti disastri; esser questa la sorte che si preparava a un Infante di Spagna, e l' effetto dell' indolenza con cui le Potenze Marittime aveano sacrificato la misera Italia: ma non essendo facile il combinare questi inutili desiderj con le disposizioni del-

AN. l'articolo V. sostenute alla lettera dai Ministri Imperiali doversi tentare di conseguirne per comune
1721 interesse una moderazione con un progetto che soddisfacesse all'una parte ed all'altra. Per addolcire adunque la pretesa feudalità s'immaginava di ridurre l'investitura ad un atto di mera apparenza con inserirvi le più ampie franchigie che si godino dai Feudatarj della Germania, ed esprimervi l'esenzione da qualunque servitù e contribuzione. Assicurato l'Impero di una rispettosa osservanza e devozione della Toscana credevasi soddisfatto bastantemente al fine che si erano proposti i contraenti di Londra. Un giusto esempio di questa moderazione era chiaramente indicato dal trattato di Norimberga del 1542, in cui restavano dichiarati con precisione i rapporti feudali del Ducato di Lorena con l'Impero Germanico. Infiniti altri esempi si ritraevano dalle investiture Imperiali delli Stati patrimoniali della Casa d'Austria, e di vari Feudi posseduti liberamente e senza vincoli così stretti, dimodochè sul modello dei medesimi avrebbe potuto conciliarsi con facilità la libertà di Firenze, e la protezione dell'Impero.

Riconoscendosi dalle Potenze mediatrici e dalle contraenti la giustizia di questo progetto non è dubbio che la Casa Medici avrebbe recuperato con pienezza i diritti e le prerogative ingiustamente usurpateli dall'articolo V. senza che restasse direttamente abolito lo spirito di quel trattato. La successione delle femmine autorizzata in Lorena, e nei Feudi privilegiati della Germania avrebbe dovuto aver luogo ancora in Toscana, e tali progressive disposizioni sarebbero servite di regola per lasciar correre la successione dell'Elettrice, e dopodì essa quella dei Farnesi della Regina di Spagna. Era comun sentimento dei

Plenipotenziari Spagnoli e del Marchese Corsini che l'articolo V. dovesse intendersi secondo lo spirito, ^{AN.} e non interpretarsi alla lettera; poichè riconoscen- ^{di C.} do l'essere dai due motivi di convenienza politica e di giustizia distributiva, non poteva una causa esser contraddittoria all'altra senza distruggerlo intieramente; il motivo della convenienza politica era stato quello di prevenire i sinistri effetti della mancanza delle successioni di Toscana e di Parma, e quello di giustizia di aver riguardo alle pretensioni di chi vi avesse interesse; non essere in natura, nè darsi esempio nell'Istorie che l'ingiustizia possa fare la convenienza politica, e perciò l'articolo avendo deciso dei diritti e non delle pretensioni dovea reputarsi contrario allo spirito dei contraenti, e sottoporsi a nuova moderazione; qualunque disposizione fondata sopra pretensioni e non sopra diritti già liquidati essere di ragione informe, e al più poter meritare quella considerazione che è solito aversi per i preliminari, i quali accennano le massime da svilupparsi poi dopo un maturo esame nel trattato di pace. Riflettevasi che il motivo di convenienza restava bastantemente adempito con la determinazione del successore, ma che il motivo di giustizia distributiva rivestito di una forma irragionevole e contraddittoria allo spirito del trattato esigeva un maturo esame dei diritti di ciascheduno, ed una vigorosa resistenza alle dichiarazioni delli Imperiali troppo pertinaci nella letterale esecuzione di questo articolo. I Plenipotenziari Spagnoli incaricati dalla loro Corte di agire di concerto col Marchese Corsini trovavano giuste queste riflessioni, ma i loro disegni non si combinavano totalmente con quelli di Cosimo III. Convenivano sul punto della aboli-

AN. zione della feudalità, facevano sperare tutta la com-
di C. piacenza per l'Elettrice, promettevano tutti i ri-
1721 guardi e la maggiore parzialità per la Casa Medici
 e per la Toscana, ma avrebbero voluto inviare pron-
 tamente a Firenze l'Infante, e assicurarli il posses-
 so della successione con tali forze da non dover te-
 mero della prepotenza dell'Imperatore. Diffidavano
 ancora della quiete dei popoli creduti veementem-
 ente inclinati a recuperare la libertà e restaurare
 l'antica Repubblica, e davano ombra alla Nazione
 Spagnola le due Guardie Tedesche inservienti alla
 Corte. Oltre la naturale repugnanza del G. Duca di
 ricevere forze straniere nel G. Ducato, si faceva ri-
 flettere ai Ministri di Spagna che avendo egli fin al-
 lora rigettato direttamente tutte le disposizioni del
 trattato di Londra che lo riguardavano, e determi-
 nato di fare al Congresso una solenne protesta nel
 caso che la giustizia delle sue ragioni non incon-
 trasse la considerazione dei contraenti e dei loro Mi-
 nistri, il ricevere l'Infante a Firenze prima che il
 trattato generale di pace fosse stabilito con recipro-
 ca soddisfazione potea reputarsi come un atto di ac-
 cessione alle ingiuste condizioni dell'articolo V., ed
 attirarli contro nel tempo stesso le forze Imperiali.
 Questi stessi riflessi lo aveano determinato a rimo-
 strare non direttamente al Congresso, ma singolar-
 mente a tutte le Corti le proprie ragioni, non repu-
 tando di sua convenienza l'entrare in trattato fin-
 tanto che non li venissero offerte condizioni più
 eque, e proporzionate ai propri diritti.

Non erasi per anco aperto il Congresso, non si
 facevano conferenze, nè intervenivano a Cambrai
 i Plenipotenziarj dell'Imperatore e quelli di Fran-
 cia; bensì proseguivano con vigore e segretezza i
 negoziati alle Corti senza che potesse traspirare al-

la speculazione delli osservatori in qual forma dovessero conciliarsi così discordanti interessi. La politica la più raffinata, e le simulazioni le più studiate confondevano le menti di ciascheduno, allorchè finalmente si fece noto al pubblico un trattato di commercio tra l'Inghilterra e la Spagna e un altro trattato di alleanza difensiva tra la Francia, la Spagna e l'Inghilterra segnato li 13 Giugno. Le disposizioni del trattato di Londra riceverono da questo un nuovo vigore, ma supposevasi comunemente esservi delle segrete stipulazioni toccanti le successioni di Toscana e di Parma. Parve al primo aspetto che l'unione di queste tre Corti dovesse imporre all'Imperatore, e dar leggi al Congresso, e che in conseguenza gl'interessi della Casa Medici resi comuni con la Corte di Spagna dovessero esser trattati con maggiore equità. Gl'impegni che quella Corte assumeva a favore del Duca di Parma faceano sperare che la Regina non avrebbe avuto minori premure per il G. Duca, giacchè gl'interessi dell'uno e dell'altro Principe doveano formare la sorte dell'Infante suo figlio. Il Duca di Parma reclamava al Congresso l'esecuzione del trattato di Pisa del 12 febbrajo 1664, in cui all'articolo I. e XV. Il Papa Alessandro VII. prometteva la disincamerazione di Castro, e la Corona di Francia ne garantiva l'effettuazione; una memoria distribuita ai Ministri indicava le inosservanze della Corte di Roma, e tutti gli atti di protesta, coi quali la Casa Farnese avea fino allora procurato di mantenersi in possesso dei propri diritti. Non riflettevasi però che la Corte di Vienna tanto costante nel vincolare gli Stati già destinati all'Infante non avrebbe saputo tollerare un accrescimento così notabile, e che perciò si sarebbe somministrato un nuovo mo-

AN.

1721

AN. tivo di guerra in Italia; ed in fatti all'avviso di que-
di C. sto trattato, e sul timore di una dichiarata parzia-
1721 lità delle Potenze mediatrici per la Corte di Spa-
gna si allarinarono di nuovo i Ministri Imperiali, e
si riassunsero a Vienna tacitamente gli antichi di-
segni di successione per il caso che non dovesse a-
vere effetto l'articolo V. del trattato di Londra. Si
accrebbero tanto più le diffidenze e i sospetti al-
lorchè si pubblicò il doppio matrimonio tra le due
Case di Borbone, e che parve ristabilita fra quelle
Potenze la stretta confidenza che tenevano in vita
di Luigi XIV. Dall'altro canto il G. Duca non sa-
peva comprendere come la Corte di Spagna con
cui avea accomunato i propri interessi non corri-
spondesse alla buona fede, e alla ingenuità con la
quale gli avea partecipato i propri sentimenti in
circostanze così perigliose. Il silenzio che i Ministri
di Spagna tenevano col Marchese Corsini sulle in-
tenzioni della loro Corte, lo scanso che procurava-
no delle domande al Congresso per l'abolizione
della feudalità, e per la successione dell'Elettrice,
mentre tanto insistevano sulle sicurezze e introdu-
zione delle guarnigioni sgomentavano il G. Duca,
il quale non sapeva persuadersi che potessero tra-
scurare un tanto interesse. Tutte queste contradi-
zioni però attribuivansi alla sagacità del Re Giorgio;
poichè dopo avere egli sodisfatto alla Nazione In-
glese con averle restituito il commercio con gli Spa-
gnoli, rivolse totalmente le sue mire agl'interessi
della Germania, da cui lusingavasi di poter con-
seguire per la sua Famiglia ingrandimenti più per-
manenti e sicuri che dalla Inghilterra: la costitu-
zione della Gran Brettagna, sempre fluttuante ed
esposta a delle fatali rivoluzioni, facevagli crede-
re quel Trono vacillante ed incerto. La mancanza

di successori maschi nella Casa d'Austria offeriva ^{AN.} all'ambizione di quel Monarca un vasto teatro di di C. rivoluzioni imminenti, ed una prossima variazio- ¹⁷²¹ ne di sistema; oltre di ciò lo stesso Carlo VI. gli teneva sospesa la promessa investitura di alcuni Feudi, e tutti i riflessi gli suggerivano il secondare le vedute dell'Imperatore piuttosto che quelle della Casa di Borbone, da cui non poteva mai lusingarsi di altrettanta corrispondenza.

Doveva rilevarsi da tutto ciò che l'articolo V. del trattato di Londra, sostenuto vigorosamente alla lettera dall'Imperatore, non contraddetto dall'Inghilterra e dall'Olanda, non poteva in favore della Spagna essere impugnato dal Reggente di Francia il quale, oltre l'esserne stato il principal promotore, aveva il privato interesse di non irritarsi le altre Potenze. Esigevano perciò queste circostanze che a Firenze si recedesse in qualche parte da quella costante e generale opposizione a tutto il trattato, la quale era la sola massima politica adottata da Cosimo III. Fosse debolezza del Principe o particolare interesse dei Consiglieri era già stabilito che nella fermezza consistesse unicamente la speranza di salvare la dignità del G. Duca e la libertà dello Stato. Era Cosimo III. in età decrepita, e occupandosi totalmente delle cose dei Frati, e del minuto dettaglio del governo dei Sudditi abbandonava al Consiglio i più rilevanti affari di Stato. Intervenevano in esso il Principe Gio. Gastone e l'Elettrice vedova, la quale col favore del padre dirigeva intieramente le risoluzioni. Gio. Gastone, disapprovando palesemente il contegno della sorella e del padre, viveva di continuo alla campagna, più sensibile ai piaceri che ritraeva dalle tresche giovanili dei suoi Cortigiani, che inclinato ad applicare al governo sotto l'

AN. arbitrio di un padre, che non amava, e con la com-
di C. petenza di una sorella, che detestava. I riguardi lo
1721 strascinavano come per forza a sodisfare a certe apparenze, ma le azioni ben dimostravano quanto il suo animo fosse alieno dall'approvare internamente le loro massime. Non piaceva però al pubblico tanta indolenza in un Principe, da cui sperava tutto il sollievo ai mali che lo affliggevano, e che solo poteva opporsi al duro governo del padre. Più applaudita era perciò la condotta dell'Elettrice; questa Principessa dopo il suo ritorno da Dusseldorff, informata del malumore dei popoli contro il governo attuale, avea studiato tutti i mezzi per addolcirlo, e guadagnarsi per ogni evento la loro benevolenza. Arricchita delle spoglie del defunto marito, e col riguardevole appannaggio assegnatole da suo padre potè formarsi una splendida Corte, esercitare delli atti di beneficenza, e rallegrare il pubblico con promuovere gli spettacoli e i trattenimenti. Divenuta la regolatrice del Consiglio, e l'arbitra delle grazie, avea rivolto a se gli ossequj della Nobiltà e della plebe, ed avea potuto con la sua destrezza temperare quell'odio, che aveano ispirato per il governo di Cosimo i Frati, gl'ipocriti, e i delatori. Ciò era causa che il pubblico desiderasse di vederla sopravvivere a Gio. Gastone, e s'interessasse non meno di essa a sostenere la validità dell'atto del Senato, e i diritti attribuiti per succedere: ma questa Famiglia avanzasi ogui giorno più verso il suo fine, e già credevasi che la morte della G. Duchessa dovesse precorrere di poco quella di Cosimo III. Questa Principessa fino dal 1712. attaccata da una paralisi universale, travagliata da varie e replicate malattie dopo sei mesi di languore cessò di vivere li 17 Settembre in età di 76. anni. Dopo che l'età le avea

moderato i capricci il G. Duca astenevasi dall'in-
quietarla, e perciò avendo abbandonato il Convento di C.
di Saint Mande vivea liberamente in Città, e alla ^{AN.} 1721
campagna secondo che le suggerivano le inclinazio-
ni, e specialmente allorchè dopo la morte di Luigi
XIV. il Duca Reggente avendole assegnato una pen-
sione come a figlia di Francia favoriva intieramen-
te la sua libertà. Gli atti di compiacenza, praticati
posteriormente con essa dal G. Duca marito, non
furono però bastanti a estinguerne il di lei odio con-
tro la Casa Medici, poichè volle darne un sicuro at-
testato nell'ultima sua volontà. Benchè avesse da-
to in dote al marito tutte le successioni tanto de-
volute che da devolversi, nondimeno nel suo testa-
mento lasciò erede universale la Principessa d'E-
pinoy sua cugina. Una tale disposizione, sebbene
invalida, e totalmente contraria alle sue obbliga-
zioni, produsse però un lungo giudizio al Parla-
mento di Parigi, in cui l'impegno non meno che
l'interesse obbligò la Casa Medici a sostenere con
tutto il vigore le sue ragioni. In Firenze fu sodi-
sfatto con le consuete formalità a tutti quei suf-
fragj e onori di funerali, che la Corte era solita
praticare con le G. Duchesse, ma ciò risvegliando
le antiche idee dei mali trattamenti esercitati dal
marito contro di essa come causa dell'estinzione
della Famiglia, inasprì sempre più l'odio dei
Sudditi verso il G. Duca.

CAPITOLO QUARTO

Pendente l'esecuzione del trattato di Londra si formano nei Gabinetti nuovi progetti per la successione. Garantita dipoi alla Spagna la successione a norma del trattato, il G. Duca protesta a Cambray contro le disposizioni del medesimo. Contestazioni tra i Collegati sopra la forma delle investiture. Morte di Cosimo III. Sentimenti e piano di politica del nuovo G. Duca Gio. Gastone.

^{AN.} Esercitavansi intanto gl'ingegni Fiorentini e i Te-
di C. deschi nella impegnosa controversia della Feudali-
1722 tà di Firenze, come se la giustizia e non la forza
avesse dovuto decidere della medesima. Per ribat-
tere gli argomenti prodotti dal Marchese Corsini
nella memoria presentata a Cambray venne alla
luce con la data di Lipsia una dissertazione (*) sot-
to nome di Tommaso Fritsch, in cui aveano avuto
parte il Mascovio e il Menkenio. A questa fu replicato
con una lunga scrittura latina, compilata e stam-
pata in Firenze, e dipoi impinguata di documenti,
e ristampata in Francia con la data di Pisa, (**) poi-
chè alla produzione di una Università di Germania
conveniva corrispondere con altra produzione, che
apparisse procedere da una Università d'Italia. Al-
tri esami e memorie per sostenere o confutare que-
sta feudalità furono inserite nei pubblici fogli d'O-

(*) Il titolo di questa dissertazione è = *Exercitatio juris publici de jure Imperii in Magnum Ducatum Etruriae, quam in Academia Lipsiensi Praeside D. Io. Iacobo Mascovio die IX Decemb. MDCCXXI. H. L. Q. C. publicae disquisitioni subjecit auctor, et respondens Thomas Fritsch. Lipsiae literis emmanuelis Titii. in 8.*

(**) Il titolo di questa scrittura è = *De libertate Civitatis Florentinae, eiusque Dominii. Pisis MDCCXXI.*

landa, e servirono di pascolo alli oziosi speculativi ^{AN.} dei correnti affari d'Europa; con tutto ciò non si di C. apriva il Congresso, e i Plenipotenziarj di Spagna ¹⁷²³ si stavano oziosi a Cambray. Il trattato di Londra, stipulato con tanto apparato di forza e di solennità, restava tuttavia nelle menti dei contraenti senza che si scorgesse in veruno la volontà di eseguirlo: l'Istoria non dava esempio di un trattato concertato con tante cautele e formalità, e con sì poca disposizione di effettuarlo. I segreti negoziati alle Corti confondevano le menti delli osservatori, e niuno sapeva comprendere qual fosse la causa precisa d'un indugio così misterioso. Il vedere le Principali Potenze dell'Europa vincolate fra loro con un contratto così solenne, esser gelose l'una dell'altra, affettare unione, contradirsi e minacciarsi a vicenda, e tergiversare tutte concordemente dalle condizioni, che si erano prefisse, faceva credere che ciascuna avesse contratto occultamente con le altre degl'impegni contraddittorj al trattato di Londra. E tanto più si avvalorò questo dubbio allorché presentatosi al Congresso il Plenipotenziario Imperiale Conte di Windisgratz, ed avendo con atto dei 28 febbrajo fatto istanza che si desse principio alle conferenze, si trovò nei Ministri Inglesi e Francesi tutta la renitenza a concorrervi. Non è dubbio che la successione dell'Infante fosse il punto, che involvesse le maggiori contradizioni, giacchè tutte le altre pendenze tra la Corte di Spagna e l'Imperatore restavano quasi che appianate dai concerti presi alle Corti dai rispettivi Ministri; ma in questo articolo era troppo difficile il convenire. La Corte di Vienna, sempre vigilante per profittare di ogni mezzo di escludere l'Infante dalle diseguate successioni, o ammetterlo vincolato dalle più rigorose leggi feudali,

CAPITOLO QUARTO

Pendente l'esecuzione del trattato di Londra si formano nei Gabinetti nuovi progetti per la successione. Garantita dipoi alla Spagna la successione a norma del trattato, il G. Duca protesta a Cambray contro le disposizioni del medesimo. Contestazioni tra i Collegati sopra la forma delle investiture. Morte di Cosimo III. Sentimenti e piano di politica del nuovo G. Duca Gio. Gastone.

AN. Esercitavansi intanto gl'ingegni Fiorentini e i Turcheschi nella impegnosa controversia della Feudalità di Firenze, come se la giustizia e non la forza avesse dovuto decidere della medesima. Per ribattere gli argomenti prodotti dal Marchese Corsini nella memoria presentata a Cambray venne alla luce con la data di Lipsia una dissertazione (*) sotto nome di Tommaso Fritsch, in cui aveano avuto parte il Mascovio e il Menkenio. A questa fu replicato con una lunga scrittura latina, compilata e stampata in Firenze, e dipoi impinguata di documenti, e ristampata in Francia con la data di Pisa, (**) poichè alla produzione di una Università di Germania conveniva corrispondere con altra produzione, che apparisse procedere da una Università d'Italia. Altri esami e memorie per sostenere o confutare questa feudalità furono inserite nei pubblici fogli d'O-

(*) Il titolo di questa dissertazione è = *Exercitatio juris publici de jure Imperii in Magnum Ducatum Etruriae, quam in Academia Lipsiensi Praeside D. Io. Iacobo Mascovio die IX Decemb. MDCCXXI. H. L. Q. C. publicae disquisitioni subjecit auctor, et respondens Thomas Fritsch. Lipsiae literis emmanuelis Titii. in 8.*

(**) Il titolo di questa scrittura è = *De libertate Civitatis Florentinae, eiusque Dominii. Pisis MDCCXXI.*

landa, e servirono di pascolo alli oziosi speculativi ^{AN.}
dei correnti affari d'Europa; con tutto ciò non si di C.
apriva il Congresso, e i Plenipotenziarj di Spagna ¹⁷²²
si stavano oziosi a Cambray. Il trattato di Londra,
stipulato con tanto apparato di forza e di solennità,
restava tuttavia nelle menti dei contraenti senza che
si scorgesse in veruno la volontà di eseguirlo: l'Isto-
ria non dava esempio di un trattato concertato con
tante cautele e formalità, e con sì poca disposizio-
ne di effettuarlo. I segreti negoziati alle Corti con-
fondevano le menti delli osservatori, e niuno sape-
va comprendere qual fosse la causa precisa d'un
indugio così misterioso. Il vedere le Principali Po-
tenze dell'Europa vincolate fra loro con un contrat-
to così solenne, esser gelose l'una dell'altra, affet-
tare unione, contraddirsi e minacciarsi a vicenda, e
tergiversare tutte concordemente dalle condizioni,
che si erano prefisse, faceva credere che ciascuna
avesse contratto occultamente con le altre degl'im-
pugni contraddittorj al trattato di Londra. E tanto
più si avvalorò questo dubbio allorchè presentatosi
al Congresso il Plenipotenziario Imperiale Conte di
Windisgratz, ed avendo con atto dei 28 febbrajo
fatto istanza che si desse principio alle conferenze,
si trovò nei Ministri Inglesi e Francesi tutta la re-
nitenza a concorrervi. Non è dubbio che la succes-
sione dell'Infante fosse il punto, che involvesse le
maggiori contradizioni, giacchè tutte le altre pen-
denze tra la Corte di Spagna e l'Imperatore resta-
vano quasi che appianate dai concerti presi alle Corti
dai rispettivi Ministri; ma in questo articolo era
troppo difficile il convenire. La Corte di Vienna,
sempre vigilante per profittare di ogni mezzo di e-
scludere l'Infante dalle diseguate successioni, o am-
metterlo vincolato dalle più rigorose leggi feudali,

AN. avea già manifestato le proprie intenzioni. Dichia-
di C. ravano da per tutto i Ministri Imperiali che l'Im-
1722 peratore non avrebbe mai permesso che si discutesse
al Congresso o altrove ciò che era stabilito in Londra,
e accettato all'Haja da Filippo V., e in conseguenza
doversi il tutto, e nominatamente la feudalità di Firenze
e di Parma, riguardare per base e fondamento della pace,
non potendosi alterare una parte senza che resti alterato
il tutto. Inerendo rigorosamente a questo principio
dichiaravano manifestamente che qualsivoglia proposizione
in contrario sarebbe stata considerata per una infrazione;
e siccome la Spagna per sempre più avvantaggiarsi nelle
sue pretensioni faceva agire indirettamente i Principi d'Italia,
perciò sostenevasi dagl'Imperiali che i reclami di questi
Principi sopra i loro pretesi aggravj non aveano luogo
al Congresso; poichè all'Imperatore e suo Consiglio
Aulico apparteneva la privativa cognizione dei medesimi,
siccome era stato riconosciuto chiaramente nel trattato di
Baden. Ciò portava in conseguenza il toglier di mezzo
qualunque ricorso sopra le contribuzioni, e specialmente
il troncamento al Duca di Parma ogni pratica per la
recuperazione del Ducato di Castro.

Accaduta nell'anno antecedente la morte di Clemente XI.
era stato esaltato alla Cattedra Pontificia il Cardinale Conti
col nome d'Innocenzio XIII. Sebbene egli desse principio
al Pontificato con conferire il Cappello Cardinalizio all'Abbate
Du-Bois, soggetto il meno degno di questo carattere, mostrò
nondimeno una saviezza ed una intelligenza di Governo
molto superiore a quella dell'Antecessore. Quanto quello
si era perduta la confidenza della Casa d'Austria, altrettanto
parve che questi la riguadagnasse, avendo potuto farsi strada
alla recupera-

zione di Comacchio, e interessare l'Imperatore per far desistere la Casa Farnese dalle pretensioni sopra ^{AN.} il Ducato di Castro. Nel sistema politico dell'Euro- ^{di C.} 1722
pa la Corte di Roma non aveva ormai altro rango che quello le dava la qualità dei suoi Stati, e in Italia non essendo Potenza attiva e belligerante esigeva una considerazione proporzionata alle forze; perciò anch'essa concorreva con gli altri Principi a reclamare contro gli aggravij che pretendeva esserle inferiti, e specialmente sopra la feudalità Imperiale di Parma, del quale Stato avea goduto per più secoli l'alto dominio. Posta in circostanze eguali con la Toscana avrebbe voluto far causa comune con il G. Duca; ma egli sebben persuaso che l'Imperatore avrebbe accettato volentieri un pretesto per disciogliere il trattato di Londra, nondimeno, temendo che qualunque concerto con altro Principe potesse dar ombra ai Collegati per molestarlo, si prefisse di agire solo e indipendentemente dalli altri. Era così delicata la situazione delli affari d'Italia, che qualunque benchè minima innovazione avrebbe potuto far nascere la guerra in questa Provincia. Armavasi in Spagna una Flotta, si premuniva Portolungone, e ciascuno credeva che la Regina avrebbe spedito l'Infante in Toscana per assicurarsi con la forza della successione. L'Imperatore fortificava i Porti di Siena, faceva avanzare delle truppe nel Milanese, e l'Italia tutta romoreggiava per una guerra imminente. Il Congresso non dava principio alle sue operazioni, e il Ministro Imperiale, persuaso di non avervi a guadagnar nulla, rallentava le sue premure. Un nuovo accidente espose il G. Duca a un cimento impensato, e al rischio di attirarsi nello Stato le forze di Spagna. Trattenevasi a studio a Siena il Principe Teodoro di Baviera Vescovo di Ratisbona,

AN. e nipote della Principessa Violante Governatrice di di C. quello Stato; comparvero in Toscana in apparenza¹⁷⁴² di viaggiatori altri due Principi di lui fratelli, che accolti teneramente dalla zia, e ben ricevuti a Firenze, furono trattati convenientemente al loro rango, e alla parentela che tenevano con la Casa Medici. La lunga dimora di questi Principi in Toscana, e l'essersi svelato il disegno di Carlo VI. d'introdurre nelle Piazze forti del G. Ducato le guarnigioni Bavare, fece creder per certo ed indubitato alla Spagna e alla Francia che l'Imperatore avesse già stabilito di variare l'ordine della successione, ed assegnare questo Stato ad un Principe Bavaro. Confermò maggiormente questi sospetti il matrimonio di una Arciduchessa col Principe Elettorale, e non fu dubitato che il G. Duca, essendo i Principi in Toscana, avesse concertato con essi il piano di esecuzione. Nè potevasi revocare in dubbio la massima adottata dalla Corte di Vienna di ritirarsi dal trattato di Londra, poichè erano già note le pratiche delli Imperiali per accasare il Principe Antonio di Parma. Si era già conseguito il consenso del Duca, che si era obbligato a determinarli un conveniente appannaggio, e un Frate Tedesco avea già indotto lo stesso Principe ad accettare una sposa dall'Imperatore; il Papa coadiuvava tacitamente questo negoziato, e già speravasi che nascendo un maschio alla Casa Farnese si sarebbero rese nulle le disposizioni del trattato di Londra. Tutto ciò animando la Spagna a una nuova guerra, si rinforzavano i preparativi, e si disponeva la Flotta con l'apparente pretesto d'assaltare Algeri, ma con animo determinato di sorprendere Livorno e Portoferraio, per assicurare in tal guisa la successione all'Infante.

Moltiplicando così i sospetti e le diffidenze tra la

Corte di Madrid e quella di Vienna, il G. Duca giustificava la sua condotta con l'una e con l'altra, e di C. le Potenze mediatrici garantivano che non si sarebbe alterata la quiete, e il sistema attuale d'Italia. La Corte di Spagna, instigata dal Duca di Parma, non vedeva il momento di trasferire l'Infante in Toscana, ma non trovava il modo di farlo tranquillamente senza che il G. Duca vi concorresse, e aderisse alla introduzione delle truppe. Dall'altro canto era massima costante del Gabinetto di Vienna il non ammettere truppe Spagnole in Italia, e si teneva per certo che lo stabilire in Toscana un Principe della Casa di Borbone fosse lo stesso che esporre a perdere tutti gli Stati, che la Casa d'Austria possedeva in questa Provincia. Perciò studiavansi tutti i mezzi indiretti perchè si alterasse il piano delle successioni concordato a Londra, e facevasi ripululare tra i Ministri Imperiali l'antico progetto di rendere a Firenze la prima sua libertà: insorgendo i Fiorentini da per se stessi per sostenere questo loro diritto, la Corte di Vienna avrebbe dato loro tutto l'appoggio, e non mancarono Emissarj, che ispirassero nel Principe Gio. Gastone e nei primarj della Nazione questi sentimenti; ma la Nazione, troppo indebolita dal duro governo di Cosimo, ed oppressa dalla miseria, non era più capace di tanto vigore, e Gio. Gastone non avea interesse di esporla ai disastri di una guerra desolatrice. Gli stabiliti sponsali dell'Infante Don Carlo con una figlia del Duca Reggente avvaloravano l'apprensione della Corte di Vienna; quindi è che i Ministri della Gran Bretagna, conoscendo ormai quasi impossibile il pervenire a una pace costante senza variare il piano delle successioni, progettavano all'Imperatore di permutare i Regni di Napoli e Sicilia con gli Stati

AN. di Toscana e di Parma : qualunque sproporzione che
di C. fosse in questa permuta si sarebbe potuta compen-
1722 sare con facilità nei trattati, dimostrando esser que-
sto l'unico mezzo per render sicuri, e fuori di ogni
timore gli Stati Austriaci della Lombardia. Tutte
queste proposizioni però richiedevano una più lun-
ga e matura deliberazione, e la Spagna, stimolata
dalla voce che precorreva di una malattia del Prin-
cipe Gio. Gastone, esigeva una pronta dichiara-
zione. La stretta unione delle due Case di Borbone, e
l'insistenza della Corte Britannica strascinarono la
Corte di Vienna a dare alla Spagna qualche sodi-
sfazione: l'Imperatore dichiarò finalmente che non
avrebbe fatto opposizione veruna all'Infante Don
Carlo, affinchè potesse, estinta la linea masculina
del G. Duca, entrar subito al possesso della succe-
sione di Toscana. Questa dichiarazione, letteralmen-
te appoggiata alle disposizioni del trattato di Lon-
dra, veniva a ripetere e autenticare validamente
l'esclusione dell'Elettrice, e a render nullo l'atto
del Senato di Firenze a favore della medesima. Ciò
toccava nel più vivo la sensibilità del G. Duca, il
quale avrebbe ben volentieri sacrificato per questa
sodisfazione qualunque altro diritto. Si rinnovarono
perciò i reclami all'Imperatore, ed egli promise che
non si sarebbe opposto alla successione di quella
Principessa, sempre che ne fosse contenta la Spa-
gna; lo stesso promettevano le Potenze mediatrici,
purchè la Corte di Madrid fosse quella che ne por-
gesse l'istanza al Congresso. In Spagna non si pro-
metteva, ma si aveva tutta l'attenzione per non di-
sobbbligare il G. Duca e una Principessa, in cui for-
se poteva cadere una volta la libertà di disporre delli
allodiali, e della ricca suppellettile della Casa Me-
dici: volevasi assicurata prima la successione per il

caso della estinzione della linea mascolina Medicea, ^{AN.} e con questa sicurezza non denegavasi all'Elettrice di C. tutto il riguardo, e la più conveniente sodisfazione; ¹⁷²² ma a Firenze non s'intendeva di ammettere truppe straniere in Toscana, nè di abbandonare i diritti e la convenienza dell'Elettrice alla discrezione del successore. Una tale contradizione tra la Spagna e il G. Duca non alterava però nella minima parte le determinazioni della quadruplice alleanza, poichè appagatesi quelle Corti di essere in un apparente concerto fra loro, niente curavano le querele della Casa Medici, mentre l'adottato sistema di violenza lor suggeriva il mezzo facile della forza per assoggettarla ai loro voleri.

Con questo preliminare adunque fu dato principio a Cambray alle conferenze tra i Plenipotenziarj. La fermezza della Corte di Vienna, e la debolezza di quella di Madrid non davano luogo al G. Duca di concepire speranze della modificazione del progetto di Londra. I Plenipotenziarj di Francia a tenore del trattato domandarono agl'Imperiali la minuta delle lettere di aspettativa per esaminarne la coerenza con le condizioni già stipulate. Crederono gli Spagnoli che a tenore del trattato e della moderna dichiarazione della Corte di Vienna la loro Regina avrebbe potuto inviare l'Infante in Toscana; ciò replicavasi essere una manifesta infrazione del trattato medesimo, il quale non dava all'Infante verun diritto, se non dopo estinta la linea mascolina dei Medici. Opponevasi dall'altra parte che la missione di questo Principe in Toscana senza truppe, senza accompagnatura, e senza Corte, non poteva dar ombra veruna all'Imperatore, il quale piuttosto avrebbe dovuto gradire l'attenzione di toglierlo così per tempo alla educazione Spa-

AN. gnola per imbeverlo delle massime e dei sentimenti di C. della Casa Medici. La spedizione dell' Infante a Firenze pareva l' oggetto delle maggiori premure della Corte di Spagna, e già sarebbe stata eseguita repentinamente nell' anno antecedente, se il Cardinale Du-Bois non ne avesse rimostrato l' incongruenza: il G. Duca n' era richiesto con grande istanza, ma egli si schermiva con persuadere il P. Ascanio di non poterlo accettare se non dopo la pace. Gl' Imperiali vi repugnavano, perchè tutte le loro mire tendevano a prolungare per quanto fosse possibile questa successione. Intanto però si affettava da tutte le Corti la più rigorosa e letterale osservanza del trattato di Londra, e al G. Duca doleva soprattutto che prendesse piede ogni giorno più l' esclusione dell' Elettrice e la feudalità di Firenze: in tali circostanze credè opportuno di fare indirizzare ai Plenipotenziarj una memoria, che contenesse le sue formali dimande. Esponevasi in essa che supponendo istituito il Congresso per rettificare le condizioni del trattato ingiurioso agl' interessati egli si trovava in dovere di fare istanza 1. che non si facesse alcun passo contrario all' atto del Senato di Firenze a favore dell' Elettrice: 2. che non si prendessero misure per impedire al G. Duca e al Gran Principe suo figlio di regolare la successione e il governo nella forma, che essi avrebbero giudicata la più conveniente al bene e alla tranquillità dei lor Sudditi: 3. che le Potenze componenti il Congresso garantissero le disposizioni, che il G. Duca ed il figlio erano pronti a dare per la comune soddisfazione: 4. finalmente che l' indipendenza di Firenze e del suo Dominio non restasse vulnerata in tempo veruno. A queste condizioni e non altrimenti la Casa Medici avrebbe preso di concerto con le

Potenze le misure le più opportune per assicurare ^{AN.} la successione dello Stato e la pubblica tranquillità, ^{di C.} persuasa che la giustizia potesse contribuirvi più efficacemente della violenza. Anche l'Elettrice fece presentare in nome proprio una memoria ai Plenipotenziarj di Francia, in cui riepilogando le promesse dell'Imperatore, la garanzia della Spagna e dell'Inghilterra, i diritti del sangue, l'atto del Senato, e la volontà dei popoli, reclamava contro l'ingiustizia dei Collegati, e rimostrava quanto complisse all'interesse della Casa di Borbone, e a quello dell'Infante il sostenere ciò, che era stato fatto a Firenze.

Furono queste dimande ricevute alle re spettive ¹⁷²³ Corti come una protesta, o almeno come una dichiarazione, che ne annunziasse l'atto preventivamente, e i sentimenti che risvegliarono furono relativi agl'interessi di ciascuna. La Spagna, tutta intenta ad accelerare a qualsivoglia condizione la successione dell'Infante, concepì non lieve il timore che la Corte di Vienna ispirasse tacitamente al G. Duca il coraggio e la risoluzione di opporsi direttamente al trattato di Londra. Sospettavasi a Madrid che il Principe Gio. Gastone fosse totalmente addetto al partito Imperiale, e già erano note le massime che prendevano piede tra i Ministri Toscani di resistere con la forza alla esecuzione del trattato. Riflettevasi che le forze ordinarie del G. Duca erano più che sufficienti a impedire l'introduzione del presidio di seimila Svizzeri, prescritto dall'articolo V. che la Spagna non avrebbe potuto coadiuvarlo da per se sola senza contravvenire al trattato, e dar motivo a una guerra, e che le Potenze garanti avrebbero studiato tutti i pretesti per evitare il dispendio di un

AN. gnola per imbeverlo delle massime e dei sentimenti di C. della Casa Medici. La spedizione dell' Infante a Firenze pareva l' oggetto delle maggiori premure della Corte di Spagna, e già sarebbe stata eseguita repentinamente nell' anno antecedente, se il Cardinale Du-Bois non ne avesse rimostrato l' incongruenza: il G. Duca n' era richiesto con grande istanza, ma egli si schermiva con persuadere il P. Ascanio di non poterlo accettare se non dopo la pace. Gl' Imperiali vi repugnavano, perchè tutte le loro mire tendevano a prolungare per quanto fosse possibile questa successione. Intanto però si affettava da tutte le Corti la più rigorosa e letterale osservanza del trattato di Londra, e al G. Duca doleva soprattutto che prendesse piede ogni giorno più l' esclusione dell' Elettrice e la feudalità di Firenze: in tali circostanze credè opportuno di fare indirizzare ai Plenipotenziarj una memoria, che contenesse le sue formali dimande. Esponevasi in essa che supponendo istituito il Congresso per rettificare le condizioni del trattato ingiurioso agl' interessati egli si trovava in dovere di fare istanza 1. che non si facesse alcun passo contrario all' atto del Senato di Firenze a favore dell' Elettrice: 2. che non si prendessero misure per impedire al G. Duca e al Gran Principe suo figlio di regolare la successione e il governo nella forma, che essi avrebbero giudicata la più conveniente al bene e alla tranquillità dei lor Sudditi: 3. che le Potenze componenti il Congresso garantissero le disposizioni, che il G. Duca ed il figlio erano pronti a dare per la comune soddisfazione: 4. finalmente che l' indipendenza di Firenze e del suo Dominio non restasse vulnerata in tempo veruno. A queste condizioni e non altrimenti la Casa Medici avrebbe preso di concerto con le

Potenze le misure le più opportune per assicurare ^{AN.} la successione dello Stato e la pubblica tranquillità, di G. persuasa che la giustizia potesse contribuirvi più efficacemente della violenza. Anche l'Elettrice fece presentare in nome proprio una memoria ai Plenipotenziarj di Francia, in cui riepilogando le promesse dell'Imperatore, la garanzia della Spagna e dell'Inghilterra, i diritti del sangue, l'atto del Senato, e la volontà dei popoli, reclamava contro l'ingiustizia dei Collegati, e rimostrava quanto complesse all'interesse della Casa di Borbone, e a quello dell'Infante il sostenere ciò, che era stato fatto a Firenze.

Furono queste dimande ricevute alle rispettive ¹⁷²² Corti come una protesta, o almeno come una dichiarazione, che ne annunziasse l'atto preventivamente, e i sentimenti che risvegliarono furono relativi agl'interessi di ciascuna. La Spagna, tutta intenta ad accelerare a qualsivoglia condizione la successione dell'Infante, concepì non lieve il timore che la Corte di Vienna ispirasse tacitamente al G. Duca il coraggio e la risoluzione di opporsi direttamente al trattato di Londra. Sospettavasi a Madrid che il Principe Gio. Gastone fosse totalmente addetto al partito Imperiale, e già erano note le massime che prendevano piede tra i Ministri Toscani di resistere con la forza alla esecuzione del trattato. Riflettevasi che le forze ordinarie del G. Duca erano più che sufficienti a impedire l'introduzione del presidio di seimila Svizzeri, prescritto dall'articolo V. che la Spagna non avrebbe potuto coadiuvarlo da per se sola senza contravvenire al trattato, e dar motivo a una guerra, e che le Potenze garanti avrebbero studiato tutti i pretesti per evitare il dispendio di un

AN. armamento: dall'altro canto qualunque compia-
di C. senza che si avesse per la Casa Medici si opponeva
1723 direttamente alla lettera del trattato, ritardava la
successione all'Infante, e faceva il gioco della Corte
di Vienna. Tutto il mistero politico, che occupava
allora i principali Gabinetti di Europa, consisteva
nelli sforzi che faceva la Spagna per accelerare o
render sicura all'Infante la successione, in quelli della
Corte di Vienna per ritardarla, e nei mezzi che studiavano
i mediatori per disimpegnarsi da intraprendere la guerra.
Mentre l'impegno e il punto d'onore teneva tutti
apparentemente fermi nella rigorosa osservanza di ogni
sillaba del trattato di Londra, l'interesse faceva sottilizzare
sulle ricerche dei mezzi indiretti per impedirne l'esecuzione.
Con questi principj agivasi tra Corte e Corte e si sfuggiva
la pubblicità del Congresso, dove i Ministri si stavano
inoperosi, e all'oscuro dei segreti disegni dei loro Sovrani.
L'esibizione del richiesto progetto delle investiture
doveva però sviluppare questo nodo. Fino dall'anno
antecedente sotto dì sette Dicembre era emanato dalla
Dieta di Ratisbona il *conclusum* in sequela del decreto di
commissione comunicato dall'Imperatore alli Stati per
deliberare sopra a quanto era stato stipulato nel
trattato di Londra. Portava esso in sostanza che si
ringraziasse l'Imperatore delle premure impiegate
per *estendere i diritti dell'Impero*, che si accordasse
la stipulata infeudazione, e si pregasse Sua Maestà
a concludere con la Spagna anche a nome dell'Impero
la pace a norma dell'articolo V. della quadruplice
alleanza: in conseguenza di ciò la Cancelleria Imperiale
formò il modello delle lettere espettative della
investitura eventuale da trasmettersi ai mediatori,
affinchè dopo l'opportuna comu-

nicazione alla Corte di Spagna ne approvassero la forma, o ne suggerissero le correzioni secondo lo spirito e la lettera del trattato. Era stato eseguito questo modello a norma della investitura dello Stato di Milano, data da Carlo V. a Filippo II., e da Ferdinando II. a Filippo IV. ad oggetto di potere allegare la presunzione del favore e della onorificenza, perchè l'avea data il padre ad un figlio, e l'aveva accettata per se medesimo un Re di Spagna. Conteneva però nondimeno tutte le clausule onerose del giuramento di fedeltà, obbedienza, soggezione e vassallaggio, con le quali si potesse vincolare un Principe investito per sottoporlo ai rigori delle leggi Imperiali. Si operò bensì che fosse tenuto occulto ai Ministri del G. Duca e del Duca di Parma al Congresso, e perchè questi non potessero averne intiera notizia ne fu permessa ai Plenipotenziarj di Spagna soltanto la semplice vista.

Opinavasi intanto a Firenze dovere esser questa la crise della feudalità e dei pregiudizj inferiti dal trattato di Londra allo Stato Fiorentino e alla Casa Medici. La Corte di Madrid era stata già premunita abbondantemente di tutte le ragioni, che competevano ai G. Duchi per esimersi da questo vincolo, e di varj progetti e dimostrazioni per conciliare i diritti di libertà e d'indipendenza con le disposizioni dell'articolo V. Si erano già preparati dei consulti feudali, tessute delle dissertazioni, e sviscerati tutti i Giurpublicisti della Germania, ma tanto apparato di dottrina e di riflessioni nulla valeva in confronto delle premure della Regina per assicurare a qualunque prezzo all' Infante la successione. Gli stessi Plenipotenziarj della Corte di Spagna non lasciarono di rappresentare che queste investiture erano intempestive ed inopportune, perchè se i di-

AN. ritti dell' Impero dovevano aver principio dall' estinzione delle linee maschiline dei Medici e dei Farnesi, la spedizione delle medesime dava luogo all' Imperatore di esercitare su questi Stati la sua autorità avanti il tempo. Non ammettevano la parità della forma dell' investitura di Milano con quella dei nuovi Feudi, perchè Carlo V., separando dall' Impero un Dominio per trasferirlo nel figlio, doveva usare le più rigorose clausule per mantenerlo nel vassallaggio, ma Carlo VI. nell' investire di un Feudo oblato un Principe che vi si prestava *ad colendam tantum Maiestatem Imperii*, e che succedeva per diritto di sangue, non poteva certamente adoperare altre clausule che di tutela, protezione, o di Feudo libero e franco. Queste rimostranze non si mancò di comunicarle ai mediatori, e il G. Duca, pendente la discussione delle investiture, avanzò con tutto il vigore alla Corte di Spagna i suoi negoziati per farla aderire all' atto del Senato a favore dell' Elettrice. Assicurato dall' altre potenze che non si sarebbero opposte alla successione di questa Principessa sempre che la Corte di Madrid vi prestasse l' assenso, Monsignore Aldobrandini Nunzio Pontificio, e suddito del G. Duca fu incaricato d' introdurne il trattato. Si posero in considerazione a quel Ministero i consueti argomenti di giustizia, di coscienza e d' onore, s' insinuò il modo di conciliare l' atto del Senato con l' Articolo V. del trattato di Londra, e si suggerì con molta destrezza che consentendo il Re Cattolico alla successione dell' Elettrice, passandosi poi a farne una simile a favore dell' Infante, si escludeva insensibilmente l' odiato giogo della feudalità, imposto con tanta violenza a una Nazione libera da chi non era punto informato della di lei

costituzione e prerogative; non doversi temere che ^{AN.} ciò fosse per ritardare quella dell' Infante, perchè di C. l'Elettrice superiore di quattro anni all'età di Gio. ¹⁷²³ Gastone non avrebbe sopravvissuto al fratello, o sopravvivendo per qualche anno, questo ritardo sarebbe stato ben compensato dai molti vantaggi che avrebbe potuto produrre. Ma quella Corte troppo temeva di tutto ciò che potesse differire all' Infante la più sollecita successione, e desumendo dalla stretta interpretazione dell' articolo V. l'impossibilità di aderire all'atto del Senato, attribuiva agl'impegni contratti dalle altre Corti la necessità di questo odioso rifiuto. Allegavasi per simulata l'acquiescenza dell'Imperatore, mentre sapevasi che il Consiglio Imperiale Aulico aveva annullato con un decreto l'atto del Senato, e le promesse dei mediatori consideravansi come fatte per mera convenienza, e per non disobbligare il G. Duca, e ragionavasi che se la Corte Britannica segnando il trattato di Londra non aveva avuto ritegno a mancare a un trattato, e a una garanzia precedentemente data al G. Duca sopra di ciò, molto meno avrebbe avuto riguardo di contradire ad una promessa così superficiale e di niun valore. Nondimeno, siccome il Re Cattolico bramava di dare alla Casa Medici tutte le soddisfazioni conciliabili con la stretta esecuzione del trattato, e con l'interesse dell' Infante suo figlio, incaricò il Marchese Grimaldi di proporre al Nunzio Aldobrandini un piano, con cui si offerivano all'Elettrice le maggiori convenienze che si potesse accordarle. Portava esso in sostanza che quella Principessa sarebbe stata costituita Tutrice dell' Infante, e Governatrice della Toscana durante la di lui minor età, dopo la quale sarebbe stata dichiarata Congovernatrice con esso finchè aves-

AN. se vissuto, promettendole, tutta l'autorità, riguardi di C. e prerogative convenienti al suo rango: in corre-
 1723 spettività di ciò dovesse il G. Duca far procedere il Senato all'atto d'elezione dell'Infante per succedere subito dopo la vita di Gio. Gastone, e per entrare al possesso di quelli Stati, ricevute che avesse le investiture in conformità del disposto dal trattato di Londra.

Questa proposizione fu reputata a Firenze più ingiuriosa, che obbligante, poichè non trattavasi di procurare all'Elettrice un appannaggio o il rango di primo Ministro presso l'Infante, ma di far valere un diritto, autorizzato da tutte le leggi, dalla più chiara giustizia, e da un atto medesimo del Re Cattolico. Si fece comprendere che l'elezione dell'Infante per dopo l'estinzione della linea mascolina dei Medici non poteva aver luogo, perchè vegliava sempre il giuramento prestato a favore dell'Elettrice, e perchè non era sperabile d'indurre i Sudditi a fare a quella Principessa un torto così palese; che l'accelerare la successione dell'Infante non era lo stesso che stabilirla legittimamente con dignità e con i mezzi più sicuri e valevoli, non essendo la forza sempre favorita dal Cielo, nè potendosi con la violenza riscuotere l'amore e l'ossequio dei popoli; nondimeno il G. Duca comunicando la sua risoluzione di protestare al Congresso per la nonnutenzione della libertà e dell'atto del Senato, lasciava con questo mezzo al Re Cattolico aperta la strada per riconoscere con più maturità il vero interesse dell'Infante suo figlio. Sebbene una replica così assoluta dovesse apprendersi per una manifesta rottura di questo trattato, ciò non ostante Filippo V. rinnovò le prime offerte, allegando che i suoi impegni non li permettevano di far d'avvantaggio.

Una tale negativa però era corrisposta per la parte ^{AN.} del G. Duca con quella di ricevere l'Infante in To- di C-
scana, chiudendo la strada a tutte le insinuazioni ¹⁷⁴³
che li erano fatte, e profittando di tutti i pretesti,
che la Corte di Vienna metteva in campo per dif-
ferire la spedizione delle investiture. L'esame che
i mediatori aveano fatto dell'esibito modello di esse
portò in conseguenza le correzioni di quelle clau-
sule, che si crederono le più onerose, e la preten-
sione che le investiture, sebbene eventuali e di as-
pettativa, nondimeno nel caso di aprirsi la succes-
sione dessero all'Infante un sufficiente diritto di an-
dare immediatamente al possesso senza obbligo di
prendere altra investitura, e con prestare sempli-
cemente il dovuto omaggio. A queste correzioni la
Corte di Spagna aveva aggiunto la condizione che
nel caso di darsi luogo alla successione gli Uffiziali
civili e militari dei rispettivi Stati dovessero im-
mediatamente riconoscer l'Infante, e prestarli il
giuramento di fedeltà senza riportarne il consensi
dell'Imperatore. Queste variazioni, reputate a Vien-
na contraddittorie alle disposizioni dell'articolo V. e
al rigore delle leggi feudali, produssero nuove con-
testazioni, e in conseguenza nuovi pretesti per pro-
crastinare all'Infante la successione. Venne in cam-
po il diritto dell'Imperatore di nominare i Tutori,
la necessità di nuove investiture per entrare al pos-
sesso, e la difficoltà di prevenire il caso dell'aper-
tura per i giuramenti richiesti. Si discussero con vi-
gore tra Corte e Corte tutti i vincoli indispensabili
della feudalità, e finalmente la Corte di Vienna ve-
dendo variarsi insensibilmente le circostanze dell'
altre Corti, e sapendo che a Lungone si accresceva
notabilmente la truppa, forse con animo di qual-
che sorpresa, fece trasmettere un nuovo modello

AN. d'investure, coerente in tutte le sue parti all'arti-
 di C. colo V. e con le clausule in esso indicate. Persodi-
 1723 sfare ancora alle altre pretensioni della Corte di
 Spagna fece esibire un progetto di lettere paritorie,
 ovvero ordini Imperiali alli Stati di Toscana e di
 Parma di riconoscere per Sovrano l'Infante Don
 Carlo subito che si desse luogo alla successione.
 Tutto ciò non convincendo oramai il G. Duca della
 indifferenza della corte di Spagna per la feudalità,
 e che oramai questo vincolo era inevitabile per la
 Toscana, ordinò al Marchese Corsini che protestas-
 se al Congresso in conformità delle dimande già fat-
 te ad oggetto di salvare illesi i diritti per i succes-
 sori, e rendere più clamorosa con le sue opposizioni
 la violenza che li si preparava per ogni parte: ma
 egli non potè vedere in progresso lo sviluppo di tan-
 ti intrighi politici, e di così complicati interessi.

Era il G. Duca in età di 81 anno, e col rigoroso
 metodo di vitto pittagorico prescrittoli dal Redi avea
 potuto invecchiare più di qualunque altro dei suoi
 antenati; ma conveniva pure correre la sorte comu-
 ne, e già una resipola e una febbre lenta gli annun-
 ziavano il fine che li sovrastava. Egli ben lo conob-
 be, e richiamando il Principe Gio. Gastone, che di-
 morava già alla Campagna, e allora trovavasi a Pe-
 scia, rilasciò affatto nelle di lui mani tutto il Gover-
 no, e si spogliò intieramente delle cure dello Stato
 e della Famiglia. Durò 52 giorni la sua malattia, la
 quale dopo varie vicende lo tolse di vita li 31 di
 Ottobre. Questo avvenimento non dispiaque se non
 agl' ipocriti, e a tutti quelli che abusavano della di
 lui debolezza, e in conseguenza si elevarono gli ani-
 mi di tutti a sperare dal successore un governo più
 ragionevole e moderato. Egli ne avea fatto concepi-
 re giustamente delle speranze in quei pochi giorni

che dirigeva gli affari per l'impotenza del padre, AN.
avendo mostrato umanità, compassione, e generosità di C.
sità, virtù affatto ignote a quel vecchio orgoglioso ¹⁷²³
ed inesorabile; ma le circostanze del G. Ducato erano
troppo infelici per dar luogo ai popoli di conoscere sensibilmente gli effetti di una mano benefica. L'economia pubblica era sconcertata affatto dalla mala amministrazione, lo Stato aggravato dai debiti, gli abusi divenuti necessità, l'industria oppressa dal monopolio, e quel che è peggio, la Nazione era divenuta pigra ed inoperosa per carattere e per costituzione. Tra le false idee di Cosimo III. una delle principali fu quella di tener quieti gli abitatori della Capitale con procurar loro una sussistenza sicura da riconoscersi unicamente da esso; perciò pose tutto il suo studio nel moltiplicare all'eccesso le cariche, le quali dandosi in dote alle zitelle proposte dai Frati o dagl' Ipocriti Cortigiani, si credeva di rendere un bel servizio allo Stato con moltiplicare in tal guisa delle famiglie, che poi restavano unicamente a carico dell'erario del Principe. Questo metodo avvezzando i Fiorentini a contentarsi della mediocrità faceva loro trovare la felicità nella inazione, e gli distoglieva dal ricercare nella industria e nelle arti una vita più attiva, e una più comoda sussistenza. La Capitale era popolata per la maggior parte di persone di questo genere, o di artigiani senza sussistenza, sempre in contrasto con la miseria, e nella costante persuasione che il Governo dovesse continuamente occuparsi dei loro bisogni. Gli agricoltori erano oppressi dalle gravanze, e frequentemente distratti dalle missioni, e dalli intempestivi esercizi di Religione, con i quali i Frati studiavano di guadagnarsi la venerazione del Principe. Il commercio languiva, e il danaro man-

AN. cava per le cospicue emissioni fatte nel pagare le
di C. contribuzioni ; le ricchezze si riconcentravano nei
1723 monopolisti e nei possessori dei latifundj , i quali
profittavano nella miseria delli altri. Aggiungevasi
a tutto ciò l'asprezza del Governo, il dispotismo dei
Fratelli, l'ignoranza già radicata, gli spiriti oppressi,
l'ipocrisia trionfante, e la simulazione divenuta abi-
tuale per tutti : un tal Governo avendo durato 53
anni variò affatto i sentimenti e il carattere della
Nazione, e appena restava la memoria del glorioso
regno di Ferdinando II. Non è perciò maraviglia
se il G. Duca Cosimo fu considerato l'autore di tutti
i mali che affliggevano la Toscana, e se fu accom-
pagnato al sepolcro dalle esecrazioni di tutti i Sud-
diti: l'odio pubblico contro di esso estingueva ogni
senso di dolore per la mancanza di una Famiglia,
che troppo oramai aveva degenerato dai suoi autori.
L'Italia tutta lo disprezzava, e Roma stessa, per
quanto si compiacesse delle di lui bassezze, non la-
sciava però di deriderlo. A tutti questi mali però si
sarebbe potuto sperare un pronto riparo, se il nuo-
vo G. Duca fosse stato un Principe vigoroso e asso-
luto, e non un mero usufruttuario della Sovranità
in vista di un successore più potente di esso, e vin-
colato dalla osservanza di tanti riguardi, troppo ne-
cessarj per conservare se stesso, e liberare i popoli
dalle calamità di una guerra.

Assunse il G. Duca Gio. Gastone l'esercizio della
Sovranità essendo in età di 53 anni, e furono da es-
so omesse tutte quelle solenni formalità di possesso
e di giuramento di fedeltà, praticate in tale occa-
sione dalli antecessori. Il piacere di regnare, che
tanto incita gli animi dei Principi e dei privati, non
fece in esso la minima sensazione, anzichè ciascuno
restò sorpreso dallo stupore nell'osservare con quan-

ta indolenza, e come di mala voglia si prestasse all'Adm.
l'adempimento di quei doveri, che sono indispen- di C.
sabili per un Sovrano. Uno dei primi atti di auto- 1723
rità da esso esercitato con grande applauso si fu di
eliminare dalla Corte tutti i Frati, gl'ipocriti, e i
delatori, che ingannavano suo padre, e di abolire
tutte le pensioni da esso assegnate a uno stuolo di
Turchi e di Ebrei fatti Cristiani, di Eterodossi cat-
tolicizzati, e di Apostati richiamati in grembo alla
Chiesa. Questi assegnamenti, che il volgo per deri-
sione denominava *pensioni sul Credo*, e che non
servivano se non per alimentare delli oziosi e faci-
norosi, davano all'erario un notabile aggravio, e la
loro riforma fece parte considerabile di quella eco-
nomia, che egli si prescrisse di mettere in pratica
per vantaggio dei Sudditi. Sua principale applica-
zione divenne subito la riduzione dei Monti, e la
soppressione delle esorbitanti gravezze, imposte con
tanta poca considerazione dal padre, ben persuaso
che l'amore dei Sudditi verso il Principe è sempre
proporzionato alla loro prosperità. Senza distrugge-
re con nuove leggi le rigorose inquisizioni di costu-
mi stabilite dall'estinto G. Duca autorizzò col fat-
to la libertà, mostrando tutto il disprezzo per i de-
latori, e condannando l'inopportuna severità dei
Ministri, introdusse un sistema di moderazione,
che gli conciliò l'amore e la venerazione dell'uni-
versale. Deposta la maestà, e alieno dall'orgoglio e
dal fasto, imitando Ferdinando II. suo nonno in-
traprese a conversare familiarmente con la Nobiltà
con intervenire a tutti i conviti, feste e tratteni-
menti, che si facevano dai principali della medesi-
ma. Vedendosi l'ultimo maschio della Famiglia in
compagnia di tre vedove, pensò a profittare di tutte
le partite di piacere che gli si offerivano, e di ogni

AN. occasione, che potesse distoglierlo dalla trista riflessione delle circostanze funeste, nelle quali trovavasi
1723 avviluppato per colpa del padre. Tra queste vedove egli odiava la sorella Elettrice, come totalmente conforme di carattere e di sentimenti a suo padre, e prima autrice delle disgrazie della Famiglia, e delle sue specialmente. Essa restò totalmente esclusa da ogni partecipazione di Governo, disprezzata dal fratello, odiata dal pubblico, e ridotta a dover celare il suo rammarico nel ritiro della *Quiete*, dove viveva gran parte dell'anno. La Principessa Violante era sommamente stimata, e parzialmente favorita da Gio. Gastone; una pietà solida e senza ostentazione accompagnata dall'esercizio di tutte le altre virtù la faceva ammirare dal pubblico, e le conciliava la venerazione del G. Duca; egli vi trovava di più una certa naturale ilarità, e una docilità per secondarlo accompagnata dalla franchezza e disinvoltura in modo che essa sola poteva sul di lui animo, e lo disponeva a qualsivoglia risoluzione. Forse lo spirito di contradire all'Elettrice portava il G. Duca a praticare con la cognata questa parzialità, ma è certo che essa divenne ben presto l'arbitra del medesimo, la dispensatrice delle grazie, e la sola a cui fosse facile il dirigerlo in tutto. La G. Duchessa proseguiva a starsi in Boemia senza che praticasse con il marito verun atto di corrispondenza. I loro interessi erano in quello stesso stato di controversia in cui gli lasciò Gio. Gastone nel partirsi di là, nè vi era stato più modo di riunire animi così discordi fra loro. Allorchè morì il Principe Ferdinando avrebbe essa inclinato a portarsi in Toscana, e l'Imperatrice madre ne avea introdotto il trattato, ma non fu più possibile d'indurre suo marito a riceverla.

Tale era lo stato della Corte di Gio. Gastone, ove AN.
ben presto si vide rinascere il brio e la galanteria, di C.
ed esser frequenti i balli e i conviti, dove prima 1722
aveano sede l'ipocrisia, la tristezza, l'adulazione e
l'orgoglio. Il G. Duca ordinò immediatamente che
deposto l'antico abito Italiano comunemente detto
da Città tutti i Cortigiani vestissero alla Francese.
In vece dei Frati, degl' ipocriti, e delli adulatori fu
popolato il Palazzo di gioventù scelta, avvenente e
brillante, i di cui capricci e le bizzarrie formavano
il più lieto passatempo del Principe. Sotto un So-
vrano che non volea rattristarsi tutto ispirava sciol-
tezza e letizia, e l'esempio della Corte, celeremen-
te accettato dalla Città nel corso di un anno, stabilì
un sistema di massime e di costumi direttamente
opposto a quello del passato governo. Allorchè dal
principio del secolo per la guerra della successione
di Spagna l'Italia restò inondata dalli Oltramonta-
ni, si variarono totalmente i costumi di questa Pro-
vincia. Napoli e le Città della Lombardia furono le
prime a ricevere gli usi e le massime dei nuovi O-
spiti, e in conseguenza apparvero da per tutto nuo-
ve foggie di vestire, diverse idee di cavalleria, e
una piena libertà di conversare le femmine. Le cau-
tele, i riguardi, e le antiche massime di modestia
divennero rusticità, gelosia e mancanza di educa-
zione, e quel che prima meritava lode e commen-
dazione attirava allora il disprezzo e la derisione di
tutti. Lo spirito di novità, la naturale inclinazione
delli uomini a variar costumi, e il vantaggio di con-
versare con le femmine liberamente e senza peri-
coli fecero il più rapido progresso in una Nazione
sensibile, e dedita per carattere alla galanteria ed
al brio. Questa accettazione di costumi Oltramon-
tani, necessaria conseguenza del frequente conver-

AN. sare con i Francesi e con i Tedeschi, fu in Toscana di C. dai Frati fatta apprendere a Cosimo III. come la ¹⁷²³ massima corruttela, e come causa sufficiente per attirare sopra i popoli l'ira del Cielo. Con questi sentimenti fu posto da quel Principe tutto lo studio per impedire che il supposto contagio non s'insinuasse nel G. Ducato con inondarlo per ogni parte di Missionarj, occupare il popolo nelli esercizi di Religione, e spronarlo alli atti di penitenza. La Città di Firenze occupavasi più di ogni altra ogni giorno in questi spettacoli, i quali, sebbene rendessero il popolo migliore nell'apparenza, lo inferocivano di fatto, poichè facilmente si combinavano le discipline e le flagellazioni con i delitti atroci, e l'umanità e la modestia con l'orgoglio e con l'oppressione. I Grandi costretti a simulare in patria cercavano altrove i piaceri, e ciò formava un perpetuo contrasto tra l'inclinazione e la forza. Ar-Lochè l'Elettrice nel 1720. facilitò al pubblico i divertimenti del carnevale, e promosse alquanto la libertà e l'allegria, si scoprì nella Nazione un trasporto straordinario e non mai veduto per rompere quei lacci, nei quali lo teneva vincolato la soverchia severità del Governo. Con tal prevenzione è facile immaginarsi quanto fossero accette alla maggior parte le massime del nuovo G. Duca, e quanto ciascuno inclinasse a profittare della libertà. Ritornarono in patria tutti gli assenti, si condonarono le pene ai disfidenti del passato Governo, e gli atti di clemenza felicitavano molti sventurati, e spopolarono le carceri. Questo spirito di novità non si estese però a variar Ministero.

I vecchi Consiglieri di Cosimo III. furono tutti lasciati nella piena loro autorità. Il Gran Priore Del Bene, e il Marchese Rinuccini erano quelli che

dirigevano il Gabinetto, e il sistema politico della ^{AN.} Casa Medici: al primo avea giovato per inalzarsi più ^{di C.} il favore che l'esperienza; facevano merito al se- ¹⁷²³ condo le molte legazioni esercitate con lode, ed i servizi resi al G. Duca a Utrecht e a Francfort. A questi aggiunse Gio. Gastone il Cavaliere Giraldi, il quale esercitato per lungo tempo nella legazione di Londra era stato da Cosimo defraudato di questa onorificenza per le altrui persecuzioni. Era Segretario di Stato il Cavaliere Montemagni da Pistoia Ministro secondo il genio di Cosimo, e più atto a eseguire che a immaginare le risoluzioni. A questo Consiglio abbandonò Gio. Gastone totalmente tutti gli affari, riservandosi solo la cognizione de quelli, che più interessavano la sua sicurezza, e per i quali teneva una segreta corrispondenza con i suoi Ministri alle Corti estere. Le circostanze non permettendoli deviare dal sistema adottato dal padre si uniformò a quello, e ordinò subito al Marchese Corsini di rinnovare in suo nome la protesta a Cambray; bensì risoluto di essere meno debole, e di conservare più illesa la sua Sovranità procurò di accrescere i presidj di Livorno e Portoferraio per guardarsi da una sorpresa, e pose in opera tutto lo studio affine di ritardare per quanto fosse possibile l'ingresso in Toscana all'Infante. Questo caso reputavasi ormai imminente, perchè già erano concordate le investiture, e i Plenipotenziarj, delle Potenze mediatrici al Congresso già invitavano il Marchese Corsini a concorrere a nome del G. Duca con la quadruplice alleanza per *consolidare* all'Infante la successione. Questo invito, siccome era preceduto da certe insinuazioni, esprimeva l'indispensabile necessità di piegarsi alle altrui disposizioni, e indicative della forza che si sarebbe usata

An. in caso di repugnanza, faceva giustamente temere di C. che poco avrebbe tardato a venire in campo l'articolo delle guarnigioni. E sebbene la Corte di Spagna si mostrasse apparentemente appagata dell'atto di garanzia dei mediatori, nondimeno vedendosi contraddetta la spedizione dell'Infante in Toscana avrebbe necessariamente voluto esigere l'intero adempimento delle disposizioni dell'articolo V. Conveniva pertanto adottare un sistema, che non ponesse affatto in diffidenza la Spagna ad oggetto di potere entrare in trattato con essa per qualsivoglia accidente, e valersi delle disposizioni della Corte di Vienna per ritardare la spedizione dell'Infante, e impedire l'introduzione delle guarnigioni in Toscana. Si conobbe ormai non esser più luogo a sostenere l'atto del Senato di Firenze, perchè accettate le investiture, e con esse il vincolo della feudalità non era verisimile che la Spagna avendo aderito al trattato in ciò che le noceva volesse contravvenire al medesimo in quel solo punto che le giovava. Fu perciò adottata la massima di recedere insensibilmente da questa pretensione, ma di procurare altresì all'Elettrice per il caso della sopravvivenza le maggiori prerogative in Toscana, e la libera disposizione delli allodiali Medicei. Non credevasi che la violenza potesse giungere al segno di privare l'ultimo fiato della Casa Medici di quelle facoltà, che son comuni a tutti i privati.

Portarono queste deliberazioni la necessaria conseguenza di un esame sopra tutto ciò che potesse cadere sotto la libera disposizione dell'ultimo fiato della Casa Medici. La renunzia fatta dall'Elettrice in occasione del suo matrimonio era stata annullata dal testamento di Cosimo III., e un atto del Senato avea dichiarato questa Principessa capa-

ce di succedere in tutti i fidecommissi e beni della Famiglia. Oltre gli allodiali, provenienti dal fide-commisso indotto da Clemente VII., e quelli acquistati dal Duca Alessandro e dai successivi G. Duchi con i frutti del Principato, con le confiscazioni, e con i profitti della mercatura, venivano in considerazione ancora i miglioramenti: questi essendo per la maggior parte inseparabili dalla giurisdizione, non dubitavasi che dovessero compensarsi col prezzo, il quale sarebbe ammontato a una somma che forse la Corte di Spagna non avrebbe potuto sodisfare con prontezza. Contavansi fra i miglioramenti le Fortezze, i Porti, i palazzi, le fabbriche pubbliche, le artiglierie, e vi si aggiungevano tutti i Feudi comprati dalla Casa Medici, e incorporati alla Corona di Toscana per passare nei successivi G. Duchi. Reputavasi un principio incontrastabile di ragione che l'erede dell'ultimo possessore di uno Stato potesse ripetere tali miglioramenti, e ritenere ancora gli Stati con la giurisdizione finchè non fosse pagato. Esisteva nella Casa Medici, stessa un esempio di questa giustizia, poichè alla G. Duchessa Vittoria come erede della Casa d'Urbino la Camera Pontificia avea pagato i miglioramenti dei palazzi, delle fortezze, delle artiglierie e del Porto di Pesaro. Era parimente noto che dopo la morte di Francesco Sforza ultimo Duca di Milano l'Imperatore Carlo V. avea pagato agli eredi del medesimo l'importare del Castello di Milano, delle Fortezze di Pavia, di Cremona e d'Alessandria, ed altri miglioramenti notabili fatti dalla Casa Sforza per quello Stato. Recentemente ancora era l'esempio di Luigi XIV., il quale mosse guerra all'Elettore Palatino di Neoburg per

le pretensioni della Casa d'Orleans del rifacimen-
 AN. di C. to dei miglioramenti fatti nel Palatinato dalla e-
 1723 stinta linea di Simmeren: questi crediti furono poi
 liquidati nella somma di trecentomila scudi da
 Clemente XI., in cui per il trattato di Ryswick e-
 ra stata compromessa la causa. A tutto ciò aggiun-
 gevasi il diritto indubitato separabile dalla giuri-
 sdizione di disporre delle cose mobili anche di quel-
 le che per accidente erano state unite al Principa-
 to, e sulle quali nè l'Impero, nè la quadruplice
 alleanza potevano stabilire alcuna disposizione sen-
 za rendere più clamorosa all'Europa la violenza.
 Tutta la ricca e preziosa suppellettile della Casa
 Medici cadeva in questa considerazione, e partico-
 larmente le gioje, le antichità, le pitture, e le sta-
 tue, che formavano il più bell'ornato della Corte
 e della Città. Che tutto ciò appartenesse liberamen-
 te alla Casa Medici, e non al Principato era stato
 riferito e provato con grande apparato di dottrine
 da Iacopo Gallo Giureconsulto Napoletano a Cle-
 mente VIII. nella causa che trattavasi avanti di
 esso tra il G. Duca Ferdinando I. e Don Pietro de'
 Medici. Si comprendevano ancora in questa classe
 alcuni Feudi della Lunigiana, acquistati con il di-
 ritto di alienarli liberamente, e di passare nelli ere-
 di e successori di sangue; fra questi era Pontremo-
 li, la di cui investitura conteneva la clausula *pro-*
haeredibus, et successoribus. Riflettevasi che tali
 diritti passando nell'Elettrice nel caso di sopravvi-
 venza equivalevano all'atto del Senato, poichè non
 essendo verisimile che il successore volesse a mano
 armata conculcare così evidente giustizia, avrebbe
 dovuto per necessità capitolare con questa Princi-
 pessa, ed accordarle ogni maggiore soddisfazione.
 Credendo perciò sufficiente l'atto di protesta rin-

novato a Cambray si pensò di recedere affatto da qualunque altra insistenza o trattato con la Corte di Spagna, prendendo unicamente di mira l'oggetto di ritardare all' Infante il passaggio in Italia, impedire con ogni sforzo l'introduzione delle guarnigioni, e mantenere illesa la Sovranità del G. Duca: i molti avvenimenti che sopraggiunsero nell' Europa parve che favorissero questo piano di politica stabilito da Gio. Gastone.

FINE DEL TOMO NONO

1911

1912

1913

1914

1915

1916

1917

1918

1919

1920

1921

1922

1923

1924

1925

1926

1927

1928

1929

1930

1931

1932

1933

1934

1935

1936

1937

1938

1939

1940

1941

1942

1943

1944

1945

1946

1947

1948

1949

1950

1951

1952

1953

1954

1955

INDICE

DEI CAPITOLI

LIBRO OTTAVO

CAPITOLO SETTIMO

Discordie tra il Principe G. Gastone e la Principessa sua moglie in Boemia. Il G. Duca entra in possesso del trattamento Regio alla Corte di Roma; suo viaggio per l'anno Santo in quella Città, dove è fatto Canonico di S. Pietro. Promove per mezzo del Cardinale suo fratello l'elezione di Clemente XI., e risolve di non prender partito nella guerra per la successione di Spagna. 5

CAPITOLO OTTAVO

S'inaspriscono sempre più gli animi tra il Principe Gio. Gastone e la Principessa sua moglie; si tenta in vano di riconciliarli, e d'indurre la Principessa a portarsi a Firenze, dove il Principe ritorna senza di essa. Il G. Duca ricevendo Filippo V. a Livorno, e ricusando di riconoscere l'Arciduca Carlo per Re di Spagna, si attira la diffidenza della Casad'Austria. 27

CAPITOLO NONO

I Tedeschi esigono dal G. D. delle esorbitanti contribuzioni. Il Principe Gio. Gastone si separa per sempre dalla sua moglie, che stava ostinata a non portarsi a Firenze. Infruttuoso matrimonio del Principe Francesco Maria con la Principessa Eleonora di Guastalla. Disegna il G. Duca di restituire a Firenze l'antica sua libertà dopo l'estinzione della Casa Medici, e ne introduce il trattato con le Potenze marittime. 50

CAPITOLO DECIMO

Idea delle massime e del Governo di Cosimo III. Alterazione dei costumi e del carattere nazionale. Decadenza universale delle arti, delle scienze e del gusto. Impoverimento del Principe e della Nazione, e sconcerto totale della pubblica amministrazione.

76

LIBRO NONO

CAPITOLO PRIMO

Nuovo piano di Cosimo III. per ordinare la successione del G. Ducato. Ricorso al Collegio Elettorale per conseguire un nuovo regolamento sulle contribuzioni. Disposizioni prese contro le Potenze per far succedere l'Elettrice all'ultimo maschio della Famiglia. Morte del Principe Ferdinando. Atto del Senato Fiorentino per abilitare l'Elettrice a succedere.

101

CAPITOLO SECONDO

La Corte Imperiale contradice all'atto del Senato Fiorentino, e il G. Duca ottiene dal Re della Gran-Brettagna una promessa di garanzia. Contestazioni diverse sopra la feudalità del Dominio di Firenze. Trattato segreto fra l'Imperatore e il G. Duca per far succedere in Toscana la Casa d'Este. Nuovo progetto delle Corti d'Inghilterra e di Francia per chiamare alla successione l'Infante Don Carlo primogenito della Regina di Spagna.

128

CAPITOLO TERZO

Il trattato della quadruplice alleanza stabilisce la successione a favore dell'Infante Don Carlo e la feudalità di Firenze; la Corte di Spagna rigettando il detto trattato move guerra all'Imperatore; l'Inghilterra e la Francia lo garan-

tipone; si sospendono le ostilità, e si determina un Congresso a Cambray per concertarvi un trattato generale di pace; il G. Duca non aderisce al trattato. Muore in Parigi la G. Duchessa.

● CAPITULO QUANTO

Pendente l'esecuzione del trattato di Londra si formano nei Gabinetti nuovi progetti per la successione. Garantita dipoi alla Spagna la successione a norma del trattato, il G. Duca protesta a Cambray contro le disposizioni del medesimo. Contestazioni tra i Collegati sopra la forma delle investiture. Morte di Cosimo III. Sentimenti e piano di politica del nuovo G. Duca Gio. Gastone.

1. The first part of the report is a general introduction to the subject of the study. It discusses the importance of the study and the objectives of the research.

2. The second part of the report is a detailed description of the methodology used in the study.

This section describes the data collection methods, the sample size, and the statistical analysis techniques used. It also discusses the limitations of the study and the potential for future research.

A V V I S O

L' Editore della presente Collezione d' Istoria Toscana previene i Sigg. Associati che la Storia del Galluzzi sarà compita coll' undecimo Tomo il quale sarà dato gratis , e conterrà il Ritratto dell' Autore nuovamente inciso sopra il Ritratto Originale , le due Tavole genealogiche della Famiglia Medicea , l' Indice generale delle materie , e la vita dell' Autore per dare maggior compimento all'Opera. Inoltre sarà dato gratis l'ultimo Tomo delle Opere del Pignotti , che formeranno cinque volumi per avere aggiunto alle Poesie del medesimo un Volume di Lettere inedite . Si lusinga il suddetto Editore che il supplemento della vita del Galluzzi , e delle Lettere del Pignotti rendendo più completa la presente collezione verrà favorevolmente accolto dai Signori Associati.

**STORIA
DEL GRANDUCATO**

DI TOSCANA

DI

RIGUCCIO GALLUZZI

ISTORIOGRAFO REGIO

NUOVA EDIZIONE

TOMO DECIMO

FIRENZE

PRESSO LEONARDO MARCHINI

MDCCCXII.

1902
11
11

11
11
11

11
11

LIBRO NONO

CAPITOLO QUINTO

Persevera il G. Duca nella negativa di accedere al trattato di Londra, e sostiene con vigore la sua libertà: il trattato di Vienna lo garantisce dalla introduzione delle guarnigioni, ed egli recusa nondimeno di concordare con la Spagna, e di ricevere in Toscana l'Infante. L'alleanza di Hannover sconvolgendo gl'interessi dei Principi, si vale di questa circostanza per temporeggiare e profittare dell'evento.

Dopo la morte dei due autori e promotori del progetto di Londra Stanhope e Du Bois, era acca-^{AN. di C.} data anche quella del Duca d'Orleans. Il Re di ¹⁷²⁴ Francia Luigi XV. era uscito dalla minor età, e il primo Ministro Duca di Borbone non mostrava sentimenti molto conformi a quelli del suo antecessore. La Compagnia di commercio stabilita a Ostenda dall'Imperatore Carlo VI., pregiudicevole all'Olandesi, e contraria agl'interessi dell'Inghilterra, alienava queste due Potenze dalla loro unione con la Corte di Vienna. Filippo V. avea renunziato il Regno a Don Luigi suo primogenito, ed opinavasi che il nuovo Re non avrebbe adottato per proprj gl'interessi della Matrigna. Il Principe Antonio di Parma in età di 45 anni disponevasi a un accasamento, e tutto pareva che concorresse a suscitare nell'Europa una rivoluzione, che annichilando il trattato di Londra desse luogo a fondare un nuovo sistema politico sulla base della giustizia, e delle reciproche convenienze di ciascuno. Questa muta-

zione, tacitamente promossa dalla Corte di Vienna, era ancora nelle speranze di Gio. Gastone, a cui non restava che augurarsi dal tempo e dal caso quel profitto, che non poteva procurarsi da per se stesso. A Cambray si era aperto il Congresso, e nelle conferenze si discutevano le rispettive domande. I Plenipotenziarj Spagnoli, liquidato il punto delle investiture, fecero comprendere che volevano stabilire anche quello delle sicurezze, e perciò dimandavano che si effettuasse la condizione delle guarnigioni, o si lasciasse in piena libertà del Re il mandare l'infante a Firenze, per conseguire la seconda domanda sopra di cui insistevano principalmente, raddolcivano il rigore della prima, e facevano proporre dai mediatori che le guarnigioni si formassero di sudditi del G. Duca, a cui si pagasse l'importare delle medesime, purché giurassero di conservare quelle Piazze all'Infante per quando si desse luogo alla successione. Non piacendo al G. Duca di ricever l'Infante si proponeva d'inviarlo a Parma con guardia e guarnigione del luogo, ma tutte queste proposizioni erano sempre contraddette dai Ministri Imperiali, e da quelli del G. Duca egualmente. Ciò diede luogo a inviluppare maggiormente quei negoziati, e a fare che la Spagna, profittando della alienazione, che mostravano i mediatori dalla Corte di Vienna, intraprendesse un contegno più sostenuto, e contradicesse con più vigore alle domande degl'Imperiali. La querela insorta sopra il diritto di conferire l'investitura di Siena fece universalmente conoscere quanto le due Corti fossero lontane dal reconciliarsi sinceramente. Il G. Duca nell'atto di succedere al padre aveva domandato all'Imperatore le consuete investiture dei feudi, e singolarmente anche quel-

la di Siena, giacchè l'ultimo a conferirla era stato ^{AN.} egli stesso nell'anno 1712. A tutto fu corrisposto ^{di C.} secondo ciò che si era praticato in addietro; e quan- ¹⁷²⁴ to alla investitura di Siena fu deputato a Milano il Maresciallo Colmenero comandante di quel Castello a conferirla nella forma stessa che fu tenuta con Cosimo III. Questa investitura intendeva Carlo VI. di conferirla come Re di Spagna, e gli ordini della spedizione erano passati per la Cancelleria detta parimente di Spagna. Dopo che il trattato di Londra avea provveduto con tanta precisione alla successione di quel feudo, pareva che l'investitura da darsene a Gio. Gastone, non portando a conseguenza veruna per il tratto successivo, dovesse reputarsi semplicemente un atto di mera formalità; nondimeno la Corte di Spagna vi si oppose con tutto l'impegno, insinuando al G. Duca di sospenderne l'accettazione, e promovendo per mezzo dei mediatori alla Corte di Vienna delle difficoltà e pretese, affinchè l'esame di questa controversia si trasferisse al Congresso.

Giustificò il G. Duca la sua condotta col Ministro di Spagna, rimostrando che nel 1712. allorchè Cosimo III. fu astretto a ricevere questa investitura a Milano, Filippo V. non solo non vi si oppose, ma rimase appagato dalle ragioni, che gli suggeriva la predominante forza dell'Imperatore in Italia; che sussistendo tuttavia questa causa medesima, autenticata di più dai trattati di Utrecht, di Baden e di Londra, e dalle solenni renunzie dello stesso Re Filippo di tutti gli Stati d'Italia, egli non poteva recedere dall'ultimo stato nè farsi giudice di tal pendenza. Opponevano i mediatori a Vienna che nelle renunzie del Re Filippo non si comprendeva l'alto dominio di Siena, e che Carlo

AN. VI. avendo rinunciato alla Spagna non poteva ap-
di C. propriarsi i diritti di quella Corona: domandavano
1724 perciò che il Re di Spagna ne fosse investito nella
forma stessa che Carlo V. aveva tenuta con Filippi-
po II., e che il G. Duca dovesse poi riceverne
a Madrid la subinfeudazione secondo l'antico stile.
Questa controversia, siccome tendeva a far depor-
re all'Imperatore il titolo e le prerogative di Re di
Spagna, risvegliò nuovi impegni, e somministrò
argomento a molte contestazioni. Rigettato qua-
lunque esame di essa al congresso si entrò in di-
scussione fra i Ministri delle rispettive Corti se gli
Stati ceduti da Filippo V. formassero parte inte-
grale della Monarchia di Spagna, e se il Ducato di
Siena fosse un feudo diretto dell'Impero, ovvero
una dipendenza del Milanese: obiettavasi che l'im-
peratore, non essendo discendente dal primo in-
vestito, non poteva in conseguenza esercitare i di-
ritti dell'investitura data a Filippo II., e adduce-
vasi l'articolo VIII. del trattato di Londra, che
vietando alla Casa d'Austria qualunque atto di do-
minio sopra la Toscana, si credeva che venisse
a toglierli indirettamente anche questo. Anche a
Firenze i Ministri d'Inghilterra e di Francia mi-
nacciavano il maggior risentimento delle loro Cor-
ti se il G. Duca avesse aderito a ricevere in Milano
l'investitura di Siena; e gl'insinuarono di chieder-
e a Vienna una dilazione: egli replicava loro che
se l'intendessero con l'Imperatore, perchè le sue
circostanze l'obbligavano a non mescolarsi in que-
sta contesa; e a secondare quella forza che era più
in grado di astringerlo; fece però ben comprendere
che non avrebbe lasciato scorrere il tempo prefisso
dalle leggi feudali alla consumazione di quest'at-
to, e che ai mediatori e non a esso apparteneva il,

domandarne la proroga. Una tale dichiarazione di ^{AN.} Gio. Gastone fu appresa come una sicura riprova di C. del di lui attaccamento alla Casa d' Austria, giac- ¹⁷²⁴chè di questa inclinazione n' erano già precorse le voci alle Corti di Spagna e di Francia. Si fecero al Congresso dai Plenipotenziarj di Spagna delle forti querele sopra di ciò, si pubblicarono delle memorie, s' imputò l' Imperatore d' inosservanza del trattato di Londra, e finalmente fu necessario che la Corte di Vienna decretasse al G. Duca delle proroghe, e sospendesse l'atto finchè non restasse decisa o concordata questa pendenza. Bensì non mancò la Spagna di apportare al G. Duca nuove e maggiori molestie con la domanda formale delle guarnigioni. La renitenza dimostrata da Gio. Gastone di entrare in trattato con quella Corte per ricevere in Toscana l' Infante, l' aver ricusato con tanta fermezza tutti i progetti fatti per le convenienze dell' Elettrice, l' avere accresciuto di fortificazioni e di truppa i suoi Porti, e le voci che si spargevano ad arte della di lui vacillante salute aveano già fatto determinare il Gabinetto Spagnolo a non contentarsi della semplice garanzia delle due Potenze, e a volere esigere quella sicurezza, che gli veniva accordata dal trattato di Londra. Risoluto di mandare quanto prima in Italia il Principe Don Carlo col consenso dello stesso G. Duca era anche costante nel sentimento di valersi in mancanza di esso di quei rimedj, che la quadruplici alleanza non poteva denegarli: l' indubitata parzialità delle Potenze mediatrici lo stimolava a non perdere questa occasione.

Esibirono pertanto i Plenipotenziarj Spagnoli al Congresso le loro formali domande, affinchè in esecuzione dell' articolo V. si regolassero le guarni-

gioni da introdursi nelle piazze di Toscana, Parma
 An. di C. e Piacenza per la sicurezza dell' Infante Don Carlo.

1724 Le conseguenze di queste domande dovevano essere che l' Imperatore non si opponesse all' ingresso dell' infante in Italia, e che il G. Duca si trovasse nella necessità di entrare con la Corte di Madrid in un amichevole trattato per assicurare la successione: e quando le circostanze avessero obbligato a valersi con rigore dei diritti che dava il trattato, riflettevasi che le guarnigioni pagate dalla Francia e dall' Inghilterra avrebbero interessato maggiormente queste due Potenze a sostenere le condizioni già stabilite. In qualunque modo la Spagna voleva introdurre in Toscana l' Infante, e avere il Porto di Livorno sempre aperto ai soccorsi nel caso di opposizione dalla parte dell' Imperatore. Ma non così l' intendevano i Plenipotenziarj di Vienna, ai quali per precisa istruzione della Corte conveniva opporsi a qualsivoglia introduzione di truppe straniere in Italia. Fu perciò replicato formalmente alle domande degli Spagnoli (*) che l' Imperatore avendo acconsentito allo stabilimento delle guarnigioni non era per opporvisi, ma a condizione però che si cercasse prima il consenso dei possessori attuali, che questo consenso fosse libero, e non si facesse loró violenza veruna. Rimostravano i Plenipotenziarj Tedeschi a quelli dei mediatori che se il trattato doveva osservarsi nella sua integrità, la rigorosa intelligenza di esso era applicabile alle condizioni fondate sull' equità e modera-

(*) Dispositioni art. V. ec. *Sacra Caesarea Majestas non adversabitur, dummodo juxta literas praefati articuli, absque molestia modernorum possessorum, et iis libere assentientibus, ac sine turbatione quietis publicae, salvoque Caesaris et Imperii supremo dominio fieri possit.*

zione non meno che a quelle, che hanno per base ^{AN.} la violenza; che il trattato volendo salva ed illesa di C. la Sovranità, e la quiete dei possessori attuali, sareb- ¹⁷²⁴ be stato in contradizione con se medesimo se avesse inteso d'introdurre le guarnigioni nei loro Stati per forza. Asserivano di più non potersi neppure giustamente far loro una tale istanza, essendo ormai dimostrato che un Principe vincolato da guarnigioni non proprie perde assai delle ordinarie sue prerogative, e del libero esercizio della Sovranità. Di questa discussione si occupò lungamente il Congresso, e la Corte di Vienna non lasciò d'insinuare al G. Duca che si mantenesse costante nella negativa, e non si lasciasse piegare dalle lusinghe di Spagna. Egli era già risoluto di opporvisi con tutto il vigore, ma il Duca di Parma le promoveva per far onta alla Corte di Vienna. Attendevansi che il nuovo Pontefice Benedetto XIII. già Cardinale Orsini concorresse con la Casa d'Austria per impedirle, ma egli era così poco informato delle cose politiche, e così alieno dal trattare gli affari, che ben presto fece conoscere quanto poco era da ripromettersi della di lui attività. Intanto però la controversia del Congresso si estese alle Corti, e molto si disputò sulla necessità del consenso dei possessori attuali. Il Ministro Britannico a Vienna faceva l'Avvocato della Corte di Spagna, e sosteneva che se la quadruplice alleanza avea stabilito la sicurezza delle guarnigioni, avea anche inteso di volerne l'introduzione in qualunque forma per la ragione che chi vuole una condizione vuole anche il modo di poterla eseguire. Gl'Imperiali all'opposto valendosi delle insinuazioni del Ministro di Gio. Gastone procuravano di convincere l'Inglese, con dimostrarli che l'introduzione delle guarnigioni

AN. non formava parte integrale nel trattato; ma era di C. una cautela appostavi condizionatamente, e sempre 1724 che non fosse contraddittoria al trattato medesimo.

Si rilevò pertanto con la voce e con la penna a Vienna e a Cambray che le disposizioni dell'articolo V. consistevano fondamentalmente nella feudalità, nella vocazione del successore con le preventive investiture eventuali, e nella assicurazione del totale possesso e quiete delli attuali Regnanti (*). Queste tre condizioni apparivano talmente legate fra loro che l'alterazione di una avrebbe distrutto le altre, mentre che il rimanente dell'articolo era suscettibile di qualsivoglia variazione senza ledere l'integrità della disposizione. Con questo spirito erano state concepite le investiture eventuali, autenticate dalla approvazione della Spagna, e di tutto il Congresso, e da esso erano parimente animati gli articoli del trattato, nei quali è fatta menzione delle guarnigioni. Ripetevasi nel trattato che l'oggetto delle medesime era la pubblica tranquillità; e come mai, dicevasi, si può conseguire la tranquillità pubblica, e quella delli attuali possessori con usare verso di essi delle ostilità? Nè poteva conciliarsi il mantenere salvo ed illeso il possesso della loro Sovranità con toglierli l'arbitrio di far uso delle proprie Piazze, e in conseguenza limitarli la difesa e l'offesa, che sono le maggiori prerogative di un Principe libero come il G. Duca. Non comprendevasi parimente come poterli rendere immuni da qualsivoglia molestia, mentre sono troppi i pericoli di arbitrio, di prepotenza e di

*) Absque ullo damno, aut praejudicio, salvaque per omnia Principum, etc. possessione. = Nell'articolo delle guarnigioni è espresso che s' introducano = Absque alla molestia aut sumpta possessorum = .

ammutinamento, che porta seco in uno Stato una ^{AN.} guarnigione straniera. Aggiungevansi a queste ragioni l'interpretazione grammaticale dell'articolo ^{di C.} 1724 V., gli esempj che l'istoria somministrava di casi molto conformi, e finalmente quello dello stesso Re Giorgio, il quale, benchè destinato per immediato successore al Trono della Gran Brettagna, non potè esigere sicurezza veruna, nè portarsi al possesso del Regno, se non dopo la morte della Regina Anna. Tali contestazioni, combinate con la risoluta fermezza di Gio. Gastone di non ammettere in Toscana l'infante e le guarnigioni, facevano già prevedere ai politici una imminente rottura. Minacciavasi per parte dei mediatori lo scioglimento del congresso, e l'imperatore, costante sempre nel punto della più rigorosa interpretazione del trattato, escludeva qualunque altro progetto, e domanda, che non avesse un immediato rapporto con il medesimo. In Toscana crescevano le speranze che si scompaginasse una volta la tanto aborrita quadruplice alleanza, e vedevasi volontieri che i mediatori, più intenti a procurare il proprio interesse che a promover la pace, divenissero sospetti egualmente all'Imperatore e alla Spagna. Ed in fatti gli Olandesi impegnati per l'abolizione della Compagnia d'Ostenda, non trascuravano di restringere i loro interessi con la Francia e con l'Inghilterra per indurre con la forza l'Imperatore a condescendere alle loro Istanze. La Spagna mal soddisfatta dei mediatori faceva ogni sforzo per introdurre con il G. Duca un trattato senza l'altrui mediazione, e già era destinato per portarsi a tal effetto a Firenze il Marchese di Monteleone. La morte di Luigi I. avendo posto in necessità Filippo V. di riassumere il governo della Monarchia, i negoziati al-

AN. le Corti e al congresso restarono sospesi per qual-
di C. che tempo. Un avvenimento così inaspettato som-
1724 ministrò ai Gabinetti nuove riflessioni, poichè l'in-
fante Don Carlo accostandosi sempre più alla succe-
sione della Corona, per cui non appariva molto remo-
to il caso, atteso il gracile temperamento del pri-
mogenito Don Ferdinando, le Potenze mediatrici
si persuasero della convenienza politica d'inter-
pretare il trattato con il massimo rigore, e gli
Spagnoli medesimi mostrarono della repugnanza
che si allontanasse dal Regno un Principe, che
poteva facilmente divenire il loro Sovrano. Nondi-
meno Filippo V. piuttosto che aderire al desiderio
dei Grandi pensò di accelerare la spedizione dell'
Infante in Italia, e assicurare in qualunque forma
la di lui successione nelli Stati, già destinali dal
trattato di Londra.

1725 Un apparato di armamenti navali sulle coste di
Spagna, rinforzi di truppe e di artiglierie a Lungo-
ne, esploratori e ingegneri, spediti ad arte per os-
servare Livorno e le altre Fortezze della Toscana,
dovevano incuter timore in Gio. Gastone, e ridur-
lo a prestare orecchio alle proposizioni delli Spagno-
li. Dall' altro canto l' Italia mettevasi in apprensio-
ne dei movimenti delle truppe Imperiali, e non sa-
peva perdonare al G. Duca come egli deviando dal-
le massime di suo padre esponesse con tanta indo-
lenza lo Stato a divenire il teatro di una guerra o-
stinata e sterminatrice. Ma le circostanze delle due
Potenze erano troppo lontane dal disporle a una
guerra, perchè troppo si risentivano di quella soste-
nuta per tanto tempo. Anche i Gabinetti erano stan-
chi di una scherma politica, nella quale, senza che
niuna delle parti potesse giungere a conseguire l'in-
tento, non si faceva che rendersi insensibilmente

schiavi delle Potenze mediatrici. In Spagna i popo-
li desideravano ardentemente la pace, ed attribui-
vano alla Regina il ritardo della medesima; perciò
all' intrigo successe la riflessione, e conoscendo Fi-
lippo V. che senza il concorso sincero dell' Impe-
ratore non era possibile il conseguire per l' Infante
le successioni destinate dalla quadruplice allean-
za, e non era sperabile senza gl' impulsi della Cor-
te di Vienna di vincere la repugnanza di Gio. Ga-
stone per entrare in trattato, determinò d' indiriz-
zare colà tutte le sue pratiche direttamente, e sen-
za veruna partecipazione con i mediatori. Fu spe-
dito a Vienna con la massima segretezza il Barone
di Ripperda per tentare le disposizioni di quella
Corte, e introdurre il trattato progettando il matri-
monio dell' Infante Don Carlo con la minore Ar-
ciduchessa figlia di Carlo VI. Era questi un O-
landese dotato di talenti e di attività, franco
nei maneggi, e totalmente adattato per far sor-
te alle Corti; aveva riseduto a Madrid in qualità
di Ambasciatore delli Stati Generali, ma conge-
datosi dalla Corte, e deposto il carattere, abbrac-
ciando il Cattolicismo restò quivi sotto la protezio-
ne del Re, e del Cardinale Alberoni, che l' am-
messe alla confidenza delli affari. Giudicato op-
portuno per una commissione così importante giun-
se a Vienna ai primi di febbrajo, e introdusse oc-
cultamente le pratiche in modo che niuno dei Mi-
nistri delle altre Corti potè venire in cognizione dei
suoi trattati. Il preliminare di essi fu di agire di
concerto separatamente dalli altri, e la Corte di Vien-
na, che non meno della Spagna mal soffriva la sogge-
zione, in cui la tenevano l' Inghilterra e la Francia,
concorse facilmente nei medesimi sentimenti. La
risoluzione presa dal Re di Francia di rimandare

AN.
di C.
1725

AN. in Spagna l' Infanta destinata sua sposa , accresciuta di C. do le amarezze tra le due Corti , sollecitò la conclusione dei negoziati di Ripperda e finalmente li 17²⁵ trenta di Aprile restò segnato in Vienna il tanto desiderato trattato di pace tra l' Imperatore e Filippo V. Era esso modellato sopra quello di Londra , se non che per quanto riguardava le successioni di Toscana e di Parma si escludeva affatto l' introduzione delle guarnigioni , e si stabiliva che. (*) l' Infante avrebbe potuto a suo tempo entrarne al possesso in virtù delle investiture e dell' atto di garanzia. Lo spirito del trattato era di unire le due Potenze in una lega , e di ristabilire le due Monarchie nelli stessi rapporti , che aveano fra di loro a tempo di Carlo II. Un trattato di commercio ammettendo i sudditi Austriaci a godere di tutti i vantaggi della mercatura di Spagna consolidava maggiormente la compagnia d' Ostenda , ed alienava sempre più dall' Imperatore l' Inghilterra e l' Olanda. Così stretta unione fra le due Potenze , togliendo alla Francia quel predominio che teneva sopra ambedue , doveva naturalmente farla rivolgere a restringere i suoi interessi con l' Inghilterra. Il congresso di Cambray si sciolse da per se stesso , e tutta l' Europa restò colpita dalla novità del trattato , e dal modo con cui era stato concluso.

A Firenze si fecero delle dimostrazioni di gioja.

(*) Art. VI. §. 5. L' Imperatore e il Re di Spagna promettono di osservare di buona fede e religiosamente tutto ciò che è stato stabilito nel trattato di Londra , ad oggetto di non introdurre in detti Stati durante la vita dei presenti possessori veruna truppa propria o che sia al loro soldo , di modo che dandosi luogo alla successione dell' uno o dell' altro di detti Stati il Principe Infante D. Carlo ne potrà prendere il possesso in vigore delle lettere della investitura eventuale.

per il bene, che la pace apportava all'universale, **AN-**
MA il G. Duca non restò bastantemente appagato di **C.**
della medesima: il rimaner libero dal timore del-¹⁷²⁵
le guarnigioni per quanto si reputasse un profitto,
non credevasi però che le sole promesse fossero un
provvedimento corrispondente alla forte passione,
che mostrava la Spagna di accelerare la spedizione
dell'Infante in Italia, e di assicurargli valida-
mente il possesso delle successioni. Erano già note
le antiche pratiche del Marchese di Monteleone con
le Potenze mediatrici per impegnarle a pressare il
G. Duca a dichiararsi sopra le proposizioni da far-
lisi, e prevedevasi per ogni parte che questa alle-
anza sarebbe stata di breve durata, e che nuove
contingenze l'avrebbero ben presto interrotta. De-
terminato il G. Duca di non alterare l'intrapreso
sistema della più indifferente neutralità fece rin-
novare a Cambrai la consueta protesta, e ordinò
ai suoi Ministri di escludere qualsivoglia apertura
o proposizione di trattato senza la certezza preli-
minare che dovesse restare illesa la sua Sovranità,
e salve le prerogative e la libertà dello Stato. Rip-
perda, divenuto Duca, Grande di Spagna e Am-
basciatore del Re alla Corte di Vienna, uomo ar-
dito ed impetuoso, apprese la protesta del G. Du-
ca per un atto di ostilità, e per un oltraggio fatto
al suo Re. Spiegavasi egli in aria minaccievole e
severa col Marchese Bartolommei Inviato di To-
scana, che il G. Duca nel voler fare l'impugnato-
re, e il riformatore del trattato di Londra prepa-
rava la rovina del proprio Stato, e la desolazione
dei popoli; che egli ben riflettesse all'annua impo-
tanza per far fronte alle forze dell'Imperatore e
del Re Cattolico, sempre pronta a piombare sul G.

— **A. N.** Ducato qualora persistesse ad opporsi alle misure di C. già prese; e finalmente che non sperasse di poter conseguire la minima alterazione dell' articolo V. del trattato di Londra, perchè non era in potere di alcuno il farvi verun cambiamento. La feudalità, i torti fatti all' Elettrice, e la differenza tra la giustizia e la forza allegate dal Ministro Fiorentino per giustificare la protesta nulla valevano a calmare l' impeto e la veemenza di quello spirito soverchiamente franco e inconsiderato, che anzi si avanzò ad esigere che dal Senato di Firenze si annullasse l' atto del 1713. a favore dell' Elettrice, e si procedesse a farne uno simile a favore dell' Infante. Il grado di prosperità e di grandezza, a cui la Toscana sarebbe stata inalzata dall' Infante, doveva unire il G. Duca ed i popoli a prestarsi a qualunque desiderio del Re Cattolico; poichè recuperandosi il Ducato di Castro e quello di Urbino, e formandosi alli Stati di Toscana e di Parma un così nobile accrescimento veniva a costituirsi un Principato dei più riguardevoli nell' Italia, non senza speranza di poter fare in progresso dell' Infante Don Carlo un Elettore dell' Impero. Tutte queste minacce e lusinghe non fecero però la minima impressione nell' animo di Gio. Gastone, il quale replicando al Bartolommei lo istruiva con tali espressioni: *Io non voglio impegni, e voglio godere del beneficio del tempo per quanto posso, e ciò serva per regola di tutti i suoi passi.* Le circostanze favorivano assai questa massima, perchè sparsasi la notizia delle minacce di Ripperda il Ministro di Francia e quello d' Inghilterra assicuraron il Bartolommei, che le loro Corti non avrebbero tollerato che si facesse al G. Duca la minima vio-

lenza, e la stessa sicurezza l'ottenne ancora per parte dell'Imperatore.

AN.
di C.

Irritato pertanto il Duca di Ripperda della invincibile fermezza di G. Gastone nel non volere accedere al trattato di Vienna, nè procedere alla dichiarazione dell'Infante per successore immediato nel G. Ducato, fece all'Imperatore a nome di Filippo V. una istanza formale affinchè pressasse il G. Duca prima con gli uffici e poi con la forza a dichiarare l'Infante Gran Principe, e farlo giurare e riconoscere dal Senato. Fu replicato che la Corte Imperiale non avea mai riconosciuto in Toscana il carattere di Gran Principe (*), e che quindi non era di costituzione come in Spagna il giurare e riconoscere il successore, e che perciò non si sarebbero potuti esercitare col G. Duca per questo effetto se non delli uffici. L'intenzione di Carlo VI. era di soddisfare all'impegno contratto nei due trattati di pace, ma anch'esso non meno di Gio. Gastone avea in mira di profittare del tempo, e non credeva del suo interesse l'accelerare intempestivamente la successione dell'Infante; perciò senza aver promesso esplicitamente di destinarli in sposa una Arciduchessa, dava luogo alla Corte di Madrid di concepirne tutte le speranze affinchè questa lusinga continuasse a tenerla distaccata dall'altre Potenze. Esse già prendevano delle misure per mettersi in stato di garantirsi da qualunque pregiudizio potesse loro risultare dalla stretta unione del Re di Spagna con l'Imperatore. La prosperità del commercio Austriaco d'Ostenda ingelosiva gl'Inglesi, e il supposto matrimo-

(*) Questa denominazione di Gran Principe fu attribuita in Toscana dall'uso più che dalla legge all'erede del G. Ducato allorchè il G. Duca Cosimo III. entrò in possesso del trattamento Regio.

An. nio dell' Infante poneva in grave sospetto la Fran-
di C. cia. Portandosi il Re Britannico a Hannover, ove
1725 intervenne anche il Re di Prussia, si stabilì fra
 questi due Monarchi e il Re di Francia una stretta
 alleanza, e ne restò segnato il trattato il dì 3. di
 Settembre. Una Lega offensiva e difensiva con scam-
 bievole e proporzionato concorso di forze vincolava
 gl' interessi di queste Potenze, impegnate a soste-
 nere i loro rispettivi possessi e godimenti attuali di
 privilegj e prerogative, specialmente in genere di
 commercio. L'oggetto di questa lega da durare quin-
 dici anni esprimevasi esser quello di mantenere la
 pace e l' equilibrio dell' Europa, e di garantire l' os-
 servanza del trattato di Westfalia, e dei consecuti-
 vi al medesimo. S' invitarono ad accedere a que-
 sta alleanza le altre Potenze, e particolarmente
 quelle del Corpo Germanico, il che dimostrava che
 si aveva in mira principalmente di agire contro l'
 Imperatore, e incorporando nell' unione le Provin-
 cie unite astringerlo a sopprimere la Compagnia
 d' Ostenda, e mendicare la loro amicizia per con-
 seguire la garanzia dell' ordine di successione, sta-
 bilito fino dal 1713. nella Casa d' Austria. Per
 quanto la partecipazione di questa alleanza fosse
 accompagnata dalle più obbligatorie dichiarazioni
 di amicizia e di pace, conobbesi nondimeno a
 Vienna potere esser questa l' epoca di una revolu-
 zione nel sistema politico d' Europa, e il seme di
 nuova guerra. Al G. Duca fu insinuato di non la-
 sciarsi sorprendere dai nuovi alleati, e di continua-
 re nell' intrapreso metodo della più indifferente
 neutralità. Non trascuravasi dall' altro canto a Vien-
 na di promuovere il matrimonio del Principe Anto-
 nio di Parma, e una nuova malattia sopraggiunta
 in Boemia alla G. Duchessa faceva sperare ai Te-

deschi e ai Toscani un felice cambiamento nell'ordine delle cose per cui si dissipassero, e si rendessero inutili tanti disegni mal concepiti, e unicamente appoggiati alla forza. Ciò però, siccome non ebbe il successo che si desiderava, non fece che rendere sempre più vigilante la Corte di Spagna per conseguire col fatto quelle sicurezze, che non sperava con gli atti e con le promesse.

Vedeva intanto Gio. Gastone con la massima indifferenza e tranquillità i principali Gabinetti d'Europa applicati a studiare sul caso della di lui morte, e per distrarsi dalle malinconiche riflessioni, che gli suggerivano tanti maneggi e trattati, occupavasi dei piaceri propri e di quelli dei Sudditi. Appena cessato il lutto per la morte di Cosimo III. la Corte dei Medici era divenuta la sede del brio, e della galanteria, e le liete conversazioni e i lautissimi banchetti ne formavano il giornaliero esercizio. Le più giovani, e brillanti Gentildonne della Città erano intrattenute dalla Principessa Violante, e il G. Duca si compiaceva di partecipare della letizia che ispiravano la vivacità e la bellezza. Propagatisi rapidamente nella Città i sentimenti della Corte si animarono facilmente tutti gli ordini di persone a variar costumi, e sbandita la ruvidezza, la simulazione e l'ipocrisia rinacquero il gusto e la magnificenza delli spettacoli, la galanteria il lusso e l'allegria popolare. La riduzione dei Monti avendo prodotto l'abolizione della maggior parte delle tasse che ferivano l'industria, godeva l'universale di avere un Principe che si applicasse a sollevarlo dalle gravezze. L'avversione che Gio. Gastone dimostrò subito per i supplizj di morte ispirò nei Sudditi dei sentimenti di umanità, e risparmiando al pubblico quelli orrendi spettacoli, che

AN.
di C.
1725

1726

AN. sotto Cosimo III. lo funestavano con tanta frequen-
di C. za, rallegrò gli animi della Nazione, e risvegliò in
1726 essa l'antico carattere d'ilarità. In breve parve
che tutti i sentimenti dei popoli restassero mag-
giormente animati, e ricevessero un nuovo vigore:
le pubbliche feste, i corsi, le mascherate dimo-
stravano un trasporto straordinario, risorgeva l'indu-
stria, rinasceva il commercio, e le lettere ritrova-
rono nella Principessa Viotante chi le sollevasse
dalla antica oppressione. Seguitando l'esempio del
suo defunto marito intraprese a proteggere e favo-
rire gl'ingegni, che si distinguevano sopra delli al-
tri; trasportata per la poesia estemporanea occupa-
vasi singolarmente dei concetti di alcuni poeti, che
ammetteva domesticamente alla sua presenza. Fra
essi primeggiava Bernardino Perfetti di Siena, il
di cui canto estemporaneo faceva non solo l'am-
mirazione della Principessa, ma eccitava lo stupore
in tutti quelli che lo ascoltavano. Per questo sog-
getto mostrando essa tutta la parzialità ne volle da-
re le più indubitate riprove allorchè nel 1724. de-
terminò di portarsi a Roma: sebbene prendesse il
carattere d'incognito e usasse il nome di Contessa
di Pitigliano volle il Papa Benedetto XIII. che si
praticasse con la medesima lo stesso trattamento
fatto nel 1700. a Cosimo III. Visitata da tutto il
Collegio, e servita dal Cardinale Lorenzo Corsini
che poi fu Papa, riscosse gli applausi di tutta Ro-
ma, e le sue conversazioni aperte a tutta la No-
biltà fecero risaltare i di lei talenti, la magnificen-
za e il buon gusto. In esse brillando principalmen-
te il Perfetti con il canto estemporaneo si meritò
in progresso l'onore della coronad'alloro nel Cam-
pidoglio, che dopo il Petrarca era stato desiderato
da molti, ma non mai conseguito da alcuno. Que-

sta cerimonia fu eseguita li 13. Maggio 1724. con ^{AN.} tutta la pompa, e con quella magnificenza, che di C. conveniva alla Principessa Violante, arbitra dell' ¹⁷²⁶ erario non meno che del cuore di Gio. Gastone. Il genio di questa Principessa si estese ancora fra i particolari, e s' introdusse fra la Nobiltà il far prova del proprio spirito nelle Commedie all' improvviso, che recitavansi nelle villeggiature, e alle quali non sdegnava d' intervenire lo stesso G. Duca, perchè davano motivo a nuovi intrattenimenti di balli, e di cene e altri piacevoli passatempi. Il G. Duca prima negletto e poco apprezzato divenne l' oggetto dell' amore dei popoli, e l' estinzione della Casa Medici cominciò ad apprendersi in Toscana per una grave calamità. I vecchi Aristarchi condannavano la soverchia libertà dei costumi come una strada aperta alla corruttela; lo riprendevano della parzialità, che mostrava per quello stuolo di giovani scostumati, che lo circondavano, quali il pubblico denominava Ruspanti (*), e lo qualificavano come promotore dei più stravaganti eccessi di depravazione.

Qualunque si fossero le inclinazioni di questo Principe egli però seppe distinguere il favore dalla giustizia, a cui volle che fossero sempre soggetti tutti quelli, che godevano della domestica sua confidenza. Avendo confidato il Governo intieramente ai Ministri la legge operava direttamente, e non si dava luogo all' arbitrio tanto frequente nel passato Governo; ricorrevasi al Principe per le grazie, ed egli come che inclinato alla clemenza più che alla severità si mostrava facilissimo nel conceder-

(*) I Ruspanti erano così detti dal ruspo, moneta con cui erano effettivamente pagati ogni settimana.

AN. le. Guadagnato in tal guisa l'amore dei sudditi sì di C. meritò ancora la stima al di fuori, e l'Imperatore Carlo VI. e i di lui Ministri non facevano che ammirare il vigore, con cui avea saputo resistere alle insinuazioni e alle minacce delli Spagnuoli e dei mediatori per non entrare in trattato col successore, conservare la sua Sovranità libera, e allontanare dallo Stato qualunque molestia. Questo contegno che molti attribuivano a naturale indolenza ed ostinazione, e che procedeva dalla massima stabilità di non volere essere inquietato mentre visse, né entrare in veruno impegno, fu poi giudicato da tutti il più conveniente alle sue circostanze, perchè lo poneva in grado di profittare delli avvenimenti che già faceva prevedere il trattato di Hannover. Pareva ormai disciolta la quadruplice alleanza, e l'Europa tutta era in fermento per formare nuovi piani d'equilibrio fra le Potenze. La successione dell'Infante Don Carlo non era più il principale oggetto dell'applicazione dei Gabinetti, poichè gli Olandesi allarmati dai felici progressi della Compagnia d'Ostenda, e gl'Inglesi commossi dalla pretesa restituzione di Maone e di Gibilterra pensavano ai mezzi di prevenire gli effetti della stretta unione di Carlo VI. con Filippo V. L'accessione delli Stati Generali al trattato d'Hannover doveva esser la crise che decidesse del sistema politico, e perciò all'Haja si rivolsero tutti i negoziati ad oggetto di persuadere o dissuadere questa accessione. Una serie voluminosa di memorie, di repliche e di deliberazioni occupò l'ingegno e la penna di quei Ministri mentre procuravasi dai rispettivi partiti di guadagnarsi delli aderenti. Non si parlava che della ferma risoluzione di tutte le Corti per conservare la pace, ma da ogni parte si

preparava la guerra. Questo sconvolgimento faceva AN.
sperare al G. Duca un nuovo piano di successione di C.
più giusto, e più conveniente di quello di Londra, 1726
o almeno un ritardo nella esecuzione del medesimo. Non si stancava però Ripperda di pressare l'Imperatore affinchè astringesse il G. Duca a ricevere l'Infante; e questo costante desiderio della Corte di Spagna faceva temere che la forza contro Toscana dovesse essere finalmente il prezzo della reconciliazione del Re Cattolico con le altre Potenze. La caduta di Ripperda dal ministero di Spagna, e la dimissione del Duca di Borbone da quello di Francia allontanarono per qualche tempo questi timori e lasciarono il G. Duca tranquillo spettatore dell'universale sconvolgimento. Gli alleati di Vienna e quelli di Hannover ingrossavano i loro partiti con fare accedere le Corti della Germania e del Settentrione ai loro rispettivi trattati. I punti principali delle controversie si erano ridotti alla restituzione di Gibilterra, al commercio d'Ostenda, e alle pretensioni del Duca d'Holstein sopra il Ducato di Sleswick. Il fermento animava gli spiriti, e l'animosità produsse facilmente le ostilità, le quali ebbero principio tra gli Spagnoli e gl'Inglesi.

Mentre intanto s'intraprendeva in Spagna l'asse- 1727
dio di Gibilterra e gl'Inglesi bloccavano Portobello, i Ministri delle due alleanze occupavansi nei progetti di pacificazione. La Francia e l'Olanda procuravano di raffrenare lo spirito ardente della Nazione Inglese, desiderosa di guerra, e la Corte di Vienna non trascurava di rimuovere insensibilmente la Spagna dagl'impegni già presi, e disporla ad ascoltare le proposizioni di pace. In questo ondeggiamento d'interessi e di avvenimenti non si trattava però di cambiare nella minima parte le dispo-

AN. sizioni del trattato di Londra; e il nuovo Ambasciatore di Spagna a Vienna Duca di Bourboulville
 1747 non desisteva dal dare gl' impulsi i più stimolanti per indurre il G. Duca a entrare in trattato con Filippo V. La morte di Francesco Farnese Duca di Parma accaduta li 26 di febbrajo fece nascere qualche speranza di mutazione nell'ordine delle cose. Era successo in quelli Stati il Principe Antonio di lui fratello in età di 48 anni; la poca intelligenza che teneva col Duca e gl'intrighi dei Ministri di Spagna aveano fino a quel tempo frastornato il di lui matrimonio, ma le attuali circostanze, la di lui poca dipendenza per gli Spagnoli, e gl' impulsi delli alleati di Hannover facevano comprendere che non avrebbe tardato ad eleggersi in sposa una Principessa. Per quanto il temperamento di questo Principe e la di lui corpulenza non dessero luogo a concepire sicure speranze di prole, nondimeno non essendo il caso impossibile già si formavano delle congetture sopra gli avvenimenti futuri, e si prevedevano nuove guerre tra la Casa d'Austria e la Spagna. Sostenevasi a Madrid che sopravvenendo al Farnese dei figli non avrebbero avuto verun diritto sopra il G. Ducato, quale dopo la morte di Gio. Gastone senza prole maschile veniva dal trattato di Londra assicurato senza contradizione all'Infante. Non così ragionavano gli alleati di Hannover, i quali facendo precedere i diritti del sangue a qualunque trattato giudicavano che i maschi di casa Farnese avrebbero dovuto per giustizia escluder l'Infante dalla successione dei Medici. Questo dubbio doveva decidersi dall'evento, e dai successi della guerra, che sempre più appariva imminente. Facevansi in Alsazia e in Fiandra strepitosi preparativi tanto dalla parte dell'Imperatore che della Fran-

cia, minacciavasi l'assedio di Lussemburgo, e cia-
scuno credeva ormai inevitabile una generale rot-
tura. Si proposero nel tempo stesso delle condizioni ^{AN.} di C
di pace, e prestandovi orecchiola Corte di Vienna, ¹⁷²⁷
dopo lunghe e mature discussioni dei progetti si se-
gnarono fra l'Imperatore e gli alleati d'Hannover
in Parigi li 31 di Maggio i preliminari per devenire
allo stabilimento di un trattato di pace, più perma-
nente, e proporzionato agl'interessi di tutti. Porta-
vano essi in sostanza la sospensione per sette anni
della compagnia d'Ostenda, la confermazione dei
trattati di Utrecht, di Baden, di Londra, ed' altre
convenzioni fatte avanti l'anno 1725, e l'esame del-
le innovazioni posteriori da farsi in un Congresso;
la cessazione delle ostilità, il richiamo delle Flotte,
il termine di quattro mesi per aprire il Congresso
in Aquisgrana, e il regolamento del ceremoniale e
dell'equipaggio per i Plenipotenziarj delle Corone.
La Corte di Spagna, non trovando questi prelimi-
nari adeguati al proprio interesse e alla dignità di
Filippo V., interpose delle difficoltà, le quali non
essendo sostenute dai Ministri Imperiali sparsero
dei semi di diffidenza fra le due Corti, e diedero lu-
ogo a trattare direttamente queste pendenze con gli
alleati di Hannover.

Proseguiva nondimeno l'Imperatore Carlo VI.
nella osservanza degl'impegni contratti, e promo-
veva con tutto il vigore la pace. L'Ambasciatore
Duca di Bournonville rinforzava a Vienna le sue
premure affinchè l'Imperatore interponesse la sua
autorità col G. Duca e lo pressasse ad ascoltare le
proposizioni del Re Filippo, e condescendere a una
convenzione di Famiglia. La segnatura dei prelimi-
nari e l'imminente apertura di un Congresso pare-
vano opportune per determinare una volta un pun-

AN. to tanto discusso, tanto più che quando fossero ri-
di C. niti in un sol trattato gl'interessi delle due alleganze
1727 la pertinacia non avrebbe prodotto altro effetto che
di attirare sopra il G. Ducato la forza. Si promette-
vano all'Elettrice tutte le convenienze e prerogati-
ve conciliabili con i trattati, e si faceva sperare ai
popoli di Toscana tutti quei comodi e vantaggi che
la Spagna può accordare alle Nazioni più amiche.
Carlo VI., sempre alieno dal minacciare la forza,
non poté denegare gli uffici i più premurosi, ed in
conseguenza fu insinuato a Gio. Gastone di valersi
della opportunità, e di profittare delle buone dispo-
sizioni della Corte di Spagna per assicurare le sue
convenienze e la quiete dei Sudditi. Il ritegno, fi-
nallora mostrato dalle Potenze garanti del trattato
di Londra per divenire apertamente alla forza, in-
coraggiava sempre più il G. Duca a persistere nella
negativa di aderire al medesimo; ed in consecuen-
za riepilogando le antiche ragioni di coscienza e d'
onore, che l'obbligavano a tener salda la sua liber-
tà, replicò di non potere ammettere verun trattato
senza i preliminari della indipendenza del Dominio
Fiorentino, della validità dell'atto del Senato, e
della esclusione delle guarnigioni. La lusinga di gua-
dagnar tempo per attendere dal caso qualche cam-
biamento più favorevole lo faceva trascurare qua-
lunque riguardo d'irritare la Spagna; dall'aspetto
politico delle Corti di Europa ritraeva la più certa
speranza di una mutazione, e mentre avea veduto
vacillare tanti trattati non sapeva persuadersi che
quello di Londra non dovesse crollare. Determinò
pertanto di profittare dell'apertura del nuovo Con-
gresso per riprodurre le solite rimostranze contro i
torti inferiti dal trattato di Londra alla Toscana e
alla Casa Medici, e si prepararono nuove memorie

per dimostrare l'insussistenza dei diritti dell'Impe-
ro sul Dominio di Firenze, la validità dell'atto del di C.
Senato, e gli artificiosi negoziati della Corte di Vien-^{AN.} 1727
na per acquistare un diritto che non aveva, e che
avrebbe potuto condurla al possesso di quasi tutta
l'Italia. Fu creduto opportuno che senza dispiacere
all'Imperatore si collocasse tutta la fiducia nel Car-
dinale di Fleury, il quale dopo essere stato educa-
tore di Luigi XV. era divenuto suo principale Mi-
nistro, ed acquistavasi nell'Europa opinione di pro-
bità, moderazione e inclinazione alla quiete. Egli
avea già promesso di fare le parti di Avvocato della
Casa Medici, e di essere il mediator tra Filippo V. e
Gio. Gastone, e la reconciliazione non che si trattava
tra la Francia e la Spagna dava luogo a sperare tutto
il successo; e quando anche questo impegno del Car-
dinale non avesse prodotto gli effetti che si deside-
ravano, reputavasi almeno valevole a prevenire gli
alligati d'Hannover per non consentire alla violen-
za, e trattenere la Spagna e l'Imperatore dal con-
certare delle nuove risoluzioni. Qualunque ritardo
reputavasi sempre proficuo, poichè dal tempo più
che dalli altri riflessi speravasi il cambiamento, e
una più conveniente disposizione.

Una leggiera infermità sopraggiunta al G. Duca, 1728
e che dal Padre Ascanio Ministro di Spagna e dal
C. Gaimo. Inviato dell'Imperatore era stata artifi-
ziosamente qualificata come mortale, risvegliò tut-
ta l'attenzione delle due Corti, e accelerò le oppor-
tune disposizioni per il caso della vacanza. L'Im-
peratore stimolato dall'Ambasciatore di Spagna in-
viò al suo Ministro in Firenze un decreto Imperia-
le, per cui s'intimava sovraneamente ai popoli di
Toscana di riconoscere per loro Sovrano l'Infante
Don Carlo immediatamente dopo la morte di Gio.

AN. Gastone. Il Ministro lo vociferò, e ne sparse imprudentemente le copie, e ciò diede occasione al G.

¹⁷²⁷ Duca di reclamare altamente, perchè contro ogni buona legge si disturbasse il suo Governo in tal guisa, e si tentasse la fedeltà dei suoi sudditi; egli fece conoscere che il caso non era imminente, perchè mostrandosi al pubblico e intervenendo alli spettacoli e ai divertimenti della Città fu riconosciuto universalmente che la di lui sanità prometteva ancora molti anni di vita. Nondimeno, siccome l'apertura del Congresso disegnato non più ad Aquisgrana ma novamente a Cambray incalzava la Corte di Spagna a stabilire la successione dell'infante per non esporla in quella Assemblea a nuovi esami e restrizioni delli alleati di Hannover, il Duca di Bournonville obbligò la Corte Imperiale a novamente interporre con Gio. Gastone, e far uso di tutta la sua autorità e delle minacce per indurlo a qualche trattato. Le più larghe promesse e le più dolci lusinghe si fecero precedere alla comminazione delle guarnigioni, e il Conte di Zinzendorf dichiarò al Marchese Bartolommei che l'Imperatore non poteva recedere dagl'impegni contratti con la Corte di Spagna; e perchè si prevedeva la repugnanza del G. Duca di procedere a verun atto di approvazione dei precedenti trattati, si tentò d'introdurre i negoziati direttamente coll'Elettrice. Fermi i Preliminari dell'indipendenza del Dominio di Firenze e della validità dell'atto del Senato si fecero per parte del G. Duca e della sorella delle repliche significanti il rispetto per le due Corti, e la buona disposizione per divenire a un trattato, ma il G. Duca fece comprendere di non potere in modo alcuno recedere da queste condizioni, e che sperava dalla giustizia dei Principi di non esser vio-

lentato ad agire contro la propria coscienza ed onore. Questo negoziato fu maneggiato per la parte di Gio. Gastone con tante cautele e con tanta lentezza, che conoscendo ormai il Duca di Bournonville non aversi a Firenze altra mira che di eludere tutte le proposizioni, e di temporeggiare per profittare del caso, vinto dall'impazienza dichiarò che la sua Corte avrebbe preso misure più forti per vincere una renitenza così ostinata ed irragionevole. Impegnato il Conte di Zinzendorff a promuovere questo trattato affinchè non si devenisse alla introduzione delle guarnigioni stabilita dal trattato di Londra, offerì all'elettrice il Governo assoluto della Toscana, garantito da una lettera del Re Filippo, in cui le fosse promesso che durante la di lei vita l'Infante Don Carlo non si sarebbe ingerito in veruno affare del G. Ducato; ma questo progetto non fu bastante per lusingare la Corte di Firenze, poichè fu replicato al Conte che dall'esempio della lettera di Francfort poteva dedursi quanto poco avessero di valore simili documenti. Non disapprovava però internamente la Corte di Vienna questa repugnanza del G. Duca di concordare con la Spagna, ed i segni che già ne manifestava incoraggiavano il Ministero di Firenze a deviare da qualunque proposizione. Ciò non ostante l'Imperatore per sodisfare ai trattati munì l'Ambasciatore di Spagna delli atti necessarj per l'esecuzione di possesso a favore dell'Infante. Consistevano essi in un diploma diretto all'Infante medesimo per darli la facoltà del possesso, e di esigere il giuramento di fedeltà; un rescritto all'Elettrice per dichiarar nullo ed invalido l'atto del Senato ed esortarla a desistere dalle sue pretensioni; un *mandatum ad subditos* diretto al Senato, Magistrature, Ordini e

AR. popolo di Firenze per riconoscere l'infante alla morte di Gio. Gastone con la cassazione dell' Atto del 1713, e finalmente una Plenipotenza al Conte Borromeo per mettere in possesso l'Infante, e valersi delle armi in caso di resistenza: con queste disposizioni s'incamminarono al congresso il Ministro dell' Imperatore e quello del Re di Spagna.

CAPITOLO SESTO

L'opposizione delli alleati d'Hannover accresce gl' impulsi all'Imperatore e alla Spagna per pressare il G. Duca ad accomodarsi: gli invincibili ostacoli che vi s'incontrano fanno mutar sentimenti alla Spagna, la quale con un trattato concluso a Siviglia è garantita dagli alleati d'Hannover della pronta introduzione di seimila Spagnoli negli Stati destinati all'Infante. Si fanno dagli alleati di Siviglia le intimazioni al G. Duca; l'Imperatore vi si oppone, Gio. Gastone si destreggia, e procura di combinarsi con l'una e con l'altra Potenza.

I gagliardi impulsi, con i quali la Corte di Spagna stimolava per ogni parte il G. Duca per indurlo a un trattato, la voce che si allestissero in Lombardia diecimila uomini per accostarsi alle frontiere della Toscana, le imprudenti e orgogliose minacce che il Frate Ascanio e il Conte Caimo facevano in Firenze di desolazioni e di stragi, non poterono rimuoverlo dalle massime già stabilite. Il Marchese di Monte Leone Plenipotenziario del Re Filippo presso i Principi dell'Italia, affidato all'antica confidenza che avea tenuto con Cosimo III., si faceva sicuro di riescire nell'impresa, e superare in tal guisa alla Corte il Duca di Bournonville suo emulo. Giunto a Firenze ed accolto con ogni dimostrazione d'onore non poté far gustare le sue proposizioni ai Ministri di G. Gastone, e trovò in essi

una resistenza invincibile per ammettere qualsivoglia trattato senza essere sicuri di salvare la libertà di Firenze, e la validità dell'atto del Senato. E siccome il Duca di Bournonville partendo da Vienna aveva già dichiarato di voler fare istanza al Congresso della introduzione delle guarnigioni a norma del trattato di Londra, così il G. Duca credè opportuno di far uso delle buone disposizioni del Cardinale di Fleury per impedire qualche precipitosa risoluzione. Fu perciò prevenuto questo Ministro delle massime e dei sentimenti di G. Gastone, e fu non meno convinto che nel regolare la successione di Toscana la Corte di Vienna eccedeva i trattati con acquistare dei diritti preventivi e immaturi, e quella di Spagna esercitava una falsa politica con sottomettere l'Infante e il Paese ad una schiavitù troppo pregiudicevole all'uno ed all'altro. Si esagerò la violenza delle espressioni e delle disposizioni contenute nei diplomi emanati per il possesso, e dimostrandosi che i diritti dell'Impero erano eventuali quanto le investiture, non potevasi esercitare da ll'Imperatore sopra i popoli di Toscana verun atto giurisdizionale prima della vacanza. Non potersi dubitare che le mire di Carlo VI. tendevano a spogliare l'Infante delle principali prerogative della Sovranità, poichè troppo chiaro appariva che il *mandatum ad subditos* lo costituiva il primo tra i sudditi. Comprovava facilmente tutti questi sospetti l'indigesta mole di un libro diviso in due grossi volumi in foglio, intitolato *Notizie della vera libertà Fiorentina*, stampato in Milano da un certo Spanaghen, in cui aggruppan-
dosi il falso col vero e interpretandosi stortamente i fatti storici della Città di Firenze e della Casa

AN. Medici, si adombrava la libertà del Dominio Fio-
di C. rentino, e gli si oscuravano tutte le prerogative. Il
1728⁸ sapersi che l'Autore n'era stato largamente rimu-
nerato, e destinato a scrivere altre opere, e special-
mente la vita del Regnante Imperatore Carlo VI.,
provava bastantemente quanto quella Corte fosse
attaccata al sistema di render precaria e totalmen-
te soggetta all'Impero la Sovranità di Toscana.
Questi principj così repugnanti al proprio decoro
e al bene dei popoli dichiarò Gio. Gastone esser l'
unica causa della renitenza mostrata per convenire
con gli Spagnoli, totalmente ligi della Corte di
Vienna, e credeva con questo metodo d'aver pro-
curato il proprio interesse non meno che quello
del successore. E qualora la Corte di Francia ave-
e potuto illuminare sopra di ciò quella di Madrid,
e ridurla a principj più conformi alla reciproca
convenienza e all'interesse comune, egli si dichia-
rava pronto a prendere di concerto quelle risol-
uzioni, che potessero più contribuire alla sicurezza
della successione e alla scambievole soddisfazione.
L'Abbate Giulio Franchini Residente alla Corte di
Francia fu munito di plenipotenza per introdurre
su questo piede un trattato, e per comparire al
Congresso, nel caso però che così richiedessero i
Plenipotenziarj.

Queste riflessioni della Corte di Toscana convin-
sero il Ministero Francese della necessità di far ar-
gine al predominio dell'Imperatore in Italia, e di
moderare per quanto fosse possibile le disposizioni
dell'articolo V. del trattato di Londra. Anche l'Amba-
sciatore Britannico Walpole deplorò l'accieca-
mento dei Ministri Spagnoli nel sottomettere total-
mente all'Imperatore l'Infante Don Carlo, e rilevò
che qualora s'inducesse il G. Duca a prendere qual-

che temperamento sopra la successione dell'Elettri-
 ce, la sua Corte avrebbe appoggiato i diritti e la li-
 bertà del Paese, e ridotto la Spagna a ricevere la
 successione di Toscana dalle mani della Francia e
 dell'Inghilterra in una forma più convenevole. Non
 meno insuperabile però sembrava al Cardinale di
 Fleury il punto delle guarnigioni appoggiato ai trat-
 tati, e voluto espressamente dalla Regina, che poco
 appagavasi delli atti, delle deliberazioni e delle pro-
 messe. Un trattato segreto segnato in Madrid tra la
 Francia e la Spagna li sette Marzo 1721 portava al-
 l'articolo IV. l'obbligazione della Corte di Francia
 di non opporsi alla istanza che le guarnigioni da in-
 troduersi fossero Spagnole piuttosto che Svizzere, e
 di procurare che le altre Potenze egualmente vi con-
 sentissero. Un altro trattato segreto segnato a Ma-
 drid li 13. Giugno dello stesso anno con la Francia
 e con l'Inghilterra conteneva il consenso espresso
 di dette Potenze garanti nel trattato di Londra per
 modificarne le disposizioni (*), e per introdurre in

AN.
di G.
1728

(*) Articolo secondo separato. Benchè l'articolo, che ri-
 guarda le infeudazioni delli Stati di Toscana, Parma e Pia-
 cenza sia stato regolato dai trattati di Londra in vista di
 meglio assicurare a uno dei figli della Regina di Spagna il
 diritto di succedere a tutti i detti Stati sopprimendo tut-
 te le varie pretensioni che fossero potute insorgere in
 questa occasione, e che il Serenissimo Re di Spagna abbia
 acceduto senza riserva ai detti trattati di Londra, Sua Mae-
 stà Britannica e Sua Maestà Cristianissima non solamente
 non si opporranno alle modificazioni, che potranno essere
 fatte su questo articolo alle istanze del Re di Spagna al con-
 gresso di Cambray, ma faranno ancora agire i loro Plen-
 potenziarj con le stesse mire di concerto con quelli di Sua
 Maestà Cattolica, e promettono di garantire l'esecuzione di
 tutto ciò che sarà stipulato con essa su questo proposito.

Articolo terzo separato. Le dette Maestà Britannica e
 Cristianissima promettono e s'obbligano d'ottenere dal-

— **AN.** Toscana le guarnigioni Spagnole. Non è dubbio che di C. camminando sul piede di questi trattati non si rendeva impossibile di moderare l'odioso vincolo della feudalità, ed accordare all'Elettrice qualche prerogativa, che conciliasse le sue pretensioni con i diritti dell'Infante Don Carlo. Sodisfatto il G. Duca su questi due punti, l'introduzione delle guarnigioni Spagnole o non sarebbe stata gravosa, o forse lo stesso Gio. Gastone l'avrebbe desiderata per garantire l'effettuazione delle convenzioni che avesse fatte col Re Filippo. In conseguenza di ciò il Cardinale di Fleury e il Signore di Chauvelin concorsero a trattare col G. Duca con principj più uniformi per salvare la libertà del Paese e l'atto del Senato; ma suggerirono però al G. Duca di proporre un piano di successione, che presentasse alla Spagna qualche allettativo, che la lusingasse più delle promesse e dei diplomi Imperiali. Riflettevasi che qualora si fosse stabilita fra le due Corti una convenzione che abbracciasse i loro comuni interessi, essendo essa appoggiata alla garanzia delli alleati di Hannover non vi era da temere che l'Imperatore potesse opporsi ad una Lega così potente e che gli era tanto superiore di forze; ma troppo difficile pareva il ridurre a questi sentimenti l'Ambasciatore Spagnolo, il quale irritato contro il G. Duca per non aver variato mai le sue repliche era già risoluto di fare alli alleati

le Potenze che sono concorse ai trattati di Londra che non saranno introdotte guarnigioni straniere nelle Piazze delli Stati di Toscana e di Parma, non ostante la stipulazione fatta a questo effetto dai detti trattati, e che non si opporranno a qualunque passo che il Serenissimo Re di Spagna giudicherà a proposito di muovere presso le stesse Potenze per impegnarle a consentire che vi siano introdotte le guarnigioni Spagnuole.

d'Hannover l'istanza formale delle guarnigioni a norma dei trattati del 1721, e ricusava di più prestare orecchio alle pratiche con la Casa Medici, se non si stabiliva per preliminar il pronto ricevimento dell'Infante in Toscana. O l'Infante o le guarnigioni, diceva egli, essere ormai inevitabili, e declamava contro la politica della Casa Medici, che qualificava per falsa, e tendente alla rovina della Toscana. Dall'altro canto il Cardinale di Fleury faceva riflettere che se il G. Duca e i suoi sudditi si fossero ostinati a resistere all'introduzione dell'Infante e delle guarnigioni, e che in conseguenza fosse stato necessario il violentargli, questo nuovo genere di guerra, che essi con ragione avrebbero denominato assassinio, irritando tutta l'Europa avrebbe oscurato la gloria delle Potenze autrici di esso; non cadere in dubbio che qualunque anticipazione dovesse reputarsi ingiusta, immatura, e contraria ai trattati, ed in conseguenza senza il consenso dell'attuale possessore non doversi intraprendere su quello Stato. Erano noti i disegni della Spagna d'invviare in Italia l'Infante, e tenerlo in luogo prossimo alle frontiere della Toscana per prenderne opportunamente il possesso, e già sapevasi che il Duca di Modena si era offerto di riceverlo appresso di se. Tali incongruenze dimostrate saviamente dal Cardinale convinsero finalmente il Duca di Bournonville della necessità di attendere da Gio. Gastone la precisa dichiarazione delle sue intenzioni.

Premesso l'articolo di assicurare all'Elettrice la pacifica successione a forma dell'atto del Senato, e di liberare il Dominio di Firenze dal giogo della feudalità, disegnato dalle investiture eventuali, e da tanti diplomi emanati dalla Corte Cesarea, propose il G. Duca che reso in tal guisa lo Stato più degno

— AN. di un Infante di Spagna, avrebbe preso di concer-
di C.to le opportune misure per introdurlo legittima-
1728 mente al possesso. Il Senato avrebbe fatto un nuo-
vo atto per farlo succedere all'Elettrice e acclamar-
lo dai popoli; i comandanti delle milizie e delle for-
tezze avrebbero giurato di riconoscerlo per dopo di
essa, e queste sicurezze dimostravasi esser più va-
lide e più legittime di una guarnigione. Dandosi il
caso che l'Elettrice sopravvivesse al G. Duca e go-
desse pacificamente dei suoi diritti, si dimostrava
essa disposta a ricevere in Toscana l'Infante con la-
sciargli in libera Sovranità lo Stato di Siena con le
sue appartenenze, perchè il riceverlo vivente il G.
Duca, oltre ad esser contrario ai trattati, reputavasi
di grave pericolo per cimentare il G. Ducato a una
guerra. Una convenzione di Famiglia con l'Ele-
trice avrebbe potuto assicurare all'Infante l'intero
possesso delli allodiali, e della ricca suppellettile della
Casa Medici, e le altre reciproche convenienze che
si fossero giudicate opportune. Su questo piede of-
ferivasi di concordare speditamente e con piena so-
disfazione del G. Duca e dei popoli, senza il consen-
so dei quali facevasi comprendere al Cardinale che
non poteva procurarsi il vero vantaggio e la quiete
del successore. Questo progetto, discostandosi trop-
po dalle disposizioni del trattato di Londra, non
credè il Cardinale che dovesse discutersi al Congres-
so nelle conferenze, ma trattarsi tra Corte e Corte.
Erasì il Congresso adunato non altrimenti a Cam-
bray, ma a Soissons in situazione più comoda al
Cardinale, il quale doveva avervi la principale in-
fluenza. Dopo il trattato del Pardo, che conteneva
la formale accessione della Spagna ai preliminari,
s'incominciarono a Soissons con calore le conferen-
ze fra i Plenipotenziarj, ma il regolamento della

successione di Toscana non vi fu proposto, perchè ^{AN.} credevasi che avrebbe apportato maggiori ostacoli di C. alla conclusione della pace. Tutti i Ministri inter- ¹⁷²⁸ venuti al Congresso si trovarono concordi nel desiderio di accelerarne l' ultimazione, e prevedendo che l' interpretazione di tanti trattati, e la conciliazione di tanti interessi, così discordanti fra loro, avrebbe prodotto involuppi e lunghezze, formarono un progetto di pace provvisionale, che sospendesse la guerra, e desse luogo a ciascuno di accomodarsi pacificamente con gli altri. L'affare delle successioni era stato escluso da questo progetto, perchè non ne imbarazzasse l'accettazione, ma il Duca di Bourbonville dichiarò di non poter convenire sulle altre pendenze, se prima non avesse ricevuto soddisfazione per questa. In conseguenza di ciò passò alla formale domanda delle guarnigioni Spagnuole a forma dei trattati del 1721, la quale, sebbene imbarazzasse il Ministro Imperiale e non piacesse ai Plenipotenziarj d' Inghilterra e di Francia, nondimeno per non troncare le strade all'incamminamento della pace non si divenne a manifesta contradizione, e il Plenipotenziario Spagnolo fu lasciato in una tal quale speranza di conseguire la soddisfazione che domandava. Il Cardinale di Fleury fece uso di tutta la sua dolcezza e soavi maniere per renderlo più docile, ma egli allegava gl'impegni dei trattati, l'ostinazione del G. Duca, e una apparente condiscendenza del Ministro Imperiale. Il progetto di Gio. Gastone era reputato incongruente, contrario alla dignità e agl'interessi della Corte di Spagna, e contraddittorio a tutti i trattati. La Regina stancata dal traccheggiamento dei Fiorentini non ammetteva altre cautele nè garanzie che la forza medesima. La Francia e l'Inghilterra vincolate dagl'impegni precedenti non potevano opporsi scopertamente, e la

— Corte di Vienna non voleva essa sola l'odiosità della
^{AN.} di C. resistenza per attirarsi contro le forze di tutti. In
 1728 questo contrasto il G. Duca persisteva costantemente nelle sue massime, mentre anche il Duca di Parma dichiarava egualmente di non voler guarnigioni. Non credevasi in Italia che la Corte di Vienna potesse mai consentire solennemente alle guarnigioni Spagnole, punto che tanto interessava la sicurezza dei suoi possessi, e Gio. Gastone lusingavasi di ricevere da questa pendenza tutto il comodo e l'occasione di temporeggiare. Ma intanto il Duca di Bournonville era incalzato per portare a Madrid le precise e finali proposizioni dei Plenipotenziarj, i quali, dopo molte e intralciate discussioni della forza dei trattati e dei rispettivi impegni delle loro Corone, convennero in Fontainebleau di aggiungere al progetto due articoli (*). In essi, qualora la

(*) Art. I. Benchè nel trattato della quadruplice alleanza sia stato regolato tutto ciò che riguarda la successione delli Stati di Toscana e di Parma a favore del Sereniss. Infante D. Carlo, S. M. Imp. S. M. Cristianissima e S. M. Britannica confermano e ratificano tutto ciò, che è stato stabilito in detto trattato per la detta successione, e s'obbligano di buona fede di passare tutti i buoni uffici, e di fare tutte le istanze al G. Duca di Toscana, affinchè col consenso dell'Elettrice vedova Palatina sua sorella dichiarì per suo immediato successore in mancanza di maschi il detto Serenissimo Infante Don Carlo, e che prenda le misure le più accertate e le più pronte con la Spagna per assicurarle la detta successione, e lo stesso sarà praticato col Duca di Parma in mancanza di figli maschi.

Art. II. Sua Maestà Imperiale, S. M. Cristianiss. e S. M. Britannica si obbligano, in caso che passato il termine di sei mesi il G. Duca di Toscana e il Duca di Parma non abbiano concordato nella sopraddeffa forma, di assicurare la successione al Sereniss. Infante D. Carlo, di astringerli e di introdurre le guarnigioni Svizzere nelle Piazze forti di Toscana e di Parma, o in quelle di quello che non consentirà alla detta successione nellà, forma che è stata regolata e disposta dalla quadruplice alleanza.

Spagna avesse accettato le altre proposizioni l'Im-
peratore, la Francia e l'Inghilterra si obbligavano di C.
di passare col G. Duca i più validi, ed i più con-¹⁷²⁸
venevoli ufficj, affinchè riconoscesse l'Infante per
suo successore immediato, e si disponesse a rice-
verlo nei suoi Stati senza guarnigioni, assegnan-
doli un termine di sei mesi per prendere le sue ri-
soluzioni, dopo il quale lo avrebbero forzato a ri-
cevere le guarnigioni Svizzere a forma del trattato
di Londra.

Con questo progetto, essendo già partito per la¹⁷²⁹
sua Corte il Plenipotenziario Spagnolo, non resta-
va che attendere le finali risoluzioni della medesi-
ma. Nel concertare con gli altri Ministri queste pro-
posizioni il Cardinale di Fleury aveva avuto in mira
di render servizio a Gio. Gastone, affinchè non re-
stasse oppresso da una repentina violenza, e gli ri-
manesse sempre aperta la strada a poter convenire
con la Spagna; ma la fermezza di quella Regina,
e il vigore, con cui sosteneva i suoi sentimenti, te-
nevano tutti nell'incertezza e facevano temere di
nuovi scompigli. La Corte di Francia e quella di
Vienna non inclinavano punto alla guerra, e il Re
Britannico calcolava se in caso di scompaginamen-
to più li convenisse di aderire all'Imperatore o al-
la Spagna. Un involuppo di trattati, male orditi,
e poco conformi ai rispettivi interessi, teneva le
Potenze impegnate sopra certi articoli più per pun-
to d'onore che per inclinazione o vantaggio pro-
prio. Ciascuna avrebbe desiderato un pretesto per
rescinderli tutti egualmente, e formarne un nuovo
più conforme alle circostanze, ma mancava un ge-
nio sublime ed intraprendente per vincere tutti gli
ostacoli. Il Cardinale di Fleury, il più dispotico fra
i Ministri, e il più autorevole nel Congresso, avreb

AN. be potuto profittare delle circostanze della Francia
di C. per riescirvi , se le sue vedute non fossero state li-
1729 mitate , ed il suo carattere così poco disposto alle
novità. In questa situazione di cose la Corte di Spa-
gna con una artificiosa lentezza , tenendo sospesi gli
animi di tutte le Corti , e temporeggiando per assi-
curarsi dei tesori d' America , si poneva in grado
di rendere più importante la sua alleanza. Immu-
tabile nel punto d'introdurre le guarnigioni Spa-
gnose in Toscana , e forzare il G. Duca a un trat-
tato , procurava di attirare nel suo partito la Corte
Britannica con la lusinga del suo commercio e del-
la acquiescenza sopra il possesso di Gibilterra. Gua-
dagnatasi così l'Inghilterra non dubitavasi altrimen-
ti della adesione della Francia , che nemica di en-
trare in guerra non altro studiava che di bilanciar-
si fra l'una e l'altra Potenza per tenersi lontana
da qualunque impegno. Conseguito l'appoggio del-
li alleati d' Hannover , la superiorità delle forze a-
vrebbe ridotto la Corte di Vienna alla necessità di
capitolare con accedere all'altre Potenze , e consen-
tire alle guarnigioni Spagnole , ovvero con dichia-
rarsi più precisamente sopra l'ambito matrimonio
dell' Infante Don Carlo con una Arciduchessa. Que-
sto piano di politica , adottato con fermezza da quel-
la Regina , ed eseguito con la massima sagacità dal
Ministro Patigno cominciò subito a trasparire , al-
lorchè si conobbe illanguidita e cadente la stretta
unione tra la Corte di Vienna e quella di Spagna.
E molto più si resero manifesti questi principj di
alienazione quando la Corte di Madrid avanzò a
quelle di Francia e d'Inghilterra la formale istanza
delle guarnigioni Spagnole a tenore dei trattati del
1721. , accompagnata dalla dichiarazione di non vo-
ler concordare sugli altri punti del progetto senza

questo preliminare. Un tal modo di agire separatamente pose in maggior diffidenza la Corte di Vienna, la quale, insistendo che i negoziati si portassero al Congresso procurava di tenersi unite l'altre Potenze per non restar sola esposta al risentimento di tutte. La Francia, non essendo disposta a rompere con l'Imperatore, si tenne salda sul punto di compiacere la Spagna delle guarnigioni Svizzere a forma del trattato di Londra. Gl'Inglesi pressavano per la precedente dichiarazione delli altri articoli, che interessavano il loro commercio, e tutti insieme reclamavano che l'Europa non poteva persistere a stare armata e in stato di diffidenza per fare il comodo della Spagna. Intanto la Corte si occupava in viaggi, si facevano dei riguardevoli armamenti a Cadice, e si spargeva artificiosamente la voce che il Re di Spagna, trattando di comprare il Ducato di Massa, avea destinato di spedire quivi l'Infante con seimila uomini di truppa Spagnola.

Fra tanti timori persisteva nondimeno Gio. Gastone nel suo proposito di non recedere dalle già fatte proposizioni, e assicurato dall'Imperatore che egli non avrebbe aderito alle guarnigioni Spagnole si poneva in grado da non esser sorpreso, e si lusingava di poter sempre sperare dal tempo qualche favorevole cambiamento. Si provvidero delle milizie, e si scelsero delli Uffiziali per ben dirigerle. Si vi veva in una continua perplessità, e faceva meraviglia come la sola Spagna tenesse in sospensione tutta l'Europa, e come tanto si titubasse per commettere una violenza. Opinavano i meno informati che la differenza di esser le guarnigioni Spagnole o neutrali non fosse un motivo sufficiente per fare una guerra, e rilevavano gli speculativi che dall'ammettere

AN. o dal rigettare in Italia gli Spagnuoli dipendeva la di C. conservazione dei possesi della Casa d'Austria in ¹⁷²⁹ questa Provincia: l'insistenza della Regina sopra questo articolo reputavasi una prova convincente che le sue mire tendevano a recuperare alla Monarchia il Regno di Napoli. Pendenti questi ragionamenti si avanzavano i negoziati, e finalmente la Spagna potè guadagnare l'Inghilterra e la Francia, e separarle dall'Imperatore. Queste due Potenze fecero alla Corte di Madrid l'offerta formale di dar mano alla pronta introduzione delle guarnigioni, *siano Svizzere al soldo della Spagna o Spagnole*, e promessero di adempirla, *voglia o non voglia l'Imperatore*, purchè la Spagna si accordasse almeno provvisionalmente con l'Inghilterra, segnando un piano di pace, e facendo distribuire gli effetti dei Galeoni. Il Cardinale di Fleury compatì soavemente il G. Duca, e attribuì la violenza di questa risoluzione all'urgenza delle circostanze, e agl'impegni contratti precedentemente senza sua colpa; benà divenne a nuove proposizioni per una convenzione, ma portando esse il preliminare delle guarnigioni non furono accolte. Gio. Gastone protestò che avrebbe fatto chiuder le porte a chiunque venisse per assalirlo, e indirizzandosi all'Imperatore convennero insieme di non consentire mai ad un passo così contrario agl'interessi dell'uno e dell'altro. Gli stessi Francesi restarono gravemente meravigliati come il Cardinale affettando inclinazioni tanto pacifiche, col pretesto di risparmiare una guerra ne promovesse una nuova: consideravasi che l'espugnazione di Livorno richiedeva una flotta e un esercito da sbarco, e che quanto poteva essere ardua impresa il prenderlo per mare, altrettanto era facile all'Imperatore il soccorrerlo e difenderlo dalla parte di

terra. Mentre tutti gli alleati scansavano l'occasione di spese s'impegnavano in un nuovo e meno di C inevitabile dispendio. Credevasi però comunemen-^{AN.} 1729 te che l'Imperatore avrebbe facilmente ceduto ad una Lega così superiore, e che il G. Duca trovandosi solo e sacrificato da tutti avrebbe ricevuto tranquillamente le guarnigioni e l'Infante. Un contrasto politico tenne per lungo tempo i Gabinetti in agitazione, poichè l'Imperatore avendo offerto le guarnigioni neutre, e l'adempimento di ogni altra sua obbligazione, contratta nel trattato di Vienna, la Spagna esaminava se più le convenisse di rompere con esso, e unirsi con gli alleati d'Hannover. La lusinga del matrimonio dell'Infante Don Carlo con la prima Arciduchessa era un forte incentivo per non distaccarsi affatto da quella alleanza, ma il lasciare il certo che offerivano gli alleati d'Hannover per un incerto, che appena si poteva sperare, la fece risolvere di attenersi al partito de' medesimi, e intraprendere con essi i negoziati per la conclusione di un trattato. Dimorava allora la Corte Cattolica nella Città di Siviglia, e quivi si trasferirono tutte le pratiche dei rispettivi Ministri: un segreto impenetrabile occultava agl'Imperiali i disegni dei contraenti, e in Italia si stava in osservazione dell'armamento di Cadice, e si avanzavano le truppe dalla Lombardia verso le frontiere del G. Ducato per accorrere alla difesa di Livorno in caso che si tentasse uno sbarco. Insisteva il Padre Ascanio con Gio. Gastone perchè divenisse a un accomodamento, e dimostrava non esser conveniente il fare una guerra per le guarnigioni; replicava il G. Duca esser meno conveniente il fare una pace per autorizzare un'ingiustizia, e che il diritto della difesa è comune a chiunque.

AN. Tale era lo sconvolgimento che produceva la ri-
di C. soluta fermezza della Corte di Spagna sull' antico-
1729 lo delle guarnigioni, allorchè un nuovo accidente
raddoppiò il timore che si accelerasse a Cadice la
spedizione della flotta. Il G. Duca un giorno pas-
seggiando in veste lunga da camera inciampò, gli
tracollò un piede che si slogò, e cadde a terra bat-
tendo il capo, in cui si fece una piccola scalfittura.
Ciò pose in moto tutti i Ministri esteri e special-
mente quello di Spagna con spedire dei corrieri,
ed avvisare le Corti che un colpo di apoplessia so-
praggiunto al G. Duca annunciava in breve la di
lui mancanza. Un falso rumore empì subito l'Ita-
lia della vicina morte di questo Principe, e fu ne-
cessario che gli stessi Ministri si portassero ad os-
servarlo per disingannarsi e convincersi che il ri-
guardo di stare in letto era una cura necessaria
della svoltura del piede, e non effetto di apople-
ssia. Nondimeno si accrebbero le truppe a Lungo-
ne, e si rinnovarono le minacce della imminente
partenza della flotta da Cadice. A Siviglia si avan-
zarono i negoziati, e gli alleati d'Hannover accet-
tarono finalmente le proposizioni esibite loro da
quella Corte. Contenevano esse in sostanza le con-
dizioni da stabilirsi per un trattato provvisorio,
che facilitasse un permanente accomodamento delle
pendenze con l'Imperatore da eseguirsi in due an-
ni. Non ammettevansi però compensi provvisio-
nali sopra l'introduzione delle guarnigioni Spagno-
le in Toscana, perchè doveva effettuarsi immedia-
tamente dopo la segnatura del trattato. Doveva es-
sa consistere in soli seimila uomini, e le Potenze
contraenti si obbligavano di far subito al G. Duca
e al Duca di Parma le intimazioni e diligenze, che
avessero credute opportune affinchè fosse ricevuta

pacificamente, e senza la minima opposizione. Si stabiliva il regolamento da osservarsi da queste truppe subito che fossero introdotte nelli Stati da prendersi, nè si parlava della spedizione dell'Infante, perchè reputavasi una conseguenza del possesso da prendersi con le guarnigioni. Proponevansi parimente alcuni articoli segreti, nei quali si stabiliva che questa introduzione dovesse eseguirsi nel termine di due mesi, e che a tal' effetto le Potenze contraenti non potendo piegar l'animo delli attuali possessori con le persuasive devenissero alle minaccie; e notificato il trattato all'Imperatore nel caso che egli negasse di aderirvi rendendosi necessaria la forza la Spagna avrebbe preparato venti Navida guerra, e la Francia e l'Inghilterra avrebbe dovuto rinforzare a proporzione questa flotta per dirigerla a Livorno con ogni celerità. Introdotte con la forza le guarnigioni nelli Stati destinati all'Infante, dovevasi fare immediatamente la guerra all'Imperatore finchè non avesse aderito a questo trattato, e le potenze contraenti si obbligavano di concorrere in una Lega offensiva e difensiva per tale effetto. Il G. Duca prevenuto di questi negoziati inorridì nel vedere autorizzarsi dalle Potenze l'oppressione di un Principe, a cui non potevasi per verun titolo vulnerare la Sovranità e intorbidare la quiete. Non credevasi a Vienna che i negoziati fossero ridotti a questa estremità, ma l'Inghilterra troppo avida di assicurare con Spagna i proprj interessi, secondando l'impeto della Regina non ebbe ribrezzo di sacrificare il G. Duca, e di far torto all'Imperatore. Finalmente li sei di novembre fu sottoscritto in Siviglia il trattato tra il Re di Spagna, l'Inghilterra e la Francia, e fu invitata l'Olanda ad accedervi. Gli articoli segreti toccanti la forma dell'introdu-

An.

di C.

1729

AN. sione delle guarnigioni non furono pubblicati, per-
di C. chè quelli del trattato pubblico (*) furono creduti
1729

(*) Articoli toccanti l'introduzione delle guarnigioni nei-
li Stati di Toscana e di Parma.

Art. IX. Si effettuerà prontamente l'introduzione delle
guarnigioni nelle Piazze di Livorno, Portoferraio, Parma
e Piacenza in numero di seimila uomini di truppe di S. M.
Cattolica e al suo soldo, le quali serviranno per la maggior
sicurezza e conservazione della successione immediata di
detti Stati a favore del Sereniss. Infante Don Carlo, e per
essere in stato di resistere a qualunque intrapresa e oppo-
sizione, che potesse insorgere in pregiudizio di quanto è
stato regolato sopra la detta successione.

Art. X. Le Potenze contraenti faranno prontamente tutte
le diligenze, che crederanno convenienti alla dignità e alla
quiete del Sereniss. G. Duca di Toscana e Duca di Parma,
affinchè le guarnigioni siano ricevute con la maggior tran-
quillità, e senza opposizione subito che si presenteranno
alla vista delle piazze, nelle quali dovranno essere intro-
dotte.

Le dette guarnigioni presteranno ai presenti Possessori
il giuramento di difendere le loro Persone; Sovranità, Be-
ni, Stati e sudditi in tutto ciò che non si opponga al dirit-
to di successione riservato al Sereniss. Infante Don Carlo,
e i presenti possessori non potranno niente domandare o e-
sigere, che vi sia contrario.

Le dette guarnigioni non s'ingeriranno direttamente nè
indirettamente sotto verun pretesto negli affari del gover-
no politico, economico, e civile, e avranno ordine espresso
di rendere ai Sereniss. G. Duca di Toscana e Duca di Par-
ma tutto il rispetto e onori militari, che sono dovuti ai So-
vrani nei loro Stati.

Art. XI. L'oggetto dell'introduzione di detti seimila uo-
mini delle Truppe di S. M. Cattolica e al suo soldo essendo
quello di assicurare al Sereniss. Infante Don Carlo la suc-
cessione immediata delli Stati di Toscana, Parma, e Pia-
cenza, S. M. Cattolica promette tanto per se, che per i suoi
successori che qualora il Sereniss. Infante D. Carlo suo fi-
glio o qual altro in cui cada il diritto di esso, sarà posses-
sore tranquillo di detti Stati, e sicuro da ogni invasione, e
da qualunque altro motivo di timore, farà ritirare dalle Piaz-

sufficienti a spaventare il G. Duca, e ridarre l'Im-
 peratore ad acconsentirvi senza impegnarsi a una ^{AN.} di G.
 guerra. Il dì 21 dello stesso mese accedero al ¹⁷²⁹
 trattato anche gli Stati Generali, nè altro si atten-
 deva a Firenze se non che la Toscana dovesse soc-
 combere al turbine, che le sovrastava.

Restò sbigottito il G. Duca al primo avviso del- ¹⁷³⁰
 la segnatura di questo trattato, è sempre più fer-
 mo nella già presa risoluzione di non voler divi-
 dere con alcuno la sua Sovranità, nè prestare il
 consenso alla propria oppressione, si rivolse a e-
 splorare con certezza i sentimenti della Corte di
 Vienna. Pendevano tuttavia i negoziati che i Mi-

ze di questi Stati le truppe che saranno sue; e non quelle
 dell' Infante Don Carlo, o di chi sarà subentrato nei di lui
 diritti, dimanierachè con quest'atto la detta successio-
 ne resti assicurata, ed esente da qualunque accidente.

Art. XII. Le Potenze contraenti s' obbligano di stabilire
 secondo i diritti di successione già stipulati, e di mantenere
 il Sereniss. Infante Don Carlo o chi subentrasse nei di lui
 diritti nel possesso e godimento delli Stati di Toscana, di
 Parma e Piacenza subito che vi sarà stabilito, di difender-
 lo da ogni insulto contro qualsivoglia Potenza che pensasse
 a inquietarlo, dichiarandosi con questo trattato perpetui
 garanti del diritto, possesso, tranquillità e quiete del Se-
 reniss. Infante e suoi successori in detti Stati.

Art. XIII. Riguardo poi ai dettagli, concernenti il rego-
 lamento e la manutenzione di dette guarnigioni, allorchè
 siano stabilite nelli Stati di Toscana e di Parma siccome si
 può presumere che S. M. Cattolica e i Sereniss. G. Duca e
 Duca di Parma converranno fra loro in un accordo parti-
 colare, le LL. MM. Britannica e Cristianissima prometto-
 no che subito che sarà concluso questo accordo Esse lo ra-
 tificheranno, e garantiranno tanto a favore di S. M. Catto-
 lica che dei Sereniss. G. Duca e Duca di parma come se
 fosse inserito parola per parola nel presente trattato.

— **AN.** nistri dell'Imperatore tenevano attaccati con gli
di C. Stati generali per trattare una reconciliazione con
1730 gli alleati d' Hannover, e la garanzia dell' ordine
di successione per la Casa d' Austria stabilito nel
1713 doveva essere il punto di riunione tra Carlo
VI. e i detti alleati. Questo articolo non proceden-
te dalli antichi negoziati ma proposto integralmen-
te di nuovo, temeva Gio. Gastone che infine doves-
se essere l'ultimo prezzo del suo sacrificio. Nondi-
meno, giacchè vedeva che questo incidente poteva
esser proficuo per temporeggiare, credè opportuno
di unire i proprj interessi a quelli dell' Imperato-
re, e di opporsi apparentemente agli alleati di Si-
viglia, con tenersi però sempre aperta la strada a
un accomodamento: rifletteva che tutta la contro-
versia tra l'Imperatore e la nuova alleanza ridu-
cevasi infine all'esame se la successione di Tosca-
na dovesse esser regolata dal trattato di Londra o
da quello di Siviglia, che ambedue concordavano
nell' opprimerlo; e che violenza per violenza era
ormai inevitabile il sacrificio. Ma siccome dal tem-
po poteva sperarsi unicamente un rimedio, pose in
opera tutto lo studio per profittare della resistenza
dell' Imperatore, e dei negoziati del Cardinale di
Fleury. Erasi nel trattato segreto fra gli alleati di
Siviglia stabilito il termine per l'introduzione del-
le guarnigioni, cioè di quattro mesi per le pratiche
da ultimarsi con i possessori attuali, e di sei per
l'esecuzione. Dieci mesi di tempo combinati con
la resistenza della Corte di Vienna confortavano
alquanto Gio. Gastone, e gli facevano sperare qual-
che accidente più favorevole. Con questi principj
fu ricevuta tranquillamente l'intimazione che li
sei di Gennajo fecero al Segretario Montemagni il
Marchese de la Bastie Inviato di Francia, e Col-

man Residente d'Inghilterra a Firenze. Esibendo ^{AN.} la lettera del trattato dichiararono al Ministro di ^{di C.} Gio. Gastone che fermo stante il preliminare dei ¹⁷³⁰ due invariabili articoli della introduzione delle guarnigioni e della immediata successione dell'Infante, per i quali conveniva accedere a detto trattato, potevano il G. Duca e l'Elettrice lusingarsi di qualunque condiscendenza del Re Cattolico e delli alleati. Furono essi assicurati della sincera disposizione di quei Principi di aver l'Infante per successore, e di entrare in negoziato col Re Cattolico, ma si proposero dei compensi per conciliare le disposizioni delli alleati di Siviglia con le convenienze della Casa Medici e dello Stato. Si mossero in campo tutti gl'inconvenienti che avrebbero prodotto in Toscana le guarnigioni Spagnole, e si propose di formarle di soldati Toscani, purchè la Spagna contribuisse alle spese: fu rimostrato che l'introduzione di tali guarnigioni avrebbe attirato sulla Toscana, le forze della Casa d'Austria per far teatro di guerra uno Stato, che n'era il meno capace, e che desolato una volta non era più sperabile di ridurlo in prosperità. Oltre il torto e la violenza che gli alleati di Siviglia avrebbero fatto a uno Stato libero e neutrale, fu posto loro in considerazione il danno che producevano all'Infante, a cui sarebbe infine toccata la Sovranità di un Paese ridotto in macia, e dei Sudditi oppressi dalla miseria. Per sodisfare poi alla Spagna ed agli alleati sopra l'altro invariabile articolo dalla successione immediata, dopo avere esagerato il torto che le Potenze facevano a una Principessa, cui competevano tanti diritti incontrastabili ed evidenti, domandò il Montemagni che prima di spogiarla di ogni ragione era giusto il dichiarare quali fossero

AN. le convenienze , che il Re Cattolico e gli alleatⁱ off-
di C^{er}ivano , e promettevano per la medesima. Sebbe-
1730 ne i Ministri confessassero di esser mancanti di op-
portune istruzioni sopra di ciò , nondimeno insi-
stevano che senza la cieca e letterale accettazione
dei due articoli preliminari non si dava luogo al
trattato.

Siccome il piano formato dagli alleati di Siviglia
era quello di non fare alcuna proposizione , e mi-
nacciando la pronta e inalterabile esecuzione del
trattato indurre il G. Duca nella necessità di abban-
donarsi alla lor discrezione , perciò doverono i Mi-
nistri di Firenze intraprendere un metodo di trat-
tare il più circospetto per mostrar confidenza nella
Corte di Francia , che offeriva la mediazione , non
irritare gli alleati , che minacciavano e tenere il G.
Duca unito con l'Imperatore , da cui solo poteva
sperarsi un freno alle impetuose risoluzioni della
Corte di Spagua. A Vienna la comunicazione di
questo trattato era stata appresa come una intima-
zione di guerra ; si erano subito dati delli ordini
per far marciare delle truppe in Italia , ed era già
stato dichiarato che il trattato di Siviglia conteneva
una manifesta infrazione di quello di Vienna , e di
quello parimente fatto con l'Impero nel 1725. Parve
all'Imperatore che si volesse imporli la legge nella
stessa forma , che fu imposta alla Spagna dalla qua-
druplice alleanza nel 1718 , e preparò opportunamen-
te la guerra , lasciando però sempre aperta la strada
a trattar della pace. Vedeva che l'Inghilterra e l'O-
landa non aveano alcuno interesse per violentarlo ,
e si lusingava che le semplici apparenze avrebbero
finalmente ridotto la Corte di Spagna a miglior par-
tito. Questi sentimenti furono sinceramente comu-
nicati al G. Duca , il quale fu esortato a mostrare

tutta la fermezza per non ammettere le guarnigioni AN.
Spagnole, senza però interrompere il filo delle pra-di C.
tiche introdotte per un accomodamento. E siccome 1730
in Francia si tenevano delle conferenze per concertare dei piani di guerra e le operazioni da intraprendersi, perciò si fecero calare dal Tirolo senza ritardo le truppe Tedesche per guarnire i Porti di Siena e le Piazze del Regno. Di più per rompere ogni riguardo, fino allora praticato con la Corte di Spagna, fu intimato formalmente al G. Duca di prendere a Milano dal Maresciallo Visconti l'investitura di Siena, differita fino a quel tempo per via di proroghe. Ed affinchè gli alleati di Siviglia si persuadessero maggiormente della fermezza delle risoluzioni di Sua Maestà nel non ammettere in Italia le guarnigioni Spagnole fu trasmessa ai Ministri del G. Duca una dichiarazione, in cui l'Imperatore mostrando di approvare che per il bene della pace S. A. R. trattasse un accomodamento con i Ministri delli alleati che risedevano alla sua Corte, si lusingava dall'altro canto che nulla sarebbe stato determinato senza sua partecipazione; poichè siccome tutto ciò che fosse stato concertato contro le disposizioni del trattato di Londra lo avrebbe impegnato a valersi dei mezzi i più proprj per impedirlo, gli faceva intendere che se mai avesse aderito alla minacciata introduzione delle truppe Spagnole, troppo repugnante al predetto trattato, non avrebbe potuto dispensarsi di farle attaccare e disloggiare da qualunque sito, per doverle in tal caso considerare come nemiche, e non dubitava S. Maestà che la prudenza del H. Duca avrebbe usato di tutta l'attenzione per mettere le Piazze di Livorno e di Portoferraio in uno stato di valida difesa con guarnirle di quelle truppe, che avesse giudi-

AN. cato più alte e necessarie per prevenire l'esecuzione di C. nedì un disegno, che, oltred' infringere la più chiara ¹⁷⁸⁰ disposizione della quadruplica alleanza era tanto pregiudicievole alla quiete e interesse di S. A. R. Finalmente dichiarava Sua Maestà esser risoluta d'impegnare a tal fine i mezzi più propri ed efficaci, e nel medesimo tempo i più pronti a secondare tutte quelle operazioni, che potessero condurre alla tranquillità del G. Duca e difesa del suo Stato e sudditi, come mezzo di assicurare quella di tutta l'Italia. Questa dichiarazione, sebbene vincolasse il G. Duca togliendoli l'arbitrio di convenire con gli Spagnoli senza che vi concorresse l'Imperatore e non ponesse l'Imperatore medesimo in alcuna obbligazione di partecipare al G. Duca ciò che egli trattasse con le altre Potenze relativamente alla successione della Toscana nondimeno fu reputata opportuna per guadagnar tempo, e disimpegnarsi dalle urgenti pressature, con le quali i Ministri di Francia e d'Inghilterra incalzavano tutto giorno per l'accettazione dei due invariabili articoli, apposti per preliminare di ogni trattato.

Erasì già dato principio in Firenze alle pratiche, e tenevansi fra i Ministri delle Potenze alleate e quelli del G. Duca delle conferenze per conciliare la circospezione, i riservi, i compensi e le cautele dei Fiorentini con l'impeto e con le minacce della Francia e dell'Inghilterra. Quello spirito di superiorità, che ha sempre il forte in confronto del debole, annichilava i ragionamenti e le riflessioni che si adducevano per disimpegnare il G. Duca dalla pura e semplice accettazione dei preliminari, e le sessioni che si tenevano per tale effetto o si risolvevano con la precipitazione e con le minacce, o si riassumevano con le lusinghe e con nuove pro-

posizioni. In questo contrasto per non troncare affatto ogni filo del negoziato fu forza che i Ministri Toscani fossero i primi a formare dei progetti da sottoporsi all' esame delle Corti alleate. Insistendo sulle guarnigioni da stabilirsi di truppa nazionale a spese della Spagna rimostravano l' inutilità e il danno di averle Spagnole, perchè Portoferraio essendo così prossimo a Lungone non poteva dar luogo a verun timore, e in Livorno qualunque truppa straniera avrebbe allontanato il commercio da quella piazza. E quando fosse stata inevitabile l' introduzione di qualche milizia Spagnola in Toscana si poneva in considerazione che senza offendere il commercio di Livorno si poteva dare all' Infante la stessa sicurezza con introdurla in Pontremoli, Pietrasanta, nella Fortezza del Salto della Cervia, e in Grosseto. Quanto alla immediata successione si rinnovavano le prime proposizioni di far succedere l' Elettrice nel Dominio Fiorentino, e ricevere l' Infante in Toscana con rilasciarli la Sovranità di Siena; ma non si esclusero altri compensi, che venissero proposti di condominio e di congoverno, purchè restasse in essi salvata la reciproca convenienza. Esaminati nelle conferenze, che si tenevano in Francia, tali progetti si replicò bruscamente che la Corte di Spagna non poteva entrare in alcun negoziato, che differisse d' un sol giorno l' esecuzione di quanto era stato stipulato a Siviglia. Ma comunicata in appresso ai Ministri dei mediatori la dichiarazione dell' Imperatore, si mutò linguaggio, e il G. Duca fece protestare apertamente che venendoli tolto l' arbitrio di convenire assolutamente da per se stesso, nè dovendo sottoporre i suoi suditi alle calamità d' una guerra, non gli restava luogo a proseguire i trattati se prima non vedeva con-

AN.
di C.
1730

AN. ciliati gl'interessi degli alleati con la Corte di Vien-
di C. na. Fu fatto loro comprendere che in conseguenza
1730 non si potevano più ammettere in Toscana le guar-
nigioni Spagnole, e che il sospendere qualunque at-
to che attirasse nel G. Ducato le forze Imperiali, ri-
dondava sempre in vantaggio dell' Infante m/de-
simo. Tali sentimenti si convalidarono ancor con
gli atti esteriori, poichè oltre il rinforzo delliordi-
narj presidj di Livorno e Portoferraio, la mazzazio-
ne dei Comandanti e il richiamo di nuovi Uffizia-
li, si fecero circolare e si radunarono delle truppe per
disporsi a una resistenza. Avvaloravano queste opera-
zioni al di fuori del G. Ducato le truppe Tedesche,
le quali si riunivano per entrare nella Lunigiana.
Ciò fece qualche impressione in quei Ministri, che
prima erano persuasi che l'Imperatore non fosse
in grado d'intraprendere la guerra, e il G. Duca
non mancò di esagerare da per se stesso a Filippo V.
i pericoli, che gli sovrastavano, e il poco vantaggio
che avrebbe reso a suo figlio con far distruggere
quello stato, di cui doveva esser Sovrano. Al Car-
dinale di Fleury dichiarò di esser pronto a entrare
in trattato, semprechè le condizioni di esso non lo
compromettessero con l'Imperatore; e siccome S.
M. I. non repugnava di prestare orecchio alle pro-
posizioni di un accomodamento, si rendere perciò
necessario che anche a Vienna s'indirizzassero i ne-
goziati e le pratiche. Ciò non ostante il Residente
Britannico Colman pretese di esigere una pronta e
decisiva risposta se venendo a Livorno la Flotta di
Spagna con le guarnigioni sarebbero o nò ricevute.
Se il G. Duca vi avesse acconsentito dichiarò che
non sarebbero venuti che seimila uomini come ami-
ci, e se vi avesse repugnato n'erano pronti all'im-
barco quarantamila. Senza impegnarsi a una repli-

ca assoluta e precisa Gio. Gastone fece rispondere A N. di C.
di avere depositato le sue intenzioni presso il Car-
dinale di Fleury, dalla di cui probità e rettitudine 1730
tanto esso che la Corte di Spagna dovevano atten-
dere il miglior successo di queste pendenze.

Accrescevasi intanto ogni giorno più l'animosità fra le Corti, e si disponevano con vigore i preparativi di guerra. S'interessava in questa contesa l'impero Germanico, e a Vienna non si parlava che di far dichiarare alla Dieta l'Infante decaduto dal diritto di successione. Per dare alla Spagna un motivo d'irritamento fu di nuovo intimato al G. Duca di non ritardare ulteriormente il prendere a Milano l'investitura di Siena. La Corte di Madrid si allarmò per questa novità, il Frate Ascanio minacciava e fremeva, e il G. Duca, dichiarando di non voler farsi giudice di questa pendenza, dimostrava che le circostanze l'obbligavano a secondare la volontà del più forte. Si formarono dai Ministri delle memorie sopra questo argomento, e si rinnovarono gli stessi ragionamenti, prodotti per l'avanti al Congresso di Cambray. La Spagna intimò al G. Duca che prendendo l'investitura dall'Imperatore lo avrebbe dichiarato decaduto dal Feudo, e la Corte di Francia intimò a nome dei Collegati che avrebbe considerato quest'atto per un principio di ostilità. Crescevano i preparativi di Cadice; si riunivano i contingenti di milizie e di Navi promessi dai Collegati, e in Lombardia marciavano trentamila uomini, calati dalla Germania per opporsi, a qualunque attentato. Il Maresciallo Daun Governatore di Milano incoraggiava il G. Duca ad opporsi e gli offeriva tutte le forze di Cesare; e il Padre Ascanio minacciava l'estermio del G. Ducato, ed empiva di querele l'Italia per l'ingiustizia, che si

AN. faceva al suo Re di non ammettere le guarnigioni di C. Spagnole. In circostanze così scabrose temendo il 1730 G. Duca di essersi troppo inoltrato con l'Imperatore, e di attirare in conseguenza nel proprio Stato le forze dei due partiti, si rivolse nuovamente alla Spagna, e dichiarò di accettare l'articolo preliminare della successione immediata, mostrando di non potere aderire alle guarnigioni per non dover concorrere alla propria rovina. Questo primo grado di condescendenza fece mutar linguaggio ai Ministri dei Collegati, i quali convertendo le minacce in lusinghe tentarono tutte le vie per farlo accedere direttamente al trattato di Siviglia, e incorporarlo in quella alleanza. Ma non era facile il rimuovere il G. Duca dall'adottato sistema di neutralità, e dalla massima che si era prefisso di temporeggiare, e destreggiarsi in forma da scansare le violenze, lusingandosi che un alleanza così numerosa e una associazione d'interessi fra loro contraddittorj o si sarebbe divisa, o almeno non si sarebbero riunite per lo stesso oggetto le vedute di ciascuno. Mai non si era veduto fare apparecchi di guerra con tanto ardore, nè mai le Potenze erano state così poco inclinate ad intraprenderla. Una farragine di memorie, di documenti e di riflessioni sopra la buona o mala fede di ciascuno teneva occupate le penne nel tempo, che si studiavano i mezzi i più decorosi per dispensarsi dall'armi. La Dieta di Ratisbona risuonava dei rimproveri e delle scambievoli giustificazioni delle Potenze. Un decreto di commissione dell'Imperatore avea posto in fermento tutto il Corpo Germanico, poichè sottoponendosi all'esame di quella adunanza tutti i capi d'infrazione dei trattati, nei quali la Spagna avea contratto con l'Impero le obbligazioni le più solenni, s'interessava

tutta la Nazione Tedesca a prendere le più forti risoluzioni per riparare l'ingiuria che gli era inferita. ^{AN. di G.} L'installare in un Feudo un Vassallo dell'impero ¹⁷³⁰ nella forma, che più piaceva all'altre Potenze senza il concorso dell'Impero medesimo, dimostravasi essere il più grave insulto per un corpo così rispettabile, e il più grande avvilitamento per la Nazione. Nè mancò in tale occasione chi procurasse di far comprendere che per giustizia e per decoro dovevasi dichiarare l'Infante decaduto dal diritto di successione, e incamerare i Feudi dopo la morte dei possessori per valersi delle loro rendite per la difesa dei diritti e delli Stati dell'Impero medesimo.

Da questa fermentazione prendeva più coraggio il G. Duca per opporsi all'introduzione delle guarnigioni prescritte come punto invariabile nell'*ultimatum* trasmesso da Filippo V. a Firenze. Dopo un lungo e maturo esame delle condizioni esibite da Gio. Gastone, e promesse dal Cardinale di Fleury, la Corte di Spagna rimesse le sue risposte finali, sulle quali e non altrimenti si potesse fondare un trattato. Esprimevasi in esse: *Che non essendo possibile a S. M. Cattolica allontanarsi in verun modo dalle disposizioni stabilite nel trattato di Siviglia, non può cedere in maniera alcuna al punto dell'introduzione delle guarnigioni nelle Piazze destinate; ma che a fine di ovviare al temuto inconveniente d'una guerra in Toscana procurerà con i Principi suoi alleati e con altri che si giudicherà conveniente, di prendere tutte le necessarie precauzioni per impedire qualunque invasione, che possa farsi nelli Stati di Toscana, facendosi in caso necessario la guerra di modo tale che siano portate altrove le calamità inseparabili dalla medesima; ed oltre a ciò procurerà la M. S.*

AN. *Cattolica di prendere altre provvidenze , che pos-
di G. sano assicurare la conservazione e indennità dei
1730 predetti Stati : che a fine di conservare ed accre-
scere il commercio della Piazza di Livorno darà
il Re Cattolico tali disposizioni, che non solamen-
te non possa essere impedito il suo presente rego-
lar corso dalla guarnigione che deve introdursi,
ma che a fine di farlo maggiormente fiorire gli
accorderà i possibili vantaggi nel commercio di
Spagna: che S. M. Cattolica è pronta a concor-
rere e a condescendere a tutto ciò che sarà con-
ducente alla maggior sodisfazione, decoro, onore
e autorità del Sereniss. G. Duca , e della Sere-
niss. Elettrice vedova Palatina , purchè non sia
contrario al trattato di Siviglia, nè pregiudiziale
di diritti del Sereniss. Infante Don Carlo. E per
venire più al particolare, come che il medesimo
Sereniss. Infante si trova già nell'età d'anni quin-
dici, e per conseguenza nella sua età maggiore co-
me Infante di Spagna , e fin d' adesso senza ne-
cessità di tutore, perciò arrivando il caso, che Dio
allontani per lungo tempo , di dovere il Sereniss.
Infante succedere effettivamente al Sereniss. G.
Duca , promette S. M. Cattolica che nel Gabinet-
to che il Sereniss. Infante formerà e manterrà per
il buon Governo di detti Stati la Sereniss. Elet-
trice sarà la prima ad entrarvi unitamente col
Sereniss. Infante , da cui sarà l' A. S. E. venera-
ta con la più distinta attenzione, e i dettami del-
la quale seconderà per meglio assicurare la sua
condotta: che arrivando il caso della morte del Se-
reniss. G. Duca , che Iddio conservi lungamente,
potrà la Sereniss. Elettrice prendere il titolo di
G. Duchessa , e godere di tutti gli onori e prero-
gative , che abbiano goduto altre G. Duchesse ve-*

dove che al tempo l' immediato G. Duca successore ^{AN.} sia entrato nel Governo e comando di detti Stati: di ^{di C} che spiegandosi la Sereniss. Elettrice sopra le par- ¹⁷³⁰ ticularità che desidera nella esecuzione dei predetti articoli, potrà S. M. Cattolica manifestare anche maggiormente la sua generosità, desiderando di compiacere alle Loro Altezze in tutto quello che sarà possibile, e in nessuna parte derogativo del trattato solennemente celebrato in Siviglia, dal quale, come si è detto di sopra, non può S. M. allontanarsi: che di tutto quello che resterà concordato nei termini sopra espressi S. M. Cattolica è contenta che si stabilisca tra essa e le Loro Altezze una convenzione particolare come di Famiglia a Famiglia a tenore dell' articolo XIII. del trattato suddetto, la quale, firmata dai Ministri delle Altezze Loro e dal Padre Ascanio, si manderà in diligenza a S. M. Cattolica per averne la ratificazione. Una insistenza così costante sul punto delle guarnigioni poneva sempre più in angustie il G. Duca, il quale vedendo ormai impossibile di più temporeggiare, e conoscendo il pericolo, in cui lo costituivano gli opposti sentimenti della Corte di Spagna e di quelli di Vienna, si prefisse di stabilire una convenzione, che sodisfacesse all' una ed all' altra Potenza. Rimostrando pertanto che le circostanze attuali gli toglievano ormai l' arbitrio d' ammettere nel G. Ducato le guarnigioni Spagnole, facendo comprendere che queste essendo prescritte dal trattato, non come causa principale di esso, ma come mezzo efficace di assicurare la successione all' Infante, quando gli alleati avessero ciò conseguito con eguale sicurezza, variando mezzo non si alterava la disposizione mentre essa ricevesse l' intiero suo compimento. Offeriva pertanto

AN. i mezzi e gli atti i più solenni che la costituzione di C. del G. Ducato potesse dare per riconoscere, giurare e costituire l' Infante nell' intiero possesso della successione, ed esibiva ancora di condisendere a quelle soddisfazioni, che S. M. mostrava di desiderare e il trattato non prescriveva. Furono perciò rinnovate nella replica all' *utlimatum* le antiche proposizioni, e vi fu aggiunto che *per dare a S. M. Cattolica un più sicuro riscontro che S. A. R. non solamente intende di assicurare nel miglior modo possibile la detta immediata successione, ma di stabilirla ancora, e di assodarla oltre ai termini prefissi nel trattato di Siviglia, è pronto a ricevere il Sereniss. Infante in vita sua in questi Stati, e per sicurezza di sua persona formarli una particolare guardia del corpo, ed a regolare le proprie guarnigioni, ed aumentarle a misura delle sue forze, e di quelle del Paese.*

CAPITOLO SETTIMO

Il G. Duca promove l'esaltazione del Cardinale Corsini al Pontificato. Gli Spagnoli, e i Tedeschi lo incalzano per introdursi nelle sue piazze, ed ei si schermisce dalli uni e dagli altri. Acconsentendosi con il trattato di Vienna alla introduzione delle guarnigioni Spagnole, egli concordò con Filippo V. per le convenienze sue e dell' Elettrice, e accede a detto trattato. La Flotta Angl. Spagn. introduce pacificamente in Livorno le guarnigioni, ed è stabilito un regolamento per le medesime.

Perduta ormai qualunque speranza di conservare la libertà fino alla morte, e allontanarsi dattorno le inquietudini e le molestie della successione, si abbandonò Gio. Gastone al destino, e stanco di più lottare coi Gabinetti, lasciò ai propri Ministri

L'intera cura del Governo e delle sue convenienze. AN.
Il lungo decubito per curarsi dalli effetti della di C.
caduta l'avea già tenuto celato al pubblico, e la ¹⁷²⁹
debolezza di macchina contratta per questa causa
lo invogliò a continuare nello stesso tenore di vita.
Guardando il letto e la camera reso invisibile agli
occhi dei sudditi, non ammetteva alla sua presen-
za che pochi di quei Ministri, che più godevano la
sua confidenza, e quello stuolo di giovani destina-
ti a distrarlo dalla malinconia, e a secondare i
suoi stravaganti capricci. In questa situazione non
era facile alla Principessa Violante di animarlo a
più nobili divertimenti e alle azioni gloriose; es-
sa diveniva molesta con le insinuazioni, e il G.
Duca insensibilmente si dava in preda al più vile
dei suoi domestici. Giuliano Dami figlio di un vil-
lano dei contorni di Firenze, dopo i più abietti e-
sercizj della Campagna e della Città, avendo avuto in
sorte di esser fatto lacché di Gio. Gastone, si por-
tò con esso in Boemia. Le sue maniere insinuanti a-
vendoli meritato la confidenza del Padrone, fu
messo a parte del libertinaggio e della dissolutezza
che esercitava in Praga allorchè viveva segregato
dalla Consorte. Ritornato in Toscana fu incumben-
za particolare di Giuliano di procurare al principe
gli stessi piaceri, e questo lungo possesso di con-
fidenza lo avea condotto insensibilmente ad acqui-
stare il predominio sopra di esso. Promosso al ran-
go di suo aiutante di camera decorato della citta-
dinanza di Firenze, e fatto partecipe di tutte le
Magistrature. era l'arbitro delle grazie, il solo che
aprisse l'accesso al G. Duca, e l'unico direttore
dell' interno regolamento di Corte. Per quanto Gio.
Gastone mostrasse di favore e di parzialità per co-
stui, non tollerò per altro che si mescolasse nelli

AN. affari di Governo , e nella amministrazione di giu-
di C. stizia , e facendolo libero dispensatore di quelle
1730 grazie , che possono indifferentemente distribuirsi
più all'uno che all'altro , non alterò per questo
nella minima parte la buona giustizia. Fu opinio-
ne bensì che egli si valesse di questo istrumento
per umiliare l'orgoglio dei Grandi , i quali addetti
al vecchio sistema di Cosimo III. , ed esclusi dall'
attuale Governo , non sapevano adattarsi a fare la
Corte a un villano per conseguire una grazia dal
Principe. Quindi è che sebbene il regno di Gio. Ga-
rtone sembrasse favorito dal Cielo con far risorge-
re in Toscana quelle prosperità , che n'erano state
allontanate dal padre con l'oppressione , nondime-
mo in Firenze non mancava un partito di malcon-
tenti e diffamatori del proprio Principe. I Frati , e
tutti quelli che aveano parte nell'antecedente Go-
verno , non facevano che disprezzare la condotta
del G. Duca , ed esagerare le conseguenze della li-
bertà , il fomento che si dava al vizio , e il torto
che si era fatto alle persone Religiose con disprez-
zare i loro buoni consigli , ed escluderle dalla Cor-
te. La libertà , che il G. Duca aveva generalmente
accordato per i costumi e per il modo di conversa-
re , variando le antiche consuetudini , ispirava
nella gioventù la scioltezza ed il franco procede-
re , che da taluni si considerava come la via più
diretta per condurre al libertinaggio e alla de-
pravazione. Le massime e le maniere Oltramon-
tane aveano già preso piede in Italia , e il bel
clima di questa Provincia attirava il concorso di
ogni Nazione. Dopo che il nuovo sistema di per-
fetto equilibrio avea riunito le potenze principali
d' Europa in una sola alleanza , anche i sudditi re-
spettivi cominciarono a considerarsi scambievol-

mente come una sola Nazione. Livorno attirava in Toscana promiscuamente Inglesi, Spagnoli, Francesi e Olandesi, e Firenze gli tratteneva con i pasatempi e con gli spettacoli. Quello spirito d'intolleranza, ispirato da Cosimo III. contro i non Cattolici, non era più d'impedimento per la loro dimora nella capitale, che anzi ammessi a convivere liberamente con i Cittadini, comunicando ad essi le proprie loro maniere contribuirono a estinguere affatto l'antica riservatezza e rusticità, e a far concepire dell'orrore per l'ipocrisia.

Un cambiamento così repentino non potea non produrre qualche straordinario accidente di mal'esempio, quale si allegava per prova di quanto asserivasi per far credere il Principe nemico della virtù, e promotore del vizio. S'adduceva l'esempio delle di lui turpitudini, ma questo esempio non era pubblico, e s'immaginavano dei Romanzi, e si supponevano dei fatti e delle testimonianze per accreditare la diffamazione. Si spargevano perciò delle satire e dei libelli, e si formava di Gio. Gastone un carattere il più stravagante e vizioso, ma però lontano dalla verità. Ciò fu causa che in questo Governo non pochi della Nobiltà soffrissero dei travagli e delle mortificazioni, che sotto Cosimo III. sarebbero state loro risparmiate. Chi aveva tali sentimenti desiderava la successione dell'Elettrice, perchè col di lei Governo sarebbero ancora risorte le massime di suo padre. Dall'altro canto il maggior numero opinava diversamente, poichè il popolo, sciolto dalle catene di un Governo grave e molesto, gustando i piaceri della libertà, e le altre felicità che l'accompagnavano, non avrebbe saputo adattarsi a ritornare sotto il giogo dell'ipocrisia

AN. e dell'oppressione, e prorompeva scopertamente di C. in espressioni piene di dispetto e d'ingiurie contro ¹⁷³⁰l'Elettrice, e contro chi favoriva la di lei successione. Non è perciò maraviglia se la feudalità imposta dal trattato di Londra trovò in Toscana dei partigiani, e se la dichiarazione di nullità nell'atto del Senato del 1713 ebbe forse più applauso in Firenze che a Vienna. Questa stessa divisione di desiderj e di sentimenti si era introdotta nel Ministero non meno che tra i privati, ma prevaleva il numero di quelli che bramavano un successore, che non si allontanasse dalle massime di Governo, introdotte e stabilite da Gio. Gastone. Una tale disparità di sentimenti nella Nazione avea tenuto in qualche sospetto le due Corti di Vienna e di Spagna, facendo temere che sotto questa apparenza di desiderare o di aborre il Governo dell'Elettrice covasse sempre un partito di Repubblicani facile a produrre una rivoluzione per opporsi alle disposizioni del trattato di Londra. Il G. Duca lasciava che ciascuno opinasse a suo talento, e desiderasse ciò che credeva più vantaggioso, semprechè non ne restasse alterata la quiete pubblica; non potendo più salvare la sua libertà studiò tutti i mezzi di salvare almeno lo Stato da una guerra, e da una invasione. Mantenevasi tuttavia nella stessa dubbiosa situazione la pace d'Europa; scorreva il termine prescrittosi dagli alleati di Siviglia per l'esecuzione del trattato, moltiplicavano le memorie e le giustificazioni tra Corte e Corte, e si preparavano l'armi senza aver volontà di fare la guerra. Un genio pacificatore, che avesse saputo insinuarsi con efficacia, e conciliare con dignità gl'interessi di tutti avrebbe potuto facilmente produrre il bene tanto desiderato della pace universale.

La morte di Benedetto XIII. risvegliò la speranza ^{AN.} di avere un Pontefice di qualità opportune per que- di G. sto effetto, tanto più che il Collegio, vedendo i ¹⁷³⁰ danni cagionati dalla incapacità del defunto Papa, si applicava maturamente a concorrere in un soggetto, che avesse i talenti per riparargli. Dopo che il Conclave era stato per più mesi agitato dalle consuete fazioni, ed erano stati inutilmente posti al cimento vari soggetti di sperimentato merito, e grati all' universale, i partiti Francese e Spagnolo collegati con quello d' Albani rivolsero le loro mire sopra il Cardinale Lorenzo Corsini Fiorentino. Era egli in età di 79 anni, difettoso di vista e di gambe, ma pronto di spirito, e il più capace di riporre in sistema il Governo della Chiesa e dello Stato, poichè la lunga carriera, le speciali commissioni bene adempite, e i naturali talenti lo mettevano a portata di ben discernere gl'interessi del Papato e quelli d'Italia; creatura favorita di Clemente XI. non poteva essere accetto alla Casa d'Austria, la quale in due altri Conclavi avea procurato sempre d'escluderlo dal Pontificato. In questo non era fra gli espressamente esclusi dall'Imperatore, ma il Cardinale Cienfuegos, a cui era affidato il segreto della Corte di Vienna, vedendolo così desiderato dal partito Borbonico, recusò di far concorrere gl'Imperiali a questa elezione, dichiarando che non sarebbe stata conforme alle intenzioni di Sua Maestà. Era la Casa Corsini da lungo tempo totalmente addetta alla servitù della Casa Medici, e ne godeva tutto il favore. Il Cardinale Lorenzo era specialmente favorito e distinto dalla Principessa Violante, e in conseguenza poteva prometterci tutta l'efficacia di Gio. Gastone al-
la Corte di Vienna. Egli avea avuto la virtù di e-

— AN. sortare i suoi promotori a desistere da qualunque di C. premura, ma nondimeno la Principessa volle ten-
1730. tare tutte le strade per inalarlo. Oltre le qualità personali, che rendevano il Cardinale Corsini meritevole del Papato, rimostrò il G. Duca all'Imperatore che questa famiglia essendo in possesso di Feudi Imperiali non avrebbe potuto mai discostarsi dagl'interessi di Casa d'Austria; che le attuali circostanze d'Italia esigevano un Papa, che agisse seco di concerto, ed avesse a cuore gl'interessi del G. Ducato; e finalmente che prestando S. Maestà il consenso, il Corsini avrebbe riconosciuto da essa unicamente la sua esaltazione, poichè da lei solamente gli veniva impedita. Trovati ginati a Vienna i riflessi di Gio. Gastone, fu ordinato al Cardinale Cienfuegos di non opporsi alla esaltazione di Corsini, e di concorrervi all'occasione. Restò egli eletto li 12 Luglio, e prese il nome di Clemente XII. Sua prima cura fu quella di promover la pace, ma troppo ormai parevano inoltrati gl'impegni delle Potenze, e troppo difficile si rendeva il trovare un punto di mezzo, che conciliasse la dignità e l'interesse di tutti.

Era il G. Ducato circondato per ogni parte dalle armi Imperiali, preparavasi a Cadice a far vela una Flotta, si disponevano per l'imbarco a Barcellona dei corpi di cavalleria, accreditavasi sempre più la voce che questa Flotta dovesse alla metà d'Agosto riunirsi a Marsilia con i contingenti delli altri alleati, nè più facevansi dalla Corte di Francia dei progetti di pace. Una intimazione senza ammettere alcun ritardo pressava il G. Duca a ricevere in Milano l'investitura di Siena, e quest'atto dalla Corte di Vienna e dalli alleati di Siviglia consideravasi come un principio di ostilità. Il Padre Ascanio sul-

minava in Firenze proteste e minacce a nome di Filippo V; gl'Inviati di Francia e d'Inghilterra gli AN. facevano eco, e Gio. Gastone rimostrando di dovere ^{di C.} 1730 obbedire alla forza presente protestava anch'esso che dopo avrebbe aderito a qualunque accomodamento che succedesse fra loro. Li tre di Agosto fu eseguita in Milano con molta solennità la cerimonia dell'investitura di Siena e Portoferraio dal Marchese di Marignano come Procuratore del G. Duca, e il Maresciallo Visconti Comandante di quel Castello ne ricevè il giuramento in nome di Carlo VI. come Signore diretto del Feudo. Siccome apprenderasi che gli alleati considerassero con quest'atto rotta la guerra, e che si valessero del medesimo come di un giusto pretesto di aggressione con presentarsi davanti a Livorno, il Maresciallo Daun spedì a Firenze a nome dell'Imperatore il Colonnello Barone di Molck ad oggetto che fossero ricevute in Livorno e Portoferraio le truppe Imperiali, già accampate in Lunigiana e nel Ducato di Massa, per prevenire una sorpresa di quelle Piazze. Parve strano al G. Duca, che mentre avea ricusato con tanto impegno le guarnigioni Spagnole per non attirarsi la guerra, gli si proponesse di accettare un presidio Imperiale, che senza dubbio l'avrebbe sollecitato. Rigettate simili istanze fu insinuato al Colonnello Tedesco non essere interesse dell'Imperatore l'introdurre le sue armi in Toscana per farsi aggressore, e che si attendessero gli effetti delle premure del nuovo Papa per un trattato di pace. L'elezione di Clemente XII. era stata accettissima a tutte le Corti, e l'Imperatore non mancò di far rilevare a Gio. Gastone come una nuova riprova di affetto l'aver dato mano alla esaltazione di un suo Suddito da lui raccomandato in modo speciale. Tutti i Nunzi Aposto-

AN. lici residenti alle Corti furono incaricati di promuovere con ogni efficacia le pratiche di un accomodamento, ma in Spagna fu tentato ogni mezzo affinchè nel caso che fosse inevitabile la rottura di guerra convenissero almeno di una neutralità per il G. Ducato. La giustizia di salvare un Principe innocente, senza demeriti con la Corte di Spagna, e che si prestava a tutto ciò che era in sua facoltà, come ancora i riflessi dell'interesse particolare dell'Infante di non trovare desolato lo Stato, fecero proporre dagli alleati che si presentassero davanti a Livorno i seimila uomini, disegnati dal trattato di Siviglia, domandando una amichevole introduzione, la quale nel caso che gli fosse negata, la Flotta avrebbe potuto agire contro gli Stati dell'Imperatore, giacchè a esso, e non al G. Duca, dovevasi attribuire la negativa. Contribuiva a promuovere questo piano l'interesse medesimo degli alleati, poichè Livorno essendo ripieno di Francesi, Inglesi e Olandesi, quivi stabiliti per la mercatura, non era sperabile che concorressero ad assediare e bombardare una Piazza con tanto danno dei rispettivi loro nazionali. Nondimeno, siccome la Spagna non dava luogo ai compensi, ed insisteva pertinacemente sopra la nuda esecuzione del Trattato, spargevasi ogni giorno più il rumore della mossa di questa Flotta, lusingandosi che il timore avrebbe piegato finalmente l'Imperatore e il G. Duca a consentire liberamente alla introduzione delli Spagnoli. La Corte di Vienna all'opposto risoluta di sostenere la sua dignità e le disposizioni delli antecedenti trattati, e temendo esser concertato fra gli alleati un qualche piano di divisione delli Stati che possedeva in Italia, si preparava con vigore alla guerra. Non sapevano persuadersi a Firenze che fra tan-

ti interessati nell'alleanza di Siviglia non si trovas-
se chi moderasse l'impeto della Corte di Spagna, e di C.
facilitasse i mezzi di un decoroso accomodamento. 1730

In Francia si guadagnava tempo con immaginare nuovi piani di guerra, e l'Inghilterra e l'Olanda ritardavano l'unione dei contingenti, ma nondimeno gli Spagnoli e i Francesi avrebbero potuto senza altri soccorsi assaltare l'Italia. Il G. Duca per dar luogo a un temperamento, che fosse di soddisfazione dell'Imperatore e del Re Cattolico, d'intelligenza dei Ministri Imperiali propose di ricevere l'Infante con una decente guardia Spagnola, purchè non si parlasse ulteriormente di guarnigioni; ma ciò piuttosto che piegare gli animi di quella Corte a qualche partito più ragionevole fu causa che si apprendesse essere nell'Imperatore e nel G. Duca un grave timore, ed una più facile disposizione a cedere alle minacce. In conseguenza di ciò si accelerarono i preparativi, s'imbarcarono le truppe, si anticiparono d'un mese le paghe, e si mandarono in Italia gli avvisi che la Flotta era per mettersi di giorno in giorno alla vela. Non dubitandosi più dello sbarco nè dell'assedio di Livorno e Portoferraio, fu rispedito nuovamente a Firenze il Colonnello Barone di Molck. Rappresentò egli al G. Duca che avendo ormai l'Imperatore provveduto per ogni dove a stabilire una giusta resistenza agli sbarchi degli alleati, non gli restava per assicurare la quiete d'Italia che di esser certo di una eguale resistenza in Toscana, dove era appunto maggiore il pericolo: che mancando a S. A. R. truppe agguerrite, e capaci di tutte quelle precauzioni e operazioni, che sono necessarie in una Piazza assediata, si rendeva perciò indispensabile l'introdurvi le milizie Imperiali, le quali avrebbero prestato il giu-

AN. mente questa dichiarazione come conforme alle di C. intenzioni delle loro Corti , ma a Vienna fu appresa come un artificio tendente a impedire la prevenzione , e rimuovere il G. Duca da ogni altra disposizione per la resistenza. Nondimeno ciò , sebbene non interrompesse l' esecuzione del piano di difesa progettato da Gio. Gastone , servì d' impulso alla Corte di Vienna per rinforzare con gli alleati le pratiche di un decoroso accomodamento. Una dichiarazione finale avea troncato ogni trattato con la Corte di Francia ; poichè avendo colà i Ministri Imperiali protestato di opporsi alle guarnigioni Spagnole , ed offerto di concorrere a qualche altro compenso equivalente , purchè gli alleati garantissero la prammatica sanzione del 1713. in ordine alla successione della Casa d' Austria accettata da tutti i suoi Stati , li fu replicato non potersi ammettere

parte il Sereniss. G. Duca , è vano e mal fondato il supposto che le Potenze alleate siano per fare alcuna ostilità contro S. A. R. e contro quelli Stati e popoli innocenti.

Se poi le truppe di S. M. C. , valendosi di questo pretesto o di qualunque altro colore , s' introdurranno con la forza in questo Stato , o in qualsivoglia parte di esso , o se vi saranno ricevute di consenso di S. A. R. , come pare che possa credersi a vista di essersi fatti molti preparamenti per impedire la temuta violenta introduzione delle truppe Spagnole , e nessuno per opporsi al passaggio e all' entrata delle soldatesche Alemanne , considerazione che fa credere al Re mio Sig. et ai Principi suoi alleati che vi sia della connivenza tra questa Corte e quella di Vienna , in questa supposizione io non posso dispensarmi di dichiarare a VS. Illustriss. che nell' uno o nell' altro di detti casi le Potenze alleate impiegheranno tutto il loro potere per agire contro le truppe Imperiali nella stessa forma che la Maestà dell' Imperatore si è protestata di fare contro le truppe Spagnole , cioè d' impedir loro l' ingresso , o sloggiarle da qualunque parte di questo Stato , dove potessero essere entrate , ec.

alcun negoziato, che non avesse per base l'introduzione delli Spagnoli in Italia. Intanto però gli alleati sospesero la spedizione dei loro contingenti, gli ufficj del Papa calmarono l'impeto della Regina, si disarmò la Flotta di Cadice, le soldatesche Imperiali dalle frontiere della Toscana si ritirarono in Lombardia, e l'inverno che sopraggiunse, rendendo la guerra inesequibile diede luogo a intavolare nuovi Trattati.

Varie furono le riflessioni che questo intervallo di calma fece nascere nelle menti delli alleati di Siviglia, allorchè ciascuno di essi esaminò con maturità le circostanze attuali. La generale fermentazione dei Gabinetti, e il desiderio di veder l'esito di tanti apparati e di tante pratiche, quanto animavano l'impazienza delli speculatori, altrettanto frenavano l'impeto delle Potenze, e le facevano prevedere le conseguenze di una guerra sterminatrice. Tutti gli alleati erano ben convinti che per soddisfare alla Spagna non conveniva esporsi a un dispendio, e inondare di mali l'Europa senza speranza di verun profitto. La Corte di Francia voleva mettere a prezzo la garanzia della prammatica sanzione, e ingrandirsi in tal guisa senza rischiare; conosceva l'Inghilterra che alienandosi dalla alleanza della Casa d'Austria si discostava troppo dal suo vero interesse, ed avrebbe desiderato di poter conciliare i vantaggi del commercio Spagnolo con l'alleanza dell'Imperatore. L'Olanda semprechè si vedesse libera dalla rivalità del commercio d'Ostenda, era ben persuasa di non poter contrarre alleanza più utile di quella della Casa d'Austria. Gli impegni contratti a Siviglia con tanta precisione, unicamente per secondare le vedute della Corte di Spagna, si reputarono servili, contrarj alla pubblica

AN. quiete, e tendenti ad alterare l'equilibrio. Riflet-
di C. tevasi che l'Imperatore angustiato dalla preponde-
1731 ranza di tante forze avrebbe potuto facilmente redi-
mersi dall'oppressione condiscendendo al matrimo-
nio della sua primogenita con l'Infante Don Carlo,
in cui potendo facilmente cadere la Corona di Spa-
gna si sarebbero rinnovate ancora le circostanze di
Carlo V. e la schiavitù delle Potenze inferiori. Da
questi riflessi ne nacquero le diffidenze, e queste
aprirono la strada a ciascuno delli alleati di tratta-
re particolarmente con la Corte di Vienna. Ciò ser-
vì a sospendere la guerra in tempo appunto che un
nuovo accidente avrebbe dovuto contribuire ad ac-
celerarla. Li 20. Gennajo cessò di vivere il Duca
Antonio di Parma, ultimo maschio della Casa Far-
nese. Supponendo che la Duchessa sua moglie già
fosse gravida lasciò erede il ventre pregnant di es-
sa, a cui sostituì l'Infante Don Carlo. Il Generale
Stampa introducendo nello Stato di Parma seimila
Imperiali ne prese il formale possesso a nome del-
l'Imperatore, con la dichiarazione però di resti-
tuirlo all'Infante nel caso che la gravidanza della
Duchessa non avesse effetto, o partorisce una fem-
mina. Questi avvenimenti richiamarono l'attenzio-
ne delli speculatori, ma specialmente di Gio. Ga-
stone, che gli apprendeva come precursori della sua
morte. I popoli di Toscana si allarmarono, perché
vedendo inondati di Tedeschi gli Stati di Parma
si conoscevano sottoposti allo stesso caso qualora la
fatalità avesse fatto mancare il G. Duca in questa
incertezza. Intanto a norma delle perizie del Co-
lonnello Molck e delle istanze del Maresciallo Daun
si eseguivano in Livorno le fortificazioni e i ripari,
si corredevano i magazzini, e si sceglieva della trup-
pa agguerrita per rinforzare il presidio. Lo stato di

dubbiezza e di timore teneva sospesi gli animi dell'Universale, nè vi era luogo a pronosticare sull'esito di così avviluppata negoziazione; la stagione prolungava la guerra, e l'arrivo a Vienna dell'Ambasciatore Spagnolo Duca di Liria faceva sperare che la Regina mal sodisfatta della lentezza delli alleati fosse per introdurre direttamente un negoziato con quella Corte; e tanto più si accrebbe questa fiducia allorchè il Marchese di Castellar Ambasciatore Spagnolo in Francia pubblicò a nome del Re una dichiarazione a tutti i Ministri degli alleati. Rimproveravasi in essa l'inosservanza dei trattati, la poca fede dimostrata in sostenere gl'impegni contratti a Siviglia, le più vive istanze trascurate, e il decoro di S. M. Cattolica compromesso; e finalmente si protestava che avendo gli alleati mancato manifestamente alle loro obbligazioni, anche il suo Re si dichiarava totalmente libero da tutti gl'impegni contratti nel trattato di Siviglia a loro favore.

Disciolto in tal guisa un trattato stabilito con tanta solennità, e animato da impegni così stretti e precisi, in Toscana si riprese coraggio perchè toglievasi ogni timore di guerra imminente, e si prevedeva che un nuovo trattato richiedeva lungo intervallo per concertarne le condizioni, e per eseguirlo. Nondimeno vedevasi tollerare con tranquillità dalle Corti Borboniche il presidio Tedesco in Parma e Piacenza, e raddoppiavansi le conferenze e le spedizioni di Ministri da Corte a Corte. Dopo tanti negoziati riescì finalmente all'Inghilterra di concludere e segnare a Vienna li 16 Marzo un trattato con l'Imperatore, che aprisse la strada a riunirlo con la Corte di Spagna, e lo legasse con gli Olandesi, per i quali trattava il Ministro Britannico Tommaso Robinson. La garanzia della prammatica san-

Ann.
di C.
1731

zione del 1713, e l'introduzione delle guarnigioni di C. Spagnole nelle Piazze forti di Toscana e di Parma fecero la base di questo trattato. Tutto l'articolo III. (*) riguardava unicamente il regolamento delle

(*) Art. III. E siccome è stato più volte rappresentato a S. M. I. e Cattolica con espressioni amichevoli per parte di S. M. il Re della Gran Bretagna e delli alti e potenti Sigg. gli Stati Generali delle Provincie unite, che ad effetto di stabilire la tranquillità pubblica desiderata da tanto tempo, e conseguirla più prontamente che fosse possibile, non vi era il mezzo più sicuro che assicurare maggiormente la successione dei Ducati di Toscana, Parma e Piacenza, destinati al Sereniss. Infante Don Carlo con introdurre immediatamente nelle Piazze forti dei detti Ducati seimila uomini di truppe Spagnole; S. M. I. e Cattolica desiderando di entrare nelle vedute e di secondare i desiderj pacifici di S. M. Britannica e delli alti e potenti Stati Generali delle Provincie unite, non si opporrà per la sua parte in veruna maniera alla introduzione pacifica dei detti seimila Spagnoli nelle Piazze forti dei Ducati di Toscana, Parma e Piacenza in conseguenza delle promesse fatte di sopra dal detto Re Britannico e Stati Generali. E giudicando S. M. I. e Cattolica esser necessario che l'Impero vi dia il suo consenso, promette nel tempo medesimo che non trascurerà veruna premura affinchè questo consenso sia dato nello spazio di due mesi o più presto, se sarà possibile. E per ovviare con la maggior prontezza alle turbolenze che minacciano la quiete pubblica, S. M. I. e Cattolica promette di più che subito fatto il cambio delle ratificazioni notificherà il consenso dato in qualità di capo dell'Impero per la detta pacifica introduzione al Ministro del G. Duca di Toscana, come ancora al Ministro di Parma, che risiedono alla sua Corte, e ovunque sarà giudicato opportuno. La detta M. I. e Cattolica promette ancora e assicura che essa è così lontana dal promuovere o opporre alcuno impedimento direttamente o indirettamente alla accettazione delle guarnigioni Spagnole nelle dette Piazze, che all'opposto impiegherà i suoi buoni uffizj, e interporrà la sua autorità, affinchè siano tolti tutti gli ostacoli, difficoltà, o finalmente tutto ciò che potesse opporsi alla detta introduzione, e in conseguenza affinchè i 6000. uomini di truppa Spagnola possano

successioni di questi Stati conforme alle obbliga-
zioni contratte a Siviglia da quelli alleati; ma sic-
come l'Imperatore non riconosceva il trattato di
Siviglia, e intendeva di agire in conseguenza di
quello di Londra e del successivo di Vienna del
1725, fu inserita una dichiarazione come parte in-
tegrale del trattato medesimo, in cui l'Inghilterra
e gli Stati Generali protestavano di non intendere
con questa variazione di allontanarsi dalla letterale
intelligenza del trattato di Londra, per la di cui
osservanza e manutenzione rinnovavano le antiche
promesse. Un'altra simile dichiarazione regolava il
possesso da prendersi dello Stato di Parma nel ca-
so che non avesse effetto la supposta gravidanza di
quella Duchessa vedova, e la forma d'introdurvi
le guarnigioni Spagnole. Obbligavasi parimente la
Corte Britannica di concerto con gli Stati Generali
che qualora fosse assicurato tranquillamente all'In-
fante il possesso di questi Stati dovessero da essi ri-
moversi le guarnigioni Spagnole introdottevi per
cautela. Il Conte di Zinzendorff promotore di tutto
questo negoziato notificò al Bartolommei Ministro
di Gio. Gastone il consenso dato dall'Imperatore
per l'introduzione delle guarnigioni Spagnole, ma
lo lusingò che la Spagna facilmente non avrebbe
usato di questa facoltà, potendo far venire spedita-
mente l'Infante con una guardia decente. I nego-
ziati del Duca di Liria tendevano a ristabilire la
buona armonia della sua Corte con l'Imperatore
sul piede dei trattati di Londra e di Vienna, poi-
chè troppo importava il non ritardare all'Infante il
possesso del vacante Stato di Parma, giacchè pre-
essere introdotti tranquillamente e senza verun ritardo nel-
le Piazze forti del G. Ducato di Toscana, e in quelle dei Du-
cati di Parma e Piacenza nella forma espressa di sopra.

AN.

di C.

1731

AN. vedevasi non aver sussistenza la gravidanza di quella C. la Duchessa. Al G. Duca parve di esser sacrificato ¹⁷³¹ per la terza volta dalla Corte di Vienna, poichè, dopo aver dato all'Imperatore tante prove di attaccamento e di sincera corrispondenza, non sapeva persuadersi che si fosse concluso un trattato, che tanto lo interessava, senza alcuna precedente partecipazione. Ma giacchè conveniva cedere alle circostanze e alla forza, volle che almeno si tentasse ogni mezzo per profittare del cambiamento cagionato dalla morte del Duca di Parma, e col mandare l'Infante a risiedere in quella Città si procurasse che non restasse alterata la sua tranquillità, e l'esercizio della sua Sovranità non rimanesse soggetto ai riguardi, che pur troppo erano dovuti a un successore armato e più potente di esso. Fu perciò rimostrato che prima di divenire con la Corte di Spagna alla stipulazione del trattato solenne si rendeva necessario il promuovere una convenzione particolare tra il Re Cattolico e la Casa Medici, senza la quale nè la successione sarebbe stata tranquilla, nè il successore avrebbe potuto guadagnarsi l'amore dei Sudditi. Ciò, siccome era coerente alle disposizioni del trattato di Siviglia impegnava ancora il Ministro Britannico Robinson a promoverlo con ogni efficacia. Egli offerì al Bartolommei tutta l'autorità del suo Re a favore delle convenienze del G. Duca e dell'Elettrice, mentre dall'altro canto il Conte di Zinzendorff insinuava che il vero interesse della Casa Medici sarebbe stato quello di gettarsi intieramente nelle braccia dell'Imperatore. Ma tuttavia sembrava al G. Duca immaturo qualunque trattato fintanto che non si vedesse l'esito della supposta gravidanza della Duchessa di Parma.

Argomento grave e piacevole di pronostici e spe-

culazioni somministravano agli osservatori le con-
 troversie sopra questa gravidanza, impugnata sco-
 pertamente dalla Corte di Spagna, e sostenuta con
 vigore da quella di Vienna. Siccome la Regina non
 ne ammetteva la possibilità, così prorompeva in
 espressioni oltraggiose per la Duchessa, qualifican-
 do ciò per uno strattagemma politico ad oggetto di
 ritardare all' Infante il possesso di quelli Stati. Dal-
 l' altro canto, siccome veniva ciò asserito dal testa-
 mento del defunto Duca, ogni ragione esigeva che
 dalla parte dell' Imperatore si desse luogo alle op-
 portune verificazioni, ed in conseguenza si erano
 trasmesse da Vienna al Generale Stampa le oppor-
 tune istruzioni per fare assistere al parto da due ma-
 trone in una forma, che escludesse ogni dubbio.
 Pendente questa verificaione, che interessava la cu-
 riosità di tutta l' Europa, si denegava il possesso al-
 l' Infante, e la Corte di Spagna si trovava titubante
 ed incerta se ancora le convenisse di accedere al
 trattato stabilito tra l' Imperatore e la G. Bretta-
 gna. Calcolavasi a quella Corte tuttavia dimorante
 in Siviglia se il distaccarsi dalla Francia per ade-
 rire al trattato di Vienna potesse impegnarla in
 nuovi imbarazzi di guerra; pretendevasi a Vienna
 che essendosi la Spagna dichiarata sciolta da tutti
 i trattati non vi fosse luogo ad ascoltare proposizio-
 ne veruna senza un' altra dichiarazione di riassumere
 le antiche obbligazioni. In questo ondeggiamento tro-
 vavasi Gio. Gastone irresoluto e dubbioso per con-
 cludere un trattato col Re Cattolico, poichè riflet-
 teva che restando ormai divisa l' alleanza di Sivi-
 glia era inevitabile che quel Monarca si dichiaras-
 se o per la Francia o per l' Imperatore, e che il non
 aver fatto con esso un trattato prima che devenis-

AN. se a questa dichiarazione lo avrebbe esposto a ric-
di C. vere qualunque legge: l' eleggere uno di questi due
1731 partiti poteva essere egualmente pericoloso, come
ancora poteva comprometterlo con ambedue il trat-
tare direttamente con esso senza la mediazione di
veruno. Nondimeno per non incorrere in qualche
pregiudizio, che lo esponesse a nuovi pericoli, mu-
ni d' istruzioni e di plenipotenza il Marchese Bar-
tolommei, affinché potesse entrare in negoziato col
Duca di Liria nel caso che vedesse imminente l' ac-
cessione della Spagna al recente trattato; ma co-
minciarono a riconoscersi le inclinazioni della Cor-
te Cattolica, allorchè il Padre Ascanio, notifican-
do formalmente al G. Duca l'assenso Imperiale per
l'introduzione delle guarnigioni Spagnole, lo richiese
delli ultimi suoi sentimenti sopra questo articolo.
Ciò rese necessario il troncare ogni indugio, il di-
mostrarsi pronto a concordare a Vienna o a Firen-
ze, e non più resistere, ma implorare una mode-
razione delle guarnigioni. La fatalità di esser sacri-
ficato da tutti, e il riflesso di non attirare delle ca-
lamità sopra i Sudditi, da esso amati teneramente,
lo aveano fatto piegare alle circostanze: sempre oc-
cupato a prevenire i troppo anticipati provvedimen-
ti, che si prendevano dalle Potenze sopra la sua
mancanza, si vedeva sempre presente davanti agli
occhi il lugubre aspetto di quel funesto caso di mor-
te, a cui mirava l'Europa. Così triste immagini erano
quelle, che lo conducevano a procurarsi dei sollie-
vi, che lo distraessero, ma la morte della Principes-
sa Violante accaduta li 30 Maggio accrebbe le sue
afflizioni, e lo abbandonò affatto alle proprie incli-
nazioni, e a quelle dei suoi domestici. Tutta la To-
scana compianse sinceramente la perdita di una
Principessa, che era il modello della virtù, e che

poneva tutto il suo studio nell'esercizio delle beneficenze, e nel soccorrere gl'infelici. L'amore per le lettere e la protezione per le Belle Arti la resero insignie per tutta l'Italia, e questa stima dell'Universale fu quella, che indusse Benedetto XIII. a distinguersela con la spedizione della rosa d'oro. In confronto di tante virtù fu piccolo difetto la vanità di gareggiare con l'Elettrice, e di vincerla nell'autorità, poichè questa passione gli fu ispirata dallo stesso G. Duca.

Fra tante angustie di spirito volle Gio. Gastone che il suo Ministero si accelerasse per dare l'ultima mano ai trattati, e assicurare la quiete dei sudditi col sacrificio della sua indipendenza. L'incertezza dei veri sentimenti della Spagna rendeva tuttavia pericoloso qualunque partito: l'Imperatore avea dichiarato che non si sarebbe opposto al ricevimento dell'Infante in Toscana quando il G. Duca ne fosse contento, ma che conveniva trattarne con esso; dall'altro canto appariva che, non ostante il consenso dato per l'introduzione delle guarnigioni Spagnole, non s'inclinava ad ammetterle se prima la Spagna non riassumeva le antiche obbligazioni con aderire al trattato; perciò insisteva la Corte di Vienna che il G. Duca non concordasse senza di essa, e il Padre Ascanio con la plenipotenza alla mano stimolava i Ministri, e dimostrava che non vi era più tempo da perdere. Qualche contestazione tra il Padre Ascanio e il Duca di Liria ritardava ancora le pratiche allorchè il Residente Britannico Colman comunicò formalmente al G. Duca la convenzione fatta li sei Giugno in Siviglia tra la Corte Cattolica e quella della Gran-Brettagna. Stabilivasi in essa che avendo il Re Britannico sodisfatto per la sua parte al

AN. trattato di Siviglia nel punto concernente l'introduzione delle guarnigioni Spagnole in Toscana e
1731 nello Stato di Parma, e nell'aver tolto di mezzo tutti gli ostacoli per l'effettuazione di essa, subito che ciò fosse rimasto eseguito avrebbe il Re Cattolico, non ostante la dichiarazione fatta dal Marchese di Castellar, riassunto le obbligazioni contratte nei precedenti trattati. Si determinava per il Re Britannico un termine di cinque mesi ad avere introdotto le guarnigioni, e posto l'Infante al possesso di Parma in conformità del trattato di Londra e dei susseguenti. Ciò, siccome rendeva ormai inevitabile al G. Duca l'ammettere l'Infante e le guarnigioni, così lo incalzava a stabilire con la Spagna le convenienze della sua Famiglia e quelle dei sudditi. Riflettevasi che la mediazione dell'Imperatore sarebbe stata gravosa, e soggetta a delle restrizioni, e che il trattare direttamente col Padre Ascanio avrebbe dato luogo a maggiori considerazioni di dignità e d'interesse, ed avrebbe prodotto al G. Duca ed ai Sudditi un maggior merito con la Corona di Spagna; e tanto più rendevansi giusti questi riflessi quanto che a Vienna non si facevano che promesse generali, e non si offeriva al G. Duca che l'accessione a un trattato, di cui era imminente la stipulazione. In conseguenza di ciò non credè Gio. Gastone di poter frapporre ulterior dilazione alla convenzione, e munì di plenipotenza di Marchese Rinuccini e il Cavaliere Giraldo suoi Consiglieri di Stato affinché trattassero col Padre Ascanio. S'intrapresero perciò li 12 Luglio le conferenze per un oggetto così importante, alle quali servirono di base le antecedenti proposizioni, già maturate col Duca di Bournonville. Nei 25 dello stesso mese restò

soscritto dai Plenipotenziarj il trattato (*), in cui la Corte di Spagna condescese, oltre l'aspettativa alle di C. AN.
1731

(*) Nel nome della Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

La Divina Provvidenza, che si degnò d'inspirare nei cuori del Serenissimo Gio. Gastone primo G. Duca di Toscana, e della Sereniss. Anna Maria Luisa Elettrice vedova Palatina sua sorella le stesse sincere, e ardenti brame, che ebbe sempre il Sereniss. G. Duca Cosimo III. loro padre di glor. mem., di concorrere nelle misure, che fossero pigliate dalle Potenze maggiori, affine di provvedere alla mancanza di successione della loro Famiglia in quella forma, che potesse esser giudicata più efficace, e più propria a conservare, e meglio assicurare in ogni evento la tranquillità pubblica, e la particolare dei loro Stati, ed a procurare e promuovere la felicità e le convenienze maggiori del loro popolo, si è finalmente compiaciuta di coronare il merito di sì rette intenzioni nell'unire gli animi dei principali Potentati al compimento d'un'opera sì grande, mediante il pacifico stabilimento della successione nella Sovranità di questi Stati di un Principe, che, oltre di essere sì strettamente congiunto di sangue con questa Sereniss. Casa, quale è il Sereniss. Principe Infante di Spagna figlio primogenito di S. M. Cattolica, e della presente Regina di Spagna, e perciò desiderato sopra ogni altro dalle Altezze Loro, è stato sempre l'oggetto de' voti universali di questi popoli per la dignità della sua nascita, e per tante altre sue ereditarie, e personali prerogative, che giustamente fanno sperare a tutta la Toscana sotto il Governo d'un Principe sì grande la continuazione della prosperità e del riposo, che ha goduto sotto il Dominio de' G. Duchi della Sereniss. Casa regnante; e perchè affine di dare l'ultima mano ad un'impresa di tanta importanza differita fino al presente dalla incertezza della piena concorrenza, e soddisfazione di S. M. I. e delle altre principali Potenze d'Europa, desiderata egualmente da S. M. Cattolica, dal Sereniss. G. Duca, e dalla Sereniss. Elettrice vedova Palatina, e finalmente assicurata, dopo che sono state felicemente sopite con i moderni trattati alcune difficoltà, che erano insorte, è stato giudicato necessario di maneggiare, e

AN. convenienze del G. Duca e dell' Elettrice , e ad as-
 di C. assicurare la quiete e le prerogative del G. Ducato.
 1731

concludere direttamente fra la M. S. Cattolica e S. A. R. un trattato, e convenzione di Famiglia a Famiglia, per cui restino regolati diversi interessi, concernenti non solo il più felice e convenevole stabilimento della successione del Sereniss. Infante suddetto in questi Stati, anche in vita del regnante Sereniss. G. Duca, che Iddio prosperi per molti anni, in qualità di suo immediato successore, ma ancora la conservazione della Sovranità, autorità, e quiete di S. A. R., il decoro, e le convenienze della Sereniss. Elettrice vedova Palatina, ed i comuni vantaggi di questo Stato, e de' suoi popoli, ed a tal oggetto si è degnata S. M. Cattolica di munire della sua Regia Plenipotenza il Padre Maestro Fra Salvatore Ascanio dell' Ordine de' Predicatori suo Ministro in questa Corte di Toscana; perciò l' A. S. R. si è parimente determinata di eleggere, e destinare con eguali plenipoteri il Cav. Priore Marchese Carlo Rinuccini del Consiglio di Stato, e Segretario di guerra, ed il Cav. Priore Iacopo Giraldi del Consiglio di Stato; ed essendosi i nominati Ministri Plenipotenziarj comunicate, permutate vicendevolmente le loro rispettive facoltà, e tenute fra loro più e diverse conferenze, sono convenuti di un trattato di Famiglia come sopra, e di una perpetua alleanza e amicizia fra S. M. Cattolica, suoi eredi, e successori da una parte, ed il Sereniss. G. Duca, e suoi successori dall'altra, nel modo, e colle condizioni espresse negli articoli seguenti.

Art. I. Per stabilire sulla base più ferma, e inalterabile una perpetua alleanza, e sincera amicizia fra la Famiglia Reale di Spagna, e la Casa regnante di Toscana, i Regni, e la Corona di S. M., e li Stati di S. A. R. convengono, e concorrono consentono pienamente tanto il Sereniss. G. Duca, quanto la Sereniss. Elettrice vedova Palatina sua sorella, non ostante qualunque altro provvedimento, che in una diversa situazione delle cose pubbliche sia stato dato antecedentemente in Toscana per questa successione, che morendo S. A. R., che Iddio conservi, senza lasciare di se figli maschi, sia ed esser debba suo successore immediato nella Sovranità di tutti i suoi Stati, componenti ora il G. Ducato di To-

Nel giorno medesimo fu parimente sottoscritto un ap-
puntamento per il ricevimento dell' Infante in Li-
di C.

AN.

di C.

1731

scana, il Sereniss. Principe Infante Don Carlo, e susseguentemente il primogenito dei di lui figli maschi, in difetto dei quali il pieno diritto della nominata successione debba passare al maggior nato dei Sereniss. Principi suoi fratelli, e figli di S. M. Cattolica, e della presente Regina di Spagna.

Art. II. Volendo S. A. R., e S. A. Elettorale che questo regolamento di successione nella Sovranità dei loro Stati abbia il più sicuro e tranquillo effetto, s'impegnano, dopo seguito il cambio delle ratificazioni di questa convenzione, desiderandolo, e richiedendolo il Re Cattolico, di comunicarla al Senato, e di farla registrare negli atti del medesimo, e di farne ivi giurare una inviolabile religiosa osservanza.

Art. III. Promettono le MM. LL. Cattoliche in nome anche del Sereniss. Infante Don Carlo, e di chi subentrerà nei suoi diritti, che saranno mantenuti i fondi e debiti pubblici, e le rendite loro assegnate, e sarà mantenuto, e conservato nel suo grado, e lustro l'Ordine militare di Santo Stefano

Art. IV. Promettono parimente che sarà mantenuta la costituzione del Governo della Toscana nell'economico, civile, e giurisdizionale, conservato ogni diritto, privilegio, e prerogativa alla Città di Firenze, che sarà la principale residenza del Sereniss. Infante successore, e a ciascuna altra Città e luogo, e specialmente ogni ordine di Magistratura, e saranno praticate con i Sudditi tutte quelle graziose facilità, ed ammesse quelle facoltà, ed esenzioni, che sono state praticate ed ammesse nel Governo della Sereniss. Casa dominante, e finalmente, che saranno conferiti gl'impieghi civili ed economici, i Vescovadi, ed i Benefizj Ecclesiastici ai Nazionali.

Art. V. Che alle persone, mercanzie, bastimenti, e traffico de' Nazionali Toscani saranno accordate, e mantenute in Spagna le medesime franchigie, esenzioni e facilità, che sono accordate alle Nazioni più amiche e favorite nel commercio della Corona.

Art. VI. Che al Sereniss. G. Duca regnante (per quanto si convenga, e si faccia per assicurare l'immediata successione del Sereniss. Infante) non sia dato in vita il minimo

AN. vorno e in Firenze con farlo servire dalli equipaggi di C. gi e guardie del G. Duca, e assegnarli nel Palazzo
1731

impedimento all'esercizio libero di sua Sovranità, ma debba continuare a reggere, e governare i suoi Stati e il suo popolo con quella assoluta potestà e indipendenza, con cui gli ha retti e governati fin' ora; e per dimostrare il Re Cattolico fin d' adesso la più distinta affettuosa stima verso S. A. R., s' impegna di trattare la persona, e i Ministri del G. Duca, e de' suoi successori in quel modo, e con quei titoli, che nella Corte Cattolica, e dai Ministri della medesima si trattavano la Persona, e i Ministri del Sereniss. Sig. Duca di Savoia prima di esser riconosciuto e trattato come Re di Sardegna.

Art. VII. S' impegnano l' AA. LL. che tutto lo stabile di suolo fruttifero e infruttifero, sì feudale che allodiale di loro pertinenza, e che esiste dentro il continente e a confino de' loro Stati, che si troveranno avere, e possedere al tempo di loro morte, pesserà nel Sereniss. Infante come G. Duca di Toscana, e negli altri G. Duchi suoi successori, siccome promettono di rilasciare al Sereniss. Infante, e agli altri G. Duchi tutti i Padronati dei Benefizj Ecclesiastici della Casa e dello Stato, de' quali potessero per qualunque causa disporre.

Art. VIII. Che tutto il mobile e la suppellettile di qualunque sorta, pregio, e valore, ed in qualunque luogo tenati, conservati, e collocati si siano restino, e restar debbano in libero, ed assoluto dominio tanto per l' uso che per la proprietà delle AA. LL., e ne possano liberamente disporre tanto in vita che in morte, siccome restano alla loro libera disposizione tutti gli effetti e beni, che si ritrovano avere, e possedere fuori di questi Stati di Toscana, e nominatamente i provenienti dalle eredità delle Sereniss. G. Duchesse di Toscana Vittoria d' Urbino, e Margherita di Francia loro nonna e madre rispettivamente, e tutti i crediti di loro particolare attinenza in qualunque luogo si siano, a riserva delle artiglierie, armi e munizioni, e qualunque altra cosa spettante al servizio di guerra e della marina.

Art. IX. Si obbligano le AA. LL. di cedere, siccome ora cedono al Sereniss. Infante per quando sarà G. Duca di Toscana, e ai G. Duchi suoi successori tutte le altre ragioni

de' Pitti un quartiere conveniente al suo rango, e ^{AN.} trattarlo rispettarlo nella forma stessa, con cui era di C. trattato rispettato, e servito il Gran Principe Ferdinando. ¹⁷³¹

di credito non specificate di sopra, che i maggiori della loro Casa regnante hanno contratto con qualunque Potenza forestiera, eziandio colla Corona di Spagna, e la facoltà, e il diritto che hanno o possono avere di sperimentare, e far valere le ragioni loro competenti sopra Stati, effetti, e beni non posseduti ora dalla loro Casa per l'ingrandimento, e l'estensione dello Stato, e Dominio di Toscana.

Art. X. All'incontro sono contente, e promettono le MM. LL. Cattoliche in nome del Sereniss. Principe Infante, e di chi subentrerà ne' suoi diritti, che sopravvivendo la Sereniss. Elettrice al Sereniss. G. Duca suo fratello, Ella possa e debba assumere, e ritenere sua vita naturale durante il titolo di G. Duchessa, e godere gli onori e prerogative, che hanno goduto le altre G. Duchesse di Toscana, e specialmente quella di essere mantenuta colla sua Corte a pubbliche spese.

Art. XI. Che se al tempo della mancanza del Sereniss. G. Duca il Sereniss. Principe Infante non sarà nelli Stati di Toscana, e sopravviverà la Sereniss. Elettrice, possa, e debba subito pigliare ed assumere con titolo di Reggente, e a nome del Sereniss. Infante allora G. Duca l'assoluta amministrazione del Governo, e tenerla fino alla di lui venuta nei detti Stati, siccome debba S. A. Elettorale avere col titolo di Reggente e di Tutrice il Governo finchè il Sereniss. Principe Infante, o assente, o presente non abbia compito gli anni 18 di sua età, ed in ogni altra occasione, che anche maggiore di anni 18. si ritrovasse Egli assente dalli Stati suddetti di Toscana.

Art. XII. Che fatto maggiore il Sereniss. Infante allora G. Duca debba ammettere la Sereniss. Elettrice a tutti i Consigli di Stato, di grazia, e di giustizia, e a nomina della medesima conferire le cariche civili ed economiche, li benefizj, e dignità Ecclesiastiche, e rilasciare a S. A. Elettorale la soprintendenza a' luoghi Pii, ed allo Studio di Pisa.

Art. XIII. Per parte di S. M. Cattolica, e di S. A. R. saranno invitati e pregati S. M. I., S. M. Cristianissima, S.

AN. Contemporaneamente si acceleravano alla Corte di Vienna i negoziati col Duca di Liria per ¹⁷³¹terminare le condizioni di un nuovo trattato. La

M. Britannica, e i Signori Stati Generali delle Provincie unite dei Paesi Bassi di garantire la presente convenzione, che la M. S. Cattolica, anche in nome del Sereniss. Principe Infante, e S. A. R. si obbligano di ratificare, e di far cambiare le ratificazioni in Firenze nel termine di tre mesi da contarsi dal giorno della segnatura, e più presto se potrà farsi.

In fede di che noi sottoscritti Ministri Plenipotenziarj di S. M. Cattolica, e di S. A. R. di Toscana in virtù delle nostre Plenipotenze, che sono state comunicate dall'una all'altra parte, e che saranno qui sotto copiate, abbiamo segnato il presente trattato, o convenzione di Famiglia, e vi abbiamo fatto apporre i sigilli delle nostre armi. Fatto in Firenze li venticinque di Luglio mille settecento trentuno.

Fra Salvatore Ascanio L. S. Carlo Rinuccini L. S.
Iacopo Giraldi L. S.

Articolo separato. Si conviene con questo articolo separato, da avere la stessa forza e vigore, come se fosse inserito nella convenzione segnata in questo stesso giorno, che S. A. R. per dare la più autentica riprova delle sue sincere, ed affettuose intenzioni verso S. M. Cattolica, e la sua Real Famiglia consente fino d'adesso, non repugnandovi S. M. C., che il Sereniss. Principe Infante Don Carlo anche durante la vita, e il governo del Sereniss. G. Duca, possa venire e risiedere in Toscana nel modo, e forma, che sarà regolato per non dare alcun aggravio all'erario di S. A. R., e al Paese, e senza alcun pregiudizio alla Sovranità, e piena autorità di S. A. R., la quale confida sicuramente, che S. M. Cattolica a riflesso del consenso accennato, e delle forti e ben gravi ragioni, che sono state rappresentate, e che di nuovo si rappresentano, si degnerà con un atto della sua Real clemenza di liberare affatto qualunque Piazza e luogo del Dominio della Toscana dal grave peso, e incomodo di ricevere truppe Spagnole, o quelle di qualsivoglia altra Nazione, potendo questo Paese essere conservato e difeso dalle proprie guarnigioni, che in caso di bisogno possono anche aumentarsi col danaro, che a questo fine giudicasse di fornire la Spagna, e con quella disposizione

dichiarata negativa della Corte di Francia per la ^{AN.} garanzia della prammatica sanzione impegnava l' di C. Imperatore a procurare con ogni studio di distac-¹⁷³¹ care dalla medesima qualunque altra Potenza: conveniva pertanto il richiamare a qualsivoglia prezzo la Spagna all'antica alleanza del 1725, ed in conseguenza si sacrificarono non solo tutti quei riguardi, che aveano fino allora suggerirono tanti ostacoli alla introduzione delle guarnigioni Spagnole, e alla venuta e possesso dell' Infante Don Carlo, ma di più si condescese a tutte quelle condizioni, stabilite segretamente a Siviglia da quegli alleati senza che si esigesse dalla Corte di Spagna una speciale rin-

che si facesse di concerto. Avendo lo sperato effetto la costante confidenza, che si ha, che S. M. Cattolica s' impegnerà che non entrino nelle Piazze e luoghi della Toscana nè truppe Spagnole, nè quelle d' altre Nazioni, S. A. R. in tal caso permetterà che possano passare liberamente per la Toscana (con quel regolamento che si appunterà volta per volta per la marcia, per il buon ordine, e per non essere di alcun aggravio) quelle truppe di Spagna, che dovessero andare nello Stato di Parma.

S. M. Cesarea, S. M. Cristianissima, S. M. Britannica, e i Sigg. Stati Generali delle Provincie unite de' Paesi Bassi saranno invitati e pregati da S. M. Cattolica, e da S. A. R. a garantire anche questo articolo separato, che sarà pure ratificato tanto da S. M. quanto da S. R., e il cambio delle ratificazioni si sarà in Firenze nel termine di tre mesi da contarsi dalla data di questo articolo, o più presto se potrà farsi. In fede di che noi sottoscritti Ministri Plenipotenziarj di S. M. Cattolica e di S. A. R. in virtù dei nostri rispettivi plenipoteri, che sono stati comunicati dall' una altra parte, e che saranno copiati qui sotto, abbiamo segnato il presente articolo, e vi abbiamo fatto apporre il Sigillo delle nostre armi. Fatto in Firenze li venticinque di Luglio mille settecento trentuno.

Fra Salvatore Ascanio L. S. Carlo Rinuccini L. S.
Iacopo Giraldi L. S.

AN. novazione di garanzia per l'ordine di succedere di C. della Casa d' Austria. Il trattato fu segnato a Vienna li 22 di Luglio. Si rimisero in vigore tutti gli antecedenti trattati, e specialmente quello dei 16 Marzo stipulato con l' Inghilterra, e si ebbe per oggetto principale di questa stipulazione il regolare la successione e la forma del possesso per l'infante Don Carlo. Le condizioni del trattato di Siviglia ne divennero parte integrale, e tutto fu stabilito doversi considerare per la più retta interpretazione dell' articolo V. del trattato di Londra. Tutto il maggior riguardo che si ebbe in questa occasione per il G. Duca si fu di mostrare negli articoli V. e VI. una apparente premura delle di lui convenienze e tranquillità, e d'invitarlo ad accedervi; ma in un articolo separato e segreto fu convenuto che se nel termine di due mesi egli non avesse acconsentito a quanto finora era stato stabilito sopra di esso, l' Imperatore non si sarebbe opposto che la Spagna ed i suoi alleati eseguissero gli impegni contratti fra loro, il che significava il costringerlo con la forza. Fu comunicato dal Conte di Zinzendorff al Marchese Bartolommei il tenore di questo trattato, e gli fu intimato di dichiararsi per l' accessione, con lasciare il G. Duca nella piena libertà di concordare dipoi a Vienna o a Firenze le sue convenienze con la Corte di Spagna, senza però discostarsi dalle condizioni quivi già stabilite. Ma grave fu la sorpresa dei Ministri Imperiali allorchè fu loro partecipata la convenzione di Firenze concertata con tanto riguardo e dignità per il G. Duca senza che essi vi avessero parte veruna. Tutti i Ministri dell' altre Potenze applaudirono il contegno di Gio. Gastone, il quale pressato per ogni parte dalla violenza avea

potuto agire come Principe libero ed indipendente. ^{AN.}
Il Conte di Zinzendorff querelandosi col Bartolom-
mei della forma della convenzione si esprime che ¹⁷³¹
in essa il G. Duca vi faceva la figura d'Imperato-
re, e l'Imperatore quella del G. Duca; poichè ri-
conoscevasi chiaramente con quanto artificio si
fossero evitate le clausule ed espressioni indicanti
la feudalità, e con quanto impegno si fossero usa-
te quelle significanti libertà e indipendenza. Il
G. Duca dichiarava di sua propria facoltà la suc-
cessione immediata, la Spagna accordava all'Elet-
trice il titolo di G. Duchessa, e tutto insieme osten-
tava contradizione ai precedenti trattati, manife-
sta lesione dei diritti Imperiali, e in conseguenza
impediva che l'Imperatore potesse garantirne le
condizioni. Per maggiormente giustificare l'incom-
patibilità della convenzione di Firenze col recente
trattato di Vienna si pubblicarono dettagliatamen-
te in una memoria delle osservazioni toccanti i
punti di questa contradizione, e l'arbitrio che si
prendevano il Re Cattolico, e il G. Duca di dispor-
re dei diritti più indubitati dell'Impero: la tra-
smissione dei titoli e delle prerogative procedenti
unicamente dalle concessioni Imperiali, l'elezione
dei tutori, l'assoluta potestà attribuitasi, e la
confusione in cui si ponevano i diritti competenti
all'attuale G. Duca, e quelli che potessero compe-
tere dopo la vacanza all'Infante, obbligavano l'
Imperatore a disapprovare la convenzione di Fi-
renze come repugnante e contraddittoria ai trattati.

Non erano però sperabile in questo stato di cose
che la Corte di Spagna e il G. Duca volessero re-
cedere da un atto così solenne, ma senza conciliar-
lo con il trattato si sarebbe reso inutile, ed avreb-
be prodotto nuovi motivi di guerra. Il Duca di Li-

AN. **1731** ria, amareggiato contro il padre Ascanio che gli di C. avea tolto di mano questo negoziato, disapprovò manifestamente la di lui precipitazione, e uniformò i suoi sentimenti a quelli dei Ministri Imperiali. Il Ministro Britannico Robinson esclamò più delli altri contro il G. Duca ed il Frate, mentre che il suo Re essendosi obbligato di conseguire il consenso esplicito per l' introduzione delle guarnigioni, questo non solo non era espresso in tutto il trattato, ma nell' articolo separato in cui si parlava delle medesime vi si trovavano delle clausule cavillose, e delle espressioni esclusive di questo consenso. Si cominciò a esigere una semplice e letterale accessione al Trattato di Vienna, nè si mancò per parte del Re d' Inghilterra a minacciare la violenza nel caso di una negativa. Questa forma di procedere sorprese gravemente Gio. Gastone, cui non pareva giusto che dopo aver tutto sacrificato all'altrui arbitrio si avesse ancora il poco riguardo di esigere da esso una formale approvazione dei torti, che gli erano fatti dalle Potenze. Dopo le più solenni e reiterate proteste fatte da esso e da Cosimo III. a Cambray contro la pretesa feudalità, egli dichiarò che la coscienza e l'onore non li permettevano di aderirvi; e se questa feudalità doveva aver luogo dopo la di lui morte non vedeva altra causa per estorquere da esso un inutile consenso che quella di renderli più amara e più sensibile la violenza che si faceva ai suoi Sudditi. Avendo sacrificato la quiete, la dignità, e la Sovranità propria e della sorella per secondare l' arbitrio delle Potenze, e in conseguenza avendo eseguito tutto ciò che esse desideravano, trovava troppo irragionevole il vedersi violentato per una formula, e il non potere essere garantito da ulteriori mole-

stie. Di questi lamenti fu ripiena dal Bartolommei ^{AN.} la Corte di Vienna fintanto che giungessero da Si-^{di C.} viglia le ratificazioni della convenzione. Anche a ¹⁷³¹ quella Corte apparve quest'atto mancante del consenso esplicito per l'introduzione delle guarnigioni, e ripieno di espressioni e di disposizioni contraddittorie ai trattati. Furono perciò da Filippo V. ratificati i tredici articoli della convenzione, ma con la dichiarazione che non s'intendesse con essi derogato ai trattati, nè apposta ai medesimi veruna limitazione, e che non s'invitassero ulteriormente le Potenze già nominate per garantirla. Non ratificò il Re l'articolo segreto, perchè era indispensabile per esso l'introduzione delle guarnigioni. Su questa dichiarazione modellò il G. Duca la sua ratificazione, e credè che ciò potesse esser sufficiente per esimerlo dall'accessione; ma i Ministri delle potenze non se ne appagarono, e gli posero in considerazione che senza accedere al trattato di Vienna le sue convenzioni non garantite dalle Potenze contraenti non avrebbero obbligato il successore a osservarle. Fu proposta una forma d'atto che salvasse il decoro di Gio. Gastone, e non lo astringesse al consenso esplicito della feudalità, fu promesso che l'Imperatore avrebbe accordato all'Elettrice i titoli, e le prerogative desiderate quando fossero richieste nella debita forma, e finalmente dopo un lungo e ostinato dibattimento, essendo imminente a scorrere il termine dei due mesi prescritto dal trattato, fu segnato dai rispettivi Plenipotenziarj l'atto di accessione li 13 Settembre. Determinavasi in esso l'adesione del G. Duca a tutto ciò che concerneva la propria dignità, la quiete, la sicurezza e i vantaggi dei Sudditi; la convenzione di Firenze si qualificava per un patto tra

AN. Famiglia e Famiglia, per cui non intendevasi di di C contraddire ai trattati, e si garantiva in quanto era
1731 coerente ai medesimi; le Potenze contraenti si obbligavano ad assicurare al G. Duca, al suo Stato ed ai successori quanto era stato stabilito per la loro quiete, convenienza, e profitto.

Subito che fu ratificata questa accessione il G. Duca e la Duchessa Dorotea di Parma madre della Regina furono dichiarati tutori dell' Infante D. Carlo. La gravidanza della Duchessa vedova era già stata dichiarata insussistente, e il Generale Stampa aveva preso nuovo possesso dello Stato di Parma a nome dell' Infante direttamente. La Squadra Spagnola comandata dall' Ammiraglio Mari, e l' Inglese dall' Ammiraglio Wager erano già combinate, e a Barcellona s' imbarcavano le truppe destinate per le guarnigioni. Ma siccome i trattati lasciavano Filippo V. nella piena libertà di repartire a suo talento le guarnigioni; e riflettendosi, che per il possesso dello Stato di Parma non occorrevo sicurezze ulteriori, si cominciò a Vienna a dichiarare di non volere Spagnoli nel Parmigiano per essere cessata la causa d' introdurgli, e si rappresentò per parte del G. Duca che cessato per metà il bisogno di queste guarnigioni non era giusto di aggravare la Toscana dell' intero numero delle medesime. Nondimeno non essendo questa difficoltà prevista dai trattati, e portando la necessità di correre la buona fede delli Spagnoli per non rompere stipulazioni così recenti, e accendere una guerra nel punto che si eseguiva la pace, la Corte di Vienna si acquietò e desistè da nuove dichiarazioni, facilitando intanto l' adempimento di tutti gli atti giuridici, che esigeva la tutela e il possesso dello Stato di Parma. Il

G. Duca vedendosi nella indispensabile necessità ^{AN.} di subire la legge che gli era imposta si prestava a di C. tutto ciò che gli era suggerito per parte dei Tede- ¹⁷³¹ achi e delli Spagnoli, ma volendo lasciare ai posteri un documento irrefragabile, che giustificasse la sua condotta, guidata dalla forza delle Potenze, e non dalla propria libertà e riflessione, depositò presso l'Arcivescovo di Pisa una sua protesta segreta. Quest'atto in data delli 11 Settembre, autenticato con le maggiori solennità, conteneva in sostanza una dichiarazione di G. Gastone di esser cerciorato pienamente della lesione, che si appor- tava ai diritti e prerogative della Città di Firenze con ammettere la feudalità, dei mali che ne sareb- bero derivati ai popoli, e della mancanza di facoltà in esso per acconsentirvi; in conseguenza protestava di accedere al trattato di Vienna indotto dalla forza, e che mancando il consenso dei popoli non rimanevano essi vincolati per quest'atto mentre egli intendeva di lasciarli in quella piena libertà ed indipendenza, che godevano quando si sottoposero al Governo della sua Famiglia. Questa inutile riserva, per quanto valesse a mettere in calma la coscienza di Gio. Gastone, nulla però poteva operare per salvare la Toscana dalla imminente invasione delli Spagnoli. Alla metà d'Ottobre erano già venuti i Commissarij per disporre il ricevimento della Flotta, e preparare i quartieri per le guarnigioni; il Marchese Rinuccini fu spedito a Livorno con la plenipotenza di concordare un regolamento. Tutta l'Italia era in agitazione per la curiosità di vedere introdursi un nuovo Regnante in questa Provincia; i popoli di Toscana lo desideravano ardentemente, mossi a ciò dal confronto dei

AN. Tedeschi, perchè troppo recente era tuttavia la memoria dei gravi disastri delle contribuzioni. Questa stessa causa moveva egualmente le altre Nazioni d'Italia, e la Nazione Spagnola era ben certa di trovar quivi la maggiore disposizione ed un forte partito per secondare le di lei vedute. Parve che l'Italia tutta concorresse in Toscana; e a Livorno per essere spettatrice dello sbarco della Flotta, e del magnifico ricevimento che si preparava all' Infante. Era la Flotta Angl-Ispana composta di 25 Vascelli da guerra Spagnoli comandati dal Marchese Mari, e sette Galere comandate da Don Michele Reggio; altri 16 Vascelli Inglesi comandati dall' Ammiraglio Wager formavano il compimento della medesima. Tutta insieme arrivò alla vista di Livorno li 26 d' Ottobre e sbarcò il Conte di Charny General Comandante delle truppe di terra. Dopo fatte ai nuovi Ospiti le migliori accoglienze intrapresero i Ministri di Gio. Gastone a stabilire con essi un regolamento, che preservasse il Paese da quelli inconvenienti, che suole ordinariamente produrre una truppa, e non restasse vulnerata la Sovranità del G. Duca. Fu esso li 31 Ottobre segnato in Livorno dal Padre Ascanio, dal Conte di Charny, dai rispettivi Ammiragli e dal Rinuccini. Fu convenuto che dopo aver prestato il dovuto giuramento al G. Duca s' introducessero i seimila uomini di guarnigione senza veruno aggravio del Sovrano e dei Sudditi, assegnando la distribuzione dei medesimi fintanto che non fossero stabiliti i quartieri; in qualunque posto da custodirsi fu determinato che le truppe Spagnole fossero due terzi di più delle G. Ducali; si attribuì al Conte di Charny il supremo comando militare in Livorno senza doversi però mescolare in veruna branca de

Governo politico ed economico, obbligandosi di ^{AN.} dipendere dal Governatore G. Ducale in tutte le ^{di C.} di C. concerenze di esso, il simile dovevasi eseguire a ¹⁷³¹ Portoferraio, e si regolarono le cautele occorrenti per la consegna delle artiglierie e dei magazzini. Il dì primo di Novembre il Conte di Charny con la massima pompa e solennità nel Palazzo G. Ducale prestò il giuramento in mano del Governatore a norma dell' articolo X. del trattato di Siviglia, e in conseguenza di ciò fu dato principio allo sbarco. Il popolo Livornese, e l' immenso numero dei forestieri quivi concorsi applaudirono l' arrivo delli Spagnoli, i quali quella Regina avea procurato che comparissero nella massima pompa, e nell' aspetto il più lusinghiero.

CAPITOLO OTTAVO

Arriva a Livorno l' Infante, e risanato dal vaiolo passa nella primavera a Firenze: quivi riceve gli omaggi nella Festa di S. Gio. Batista, e ciò dà motivo a nuove contestazioni con la Corte Imperiale. La Francia col pretesto delle turbolenze della Polonia rompe la guerra con l' Imperatore in Lombardia ed al Reno. L' Infante passa a Parma, e prende liberamente il Governo di quello Stato. La Spagna spedisce in Italia una poderosa armata, che prende i quartieri d' Inverno in Toscana.

Occupate dal nuovo presidio le fortificazioni ed i posti più importanti della Piazza di Livorno, s' inviarono a Portoferraio le truppe che sopravanzavano, e la cavalleria fu messa in marcia per Pisa, dove si dichiarò dovere stare non per guarnigione ma per deposito. Tutto fu posto in opera dalli Spagnoli affine di guadagnarsi l' amicizia e la confidenza dei Livornesi e delli altri sudditi di Toscana; a ciò l'

AN. obbligavano l'interesse della Corona e le particolari
di C istruzioni che tenevano dalla Regina; e una antici-
 1731 pazione di paghe, somministrata loro nell'atto di
 imbarcarsi a Cadice e a Barcellona, gli facilitò tutti
 i mezzi per apparire generosi e benefici. Ritirandosi
 in progresso dalla spiaggia le Flotte, e le Galere si
 portarono a Antibo per quivi attendere l'Infante,
 il quale fino dai 20 di Ottobre avea stabilito di par-
 tire da Siviglia. Con quelle di Spagna si unirono tre
 Galere del G. Duca comandate dal Cavaliere Mare-
 scotti, e questa attenzione fu da Gio. Gastone repu-
 tata indispensabile, sebbene la Corte di Vienna fa-
 cesse scorgere manifestamente dei segni di diffiden-
 za. Le truppe introdotte superavano il numero pre-
 fissso da tanti trattati, e il titolo di deposito che si
 dava al di più delle medesime non appagava. Si so-
 steneva a Vienna essere ormai cessato il motivo d'
 introdurre Spagnoli nello Stato di Parma, e non es-
 sendo giusto che il G. Duca restasse aggravato di
 doppio presidio, doversi perciò rimandare in Spa-
 gna tutte quelle truppe, che eccedevano il numero
 di tremila uomini. Il Conte Caimo a nome dell'Im-
 peratore dichiarò al G. Duca che se egli non voleva
 questo aggravio ne sarebbe stato liberato con ricor-
 rere a S. M. I., la quale di più si offeriva di esimer-
 lo dal ricevere l'Infante quando non lo avesse gra-
 dito. Replicò Gio. Gastone che dopo 12 anni di re-
 sistenza essendo abbandonato da tutti e messo in
 ceppi dall'Imperatore medesimo non vi era nulla
 di più inutile di una simile offerta, mentre egli tro-
 vavasi astretto dalla necessità a non dover dispiace-
 re a chi poteva imporli la legge. Nondimeno sospen-
 devasi a Parma il possesso, benchè fossero già pre-
 parati tutti gli atti richiesti dalle consuetudini del-
 l'Impero, né si deveniva al punto di ritirare da

quello Stato le truppe Imperiali. Il Plenipotenziario Generale Stampa, e il Marchese di Monteleone di C.^{AN.} si occupavano in contestazioni sopra l'infrazione dei ¹⁷³¹ trattati quanto al numero e ripartimento delle truppe Spagnole, e se si volle evacuato dagl' Imperiali lo Stato di Parma fu necessario che Monteleone segnasse una dichiarazione, in cui si prometteva a nome del Re che si sarebbero ritirate di Toscana le truppe, che oltrepassassero il numero di tremila quando si vedesse che fossero d'aggravio al Paese. Con tali auspicj di amarezza e di diffidenza della Corte di Vienna sbarcò a Livorno l'Infante Don Carlo la sera dei 27 Dicembre. Tutta quella Città era in estremo timore della salvezza di questo Principe; poichè essendo quivi giunta la sera avanti la Capitana del G. Duca avea riferito che navigando essa di conserva con le Galere di Spagna, sorpresi dalla burrasca in vicinanza di S. Remo si erano tutti dispersi e perduti di vista. Quanto un tale avviso avea sparso da per tutto la costernazione, altrettanto di giubbilo ed di contentezza risvegliò nell'universale il felice arrivo di questo Principe. Il G. Duca gli avea fatto preparare un grazioso e amorevole accogliimento con procurare che fosse colà servito dalla sua Corte. Il Marchese Rinuccini e il Governatore di Livorno si portarono sulle lance ad incontrarlo nel Mare, e fatti salire sulla Reale di Spagna trovarono nell'Infante e nei suoi Ministri la maggior graziosità e i sentimenti i più obbliganti per il G. Duca e per la nazione. Il Conte di S. Stefano Governatore dell'Infante dichiarò loro che questo Principe veniva unicamente con carattere di figlio del G. Duca e dell'Elettrice. Con questi sentimenti scese in terra l'Infante in mezzo agli applausi di un immenso popolo concorso al Molo e su Legni che

AN. ricoprivano il Porto, e salutato dalle artiglierie del-
di C. la Piazza in mezzo alle schiere di numerosa solda-
1731 tesca , servito dalla Corte del G. Duca , si portò al
Tempio principale di Livorno per rendere al Cielo
pubbliche grazie della sua salvezza. Adempito que-
st'atto di pietà e di cerimonia passò fra i replicati
evviva del popolo al Palazzo del G. Duca , già de-
stinato per la sua residenza , e quivi appagò con la
massima compiacenza i trasporti di ossequio, di at-
taccamento e di curiosità dei principali personaggi
di Toscana e d' Italia , concorsi a Livorno per me-
ritarsi la grazia , e partecipare dei benefici influssi
di questo Sole nascente.

1732 Era l'Infante Don Carlo in età di circa 16 anni,
di bella persona, vivace, e di maniere assai gentili
e obbliganti: la sua Corte era oltremodo splendida
e numerosa , e formata dalli stessi Cortigiani di Fi-
lippo V ; l'autorità principale di essa risedeva nel
Conte di S. Stefano, il quale, mentre sosteneva un
carattere altiero e fastoso, dimostrava la più studia-
ta compiacenza per i Toscani. Non doveva però du-
rare la Corte su questo piede , poichè assicurati i
possessi delle due successioni le istruzioni del Re
Cattolico portavano che si formasse una nuova Cor-
te, composta per un terzo di Spagnoli e per gli al-
tri due terzi di Toscani e di Parmigiani. Si procurò
immediatamente di far gustare all'Infante i costu-
mi e le maniere d' Italia , il che contribuì sempre
più ad accrescerli l'amore dell' Universale. Tutte
le Nazioni estere che fanno corpo in Livorno fece-
ro a gara per divertire l'Infante con magnifiche fe-
ste e trattenimenti ; ma il più favorito da questo
Principe fu quello della caccia , per cui il G. Duca
non mancò di farli procurare tutta la soddisfazione.
Gli atti, e l'espressioni di attenzione e buona cor-

rispondenza che si praticarono con G. Gastone e con ^{AN.} l'Elettrice impegnarono sempre più la Corte di Fi- di C.
renze a vincolarsi con quella di Spagna la quale go- ¹⁷³²
deva sinceramente di vedere assicurata nell'Infante
la successione del G. Ducato. Dimorava intanto a
Livorno la Corte di questo Principe per ristorarsi
dai disagi del lungo viaggio, e per attendere che
giungessero in Porto le tre Galere, che la tempesta
avea sbalzato sulle coste di Corsica; disegnava dipoi
di trasferirsi a Pisa per evitare in quel dolce clima
il più crudo rigore dell'Inverno, e passando nella
Primavera a Firenze attender quivi che superate
tutte le opposizioni della Corte Imperiale si rendes-
se sicura e pacifica la residenza di Parma. Sul pun-
to di moversi restò l'Infante sorpreso dal vajolo,
malattia che oltre l'esser naturalmente tanto peri-
colosa, era anche stata più volte fatale ai Principi
della Casa Borbonica. Non può esprimersi quanto
questo accidente non solo sgomentasse la Nazione
Spagnola, ma dispiacesse ancora sensibilmente ai
Toscani, i quali, dovendo nel colmo delle loro con-
tentezze temere di una mutazione, non sapevano
prevedere che nuovi disastri. Si mostrò da per tutto
il maggiore interesse per una salute così preziosa,
e si fecero per il G. Ducato delle pubbliche preghie-
re per implorarla dal Cielo. Il G. Duca e l'Elettrice
convinsero l'Universale della sincerità di un affet-
tuoso attaccamento per questo Principe, e la Corte
di Spagna fu poi sensibile e riconoscente per tante
riprove del loro amore. I più accreditati Medici del-
la Toscana furono chiamati per assistere ad una cu-
ra così importante, e quest'atto di fiducia verso la
Nazione impegnò maggiormente l'amore di tutti. I
pubblici voti furono finalmente esauditi dal Cielo,
poichè questa perniziosa malattia, dopo aver fatto

AN. il consueto e naturale periodo, annunziava già con di C. indubitati segni il prossimo ristabilimento del Principe: in conseguenza di ciò rinacque in Livorno il giubbilo, e dopo i più solenni rendimenti di grazie si proseguirono le feste e i trattenimenti per divertire l'Infante nella convalescenza. In questo stato trattennessi la Corte Spagnola in Livorno fino alla metà di febbrajo, e dipoi passò a Pisa, dove non minori furono le accoglienze e le pubbliche dimostrazioni. Quivi Don Carlo, già totalmente restituito in salute, potè sodisfare liberamente alla sua passione per la caccia, e godere le delizie di quel soggiorno, il più adattato e conveniente per la stagione d'Inverno. Essendo imminente la Primavera fu risoluto di passare a Firenze, dove il G. Duca e l'Elettrice lo attendevano con impazienza. Questo passaggio fu eseguito con lentezza e con comodo, e diede occasione al Marchese Riccardi di far gustare all'Infante la delizia delle sue ville, e di far conoscere la sua magnificenza con i grandiosi trattamenti fatti a tutta la Corte. Finalmente li 9 Marzo fece il suo solenne ingresso in Firenze, dove il G. Duca gli avea procurato il più decoroso ricevimento. Incontrato per tutta la strada da un infinito popolo, concorso da ogni parte per applaudirlo e vederlo, trovò alla porta tutta la Nobiltà disposta per ossequiarlo, e in mezzo a numerose schiere di soldatesca, salutato dalle artiglierie, si portò fra le pubbliche acclamazioni al Tempio principale, ove il Senato e l'Arcivescovo l'attendevano. Dopo aver quivi sodisfatto alla propria pietà s'indirizzò col numeroso seguito al Palazzo de' Pitti, e giunto all'appartamento già destinatoli trovò ivi l'Elettrice in attenzione per riceverlo ed abbracciarlo. Tutti gli atti di tenerezza che possono desiderarsi tra madre e figlio.

furono esercitati in questa occasione, ed essa dopo ^{AN.} un breve ed obbligante colloquio accompagnò l'In- di C. fante alla camera di Gio. Gastone, il quale si stava ¹⁷³² nel letto attendendo di vedere questo nuovo suo figlio e successore nel G. Ducato.

Dopo che per un corso di quasi tre anni la debolezza nelle ginocchia obbligava Gio. Gastone ad un certo riguardo, per cui occultandosi al pubblico rare volte esciva dai limiti della sua camera, valevasi del pretesto di questa infermità per ricevere in letto i Ministri e tutti quei personaggi, coi quali occorresse qualche formalità. Ciò parveli opportuno per esimersi da ogni contestazione di ceremoniale con l' Infante, con cui però praticò tutti gli atti di paterna amorevolezza, e dimostrò la più sincera consolazione di vederli assicurato il suo Trono. Alle dimostrazioni della Corte corrisposero anche quelle della Città, la quale per tre sere consecutive fu illuminata, ed ogni privato si studiò di far conoscere con quanto sentimento concorreva alla comune allegrezza. Questo trasporto degl' Italiani per un Principe della Casa di Borbone accrebbe i timori e le gelosie della Corte Imperiale, ed accelerò nei Tedeschi il pentimento sebben troppo tardo di avere aderito alla introduzione delle guarnigioni Spagnole. Tutto presagiva una imminente rivoluzione in Italia, e da tutto si prendeva argomento per pronosticarla. Allorchè in Parma fu preso a nome dell' Infante il possesso formale di quelli Stati fu coniatà una medaglia del nuovo Duca, nel di cui rovescio rappresentavasi una femmina con un giglio in mano e col motto *spes publica*. Di queste medaglie ne furono distribuite a tutte le Corti, e singolarmente a quella di Vienna, da cui si riceverono dopo qualche dimostrazione di sospetto e di reniten-

AN. za ; poichè volendosi dal motto interpretare ciò che
di C. significasse la femmina col giglio Borbonico in ma-
1732 no credevasi comunemente che con questo emble-
ma si fosse voluto far comprendere a tutta l'Italia
che nella Casa di Borbona erano riposte unicamen-
te tutte le speranze della sua prosperità. Accresceva
di più le amarezze di quella Corte verso l' Infante
il vedere che appena giunto a Livorno era stato spe-
dito un Gentiluomo a Parigi per compiere con quel-
la Corte senza che si praticasse almeno altrettanto
con l' Imperatore , da cui si veniva a ricevere un
Feudo. Era parimente quella Corte piccata da una
lettera scritta dall' Infante all' Imperatore , in cui
pareva improprio che un figlio cadetto Feudatario
dell' Impero si attribuisse lo stesso trattamento del
Re suo padre : questa lettera fu rigettata e restituita
al Ministro di Parma come una intimazione di mala
corrispondenza fra questi Principi. Dispiaceva pu-
re che a Livorno il Conte di S. Stefano, il Conte di
Charny e il P. Ascanio avessero tenuto delle con-
ferenze fra loro contro la convenzione segnata fra il
Plenipotenziario Stampa e il Marchese di Monte-
leone nell'atto del possesso di Parma ad oggetto di
acreditarla alla Corte di Spagna , ed operare che co-
là si disapprovasse e non si trasmettessero le ratifi-
cazioni. Un formidabile armamento , che vedeva
farsi sulle coste di Spagna , e il segreto impenetra-
bile , con cui se ne occultava l' oggetto , raddoppia-
vano i timori di quella Corte , che , prevedendo ine-
vitabile una rottura poneva ogni studio in gua-
dagnare dei nuovi garanti per la prammatica sanzio-
ne. Ed in fatti garantito quest'atto dalla Dieta del-
l' Impero , sebbene vi s'interponesse la protesta di
tre Elettori , la Corte di Vienna si credè in grado
di temer meno quella di Spagna , e di non recede-

re dall'intrapreso rigore verso l'Infante. Il G. Du-
ca, che prevedeva le conseguenze di questa ama-
rezza, fece ogni sforzo per tentare la stretta riunio-
ne di queste Corti con proporre il matrimonio del-
l'Infante con la seconda Arciduchessa, ma trovò
chiuso l'adito per introdurne la pratica. Nondime-
no insinuando per ogni parte dei sentimenti di pa-
ce procurò che si dissipassero tutti i sospetti conce-
piti per l'armamento di Spagna, e che si dichia-
rasse il destino di esse per l'Africa, siccome restò
dipoi com provato dal fatto. Non potè conseguire che
si ratificasse la convenzione di Parma, e ciò, oltre
il renderli inevitabile l'aggravio di tanta truppa
Spagnola, lasciava sempre accese le scintille di una
nuova guerra, che le sole circostanze tenevano so-
spesa.

In tale situazione delle cose d'Italia la Corte di
Spagna, assicurata del possesso di Livorno e di Por-
toferrajo, che le tenevano aperta la comunicazio-
ne per i soccorsi, non temeva più dei risentimenti
dell'Imperatore, e procedeva a studiare i mezzi di
stabilire validamente in Italia l'Infante. In Firen-
ze si esaminavano i modi per far godere del com-
mercio di Spagna ai Sudditi del G. Ducato preferi-
bilmente ad ogni altra Nazione. Si progettavano
delle strade di comunicazione con lo Stato di Par-
ma, nè si poneva in dubbio di dovere recuperare
anco Castro, e l'Infante se ne attribuiva già il tito-
lo. Ciascuno sperava nel dominio delli Spagnoli in-
grandimento e prosperità, e un'ottima corrispon-
denza fra le due Nazioni vincolava maggiormente
gli animi fra di loro. Un accidente, che avea tutta
l'apparenza di un attentato, poco mancò che non
troncasse così belle speranze, e togliesse ai Toscani
tutto il merito che si erano guadagnato con questo

AN. Principe. Nella vasca superiore del Giardino erano stati trovati morti tutti i pesci quivi depositati per divertire l'Infante; era il mese di Giugno, la vasca era esposta ai più cocenti raggi del Sole, e non avea cave interne che ne difendessero i pesci; nondimeno si crederono avvelenate quelle acque, si esclamò all' attentato, si pubblicò l'impunità e la taglia per i supposti rei; ma calmato alquanto l'impeto ed il timore con l'esperienza alla mano si convinse il Ministero Spagnolo che una causa naturale e non maliziosa avea prodotto la morte dei pesci: con tutto ciò si empirono le Corti d'improprie dicerie, per giustificare le quali fu necessario che gli stessi Ministri Spagnoli confessassero d'essersi ingannati. Tranquillati gli animi su questo articolo riprese il suo primo vigore la buona corrispondenza; e inerendo al fine principale di stabilire maggiormente l'Infante nel possesso della successione coi diritti e col fatto, si pensò al modo di adempiere la convenzione per rapporto a farlo riconoscere dai Sudditi in una forma, che si credè la meno clamorosa, e che potesse meno offendere la Corte di Vienna. Per gli omaggi che tutte le Comunità del G. Ducato prestano annualmente al G. Duca nella Festività di S. Gio. Battista era consueto che quando i Sovrani non assistevano personalmente a quest'atto vi deputavano il successore. Il Principe Ferdinando e lo stesso Gio. Gastone aveano più volte in nome di Cosimo III. loro padre ricevuto dai Sudditi questo omaggio, e perciò non fu creduto irregolare di deputare a questo effetto l'Infante. E siccome volevasi nel tempo stesso eseguire quanto era stato promesso nella convenzione, nel proclama (*)

(*) Bando. Conforme agli ordini antichi ed inveterata

che il Banditore è solito leggere avanti la convocazione fu apposta la clausula , e anche per se stesso ^{AN. di C.} come a suo immediato Successore. Il tutto restò ¹⁷³² eseguito con la massima tranquillità , e la Nazione Spagnola in questa occasione volle far pompa della sua grandezza. Le due Corti fecero ogni sforzo per rendere brillanti e magnifici gli spettacoli soliti darsi in questa Festività, e Firenze da lungo tempo non avea veduto tanto fasto e tanta eleganza nelle sue Feste; un immenso numero di Personaggi di qualità era concorso da tutta l'Italia per esserne spettatore, e ciascuno potè ammirare quanto quel Principe facesse l'oggetto dell'amore di tutti; ma questa contentezza restò in breve ansareggiata dai risentimenti della Corte di Vienna. Quest'atto fu ivi dichiarato per la più solenne infrazione dei trattati, e il G. Duca e l'Infante furono considerati come due Principi, che avessero attentato contro i diritti dell'Impero per declinare dalla feudalità. Il Conte Caimo a Firenze esclamava contro la mala

consuetudine la Città , Terre , Castelli , Isole e Luoghi dell'A. R. del Serenis. G. Duca di Toscana così dello Stato di Firenze come di Siena insieme colli Marchesi , Conti e Signori suoi confederati e Feudatarj renderanno con la solita offerta al Seneriss. G. Duca e per detto all'A. R. del Serenis: Infante Duca Don Carlo Gran Principe di Toscana, e anche per se stesso come a suo immediato Successore la debita obbedienza , recognizione , o censo in questo dì 24. Giugno 1732, giorno tanto solenne e celebre per la festività del glorioso S. Gio. Batista , secondo che ordinatamente saranno chiamati o nominati senza alcuna remissione o danno delle ragioni acquistate da S. A. R. in detti luoghi e Feudi o alcuni di essi a laude e gloria dell' Onnipotente Dio e del prenarrato S. Gio. Batista Precursore di nostro Signore Gesù Cristo , e Avvocato dell' inclita Città di Firenze.

A. n. fede, e ben presto si riempirono di querele e di di-
di G. chiarazioni tutte le Corti interessate nella pubblica
1732 tranquillità.

Un repentino cambiamento pareva che preoccupasse la Corte di Vienna, poichè quanto di timore e di precauzione avea dimostrato un anno avanti nell'acconsentire alla introduzione delle truppe Spagnole, altrettanto di animosità e di vigore ostentava attualmente per sostenere un rigore, che tutti i politici reputavano inopportuno, mentre gli Spagnoli possedevano Livorno, ed erano gli arbitri della Toscana. La dichiarazione fatta dal G. Duca dell'Infante in Gran Principe fu appresa come ingiuriosa all'Impero, perchè questo titoto asserivasi non potere emanare se non dalle concessioni Imperiali: l'immediata successione di esso essendo condizionata non dava luogo alla recognizione dei sudditi se non dopo la vacanza, ed in conseguenza averlo il G. Duca dichiarato successore arbitrariamente di sua pretesa autorità, e contro tutti i trattati. Si allegò come pubblica una segreta intelligenza fra gli Spagnoli e i Ministri del G. Duca per eludere la feudalità, e fu richiesta una espressa ritrattazione dell'atto; fu sospesa la concessione della dispensa dell'età per l'infante, e la spedizione dell'investitura reale dello Stato di parma. A tutto ciò replicavano il Duca di Liria e il Marchese Bartolommei che il titolo di Gran Principe non emanava da veruna concessione Imperiale, ma nasceva da una consuetudine introdottasi in Toscana di nominare in tal guisa il successore nel G. Ducato: che tutti i trattati e le investiture eventuali qualificavano l'Infante per successore immediato, e se questa qualità era condizionata, anche la recognizione fattane dai Sudditi era subordinata

alle medesime condizioni: che in altri tempi la Corte Imperiale era stata la prima a fare istanza che il Senato prestasse il giuramento all'infante, e finalmente che tutto ciò essendo coerente letteralmente ai trattati sembrava piuttosto una infrazione dei medesimi l'esigerne la ritrattazione. La Corte Britannica, che fino allora si era fatta esecutrice delle vedute del Re Cattolico, mostrò di avere adottato con nuovo impegno gl'interessi dell'Imperatore, ed il Ministro Robinson, pressando il Bartolommei per esigere dal G. Duca la pretesa ritrattazione, minacciò la forza, e dichiarò non potersi ulteriormente tollerare l'aggravio che l'Infante apportava al G. Duca con la sua presenza, e quello che cagionava al Paese il numero delle truppe, superiore al già stabilito da tanti trattati. Il G. Duca fece intendere da per tutto che egli amava e gradiva l'Infante, la di cui presenza non produceva ai popoli ed al Paese se non dei vantaggi; che le truppe Spagnole praticavano con esso tutti quei riguardi, che gli erano dovuti; e finalmente che egli avendo operato coerentemente ai trattati non intendeva di ritirarsi, e abbandonava totalmente alla Corte di Spagna questa pendenza. Colà il Ministro Britannico Keene raddoppiò le insistenze per avere una dichiarazione, ma si trovò nel Re Filippo una resistenza non meno vigorosa e assoluta di quella avea dimostrato Gio. Gastone. Un contegno così inaspettato nella Corte Imperiale, quando meno pareva che convenisse, sorprese certamente tutti gli osservatori: opinarono alcuni che l'Imperatore avesse ingrossato il suo partito con nuovi garanti della prammatica sanzione, ed in conseguenza si trovasse in grado di usare la forza;

AN.

di C.

1732

AN. crederono altri che si avesse in mira di sgomentare
di C. con questo tratto di risentimento la Corte di Spa-
1732 gna, e ridurla con lo spavento a riassumere l'osservanza dei trattati del 1725. Qualunque si fossero le vedute di quella Corte, è certo che l'atto della festa di S. Gio. Batista in Firenze fu manifestato a tutte le Corti come la più patente infrazione dei precedenti trattati, e Filippo V. e Gio. Gastone furono rappresentati come due Principi impegnati a eluderne le condizioni. Una farragine di memorie, di osservazioni e di repliche sopra tale argomento inondò i Gabinetti, e servì di pascolo ai Ministri e alli speculatori. La Corte di Spagna stava ferma nel suo proposito di non declinare da quanto era stato operato a Firenze per suo riguardo, e benchè fosse stata felicemente eseguita la conquista d'Orano, si tenne nondimeno armata e in apparenza d'intraprendere qualche nuova spedizione. Il G. Duca, prevenuto che con questo pretesto si tentasse di apporre dei nuovi anelli alle sue catene, si ritirò sempre dal condiscendere a veruna di quelle dichiarazioni che gli venivano progettate.

Riconosciutasi pertanto dagl' Imperiali la difficoltà d'indurre la Spagna e il G. Duca alle nuove dichiarazioni, che vincolassero maggiormente l'Infante, fu risoluto di agire con l'autorità Imperiale, e di cimentarsi a qualunque evento. Sul metodo delli atti pubblicati nel 1728 a richiesta del Duca di Bournonville si pensò dal Consiglio Imperiale di farne emanare dei simili, che mettessero al coperto i diritti dell'Impero, e restringessero sempre più quei vincoli, con i quali si pretendeva di tener l'Infante assoggettato alla Corte di Vienna. Fu concepita una lettera diretta a Gio. Gastone, e intitolata

rescritto (*), in cui, cassando e annullando quanto ^{AN.} era stato fatto nella festa di S. Giovanni a favor del-di C. l'Infante, si dichiarava illegittimo il titolo di Gran ^{173a} Principe, e gli si prescriveva inoltre di non agire contro i trattati. Fu indirizzato al Senato di Firen-

(*) Itaque non sine animi moerore intelleximus quae praeterlapso S. Ioannis Baptistae festo die, occasione homagiū quotannis renovare soliti, secus ac par erat Florentiae acta fuerunt, iis omni ex parte consentanea, quae circa conventionem Florentinam emendanda esse omni ex parte agnita sunt. Neque enim a dilectionis vestrae dispositione, aut ab agnitione subditorum eiusdem ac vassallorum dependet immediatae successionis jus quod in Magnum Helvetiae Ducatum Serenissimo Parmae Placentiaeque Duci ac Hispaniarum Infanti Carolo competit, ad normam tractatum et literarum investiturae eventualis ita adstrictum, ut sine praedictorum tractatum et literarum investiturae implemento subsistere nequaquam possit. Neque in potestate dilectionis vestrae est titulum Magni Principis cuiquam de novo conferre quippe qui aequae ac Magni Ducis dignitas non nisi ex Imperiali concessione nostra promanae dignoscitur. Quae cum ita sint, ne nobis Sacroque Romano Imperio in Re Caesarea Nostra et Imperii suprema iura concernente desimus; omnia et ea singula, quae praeterlapso S. Ioannis festo die occasione homagii quotannis Florentiae renovare soliti, eo quo supra expositum est modo hand rite acta fuerunt, nulla, vana et irrita, prouti intrinsece sunt, declaramus, et pro abundanti solum de Caesareae nostrae potestatis plenitudine abrogamus et cassamus; dilectioni vestrae, tam qua Magno Helvetiae Duci, quam qua tutori praefati Serenissimi Parmae Placentiaeque Ducis ac Hispaniarum Infantis Caroli serio mandantes et iniungentes ut in posterum nihil quicquam tentet, au ab iis qui eidem subsunt fieri, aut tentari permittat nostris Sacrique Romani Imperii iuribus, aut dispositioni tractatum, a praecipuis Europae Principibus initum contrarium ne Imperatorio munere nostro contra eiusmodi ausus consentanea legibus Imperii remedia adhibere cogamur, etc.

AN. ze un decreto, in cui, previa la detta cassazione e di G. la recognizione fatta il dì 24 di Giugno, gli s'im-
 1732 poneva di non riconoscerlo per successore se non dopo la vacanza sotto pena della indignazione Imperiale e di cento marche d'oro. A questi atti succedeva un *mandatum ad subditos*, che, replicando le medesime clausule di cassazione e di nullità, ordinava ai popoli della Toscana di non rendere omaggio all'Infante se non dopo il caso della vacanza, e qualora egli fosse stato nella minore età lo rendessero alla Duchessa Dorotea di Parma come tutrice. Questa particolarità era ingiuriosa per il G. Duca e per l'Infante, poichè escludeva la tutela dell'Elettrice, promessa chiaramente dall'Imperatore medesimo, e faceva comprendere una risoluta fermezza di denegare a Don Carlo la dispensa dell'età. Aggiungevasi parimente una Plenipotenza Cesareale per un Ministro da nominarsi, affinchè dandosi il caso della vacanza del G. Ducato ne prendesse immediatamente il possesso per darlo successivamente all'Infante nella forma praticata nello Stato di Parma. Questi documenti furono comunicati al Duca di Liria con una interpretazione palliativa, e fu incaricato il Conte Caimo di presentare al G. Duca il rescritto, al Senato il decreto, e di pubblicare con l'affissione in Firenze il *mandatum ad subditos*. Gio. Gastone nel ricevere il documento a lui diretto disse che la replica per S. M. I. richiedeva un ben lungo e maturo esame, e affettò tutta la moderazione per quanto internamente ne rimanesse irritato: non potè però contenersi dal rimostrare che, avendo fino allora operato con una cieca subordinazione all'Imperatore per assicurare quella quiete che li era dovuta per giustizia, e che gli garantivano anche i trattati, non si sarebbe a-

spettato mai un tale oltraggio alla sua Sovranità, e ^{AN.} così poco riguardo per la sua persona. Il Senato ri-di C. gettò il decreto presentatoli dal Segretario Imperia-¹⁷³² le con dire che non sapeva di avere altri Sovrani che il G. Duca, e ciò diede luogo al Conte Caimo di valersi di uno strattagemma poco confacente alla sua dignità. Fece egli travestire un suo domestico da pellegrino, il quale introducendosi all'udienza del Magistrato Supremo rappresentante il Senato, in atto di presentare una istanza pose in mano del Cancelliere il decreto e prese la fuga. Questo decreto non fu aperto dal Magistrato, ma rimesso al G. Duca fu concepito un atto solenne, con cui dichiaravasi di non averlo accettato in veruna forma; bensì Gio. Gastone fece insinuare al Conte Caimo che non procedesse alla affissione del *mandatum*, poichè con gli Spagnoli in Casa e con i sudditi tanto bene affetti ai medesimi egli non s' impegnavà di garantirlo da qualche insulto, che compromettesse il suo carattere, e attirasse in Toscana la guerra. forse il timore più che gli altri riflessi ritennero quel Ministro dal procedere all' affissione del mandato Imperiale, e solo si contentò di spargerne delli esemplari fra i suoi partitanti. Nondimeno in Firenze ciò fu più argomento di risa che motivo di costernazione, poichè spalleggiati i Fiorentini dal presidio Spagnolo e dalli armamenti, che si rinforzavano a Cadice e a Barcellona, non temevano più le minaccie degl' Imperiali: solo dispiaceva loro l' allontanamento dell' Infante dalla Toscana.

Sebbene le amarezze concepite dalla Corte di Vienna potessero rendere a questo Principe il soggiorno di Parma più pericoloso, perchè più esposto alle forze Austriache, nondimeno la Corte di Spagna credè conveniente d'inviarlo colà, e mo-

AN. strare al mondo la fiducia che ancora teneva nei
di C. molti trattati, che gli assicuravano il possesso di
1732 quello Stato. Partì egli di Firenze all' primi d' ot-
tobre accompagnato dall' universale desiderio di un
pronto ritorno; lo stesso Gio. Gastone volle in que-
sta occasione dimostrare la tenerezza che aveva per
esso, poichè con sommo stupore di tutta la Corte
fu veduto escire dai limiti della sua camera e far-
si portare in sedia al quartiere dell' Infante, da cui
si congedò con atti ed espressioni del maggiore at-
taccamento e benevolenza. Con l' infante partiro-
no ancora i principali Ministri di Spagna e la sua
guardia del corpo, ma restarono sempre in Livor-
no e in Portoferraio le guarnigioni, le quali piutto-
sto che diminuirsi si aumentavano con le reclute.
La Corte di Spagna avrebbe inclinato a comporre
le pendenze vertenti con l' Imperatore per mezzo
del Re d' Inghilterra che offeriva la sua mediazione,
allorchè la notizia delle intimazioni fatte a Firenze
la pose in allarme, e le fece comprendere a quanti
pericoli restasse esposta la quiete dell' Infante in I-
talia. Conoscendo inevitabile una guerra procurò di
ristringersi con la Francia per conseguire con la
forza ciò che non avea potuto ottenere con le pra-
tiche. Il sistema politico di Europa era sul punto di
una crise, che non poteva evitarsi: le Potenze si
trovavano vincolate fra loro con degl' impegni con-
tradittorj, il che equivaleva alla dissoluzione dei
precedenti trattati. La successione della Casa d' Au-
stria formava l' oggetto principale delle contempla-
zioni dei Gabinetti: la Casa di Borbone non desi-
derava che lo snembramento di una Monarchia,
che sola le era rivale, e di questo avrebbe voluto
che ne partecipasse Don Carlo, a cui dandosi in ma-
trimonio la seconda Arciduchessa toccassero in sor-

te tutti gli Stati d'Italia. I trattati di divisione della Monarchia di Spagna architettati da Luigi XIV. ^{AN. di G.} avevano prodotto il testamento di Carlo II. a favore ¹⁷³² di Filippo V, e speravasi forse che simili circostanze avrebbero prodotto facilmente anche eguali successi. L'Augusto Carlo VI. all'opposto applicavasi di continuo per conservare l'unione e l'integrità dei suoi Stati, ed assicurare l'effettuazione della prammatica sanzione del 1713. Egli aveva già seco medesimo determinato il matrimonio della sua primogenita con Francesco Stefano Duca di Lorena Principe che, oltre la congiunzione del sangue con l'Augusta Famiglia e le sue personali amabili qualità, aveva il merito di essere di una Casa agnata di quella d'Austria. Un Duca di Lorena esaltato sul trono Austriaco con la recente memoria dei travagli fatti soffrire dalla Francia alla sua Famiglia e con uno Stato situato opportunamente per vendicargli, impegnava il Gabinetto Francese ad apporre qualunque riparo a una novità, che poteva divenire fatale alla sua Monarchia e questi riflessi erano i soli capaci di vincere il genio tranquillo e i sentimenti pacifici del Cardinale di Fleury. Le due Case di Borbone interessate in tal guisa, l'una per ingrandire l'Infante, e l'altra per indebolire un così potente rivale; concertarono tacitamente il modo di valersi delle armi, sempre che riescissero inutili tutte le pratiche.

Con tali sentimenti la Corte di Spagna si oppose ¹⁷³³ col massimo vigore alle pretensioni degl'Imperiali dichiarò violati i trattati, perché restava offesa la Sovranità del G. Duca, reclamò contro la forma del possesso contraddittoria alla investitura eventuale e allo spirito dei contraenti di Londra, e si dolse di veder denegata all'Infante la dispensa dell'età

AN. che non reputavasi più necessaria per non essere di C. prescritta dalle leggi e consuetudini dell' Impero.
1733 Di tutte queste aperte infrazioni s' implorò la decisione delli alti contraenti , e la loro garanzia per assicurare i possessi. S' introdusse a Londra una lunga e impegnosa contestazione su i diritti dell' Impero e sullo spirito dei trattati , si proposero dei compensi per conciliare una pendenza così fastidiosa , si scrissero delle memorie ragionate sopra la natura del titolo di Gran Principe , e sopra la formalità del possesso , e più si animava la controversia meno si trovava il modo di conciliarla. Analizzando tutti gli atti consecutivi al trattato della quadruplice alleanza , si rilevava principalmente che il possesso delle successioni doveva essere per l' Infante attivo , e indipendente dall' Impero , il quale non veniva ad acquistare il diritto eminente sopra di esse , se non dopo il possesso medesimo ; poichè se la quadruplice alleanza avea stabilito le guarnigioni neutre nelle Piazze forti col giuramento di non consegnarle che all' Infante medesimo , se restava determinata l' incompatibilità dell' unione di questi Stati con gli ereditarj di Casa d' Austria esse tutti gli atti assicuravano la libertà della sovranità dei possessori attuali , restava evidente che il rescritto al G. Duca , il *mandatum ad subditos* e la deputazione del Commissario Imperiale erano atti prematuri , e tendenti ad usurpare dei diritti prima che si facesse luogo al possesso ed esercizio di essi. Allegavasi dall' altra parte la precedente superiorità dell' Impero sopra Firenze il titolo di G. Duca denegato a Cosimo , e concesso a Francesco , e l' inveterata consuetudine della immissione al possesso dei Feudi Imperiali: dimostravasi che lo spirito dei contraenti di Londra era di estendere piuttosto

che limitare i diritti Imperiali, nè si denegava di accordare tutto ciò che volevasi per mera concessione degl'Imperatori, ma non per giustizia: i titoli di G. Duca e di Gran Principe essendo personali della Casa Medici e non annessi allo Stato, si rendeva necessario per conseguenza che il successore non potesse assumerli senza una nuova concessione Imperiale: le leggi universali dell'Impero prescrivendo la maggiore età ai 25 anni pareva troppo giusto che l'Infante non dovesse assumere l'esercizio della Sovranità senza una dispensa Imperiale; che questa dispensa non si denegava, ma non potevasi ammettere le Plenipotenze col titolo di Gran Principe. Dichiaravansi per la parte delli Spagnoli insussistenti tutte queste ragioni, perchè il titolo di Gran Principe desumevasi dal diploma di Massimiliano II., che estendevagli onori Gran Ducali a qualunque successore nel G. Ducato; e quando ancora ciò non fosse, reputavasi di gius comune l'assumere i titoli e le armi di quelli Stati ai quali si aveva il diritto di successione, e finalmente che il titolo e le armi si competevano all'Infante per ragione di sangue indipendentemente da qualunque trattato o legge d'Impero: ne si ammettevano le asserite leggi universali dell'Impero sopra la maggior età per i Feudi d'Italia, mentre per essi vigeva il gius Longobardico e gli Statuti locali, siccome dimostravasi con gli esempi. Finalmente la Corte di Spagna senza una revocazione di decreti e intimazioni fatte al G. Duca, al Senato ed al popolo di Toscana ricusava di entrare in trattato, e si dichiarava sciolta da qualunque impegno. Quanto era viva l'insistenza delli Spagnoli, altrettanto era ferma e costante la risoluzione della Corte di Vienna di non fare atti contrari alla sua dignità; e la Corte

AN. Britannica si affaticava invano a immaginare dei com-
di C. pensi, che conciliassero le pretensioni delli uni e
1733 dell' altra.

Pendenti tutte queste contestazioni il G. Duca si teneva in silenzio sopra di esse, e procurava che i suoi Ministri suggerissero alli Spagnoli delle ragioni, ma non s' impegnassero a sostenerle scopertamente. A Vienna si disapprovò palesemente il contegno tenuto dal Conte Caimo con il Senato, e si affettò col Bartolommei di esser persuasi che il G. Duca nell' agire avea seguitato gl' impulsi della forza e non quelli della ragione. Nondimeno avuto riflesso alla inazione della Francia niuno temeva che la Spagna fosse per cimentarsi sola con l' Imperatore, allorchè un nuovo ed impensato accidente ponendo in fermentazione tutti i Gabinetti d' Europa accese rapidamente il fuoco di nuova guerra. Federico Augusto II. Re di Polonia ed Elettore di Sassonia era morto il primo di febbrajo: la vacanza di quella Corona non solo risvegliava l' ambizione dei concorrenti, ma richiamava ancora l' interesse dei confinanti per assicurare la quiete dei loro Stati. I Pollacchi, seguitando i moti della turbolenta loro costituzione, si divisero immediatamente in partiti, i quali poi per la maggior parte si riunirono a favore di Stanislao Leszynski loro nazionale. Fino dal 1704. era egli stato eletto a quella Corona con l' appoggio di Carlo XII. Re di Svezia in competenza del Re Augusto, assistito dalle forze del Czar Pietro I., le quali alla battaglia di Pultawa prevalendo di gran lunga a quelle di Svezia decisero del Trono di Polonia a favore di Augusto, ed obbligarono Stanislao a rifugiarsi in Germania. Egli era suocero del Re di Francia, e totalmente legato con quella Corona; le di lui antiche inimicizie con la

Corte di Russia erano un forte motivo perchè quella Imperatrice dovesse opporsi alla di lui elezione, ^{AN. di C.} e l'essere egli amico e corrispondente del Ragozki, ¹⁷³³ Capo dei ribelli dell' Ungheria, obbligava la Corte di Vienna ad opporvisi con non minore impegno e vigore. Questi motivi d'interesse legando le due Corti in tal guisa, Carlo VI. fece sfilare delle truppe in Slesia verso i confini della Polonia, e lo stesso fece per la sua parte l'Imperatrice delle Russie con forze maggiori. La Corte di Francia impegnata a sostenere i diritti di Stanislao si dispose alla guerra, e con pungenti e animose dichiarazioni accese maggiormente il fuoco, che già dilatavasi per tutta l'Europa. In Spagna un movimento straordinario fece conoscere che vegliavano le stesse disposizioni, poichè distaccatasi repentinamente da Siviglia la Corte per ritornare a Madrid si vide succedere all'estrema lentezza una attività senza esempio, e una universale applicazione a preparare eserciti e navi. Riempivansi di soldatesche l'Alsazia, la Provenza ed il Delfinato, vociferavasi una Lega del Re di Francia col Re di Sardegna, ma tutti questi apparati si credevano a Vienna semplici minaccie per far piegare l'animo dell'Imperatore. Intanto in Polonia si formavano delle confederazioni, si pubblicavano delle arringhe e delle memorie, e il Re Stanislao si trovava alla testa dei suoi partitanti. L'Elettore di Sassonia figlio del defunto Augusto II. con aderire alla garanzia della prammatica sanzione doveva meritarsi l'appoggio della Casa d'Austria e della Imperatrice di tutte le Russie, che finalmente poterono farlo eleggere li 5. d'ottobre dai Lituani e dal loro partito. L'ingresso dell'esercito Russo nelli Stati della Repubblica per garantire l'elezione di Augusto III. fu il principio delle

AN. ostilità nel Settentrione, e alla metà d'ottobre i
di **C.** Francesi inondata la Lorena passarono il Reno, e
1733 il Maresciallo di Villars calando con i suoi eserciti
dal Delfinato in Piemonte annunziava già di venire
per celebrare la festa di S. Carlo in Milano. Il Re
di Sardegna fu dichiarato Generalissimo delle armi
Francesi in Italia, e l'esercito Gallo-Sardo trovò
pochi ostacoli per la conquista intiera del Milane-
se, che gl'Imperiali tenevano sprovvisto affatto e
senza difesa. La repentina mossa di tante forze con-
tro la Casa d'Austria sorprese l'universale, che non
si aspettava negli alleati tanto vigore, nè tanto le-
targo negl'Imperiali. Gran commozione cagionò a
Vienna il vedersi assalire per tante parti senza es-
ser preparati a difendersi, e col timore che anche
la Spagna poco avrebbe tardato ad invadere il Re-
gno di Napoli.

Non erano per anche troncate del tutto le strade
alla mediazione della Corte Britannica per com-
porre le differenze tra l'Imperatore e Filippo V.;
pendeva tuttavia l'esame di un progetto per conci-
liare la dignità di ambedue; e dal vedere che l'In-
fante si stava tranquillo a Parma senza mostrar ti-
more delli Imperiali si desumeva che non per an-
che si fosse stabilito tra le due Case Borboniche il
trattato d'unione per agir di concerto. Riflettevasi
dall'altro canto che il trattato di divisione delli
Stati d'Italia, concluso fra le due Corti di Francia
e di Torino, non poteva conciliare le vedute e gli
interessi dell'Infante D. Carlo; poichè asserendosi
comunemente che al Re di Sardegna dovesse rila-
sciarsi lo Stato di Milano, e che il Regno di Napo-
li dovesse novamente ridursi sotto l'obbedienza
della Corona di Spagna, non pareva verisimile che
la Regina fosse per accedere ad un trattato, da cui

il di lei primogenito non dovesse ritrarre qualche ^{AN.} profitto molto considerabile. In questa incertezza di C. consultavansi a Vienna gli espedienti per trattene-¹⁷³³ re la Spagna dalla risoluzione di unirsi con i Gallo-Sardi, allorchè giunse l'avviso di avere essa dichiarato di esser sciolta da qualunque trattato con l'Imperatore, e che a Barcellona già s'imbarcavano su i trasporti le truppe per passare a Livorno. Questa novità commosse gravemente l'animo dell'Imperatore, il quale troppo tardi si pentì di aver messo gli Spagnoli in possesso di Livorno, e di aver costretto il G. Duca a servire alle loro vedute contro il proprio interesse. Il G. Duca si trovò in angustie, perchè non potendo impedire lo sbarco delli Spagnoli a Livorno temeva di attirarsi la guerra nel G. Ducato, e che restando violata dalle Nazioni belligeranti la neutralità di quel Porto ne fosse per conseguenza interrotto ancora il commercio. Era incerto del partito, che fossero per prendere le Potenze marittime; e sebbene l'Olanda avesse dimostrato bastantemente di voler conservare la neutralità, restava nondimeno da temersi delle risoluzioni, che fosse per prender l'Inghilterra, i di cui interessi sembravano ormai vincolati con quelli dell'Imperatore. Dolevasi perciò col Cardinale di Fleury, che dopo aver sacrificato all'arbitrio delle Potenze e per la pubblica tranquillità la libertà, l'avere e la quiete, non si avesse dalle Potenze medesime il discreto riguardo di non interrompere la pace di quei pochi giorni, che li restavano di vita, e si esponesse a nuovi cimenti di sopravvivere alla distruzione del suo Stato, e all'esterminio dei Sudditi. Tali sentimenti fecero breccia nell'animo del Cardinale, il quale offerì per la quiete e sicurezza di Gio. Gastone e del G. Ducato tutta la sua au-

AN. torità, ed ordinò al Maresciallo di Villars che nell'
di C. le marcie e posizioni delle soldatesche Francesi per
1733 la Lombardia e per l'Italia, non solo avesse tutta
l'attenzione che non restasse danneggiato lo Stato
del G. Duca, ma procurasse ancora con tutti i mez-
zi d'impedire agli Austriaci di poterlo attaccare in
veruna parte. Simili istanze si portarono a Vienna,
dove incontrarono tutto il compatimento, e dove
fu promesso tutto il riguardo. Anche il Re di Spa-
gna ordinò che si custodisse con la maggiore esat-
tezza e vigilanza la neutralità di Toscana, e si pro-
curasse dal presidio di Livorno alla mercatura qua-
lunque vantaggio e facilità, che non potesse mette-
re i nemici in grado di offenderlo. Il G. Duca avea
fatto istanza che l'armata Spagnola sbarcasse al
Golfo della Spezia, perchè in tal guisa avrebbe a-
vuto un tragitto più breve e più comodo per pas-
sare a Parma, e non avrebbe esposto il suo Stato ai
sospetti e alle ostilità dei Tedeschi; ma ciò non po-
tè conseguirsi, perchè tutte le disposizioni erano già
prese per portarsi a Livorno. Bensì li Spagnoli pro-
curarono di lusingarlo per la parte della vanità con
farli sperare l'abolizione della feudalità, e la dila-
tazione dei confini del G. Ducato con le conquiste,
che disegnavano.

Apparivano intanto a Livorno le divisioni dell'
armata Spagnola, che in numero di trentamila uo-
mini era destinata ad agire in Italia. Ciascuno era
incerto delle operazioni, che fosse per intraprende-
re, e se dovesse agire di concerto con i Francesi o
separatamente da essi. Attendevasi Gio. Gastone di
dover loro somministrare semplicemente il passag-
gio per marciare alla volta di Parma, e restò gra-
vemente sorpreso allorchè il Capitan Generale del-
l'armata Conte di Montemar fece istanza che a que-

ste truppe si distribuisseno i quartieri per la Toscana. La scarsità delle raccolte, avendo naturalmente fatto crescere il prezzo delle vettovaglie, pareva che questa fosse l'occasione la meno opportuna per ricevere tanti ospiti nel G. Ducato; nondimeno fu necessità il condescendere ai loro voleri, e si repartirono le truppe per le Città e Terre della Toscana meridionale, con assegnare uno o due battaglioni per ciascuna a proporzione della popolazione e dei comodi delle medesime. Solo un distaccamento di tremila uomini comandato dal Duca di Castro Pignano, movendosi da Pisa e marciando verso la Lunigiana, pose guarnigione in Massa di Carrara e in Lavenza, e discacciò dal Forte dell'Aulla il presidio Imperiale che lo custodiva. Questi furono i primi atti di ostilità commessi dalli Spagnoli in Italia, i quali però diedero coraggio all'Infante di svincolarsi da qualunque trattato, e dichiararsi con una circolare (*) indirizzata ai suoi Ministri pervenuto

(*) Don Carlo per la grazia di Dio Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza e Castro, Gran Principe di Toscana, ec. ec.

Essendo a noi per Divina disposizione già da più anni deferita la successione di questi felicissimi Stati di Parma e Piacenza, ed essendo piaciuto alle Maestà Cattoliche del Re e della Regina di Spagna nostri veneratissimi genitori che noi ci portassimo in Italia al governo delli amatissimi popoli nostri, abbiamo fin'ora voluto secondo la mente delle Cattoliche Maestà loro lasciar correre tanto che rimanesimo informati della situazione degli affari l'amministrazione dei medesimi sotto gli ordini della Sereniss. Sig. Duchessa Dorotea di Neoburg vedova di Parma e Piacenza, avola nostra diletteissima; abbiamo perciò riguardato in questo tempo e per questa cagione principalmente la medesima Sereniss. Sig. Duchessa come nostra curatrice benchè fossimo certi della consuetudine inveterata della maggior parte d'Europa e dell'Italia specialmente di reputar-

AN. all'età maggiore, e in disposizione di governare da
 di C. se stesso. Tali disposizioni, benchè facessero chiara-
 1733 mente comprendere l'animo pronto e risoluto della
 Corte di Spagna d'intraprender la guerra, nondime-
 no non davano luogo a congetturare sopra le opera-
 zioni da eseguirsi; poichè era nota la discordia del
 Conte di S. Stefano con Montemar; sapevasi l'alie-
 nazione della Regina dalla Casa di Savoia, e la di-
 versità dei sentimenti tra essa e Filippo V. sopra il
 carattere da darsi all'Infante, e il contegno da te-
 nere in Italia. Tutte queste incertezze ponevano in

si maggiori i Principi nell'anno 14 dell'età loro, la quale
 vogliamo che rimanga intatta e si osservi perpetuamente
 nella successione dei nostri Stati, e ancorchè sentissimo
 per questa cagione l'insussistenza d'alcune particolari de-
 liberazioni come contrarie a questo fermissimo diritto, le
 quali per le circostanze dei tempi abbiamo stimato bene
 sino a quest'ora dissimulare. Presentemente dunque po-
 tendo esser maggior luogo alle nostre ragioni confidati nel-
 la Divina grazia siamo disposti a reggere ed amministrare
 gli Stati nostri da per noi stessi indipendentemente e senza
 alcuna subordinazione vi facciamo dunque sapere questa
 nostra Reale disposizione, in vigore della quale approvan-
 do noi tutto quello solamente che è stato fino a questo pre-
 sente giorno fatto e firmato sotto il nome della Sereniss. Sig.
 Duchessa Dorotea, vi comandiamo che dobbiate in avve-
 nire proseguire nella vostra carica fino a nuovo nostro pia-
 cere, prendendo unicamente in tutte le occorrenze di que-
 sto nostro governo gli ordini nostri e dei Ministri, che so-
 no e saranno da noi deputati; ed a noi e a tutti rendendo
 voi successivamente conto delle vostre incumbenze, vi co-
 mandiamo ancora che facciate questo nostro comando noto
 a tutti gli Uffiziali ed altri a voi sottoposti, e presso di voi
 lo conserviate acciò ne resti sempre in vostra mano e ne ap-
 parisca memoria. Eseguite, ec.

Parma 24. Dicembre 1733.

CARLO

D. F. Santia

agitazione i popoli della Toscana, i quali, riconoscendosi impotenti per sostenere un aggravo così di C.
esorbitante, si sgomentavano all'aspetto di tanti ap-^{AN.}parati di guerra, e temevano di dover finalmente succumbere a tanta forza. Un Sovrano invisibile e continuamente guardato dal più abietto dei suoi domestici, Ministri che sebbene di lunga esperienza e di provata capacità, non aveano mai potuto conseguire la fiducia del pubblico, il rincaro esorbitante di tutti i generi, e finalmente lo spirito di partito, che già cominciava a porre gli spiriti in fermentazione, facevano rumoreggiare la Capitale, e prorompere il pubblico in risentimenti e animosità tra partito e partito. E per quanto il rigore della disciplina e la vigilanza de' Comandanti contenessero le truppe nel loro dovere, era però difficile che un'armata così numerosa in Paese ristretto e non assuefatto alle soldatesche si astenesse affatto dalle violenze, e non somministrasse qualche giusto motivo di risentimento al Principe e ai Sudditi. Il Padre Ascanio in queste circostanze, credendosi in dovere di giustificare i sentimenti del Re Cattolico, assicurare il G. Duca, e tenere in timore quelli che più si mostravano contrarj al partito di Spagna, fece spargere per la Città una memoria in forma di manifesto così concepita: *Avendo la Maestà del Re Cattolico una particolar premura per la conservazione della quiete, tranquillità e riposo del Sereniss. G. Duca, e volendo a questo fine essere informata della condotta delle sue milizie in Toscana, accadde nel passato mese di novembre 1733 che il Sig. Brigadiere e Inspettore D. Sebastiano de Eslava in una udienza che ebbe dal Sereniss. G. Duca trovasse l'A. S. R. in non poca agitazione per attribuire le strettezze del suo erario alle*

AN. spese cagionate dalla permanenza delle truppe
di C. Spagnole, e con tutto che al medesimo Sig. Eslava
1733 fosse riuscito di quietare con prudenti ragioni l'
animo di S. A. R. informandolo della verità, ciò
non ostante avendo dovuto il P. Ascanio, non so-
lamente rappresentare questo caso al Re suo Pa-
drone, ma eziandio indicare alla M. S. i sogget-
ti, che per loro privati fini procuravano di fare
nella mente di S. A. R. queste ed altre simili im-
pressioni per renderli odiose le milizie Spagnole,
gli comanda la M. S. di fare intendere a chicches-
sia di tali soggetti, che siccome S. M. ha disposto
che in mezzo alla guerra d' Italia restino preser-
vati dalle calamità di essa questi Stati e la per-
sona di S. A. R. rispettata, il che forse non acca-
derà ad altro Principe di Italia, non permetterà
in modo alcuno la M. S. che vi sia chi abusandosi
di questa sicurezza si avvanzi ad ispirare al Se-
reniss. G. Duca sentimenti contrarj alle rette in-
tenzioni e provvedimenti di S. M., diretti alla
maggior tranquillità e indipendenza del Sereniss:
G. Duca, e che in tal caso dispiacerà alla M. S.
di dover prendere quelle risoluzioni, che troverà
più proprie per impedire simili eccessi, anche col
fine di meglio assicurare la quiete d' animo del
Sereniss: G. Duca, che la M. S. per tutti i mezzi
possibili si propone di conservare.

CAPITOLO NONO

Mentre i Gallo-Sardi occupano la Lombardia, l'Infante D. Carlo conquista il Regno di Napoli. Il G. Duca tenendosi neutrale con tutti libera la Toscana dalle calamità della guerra. Si formano dai mediatori e dai Belligeranti diversi piani di pacificazione, e si stabiliscono finalmente in Vienna i preliminari, nei quali la Toscana è assegnata al Duca di Lorena per indennizzazione dei suoi Stati da renunziarsi alla Francia.

Acceleravasi intanto per ogni parte dalle opera-
zioni dei belligeranti lo sconvolgimento del sistema ^{AN.} di C.
politico dell' Europa. In Polonia i Moscoviti e i par-¹⁷³⁴
titanti del Re Augusto si avanzavano a gran passi
verso Varsavia, e procuravano di rinchiudere in
Danzica il Re Stanislao. Al Reno i Francesi, espug-
nato già il Forte di Kell, si stendevano per la Ger-
mania, e si disponevano all'assedio di altre Piazze.
In Lombardia dopo l'espugnazione del Castello di
Milano pareva che tutto conspirasse a favore dei
Gallo-Sardi, ai quali non restava che il procedere
all'assedio di Mantova. Disvelavasi alla osservazio-
ne del pubblico la misteriosa condotta delli Spa-
gnoli, i quali manifestamente apparivano congiunti
con i Gallo-Sardi, poichè sulla Riviera di Genova
erano già sbarcate nuove truppe di Spagna per unirsi
con la grande armata, e guardare lo Stato di Par-
ma. Solo l'esercito di Toscana era destinato ad agi-
re separatamente per la conquista del Regno di Na-
poli, e l'Infante avea già spiegato per tale spedizio-
ne il carattere di Generalissimo. A Vienna si pro-
rompeva in querele inutili, e si reclamavano i soc-
corsi promessi nei trattati dalle Potenze marittime,

AN. le quali persistevano nel sistema di neutralità: trattando C. tavasi di porre il Duca di Savoia e l'Infante al Bando dell'Impero, e la Dieta di Ratisbona non ostante il dissenso di tre Elettori avea fatto adottare al Corpo Germanico questa guerra per propria; facevasi ogni sforzo per la difesa, e già calava dal Tirolo sotto il comando del Maresciallo Conte di Mercy un esercito, che doveva completarsi fino a cinquantamila uomini. Il carattere violento ed impetuoso di questo Generale spaventava il G. Duca assai più di qualunque altro pericolo; poichè, siccome nel 1730 allorchè i Tedeschi si erano inoltrati nel Ducato di Massa per esser pronti a passare in Toscana egli avea più di ogni altro insistito presso l'Imperatore affinchè si occupasse Livorno, e si facesse un accampamento Imperiale nelle pianure di Pisa, così ora rinnovava il progetto e faceva comprendere che nella attuale situazione delle cose d'Italia non era possibile di salvare il Regno, se non con attaccare gli Spagnoli in Toscana. In conseguenza di ciò disegnava di superare a qualunque costo ogni ostacolo, che potesse incontrare nel passaggio del Pò, e guadagnando qualche marcia sopra i nemici invadere il Parmigiano, ed entrare in Toscana per la parte di Pontremoli o del Modenese. Gli Spagnoli attaccati e disfatti in Toscana non avrebbero più potuto eseguire la spedizione contro il Regno di Napoli, e difficilmente giuntarsi con i Gallo-Sardi nella Lombardia, e ridotto Livorno in potere dell'Imperatore si sarebbe tolto loro l'adito migliore a ricevere i soccorsi di Spagna. Questo piano, per quanto fosse il più conveniente agl'interessi di Carlo VI., era però il più pernicioso per Gio. Gastone, poichè tendeva a ridurre il G. Ducato il teatro principale della guerra, e a richiamare in questo

Stato tutte le forze delli alleati. Il G. Duca , preve-
nuto in tempo di tali disegni , e conoscendo qual di C.
rovina sovrastassero ai suoi Sudditi, rivolse le più ef-
ficaci preghiere al Cardinale di Fleury , a cui ri-
mostrò quanto orribile ed inumano spettacolo sa-
rebbe stato per l'Europa il vedere un Principe che
si era fatto vittima del capriccio delle Potenze es-
ser così ingiustamente ridotto a vedere l'estermio
dello Stato e dei Sudditi. Si rinnovarono in conse-
guenza a Villars e agli altri Comandanti Francesi
gli ordini i più pressanti affinchè si disponessero in
forma da impedire il passaggio del Pò agl' Imperiali,
e tener guardata in qualunque evento la Toscana
dalla loro invasione. Anche il Conte di Montemar
fece avanzare nuove truppe alla volta di Parma ; ma
ciò che più di ogni altra causa contribuì a sospen-
dere l'esecuzione di questo progetto fu lo sbilan-
cio delle forze negl' Imperiali , e la forte resisten-
za da essi trovata nel passaggio del Pò. Essendo per-
tanto minacciato di guerra lo Stato di Parma con-
veniva allontanare l' Infante da tutti i pericoli , e
perciò fu stabilito il suo passaggio a Firenze ; qui-
vi doveva sollecitarsi la spedizione contro il Regno
di Napoli , prima che i Tedeschi potessero passare
il Pò, e prima che le Potenze marittime si dichia-
rassero a favore dell' Imperatore.

Si mosse pertanto ai primi di febbrajo l' Infan-
te da Parma, e giunto a Firenze fu ricevuto dalla
Nobiltà e dal popolo con trasporto di ossequio e d'at-
taccamento ; e il G. Duca e l' Elettrice lo accolsero
con atti di tenerezza e di sincera consolazione: il
pubblico godeva di veder questi Principi darsi scam-
bievolmente tutte le riprove di affetto e di una re-
ciproca pienissima sodisfazione , e ciò fu causa che
anche più sensibile si rendesse universalmente l'al-

AN. lontanamento dell' Infante dalla Toscana ; poichè di C. ordinata la riunione di tutta l'armata Spagnola nel ¹⁷³⁴ territorio d' Arezzo fu risolta la di lui partenza a quella volta per il dì 24 di febbrajo. Prese perciò congedo dal G. Duca e dalla Elettrice , e mostrando loro la più obbligante riconoscenza delle attenzioni ricevute in Toscana promise ancora la più sincera corrispondenza per l'avvenire ed ogni sua premura in vantaggio loro e dei popoli. Le amabili prerogative di questo Principe lasciarono impressa nel cuore di tutti la venerazione e l'ossequio , e le dichiarazioni di sodisfazione da esso fatte comunemente impegnarono la Nazione fino al trasporto. Accompanyato perciò dalle lacrime e dal desiderio di tutti i Toscani intraprese la marcia con la sua armata per lo Stato Pontificio alla volta del Regno. In Toscana rimasero pochi ed imperfetti battaglioni per guarnire Livorno e Portoferraio, e da Parma furono sgombrate le più ricche suppellettili della Casa Farnese : l'esercito del Maresciallo di Mercy si avanzava , e la sicurezza della Toscana era unicamente affidata al valore dei Gallo-Sardi. L'incerto evento dell'armi teneva Gio. Gastone e i Toscani tutti in grave timore , poichè prevedevano che in qualunque caso di superiorità dell'Imperatore, quando succedesse l'invasione del G. Ducato, il Principe e i popoli sarebbero stati trattati dai Tedeschi come nemici. Ciò, siccome produceva l'universale sbigottimento, così fece risolvere il G. Duca a far proporre alle Potenze belligeranti una dichiarazione di neutralità per il G. Ducato ; ma non era facile che gli Spagnoli essendo in possesso della Toscana volessero astenersi dal ritrarre da questo Stato di quei comodi , che non sono conciliabili con un contegno imparziale. Nondimeno siccome in tutti egualmen-

le concorrevano lo stesso spirito d'interesse di conser-
vare uno Stato, che doveva in progresso essere il di C.
premio del vincitore, e tutti egualmente ne aveano ^{AN.} 1734
fatto sperare il riguardo e la sicurezza, così fu giu-
dicato espediente di abbandonarsi unicamente alla
provvidenza, giacchè le promesse e i trattati non
erano stati fino allora sufficienti ad assicurare la
quiete che si cercava. Speravasi non meno nelle pra-
tiche, che promotevano per un accordo le Potenze
marittime, poichè mentre a Vienna mettevansi in
contrattazione con la Casa di Baviera la successione
di Toscana, si progettava all'Haja per parte di Fi-
lippo V. il matrimonio della seconda Arciduchessa
coll'Infante Don Carlo con la cessione di tutti gli
Stati d'Italia per dote. Proponeva la Corte Britan-
nica il baratto del Regno di Napoli con gli Stati di
Toscana e di Parma sempre che si togliesse di mez-
zo Livorno e il suo territorio per farne una Città li-
bera, ed inserviente al comodo di tutte le Nazioni
marittime. Ma questi progetti e insinuazioni di pace
poco operavano attesa la difformità delle pretensio-
ni e degl'interessi, e l'Imperatore si querelava in-
vano che l'Inghilterra e l'Olanda lasciassero usur-
pare con tanta ingiustizia quelle successioni, che es-
se gli aveano poco fa garantite. In questa incertez-
za di eventi la Corte di Firenze non sapeva a qual
partito appigliarsi, poichè con le Piazze in potere
delli Spagnoli e col pericolo di una invasione di Te-
deschi non vi era che da temer dei disastri. A tutto
ciò si aggiungeva l'alterazione della quiete pubbli-
ca, e una fermentazione generale prodotta dallo spi-
rito di partito; poichè, allontanatasi dal G. Ducato
l'armata Spagnola, e mancando per conseguenza
una forza preponderante, che prevalesse a qualun-
que opposizione contro la Spagna, i partitanti del-

AN. l'Imperatore ripresero ardire, e ne nacquero per-
di C. ciò le provocazioni e gl'insulti. Il Ministro Cesareo
1734 Conte Caimo tenendo al suo servizio gente ardita e
facinorosa parve che fomentasse questi disordini,
e si diede principio a delle zuffe, che produssero
delli omicidj e degl'insulti, e compromessero la di-
gnità e il carattere del Ministro. Il G. Duca fu in
necessità di far presidiare la di lui casa con la pro-
pria guardia, ed ebbe il dispiacere di trovarsi im-
pegnato con la Corte Imperiale in nuovi imbaraz-
zi, che non poterono in progresso risolversi se non
col richiamo dello stesso Ministro. Non minori pe-
rò erano le inquietudini, che preparavano al G. Du-
ca gli eventi di questa guerra, e singolarmente la
conquista del Regno di Napoli.

Dopo che l'armata Spagnola si era riunita con
tutte le sue divisioni nel territorio d'Arezzo prese
la marcia per lo Stato Ecclesiastico, e a Perugia l'
Infante intraprese l'esercizio del comando generale
della medesima. Pervenuto con l'esercito a Civita
Castellana pubblicò una lettera del Re suo padre,
in cui offerivasi alli abitatori del Regno l'oblivione
di tutto il passato, la manutenzione ed accrescimen-
to dei loro privilegi, e un sollievo alle sofferte ca-
lamità. Li 28 di marzo entrò l'armata Spagnola nel
Regno per la parte di S. Germano, non essendovi
altra truppa per impedire questo ingresso che un
corpo di 4000 fanti e 600 cavalli comandato dal
Generale Traun, che dovè ritirarsi. Fu facile dipoi
l'avanzarsi verso la capitale, mentre tutti i popoli
e le provincie si assoggettavano ultroneamente all'
Infante. Il Vice - Re Imperiale Conte Visconti si
ritirò da Napoli con pochi di quei principali Mini-
stri, e con quella maggior somma di danaro che
potè raccogliere nell'istante dalle casse pubbliche

per condursi a Bari, dove era aspettato un Soccor-
so Tedesco che doveva giungere da Trieste per l' ^{AN.} di C.
Adriatico. Postatosi l' esercito Spagnolo li 12 aprili- ¹⁷³⁴
le in Avers furono quivi portate all' Infante le
chiavi della capitale, e gli omaggi di tutti gli ordi-
ni di quella Città; formando poi dell' armata varie
divisioni ne destinò una parte per il presidio di
Napoli; ed altre doverono intraprendere l' assedio
di quelle fortezze, che tuttora si tenevano per l'
Imperatore. Ciò non portò altra dilazione che di un
mese, dopo del quale l' Infante fece il solenne in-
gresso nella Capitale, formò il Ministero, ed in-
traprese il governo del Regno. Questo successo
quanto fu consolante per gli Spagnoli, altrettanto
sgomentò tutti i Toscani i quali si vedevano tolto
l' unico sollievo di tanti disastri che era quello del-
la presenza del proprio Principe. Il solo riflettere
che la Toscana era per diventare una Provincia di
Napoli, e soggetta ai capricci e all' arbitrio di un
Governatore sparse nel pubblico la costernazione.
Compiangeva ciascuno la fatalità di questo sventu-
rato Paese, che dopo essere stato per tanti anni con-
trattato e controverso fra le potenze dovesse poi re-
star privo della presenza del proprio Principe, giac-
chè l' esperienza avea dimostrato che un Sovrano
presente benchè difettoso è sempre più vantaggioso
ai suoi Stati di un ottimo Principe che sia assente.
Tali sentimenti dei Sudditi mossero Gio. Gastone a
ricorrere al Cardinale di Fleury affinchè in ogni e-
vento che l' Infante Don Carlo restasse a Napoli co-
me Re fosse sostituito in Toscana l' Infante Don Fi-
lippo con gli stessi diritti, mentre che la conven-
zione di Firenze del 1731 vincolava Filippo V. a
far risiedere in questa Città il Sovrano delli Stati di
Toscana e di Parma. Opponevasi però a tali desi-

AN. derj il particolare interesse della Corona di Fran-
di C. cia di ritrarre profitto da questa vacanza, e le pre-
1734 tensioni dell' Infante e de' suoi Ministri, che ambi-
 vano ormai alla Monarchia universale dell' Italia.
 Temevasi sempre più della già progettata permu-
 ta, perchè erano ben note le premure delle poten-
 ze marittime per intavolare un trattato di pace; ma
 gli affari della Polonia pareva che vi apportassero
 le maggiori difficoltà; poichè le armi dei Russi e il
 partito del Re Augusto prevalendo totalmente alle
 forze del Re Stanislao che si trovava assediato in
 Danzica, si rendeva impossibile il dare per questa
 parte alla Francia qualche soddisfazione. Dall' altro
 canto si viveva a Vienna con impazienza di veder
 l'esito della campagna d' Italia, dove un esercito di
 quarantamila uomini faceva sperare un cambia-
 mento alla situazione infelice, in cui si trovavano
 gl' interessi dell' Imperatore in questa Provincia.

Il Conte di Mercy passato felicemente il Pò ave-
 va occupato Colorno; questo vantaggio avrebbe po-
 tuto variare le circostanze dei Gallo-Sardi, se non
 fosse stato perduto tutto nella battaglia di parma,
 dove lo stesso Maresciallo perse la vita. Questo suc-
 cesso rinfrancò Gio. Gastone, a cui pareva sempre
 di avere i Tedeschi ai confini. Tutte le ragioni di
 giustizia, d' innocenza e di neutralità, addotte alla
 Corte di Vienna per esser fatto esente dalle cala-
 mità della guerra, non erano ammesse dal Conte
 di Zinzeudorff; il quale replicava che militando lo
 stesse a favore dei Parmigiani ciò non avea potute
 trattenere l' Imperatore dal rispingere forza con for-
 za, ed in conseguenza non essere improbabile che
 avesse luogo il piano già disegnato di accamparsi
 nel prossimo Inverno nelle pianure di Pisa. Con
 tali prevenzioni l' avviso della disfatta delli Impe-

riali a Parma fu ricevuto con molta letizia; il so-
spetto concepito a Vienna della parzialità del G. di C.
Duca per li Spagnoli, e la notizia di essere stato ri-
chiesto per la Toscana l'Infante Don Filippo face-
vano che la Corte di Firenze fosse riguardata come
nemica, ed il Ministro Bartolommei fosse colà te-
nuto come diffidente. In Italia sembravano ormai
disperati gl'interessi dell'Impero, poichè perdeva-
si ogni giorno più la speranza di recuperare la Lom-
bardia, e non vi era più ostacolo per l'intiera con-
quista del Regno di Napoli. L'Infante Don Carlo
era stato proclamato Re delle Due Sicilie, e Filip-
po V. suo padre già gli avea fatto un'ampia cessione
di tutti i diritti, che potesse avere su quei Regni la
Corona di Spagna. Quei pochi Imperiali avanzati
alla conquista furono disfatti a Bitonto, il qual
luogo restò poi infeudato al Conte di Montemar col
titolo di Duca. Non restava all'Imperatore che Ca-
pua con poco e debole presidio, e tutto il sostegno
della Sicilia era unicamente affidato alla Cittadella
di Messina. Le maggiori forze del nuovo Re si dirige-
vano verso quell'Isola; ed egli stesso era già riso-
luto di portarsi colà per accelerare con la sua pre-
senza quella conquista. Restavano tuttavia in po-
tere degl'Imperiali i Porti dello Stato di Siena, e
ciò pose il G. Duca in nuovi imbarazzi con la Cor-
te di Vienna. Tolta a quei presidj la comunica-
zione con Napoli, da cui ritraevano la totale loro
sussistenza, non potendola ricevere nelli angusti
limiti del loro territorio, e neppure sperarla da
Vienna, ove mancavano i mezzi necessarj per pro-
seguire la guerra, si trovavano affamati, e privi
di danaro per provvedere altrove le vettovaglie. Il
Colonnello Barone di Braitwiz Comandante di Or-
betello trovandosi ridotto al grado estremo della

AN.

di C.

1734

— ^{AN.} necessità spedì parte della sua guarnigione nello
di C. Stato del G. Duca per raccogliere con la forza le
¹⁷³⁴ vettovaglie ovunque si trovassero. La sola violenza
diresse in questa spedizione i Soldati d' Orbetello ,
e non vi fu verun riguardo per il G. Duca nè per
i Sudditi. La Marsiliana Tenuta allodiale della Ca-
sa Medici fu spogliata di tutti i suoi grani e della
miglior parte dei suoi bestiami; lo stesso tratta-
mento fu fatto al Castello di Magliano , da cui fu-
rono portati via alcuni cannoni e poche armi che
vi si trovavano. Il Conte Caimo fu incaricato dal
Colonnello Braitwiz d' implorare dal G. Duca il
compatimento per questi eccessi , ma a Firenze non
si negava di somministrare le vettovaglie ai prezzi
correnti, e non si voleva scusar la rapina. Si por-
tarono a Vienna le più forti querele contro queste
ostilità , e s' incontrò dei rimproveri per aver de-
negato dei soccorsi , che si credevano dovuti per il
trattato del 1557 , e queste rapine furono qualifi-
cate come rappresaglie di ciò che aveano portato
via gli Spagnoli quando erano acquartierati in Gros-
seto. Inutili furono perciò tutte le ragioni prodotte
da Gio. Gastone , il quale vedendosi considerato
come nemico , e non cessando per anche le scor-
rerie fu in necessità di munire con le proprie sol-
datesche quelle frontiere per prevenire nuove in-
cursioni , fintantochè un rinforzo di Spagnoli ve-
nuto da Barcellona non pose le guarnigioni Impe-
riali in maggior timore.

Tale era la situazione politica del G. Ducato in
tempo che gli eventi della guerra , e le poche spe-
ranze che vi erano di pace la rendevano ancora più
incerta. In Lombardia la battaglia di Parma avea
tolto agl' Imperiali il coraggio ; e sebbene un nota-
bile vantaggio avesse riportato il nuovo Generale

Cesareo Conte di Koningsegg con disfare i Gallo-
Sardi nelle loro trinciere alla Secchia, nondimeno di C.
il fatto di Guastalla gli fece perdere ciò che avea ^{AN.} 1734
guadagnato, e lo ridusse a finir la campagna con
tenersi nei soli limiti della difesa di Mantova. Al
Reno espugnato Filisburgo l'armata Francese de-
fatigava quella degl' Imperiali senza che si potesse
mai divenire ad una azione decisiva: pareva che
gli alleati mirassero per ogni parte a conservare le
conquiste, e non avessero in animo di proseguirle.
Nel Regno di Napoli era già resa Capua, e lievi o-
stacoli s'incontrarono per la conquista della Sici-
lia. L'Imperatore destituito di forze e abbattuto di
animo non faceva che dolersi della condotta dei suoi
Ministri, e della durezza delle Potenze marittime,
che contro tutti i trattati lo aveano abbandonato
nel maggior bisogno; egli avea ricusato di accettar-
le per mediatrici per essere parti interessate con es-
so ed obbligate a soccorrerlo. Si fecero perciò delle
dichiarazioni più animose che politiche, e prote-
stando di non recedere da ciò che era stato stipula-
to antecedentemente, si faceva comprendere che
non volendo rinunziare a veruno delli Stati già con-
quistati non poteva darsi luogo alla pace. Il Cardi-
nale di Fleury si mostrava prontissimo ad ascoltar-
re qualunque proposizione, ma la Spagna non da-
va orecchio senza il preliminare della cessione di
tutti gli Stati d'Italia. Il Re di Sardegna, che aspi-
rava a ritenere il Ducato di Milano, era combattuto
dalla Francia, che non voleva garantirglielo, e dal-
la Spagna, che voleva assegnarlo all'Infante. A Ma-
drid era già fatto il piano della Monarchia d'Italia
per il nuovo Re delle due Sicilie, e allorchè recla-
mavasi di perdere in Toscana la residenza del
proprio Sovrano si replicava dai Ministri Spagnoli

AN. che il nuovo Monarca possedendo il Regno di Napoli di C. li e la Lombardia, per trovarsi in mezzo ai suoi
1734 Stati avrebbe dovuto per necessità risiedere in Firenze. Ma questo piano non poteva però combinarsi con gl'interessi delle Potenze marittime, mentre rilasciandosi alla Casa di Borbone tutti i Porti d'Italia era lo stesso che renderla l'arbitra del Mediterraneo; e molto meno avrebbero consentito che la Toscana cadesse in potere dell'Imperatore, mentre che Livorno sarebbe stato più opportuno d'Ostenda e di Trieste per fondarvi una Compagnia, giacchè tuttora la Corte di Vienna mostrava tanta passione per divenire Potenza marittima e profittare con il commercio. Tutti questi riflessi tenevano esercitate le menti di quei Ministri, e sempre più si trovava coerente agl'interessi di tutti la permuta degli Stati di Toscana e di Parma col Regno di Napoli, e l'indipendenza di Livorno per lasciarlo al Governo delle proprie Magistrature. Su questi principj le due Potenze formarono un progetto di preliminari, in cui si proponeva una formale abdicazione del Re Stanislao con ritenere i titoli, le prerogative ed i proprj beni. All'Infante Don Carlo si rilasciava il Regno delle due Sicilie, ed i Porti dello Stato di Siena, con che consegnasse e rinunziasse all'Imperatore il G. Ducato di Toscana e lo Stato di Parma, eccettuato Livorno, il quale dovesse esser dichiarato indipendente da qualunque Sovrano, e garantito per la sua libertà: il Re di Sardegna dovesse restituire tutte le conquiste della Lombardia, eccettuato il Tortonese ed il Novarese, quali potesse incorporare al Piemonte, ed anche fortificare; finalmente la Francia si obbligasse di restituire tutte le conquiste fatte sul Reno, e intanto si concordasse un armistizio fra tutti. Concer-

tato pertanto fra le due Potenze questo progetto, la Corte Britannica prima di esibirlo fece un notabile armamento nelle sue Flotte affine di avvalorarlo, e diede da temere ai Borbonici di esser determinata a soddisfare i suoi impegni con l'Imperatore nel caso che non si devenisse a un conveniente trattato di pacificazione generale.

Comunicato pertanto il progetto alle Potenze bel-
ligeranti si trovò l'Imperatore disposto ad accettare l'armistizio con certe cautele; e quanto alle condizioni sostanziali per divenire alla conclusione della pace richiese prima di essere a portata di conoscere le vere intenzioni dei suoi nemici, e di comunicare all'Imperatrice delle Russie e al Re Augusto tutto ciò che concerneva gl'interessi della Polonia. Dichiararono i Collegati che sarebbero stati pronti a pacificarsi, se le condizioni proposte dai mediatori fossero state più ragionevoli. La Francia dimostrava non essersi pensato a una conveniente soddisfazione, che credevasi dovuta per il torto fatto al Re Stanislao, nè ad un riparo, che si rendeva necessario al predominio, che la Casa d'Austria veniva ad acquistare per quella parte; che in conseguenza di questa irragionevolezza l'Europa gli avrebbe scusati se non desistevano dalla guerra: un armistizio fondato sopra una base più equa e proporzionata alle circostanze sarebbe stato l'unico mezzo per conseguire la pace, protestandosi alieni dal fare abuso della prosperità dei successi, non meno che dal lasciarsi sorprendere da proposizioni contrarie alla lor dignità. La Corte di Pietroburgo e il Re Augusto trovarono il piano di loro intera soddisfazione quanto agli affari di Polonia; ma il Re Stanislao non sapeva adattarsi a soscrivere una sentenza, che lo sbalzava per la seconda volta dal Trono.

AN.

di C.

1734

1735

AN. 1735 **AN.** volezza questi Ospiti, i quali, già secondati dal Ministero totalmente guadagnato e addetto ai loro interessi, disponevano arbitrariamente del G. Ducato. Riesciva però assai sensibile a Gio. Gastone il dover variare quella condizione, a cui ormai si stava assoggettato di buona voglia, e il vedere che le Potenze marittime contrattavano il suo Stato, la sua quiete, e la sua libertà mettendole a prezzo per saziare l'ambizione dei belligeranti senza che egli fosse invitato a concorrervi, e senza che si avesse il giusto riguardo di garantirlo dai pericoli della guerra. Vedeva inevitabile il caso che la Toscana diventasse Provincia; e sebbene il Cardinale di Fleury gli promettesse di garantirlo da questo infortunio, conosceva però che le Potenze marittime non avrebbero mai tollerato tanto ingrandimento in Italia della Casa Borbonica; ma lo stato deplorabile, in cui trovavasi l'Imperatore, e la risoluta fermezza di quelle Potenze in denegarli qualunque soccorso rendevano sempre più difficile il prevedere le conseguenze di questa guerra. Mostravasi a Vienna della inclinazione ad accettare il piano della permuta del Regno di Napoli col G. Ducato e con lo Stato di Parma, ma non si ammetteva la separazione e l'indipendenza del Porto di Livorno. La Corte di Spagna non intendeva di recedere dai suoi possessi, e insisteva sul progetto di matrimonio del Re Carlo con la seconda Arciduchessa; e intanto l'esercito Imperiale della Lombardia troppo inferiore a quello dei Collegati non si aumentava di forze: il Conte di Koningsegg, che ne avea ripreso il comando, non potè dare altre prove del suo valore che nelle ritirate. Tutte le operazioni della campagna dovevano ridursi unicamente all'assedio di Mantova, quale era riservato dai Collegati per esse-

guirsi all'arrivo delli Spagnoli. Si mossero essi ai primi di Maggio dalla Toscana, e concertate con i Gallo-Sardi le operazioni si accinsero per dar principio al blocco di Mantova. Fra quella Piazza scarsa di tutto ciò, che è necessario per sostenere un assedio, e tutta la sua principale difesa consisteva nelle acque del Lago, che la circonda; l'armata Imperiale avendo passato l'Adige si era già ritirata verso il Tirolo, e tutta l'Italia restava esposta senz'altro contrasto ai Borbonici. Il Duca di Montemar per coronare i suoi trionfi riservava a se stesso l'espugnazione di Mantova e i Gallo-Sardi aveano già concertato con esso di soccorrerlo per questo effetto. Verso la metà di Luglio Mantova fu circondata dalli Spagnoli, ma nacque discordia con i Collegati, i quali denegavano di procedere a un assedio formale per non esporre le loro truppe a quei mali, che suol produrre l'insalubrità del Lago, la mancanza dei viveri e il disagio delle operazioni. Fu ancora creduto che il re di Sardegna, mal soffrendo che quella Piazza cadesse in potere delli Spagnoli ormai soverchiamente preponderanti in Italia, usasse di tutti i mezzi per impedirne loro l'acquisto. Montemar avea disegnato di demolire la chiusa del Lago e farne scolare le acque, ma il timore di distruggere con i cattivi effluvi le proprie truppe lo ritenne dall'eseguirlo. Gli alleati non concorrevano in tutte le operazioni di questo Generale, e l'Italia da questa disparità di sentimenti ritraeva delle speranze di pace.

Carlo VI. mostrava di desiderarla ardentemente, ed era ridotto al grado di ricercarla a qualunque prezzo; sacrificato dalle Potenze marittime, perduta ogni speranza di nuovi soccorsi e in procinto

AN. di perder Mantova , porgeva segretamente le orecchie alle proposizioni , che la Corte di Francia per mezzo di sconosciuti emissarj fino dal mese di Maggio aveali fatto insinuare per il canale del Conte di Zinzendorff. Il Cardinale di Fleury conosceva i disastri , che la Monarchia risentiva per questa guerra , e vedeva il punto opportuno di troncarla con qualche profitto ; temeva che i suoi alleati lo prevenissero , e non voleva sottoporsi a ricever la legge da essi. Se l' Imperatore avesse aderito al matrimonio della seconda Arciduchessa col Re di Napoli , le Potenze marittime interessate a secondare la pacificazione della Spagna avrebbero lasciato la Francia isolata ed esposta ai risentimenti di tutti. Conveniva in tali circostanze prender misure , che assicurassero i vantaggi del Re Luigi , disimpegnassero le Potenze marittime , soddisfacessero all' Imperatore , e finalmente riducessero gli alleati alla necessità di ricever la legge. I politici si erano esercitati a sviluppare interessi così complicati per tentare di conciliarli fra loro , e perciò si erano pubblicati per l' Europa varj piani di pacificazione ad oggetto di combinare le diverse vedute dei Gabinetti , e rappezzare l' equilibrio stabilito dalla quadruplice alleanza , e scompaginato dai successivi trattati. Precorreva da qualche tempo , sebbene senza forma di autenticità , un piano di pacificazione tra i belligeranti , in cui parevano bilanciati con esattezza i riguardi e gl' interessi di tutti. Assegnavansi in esso al Re Stanislao dopo la solenne abdicazione del Trono di Polonia i Ducati di Lorena e di Baar , affinchè dopo la vita di esso restassero incorporati alla Francia : al Duca di Lorena si attribuiva in congruaglio l' intiera successione del G. Duca-to , i Porti dello Stato di Siena e tutta l' Isola del-

L'Elba. Si regolavano gl'interessi di ciascuno fino ^{AN.} al tempo della vacanza del G. Ducato, e dopo di ^{di G.} essa si accordava al Re d'Inghilterra di metter pre- ¹⁷³⁵sidio Inglese in Livorno per assicurarsi dei comodi di quel Porto per il commercio. Si disegnava per il Re di Sardegna quella parte del Milanese che è fra il Tesino e il Piemonte, al Re Carlo si dava la Sicilia con la Sardegna, e all'Imperatore si rilasciava il Regno di Napoli, lo Stato di Parma e il rimanente della Lombardia. Qualunque si fosse l'origine di questo piano, è certo che la Corte di Francia lo trovò in gran parte coerente ai propri interessi, e che da esso furono estratte le condizioni, che si apposerò per base fondamentale della pace che si trattava. Quanto la Francia con i suoi Emisarij segreti raddoppiava gl'impulsi per prevenire le pratiche dei Collegati, altrettanto l'Imperatore desiderava di stabilire il trattato unicamente con essa, non solo per escludere dal negoziato le Potenze marittime, delle quali era assai malcontento, ma ancora per disimpegnarsi dal trattare con la Spagna, e togliere di mezzo qualunque occasione di denegare apertamente il matrimonio, che essa tanto ambiva per il Re Carlo. Per accelerare quest'opera il Conte di Zinzendorff passò sopra a tutti quei riscontri e verificazioni, che stabiliscono l'eguaglianza nelle compensazioni, e valutando la Toscana secondo l'opinione che ne aveano concepita i Tedeschi per le profusioni delli antichi G. Duchi e per la prontezza e quantità delle contribuzioni, credè di rendere al Duca di Lorena un notevole servizio con procurarli questa permuta. Consideravasi il Regno delle due Sicilie estenuato e gravoso ad un Principe che non vi risedesse, atteso che si trovavano alienate in gran parte le rendite

A N. della Corona, e richiedeva per la difesa ordinaria di C. una dispendiosa marina. La Casa di Lorena, essen-
 1735 do posta al possesso del G. Ducato, era garantita naturalmente dall'interesse che vi aveva la Francia, e rimpiazzando i Medici sosteneva l'Italia nello stesso grado di equilibrio, in cui si trovava avanti il trattato di Londra.

Mentre intanto le Potenze marittime all'Haja con scambievoli proposte e risposte procuravano lentamente ma invano di promuovere un armistizio, e disegnare un luogo per il Congresso, a Vienna restò conclusa segretamente la pace tra l'Imperatore e la Francia. Li tre di ottobre ne furono segnati i preliminari (*), i quali divisi in sette arti-

(*) Articoli preliminari. S. M. I. e S. M. Cristianissima volendo contribuire con la maggior sollecitudine al ristabilimento della pace sono convenute nei seguenti articoli.

Art. I. Il Re suocero di S. M. Cristianissima che abdiccherà sarà riconosciuto e conserverà i titoli e onorificenze di Re di Polonia e di G. Duca di Lituania.

Gli saranno restituiti i suoi beni e quelli della Regina sua sposa, dei quali potrà godere e disporre liberamente.

Sarà pubblicata un'amnistia, in conseguenza di cui saranno restituiti i beni da una parte e dall'altra.

Le Province e Città della Polonia saranno ristabilite e mantenute nei loro diritti, libertà, privilegi, onori e dignità, e sarà garantita per sempre la libertà, e la costituzione dei Pollacchi, e particolarmente quella della libera elezione del loro Re.

L'Imperatore consente che il Re Suocero di S. M. Cristianissima sia messo pacificamente in possesso del Ducato di Baar e sue dipendenze nella medesima estensione con cui lo possiede attualmente la Casa di Lorena. Di più consente che allorquando il G. Ducato di Toscana sarà devoluto alla Casa di Lorena a forma del seguente articolo, il Re suocero di S. M. Cristianissima sia ancora messo pacificamente in possesso del Ducato di Lorena e sue dipendenze in quella estensione medesima, che è attualmente

coli comprendevano tutte quelle vedute, che si ^{AN.} giudicarono di comune interesse, e risarcivano tut-
te quelle alterazioni che si erano fatte all'equili-¹⁷³⁵
brio stabilito dalla quadruplice alleanza. Assegna-

posseduto dalla Casa di Lorena; ed il detto Sereniss: suocero godrà dell' uno e dell' altro Ducato sua vita durante, ma immediatamente dopo la sua morte saranno riuniti in piena Sovranità e per sempre alla Corona di Francia; bene inteso però che quanto a ciò rileva dall'Impero che l'Imperatore come Capo di esso consente attualmente a detta riunione, e di più promette d'impiegare di buona fede tutte le sue premure per conseguirne il consenso formale. S. M. Cristianissima rinunzierà tanto in nome proprio che del Re suo suocero all'uso della voce e seggio nella Dieta dell'Impero.

Il Re Augusto sarà nominato Re di Polonia e G. Duca di Lituania da tutte le Potenze, che prenderanno parte in questa pacificazione.

Art. II. Il G. Ducato di Toscana dopo la morte del presente possessore apparterrà alla Casa di Lorena per indennizzarla dei Ducati che attualmente possiede.

Tutte le Potenze, che prenderanno parte a questa pacificazione, gliene garantiranno la successione eventuale, le truppe Spagnole saranno ritirate dalle Piazze forti di questo G. Ducato; e in luogo di esse s'introdurrà un egual numero di truppe Imperiali unicamente per la sicurezza di detta successione eventuale, e nella stessa forma che è stato stipulato per le guarnigioni neutre dalla quadruplice alleanza; fintanto che la Casa di Lorena non si trovi in possesso del G. Ducato di Toscana riterrà quello del Ducato di Lorena e sue dipendenze in conformità del trattato di Risvick. E per accelerare un'opera così salutare come è la pace, e in considerazione delle obbligazioni contratte dalla Francia per rendere più stabile la pubblica tranquillità, S. M. I. prende a suo carico di bonificare in questo intervallo alla Casa di Lorena le rendite del Ducato di Baar e sue dipendenze secondo la stima che ne sarà fatta nel più breve termine che sarà possibile, defalcando però gli aggravi annessi a quella amministrazione.

Livorno resterà Porto franco come è di presente.

AN. vasi adunque a Francesco III. Duca di Lorena la di C. successione eventuale della Toscana, con che do-
1735 vesse cedere immediatamente al Re Stanislao il Ducato di Baar, e l'Imperatore l'indennizzasse annualmente delle rendite del medesimo. Mediante l'abdicazione del Re Stanislao il Re augusto restava pacificamente al possesso della Polonia. Per assicurare al Duca di Lorena la successione della Toscana riassumevasi le cautele prescritte dal trattato di Londra con introdurre nelle Piazze forti del G. Ducato seimila uomini di truppe Imperiali subito che restassero evacuate dalli Spagnoli. Per soddisfare alle Potenze marittime si stabiliva che Livorno rimanesse Porto franco come trovavasi attualmente. L'Infante D. Carlo doveva ritenere il Regno delle due Sicilie, i Porti dello Stato di Siena e Porto Lungone. Al Re di Sardegna si dava la scelta di due Distretti del Milanese di là dal Tessino, e la superiorità territoriale dei Feudi delle Langhe, dei quali si annetteva una nota. All'Imperatore si rendevano tutte le altre conquiste e di più lo Stato di Parma, con obbligarlo però a non ripetere dal Papa la disincamerazione di Castro. Si obbligarono i Collegati a garantire la prammatica sanzione, e si riservava all'esame dei commissarij da eleggersi dalle parti il dettaglio della esecuzione per i limiti da stabilire. Finalmente si destinava un congresso per divenire a un trattato definitivo e intanto si sospendevano le ostilità. Questa convenzione dovendosi comunicare alla Corte di Spagna fu tenuta occulta per qualche tempo, e le armate Francesi al Reno ed in Lombardia si messero in una totale inazione. Il Re di Sardegna, sebbene fosse stato lusingato di maggiori profitti nondimeno si uniformò alla decisione di chi poteva dar-

li la legge, ma a Madrid s'incontrarono dei rim-
proveri e tutta la renitenza per accettare i prelimi-
nari. Pareva a quella Regina che il G. Ducato di ^{AN.} di C.
Toscana e lo Stato di Parma, assicurati al suo pri-
mogenito da tanti trattati, e garantiti al medesimo
dalle principali Potenze d'Europa, non potessero
contrattarsi dalla sola Francia senza una patente
ingiustizia. Opponeva la Corte di Francia gli sfor-
zi fatti al Reno per occupare le forze Imperiali, af-
finchè non potessero dalla Germania trasmettersi
nel Regno di Napoli i necessari soccorsi. In questa
pendenza li 16 di novembre si pubblicò l'armi-
stizio all'armata di Lombardia, e il Maresciallo
di Noailles Comandante delle truppe Francesi di-
chiare a Montemar che egli non lo avrebbe assisti-
to contro gli attacchi dei Tedeschi, i quali in nu-
mero di trentamila sotto il comando del Generale
Kevenuller calavano dal Tirolo per sorprendere gli
Spagnoli al blocco di Mantova. Non restando a que-
sti altra difesa che nella ritirata fecero tutti gli sfor-
zi per eseguirla con la massima celerità, e intra-
presero precipitosamente la marcia verso Toscana
inseguiti dai Tedeschi fin dentro Bologna. A Fi-
renze la notizia della conclusione dei preliminari
avea sparso lo sbigottimento e il terrore. Le dispo-
sizioni che il Principe ed il Ministero aveano pre-
se per guadagnarsi la confidenza e l'amore dell'In-
fante e della Nazione Spagnola, non solo si rende-
vano inutili e vane, ma ponevano in diffidenza il
nuovo successore, giacchè non pareva probabile
che la Spagna fosse per aderire al trattato; crede-
vasi inevitabile il ridurre tutta la guerra nel G. Du-
cato; ma quando anche ciò non fosse accaduto trop-
po odiosa si rendeva la condizione delle guarnigio-
ni Tedesche, perchè troppo fresca era la memoria

AN. delle contribuzioni, e delli altri mali cagionati al-
di C. la Toscana da quella Nazione; agomentavansi uni-
1735 versalmente i popoli, vedendosi impotenti a resi-
 stere a tanti disastri, e il G. Duca empì di querele
 le Corti di Vienna e di Francia per essere esposto
 contro ogni giustizia ed umanità ad una così grave
 oppressione, non meritata da esso nè dai suoi sud-
 diti. I Tedeschi, che già cominciavano dalla parte
 di Bologna a introdursi nel G. Ducato, ebbero or-
 dine dall'Imperatore di astenersi dalle scorrerie, ma
 gli Spagnoli mutarono contegno in Toscana, poichè
 formando quivi delli accampamenti e fortifican-
 dovvisi, raddoppiarono al Paese gl'incomodi e i
 danni.

Restando per i nuovi preliminari annullato il re-
 golamento della successione stabilito dalla quadru-
 plice alleanza, e la convenzione di Firenze, fatta
 in conseguenza di esso, lusingavasi Gio. Gastone
 di far rivivere le sue antiche ragioni di libertà, e
 svincolare il Dominio di Firenze dal giogo della
 feudalità per sostenere l'atto del Senato a favore
 dell'Elettrice, ed esigere dal nuovo successore Du-
 ca di Lorena condizioni più vantaggiose. Con tali
 lusinghe rivolse tutte le sue premure il Cardinale
 di Fleury, affinchè fossero tolti alla Toscana gli
 odiati vincoli, si lasciasse l'Elettrice in libertà di
 succedere, e per dopo di essa si stabilisse in Firen-
 ze la residenza del Principe Carlo di Lorena con
 attribuirli il Governo del G. Ducato, giacchè il Duca
 Francesco prevedevasi che non avrebbe potuto al-
 lontanarsi da Vienna: all'Imperatore si rammen-
 tarono le antiche promesse e le benemerienze della
 Casa Medici, e finalmente s'implorò tutta l'assi-
 stenza, affinchè la Toscana non restasse ulterior-
 mente aggravata, e fosse liberata dai danni e dai

pericoli ai quali trovavasi esposta. L'esecuzione dei preliminari restava sospesa per la repugnanza che di C. mostrava la Spagna di aderire ai medesimi; l'armistizio si eseguiva dai Francesi in linea di mera sospensione di ostilità, ma non consentivano a rilasciare veruno di quei posti, che occupavano con le loro truppe. L'esercito Imperiale, che ogni giorno più si aumentava in Italia, non potendo estendersi per la Lombardia tuttora tenuta dai Francesi si era dilatato nello Stato Pontificio per le tre Legazioni, e dalla parte di Bologna era ben difficile il contenere gli Usseri che non entrassero a molestare gli Spagnoli nel G. Ducato. L'interesse di non desolare uno Stato, che doveva toccare in sorte a un Principe così congiunto con l'Imperatore, fu causa che s'impiegassero le più vigilanti premure, affinchè non si desse luogo ad ulteriori devastazioni; ma dall'altro canto interessava egualmente sloggiare gli Spagnoli dalla Toscana, e forzarli ad accettare i preliminari. Essi aveano già formato un accampamento nel piano di Ripoli in molta vicinanza di Firenze, non senza gravissimo incomodo delli abitanti e possessori di quella Campagna. A Livorno venivano nuovi rinforzi di Spagna, e si disponevano nelle Fortezze e nel Porto nuovi apparati per la difesa. Questa resistenza avea fatto risolvere la Corte di Vienna di far marciare il suo esercito contro il Regno di Napoli, affinchè questa diversione gli obbligasse ad evacuare la Toscana, allorchè il Maresciallo di Noailles interpose la sua mediazione per concordare un armistizio fra loro. Questo armistizio fu accettato dal Generale Montemar quanto alla sospensione delle ostilità, ma per l'evacuazione della Toscana protestò di dovere attendere gli ordini dalla sua Corte. In questa

AN. incertezza il G. Duca reclamava di non poter sof-
 di C. frire tanto aggravio, strepitavano i Principi neu-
 1735 trali per i danni, che cagionavano loro i quartieri
 delle truppe Imperiali e Francesi, la Spagna era
 irresoluta per l'accettazione dei preliminari, e i
 Francesi erano costanti a non voler recedere dai
 posti che già tenevano occupati. Faceva di più ma-
 raviglia il vedere che dopo un armistizio così so-
 lenne i Francesi in Lombardia ed al Reno rinfor-
 zassero i loro eserciti con nuove reclute, e forti-
 ficassero i loro posti come se dovesse continuare la
 guerra. Sapevasi la promessa fatta dall'Imperatore
 della pronta cessione di Lorena, e le premure che
 ne faceva la Francia; ma senza una precisa riso-
 luzione della Spagna non si poteva devenire a pren-
 dere delle misure coerenti alle condizioni già sti-
 pulate. Si raddoppiarono perciò le premure e il
 Maresciallo di Noailles si portò espressamente in
 Toscana per indurre il Duca di Montemar a far
 uso di tutta la sua efficacia alla Corte Cattolica, af-
 finchè devenisse a qualche risoluzione. Non recu-
 sava Filippo V. di ammettere le pratiche di un
 trattato di pace da stabilirsi nel congresso, ma non
 sapeva adattarsi ad accettare le condizioni dei pre-
 liminari, ed escire di possesso dal G. Ducato. Il
 Duca di Lorena repugnava ad acconsentire alla
 concessione di tutti i suoi Stati prima che si desse
 luogo alla promessa indennizzazione, perchè trop-
 po duro è per un Principe il passaggio dalla So-
 veranità allo Stato privato.

1736 Queste dubbiezze oltre il rendere più penosa ed
 incerta la situazione del G. Duca non facevano che
 prolungare d'avvantaggio gli aggravi e i disastri ai
 popoli della Toscana; pure per non incontrare di
 peggio fu forza di assumere un contegno da non di-

spiacere a veruno, e attendere di far nuovi passi, ^{AN.} allorchè fossero liquidati gl'interessi tra le Poten- di C.
ze. Bensì non si omesse di rimostrare alla Corte di ¹⁷³⁶
Vienna l'errore commesso di rilasciare al Re Carlo
le Piazze forti dello Stato di Siena, mentre in tal
guisa sempre mal sicura sarebbe stata per il Duca
di Lorena la successione della Toscana; anzichè fu
fatto comprendere agl'Imperiali che riacquistando
S. M. I. quei presidj, non solo avrebbe assicurato
maggiormente questa successione, ma avrebbe po-
tuto fare alla Toscana il riguardevole beneficio di
sgravarla dal peso delle guarnigioni Tedesche sti-
pulate nei preliminari, perchè in tal caso sarebbe-
ro state inutili affatto e superflue. Esiccome era con-
certato tra l'Imperatore e la Francia che qualora
la Spagna non avesse voluto accedere ai preliminari
fosse egli in libertà di forzarla senza che essa potes-
se assisterla, tutto era disposto per trasferire nel Re-
gno la guerra, che solo veniva ritardata dalle insi-
nuazioni e dai negoziati del Cardinale. Partecipati
i preliminari alle Potenze marittime, concorsero
esse di buona volontà a promuovere la generale pa-
cificazione, ed insisterono efficacemente presso Fi-
lippo V. affinchè si determinasse e consentisse a tut-
to ciò che gli veniva proposto. L'uniformità dei
sentimenti di tante Potenze divenne finalmente una
legge per la Corte di Spagna, la quale esigendo dal-
l'Imperatore e dalla Francia nuove cautele per l'e-
secuzione dei preliminari, dichiarò di accettarli in
conseguenza delle medesime. Li 30. gennajo fu se-
gnata a nome dell'Imperatore una dichiarazione,
in cui riguardandosi come fatta la pace con la Co-
rona di Spagna con le condizioni inserite nei preli-
minari promettevasi di osservare ed eseguire fedel-
mente la detta pace, e singolarmente in ciò che con-

AN. cerneva il Re delle due Sicilie. La Francia parimen-
 di C. te con altra dichiarazione della stessa data, ricono-
 1735 scendo per fatta la pace tra l'Imperatore e la Spa-
 gna a forma dei preliminari, si faceva garante con
 l'Imperatore della intiera e pronta effettuazione
 delle condizioni che toccavano la Spagna medesi-
 ma. Queste dichiarazioni diedero luogo ai rispettivi
 Generali di concertare fra loro il modo dell'esecu-
 zione, e in Toscana si tenne a tal'effetto un con-
 gresso a Firenzuola fra gli Spagnoli e i Tedeschi.
 Nondimeno molte furono le difficoltà che s'incon-
 trarono da tutte le parti, poichè la repugnanza del
 Duca di Lorena per consentire alla intiere cessione
 di tutti i suoi Stati obbligava la Francia a delle cau-
 tele, che producevano un nuovo ritardo. Erasi ef-
 fettuato a Vienna li 12. febbrajo con pompa straor-
 dinaria il matrimonio del Duca Francesco con l'Ar-
 ciduchessa Maria Teresa primogenita di Carlo VI.
 Quest'atto sollecitò facilmente il consenso per la
 cessione, e contribuì ad accelerare l'effettuazione
 della pace. Li 5. di marzo fu segnata una conven-
 zione tra l'Imperatore e la Francia per ritirare le
 truppe dal Reno ed evacuare le Piazze già conqui-
 state, e finalmente li 11. di aprile restò segnata un'
 altra convenzione, che rilevando ed estendendo lo
 spirito delle condizioni stipulate nei preliminari
 stabiliva un metodo preciso ed universale per l'e-
 secuzione di esse. Regolavasi in questa il modo da
 tenersi per l'evacuazione del Milanese e delli altri
 Stati occupati dai Collegati, il sollievo da darsi ai
 Paesi neutrali, aggravati dai quārtieri delle truppe
 belligeranti, la restituzione delle artiglierie e docu-
 menti pubblici, e finalmente l'esecuzione delli atti
 di cessione, e il baratto delle ratificazioni. Ma ciò
 che più di ogni altro punto contribuiva ad accele-

rare l'effettuazione della pace era la promessa della pronta cessione della Lorena, stipulata nei due articoli separati (*). Dopo la repugnanza dimostrata dal Duca Francesco di rinunciare al patrimonio ereditato dai suoi maggiori, e da essi posseduto per tanti secoli, prevalse finalmente il riflesso che rimanendo la Lorena esposta alle molestie e all'ar-

N. V.
di C.
1736

(*) Art. I. separato. S. M. Cristianissima avendo fatto conoscere che, non ostante ciò che è stato stipulato nel primo e secondo articolo dei preliminari sopra il tempo in cui il Ducato di Lorena dovrà seguitare il destino di quello di Baar, avrebbe desiderato che in vece di prendere per epoca la vacanza del G. Ducato di Toscana si fissasse al termine dell'apprensione del possesso che farà il Re suocero di S. M. Cristianissima del Ducato di Baar, S. M. I. dichiara che non ostanti le clausole del primo e secondo articolo preliminare, il Ducato di Lorena sarà ceduto al Re suocero di S. M. Cristianissima subito dopo il baratto delle ratificazioni di una convenzione, che a quest'effetto resterà stabilita o fra S. M. I. e S. M. Cristianissima, o fra S. M. Cristianissima, e S. A. R. il Duca di Lorena, e a cui si porrà mano immediatamente. Bene inteso però che se non si riuscisse a concludere questa convenzione che dopo il tempo, in cui il Re suocero di S. M. Cristianissima dovrà esser messo in possesso del Ducato di Baar a tenore dei preliminari, e della convenzione della effettuazione sottoscritta in questo giorno, di cui il primo articolo separato fa parte, la consegna del Ducato di Baar a questo Principe non potrà esser differita per questa causa, nè per motivo delle discussioni, che occorresse fare sopra l'estensione e limiti del detto Ducato di Baar, che dovranno in progresso regolarsi amichevolmente.

Art. II. separato. Il Re Stanislao entrando in possesso dei Ducati di Lorena e di Baar lo prenderà ancora di tutto ciò che possiede il Duca di Lorena nel Lorenese e Barrese e loro appartenenze e dipendenze tanto di antico patrimonio che di acquisti o beni allodiali, o beni di qualsivoglia altra natura, eccettuata però la Contea di Falckenstein e sue dipendenze, etc.

AN. bitrio dei Francesi che per la nuova congiunzione di C. col sangue Austriaco l'avrebbero tenuta in maggior
¹⁷³⁶ soggezione, non poteva più dirsi posseduta liberamente. E siccome dal contesto dei preliminari non appariva annullata la convenzione fatta in Firenze nel 1731. col Re di Spagna, ed in conseguenza rimaneva incerta l'indennizzazione delli allodiali di Lorena con quelli di Toscana, la Corte di Francia con una Dichiarazione (*) in data dello stesso giorno si fece garante assieme con l'Imperatore del conseguimento per il Duca di Lorena di tutti gli allodiali Medicei esistenti in Toscana.

(*) Dichiarazione. Il sottoscritto Ministro del Re Cristianissimo presso l'Imperatore, munito della necessaria Plenipotenza, dichiara che in considerazione ed in conseguenza dei due articoli separati della convenzione seguita in questo stesso giorno S. M. Cristianissima si darà premure eguali a quelle dell'Imperatore ed agirà di concerto con esso per procurare alla Casa di Lorena tutti i beni allodiali di qualunque natura possano essere, esistenti nel G. Ducato di Toscana: che nè il Re Stanislao nè S. M. Cristianissima pretenderanno mai alcuna soggezione da chi non ne pretendeva il Duca di Lorena, e che daranno tutte le sicurezze possibili contro ogni idea di riunione, etc.

CAPITOLO DECIMO

Si eseguirono con lentezza e con difficoltà i preliminari di Vienna, ed evacuandosi la Toscana dalli Spagnoli vi subentrano le guarnigioni Tedesche con eguali condizioni. Insorgono delle contestazioni fra il G. Duca e il nuovo successore sopra gli allodiali Medicei, e rimane interrotta la conclusione di un patto di Famiglia. Muore il G. Duca Gio. Gastone, cui succede pacificamente il Duca di Lorena, il quale concorda con l'Elettrice.

Pendente questo contrasto di artifizj e di buona fede, si deplorava in Firenze la fatalità del G. Duca, e il poco riguardo praticato con esso dalle Potenze. Il trattato di Londra avea dato alla Casa Medici un successore, che le atteneva per vincolo di parentela, e che finalmente in gran parte riconosceva da essa la successione: se questo regolamento non fosse stato accompagnato dai vincoli tanto odiosi di feudalità e di guarnigione i G. Duchi avrebbero goduto di esser prevenuti dalle Potenze nel lor desiderio. I preliminari di Vienna, oltre che non alleggerivano nella minima parte i gravami imposti al G. Ducato, facevano di questo Stato una umiliante contrattazione, e davano alla Casa Medici un successore, il quale, fondando tutti i suoi diritti sul titolo d'indennizzazione, non era tenuto a verun riguardo per la medesima, e poteva vestire lo stesso carattere che assume il creditore col debitore. Il Duca di Lorena veniva però in questa occasione aggravato più del G. Duca medesimo; poichè riflettendosi alle circostanze di un Sovrano ridotto al punto di spogliarsi di uno Stato posseduto per sei secoli dai suoi maggiori con la semplice promessa di un equivalente in speranza, e non per anche li-

AN.
di C.
1736

AN. quidato, è facile immaginarsi quali agitazioni trava-
di C. gliassero l'animo di questo Principe; e quanto egli
1736 non meno del G. Duca avesse motivo di querelarsi
della durezza delle due Corti aatrici dei prelimina-
ri. Quindi è che il trattato non avea fatto che ac-
crescere i malcontenti; e il G. Duca, vedendo di
non poter giustamente esigere dal nuovo successore
quei riguardi e quelle convenienze che poteva spe-
rare dal primo, erasi abbandonato a una tetra ma-
linconia, e lasciava che il caso e l'arbitrio dei suoi
Ministri regolassero le cose per l'avvenire. Divenu-
to ormai di una salute vacillante ed incerta, assa-
lito da piccole ma frequenti malattie, e indebolito
da un lungo decubito e da una vita soverchiamente
inattiva ed inerte, pareva che con le forze del cor-
po gli mancasse ancora insensibilmente lo spirito.
Governato dispoticamente dai domestici che lo as-
sistevano lasciava in loro piena balia l'interna am-
ministrazione della Corte e dello Stato, e la distri-
buzione delle cariche e delle grazie; e siccome tutto
era venale presso costoro, si riempirono la Corte ed
i Tribunali di un immenso numero di persone, si
aggravò lo Stato, si sconvolse l'amministrazione, e
si accordò la sopravvivenza a tutte le cariche in pre-
giudizio del successore. L'abuso divenuto consue-
tutine, e la consuetudine acquistando forza di leg-
ge, aumentarono il disordine a segno che già pare-
va autorizzato lo spirito di anarchia: ogni tentati-
vo che alcuno facesse per opporsi a questo sconvolgi-
mento era appreso da Gio. Gastone per una man-
canza di ossequio, e per un atto d'indipendenza
promosso dall'Elettrice, ed in conseguenza non e-
ravi più rimedio per un male, che faceva il danno
dell'universale e la fortuna di pochi. Accrescevasi
lo sconcerto dai riflessi pubblici, che sempre più

inspiravano nei popoli il malumore e lo sbigottimento; prevedevasi che la Toscana si sarebbe ridotta in Provincia, e Provincia sottoposta ai Tedeschi tanto temuti per le antecedenti violenze, e provavasi un sensibile rammarico di perdere la presenza e l'appoggio delli Spagnoli, dalla qual Nazione speravasi un grande vantaggio per la mercatura. Essi mal disposti a rinunciare a un Paese, a cui si erano tanto affezionati, e dove tanto erano corrisposti, spargevano dei semi di amarezza, e procuravano di rendere odioso ai popoli il nuovo successore. Tutte queste cause combinate con la scabrosa situazione in cui trovavasi il Duca di Lorena, e con l'inviluppo di tutti i di lui interessi ponevano il G. Duca e lo Stato nel cimento il più periglioso.

Siccome il consenso per la cessione della Lorena era la condizione che più interessasse la Corte di Francia, da cui doveva in progresso dipendere l'effettuazione delle condizioni toccanti la Spagna, così le cautele che richiedeva quest'atto ritardavano l'universale esecuzione dei preliminari. Desideravasi un'ampia cessione del Re Carlo delli allodiali Medicei, ma questa non essendo prescritta dai preliminari, e credendo quelli dovuti per diritto di sangue si denegava palesemente. Insisteva il G. Duca che si dichiarasse sciolta la convenzione del 1731. ed egli in libertà di poter convenire col nuovo successore, e non sapeva ritrovarsi il modo di riescirvi validamente. La Corte di Vienna gli propose una dichiarazione e una accessione formale ai preliminari, ma con tante forze di Spagna nel G. Ducato egli non poteva cimentarsi a fare atti dispiacevoli a quella Nazione. A Vienna non voleva

T. X.

AN. riceversi l'Ambasciatore Spagnolo Puenclara senza
di C. precedente evacuazione della Toscana : questa non
1736 voleva Montemar che si evacuasse se prima non e-
rano assicurati i diritti patrimoniali di Don Carlo,
e concordati tutti gli altri punti in questione. I Mi-
nistri di Gio. Gastone prevenivano gl'imperiali af-
finchè si risparmiasse al G. Ducato la guarnigione
Tedesca, e rimostravano che il G. Duca e l'Elet-
trice senza essere in libertà non avrebbero potuto
giustamente convenire col successore. Tutte queste
contradizioni tenevano tuttavia sospesi gli animi
dei Principi e dei popoli senza che si potesse per
anche ritrarre il frutto di una pace, che era stata
tanto desiderata. Si trattava nei Gabinetti per con-
ciliare questi interessi, s'implorava universalmen-
te un sollievo da tanti aggravj, e si ragionava dai
politici sulle conseguenze di una pace, che tanto
alterava l'equilibrio dell'Europa. L'accrescimen-
to della Lorena alla Francia poneva in allarme tut-
ti i Principi dell'Impero; la situazione di quel Du-
cato, dandoli luogo di avanzare le sue frontiere
per più di 40 leghe dentro l'Impero, la poneva in
grado di offenderlo con molto maggiore facilità,
aprendo l'ingresso alle forze Francesi nel Palati-
nato e nelli Elettorati di Mangonza e di Treveri.
Riflettevasi parimente che i Principi della Germa-
nia, ai quali sovrastava tanta Potenza di Francia,
venivano a rendersi impotenti a concorrere nelle
guerre d'Impero, o rimanere come subordinati al-
la medesima in tempo di pace. Ciò nonostante,
siccome non potevasi sviluppare un nodo così intri-
gato senza dare alla Francia tutte le soddisfazioni
che domandava, superate alfine le repugnanze del
Duca di Lorena, restò li 28. di Agosto stabilita tra
l'Imperatore e la Corte di Francia una conven-

zione, per cui regolavasi con precisione l'attuale cessione e consegna della Lorena al Re Stanislao. ^{AN. di G.} Concordavasi in essa che la consegna di quello Sta- ¹⁷³⁶ to dovesse farsi solo allorquando fosse rimasta evacuata la Toscana dalli Spagnoli, e che fossero rimessi in mano dell'Imperatore gli atti di cessione di renunzia per parte del Re di Spagna e del Re delle due Sicilie; in tal caso il Re Stanislao sarebbe entrato in possesso di tutta la Lorena e Beni allodiali di quella Famiglia, e si sarebbero eletti dei Commissarj per la liquidazione e accomodamento di ogni pendenza. La dichiarazione d'impiegare ogni premura per far conseguire alla Casa di Lorena gli allodiali Medicei faceva parte integrale di questo trattato, e si rinnovavano tutte le promesse di garanzia a favore della medesima per la successione del G. Ducato. Si rilasciava a detta Famiglia il Godimento di tutti i titoli, diritti, preminenze e prerogative da essa possedute fino a quel tempo, e si prometteva d'indennizzare il Duca fino alla vacanza del G. Ducato con l'annua somma di quattro milioni e cinquecentomila lire Lorenesi da pagarsi con tutta esattezza. Il Re di Francia si accollava tutti i debiti pubblici della Lorena, e prendeva a suo carico il pagare una pensione proporzionata, e l'assicurare le convenienze a favore della Duchessa vedova, del Principe Carlo e delli altri individui di quella Famiglia. Si stabilì la manutenzione dei privilegj dei popoli, e la validità degli atti delli antichi regnanti, e fu concertato tutto ciò che si credè necessario per troncàre ogni pendenza, che potesse insorgere per l'avvenire.

Dava questa convenzione l'intiero compimento alla effettuazione della pace per rapporto alla Francia, mentre alla Corte di Spagna era stata data so-

AN. disfazione con una dichiarazione dei 4 Agosto , in
di C. cui si riservava ad un trattato amichevole la liqui-
1736 dazione dei diritti sopra gli allodiali di Toscana e
di Parma , e si prometteva che l' Ambasciatore
Conte di Fuenclara sarebbe stato ammesso alla
Corte d' Vienna subito che fossero ritirate le trup-
pe Spagnole dal G. Ducato , e fatto il cambio del-
le cessioni. Ciò portava in conseguenza che si rin-
forzassero gl' impulsi al Cardinale di Fleury affin-
chè facilitasse i mezzi per divenire a una conven-
zione di famiglia tra il Duca di Lorena e la Casa
Medici , e conseguire per lo Stato tutte quelle faci-
lità , che non si erano potute sperare dalla quadru-
plice alleanza e nei successivi trattati. Gio. Gasto-
ne offeriva al Duca di Lorena le stesse condizioni
stipulate per l' Infante Don Carlo , semprechè ri-
manesse esplicitamente disciolta e annullata la con-
venzione del 1731. Per recuperare le prerogative
dello Stato si progettò alle due Corti un regola-
mento , con cui combinavasi l' interesse delle Po-
tenze e la dignità del G. Duca e della Toscana. Sic-
come il G. Ducato doveva essere un equivalente
della Lorena per indennizzare quel Duca , così po-
teva esserlo anche in rapporto alle prerogative ,
parificando quelle dell' uno e dell' altro Stato in
forma che il Duca Francesco venisse a possedere la
Toscana nella forma medesima con cui possedeva
la Lorena. Ciò poteva conseguirsi con rilasciare ai
diversi Dominj componenti l' intiera Sovranità del
G. Duca quelli stessi diritti che ciascuno aveva , e
in tal caso il Ducato di Siena poteva corrispondere
al Ducato di Baar , gli altri Feudi a quelli che il
Duca possedeva nel circondario della Lorena , e il
Dominio della Repubblica di Firenze poteva ri-
maner libero e indipendente come quello della Lo-

rena propriamente detta, le di cui prerogative ^{AN.} erano state regolate dal trattato di Norimberga del di C. 1542. Progettavasi parimente un altro regolamento ¹⁷³⁶ ancora più semplice, quale era quello praticato a Firenze nel 1537 allorchè fu trasferita la Sovranità nella seconda branca Medicea. L'elezione del Senato convalidata da un diploma Imperiale simile a quello che Carlo V. fece a favore di Cosimo I. avrebbe tolto di mezzo ogni discussione, e salvato la libertà di un paese, a cui non poteva togliersi senza giusta causa. Dimostravasi che questo regolamento pieno di giustizia, di riguardi e di convenienza non era in veruna parte contrario alle disposizioni del trattato di Londra; poichè non essendo quello se non un compenso arbitrario preso per conciliare le pretensioni dell'Impero e della Regina di Spagna, restando queste liquidate con la cessione del Regno di Napoli, e adempita per conseguenza la disposizione del trattato per la metà, venivano perciò a cadere tutte quelle condizioni, che si esigevano dall'Impero per la relazione della Spagna. S'insinuò al Duca di Lorena che un Feudo non può esser mai l'equivalente di uno Stato libero, e si rammentò alla Corte di Vienna che i vincoli imaginati per tenere in freno un Principe della Casa di Borbone erano inopportuni e pregiudiziali per un genere di S. M. I. Domandavasi perciò che non si spedissero investiture eventuali simili a quelle fatte per l'Infante Don Carlo, che si risparmiasse l'inutile e gravosa cautela delle guarnigioni Imperiali, e si proponeva di far riconoscere il Duca di Lorena per Gran Principe di Toscana, di farlo giurare dalle guarnigioni, che si aumenterebbero nelle Piazze con truppe della nazione; poichè se mai vi fosse qualche timore delle guarnigio-

— ni, che il Re di Napoli teneva nei Porti di Siena,
An. poteva riflettersi che i presidj di Parma e Piacen-
di C. 1736 za superavano di assai tutte quelle forze. Questa gra-
zia domandata all' Imperatore con tanta insistenza
avrebbe mosso il G. Duca e l' elettrice a fare per il
Duca di Lorena tutto ciò che avrebbero potuto ima-
ginare per un proprio lor figlio.

Le massime di rigore stabilite a Vienna non da-
vano luogo di compiacere a questi vani desiderj del-
la Casa Medici. Il Cardinale di Fleury affettando
sempre moderazione e piacevolezza mostrava di ap-
provar tutto e di trovar giusti questi sentimenti, ma
si schermiva con dire che non poteva autorizzarli
senza il consenso dell' Imperatore, e al più si offe-
riva a promoverli. Sostenevasi alla Corte Imperiale
che il trattato di Londra restava nel suo pieno vi-
gore, e che i preliminari di Vienna non aveano fat-
to altro che variare il nome del successore. Il Con-
te di Zinzendorff pose novamente in campo le pro-
posizioni le più odiose alla Casa Medici, e rigettan-
do la forma della convenzione del 1731 dichiarava
al Ministro di Gio. Gastone che non poteva ammet-
tersi il titolo e l' onorificenza di G. Duchessa per l'E-
lettrice, nè si poteva esimere la Toscana dalla feu-
dalità e dalle guarnigioni Imperiali. Dall' altro can-
to il Duca di Lorena non trovava la convenzione di
Firenze coerente ai propri interessi, poichè consi-
derando il G. Ducato in linea di mera equivalente
di ciò, che aveva ceduto, riguarvava questo nego-
ziato in quei punti di vista, con i quali si trattano
le rigorose compensazioni tra privato e privato. In
conseguenza di ciò egli non si credeva in dovere di
diminuire nella minima parte la Sovranità di To-
scana per compiacere all' Elettrice, di capitolare con
Gio. Gastone per rapporto alla forma del Governo

da tenersi dopo di lui, nè di accollarsi i debiti pubblici della Toscana in somma maggiore di quella di C. che la Francia si era accollata per la Lorena, o al più progettava di caricarsene per una quantità proporzionata al valore delli allodiali che gli erano offerti. Nella convenzione di Firenze si renunciava solamente agli allodiali esistenti in Toscana, e questi non credevansi sufficienti a compensare i debiti pubblici. La Casa di Borbone, che contrattava integralmente la successione di Toscana, poteva usare della compiacenza a chi glie ne facilitava il conseguimento, ma il Duca di Lorena che vi era chiamato a titolo d'indennità non poteva estendersi oltre i limiti di una giusta compensazione: se questo rigore aggravava la Casa Medici, apparteneva alle Potenze autrici dei preliminari il promuovere dei nuovi mezzi di comune soddisfazione. Ed in fatti conoscevasi pienamente a Firenze che il Duca Francesco, sacrificato non meno che Gio. Gastone all'altrui prepotenza, non avrebbe facilmente aderito alle condizioni che aveva accordate la Spagna, e perciò non mancavasi di suggerire dei mezzi, i quali impinguando l'equivalente che gli era destinato dessero luogo a piegarsi ai desiderj della Casa Medici. Si pose in considerazione all'Imperatore che niun trattato avea fino allora disposto del Feudo di Piombino, il quale essendo sotto l'alto Dominio dell'Impero rimaneva in potere delli Spagnoli senza che vi avessero alcun diritto; che quello Stato riunendosi alla Toscana oltre i comodi che gli avrebbe prodotto per la facilità delle coste e per la comunicazione con Portoferraio, l'avrebbe anche liberata dal timore delle forze di Spagna che vi risedevano. La vacanza del Ducato di Massa e l'alto dominio della Lunigiana offerivano il modo d'ingrandire al Duca

AN.

C.

1736

AN. di Lorena la successione, e facilitavano i mezzi i di C. più efficaci di stabilirla con reciproca soddisfazione.

1736 Il Barone di Richecourt Ministro del Duca di Lorena gustava queste proposizioni, e specialmente la convenienza dello Stato di Piombino per la Toscana, mentre questo Feudo, non restando compreso fra le Piazze cedute al Re delle due Sicilie nei preliminari, pareva facile il conseguirlo dall'Imperatore. Lo stesso Duca Francesco trattò col Suocero di questi acquisti per farne un più giusto equivalente a quanto perdeva, ma trovò in esso e nei suoi Ministri tutta la durezza, e un grave timore di dare agli Spagnoli un motivo di nuove contestazioni. La fiducia, ciecamente riposta nell'Imperatore nell'atto di fare il primo sacrificio, l'obbligava a proseguire con gli stessi riguardi per contribuire all'ultimo compimento dei preliminari e assegnar la cessione. Senza di questo non poteva effettuarsi l'evacuazione della Toscana, nè intraprendersi il trattato con la Corte di Spagna sopra gli allodiali di Toscana e di Parma.

1737 Concertata finalmente dopo varie discussioni la forma degli atti di cessione da cambiarsi reciprocamente fu forza che gli Spagnoli evacuassero la Toscana. Il tumulto suscitato a Roma contro di essi, i movimenti dei Corsi ribellati dalla Repubblica, e l'inalzamento al Trono di quell'Isola dell'efimero Re Teodoro aveano servito di pretesto per ritardare il ritiro delle loro truppe; ma superati affatto tutti gli ostacoli il Generale Duca di Montemar con una lettera (*) obbligante e piena di riconoscenza

(*) Viene il tempo di dar l'ultima esecuzione agli ordini del Re mio Sig. quali feci presenti a V. A. R. nel passato mese di Marzo, dovendo di già partire secondochè S. M. dispone con i pochi battaglioni, da cui mi trovo ac-

annunziò al G. Duca la sua partenza dalla Tosca-
na. Questa lettera resa comune fra i principali del-
la Nazione risvegliò i sentimenti d'inclinazione e di
attaccamento per gli Spagnoli, e raddoppiò il ram-

AN.
di C.
1737

compagnato in questo soggiorno. Egli è stato per me gratissimo per il solo interesse di abitar vicino alla non meno amabile che rispettabile persona di un Sovrano, che rende la residenza nei suoi Stati maggiormente felice, aggiungendo alla benignità del clima quella delle sue generose influenze. Queste ho io sperimentate non solo per gli specialissimi onori che confessa all' A. V. R. la mia riconosciuta obbligazione, ma ancora per gli animi propizj e lodevoli azioni dei suoi buoni e fortunati Vassalli; poichè in tutti questi si fa chiaramente conoscere la beneficenza e splendidezza del Principe loro. Per quello che tocca a me sarà perpetuo il degno aggradimento, in testimonio del quale spero di lasciare indelebile nella mia famiglia la memoria dei benefici di V. A. R., ai quali non ho potuto passare questo debito e rispettosì uffizi se non adesso che me l'impone il Re mio Sig. essendo state accordate le differenze delle Corti a quello pare che prometta il sistema delle medesime, nè se ne sarebbe veduto il fine, se l'ardente desiderio di dar pace all'Europa non avesse obbligata S. M. a posporre gl'interessi che occupano le giuste considerazioni del Reale animo sacrificandoli alla comune tranquillità. S. M. m'impone che reiterando a V. A. R. le più ingenuè espressioni della sua inalterabile amicizia le partecipi queste notizie, e le ripeta le più vive testimonianze della sua gratitudine per le segnalate attenzioni che le ha usato e per i continui favori dispensati alle truppe dipendenti dalla mia direzione. E sebbene mi sarebbe stato di molto pregio e decoro il sodisfare personalmente a questa mia aggradevole commissione, dubito non ostante che non me lo permettano gli stretti termini e circostanze in cui mi ritrovo. Niuna di queste potrà giammai impedire al mio spirito la presenza di V. A. R., ed in ogni tempo desiderando la fortuna di servirla, pregherò Nostro Signore che conservi la sua Real Persona per consolazione di quelli che l'amano, e per la prosperità dei suoi Dominj, per anni moltissimi ec.

AN. marico di vederli allontanarsi per essere assogget-
di C. tati ai Tedeschi. Mentre intanto imbarcavasi a Li-
1737 vorno l'armata Spagnola, a Pontremoli si teneva
un Congresso tra gl'Imperiali e gli Spagnoli per fa-
re il cambio degli atti opportuni di cessione, e con-
certare il modo dell'introduzione delle guarnigioni
Tedesche in Toscana. Il dì 5 di febbrajo restò di-
sciolto con reciproca soddisfazione il Congresso, e il
Barone di Wachtendonck Generale Comandante
della nuova guarnigione Imperiale concertò col Ge-
nerale Spagnolo Conte Mariani e con il Deputato del
G. Duca Maestro di campo Baron Velluti il metodo
dell'introduzione e la distribuzione delle truppe per
il G. Ducato. Fu stabilito che si collocassero duemi-
la uomini in Livorno, altri duemila con la caval-
leria in Pisa e suo territorio, quattrocento a Porto-
ferraio, e trecento nei Castelli di Lavenza e d'Aul-
la. Dopo quattro giorni Livorno restò intieramente
evacuato dalli Spagnoli, i quali lasciarono quelli a-
bitanti pieni di rammarico e di universale dispiacere
per la loro partenza. Ritiratesi pertanto dal G.
Ducato tutte le truppe Spagnole il Comandante ge-
nerale dell'Imperatore in Italia Conte di Kevenul-
ler inviò a Firenze il Generale Braitwitz per pre-
venire il G. Duca della imminente introduzione del-
le guarnigioni Tedesche. La Corte di Toscana si era
sempre mostrata poco disposta a ricevere questi pre-
sidj se prima non avesse convenuto col successore,
ed avrebbe desiderato che questa introduzione fos-
se preceduta da una dichiarazione, che garantisse il
G. Duca ed i Sudditi da ogni aggravio. I prelimi-
nari non ammettevano alcun ritardo, le difficoltà
interposte nella cessione e consegna della Lorena
non aveano per anche posto quel Duca in piena li-
bertà di entrare in trattato con la Casa Medici, e le

sicurezze dei riguardi da praticarsi col G. Duca e ^{AN.} coi Sudditi non potevano promettersi senza vedere di G. effettuata la tanto ritardata evacuazione. In questa ¹⁷³⁷ occasione il Generale Kevenuller usò ogni atto di rispetto e di officiosità per meritarsi la stima di Gio. Gastone, e per rimuovere dai popoli di Toscana quella avversione che aveano concepito contro i Tedeschi. I sentimenti i più obbliganti furono espressi in una lettera indirizzata al G. Duca li 6 di GENNAJO di questo tenore: *Ridotte ormai a stato di esecuzione le negoziazioni di pace con la Spagna e per conseguenza quelle dell'evacuazione delle Piazze guarnite dalle truppe Spagnole negli Stati di V. A. R. per subentrarvi le Imperiali secondo il convenuto negli articoli preliminari, ed essendosi uniti in Pontremoli il Tenente Generale Maresciallo Commendatore Barone di Wachtendonck ed il Generale Conte Mariani rispettivamente deputati dal Sig. Duca di Montemar, e da me per fare il cambio dell'atto di cessione di S. M. C. C. per i Regni di Napoli e Sicilia con quelli di S. M. Cattolica e del Sereniss. Infante Don Carlo per i Ducati di Parma e Piacenza, e per l'eventuale successione del G. Ducato di Toscana, coerentemente ai sopraccitati preliminari e convenzioni tra le Corti interessate, il successo delle quali negoziazioni e loro termine di conclusione sarà stato riferito a V. A. R. da codesto Segretario Imperiale Lisoni, che ha avuti precisi ordini da S. M., e da me è stato incaricato di partecipare a V. A. R. intanto che giunto il tempo dell'effettuazione passi io a compire alle parti che troppo sono di mio dovere e premura. E giacchè non posso essere di persona ad inchinarmi a V. A. R. come io aveva sperato, spedisco con la presente a se-*

AN. *conda pare delle intenzioni di S. M. C. il Generale Barone di Braitwitz per rendere in vece mia*
 1737 *i tributi di venerazione, d' ossequio ed attaccamento, che altamente professo alla Sovrana persona di V. A. R., e per esporlo che in seguito dell' evacuazione delle truppe Spagnole e dello stabilito nei preliminari e dell' intelligenza di S. M. C. C. con V. A. R. passano le truppe Imperiali ad occupare le Piazze evacuate, condotte dal soprammentovato Tenente Generale Wachtendonck in assenza del Signor Principe di Sassonia Hildburghausen, destinato General Comandante delle medesime per offerire esse truppe alla disposizione di V. A. R., e per assicurarla che saranno tenute in quella miglior disciplina ed osservanza, che di gradimento riesca all' A. V. R., e che il Generale che le comanda non sarà per mover passo che accetto non sia e grato, e che anzi la di lui principal cura sarà di dipendere dalla volontà di V. A. R. senza che dal canto nostro si trascuri o si manchi a nulla di ciò, che riescir possa del servizio e della compiacenza di V. A. R., la quale supplico di accogliere il Generale Braitwitz con i tratti della sua innata degnazione, e di prestare intiera fede a quanto sia per rappresentarle, e di accordarmi l' onore di ubbidire ai graziosissimi suoi comandamenti, etc.*

Eseguita in tal guisa pacificamente l' evacuazione delli Spagnoli, e la successiva introduzione dei Tedeschi nel G. Ducato, si divenne all' atto del giuramento da prestarsi a Gio. Gastone nella forma medesima che era stato praticato dalli Spagnoli secondo la norma che veniva loro prescritta dal trattato di Siviglia. Fu questo effettuato solennemente dal Generale Wachtendonck in Livorno li cinque

di febbrajo, ed il Marchese Giuliano Capponi Governatore di quella Piazza lo ricevè a nome del G. Duca conforme avea praticato col Conte di Charny. ^{AN.} 1737 Tutti gli atti di gentilezza e di ufficiosità che potevano obbligare il G. Duca e la Nazione furono esercitati largamente dalli Uffiziali Tedeschi, i quali si mostrarono certamente meno orgogliosi e diffidenti delli Spagnoli, perchè lasciarono più libero al Governatore G. Ducale l'esercizio della sua autorità, e rinunziarono a molti riguardi e formalità, che gli Spagnoli esigevano con tutto il rigore. Il G. Duca ed i suoi Ministri non mancarono di ogni premura per obbligarli questi nuovi Ospiti, molti dei quali si portarono dipoi a Firenze per godere dei trattenimenti del Carnevale. Ma ciò che più richiamava l'attenzione dei Ministri di Gio. Gastone era l'apertura dei negoziati per regolare la successione del Duca di Lorena e la convenzione da stabilirsi fra le due Famiglie; poichè, liquidati ormai con l'intiera esecuzione dei preliminari gl'interessi di tutti, discutevasi a Vienna la forma della investitura eventuale del G. Ducato. Siccome in questa parte i Ministri Lorenesi agivano di concerto con quello del G. Duca, era ben facile che si esigessero dall'Imperatore tutte le concessioni tendenti ad alleggerire e rendere quasi insensibile il peso della feudalità. Si posero in considerazione le prerogative della Lorena affinchè si trasferissero sopra la Toscana secondo lo spirito dei preliminari, si rammentò il sacrificio fatto dal Duca dei proprj Stati per procurare all'Imperatore e all'Impero il benefizio della pace, ed in conseguenza si domandò per il successore di Toscana il Vicariato Imperiale, non solo nel G. Ducato, ma ancora in tutti i Fendi circonvicini sullo stesso modello di quello accordato già dai passati

AN. Imperatori ai Duchi di Savoia. Ciò avrebbe porta-
di C.to in conseguenza l' aspettativa per tutte le vacan-
1737ze di detti Feudi, ed avrebbe facilitato l' incorporo
di Piombino, quale già fortificavasi dalli Spagnoli,
e faceva temere per la tranquillità di Toscana. Ma
come che queste istanze non erano coerenti alle ri-
serve inserite nella capitolazione Imperiale, e giu-
dicavasi che il promuovere con l' Impero e con gli
Spagnoli l' incorporo di Piombino potesse produrre
delle odiose contestazioni, che intorbidassero una
pace acquistata con tante perdite, il Ministero Im-
periale procurò di addolcire con le lusinghe la ne-
gativa di queste domande, e si opposero nel Diplo-
ma tutte le clausule più ampie di concessione, che
potessero emanare dall' autorità dell' Imperatore. In
conseguenza di ciò in data dei 24 gennajo fu segna-
to il Diploma d' investitura (*), in cui assegnavasi

(*) Noi Carlo VI. per grazia di Dio eletto Imperadore
de' Romani sempre Augusto, e Re di Germania, di Castiglia,
d' Aragona, di Leone, dell' una e dell' altra Sicilia, di Ge-
rusalemme, di Ungheria, di Boemia, di Dalmazia, di
Croazia e Schiavonia, di Navarra, di Granata, di Toledo,
di Valenza, di Galizia, di Maiorica, di Siviglia, di Sarde-
gna, di Cordova, di Corsica, di Murcia, di Jaen, de los
Argarves, di Algezira, di Gibilterra, e delle Isole Cana-
rite, delle Indie Orientali e Occidentali, dell' Isole e Ter-
ra ferma del Mar Oceano, Arciduca d' Austria, Duca di
Borgogna, di Brabante, di Milano, Mantova, Stiria, Ca-
rintia, Carniola, Limburgo, Lucemburgo, Gheldria, Wir-
temberg, Slesia alta e bassa, Calabria, d' Athene, di Le-
panto, Principe di Svevia, Catalogna, e d' Austria, Mar-
chese del Sacro Romano Imperio, Burgaw, Moravia, ed al-
ta e bassa Lusazia, Conte d' Ausburgo, Fiandra, Tirolo,
Ferreto, Kiburgo, Gorizia, e dell' Artesia, Landgravio d'
Alsazia Marchese d' Oristagni, Conte di Goziano, Namur,
del Roussillon, e della Cerdagna, Signore della Marca, di
Schiavonia, Porto - Maone, Biscaja, Molina, Salim Tri-
poli, e Malines, etc.

la Toscana al Duca Francesco e suoi discendenti maschi in infinito per ordine di primogenitura, e dopo di essi al Principe Carlo di Lorena e suoi discen-

AN.
di C.
1737

In virtù delle presenti facciamo noto, ed attestiamo. Per finire la guerra luttuosissima a tutto il Mondo Cristiano tra Noi, ed il Sereniss: e potentissimo Principe Lodovico XV. Re di Francia, fu convenuto il giorno tre d'ottobre dell'Anno 1735. d'alcuni Articoli Preliminari; contenenti in se le condizioni della pace, delle quali amendue li contraenti si dichiararono contenti: e fra l'altre cose in essi fu disposto, che il Ducato di Bar e di Lorena, comechè allora si possedevano dalla Serenissima Casa di questo nome, appartengano parte subito, e parte dopo l'estinzione della Stirpe mascolina della Casa de' Medici, al Serenissimo Re di Polonia, e G. Duca di Lithuania Stanislao I. per essere incorporati in perpetuo alla Corona di Francia dopo la morte del medesimo Re. Dipoi vicendevolmente, che per indennizzare la prefata Serenissima Casa di Lorena delli Ducati per l'addietro posseduti, appartenga alla medesima, dopo la morte del presente Possessore, il G. Ducato di Toscana. Inoltre che tutte le Potenze che avranno parte alla pace, prendano sopra di se il mantenimento, e la garanzia di questa eventual successione in favore della sopramentovata Casa: che le truppe Spagnole siano ritirate dalle Piazze, e Fortezze del G. Ducato di Toscana, ed in loro luogo vi siano introdotte le nostre truppe Cesaree per maggior sicurezza della suddetta successione eventuale, nella stessa maniera, ch'è stato stipulato in riguardo de' presidj neutrali nella quadruplice alleanza; che Livorno resti, come è stato pel passato Porto franco.

Dipoi per singolare favore del Cielo, che sempre più andava benedicendo li pacifici sentimenti di Noi, e del Re Cristianissimo, seguì che gli Stati del Sacro Romano Imperio, legittimamente adunati nella Dieta di Ratisbona, non solamente acconsentirono alli predetti Articoli Preliminari, ed a tutto ciò che in essi si contiene, ma trasferirono altresì in Noi la piena, e totale facoltà di trattare, di conchiudere, e di fare a norma delli medesimi, non solo in proprio nome, ma ancora in nome dell'Imperio tutte quelle cose, che restavano da trattarsi, e da compirsi per por fine alla

— AN. denti maschi con lo stesso ordine, e dopo la mancanza di tutti i maschi alle femmine. Tale essendo
1737 l'ordine di successione stabilito in Lorena veniva in

salutare opera della pace. E quantunque pel tenero affetto, che portava, e che di presente ancora porta alli popoli suoi sudditi il Serenissimo Duca di Lorena e di Bar Francesco III, Nostro carissimo Genero, esitasse da principio a mandarne in proprio nome, e delli suoi successori, la novella agli Stati suoi patrimoniali, già lasciategli dalli suoi Maggiori, ed Antenati, tanto nondimeno appreso Lui prevalsero sì la riverenza ed attenzione verso di Noi, e del Re Cristianissimo, sì l'ardente lodevolissima brama di beneficiare il Mondo Cristiano, che per fare che avesse effetto il pubblico sposalzo, prestò il suo consenso, non solamente a quelle cose che nelli poco fa citati articoli preliminari, e nella convenzione dell'esecuzione sottoscritta, e firmata il dì 11 del passato Aprile poste si ritrovano; ma altresì a quelle, che dipoi furono stabilite concernenti un'altra epoca della cessione del Ducato di Lorena, diversa da quella che da principio piacque, sotto clausule e condizioni delle quali fu insieme convenuto.

Le quali cose così essendo, non solamente la giustizia e l'equità, ma altresì la stessa buona fede evidentissimamente richiede, che ne sia indennizzato non solo il soprammemorato Serenissimo Duca di Lorena e di Bar, e li suoi discendenti, ma ancora tutti quanti gli altri eredi e successori, alli quali senza la sopraddetta cessione sarebbe toccato il diritto di succedere nelli Ducati fin quì posseduti dalla Casa di Lorena.

Per la qual cosa Noi di certa nostra scienza, con maturo consiglio, e colla nostra Imperiale potestà, ed in vigore ancora del consenso datoci dal Sacro Imperio Romano Germanico in nome Nostro, e delli Nostri legittimi successori nella Corona Imperiale, Imperadori, e Re de' Romani, al sopradetto Serenissimo Duca di Lorena, e di Bar Francesco III. nostro carissimo Genero, ed alli suoi discendenti maschi in infinito, e quelli (che Iddio non permetta) mancando al Principe Carlo fratello del sopradetto Duca, ed alli suoi discendenti maschi parimente in infinito, osservando sempre l'ordine di Primogenitura, che è sempre stato os-

conseguenza a forma dei preliminari e delle succe-
sive convenzioni a trasferirsi ancora in Toscana. Ciò di C.
alleggeriva in parte il peso della feudalità, e preve-¹⁷³⁷

servato in riguardo alla successione nel G. Ducato di Toscana, o se ancora tutti i discendenti maschi, delli quali abbiamo in ultimo luogo parlato, venissero del tutto a mancare, agli altri Principi maschi procedenti per stirpe mascolina dalla Serenissima Casa di Lorena, parimente secondo l'ordine di Primogenitura; e finalmente estinta affatto la stirpe mascolina della Casa di Lorena, e non rimanendo più alcun Principe maschio, o della linea presentemente Regnante, o delle linee collaterali, ancora alle Principesse femmine nate dalla Serenissima Casa di Lorena, altresì secondo l'ordine di Primogenitura che come s'è detto si dee in perpetuo osservare l'eventuale diritto di succedere nel G. Ducato di Toscana, cioè in tutti, ed in ciascuno delli Stati, e Feudi posseduti dal presente G. Duca di Toscana colle loro appartenenze, e dipendenze, e col jus di superiorità Territoriale (giacchè tutte queste cose insieme unite, siccome in vigore delle presenti le uniamo, devono intendersi sotto il nome del G. Ducato di Toscana, e così sempre per l'avvenire si nomineranno) tostochè il presente Possessore della Casa de' Medici mancherà senza legittima prole mascolina, a norma delli Trattati benignamente concediamo, ed in vigore delle presenti sin da ora alli medesimi ne accordiamo l'eventuale investitura nel più stabile e miglior modo che far si possa, giusta il diritto, la legge, e la consuetudine Imperiale. In vigore della quale eventuale investitura il sopramentovato Serenissimo Duca di Lorena e di Bar Francesco III. nostro carissimo genero, ovvero mancando forse esso, avanti che trapassi all'altra vita il presente Possessore della Casa de' Medici senza legittima prole mascolina, quello, o quella, il quale, o la quale secondo l'ordine e la maniera di sopra esposta verrebbe chiamato, o chiamata alla successione del predetto G. Ducato di Toscana, sopravvenendo il caso dell'apertura, come s'è detto qui sopra, potrà assumersi, e conseguire la totale possessione del G. Ducato di Toscana, ed il Governo e reggimento di esso, ed esigerne dagli Abitatori di qualunque grado,

AN. niva il caso pur troppo funesto per l'Elettrico di
 di **C.** vedere l'ultima femmina di una Casa regnante spo-
 1737 gliata di qualunque diritto. Tutti i differenti Do-

o dignità siano il giuramento di fedeltà, ovvero omaggio, e fare finalmente senza indugio tutte quelle cose, le quali far potrebbe un vero e legittimo Possessore, e Signore di questo G. Ducato, comechè per tale dee tenersi, e considerarsi nello stesso momento della morte del presente G. Duca senza legittima prole mascolina. Salvi però sempre li nostri diritti, e del Sacro Romano Imperio, e quelli ancora della Nostra Casa d'Austria sopra lo Stato di Siena, con molti patti solenni, e convenzioni, con lettere d'investitura, e con altri indubitati documenti corroborati.

Ed in oltre essendoci stato decentemente esposto in nome dell'antedetto Serenissimo Duca di Lorena e di Bar, nostro carissimo genero che egli, e li suoi maggiori hanno goduto, in vigore della transazione di Norimberga, riguardevolissime esenzioni, immunità e diritti; e per conseguenza che è convenevole, che Noi, per quanto far si può, illesi li nostri diritti, e del Sacro Romano Imperio, e della nostra Casa d'Austria, ci mostriamo indulgenti verso di lei, e delli suoi successori; Noi pertanto per soddisfare a sì giuste preghiere, ed inerendo a ciò ch'è stato stabilito negli Articoli Preliminari della pace toccante l'indennità della Casa di Lorena, non solamente abbiamo determinato di dare tutti e ciascuno delli diritti, immunità, esenzioni, onori, dignità, prerogative, preminenze, e regalie, che giusta il diritto, e la consuetudine godono e devono godere li Possessori delli maggiori Feudi dell'Italia, ad esso, ed alli suoi eredi e successori, e di estendere li medesimi diritti, immunità, ed esenzioni a tutte le Giurisdizioni, Signorie, e Terre possedute dal presente G. Duca di Toscana; ma altresì di concedere molto benignamente il privilegio dell'appellazione nella più ampia e giuridica forma che far si possa, e secondo che trovasi conceduto al più privilegiato delli maggiori Vassalli d'Italia; e finalmente per ragione dell'attuale Investitura da prendersi ogni qualunque volta che venisse il caso d'accordare colla medesima indulgenza tutte quelle cose, che sovente abbiamo accordate alla Casa di Savoia; siccome in vigore delle presenti Lettere di certa

minj componenti l'intera Sovranità di Gio. Gastone dovevano passare nel nuovo successore sotto uno di C. stesso ed unico titolo, e ciò toglieva di mezzo i molti ^{AN.} 1737

nostra scienza, con maturità di consiglio, e colla pienezza della nostra Imperiale Potestà nel più valido e solenne modo che far si possa ad esso, ed alli suoi eredi e successori, diamo, confermiamo, estendiamo e concediamo.

Comandiamo perciò, ed ordiniamo a tutti, ed a ciascuno delli Nostri, e del Sacro Romano Imperio Elettori, e Principj sì Ecclesiastici, come Secolari, Arcivescovi, Vescovi, Abati, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, Soldati, Nobili, Vassalli, Capitani, Vicedomini, Luogotenenti, Governatori, Presidenti, Prefetti, Castellani, Rettori, Magistrati, Anziani, Gonfalonieri, Podestà; Capi de' Cittadini, Consoli, Giudici, e generalmente a tutti li Sudditi, e fedeli dilette nostri, e del Sacro Romano Imperio; Regni, e Provincie nostre ereditarie di qualunque grado, stato, ordine, dignità, e preminenza siano che non turbino in veruna cosa, contro il tenore di questo nostro Cesareo Diploma, che seco altresì contiene l'eventuale investitura, il soprammentovato Serenissimo Duca di Lorena e di Bar Francesco II. nostro carissimo genero, e li suoi Eredi, e Successori nel modo, e coll'ordine sopradetto, nè loro rechino veruno quantunque menomo impedimento nel plenario uso di tutto ciò che loro abbiamo concesso; ma piuttosto ve gli mantengano, e difendano, e studino, e procurino per quanto potranno che ciò dagli altri ancora si faccia, nè permettano in alcun modo che siano turbati, ovvero impediti.

Ma in specie seriamente comandiamo, ed ingiungiamo a tutti ed a ciascuno delli Luogotenenti, Consiglieri, Pretori del G. Ducato di Toscana, e di tutte le Città, Castelli, Fortezze, Ville, e Terre a quello appartenenti, al Gonfaloniere di Giustizia, al Senato, e Popolo Fiorentino, alli Colonnelli della Milizia, Capitani, Sargenti, Caporali a tutti li Soldati, ed a tutti gli altri di qualunque preminenza, dignità, condizione, e grado che siano presenti e futuri Vassalli nostri, e del Sacro Romano Impero, che tostochè per la morte del presente G. Duca senza prole legittima maschile mancherà la stirpe mascolina della Casa

AN. e diversi vincoli, che seco portavano lo Stato di Siena e gli altri Feudi Imperiali, benchè allora appa-
 1737 rissero riservati dall'Imperatore per la qualità che

de' Medici, conoscano per proprio, vero, e legittimo Signore, e Principe il soprannominato Duca di Lorena e di Bar Francesco III. nostro carissimo genero; o se esso in tal tempo non fosse più vivo, il di lui erede e successore, nel modo e coll'ordine sopradetto, ed al medesimo prestino il solito omaggio, giuramento di fedeltà, riverenza ed obbedienza; e così facciano tutte quelle cose che bisogna e conviene che li fedeli, ed obbedienti Vassalli, e sudditi facciano, e prestino alli loro veri, e legittimi Signori, e Principi, non ostante, e senza avere riguardo alcuno a qualunque cosa che fosse altramente, e fin qui è stata esposta, prima d'ora disposta, fatta; o tentata, ovvero che in avvenire si disporrà, si farà, o s'itererà; e specialmente non ostante, e senza riguardo alcuno all'eventuale investitura, conceduta tempo fa al nominato Successore al G. Ducato di Toscana nel Trattato della Quadruplice Alleanza; giacchè con tutta la nostra Imperiale Potestà pienamente deroghiamo a tutte, ed a ciascuna di queste cose, quantunque qui non siano specialmente espresse, come atti o da se nulli e vani, o che sono stati mutati mediante posteriori condizioni e patti, fatti col consenso del Sacro Romano Impero, e corroborati in oltre colli solenni Instrumenti delle riunioni, e delle cessioni in nome di tutti quelli che dalla predetta Quadruplice Alleanza venivano chiamati all'eventuale successione nel G. Ducato di Toscana.

Se taluno poi presumerà con temerario ardire di trasgredire, o violare questo nostro presente Editto e Diploma Imperiale, sappia che oltre la gravissima nostra indignazione, e del Sacro Romano Imperio dovrà ancora tante quante volte farà, o tenterà qualche cosa in contrario, pagare la pena di quattrocento marche d'oro puro, per una metà al Fisco, o sia al Cesareo nostro Erario, e per l'altra metà a quello, a cui sarà fatto il torto, ovvero il danno.

E questa è la seria nostra mente, e la nostra stabile e ferma volontà, manifestata col testimonio di queste lettere sottoscritte di nostra propria mano, e munite col nostro Cesareo Sigillo ad esse appeso. Daté nella nostra Città di

teneva di Re di Spagna. In compensazione dei diritti, e prerogative della Lorena, determinate dal ^{AN.} trattato di Norimberga, si accordavano tutte quelle ^{di C.} che era in facoltà dell' Imperatore di concedere ai maggiori e più privilegiati Vassalli d' Italia, e specialmente il diritto della inappellazione, e tutte le facilità e compiacenze, accordate in altri tempi alla Casa di Savoia.

In sequela di tutto ciò restava unicamente da stabilirsi il patto di Famiglia tra la Casa di Lorena e quella de' Medici. Il modo con cui era stata trattata a Vienna dai Ministri Imperiali l' indennità del Duca Francesco, e il veder mancare le tante speranze, con le quali era stato da essi lusingato di una più proporzionata indennizzazione, aveano inasprito l' animo di questo Principe. Pressato dall' Imperatore e dalla Francia ad entrare in trattato, egli si trovò ridotto a dover temere e diffidare di tutti; informato della costanza delli Spagnoli di non voler rinunciare agli allodiali Medicei, se non al prezzo del matrimonio della seconda Arciduchessa col Re delle due Sicilie, temeva delli artifizj della Francia e della debolezza dell' Imperatore, per restar deluso ancora per questa parte. Dall' altro canto le fortificazioni e le forze che gli Spagnoli aumentavano a Piombino non lasciavano il G. Duca nell'

Vienna il giorno 24 del Mese di Gennaio dell' anno del Signore 1737, e de' nostri Regni li 26 del Romano, il 34 di Spagna ed il 26 pure di quello d' Ungheria e di Boemia.

CARLO

Loc : Sig :

V. Giovanni Adolfo Conte di Metsch:

Per ordine espresso della Sacra Cesarea Maestà.

M : H : de Ley:

An. intiera sua libertà, ed era combattuto dall'urgenza
di C. di convenire col successore e dal timore di attirarsi
1737 contro le loro armi. In questa incertezza fu preso
per espediente di considerare come sciolto il patto
di Famiglia del 1731. e annullato dai preliminari,
perchè un atto fatto in contemplazione di un suc-
cessore, viene a cessare subito che non si dà più
luogo alla successione. Su questi fondamenti il Du-
ca di Lorena fece comunicare al Ministro del G. Du-
ca una Dichiarazione, in cui manifestando i più ob-
bliganti sentimenti verso Gio. Gastone e l'Elettrice
si mostrava pronto a convenire particolarmente con
essi sopra tutto ciò che gli riguardava privatamente.
A questa dichiarazione fu corrisposto con offerire le
stesse condizioni accordate a Don Carlo, sempre-
chè però si conseguisse la di lui formale renunzia:
nondimeno, insistendo la Corte Imperiale sul pun-
to di non esser questa necessaria, e promettendo la
Francia la sua garanzia sopra la nuova convenzio-
ne da stabilirsi, si divenne finalmente all'esame
delle condizioni. Sostenevano i Ministri di Lorena
che variato il titolo della successione erano variate
ancora le circostanze, ed in conseguenza non cor-
rere la stessa parità fra il Duca di Lorena e Don
Carlo. Senza l'intiera e libera eredità della Casa
Medici non potere il nuovo successore accollarsi i
debiti pubblici, se non in quella quantità che la
Francia se n'era accollata in Lorena. Tutti i beni
patrimoniali e demaniali della Casa Medici re-
putandosi ipotecati per questi debiti si dimostrava
che la domanda era appoggiata ad un atto di mera
giustizia, tendente unicamente ad assicurare l'in-
teresse dei popoli, mentre che il valore di detti al-
lodiali era di gran lunga inferiore alla somma del
debito. All'Elettrice si offeriva il Governo e premi-

nenza nella forma stessa che era stato esercitato in An.
Lorena dalla Duchessa vedova in assenza del Duca di C.
Protestavansi nel rimanente di non potere accorda- 1737
re altre condizioni che quelle accettate dalla Francia per i Sudditi di Lorena, perchè tale era lo spirito dei preliminari, e la legge del conguaglio da essi prescritta. E siccome esigevasi dal G. Duca qualche sicura speranza che la Toscana non dovesse esser sempre Provincia di un Sovrano assente, e si stabilisse a Firenze la residenza del Principe Carlo o la renunzia dello Stato al medesimo nel caso che il Duca Francesco conseguisse la Corona Imperiale, i Ministri Cesarei e quelli di Lorena assicurarono il Bartolommei che non restando la Toscana compresa nella prammatica sanzione, nè potendo a forma del trattato di Londra essere incorporata con gli Stati ereditarj della Casa d'Austria, subito che la successione Austriaca si fosse consolidata nel primogenito del Duca Francesco il G. Ducato sarebbe stato trasferito al secondogenito, o in mancanza di esso nel Principe Carlo e suoi discendenti, i quali avrebbero potuto sodisfare ai popoli di Toscana con la loro presenza. Parve ben duro al G. Duca ed all'Elettrice che si pretendesse di privargli della facoltà di disporre dei loro beni comune a tutti i privati, e di sottoporre una Casa regnante a un rendimento di conti, nè pareva giusto che l'indennità della Casa di Lorena si dovesse procurare col sacrificio della libertà e del patrimonio di due Principi, che non avevano veruna parte nelle turbolenze che agitavano l'Europa: ma questa ragione adducevasi dal Duca medesimo; mentre egli stesso era stato obbligato senza veruna causa a renunziare i suoi Stati per comprar la pace all'Imperatore. Le due potenze autrici dei preli-

AN. minari , alle quali spettava di ragione il determinare un più pacifico metodo di questa indennità ¹⁷³⁷ con supplire a qualunque difetto , non facevano altro che promettere di garantire la convenzione , che accordassero fra di loro qualunque si fosse. In questo contrasto il G. Duca credè di sua maggior quiete il gettarsi totalmente in braccio della Corte di Francia , la quale fino dalla pubblicazione dei preliminari si era già impegnata con esso a farli conseguire dal Duca di Lorena le stesse condizioni e convenienze ottenute da Filippo V.

Un pretesto , appoggiato da qualche apparenza di ragione , e bastante a turbare la quiete dell'Europa , e singolarmente quella della Toscana , reputavasi il diritto che gli Spagnoli si attribuivano sopra gli allodiali Medicei. La Corte di Francia , a cui non conveniva il disobbligarsi quella di Madrid con impugnare direttamente le sue pretensioni , proponeva dei mezzi per accomodare questa pendenza : l'Imperatore Carlo VI , combattuto dall'interesse del genero e dal timore di alterare la quiete in tempo che il Turco li moveva la guerra nell'Ungheria , prestava orecchio alle proposizioni , e il Duca di Lorena si doleva egualmente con tutti per vedersi egualmente sacrificato da ciascuno. Era stato progettato di acquietar gli Spagnoli con rilasciar loro gli allodiali Medicei esistenti fuori del G. Ducato ; ciò avrebbe apportato al nuovo successore il massimo danno e ai popoli di Toscana l'estrema rovina per la mancanza dei pubblici fondi ; egli protestò contro un progetto così pregiudiziale , e portandosi a comandare l'armata Imperiale contro il Turco nell'Ungheria lasciò che i suoi Ministri attendessero migliori disposizioni per concordare. Nondimeno per sodisfare ai più obbliganti uffici

con il G. Duca e con l'Elettrice, e provvedere a tutti quelli eventi, che l'età e la poca salute di Gio. Gastone facevano credere poco remoti, spedì a Firenze il Principe Marco di Craon in qualità di suo Plenipotenziario, Personaggio di alta distinzione, e di qualità molto opportune per meritarsi la stima e la benevolenza dell'universale: era egli incaricato di persuadere il G. Duca della convenienza delle condizioni pretese, e di stare in guardia affinchè gli Spagnoli non estorquessero da questo Principe qualche disposizione, che compromettesse la quiete e l'interesse dei popoli di Toscana. Questo Ministro fu accolto con tutte le dimostrazioni di gradimento e di buona fede, ma non ebbero luogo i suoi negoziati, perchè il G. Duca temeva delli Spagnoli, e perchè le di lui infermità lo tenevano lontano da qualunque affare. Fin dal principio dell'Inverno era stato attaccato dai calcoli e dalla gotta, e il Generale Braitwitz allorchè venne in Firenze lo trovò in uno stato molto pericoloso. Godè in progresso degl'intervalli di miglioramento, ma nell'ingresso dell'Estate perdendo lo stomaco il suo naturale vigore divenne anche difficile il potersi nutrire, e sopraggiunse la febbre e l'universale tumefazione del corpo. Diventando inutili tutti i ristorativi suggeriti dall'arte medica, e crescendo sempre più l'apprensione per una vita così preziosa si ricorse ai rimedi spirituali, e per tutto il G. Ducato s'implorò sinceramente dal Cielo la salute di un Principe, a cui tutti i Sudditi desideravano una più lunga durata. L'Elettrice non mancò in queste circostanze della sua più vigilante attenzione per sodisfare ai desiderj del pubblico, ma tutte le premure furono inutili, poichè il G. Duca dovè finalmente cedere alla forza del male, che lo

AN.

di C.

1737

AN. tolse di vita li nove di Luglio in età di 66 anni.
di C. Un accidente così funesto empì di sbigottimento la
 1737 Corte ed i Ministero, e tutti i popoli della Toscana compiansero un Principe liberale, benefico e compassionevole. Dotato di molto spirito, illuminato dalla Filosofia possedeva la stima dei dotti, e l'ammirazione degl' idioti: le sue qualità morali erano quelle che comunemente si desiderano in ogni Principe, e fintanto che godè del necessario vigore di spirito e di macchina invigilò da se stesso al Governo, ed i primi sette anni del suo regno si contarono tra i più felici, che fino a quel tempo avesse goduto da più secoli la Toscana. I suoi vizj furono magnificati oltre la verità, perchè le sue Massime di moderazione, di scioltezza e di libertà non facevano l'interesse di tutti gli ordini di persone, e specialmente di chi avea tanta parte nell' antecedente Governo; ma le sue virtù non poterono celare, e le lacrime dell' universale ne attestarono la verità. Allorchè la di lui salute divenne incerta, e che la debolezza della sua macchina l'obbligò a un lungo decubito, e a star ristretto nei limiti della sua camera, non volendo privarsi dell' esercizio delle beneficenze, la fatalità volle che il domestico suo favorito diventasse l'arbitro delle medesime e le rendesse venali: reso inaccessibile ed incapace di agire da per stesso dovè abbandonare totalmente ai Ministri la somma del Governo, e ciò produsse la sovversione di tutto il buon ordine. Se l' Elettrice non si fosse demeritata tanto la di lui confidenza, ed avesse mostrato meno di ambizione, essa avrebbe forse potuto supplire a quella direzione, che dava al G. Duca la Principessa Violante; ma troppo erano esacerbati gli animi fra di loro, e troppo diffidava Gio. Gastone di una so-

rella, a cui attribuiva le principali cause dell'estin-
zione della Famiglia.

AN.
di C.

Morto il G. Duca Gio. Gastone, il Principe di Craon prese il possesso del G. Ducato, e tutti gli ordini dello Stato prestarono al nuovo G. Duca Francesco il dovuto giuramento di fedeltà. Al defunto Sovrano si fecero quei suffragi ed onori funebri, che si erano praticati con gli antecessori, e il Plenipotenziario del nuovo G. Duca unitamente col Generale Wactendonck gli prestarono gli ultimi ossequj. Con l'Elettrice fu praticato un contegno rispettoso ed obbligante, e non fu esercitato a nome del nuovo G. Duca verun atto di possesso sopra gli allodiali e ricca suppellettile della Casa Medici. Così generoso procedere obbligò i Sudditi non meno che l'Elettrice, e i popoli si attendevano dal Principe di Craon un Governo, che contribuisse egualmente che il decorso alla loro prosperità. Ma troppi erano gli sconcerti autorizzati nei 13. anni del regno di Gio. Gastone, e troppo necessaria si rendeva una riforma totale di amministrazione e di leggi; poichè sopra i difetti, che Cosimo III. avea stabiliti nel lungo suo regno se n'erano fabbricati dei nuovi, e senza variare il sistema, operando con massime opposte a quelle del padre, avea Gio. Gastone per sollevare i Sudditi dagli aggravj prodotto la dispersione del suo erario. Un accrescimento di cariche in grazia delle persone, una compiacenza universale nell'accordare delle condonazioni di debiti, le frequenti largità capricciose e inconsiderate, e finalmente una generale indolenza per invigilare alla retta amministrazione riducevano qualche volta il G. Duca a mancar di danaro per l'ordinarie sue spese: egli stesso dava tutta la mano per quest'effetto, apprendendolo forse

A¹⁷³⁷ come l'unico mezzo che gli restasse per gratificare di C. i suoi Sudditi. Questo disordine, siccome era causa del profitto di molti, rendeva per conseguenza più difficile e pericoloso il rimedio. I Sudditi si arricchivano a spese del Principe, e le vicende della Toscana, piuttostochè apportar loro dei danni come accadde sotto Cosimo III., le cagionarono dei vantaggi considerabili. L'oro che gli Spagnoli profusero a larga mano avea rianimato la mercatura, e la pace e la cessazione di tanti gravami la favorivano. Una certa libertà di costumi e la moderazione del Governo, sollevando gli spiriti dall'oppressione, ispiravano le intraprese e l'industria. Le arti, le lettere e la filosofia risorgevano con vigore, e nacquero da quest'epoca molti uomini di genio, che si distinsero per i loro talenti. Gio. Gastone senza promovergli e favorirgli con distinzione gli stimava e gl'incoraggiava, e i Frati destituiti di autorità, e l'inquisizione disarmata non poterono opprimerli. Per quanto gl'Inquisitori col pretesto di perseguire i Liberi-Muratori si affaticassero per estendere il loro potere trovarono sempre in questo Principe una risoluta fermezza in denegarli la forza. Il sistema giurisdizionale, sebbene attaccato più che negli altri Governi, fu sostenuto con tutto il vigore. Allorchè tutte le Potenze anelavano a dividersi le spoglie della Casa Medici la Corte di Roma non trascurava questa occasione per mettersi in possesso dei Patronati, e di altri diritti incontrastabili dei G. Duchi. Giulio Rucellai, a cui era appoggiata la difesa di questa parte di Sovranità, ebbe il coraggio di opporsi vivamente a tali attentati, e il Papa, benchè Fiorentino, e promosso dalla Casa Medici, non ebbe rossore a domandare formalmente a Gio. Gastone la deposizione di questo Ministro. Crescen-

do in progresso gli attacchi, e contrastandosi a Ro-
ma con molta fermezza la prerogativa della nomi-
na Regia per i Vescovadi posseduta per due secoli¹⁷³⁷
dal G. Duchi, fu forza implorare l'assistenza del
successore, ed impegnare in questa controversia la
Corte di Vienna. L'indipendenza, in cui si trova-
vano gli Ecclesiastici in questo tempo, l'estesa Giu-
risprudenza sopra le loro immunità, e il tacito fo-
nimento dei loro Capi rendevano quest' ordine di
persone egualmente grave alla società ed al Gover-
no. L'ipocrisia, e le massime autorizzate nel regno
di Cosimo III. essendo cadute nel massimo di-
sprezzo ed abborrimento, ed in conseguenza forman-
dosi nei loro spiriti una rivoluzione, che gli obbli-
gava a variar contegno, fu facile al pubblico il di-
scernere le interne loro inclinazioni, e distinguere
quelli, che erano animati dallo spirito di vera vir-
tù, da coloro, che agitavano per mero artificio: le
loro mancanze divennero in conseguenza clamoro-
se e palesi, e perdettero quell'opinione e quei ri-
guardi, che prima riscuotevano universalmente da
tutti. Finalmente la Toscana in generale si reputa-
va in uno stato di floridezza, di vigore e di pro-
sperità, e non risentiva il disordine in cui si trova-
va il Governo: le calamità sofferte nel regno di Co-
simo III. rendevano anche più sensibile questa si-
tuazione, quale tanto più sembrava ai popoli for-
tunata e felice quanto gli sbigottiva l'aspetto di di-
ventare Provincia, e perdere per sempre la pre-
senza del loro Sovrano.

Tali erano le circostanze della Toscana per rap-
porto al Governo, economia e costumi della Na-
zione allorchè per la morte di Gio. Gastone la So-
vrانيتà di essa passò pacificamente nella Casa di
Lorena. Non restava del sangue Mediceo che l'E-

AN. lettrice, dichiarata da tanti trattati, destituta di ogni diritto di succedere al Trono. La vedova di ¹⁷³⁷Gio. Gastone trovavasi in Boemia a vivere nelle sue Terre, e a Praga esisteva tuttavia un Palazzo con suppellettile ed uffiziali dell'estinto G. Duca nella stessa forma, che esso gli avea lasciati nel partire di colà. Questa Principessa appena morto il marito rinnovò le sue antiche pretensioni di contraddote, di gioje pretese donate, e domandò il vedovile a forma dei patti matrimoniali. La Principessa Eleonora di Guastalla, vedova del Principe Francesco de' Medici già Cardinale, non avea che pretendere, ed era considerata come una appartenenza la più remota della Famiglia. Ciò che più interessava la quiete del nuovo G. Duca e dei Sudditi era la pendenza sopra gli allodiali Medicei, e il patto di Famiglia da concordarsi con l'Elettrice. La discordanza delle Corti su questo articolo rendeva la controversia importante e pericolosa; poichè mentre il nuovo G. Duca pretendeva tutti questi allodiali affetti ai debiti pubblici, la Spagna si stava pertinace sul pretenderli per diritto di sangue, e la Francia rilevando che nella cessione della Lorena erano stati rilasciati a libera disposizione del Duca i beni esistenti fuori dellì Stati ceduti, opinava che la stessa parità dovesse osservarsi ancora per la Toscana, e si assicurassero al Re delle due Sicilie i beni esistenti fuori del G. Ducato. L'Elettrice non era internamente portata per gli Spagnoli, perchè ad essi principalmente attribuiva l'esclusione, che le potenze le aveano dato dalla successione dello Stato; oltre di ciò si credeva in dovere di sacrificar tutto per il bene di una Nazione, che per due secoli avea obbedito e servito fedelmente alla sua Famiglia, e specialmente per un successore, da cui si

trovava obbligata con tante attenzioni: poiche, ap- AN.
pena morto il G. Duca suo fratello, il Principe di Craon, assicurandola di tutto il rispetto e deferen- 1737
za del nuovo G. Duca le assegnò la guardia dei
Trabanti e dei Corazzieri che serviva Gio. Gastone.
Ordinò al Comandante delle truppe Toscane di
prender gli ordini da essa, e la pompa funebre del
suo defunto fratello fu eseguita a norma del di lei
volere. In progresso le fu offerta la Reggenza del
G. Ducato con nuove preminenze e prerogative, e
fu persuasa ad assicurare la sua quiete e quella dei
popoli con una convenzione; le fu posto in consi-
derazione che il nuovo G. Duca non poteva accol-
larsi in Toscana se non una quantità di debiti e-
guale a quella, che la Francia si era accollata in
Lorena; nondimeno egli offeriva di accollarsene di
più una quantità proporzionata ai beni esistenti nel
G. Ducato, quali non era dubbio che le fossero ag-
giudicati da tutti i trattati; e finalmente senza con-
seguire l'intera eredità di Gio. Gastone non potea
caricarsi della totalità dei pubblici debiti, ed in
conseguenza si rendeva necessaria la separazione
dei debiti dello Stato da quelli della Famiglia. Ciò
siccome avrebbe prodotto lunghe e fastidiose di-
scussioni, riflettendo l'Elettrice che la qualità d'
erede della Casa Medici l'avrebbe esposta a molte
penose inquietudini, aderì di buon animo alle in-
sinuazioni dei Lorenesi, e muni di plenipotenza il
Marchese Bartolommei per concludere a Vienna la
convenzione. Il Padre Ascanio in Firenze prote-
stò (*) all'Elettrice e al Principe di Craon che qua-
lunque convenzione si facesse su questi Beni sarebbe

(*) In più felice occasione la Corte di Spagna è divenuta in progresso a una cessione formale di questi beni.

AN. stata appresa per un principio di ostilità. La Corte di C. di Francia si mostrò indifferente, ma non aveva però mancato d'insinuare tacitamente all' Elettrice che sarebbe stata assistita in tutte le opposizioni, che avesse fatto col nuovo G. Duca: ma la giustizia e il desiderio di assicurare l'interesse, e la quiete dei popoli prevalsero a qualunque fallace lusinga, e li 31 di ottobre fu segnata a Vienna la convenzione (*) con contento e soddisfazione

(*) Al nome della Santissima Trinità Padre, Figliolo, e Spirito Santo, così sia.

Avendo piaciuto alla Divina Provvidenza di terminare la guerra, che s'era accesa tra le principali Potenze dell'Europa, d'un concorso unanime tanto con gli articoli preliminari segnati a Vienna ai 3 d'Ottobre 1735 che altri trattati, convenzioni, ed atti susseguenti, hanno creduto necessario per il cambiamento delle circostanze degli affari pubblici di cambiare ancora tutti i regolamenti presi per la successione della Toscana, e stipulato che i Ducati di Lorena, e di Bar; allodiali, appartenenze e dipendenze saranno ceduti al Serenissimo Re di Polonia Stanislao I., e dopo di lui alla Corona di Francia, e che in cambio ed indennità la Serenissima Casa di Lorena entrerà dopo la morte del Serenissimo G. Duca Gio. Gastone a condizioni eguali in possesso del G. Ducato di Toscana.

Sua Altezza Reale il Duca di Lorena G. Duca ora regnante, e Sua Altezza Elettorale vedova Palatina son concorse a tutte le misure prese dalle principali Potenze per la quiete dell'Europa la tranquillità dell'Italia, ed in particolare per la felicità della Toscana; e Sua Altezza Reale in virtù dei suddetti trattati, convenzioni, ed atti avendo preso il possesso del G. Ducato di Toscana, non restando più che qualche regolamento da prendersi fra il Serenissimo G. Duca e la Serenissima Elettrice per le soddisfazioni e convenienze reciproche, e principalmente per l'avvantaggio della Toscana le Altezze Loro Reale ed Elettorale hanno stimato il più convenevole di regolarle con un trattato o convenzione di Famiglia, e vi hanno autorizzato i loro Ministri rispettivi che in virtù delle loro Plenipotenze comu-

di tutti. Dopo quest'atto visse l'Elettrice tranquillamente, godendo della deferenza e delle considerazioni, che si aveano per essa, mostrandosi appagata ^{AN. di C.} 1737.

nicate da una parte e dall'altra son convenuti di quel che segue.

Art. I. Con tutto che in conseguenza dei trattati gli allodiali nel G. Ducato di Toscana siano già assicurati a S. A. R. a titolo d'indennità degli allodiali, che sono stati nei Ducati di Lorena e di Bar, Sua Altezza Elettorale vedova Palatina volendo nondimeno concorrere a tutte le misure prese per il più grande stabilimento della tranquillità pubblica, e levare fino il minimo pretesto che potesse esser allegato un giorno a suo pregiudizio, rimette; cede, e trasferisce a S. A. R. tutti i diritti, e pretensioni qualunque e per qualunque titolo o causa si sia che Ella potesse avervi.

Art. II. La Serenissima Elettrice assicura al presente a S. A. R. per lui, e suoi successori, come G. Duca di Toscana tutti gli allodiali situati fuori della Toscana tanto quegli che le possano appartenere della successione del Serenissimo G. Duca suo fratello, che quegli che provengono e le appartengono della successione delle Serenissime G. Duchesse sua madre ed ava per averne la proprietà ed il godimento alla morte di S. A. Elettorale.

Art. III. La Serenissima Elettrice cede dà, e trasferisce al presente a S. A. R. per lui e suoi successori G. Duca tutti i mobili, effetti, e rarità della successione del Serenissimo G. Duca suo fratello, come gallerie, quadri, statue, biblioteche, gioie ed altre cose preziose, siccome le sante reliquie, i reliquiari e loro ornamenti, della Cappella del Palazzo Reale che S. A. R. s' impegna di conservare a condizione espressa che di quello è per ornamento dello Stato, per utilità del pubblico, e per attirare la curiosità dei Forestieri, non ne sarà nulla trasportato e levato fuori della capitale e dello Stato del G. Ducato. Le guardarobe mobili, argenterie, ed effetti che son per l'uso resteranno alla libera disposizione di S. A. R.

Art. IV. Sua Altezza Reale si carica di tutti i debiti della Serenissima Casa de' Medici fatti sino al giorno della pre-

— di tanti riguardi, e specialmente nel 1739 allorchè
 AN. di C. il nuovo G. Duca venne a felicitare la Toscana con
 1737 la sua presenza. Ma la grave età e le frequenti ma-

sente convenzione, e non ostante che essi sorpassino quello che è stato trasferito, ceduto e dato a S. A. R. la Serenissima Elettrice non ne potrà mai esser inquietata per il pagamento.

Art. V. Sua Altezza Reale si obbliga a mantenere il credito dei fondi pubblici.

Art. VI. Sua Altezza Elettorale riceverà tutti gli anni quarantamila scudi moneta di Firenze per il suo mantenimento, e per quello della sua Corte nei quali saranno comprese le rendite degli allodiali fuori della Toscana, che saranno tassate e fissate per sempre alla somma di venticinquemila scudi per anno; il sopra più fino alla concorrenza dei quarantamila scudi sarà assegnato da S. A. R. sopra a fondi sicuri, e chiari, e pagato a S. A. Elettorale regolarmente tutti i mesi.

Art. VII. Sua Altezza Elettorale sarà alloggiata in un Palazzo di S. A. R. in Firenze, o avrà un appartamento convenevole in quello chiamato Pitti a sua scelta, il tutto ornato e ammobiliato come conviene a una Principessa del suo rango.

Art. VIII. La Serenissima Elettrice sceglierà ancora fra le case di campagna quella che Ella stimerà a proposito, la quale sarà parimente ammobiliata per il suo uso durante la sua vita.

Art. IX. A S. A. farà fornire a S. A. Elettorale per una volta gli equipaggi, carrozze, lettighe, cavalli, rimesse e stalle coi loro utensili, gli attrezzi di cucina, e la biancheria necessaria, l'argenteria per la tavola, e appartamento della Serenissima Elettrice, di ciò che esiste della successione del Serenissimo G. Duca Gio. Gastone, e S. A. Elettorale farà dare a quest'effetto una nota di quello che le potrà bisognare, di che sarà fatto un inventario, tutti questi effetti non essendo che per l'uso di S. A. Elettorale restandone la proprietà a S. A. R.

Art. X. La Serenissima Elettrice sarà servita dalle Guardie a piedi e a cavallo di S. A. R. secondo che conviene al suo rango e alla sua nascita.

AN.

Articolo segreto. Con tutto che S. A. Elettorale nell'articolo secondo della convenzione assicuri solamente a S. A. R. ed ai suoi successori come G. Duca di 'Toscana, tutti gli allodiali situati fuori della Toscana, tanto quegli che le possano appartenere della successione del Serenissimo G. Duca suo fratello, quanto quegli che le pervengano e le appartengano della successione delle Serenissime G. Duchesse sua madre ed ava, per averne la proprietà, ed il godimento dopo la sua morte, Ella gli trasferisce, cede e dà a S. A. R. al presente, per non aver però il suo effetto che alla sua morte, e S. A. Elettorale potrà sua vita durante vendere gli allo-

suoi trattati matrimoniali, senza aver figli dall' Eletto, mortificata nell'orgoglio da tutte le potenze, più negletta che compianta, ridotta l'ultimo fiato della Famiglia, si trovò finalmente priva della successione dei suoi maggiori. La Farnese all'opposto esaltata al Trono di Spagna, favorita dal Cielo con numerosa prole, e posta a parte del Governo della Monarchia, poté farsi ammirare e temere dalle Potenze, riparare con i suoi talenti i danni, che la Corona avea dovuto soffrire nel trattato di Utrecht, e variare in fine il sistema politico dell'Europa.



I N D I C E

D E I C A P I T O L I

L I B R O N O N O

C A P I T O L O Q U I N T O

Persevera il G. Duca nella negativa di accedere al trattato di Londra, e sostiene con vigore la sua libertà: il trattato di Vienna lo garantisce dalla introduzione delle guarnigioni, ed egli recusa nondimeno di concordare con la Spagna, e di ricevere in Toscana l' Infante. L' alleanza di Hannover sconvolgendo gl' interessi dei Principi, si valse di questa circostanza per temporeggiare e profittar dell' evento.

3

C A P I T O L O S E S T O

L' opposizione delli alleati d' Hannover accresce gl' impulsi all' Imperatore e alla Spagna per pressare il G. Duca ad accomodarsi: gli invincibili ostacoli che vi s' incontrano fanno mutar sentimenti alla Spagna, la quale con un trattato concluso a Siviglia è garantita dagli alleati d' Hannover della pronta introduzione di seimila Spagnoli nelli Stati destinati all' Infante. Si fanno dagli alleati di Siviglia le intimazioni al G. Duca; l' Imperatore vi si oppone; Gio. Gastone si destreggia, e procura di combinare con l' una e con l' altra Potenza.

36

C A P I T O L O S E T T I M O

Il G. Duca promuove l' esaltazione del Cardinale Corsini al Pontificato. Gli Spagnoli, e i Tedeschi lo incalzano per introdursi nelle sue piazze, ed ei si schermisce dalli uni e dagli altri. Acconsentendosi con il trattato di Vienna alla introduzione delle guarnigioni Spagnole, egli concorda con Filippo V. per le convenienze sue e dell' Elet-

trice, e accede a detto trattato. La Flotta Angl-Ispana introduce pacificamente in Livorno le guarnigioni, ed è stabilito un regolamento per le medesime. 60

CAPITOLO OTTAVO

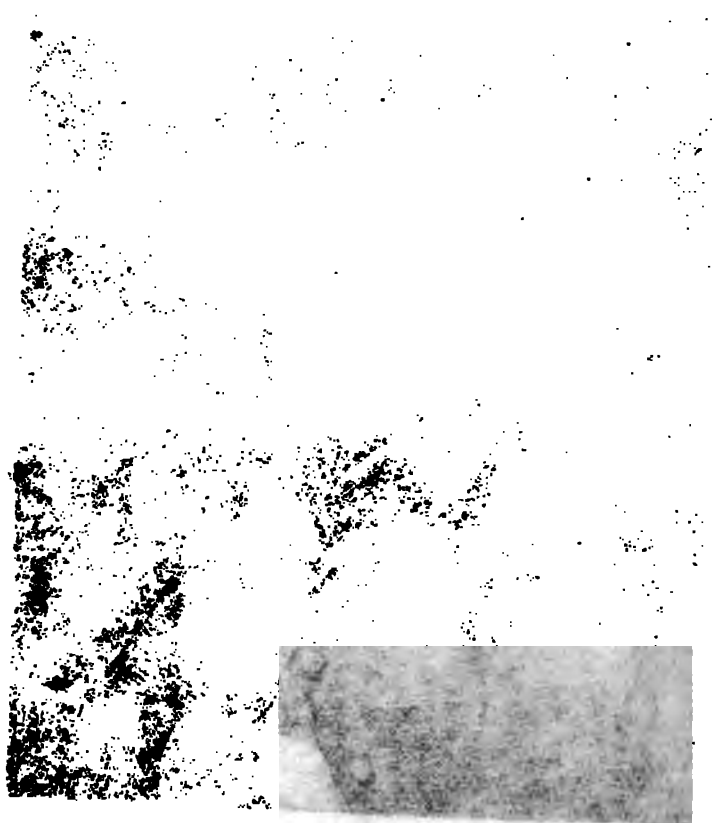
Arriva a Livorno l' Infante, e risanato dal vaiolo passa nella primavera a Firenze. Quivi riceve gli omaggi nella Festa di S. Gio: Batista, e ciò dà motivo a nuove contestazioni con la Corte Imperiale. La Francia col pretesto delle turbolenze della Polonia rompe la guerra con l' Imperatore in Lombardia ed al Reno. L' Infante passa a Parma, e prende liberamente il Governo di quello Stato. La Spagna spedisce in Italia una poderosa armata, che prende i quartieri d' inverno in Toscana. 97

CAPITOLO NONO

Mentre i Gallo-Sardi occupano la Lombardia, l' Infante D. Carlo conquista il Regno di Napoli. Il G. Duca tenendosi neutrale con tutti libera la Toscana dalle calamità della guerra. Si formano dai mediatori e dai Belligeranti diversi piani di pacificazione, e si stabiliscono finalmente in Vienna i preliminari, nei quali la Toscana è assegnata al Duca di Lorena per indegnizzazione dei suoi Stati da renunziarsi alla Francia. 127

CAPITOLO DECIMO

Si eseguiscono con lentezza e con difficoltà i preliminari di Vienna, ed evacuandosi la Toscana dalli Spagnoli vi subentrano le guarnigioni Tedesche con eguali condizioni. Insorgono delle contestazioni fra il G. Duca e il nuovo successore sopra gli allodiali Medicei, e rimane interrotta la conclusione di un patto di Famiglia. Muore il G. Duca Gio. Gastone, cui succede pacificamente il Duca di Lorena, il quale concorda con l' Elettrice. 157





RIGUCCIO GALLUZZI

S T O R I A
DEL GRANDUCATO

DI TOSCANA

DI

RIGUCCIO GALLUZZI

ISTORIOGRAFO REGIO

NUOVA EDIZIONE

TOMO UNDECIMO

FIRENZE

PRESSO LEONARDO MARCHINI

MDCCCXXII.

1

2

3

4

5

6

NOTIZIE STORICHE

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

IACOPO RIGUCCIO GALLUZZI

*I*acopo Riguccio Galluzzi nacque in Volterra, illustre ed antica città dell' Etruria, il dì 25 Aprile 1739 dal Capitano Francesco di Antonio Galluzzi nobile patrizio Volterrano, Bolognese, e Fiorentino, e da Alessandra Francesca Scappini di una civile e comoda famiglia Empolese; ambedue noti alla Repubblica delle Lettere, il primo per una Narrazione Storico Genealogica di sua nobilissima famiglia, e la seconda per varii poetici componimenti.

Se allo splendore dei gloriosi maggiori, non corrispondevano pienamente gli averi, dal vortice inghiottiti delle civili discordie, che nei secoli XIII. XIV. e XV. Bologna ed Italia tutta miseramente agitarono, certo però si è che questa famiglia trovavasi in Volterra provveduta di quanto era a mantenerne l' avito lustro bastevole; onde, se lo stato in cui la fortuna collocò il nostro Riguccio, con quello di tanti infelici si paragona, convien dire ch' ella arrise benigna al suo nasimento. Ma poco in vero mostrossegli propizia, avvegnachè perduto il Genitore nella tenera età di tre anni, quando appunto maggior uopo egli avea delle cure paterne, fu dalla Madre, cui la bra-

ma di volare in braccio a novello marito rese sorda alle leggi perfin di Natura, non solo abbandonato, ma scacciato ancora dalle domestiche pareti.

Il rigor della sorte, e la barbarie della Genitrice avrebbero condannato alla oscurità l'ingegno del nostro Riguccio, se l'Ava materna, accolto in un col maggior fratello, nella propria casa, non si fosse data ogni pensiero di adempiere, con gl'infelici nipoti, a quei sacri doveri che, per tacere delle attrattive del sangue, le leggi Divine ed Umane, imperiose comandano ai Genitori, e dei quali questa venerabil matrona assunse spontanea il peso, senza esservi da altro, che da un lodevole eccesso di tenerezza sospinta. Non è quindi da maravigliarsi se egli serbò eterna la rimembranza dei beneficj, che l'Ava aveagli con somma liberalità compartiti; e se mai non dimenticò i gravi torti ricevuti dalla Madre, verso di cui non potè oltrepassare i limiti di un freddo dovere e del rispetto filiale, ai quali severamente però adempi fino agli ultimi periodi del viver suo.

Passò il Galluzzi li anni della infanzia nella casa dell'Ava materna, che lo collocò poscia nel Seminario Vescovile di Volterra, perchè i talenti di lui, che straordinarj a buon' ora si manifestarono, venissero col soccorso delle Umane Lettere a ricevere il conveniente ed adeguato sviluppo. La docilità dell'indole sua, la continua assiduità allo studio, ed i rapidi suoi progressi, meritavano ben tosto al giovine Riguccio l'affetto dei Precettori, e la stima dei Condiscepoli. Il Rettore Tommaso Guerrazzi, ed il Professor Cinci, alla direzione dei quali era allora affidato

quel letterario Istituto, rammentavano con lode il nostro Riguccio, ed in modello agli altri Alunni con compiacenza lo proponevano.

Egregiamente compito il corso degl' intrapresi studj, si recò il Galluzzi nel 1757. alla Università di Pisa per ivi erudirsi nelle cose Divine ed Umane, e nella scienza del giusto e dell'ingiusto, sotto la scorta dei Guadagni, dei Pellegrini, dei Vannucchi, e di tanti uomini sommi in ogni maniera di disciplina, che rendevano a quella stagione oltre modo fiorente una sì celebre Accademia, bene a ragione in tutte le età commendata. Senza smentire la opinion vantaggiosa, che erasi egli meritamente acquistata, animoso il nostro Riguccio si spinge in questa nuova palestra, ardito s' inoltra nei più reconditi penetrati della scienza direttrice della mente, si dedica alla fisica, ed alle matematiche; e col corredo delle già acquistate cognizioni, tra le quali primeggiava una perizia somma nel greco e nel latino idioma, lo studio intraprende della giurisprudenza, che sebbene per molti riesca spinoso ed ingrato, fu però meno noioso ed incresevole meno per il Galluzzi, che il talento ed i mezzi a ciò necessari possedeva, siccome quegli che dato non vi si era nè per l'avidità del guadagno, nè tanto meno poi per l'ambizione di essere il primo autore del lustro di sua famiglia.

Dopo aver dunque arricchita la sua mente di ogni sorta di dottrina, dopo essersi distinto tra tutti i suoi Condiscepoli, e dopo aver meritata l'amicizia, la confidenza e la stima degli uomini celebri, che allora fiorivano nel famoso Studio di Pisa, ivi il nostro Riguccio, da ognuno applaudito e ricolmo di lode, conseguì nel 12 Giugno

1762 la Laurea dottorale in ambe le Leggi, dei meriti di lui ben degno guiderdone; e si trasferì quindi a Firenze, ove sotto la scorta del celebre Avvocato Guerrazzi, uno dei primi ornamenti della Curia Fiorentina, agli studj pratico-legali diede incominciamento.

Viveva a quei tempi, ed occupava la carica luminosa di Presidente al Consiglio di Stato, un Giureconsulto dottissimo, un Politico profondo, un esperto ed avveduto Ministro, un uomo in somma versato in ogni genere di raro sapere; del celebratissimo Pompeo Neri-Badia, siccome ognun vede, io ragiono; il quale appena, dalla fama, che erasene sparsa, reso consapevole dei meriti non ordinarii del giovane Galluzzi, s'involò tosto di averlo presso di se, onde giovarsene nel disbrigo dei molteplici affari, che a quell'integerrimo Ministro venivano continuamente affidati. Aderì di buon grado il nostro Riguccio alle brame di un tant' uomo; ed entrato nel di lui Studio, che fu mai sempre il Seminario di sommi Giureconsulti, e di uomini di Stato eccellenti, quivi gloriosamente incominciò la sua politica carriera.

Abbenchè Pompeo Neri, oltre il Galluzzi, avesse tra i suoi allievi Buonaventura Spannocchi, e Pompeo da Mulazzo Signorini, giovani allora di grandissima aspettazione, e poscia in Patria, e fuori per ragguardevoli impieghi cospicui; pur nondimeno sovente e ben volentieri a questi egli anteponeva il primo, come quegli che per avventura più il soddisfaceva nel disimpegno delle incombenze che di mano in mano addossavagli, e che certamente non lo stancava con la esagerazione delle troppe fatiche, o con l'am-

plificazione del proprio merito, onde strappargli • un impiego, o un' adeguata ricompensa; le quali cose troppo al modesto e rispettoso carattere repugnavano del nostro Riguccio, che già era venuto nella magnanima risoluzione di attendere, ma in silenzio, quel premio, al conseguimento del quale, per la lunga e gratuita servitù da esso prestata al Neri, avea omai acquistati incontrastabili diritti.

Non andarono al certo fallite le speranze del Galluzzi, nè molto a realizzarsi tardarono; avvegnachè bramoso Pompeo Neri di dare al prediletto suo allievo una riprova non dubbia di amicizia, di stima, e di gratitudine, caldamente il raccomandò al giusto e saggio Principe, che con provida mano reggeva allora i destini di Toscana, a quel Principe che stabilì le basi fondamentali della felicità dei fortunati suoi Popoli, a quel Principe filosofo in somma, che scrivendo all'immortal Mirabeau, col dolce nome lo chiama di amico degli uomini, titre, sono sue stesse parole, qui vaut bien mieux que celui de grand, qu'on prodigue souvent à tort et à travers; e tanto potè nell'animo di Pietro-Leopoldo la raccomandazione del Neri, che il nostro Riguccio fu tosto, con Sovrano Rescritto dei 16. Luglio 1767, impiegato nella Segreteria di Stato, con l'annuo stipendio di lire 600.

Posto il Galluzzi nella situazione di fare ampia mostra dei suoi rari talenti sotto gli occhi di chi poteva apprezzarli e premiarli, meritò egli ben presto la stima e la benevolenza dell'immortal Pietro-Leopoldo, il quale conferendogli con suo Motuproprio dei 28. Ottobre 1768. la cattedra di Filosofia-morale nello Studio Fiorentino,

con obbligo di leggere nell' *Accademia dei Nobili*, associò il nome di lui a quelli insigni dei *Pignotti*, dei *Fossi* e dei *Marmi*, che in quel medesimo Istituto diverso genere di dottrina professavano.

Nè qui si arrestarono le beneficenze del Sovrano, che faceansi sempre maggiori a misura che i titoli del nostro *Riguccio* a meritarse crescevano; avvegnachè con Sovrano *Motuproprio* dei 30 Aprile 1769 fu egli, su la proposizione di *Francesco Siminetti*, prescelto per uno dei *Deputati* alla revisione delle *Stampe*; con altro successivo *Motuproprio* dei 31 Ottobre dell' istesso anno venne incaricato, unitamente a *Carlo Bonsi* e *Ferdinando Fossi*, di riordinare il doviziosissimo *Archivio della vecchia Segreteria*; ebbe in consegna quello della *Segreteria del R. Diritto*, con *Motuproprio* degli 8 febbrajo 1778; fu dichiarato *Soprintendente alla revisione delle Stampe*, con *Motuproprio* dei 7. Marzo dell' anno medesimo, assegnandoli in tale importante incombenza per suoi collaboratori i più famosi *Letterati* di quel tempo; passò, in virtù di un *Motuproprio* dei 15 dell' istesso mese ed anno, all' impiego di *Commesso nella Segreteria di Stato* con l' annuo stipendio di lire 2520, e con l' obbligo di continuare a tenere la consegna dell' *Archivio della vecchia Segreteria*; ebbe, con Sovrano *Rescritto* dei 19 Settembre dell' anno medesimo, l' incarico di separare e scegliere le carte ritrovate nell' *Archivio della soppressa Direzione Generale di Artiglieria e Fortificazioni*, esistenti allora nello *Scrittoio delle RR. Fabbriche*; e fu finalmente, con *Motuproprio* dei 5 Aprile 1784, onorato della carica di *Segretario del Consiglio di Stato*, che il

nostro Riguccio in premio ottenne dei fedeli e rilevanti servigii da esso alla Toscana ed. al Principe, che tanto saviamente la governava, per il lungo non interrotto spazio di 17 anni prestati.

Questa luminosa carica, il disimpegno della quale recò tanto onore al Galluzzi, che viva tuttora se ne serba la rimembranza, gli aprì un vasto campo onde secondare energicamente le filosofiche mire dell'incomparabile Pietro-Leopoldo, unicamente dirette a procurare, e col perfezionamento della Legislazione, e con la libertà estesissima del commercio, e con varie altre utilissime riforme, delle quali inopportuna e troppo lungo quì sarebbe il ragionare, la felicità e la gloria della Nazione alle di lui paterne cure dalla Divina Provvidenza fortunatamente allora affidata. Ed in fatti dell'opera ed anche del consiglio del nostro Riguccio molto, e nelle circostanze più difficili si valse il Sovrano, che pago della capacità, dello zelo, e dell'attività, con cui egli si disimpegnava dalle affidategli incombenze, non sdegnò di dargli una prova luminosa di stima e di benevolenza, coll' ammetterlo non solo alla sua privata conversazione, ma a quella ancora degli Augusti suoi Figli per trattenerli insieme con altri Letterati insigni di quel tempo, siccome in Pisa vi erano a tal uopo ammessi i Professori di quell' Università.

Nei 6. Gennajo 1790. venne il nostro Riguccio nominato Soprintendente al Pubblico Generale Archivio dei Contratti di Firenze; e nei 2. Dicembre 1796. fu destinato agl' impieghi di Direttore dell' Ufizio della Posta di Toscana in Roma, e di Soprintendente alle Fabbriche del Patrimonio della Corona in quella Città: ma di

breve durata fu il soggiorno di lui in quella famosa Metropoli, avvegnachè stabilitovi appena il Governo, che era a quei giorni di moda, ebbe il Galluzzi l'ordine di restituirsì a Firenze.

Dal 13. Maggio 1798., giorno del suo ritorno, al 25 Marzo 1799., epoca in cui le Truppe Francesi s'insignorirono della Toscana, restò il nostro Riguccio totalmente inoperoso in Firenze, ove tostochè si pensò ad organizzare il nuovo Governo, fu egli nominato Membro dell' Uffizio di Consultazione, carica equivalente a quella di Consigliere di Stato, e succedette quindi, per espresso comando del Commissario Reinhard (1) li 28. Maggio dell' anno medesimo, nell' onorifico impiego di Ministro delle Finanze, al rispettabile Senatore Francesco-Maria Gianni, che per incomodi di salute avea chiesta ed ottenuta la sua dimissione. Ma sebbene la condotta del nostro Riguccio fosse stata in questa, siccome in ogni altra occasione lo fu, irreprensibile; sebbene nulla avesse perciò da temere, pur non ostante stimò prudente avviso l' abbandonar la Toscana quando lasciar la dovette per la sorte delle armi il Governo che egli avea ultimamente servito, e che a seguirlo lo avea invitato; e rifugiossi a Parigi, ove ottenne l' impiego di Membro della Commissione degli Italiani, ed ove, generosamente soccorso dalla Nazione, e da chi la signoreggiava, abitò circa ventidue mesi, do-

(1) Non fu che dietro la minaccia di Reinhard di conferire questo importante impiego ad un Francese, che il Galluzzi si determinò ad accettarlo, sebbene non fosse della sua sfera.

po i quali, in forza delle convenzioni stipulate a Luneville, si restituì a Firenze.

Noi abbiamo finora, passo per passo, accompagnato il Galluzzi nella sua politica carriera; noi l'abbiamo sempre veduto, quale integerrimo ed esperto Ministro, sostenere con impegno e con decoro le diverse cariche ad esso affidate, riscuotendo continuamente la stima del Governo e la benevolenza della Nazione: è ora tempo di parlare delle sue opere, che Letterato insigne ce lo dimostrano.

Quando nel 1769. l'immortal Pietro-Leopoldo commise al Galluzzi di riordinare, unitamente al Bonsi ed al Fossi, l'archivio Mediceo, avea già quel saggio Principe concepita l'idea di fare scrivere la istoria di quella celebre Famiglia; ed infatti terminata appena una tale operazione affidò nel 17 Novembre 1775. questo difficile incarico al nostro Riguccio, il quale con celerità grandissima lodevolmente disimpegnossene, pubblicando nel 1781. per i torchi del Cambiagi la sua Istoria del Gran-Ducato di Toscana sotto il Governo della Casa Medici.

Questa Opera, unica nel suo genere, è divisa in nove libri, ai quali si vede premessa una lunga introduzione, ove in quattro distinti paragrafi, rapidamente e maestrevolmente descrive l'Istorico lo stato della Toscana avanti la elevazione della Casa Medici, l'origine e l'ingrandimento di questa Famiglia, il Supremo potere ottenuto per opera del Despota conquistatore di quel tempo, e finalmente la situazione politica del Dominio Fiorentino alla morte del Duca Alessandro e i suoi rapporti con li altri Stati d'Italia. De' nove libri che compongono le Istorie, i

primi tre abbracciano il gloriosissimo regno di Cosimo I. e la reggenza del di lui primogenito Francesco; il quarto libro comprende gli avvenimenti accaduti nel breve periodo in cui da assoluto Signore governò la Toscana Francesco I.; abbraccia il quinto il regno di Ferdinando I. di quello di Cosimo non meno glorioso; somministrano materia al sesto libro gli avvenimenti che ebbero luogo nel brevissimo spazio di tempo nel quale resse i destini della Toscana Cosimo II., e quelli che accaddero nella minorità di Ferdinando sotto la reggenza delle Gran-Duchesse Cristina di Lorena, e Maria Maddalena d'Austria, Ava, e Madre rispettivamente del Sovrano pupillo; comprende il settimo libro il felicissimo regno di Ferdinando II.; son racchiusi nell'ottavo, e nei primi quattro capitoli del nono gli avvenimenti accaduti sotto il governo di Cosimo III., e finalmente gli ultimi cinque capitoli del nono libro, abbracciando il breve regno di Gio. Gastone I., conducono la Istoria Toscana fino alla epoca, in cui vennero fissati i destini di questo delizioso paese, con assegnarlo in piena Sovranità alla Dinastia tuttora regnante.

Noi oltrepasserebbero i limiti che alle presenti Notizie si convengono, se dar volessimo un giudizio ragionato sul merito di quest'Opera, d'altronde accertato e dalle molte edizioni che ne sono state fatte, e da una superba traduzione che ne pubblicò in Francese il Sig. De Villebrune e da un compendio che ne fece in Tedesco il Sig. Fagemann; e quindi stimiamo opportuno il limitarci ad esaminare quei difetti, che ritrovarvi seppero la invidia, la malignità, e la pedanteria.

Si rimproverò al Galluzzi di non essere stato veridico, di avere con troppo liberi sensi ragionato dei Personaggi che figurano nella sua Istoria, e di averne finalmente trascurato lo stile, e la lingua

I soli Avvertimenti a chi legge, premessi all'Opera, provano quanto sianò i primi due addebiti ingiusti, e quanto vadan lungi dal vero coloro che li hanno inventati e promossi. Ed infatti prevedendo l'Autore che la mancanza di citazioni avrebbe potuto porre in dubbio la veracità dei narrati avvenimenti, ivi solennemente protestò che tutto avea estratto fedelmente dall'Archivio Mediceo, e disse di più che avea stimato superfluo di ricuoprire il margine del suo libro con inutili indicazioni di armadj, filze e registri, mentre il Pubblico a cui non è dato l'accesso a quell'Archivio, non avrebbe potuto fare il riscontro dei documenti opportuni, i quali si riservò di pubblicare autenticamente nel caso che dubitato se ne fosse; il che per verità non si è mai espressamente verificato, giacchè questo addebito non ha particolarmente investito uno o più dei narrati avvenimenti, siccome lo avrebbe dovuto, ma ha preso di mira l'Opera in generale, ed ha quindi di per se solo mostrato non esser figlio che della invidia, e ad altro non tendere che a screditare e la Storia, e lo Storico presso la turba degl'ignoranti, i quali non per i proprj, ma per gli altrui sentimenti, d'ordinario giudicano di cose siffatte. Se d'altronde una tale accusa reggesse ai principj della buona critica; dovrebbe consolarsene il nostro Riguccio, poichè un simil rimprovero che si può fare alla

maggior parte dei sommi antichi Storici ,egli l'avrebbe con essi comune.

Previde pur troppo il Galluzzi , che gli si sarebbe anche rimproverata la sua libertà nel ragionare dei Personaggi che nella Istoria figurano ; ed opportunamente , penetrato del dovere comune ad ogni Storico che dee scrivere Sine ira et studio , come si esprime Tacito , nei Citati Avvertimenti protestò che si era spogliato di ogni riguardo ed aveva avuto unicamente in mira la verità ; che è il più bel pregio che porti seco l'Istoria. Noi però che rendiamo al Galluzzi quella giustizia che gli è dovuta , crediamo obbligo nostro , dopo avere osservato che tutti gli Storici antichi e moderni hanno liberamente e lodato e biasimato chiunque se ne è reso meritevole ; che questa libertà , comechè figlia dell'amor del vero , a cui tutto deve sacrificar lo Storico , forma il più bel pregio della Storia ; che il dire la verità non può da chi abbia buon senso apprendersi in buona fede per un indizio d'irreligiosità e d'immoralità ; dopo tutto ciò , si ripete , crediamo obbligo nostro di avvertire che Riguccio Galluzzi , siccome ne fanno fede le persone che conoscendolo lo avvicinarono , fu sempre , e nella propizia e nell'avversa fortuna , di una morale purissima , ed osservatore tanto scrupoloso dei precetti della Religione , che egli di professar si gloriava , che si sono perfino tra le di lui carte trovati tre Decreti , il primo dei 14 Novembre 1763 , il secondo del 1 Agosto 1774 , ed il terzo dei 12 Gennaio 1797 della S. Congregazione dell'Indice , che dietro le istanze di lui , gli accorda la facoltà di leggere i libri proibiti ; ed un Decreto ancora dei 13 Gennaio 1797 , col quale la S. Penitenzieria dai cibi

magri nei giorni dalla Chiesa comandati lo dispensa; attestazioni, e fatti certissimi che totalmente distruggono ciò che la malignità avea contro il nostro Riguccio ed inventato e promosso.

Dopo avere, come ce ne lusinghiamo, vittoriosamente combattute le prime due accuse, dirette più contro la persona dell' Autore, che contro l' Opera di lui, passiamo all' ultima, alla negligenza cioè nello stile e nella lingua.

Chiunque legga la Istoria Medicea non può per verità non convenire che lo stile e la lingua ne siano alquanto negletti, e sicuramente non corrispondenti alla dignità istorica; e l' istesso Galluzzi ciò concordando diceva avere in animo di limarla, e di riprodurla corretta tostochè le di lui occupazioni conceduto glielo avessero: ma la pedanteria poteva non dare tanto tuono a questo uddebito, per la circostanza fin d' allora ad ognuno notissima che tale e sì grande era la premura che l' Immortal Pietro- Leopoldo avea di veder pubblicata quest' Opera, che non lasciava al Galluzzi il tempo appena a scriverla necessario, mentre volendo quel saggio Principe quasi foglio per foglio e leggerla e farla imprimere non poteva l' Autore che materialmente scriverla, senza meditarla e limarla come avrebbe voluto se maggior agio gli fosse stato concesso. Questa circostanza che tanto scusa il Galluzzi, è avvalorata ancora dal fatto, poichè soli cinque anni bastarono ad esso, in altre occupazioni d' altronde impiegato, per raccogliere i materiali, per distendere, e per pubblicare la Storia della Toscana, e della regnante Famiglia de' Medici, che per due intieri secoli si mantenne sul Trono.

Abbiamo parlato abbastanza della Storia Me-

dicea: passiamo ora ad accennare che il Galluzzi, oltre a questa, scrisse ancora un Corso di Filosofia-Morale, quello cioè che egli dettava dalla Cattedra, ed un Compendio della Storia d'Inghilterra, che giammai non hanno veduta la pubblica luce, e che si sono sfortunatamente perduti, non essendosene tra le di lui carte trovati che piccolissimi frammenti. Di più l' Ab. Giachi molto si valse del sapere e del consiglio del nostro Riguccio nel compilare il suo Saggio di ricerche su lo stato antico e moderno di Volterra ec. Queste Opere gli meritano rinomanza di Letterato insigne, e come tale venne ascritto alle più celebri Accademie d' Europa, e tra le altre alla Fiorentina nei 29 Aprile 1769, ed a quella dei Sepolti di Volterra nei 14 Dicembre 1785. Volterra sua Patria gli affidò inoltre, con partito del Magistrato Comunitativo dei 16 febbrajo 1782 l' onorevole incarico di offrire in dono a nome di lei il famoso quadro di Daniele Ricciarelli, rappresentante la Strage degl' Innocenti, al Gran Duca Pietro-Leopoldo, che mostrato avea desiderio di arricchirne la celebre Galleria di Firenze, ove di presente si ammira.

Godè il Galluzzi l' amicizia e la stima di molti Letterati, tra i quali non sono da passarsi sotto silenzio il profondo filologo Giovanni Lami; il famoso Autore delle Rivoluzioni d' Italia, l' Ab. Carlo Denina, che egli sollecitò da esso tentò ma invano di far chiamare in Toscana, siccome da Luigi XVI. era stato chiamato in Francia il celebre Lagrangia; l' insigne Matematico ed Astronomo nella Pisana Università, il Dott. Tommaso Perelli; il rinomatissimo Matematico ed Idraulico Canonico Pio Fantoni di Bologna

che alle Scienze esatte univa la più estesa e rara erudizione; il dottissimo Ab. Luigi Lanzi Antiquario Regio, per le molte e commendabili sue opere notissimo; l'erudito Capitano Giovanni Mariti, dal Galluzzi protetto e difeso contro i suoi potenti nemici; il chiarissimo Consigliere Alessandro Rivani tuttora vivente, magistrato distinto, e letterato di sommo merito; senza rammentarne, altri molti perfino al di là dai Monti ovunque era giunta la chiara rinomanza di lui, i quali a somma gloria si recarono l'essere tra gli amici suoi annoverati.

Finalmente il Galluzzi, dopo il di lui ritorno da Parigi accaduto nel mese di Aprile del 1801 fu in Firenze da un colpo di apoplezia sopraggiunto, che a repentina morte il condusse, nella notte precedente al 25 Settembre dell'anno medesimo. Nè si maligni sopra questa circostanza: il Filosofo di Arpino ci ammaestrò che animo aequissimo moritur sapientissimus quisque, stultissimus iniquissimus.

Fu il nostro Riguccio grande amatore della gloria della sua Patria, religioso, benefico, e pio senza ostentazione, sensibile oltremodo alla perdita e alla sventura degli amici spogliato di fasto, spregiatore magnanimo del lustro derivato unicamente dagli avi, tenace delle amicizie, sempre visse noto a se stesso, ridendosi dell'avversa fortuna. Fu di piacevole aspetto, pingue ed alto della persona, se non che curvato alcun poco forse dalle lunghe meditazioni, e dalle domestiche cure, sebbene in celibe stato sempre mantennesi.

Quest' uomo virtuoso, sapiente, religioso morale, di tutte in somma le virtù specchio e model-

lo; avea generosamente renunziato al maggior Fratello ciò che gli si perveniva dal paterno retaggio; e gli era quindi per il proprio sostentamento soltanto rimasto il premio dei prestati servigj: ma si sarebbe trovato esposto a tutti gli orrori della miseria, se l'amico Carlo Londi non lo avesse, fino dalla epoca del ritorno di lui da Roma, accolto nella propria casa, provvedendo intieramente ai suoi bisogni. A così non comuni tratti di beneficenza usati verso il di lui zio, riconoscente oltremodo il Tenente Giovanni Galluzzi allora vivente, senza esservi nè per legge, nè per patto obbligato spontaneo indennizzò gli eredi del Londi, che di poco era sopravvissuto all'amico, di ciò che egli avea all'amicizia unicamemente sacrificato.

Noi termineremo queste Notizie col protestare, che le cose in esse narrate sono in parte ricavate da documenti originali che presso di noi si conservano, ed in parte da altri documenti esistenti presso la Signora Antonia ultima superstite della Faniglia Galluzzi, e Nipote del nostro Riguccio, la quale bramosa oltremodo di onorare la memoria dell'illustre suo zio gentilmente a tal uopo ce li comunicò; talchè noi di garantirne intieramente la verità non temiamo.

INDICE

DELLE MATERIE

A

- A**bbioso Ottavio di Ravenna favorito del G. Duca Francesco I. e della Bianca Cappello era Residente in Venezia in qualità di Segretario, servigi resi del medesimo all'uno e all'altra. Tom. 4. pag. 138 è eletto Coadiutore del Vescovo di Pistoia. t. 4. p. 201.
- Accademia Fiorentina, sua erezione. t. 1. p. 251.
- Accademia del disegno eretta in Firenze. t. 3. p. 243.
- Accademia Platonica ristabilita in Firenze dal G. Duca Ferdinando II. t. 8. p. 4.
- Accademia del Cimento, istituzione della medesima. t. 8. p. 8. Suoi membri e discioglimento *ivi*. p. 13. Motivi della sua breve durata *ivi*. p. 55 e 56.
- Accademia degl'Immobili, sua fondazione. t. 7. p. 296.
- Accademia Cavalleresca viene eretta dal Principe Ferdinando figlio di Cosimo III. t. 9. p. 125.
- Accatti, specie d'imposizioni, loro derivazione. t. 1. p. 99.
- Acciaiolì Roberto, sue disavventure con la Dama Elisabetta Mormorai. t. 9. p. 81.
- Accoramboni Vittoria, tanto nota nell'istoria scandalosa di Roma, è uccisa in Padova. t. 4. p. 214.
- Aggiunti Niccolò del Borgo S. Sepolcro è fatto precettore di matematiche del Principe Mattias. t. 8. p. 6.

- Aguilar Spagnuolo, insinuazioni fatte dal medesimo al Pontefice Paolo III. contro il G. Duca Cosimo I. t. 1. p. 78.
- Albani, loro pretensioni sopra gli allodiali posseduti dalla Casa Medici nello stato Romano. t. 9. p. 167.
- Albergotti Generale viene spedito da Luigi XIV a Cosimo III., commissioni del medesimo t. 9. p. 132.
- Alberoni Cardinale Ministro di Filippo V. spedisce una Flotta nel Mediterraneo. t. 9. p. 153. È sacrificato alla Corte per gl'intrighi fatti dal Reggente di Francia. t. 9. p. 169.
- Albizi Consigliere favorito di Cosimo III. t. 8 p. 159.
- Aldobrandini Nunzio Pontificio presso la Corte di Spagna è incaricato dal G. Duca Cosimo III. di procurare, che Filippo V. aderisse all'atto del Senato di Firenze sopra la successione della Toscana in favore dell'Elettrice. t. 9 p. 196.
- Alessandro de' Medici primo Duca di Firenze sua tragica morte. t. 1. p. 61.
- Alessandro Farnese suo spirito e talenti. t. 3. p. 16. Atteso il valore dimostrato in Fiandra gli è restituita la Fortezza di Piacenza da Filippo II. Re di Spagna. t. 4. p. 207.
- Alessandro VII della Casa Ghigi di Siena; sua elezione al Pontificato, e carattere. t. 7. p. 307. Si dimostra nemico della Casa Farnese *ivi*. p. 309. Richiama i suoi nipoti in Roma. *ivi*. p. 312. Disapprova il trattato di pace dei Pirenei concluso tra la Francia e la Spagna. t. 8. p. 21. Discordie insorte tra esso e Luigi XIV. *ivi* p. 31. Muore *ivi*. p. 54.
- Alessandro VIII. della Famiglia Ottobuoni di Ve-

nezia è eletto Pontefice per opera del Cardinal Francesco de' Medici. t. 8. p. 198. Muore. *ivi*. p. 212.

Alessio Michaelowitz Czar di Moscovia spedisce due Ambasciatori al G. Duca Ferdinando II. ; accoglienze fatte ai medesimi. t. 8. p. 95.

Alfonso II. d' Este Duca di Ferrara sbarca a Livorno, trova a Pisa Cosimo I. che lo accompagna sino ai confini, proteste fatte al medesimo prima di separarsi. t. 2. p. 270. Minacciandosi rovina a Ferrara dai terremoti manda a domandar perdono a Pio V. per aver trasgredito il monitorio sopra la controversia di precedenza. t. 3. p. 129. Studia nuove cavillazioni per inquietare Cosimo I. *ivi* p. 153. Va a Roma *ivi* p. 174. Rappresentanze fatte a Gregorio XIII. *ivi*. p. 175. Violenze commesse per suo ordine ai confini della Toscana. *ivi* p. *ivi* Muore. t. 5. p. 196.

Alfonso d' Este figlio di Alfonso I. ; carattere e contegno del medesimo con gli altri Principi Italiani e particolarmente con quelli della Casa Medici. t. 4. p. 126.

Alidosi Mariano Signore di Castel del Rio, viene arrestato in Firenze a disposizione di Urbano VIII. che sotto pretesto di eresia gli voleva usurpare il Feudo. t. 7. p. 114.

Alliot Medico della Corte di Francia viene spedito a Firenze, sue commissioni. t. 8. p. 107.

Allori Alessandro celebre nella pittura, visse sotto il G. Duca Francesco I. t. 5. p. 21.

Almeni Sforza rivela al Principe Francesco de' Medici Reggente gli amori di Cosimo I. suo padre. t. 3. p. 74. È trafitto dall'istesso Duca *ivi*. p. 75.

Altopascio sua situazione. t. 1. p. 73. Controversie

- insorte sopra detto luogo *ivi*. p. 74. Termine delle medesime. *ivi* p. 99.
- Alva Duca Ministro di Carlo V. maneggi fatti dal medesimo alla Corte in favore del Duca Cosimo I. t. 1. p. 279. È Spedito in Italia col carattere di Plenipotenziario, t. 2. p. 102. Si abbocca col medesimo Duca in Pisa. *ivi*. p. 119. Arrivo in Napoli dove assume il carattere di Vice Re, *ivi* p. 120. Si mette in marcia per andare a devastare lo stato Ecclesiastico, occupa Ostia ed incute terrore nei Romani *ivi*. p. 121. Sue ostilità e crudeltà contro i Fiamminghi t. 3. p. 88.
- Amalia vedova dell'Imperatore Giuseppe I. fa tutti gli sforzi presso l'Imperatore Carlo VI. per far cadere la successione della Toscana nel Principe ereditario di Modena. t. 9. p. 149.
- Amelot Ambasciatore del re Luigi XIV. in Lisbona, commissioni dateli dal medesimo. t. 8. p. 175.
- Amurat Corsaro Turco è invitato dai Marsiliesi a portarsi con quattro Galere nel loro Porto per infestare i legni Toscani. t. 5. p. 193.
- Andrea d'Austria è eletto Cardinale, e viene consigliato di portarsi a Roma per stare a fronte del Cardinale Ferdinando de' Medici. t. 4. p. 48.
- Angeli Pietro da Barga fu Maestro del G. Duca Ferdinando I, suo confidente, ed è l'autore della Siriade. t. 4. p. 254.
- Anna de' Medici Sorella di Ferdinando II per mezzo di Filippo IV. re di Spagna contrae le nozze con l'Arciduca Ferdinando Carlo figlio dell'Arciduca Leopoldo d'Inspruck e della Principessa Claudia dei Medici. t. 7. p. 259.
- Anna de' Medici figlia del G. Duca Cosimo III. vien trattato di meritarsela col Duca di Modena per mezzo

di Luigi XIV, e di Giacomo II. re d' Inghilterra t. 8. p. 180. Viene sposata a Gio. Guglielmo Elettore Palatino dopo di essere state ruscate le sue nozze dalla Spagna, dal Portogallo, dal Delfino di Francia, dalla casa di Savoia e da quella di Modena. *ivi*. p. 202. Parte da Firenze per Neoburgo. *ivi* p. 204. Dalla Germania dirige le operazioni del Padre. t. 9. p. 103. Tentativi fatti per farsi abilitare a poter succedere nel G. Ducato *ivi*. Suo ritorno in Firenze dopo la morte del marito. *ivi* p. 111. Si rende dispotica del Governo. *ivi* p. 182. Si cattivagli ossequi della Nobiltà e della plebe. *ivi*. Morto il G. Duca Cosimo III. si ritira nel Monastero della Quietè. *ivi* p. 204. Contegno praticato dai Tedeschi verso la medesima. t. 10 p. 185. Suo odio contro gli Spagnoli *ivi*. p. 188. Insinuazioni fatteli dalla corte di Francia. *ivi*. p. 189. Convenzione fatta sopra i beni allodiali della casa Medici con la corte di Vienna. *ivi*. p. 190 Morte, testamento, e carattere della medesima. *ivi*. p. 194.

Anna Maria Francesca di Sassonia vedova del Principe Filippo di Neoburgo passa in seconde nozze col Principe Gian Gastone de' Medici t. 8. p. 234. Dissensioni insorte con suo marito nei primi giorni del suo matrimonio t. 9. p. 6. Un frate Cappuccino le inculca a non abbandonare la Boemia e ad odiare la casa Medici *ivi*. p. 32. Si ostina di non voler venire a Firenze. *ivi*. p. 57.

Anna Regina d'Inghilterra si disgusta col G. Duca Cosimo III e li fa fare delle minacce t. 9. p. 53. Suo trasporto per i vini di Toscana. *ivi* p. 95. I

- suoi Ministri sacrificano l'Italia ai Tedeschi nella pace di Utrecht. *ivi* p. 137.
- Antonio de' Medici, supposto figlio della Bianca, viene dal G. Duca Francesco I pubblicato come suo, e li costituisce un pingue patrimonio. t. 4. p. 44. Morte. t. 7. p. 32.
- Antonio Principe di Parma si lascia indurre da un Frate Tedesco e promette di prender moglie secondo le mire di Carlo VI. t. 9. p. 188. Si dispone per le nozze. t. 10. p. 3. Succede nel Ducato a Francesco suo fratello. *ivi*. p. 7. Si dichiara di non voler guarnigioni estere nel suo Stato: *ivi* p. 24. Muore, suo testamento *ivi*. p. 74.
- Appiano Jacopo V. Signore di Piombino si abbocca a Volterra col Duca Cosimo I. e Don Giovanni de' Luna. t. I. p. 103. Carattere del medesimo *ivi*. p. 119. Sua morte. *ivi* p. 138.
- Appiano Jacopo VI. succede nel feudo di Piombino ancor pupillo; tutori lasciatigli dal padre. t. I. p. 138. Parzialità dimostrata per la casa Medici, sua morte. t. 4. p. 230.
- Appiano Alessandro figlio spurio di Jacopo VI, viene ucciso da varie persone congiurate contro di lui, e donna Isabella di Mendoza vien supposta complice di una tal morte. t. 5. p. 61.
- Appiano Don Ferrante affitta le cave di allumi di Valle e Montione al Duca Cosimo I, controverse insorte sopra le medesime con la Camera Apostolica. t. I. p. 108.
- Aretini loro insulti, contro Ferdinando I. t. 6. p. 93.
- Armi Lodovico dell': Bolognese, vien bandito dalla sua patria, si rifugia in Francia presso Francesco I, è spedito a Siena. t. I. p. 101. È arrestato a

Montevarchi per ordine del Duca Cosimo I. *ivi*.
p. 103.

Arras Vescovo di: succede a suo Padre Granvela in tutte le cariche; sua diversa maniera di pensare. t. 1. p. 271. Inspira a Carlo V. della diffidenza contro il Duca Cosimo I. *ivi* p. 272.

Articolo segreto del trattato d' Utrecht sopra a Siena, e contenuto del medesimo. t. 9. p. 121.

Articolo V. della quadruplice alleanza concernente le successioni di Toscana e Parma. t. 1. p. 159.

Ascanio salvatore frate Domenicano viene rivestito da Filippo V. del carattere di suo Ministro presso la Toscana. t. 9. p. 170. Minacce

fatte dal medesimo al Gran Duca Gio. Gastone per indurlo a fare un trattato con la Corte di

Spagna. t. 10. p. 31. Rappresentanze fatte al sud. G. Duca per parte delle sua corte. *ivi*. p. 67.

Biglietto scritto al Segretario di Stato, e contenuto del medesimo. *ivi*. p. 71. 72 73. Memoria

sparsa da esso in Firenze. *ivi*. p. 125. Protesta fatta all' Elettrice, e al Principe di Craon. *ivi* p. 189.

Astalli Cardinale adottato da Innocenzo X. come della casa panfili viene in seguito privato e del nome e delle sue rendite per essere stato scoperto di partito spagnolo. t. 7. p. 302.

Asti trattato di pace *ivi* concluso tra la Corte di Spagna e la Francia, in cui rimane compreso anche il Duca di Savoia. t. 6. p. 122.

Aubeville Francesé viene spedito da Luigi XIV. a Ferdinando II. per chiederli il passo e l'uso dei porti della Toscana per un esercito, che volea far marciare contro lo stato ecclesiastico. t. 7. p. 50.

Augusto III Elettore di Sassonia è proclamato Rè di Polonia. t. 10. p. 120. 121. Il obituari 4

B

Babbi Francesco Volterrano Segretario di legazione del Duca Cosimo I. in Roma, viene carcerato. t. I. p. 143. È rimesso in libertà *ivi*. p. 147.

Baglioni Ridolfo; sua discendenza; servigi prestati dal medesimo al Duca Cosimo I. t. I. p. 92; sua morte. t. 2. p. 45.

Bagno Conte diviene spogliato dai Caraffa dei suoi Feudi; è ricompensato dal Duca Cosimo I. per i servigi prestatili dal medesimo nella guerra di Siena. t. 2. p. 263.

Banchi fra Serafino Fiorentino rivela a Enrico IV. Re di Francia la congiura tramatala dal Sig. de la Barriere, e l'inquisizione di Roma minaccia di gastigarlo per aver salvata la vita a un Re che non era Cattolico. t. 5, p. 149.

Bandinelli baccio; corofatto dal medesimo in S. maria del Fiore. t. 7. p. 29.

Barba Governatore di Perugia: suo contegno con gli abitanti, e convenzioni con i marchesi di sorbello. t. 1. p. 98.

Barbarossa Re di Algeri; sua spedizione contro le forze di Carlo V. t. 1. p. 110. Arriva con la flotta Turchesca all'imboccatura del Canale di Piombino. *ivi* p. 118. S'impadronisce di Portocolle e Telamone; riduce in cenere queste due fortezze. *ivi* p. 127. Devasta le coste di Napoli. *ivi* p. 128.

Barberini loro ricchezze procurateli da Urbano VIII; loro prepotenze; ambizione ed odio contro il G. Duca Ferdinando II. t. 7. p. 171. Angherie eser-

- citato in Roma. *ivi* p. 177. Artifici dei medesimi per diffamare il suddetto G. Duca. *ivi* p. 180. Risanato il Papa loro zio ricusano di volere aderire ai preliminari di pace proposti dal loro incaricato. *ivi* p. 238. Maneggi ed intrighi per indurre Innocenzio X. ad accasare D. Cammillo suo nipote con una figlia di D. Taddeo. *ivi* p. 251. Fuggono da Roma e vanno in Francia. *ivi* p. 261. Ritornano in grazia di Filippo IV. Re di Spagna e del G. Duca Ferdinando II *ivi* p. 313.
- Barberini D. Taddeo nipote di Urbano VIII pretende di precedere a tutti gli Ambasciatori dei Principi. t. 7. p. 118. Essendo fatto Generale di Santa Chiesa scorre per lo stato Ecclesiastico per formare un esercito contro il Duca di Parma. *ivi* p. 196. Introduce molte milizie in Roma per fare eleggere un Papa a suo capriccio dopo la morte del zio. *ivi* p. 247.
- Barberini Antonio parte da Roma per comandare una parte delle truppe Papaline dirette contro il Duca di Parma. t. 7. p. 211. Scorre per il Modanese, ed occupa diversi castelli. *ivi* p. 227. Il di lui esercito è sconfitto dal Duca di Modena sotto Nonantola. *ivi* p. 229. Si tira addosso lo sdegno della corte di Francia. *ivi* p. 252. Si risolve di passare in Francia; quindi imbarcatosi sopra un Brigantino si veste da marinaio per ottenere il suo intento. È obbligato nel tragitto fermarsi in Livorno dove non è conosciuto. *ivi* p. 256.
- Barberini Francesco Cardinale; suo ardire. Scrive al G. Duca Ferdinando II. che Urbano VIII suo zio lo teneva per figlio suo prediletto. t. 6. p. 216.
- Bartolini Matteo Residente del G. Duca Ferdinando II in Parigi. Si ritira t. 7. p. 6. ; suo ritorno in quella Capitale. *ivi* p. 19.

- Bartolommei Ferdinando** viene spedito da **Cosimo III.** a Vienna per trattare con l'Imperatore **Carlo VI** di un successore nella Toscana. t. 9. p. 146.
- Bassetti Apollonio** figlio di un cocchiere del Cardinale **Gio. Carlo de' Medici**. t. 9. p. 79. Assistito dal medesimo Principe s'istruisce nelle scienze e diventa Segretario intimo del **G. Duca Cosimo III.** Sua morte. *ivi* p. 80.
- Bausset Castellano** del Forte d'Yff si porta a Firenze e capitola col **G. Duca Ferdinando I.** di ricevere nel suddetto forte la guarnigione Toscana. t. 5. p. 93. Perfidia usata dal medesimo verso l'istesso **G. Duca**. *ivi* p. 187.
- Belluzzi Gio. Batista** di **S. Marino**; sua professione t. 1. p. 128.
- Benedetto XIII.** della famiglia **Orsini** sua elezione al Pontificato t. 10. p. 9.; muore. *ivi* p. 64.
- Bentivoglio** loro congiura contro il Legato di Bologna. t. 1. p. 166.
- Bentivoglio Abate** viene spedito da **Luigi XIII** al **G. Duca Ferdinando II.** commissioni dateli. t. 7. p. 262. e 263.
- Bernardo dei Medici Vescovo** di **Forlì** viene inviato dal **Duca Cosimo I.** all'Imperatore **Carlo V.** per parteciparli la sua elezione. t. 1. p. 74.
- Biblioteca Laurenziana**; sua istituzione e cangiamenti. t. 2. p. 252.
- Bichi Cardinale** è incaricato da **Urbano VIII** di trattare la pace con i Principi Italiani collegati, e per preliminare offre la restituzione di **Castro** usurpato al **Duca di Parma** dai **Barberini** t. 7. p. 237.
- Biron Maresciallo** d'accordo col **Duca di Savoia** e **Fuentes Spagnolo** congiurano contro la vita di **Enrico IV.** Re di Francia e del Delfino t. 6. p. 43.

Blackwell, Residente del Re della Gran Brettagna in Firenze, viene richiamato. t. 9. p. 54.

Blount Eduardo Inglese fa stampare un libro in Londra sotto nome di Roberto Dalington contro il G. Duca Ferdinando I e la Toscana. t. 6. p. 72.

Bolla delle scomuniche detta della cena: contenuto della medesima. t. 3. p. 209. Disordini manifestatisi prima in Arezzo, e poi in altre parti della Toscana a motivo della sua pubblicazione. *ivi* p. 210.

Bolle rigorose emanate da Pio V. contro la clausura delle monache di Toscana t. 3. p. 216.

Bologna Giovanni insigne scultore gode la protezione del G. Duca Francesco I. t. 3. p. 250. Sue statue fatte per il G. Duca Cosimo II. per Filippo III. e per Enrico IV. t. 6. p. 132.

Bonaventuri Gio. Batista Fiorentino è arrestato in Venezia; sua morte. t. 3. p. 77.

Bonaventuri Pietro marito della Bianca Cappello: essendo il Principe Francesco ancor Reggente vien dichiarato suo guardaroba. *ivi* p. 78. È ucciso, si suppone con intelligenza del G. Duca. t. 4. p. 40.

Boncompagni Iacopo figlio naturale del Pontefice Gregorio XIII. fatto dal padre Governatore di Castel S. Angiolo, essendo la sola persona per cui il Papa avesse sentimenti di affetto e di parzialità; i ministri del G. Duca Francesco. I si prevalgono del medesimo per saper l'intenzione del S. Padre. t. 3. p. 173.

Bonelli D. Michele pronipote di Pio V. è spedito a Firenze per presentare la corona G. Ducale a Cosimo I. t. 3. p. 103.

Boneval Conte comparisce in Firenze ed intima al G. Duca Cosimo III i provvedimenti necessari

- per il passaggio di cinquemila Tedeschi. t. 9. p. 173.
- Bonsi Pietro vien destinato residente del G. Duca Ferdinando II. alla Corte di Francia, s'acquista la protezione del Cardinal Mazzarino, ottiene il Cappello Cardinalizio. t. 8. p. 23. Rimproveri fattili dal Re Luigi XIV. e dai Principi del sangue stante il matrimonio di Margherita di Orleans. *ivi* p. 115.
- Borelli Alfonso Napoletano professore di matematiche nell'università di Pisa viene ascritto membro dell'Accademia del Cimento. t. 8. p. 14.
- Borghini D. Vincenzio è fatto soprintendente dell'Accademia del disegno; suoi talenti. t. 3. p. 247.
- Borro Marchese, Generale, vien fatto Luogotenente delle truppe Toscane per marciare col Principe Mattias contro i Papalini. t. 7. p. 225.
- Borromeo Cardinale (S. Carlo) con carattere di Legato, è spedito da Pio IV. a Trento per assistere alle nozze del Principe Francesco de' Medici con Giovanna Arciduchessa d' Austria, accompagna la medesima sino a Firenze, parte per Roma atteso l'avviso della disperata salute del Pontefice t. 3. p. 59. Nell'elezione del nuovo Papa si lascia guadagnare dal Cardinal Farnese, deviando dai consigli del Duca Cosimo I. *ivi* p. 65. È eletto da Sua Santità arbitro nella causa insorta tra il Principe Vincenzio Gonzaga, e Margherita Farnese, la quale consiglia a farsi monaca. t. 4. p. 185.
- Borromeo Conte viene spedito a Milano da Carlo VI. rivestito del carattere di Plenipotenziario Imperiale; sue commissioni presso Cosimo III. t. 9. p. 141.
- Botti Matteo Marchese di Campiglia Ambasciatore di Cosimo II. presso la Corte di Spagna è spedi-

- to da Filippo III. in Parigi incaricato di varie commissioni. t. 6. p. 153. e 154.
- Bournonville Duca Ambasciatore della Corte di Spagna a Vienna fa tutti gli sforzi per indurre il G. Duca Gio. Gastone ad entrare in trattato con Filippo V. t. 10. p. 24.
- Braitwitz Colonnello Imperiale Comandante di Orbetello trovandosi in estrema necessità spedisce parte della sua guarnigione per raccogliere vettovaglie nello Stato Gran-Ducale. t. 10. p. 235. E' spedito a Firenze per dare avviso al G. Duca Gio. Gastone dell' introduzione delle guarnigioni Tedesche. *ivi* p. 168.
- Brezè Duca , e Ammiraglio di Francia rimane ucciso nella battaglia successa tra la flotta Spagnola e Francese nei mari di Siena t. 7. p. 265.
- Brisac Maresciallo del Re di Francia spedito in Italia con un grosso esercito conquista Casale nel Piemonte. t. 2. p. 86.
- Buonarroti Michel Angiolo muore in Roma t. 3. p. 244. Il di lui cadavere viene trasportato a Firenze , e funerali che gli furono fatti dal G. Duca Cosimo I. *ivi* p. 246.
- Buontalenti Bernardo architetto, ingegnere, e miniatore , vien destinato dal G. Duca Cosimo I. per maestro di disegno al Principe Francesco. t. 3. p. 250.
- Burgos Cardinale Luogotenente di Filippo II. rappresentanze fatte al medesimo contro il Duca Cosimo. t. 2. p. 130.
- Burlamacchi Francesco congiura ordita dal medesimo contro il Duca Cosimo I. t. 1. p. 150.
- Bustamante Spagnolo residente in Piombino per mezzo di un suo fratello rinnegato tenta di avvelenare Barbarossa t. 1. p. 127.

C

Caimo Conte Ministro Imperiale a Firenze presenta al G. Duca Gio. Gastone un rescritto dell'imperatore Carlo VI. ed un decreto al Senato. t. 10 p. 113. Strattagemmi adoptrati per far porre in mano del Magistrato Supremo un tal decreto. *ivi* p. 114. Vien disapprovato il suo contegno dalla Corte di Vienna. *ivi* p. 119. Insulti fatti fare in Firenze. *ivi* p. 131.

Calais è espugnato dai Francesi. t. 2. p. 184.

Cambray tregua quivi stabilita tra *Filippo II e i* Francesi. t. 2. p. 115. Ostacoli insorti per l'esecuzione della medesima. *ivi* p. 117. Congresso aperto per terminare tutte le difficoltà nate dal trattato della quadruplice alleanza. t. 9. p. 169. E' sciolto detto congresso. t. 10. p. 14. Si riprendono di nuovo a trattare gli affari. *ivi* p. 28.

Campana Francesco Segretario di Stato del Duca Cosimo viene spedito al congresso di Nizza. t. 1. p. 76. Servigi prestati dal medesimo alla Casa Medici. *ivi* p. 214. Da Clemente VII. è mandato a Londra, maneggi *ivi* fatti. *ivi* p. *ivi* è perseguitato e muore. *ivi* p. 215.

Campeggio Cardinale viene incaricato di sentenziare nella causa di divorzio tra Enrico VIII. Re d'Inghilterra e la regina Caterina zia dell'Imperatore Carlo V. *ivi* p. 214.

Cappello Bianca Veneziana sua prosapia ed amori con Pietro Bonaventuri. t. 3. p. 75. loro fuga da Venezia, bando fulminato dal Consiglio dei dieci contro il Bonaventuri. *ivi* p. 77. Carattere della medesima. *ivi* p. 81. Dopo la morte

del marito diventa l'idolo del G. Duca Francesco I. e cerca di renderlo schiavo con tutte le arti donnesche. t. 4. p. 41. Fa credere al G. Duca per suo un figlio nato nella antecedente sera da una vil femmina. *ivi* p. 42. Relazione di questo fatto. *ivi* p. 43. Sposata segretamente dal G. Duca *ivi*. p. 81. Si partecipa alle corti formalmente un tal matrimonio. *ivi* p. 92. È dichiarata figlia della Repubblica. *ivi* p. 93. Reconcilia il Cardinal Ferdinando col G. Duca Francesco suo fratello. *ivi* p. 114. Sparge la voce nella villa di Cerreto di avere abortito. *ivi* p. 218. Si fa comparire di nuovo gravida, ed è assicurata dall'Abbiosio Vescovo di Pistoia che egli ne avea sentito il feto. *ivi* p. 233. Il parto si discioglie in una colica. *ivi* p. 237. Muore. *ivi* p. 239. Ordini dati del Cardinale Ferdinando de' Medici sopra il di lei cadavere. *ivi* p. 240.

Cappello Vettorino diventa l'arbitro del governo di Toscana sotto il G. Duca Francesco I. t. 3. p. 121. sue prepotenze. *ivi* p. 124. è intimato di ritirarsi dalla Toscana. *ivi* p. 139.

Capponi Luigi viene spedito alla Corte di Francia in qualità di Ambasciatore del Duca Cosimo I. t. 1. p. 195.

Capponi Giuliano Governatore di Livorno, è incaricato di ricevere a nome del G. Duca Gio. Gastone la guarnigione Tedesca. t. 10. p. 171.

Caraffa Conte Maresciallo giunge a Milano in qualità di Ambasciatore Cesareo; carattere del medesimo. t. 8. p. 209. Contribuzioni domandate ai Principi Italiani. *ivi*. Ostacoli incontrati col G. Duca Cosimo III. *ivi*. p. 210.

Caraffa Cardinale viene spedito a Parigi; sue segrete istruzioni t. 1. p. 120. E' arrestato per or-

dine del Pontefice Pio IV. t. 2. p. 279. È fatto morire per le mani della giustizia. t. 3. p. 6.

Carazzena Marchese Governatore di Milano viene incaricato dalla corte di Spagna di mandare a Pontremoli un Delegato Regio per trasferire il possesso di quel paese nelle mani dei Ministri del G. Duca Ferdinando II. t. 7. p. 292.

Cardinali loro contegno nel conclave dopo la morte di Urbano VIII eleggono Papa il Cardinale Gio. Batista Panfilì per essere nemico dichiarato del Cardinale Antonio Barberini. t. 7. p. 246. 247. 248 loro partiti dopo la morte d'Innocenzo X. *ivi* p. 304. 305. 306. 307.

Carlo V. Imperatore condotta tenuta dal medesimo riguardo agli affari di Toscana. t. 1. p. 66. Non si risolve circa il matrimonio di Margherita d'Austria. *ivi* p. 75. viene eletto arbitro delle ragioni della medesima sopra l'eredità del defonto Duca Alessandro. *ivi* p. 90. Si mette in viaggio per la Fiandra. *ivi* p. 40. Passa per Parigi: accoglienze ricevute da Francesco I. *ivi* lodo proferito dal medesimo sopra l'eredità del duca Alessandro *ivi* p. 103. Parte dalle Fiandre per la Germania per accomodare le discordie di Religione. *ivi* p. 104. Suo passaggio per l'Italia *ivi* p. 105. Disgrazie sofferte nella spedizione d'Africa. *ivi* p. 107. Ottenuta una vittoria contro il Duca di Cleves fa una lega offensiva con Enrico VIII. Re d'Inghilterra. *ivi* p. 125. Suoi risentimenti col Nunzio del Pontefice Paolo III. *ivi* p. 146. Ristabilisce la quiete in Germania. *ivi* p. 163. Fa levar l'armi a' Senesi di concerto col Duca Cosimo I. *ivi* p. 172. Diffida del medesimo *ivi* p. 176. Si lascia sedurre dal suo confessore a non mantenere la parola al Duca Cosimo

per il possesso di Piombino. *ivi* p. 179. Dichiarazione del medesimo fatta al Pontefice sopra la Città di Parma. *ivi* p. 201. Sue vicende in Germania *ivi* p. 270. Spedisce in Italia Don Francesco di Toledo per concertare col Duca Cosimo l'impresa di Siena. t. 2. p. 5. Muove la guerra contro i Senesi *ivi* p. 8. Ordina che si ritiri l'esercito di Siena *ivi* p. 18. Promesse fatte al suddetto Duca per una tal guerra. *ivi* p. 35. Ratifica la capitolazione di Siena. *ivi* p. 98. renunzia in Bruselles i Regni di Spagna e di Sicilia al figlio. *ivi* p. 110. Si ritira in un Chiostro d'Estremadura; ricordi lasciati al suo successore. *ivi* p. 128. Muore. *ivi* p. 201.

Carlo IX.; suo inalzamento al Trono di Francia. t. 3. p. 5. La notte del dì 24 del mese di Agosto fa massacrare tutti gli Ugonotti che si trovano in Parigi; dimostrazioni di allegria fatte dal Papa, dal Cardinale di Lorena, e dal G. Duca ad un tale avviso. *ivi* p. 169. Muore opinando i Francesi che i Fiorentini l'avessero stregato. t. 4. p. 6.

Carlo Emanuele succede ad Emanuel Filiberto nel Ducato di Savoia. t. 4. p. 115. Per dimostrare la sua animosità contro il G. Duca Ferdinando I. fa arrestare le navi Inglesi e Olandesi, che portavano del grano a Livorno per il sollievo dei popoli oppressi dalle miserie. t. 5. p. 80. Ritornando di Spagna gli è negato l'ingresso nel porto di Marsilia, viene insultato dagli abitanti, e gli è ammazzato nella propria galera un suo gentiluomo. *ivi* p. 94. Per suo ordine sono arrestati tutti i Toscani che si trovano nei suoi stati *ivi*. Si porta a Parigi per frastornare il matrimonio di Enrico IV. con la Ma-

- ria de' Medici. *ivi* p. 231. Odio concepito contro il G. Duca Ferdinando. I. *ivi* p. 232. Suo carattere. t. 6. p. 143. Tenta di sposare Maria de' Medici Regina vedova di Francia. *ivi* p. 159. Maneggi fatti per usurpare alla casa Gonzaga il Monferrato. *ivi* p. 179. Insulta gli Spagnoli. *ivi* p. 206. Si accasa con una Principessa Spagnola. t. 7. p. 18. Occupa gli Stati di Genova, ed è discacciato dagli Spagnoli. *ivi* p. 72. Sua morte. *ivi* p. 94.
- Carlo de' Medici Cardinale Protettore della Corona di Spagna si porta a Roma; disprezzo ricevuto dai Barberini. t. 7. p. 173. Contegno praticato dal medesimo nel Conclave dopo la morte di Urbano VIII. *ivi* p. 247. Applausi fattili dopo l'elezione d'Innocenzo X. *ivi* p. 249. Diventa Decano del sacro Collegio. *ivi* p. 300. Accetta la visita del Cardinale Antonio Barberini come Ministro di Francia. *ivi* p. 302. Muore. t. 8. p. 52.
- Carlo Emanuele II. Duca di Savoia; sue gare di precedenza con il G. Duca Cosimo III. t. 8. p. 103.
- Carlo Principe di Lorena; lettera scritta dal medesimo alla G. Duchessa Margherita d'Orleans moglie di Cosimo III.; contenuto della medesima. t. 8. p. 114.
- Carlo II. Re di Spagna sconvolgimento prodotto in Europa attesa la sua morte. t. 9. p. 22.
- Carlo Principe di Lorena nell'investitura della Toscana è chiamato alla successione in mancanza del Duca Francesco e suoi discendenti. t. 10. p. 173.
- Carlo Secondogenito dell'Imperatore Leopoldo è dichiarato formalmente in Vienna Re di Spagna

sotto il nome di Carlo III. t. 9. 41. S'impadronisce di Barcellona, della Catalogna, e della maggior parte dell' Aragona; costringe Filippo V. ad abbandonare la Capitale; è proclamato solennemente per Re delle Spagne. *ivi* p. 50. Passa per l'Italia. *ivi* p. 107. Tornato a Vienna è eletto Imperatore e prende il nome di Carlo VI. *ivi* p. 108. e 110. Risentimento dimostrato a Cosimo III. per la dichiarazione della successione di Toscana nelle femmine. *ivi* p. 130. e 131. Medita d'introdurre le guarnigioni Bavare nelle Fortezze di Toscana. *ivi* p. 188. Si dichiara di non opporsi al possesso della successione della Toscana per l'Infante Don Carlo. *ivi* p. 190. Dichiarazione fatta alla Spagna intorno alla venuta dell'Infante in Toscana. t. 10. p. 8. Non si lascia indurre dagli Spagnoli a fare delle violenze al G. Duca Gio. Gastone. *ivi* p. 25. Fa calare truppe in Italia per guarnire i porti di Siena. *ivi* p. 51. Suoi sospetti intorno al passaggio dell'Infante Don Carlo per la Toscana, e stante la medaglia coniata in Parma. *ivi* p. 103. Risentimenti fatti fare al G. Duca Gio. Gastone per aver permesso che Don Carlo ricevesse gli omaggi nella festività di S. Gio. Batista. *ivi* p. 107. Sacrificato dalle Potenze marittime si trova nella necessità di domandare la pace. *ivi* p. 143. Convenzioni con la Francia ed articoli preliminari concernenti la Lorena. *ivi* p. 155. Stipulazione formale stipulata tra esso e la Francia sopra la cessione della Lorena. *ivi* p. 160. Dimostra un contegno molto rigoroso con la casa Medici. *ivi* p. 164. Suo diploma concernente l' investitura eventuale della Toscana a favore

del Duca Francesco III. di Lorena, e condizioni del medesimo. *ivi* p. 172.

Carlo Filippo Palatino succede al Fratello nell'Elettorato; odio concepito dal medesimo contro Anna de' Medici sua cognata. t. 9. p. 150.

Don Carlo primogenito della Regina Elisabetta, e di Filippo V. Infante di Spagna vien dichiarato successore della Toscana nel trattato di Londra. t. 9. 155. Sono stabiliti i suoi sponsali con una figlia del Duca d'Orleans Reggente di Francia. *ivi* p. 189. Sbarca a Livorno. t. 10. p. 99. Sue qualità personali. *ivi* p. 100. È sorpreso dal vaiolo nell'atto che stava per partire dal suddetto Porto, passa a Pisa, quindi a Firenze. *ivi* p. 101. Accoglienze ricevute dalla Corte e dai Fiorentini. *ivi* p. 102. Accidente successo nella sua dimora in Firenze. *ivi* p. 106. Riceve gli omaggi nella Festività di S. Gio. Batista; proclama pubblicato in tale occasione. *ivi* Gelosie prodotte dalla sua dimora in Firenze nella Corte di Vienna. *ivi* p. 107. e 108. Parte per Parma. *ivi* p. 114. Contestazioni insorte tra le Potenze atteso il titolo datoli di Gran Principe di Toscana. *ivi* p. 115. 116. Circolare indirizzata ai suoi ministri, contenuto della medesima. *ivi* p. 123. Ritorna da Parma a Firenze, riparte per la conquista di Napoli. *ivi* p. 129. Giunto a Civita Castellana pubblica una lettera di suo padre. *ivi* p. 232. Entra nel regno di Napoli, si ferma col suo esercito in Aversa ove li sono portate le chiavi della città di Napoli. *ivi* p. 233. E proclamato Re delle due Sicilie. *ivi* p. 234.

Carlo V Duca di Lorena unito a Giovanni Sobie-

- ski liberano la città di Vienna dalle mani dei Turchi t. 8. p. 169.
- Carnesecchi Pietro sua discendenza servigi prestati alla Casa Medici. t. 3. p. 67. Essendo versato nelle lettere Greche e Latine, oratore e poeta era amico di Pietro Martire e Bernardino Ochino settari, adotta le opinioni dei medesimi. ivi p. 68. Primo processo fattoli dalla Inquisizione, sue ulteriori vicende; condotto in Roma vien decapitato ed abbruciato; sua indifferenza per la morte. ivi p. 72.
- Carpegna Conte viene spedito sotto finti pretesti al Duca di Parma in qualità di Ambasciatore Pontificio dai Barberini. t. 7. p. 141.
- Casa Monsignore, per compiacere a Paolo IV. di mostra tutto il suo odio contro il Duca Cosimo I. t. 2. p. 106.
- Casale vien conquistato dai Tedeschi. t. 8. 231.
- Casau tiranno di Marsilia faceva trucidare chiunque parlava di Enrico IV. t. 5. p. 162. Esercita tutte le ostilità possibili contro il presidio Toscano dell'isola d'Yff. ivi p. 165. Sua tragica morte. ivi p. 168.
- Cassiccioni Marco Tullio Calabrese assistito da un frate sostiene per più anni il carattere del re Sebastiano di Portogallo. t. 6. p. 21. È impiccato a San Lucar. ivi p. 49.
- Castel Giorgio nel territorio d'Orvieto, congresso quivi tenuto per accomodare le vertenze tra Urbano VIII. e il Duca di Parma, contegno tenuto dai Barberini nipoti di S. Santità in tale occasione. t. 7. p. 211. e 212.
- Castellare Marchese Ambasciatore Spagnolo in Francia, memoria pubblicata dal medesimo. t. 10. p. 75.

- Castelli Gio. Batista Bolognese Vescovo di Rimini** è fatto visitatore Apostolico per la provincia di Pisa; nel visitare certe Monache in Barga vien bastonato dalle medesime e si espone al pericolo di perder la vita. t. 4. p. 271.
- Castris Francesco Musico** diventa favorito del Principe Ferdinando figlio di Cosimo III. t. 8. p. 196. S'interpone per accomodare le discordie tra padre e figlio; lettera scrittali in questa occasione. *ivi* p. 197.
- Castro** sua situazione, diritti della casa Farnese, ed usurpazioni fatte sopra questo Feudo. t. 7. p. 177.
- Castro, Pignano Duca** si muove da Pisa con un distaccamento di truppe Spagnole, marcia verso la Lunigiana, discaccia dalla fortezza dell'Aulla il presidio Imperiale. t. 10. p. 123.
- Castrone** malattia epidemica origine della medesima. t. 4. p. 120.
- Caterina dei Medici Regina di Francia** si dimostra molto affetta agli Strozzi. t. 1. p. 157. Sue mire sopra Firenze. *ivi* p. 283. Nei suoi carteggi da il titolo di G. Duca a Cosimo I. t. 3. p. 121. Si vendica contro il G. Duca Francesco I. t. 4. p. 105. Pretende doverseli la proprietà dei beni del Duca Alessandro dopo la morte di Margherita di Austria che ne godeva l'usufrutto. *ivi* p. 227. Sua morte. t. 5. p. 42.
- Caterina de' Medici** figlia di Ferdinando I. pratiche introdotte dal Conte di Salisbury per darla in matrimonio a Enrico Principe di Galles. t. 6. p. 169. Ostacoli che vi si oppongono. *ivi* p. 170. Si marita con Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova. *ivi* p. 223. Suo *ousoij*

- in Firenze dopo la morte del medesimo. t. 7. p. 74. È destinata Governatrice di Siena, sua morte *ivi*.
- Catinat Maresciallo Francese, vittoria riportata dal medesimo a Orbazzano t. 8. p. 225.
- Cavaliere Emilio mette sulle scene il primo delle rappresentanze in musica. t. 6. p. 134.
- Cavallo Pietro Pontremolese insigne Giureconsulto è fatto Auditor Fiscale di Firenze dal G. Duca Ferdinando I. t. 6. p. 103.
- Cavi trattato di Pace *ivi* stabilito tra Filippo II. e Paolo IV. t. 2. p. 251.
- Cellini Benvenuto scultore, statua di Perseo lavorata dal medesimo. t. 2. p. 255.
- Cervini Marcello da Monte Pulciano è eletto Sommo Pontefice sua morte t. 2. p. 99.
- Cesare d'Este sue nozze contratte con Donna Virginia de' Medici t. 4. p. 219.
- Cha-Abbas Sofy di Persia spedisce un ambasciatore al G. Duca Cosimo II. t. 6. p. 145.
- Chaise Gesuita confessore del Re Luigi XIV. insinua a Sua Maestà sentimenti di moderazione verso il G. Duca Cosimo III. lo induce a disapprovare la condotta della G. Duchessa Margherita, sollecita il trattato matrimoniale del Principe Ferdinando con la Principessa di Baviera t. 8. p. 184. Rappresenta di nuovo a S. Maestà le sregolatezze della G. Duchessa e procura che si sottometta ai voleri del marito. *ivi* p. 214.
- Charny Conte Generale Comandante delle truppe Spagnole di terra, sbarca a Livorno; regolamento fatto dal medesimo con i Ministri di Gio. Gastone. t. 10. p. 96. Si porta in Firenze, e con la massima pompa e solennità nel Palazzo Gran Ducale prestò il giuramento in mano del Go-

- vernatore a norma dell' articolo X. del trattato di Siviglia. *ivi* p. 97.
- Chateau Cambresis trattato di pace. *ivi* stabilito tra i Francesi, Inglesi, e Spagnoli. t. 2. p. 204.
- Chatel Pietro mandatario dei Gesuiti esecutori degli Spagnoli ferisce Enrico IV. con un coltello. t. 5. p. 150.
- Chierasco trattato di pace *ivi* concluso. t. 7. p. 101.
- Chiusi tradimento e imboscata. *ivi* concertata dai Francesi contro le forze del Duca Cosimo I. t. 2. p. 45.
- Cibo Cardinale raduna il Senato dei 48. per l' elezione di un nuovo Principe dopo la morte del Duca Alessandro. t. 1. p. 60. È spedito al congresso di Nizza. *ivi* p. 76. Sua tacita intelligenza con i Ministri Spagnoli contro il Duca Cosimo I. *ivi* p. 89. Decade dalla grazia del suddetto Duca. *ivi* Suoi tentativi di vendetta *ivi*.
- Cibo Giulio è arrestato in Pontremoli. t. 1. p. 164. processo fattoli, risultato del medesimo, sua morte *ivi*.
- Cioli Andrea Cortonese per mezzo di artifizi si acquista la benevolenza di Madama Cristina, e quella dell' Arciduchessa moglie di Cosimo II. t. 6. p. 190. Si dichiara nemico del Picchena. *ivi* p. 191. È fatto segretario di Reggenza. t. 7. p. 31. Spedito a Roma per trattare gli affari di Toscana con Urbano VIII. Sposa le massime del Papa pregiudicevoli al suo sovrano. *ivi* p. 80.
- Claudia de' Medici figlia del G. Duca Ferdinando I. e promessa in matrimonio al Principe Federico unico figlio di Francesco Maria II. Duca d' Urbino. t. 6. p. 145.
- Clemente VII. si dimostra propensissimo per i bastardi di Casa Medici, e persecutore dei Legiti-

- timi t. 1. p. 62. Sua politica per costituire Duca di Firenze Alessandro de' Medici. *ivi* p. 133.
- Clemente VIII. della Famiglia Aldobrandini di Firenze sua elezione al Pontificato t. 5. p. 104. Carattere del medesimo. *ivi*. Si fa l'arbitro delle pendenze tra il G. D. Ferdinando I. e Don Pietro de' Medici, ne accetta il compromesso. *ivi* p. 137. Si dimostra irresoluto di abbracciare nel grembo di S. Chiesa Enrico IV. *ivi* p. 146. Mali prodotti da questa indolenza. *ivi* p. 151. Usurpa il dominio di Ferrara a Don Cesare d' Este e lo dichiara scomunicato. *ivi* p. 197. Fa armare i popoli confinanti alla Toscana per insultare i sudditi del G. Duca Ferdinando I. *ivi* p. 230. Discioglie il Matrimonio d' Enrico IV. con la Regina Margherita di Valois. *ivi* p. 232. Tentata d' impedire le nozze del suddetto Re con la Principessa Maria de' Medici t. 6. p. 3. Muore. *ivi* p. 67.
- Clemente IX. della famiglia Rospigliosi di Pistoja; sua elezione t. 8. p. 55. Si dimostra riconoscente della Casa Medici. *ivi* p. 56. Muore p. 68. Carattere del medesimo. *ivi* p. 69.
- Clemente X. della famiglia Altieri di Roma, sua elezione al Pontificato. t. 8. p. 73.; sua morte *ivi* p. 133.
- Clemente XI. della famiglia Albani sua elezione t. 9. p. 24. Contegno del medesimo nella guerra per la successione della Spagna. *ivi* p. 56. Riconosce l' Arciduca Carlo d' Austria per legittimo Re di Spagna p. 68. Reclama invano l' espulsione dei Tedeschi dallo Stato Ecclesiastico. *ivi* p. 116.
- Clielle Francese è spedito da Enrico IV. a Fi-

- Concini Bartolommeo diventa confidente del Duca Cosimo I. t. 2. p. 218.
- Concino figlio di Giovan Batista seguita la Principessa Maria de' Medici in Francia per tentare la sua fortuna. t. 6. p. 13. Sue malignità contro il Giovannini *ivi*. p. 59. Promesse fatte al Re Luigi XIII *ivi*. p. 84. Suo ingrandimento *ivi*. p. 158. Compra il Marchesato d'Ancre *ivi*; è fatto Maresciallo *ivi*. p. 224. È assassinato *ivi*. p. 226.
- Conclusom elettorale; articoli del medesimo riguardanti i Feudatari. t. 9. p. 106.
- Congregazione dei poveri della Madre di Dio delle scuole Pie è introdotta in Firenze. t. 8. p. 82.
- Contribuzioni esorbitanti domandate dagl' Imperiali al G. D. Cosimo III. t. 9. pag. 104. Questioni insorte a causa delle medesime fra i Ministri dell'Imp. Carlo VI. e il Corpo Germanico. *ivi*. pag. 106.
- Conventuali loro abusi nei Monasteri delle Monache. t. 1. pag. 221. Minaccie fatteli per ordine di Cosimo I. *ivi* p. 222.
- Corai MichelAngiolo spedito dal G. D. Ferdinando I, per risedere in qualità di Ambasciatore presso Giampulat; dopo la disfatta di questo Principe si ritira in Persia. t. VI. pag. 146. Carattere assunto presso quel Sofy. *ivi*.
- Corboli Ser Lorenzo da Montevarchi è fatto Giudice criminale in Firenze dal G. D. Francesco I. t. 4. p. 258. Suo carattere sanguinario. *ivi*.
- CorniaAscanio fatto Generale dell'Infanteria dal Duca Cosimo I. t. II. pag. 42. Sua prigionia. *ivi* p. 45.
- Corsi loro sollevazione contro l'aspro Governo dei Genovesi. t. III. pag. 43. San Piero Ornano si fa capo della medesima. *ivi*. Spediscono al D. Cosimo per offerirli il dominio di quell' Isola *ivi*.

- pag. 44. Seconda spedizione frastornata da Filippo Re di Spagna. *ivi* pag. 84. 85. e 86. Sono dichiarati incapaci, per mezzo del trattato di Pisa di poter più servire alla sede Apostolica. t. VIII. pag. 46. Si ribellano di nuovo alla Repubblica, ed eleggono per loro Re Teodoro. t. X. pag. 166.
- Corsini Filippo Consigliere di Stato e Cacciatore maggiore di Cosimo III. vien destinato per portarsi a Monaco con carattere di ambasciatore straordinario per ricevervi la Principessa di Baviera. t. VIII. pag. 185.
- Cortona suo Vescovado detto dell' Ampollina. t. II. pag. 136. È spedito da Cosimo I. a Paolo IV. *ivi*.
- Cosimo Medici; sua nascita t. I. p. 61. Dopo la morte di Alessandro viene eletto Duca di Firenze. *ivi* p. 63. Spedisce delle truppe Spagnole, Tedesche e Fiorentine contro i Forusciti. *ivi* p. 70. Legge fatta dal medesimo perincutere timore nei Sudditi. *ivi*. Vittoria riportata contro i Fuorusciti. *ivi* p. 71. Maneggi fatti per liberarsi dal giogo dei Ministri Spagnoli. *ivi* p. 72. Domanda all'Imperatore Carlo V. in matrimonio Margherita d'Austria. *ivi* Assume il nome di Duca di Firenze. *ivi* p. 77. Sollecita il suddetto Carlo V. a darli una sposa di suo piacere. *ivi* p. 78. Sue premure per regolare il Governo dello Stato. *ivi* p. 79. Fa restaurare la Fortezza di S. Miniato. *ivi* p. 81. Manda Pirro Colonna con delle truppe a Pietrasanta per opporsi alle forze dei Lucchesi. *ivi* p. 83. Intraprende la fabbrica della Fortezza di Pistoja, e di Arezzo. *ivi* p. 85. Suo matrimonio. *ivi* p. 86. Sforzi fatti per ridurre i sudditi ad uniformarsi alle sue massime *ivi*. Nemici acquistatisi stante la parentela

contratta con il Toledo. *ivi* p. 87. Allontana il Cardinal Cibo dall'amministrazione degli affari. *ivi* p. 89. Si porta a risiedere nel Palazzo dell'estinta Repubblica. *ivi* p. 93. Nega al Pont. Paolo III. il braccio secolare per l'esazione delle decime. *ivi* p. 96. Proibisce ai suoi sudditi servire sotto altro Principe. *ivi* p. 102. Si porta a Genova per inchinare Carlo V. *ivi* p. 105. Controversie insorte fra esso e il Duca di Ferrara. *ivi* p. 106. Stabilisce una Confederazione con la Repub. di Siena. *ivi* p. 108. Fa pubblicare due terribili leggi. *ivi* p. 112. Regolamenti per il Collegio dei studenti poveri eretto nell'Università di Pisa. *ivi* p. 115. Ottiene da Carlo V. la restituzione delle Fortezze. *ivi* p. 117. Difende il Littorale Toscano dalla Flotta Turchesca. *ivi* pag. 119. Le sue Truppe salvano Orbetello dall'invasione dei Gallo-Turchi. *ivi* p. 127. Scaccia da S. Marco i Domenicani osservanti. *ivi* p. 136. Ve li rimette. *ivi* p. 138. Spedisce un grosso corpo di Truppe per tenere in freno i Senesi. *ivi* p. 140. Sua Circolare ai Cardinali. *ivi* p. 145. E' deluso da Carlo V. per il possesso di Piombino. *ivi* p. 148. E' pregato dall'istesso Imperatore a voler ridur Siena all'obbedienza. *ivi* p. 150. Intraprende le fortificazioni di Portoferraio. *ivi* p. 168. Ottiene dall'Imperatore lo Stato di Piombino. *ivi* p. 169. Ne viene spogliato. *ivi* p. 170. Suoi tentativi per fare avvelenare Piero Strozzi. *ivi* 195. Legge fatta per la vacanza dei Benefizj Ecclesiastici. *ivi* p. 219. Tenta di riformare la disciplina ecclesiastica. *ivi* p. 220. e 221. Ordini risguardanti la professione dei Frati. *ivi* p. 223. Editto sopra i libri scritti dagli Eretici. *ivi* p. 224. Bando con-

tro i ribelli, e loro figli. *ivi* p. 228 Altro contro gli uccisori. *ivi* p. 229. Sua mercatura. *ivi* p. 237. Fa ricercare le miniere dello Stato. *ivi* p. 242. Fabbrica di veleni eretta dal medesimo. *ivi* p. 243. Prega Michel Angelo Bonarroti a ritornare in Firenze. *ivi* p. 248. Offerte fatteli. *ivi* Compra il Palazzo dei Pitti. *ivi* p. 249. Suo trasporto per le Lettere. *ivi* p. 251. Circolare scritta ai Generali degli Ordini regolari. *ivi* p. 255. E' richiesto del suo consiglio da Giulio III. *ivi* p. 265. Manda dei soccorsi al Comandante Spagnolo di Siena *ivi* p. 275. Convenzione fatta con i Senesi *ivi* p. 276. È rimesso in possesso di Piombino. *ivi* p. 280. Intraprende la guerra di Siena t. 11. p. 38. Dichiarazione concernente la medesima. *ivi* p. 41. Circolare contro Piero Strozzi. *ivi* p. 43. Ordini dati per il buon esito di tal guerra. *ivi* p. 65. Introduce le sue truppe in Siena, e rispedisce il Niccolini per Governatore. *ivi* p. 91. Suo contegno con Paolo IV. *ivi* p. 107 e 108. Spedisce D. Luigi di Toledo a Filippo II. e commissioni dateli. *ivi* p. 134. Risposta fatta al suddetto Filippo per la concessione di Siena. *ivi* p. 138. prende il possesso di Siena. *ivi* p. 146. Concerta col Duca d'Alva le operazioni contro lo Stato Ecclesiastico. *ivi* p. 149. Si abbocca in Pisa con l'itesso Duca: progetti comunicatili. *ivi* p. 156. Sue cure per il sollievo dei Senesi *ivi* p. 160. Offerte fatteli dai Francesi. *ivi* p. 185. Maneggi fatti perchè i Francesi non s'impadroniscino della Corsica. *ivi* p. 202. E' messo all'intero possesso di tutti gli Stati di Siena. *ivi* p. 215. Permette agl'Inquisitori di Roma di proibire nel suo stato i libri degli Ebrei. *ivi* p. 224. Suo Concordato per le decime degli Ecclesiastici. *ivi* p.

228. Sua legge in favore delle femmine. *ivi* p. 237. Sforzi fatti per ristabilire il commercio di Levante. *ivi* p. 243. Sue diverse imprese per l'ornato della Città. *ivi* p. 255. Sua passione per lo studio delle Antichità. *ivi* p. 257. e 258 Si maneggia per fare eleggere un Papa a suo modo dopo la morte di Paolo IV. *ivi* p. 265. Lettera scritta al Lottini per questo effetto. *ivi* p. 266. Fa accostare Chiappinó Vitelli a Sovana con 6000 uomini. *ivi* p. 283. Si porta con la Duchessa a Roma. *ivi* p. 184. Accoglienze ricevute da Pio IV; e dai Romani. *ivi* p. 285. Si applica con il medesimo Pontefice ai mezzi di terminare il Concilio. *ivi* p. 286. Fanno una Lega tra di loro contro il Turco. *ivi* p. 287. Regali fattili da sua Santità. *ivi* p. 288. Ritornato a Siena stabilisce il sistema di governo di quella Città e Dominio. t. 3. p. 3. Si porta a visitare la Maremma. *ivi* p. 4. Nuove gare di precedenza tra esso, e gli Estensi. *ivi* p. 6. Strattagemmi usati per impossessarsi di Pitigliano. *ivi* p. 11. Fonda l'Ordine di S. Stefano. *ivi* p. 59. Soccorsi dati alla Regina Caterina di Francia contro gli Ugonotti. *ivi* p. 20. Rinunzia al P. Francesco il governo e l'amministrazione dello Stato. *ivi* p. 39. Si ritira alla Campagna. *ivi* p. 41. Sacrifica il Carnesecchi per compiacere a Pio V. *ivi* p. 71. Si innamora di Eleonora degli Albizzi. *ivi* p. 74. Li partorisce un figlio, e la marita a Carlo Panciatichi. *ivi* p. 75. Nuove dispute di precedenza con l'Estense. *ivi* p. 99. Differenze in sorte sopra i confini tra il Dominio di Firenze, e la Garfagnana. *ivi* p. 94. Accomodamento fatto dal D. di Savoia. *ivi*. Denari sommini-

strati a Carlo IX. Re di Francia contro gli Ugonotti. *ivi* p. 95. Viene incoronato G. Duca. *ivi* p. 104. Si porta a Roma dove riceve la Corona dall' istesso Pio V. nel Tempio di s. Pietro. *ivi* p. 109. e 110. Protesta fatta dall' Ambasciatore Cesareo in questa occasione. *ivi* Consigli dati al Papa, e sua partenza. *ivi* 114. Sua amicizia col D. di Baviera, e con il March. di Brandemburgo. *ivi* p. 116. S' ivaghisce di Cammilla Martelli. *ivi* p. 117. Stimolato dal Papa la sposa, pubblicando per sua Donna Virginia. *ivi* p. 118. Lettera scritta a Massimiliano II. *ivi* p. 120. Ottiene il titolo di G. Duca dagli Svizzeri, e da Elisabetta Reg. di Inghilterra. *ivi* p. 115. Una resistenza alle seduzione dei Francesi. *ivi* p. 148. Viene imputato l' autore dell' incendio dell' arsenale di Venezia. *ivi* p. 150. Si giustifica col Papa. *ivi* p. 152. Si abbandona intieramente alli Spagnoli. *ivi* p. 161. Muore. *ivi* p. 186. E' compianto dagli Italiani, e particolarmente dai Romani. *ivi* p. 187. Funerale fattoli in Firenze dal successore, ed in Parigi dalla Regina Caterina. *ivi* 188. Suo testamento. *ivi* p. 189. suo carattere. *ivi* p. 195. e 196. Riflessioni sopra il suo governo. *ivi* p. 198. e segg. scoperta fatta dal medesimo della tempera per dare all' acciaio la resistenza per intagliare il porfido. *ivi* p. 248.

Cosimo figlio naturale di Pietro dei Medici uccide il Conte Bentivoglio. T. VI. p. 189. E carcerato: sua morte. *ivi*.

Cosimo figlio del G. D. Ferdinando I. Sua nascita T. V. p. 81. Contrae le nozze con l' Arciduchessa Maddalena d' Austria figlia dell' Arciduca Carlo di Gratz. t. 6. p. 79. Assume tranquillamente il Governo del G. Ducato. *ivi* p. 139. Principia

subito a dimostrare ai sudditi la sua clemenza. *ivi* p. 140. Spedisce al Braccio di Maina un suo Gentiluomo per indurre quei popoli a ribellarsi dal Gran Signore, e ad accettare Iachia fratello di Achmet per loro Sovrano. *ivi* p. 150. È eletto mediatore dalla Spagna e dalla Francia per trattare uno scambievole matrimonio fra le suddette due Corti. *ivi* p. 155. Richiama tremila Mori scacciati dalla Spagna per stabilirsi in Livorno. *ivi* p. 163. Fa erigere il Molo di Livorno. *ivi* p. 164. Perviene a conchiudere il trattato del doppio matrimonio fra la Francia, e la Spagna. *ivi* p. 167. Manda a Londra un espresso con la promessa di dare al Principe di Saller la sua sorella. *ivi* p. 170. Sua perplessità dopo la parola data. *ivi* p. 176. La morte del Principe di Saller lo leva da questo imbarazzo. *ivi* p. 179. Suoi impegni per mantenere il Cardinale Ferdinando Gonzaga nel possesso degli stati di quella famiglia. *ivi* p. 182. Spedisce al suddetto Cardinale delle truppe sotto il comando del Principe Francesco suo fratello. *ivi* p. 184. Nel viaggio mette in fuga i Modanesi. *ivi* p. 185. Vittoria riportata dalle sue Galere nei mari di Caramania sotto il comando dell' Ammiraglio Inghirami. *ivi* p. 187. Prosperità della sua famiglia. *ivi* p. 188. Manda due ingegneri in Soria per esaminare li stati d' Emir Faccardino. *ivi* p. 191. Sue mire. *ivi* p. 197. Assegna al Cairvar del suddetto Emir persoggiorno la Villa di Monte Catini. *ivi* p. 199. Spedisce sopra un vascello in Francia la statua di Enrico IV. fabbricata da Gio. Bologna. *ivi* p. 204. Fa marciare due mila fanti nel Milanese in soccorso degli Spagnoli. *ivi* p. 107. E' eletto mediatore dall'

Imperatore nelle vertenze insorte tra i Veneziani e l'Arciduca Ferdinando. *ivi* p. 213. Prede fatte dalle sue galere sopra i Turchi. *ivi* p. 218. Manda la Statua di Filippo III. principciata da Gio. Bologna, e terminata da Pietro Tacca. *ivi* p. 220. Suoi maneggi per maritare le sue sorelle. *ivi* p. 223. Li sono ricercati dei soccorsi dalli Spagnoli. *ivi* p. 223. Spedisce Monsignore Bonciani Arcivescovò di Pisa a Parigi, e commissioni del medesimo. *ivi* p. 229. Fa arrestare in Livorno quattro vascelli di Marsilia per rifarsi dei danni cagionati ai Mercanti di Livorno dai Pirati Francesi t. VII. p. 7. Controversie insorte tra esso, e Luigi XIII. *ivi* si riconcilia con il medesimo Re. *ivi* p. 10. Sforzi fatti per fare acquisto di Piombino. *ivi* p. 20. Muore compianto universalmente. *ivi* p. 27. Suo testamento. *ivi* p. 28. Protesta contro la Bolla Gregoriana. *ivi* p. 154.

Cosimo Innocenzio che fu poi terzo G. Duca di questo nome figlio primogenito di Ferdinando II. è tenuto al sacro fonte da Innocenzio X. t. 7. p. 259. Massime ispirateli dalla Madre e dal Bandinelli. t. 8. pag. 17. Si porta all'Ambrogiana per ricevervi Margherita d'Orleans sua Sposa. *ivi* p. 29. e 30. Intraprende un viaggio per la Lombardia. *ivi* p. 41. e 42. Altro viaggio per la Germania, e l'Olanda. *ivi* p. 59. Ritornato in Firenze vien rigettato dalla Moglie. *ivi* p. 62. Si risolve di fare un giro per la Spagna, Portogallo, Inghilterra e Francia. *ivi* p. 63. Accoglienze ricevute in Spagna. *ivi* Si porta a Lisbona e a Londra, indi in Francia. *ivi* p. 65. Rimpatria. *ivi* p. 68. Sale sul Trono: concetto formatone dai suoi sudditi. *ivi* p.

99. Controversie insorte col Duca di Savoia. *ivi* p. 102. Disturbi arrecatili dalla moglie. *ivi* p. 114. Nega di non volerla più vedere. *ivi* p. 122. Sua infelice situazione. *ivi* p. 127. Fasto introdotto in Corte ed imposizione sopra i sudditi. *ivi* p. 130. Sue pretensioni sopra la Lorena. *ivi* p. 134. e 135. Perde la stima dei suoi Antenati alle Corti. *ivi* p. 138. Suo carteggio con i Ministri. *ivi* p. 139. Si mostra parziale con gli Ecclesiastici. *ivi* p. 140. Adulazioni fatteli dai Letterati Oltramontani. *ivi* p. 142. Fa risorgere l'Accademia della Crusca. *ivi* Vizi attribuiti dalla consorte. *ivi* p. 144. Ricusa di riprendere in Palazzo la medesima. *ivi* p. 148. Intraprende un vitto Pittagorico. *ivi* p. 161. Sua passione per gli erbaggi. *ivi* p. 162. Vien diffamato attesa la carcerazione del Lorenzini. *ivi* p. 165. Si dichiara neutrale nella guerra tra la Casa d'Austria, e la Francia. *ivi* p. 168. Progetto fatto all'Imperatore per fare un diversivo contro i Turchi. *ivi* p. 176. Fa allestire quattro Galere a Livorno per andare contro i medesimi. *ivi* p. 170. È obbligato da Luigi XIV. ad aumentare la pensione alla moglie. *ivi* p. 183. Suo trasporto pei Santuarij. *ivi* p. 191. Suo rammarico per il trattamento Regio dato dall'Imperatore alla Casa di Savoia. *ivi* p. 199. Gli è accordata una tale onorificenza. *ivi* p. 203. Fa un trattato con i Francesi, Spagnoli, Inglesi ed Olandesi per la neutralità di Livorno. *ivi* p. 207. Dichiarazione fatali per parte dell'Imperatore Leopoldo. *ivi* p. 208. Sue circostanze nella guerra tra i Francesi e i Tedeschi *ivi* p. 211. Impone una grossa tassa sopra i sudditi. *ivi* p. 212. Sospende alla moglie la

pensione. ivi p. 251. Opprime i sudditi a forza d' imposizioni. ivi p. 219. S' impegna in un trattato con Luigi XIV. ivi Spedisce a Londra per riconoscere il Principe d' Oranges per Re d' Inghilterra. ivi p. 231 Si porta col Principe Gio. Gastone a Loreto ivi. In Roma vien dichiarato Canonico di S. Pietro da Innocenzio XII. t. 9. p. 19. Discordie insorte con la Repubblica di Lucca. ivi p. 20 e 21. Stà neutrale nella guerra della successione di Spagna : ricusa di riconoscere per Re di quella Monarchia l' Arciduca Carlo di Austria. ivi p. 41 Si accomoda con i Lucchesi. ivi. p. 47. Rovina la sua famiglia , e lo Stato. ivi p. 68. Sue determinazioni per la libertà della Toscana. ivi. p. 71. Dissensioni con la Casa d' Austria. ivi p. 74. Sua devozione per i Frati. ivi p. 85. Sua passione per fare dei proseliti. ivi p. 87. Affronti ricevuti dal Cardinale Fabbroni Pistoiese. ivi p. 92. Li sono inviati quattro Calmuchi dallo Czar Pietro. ivi p. 94. Leggi economiche fatte pubblicare dal medesimo. ivi p. 96. Ha passione per la botanica. ivi p. 99. Errori commessi per la Successione della Toscana. ivi p. 102. Promesse fatteli dalla Regina Anna d' Inghilterra , e dalli Stati Generali. ivi p. 115. Lettere scritte al Rinuccini . ivi. p. 117. E' preso in sospetto dagli Imperiali ivi. Pensa di far succedere l' Elettrice all' ultimo maschio di sua casa. ivi p. 126. A tale effetto fa convocare il Senato di Firenze. ivi p. 127. E' pubblicato solennemente un tale atto. ivi p. 128. Benevolenza dimostratali dal Re Giorgio I. e dalla Nazione Inglese. ivi p. 138. e seg. Si maneggia con l' Imperatore Carlo VI.

per fare dichiarare il Principe Ereditario di Modena successore della Toscana. *ivi* p. 149. Fa presidiare Livorno e Portoferraio. *ivi* p. 163. Rimproveri fatti ai Ministri d'Inghilterra e di Olanda. *ivi* Nuove contribuzioni domandateli dai Tedeschi ed inquietudini arrecateli dal Ministro Imperiale residente in Livorno. *ivi* p. 167. Partecipa a Filippo V. le sue circostanze. *ivi* p. 170. Domande fatte al congresso di Cambrai. *ivi* p. 192. Proteste. *ivi* 193. Sua morte. *ivi* p. 200. Suo carattere e Governo. *ivi* p. 201. e 202. Craon Marco Principe viene in Firenze in qualità di Plenipotenziario t. 10 p. 183. Carattere del medesimo. *ivi* Prende possesso della Toscana a nome del nuovo G. Duca Francesco di Lorena. *ivi* p. 185. Suo contegno verso Anna dei Medici dopo la morte di Gio. Gastone. *ivi* p. 189. Crecquy Duca, spedito con carattere di Ambasciatore da Luigi XIV a Roma riceve degl'insulti dai Ghigi nipoti del Papa. t. VIII. p. 32. Si porta a Firenze per ristabilire la pace tra Cosimo III. e la sua Consorte. *ivi* p. 33. Suo ritorno in Francia. *ivi* p. 42. Crepy trattato *ivi* concluso tra gl'Imperiali; e i Francesi. t. 1. p. 129. Condizioni del medesimo. *ivi* Cresci, e Onnion, santi, loro culto in Toscana. t. IX. p. 88. Cristiani collegati: loro conquiste di S. Maura, e della Prevesa. t. VIII. p. 170. Cristina figlia del Duca di Lorena contratti li sponsali in Blois con il G. Duca Ferdinando I. parte alla volta di Toscana. t. 5. p. 47. Onorificenze ricevute nel suo viaggio. *ivi* 148. Istanze fatteli dai Marsigliesi per impegnare il G. Duca a voler pro-

teggere quella città contro le minaccie del D. di Savoia. *ivi* p. 50. Suo ingresso in Firenze. *ivi* p. 53. Feste fatte in questa occasione. *ivi* Sue premure per mantenere una reciproca corrispondenza tra la Casa Medici, e quella di Lorena. t. 7. p. 121. Muore nella Villa di Castello. *ivi*. p. 137. Suo carattere. *ivi*.

Cristina figlia di Gustavo Adolfo Re di Svezia renunzia al regno per passare in Italia, e farsi cattolica. t. 7. p. 310. Risveglia l'ammirazione nei Romani. *ivi*.

Crocesignati Satelliti dell'Inquisizione. t. 4. p. 282. Non sono accettati in Toscana sotto il Governo del G. Duca Francesco I. *ivi* p. 283.

Cromwel Inglese si fa temere da tutte le Corti di Europa. t. 8. p. 18.

Cuer a Don Alfonso Marchese di Bedmar Ambasciatore di Filippo III. Re di Spagna. t. 6. p. 211.

D

Dafne favola pastorale di Ottavio Rinuccini è stata la prima Opera in musica, che si sia rappresentata su i Teatri Italiani. t. 6. p. 135.

Dami Giuliano figlio di un villano diventa intimo confidente del G. Duca Gio. Gastone t. X. p. 61.

Dati Carlo è fatto precettore di Cosimo III. t. 8. p. 17.

Daun Maresciallo, e Governatore di Milano incoraggisce il G. Duca Gio. Gastone ad opporsi alle intenzioni della Spagna. t. X. p. 55.

Davy Du-Peron Jacopo Vescovo d'Evreux è spedito a Roma da Enrico IV. Re di Francia: sue commissioni t. 5. p. 155.

Delci Conte Orso gode il favore della G. Duchessa Cristina, ed è fatto Consigliere di Reggenza. t. 7. p. 136.

Domenichi Lodovico di Piacenza è processato dall' Inquisizione. t. 1. p. 225.

Dori Eleonora figlia di un Legnaiolo e di una donna diffamata diviene la confidente della Principessa Maria de' Medici. t. 6. p. 7. Mali nati da una tale confidenza. *ivi* p. 8. È incolpata dai Francesi di fattucchierie: è fatta morire sopra un palco, e il suo cadavere abbruciato. *ivi*. p. 226.

Doria Andrea si prepara per una spedizione in Africa. t. 1. p. 104. Ordisce una congiura d'accordo col D. di Savoia, ed il Governatore di Milano contro la guarnigione Toscana del Castello dell'isola d' Yff. t. 5. p. 177. Sue insidie contro il G. Duca Ferdinando I. *ivi* p. 178. Somministra a Clemente VIII. delle armi contro il D. di Ferrara. *ivi* Sue mire. *ivi* p. 179. Disegni concertati con il Duca di Sessa Ambasciatore di Spagna a Roma, e con il Cardinale s. Giorgio contro la Toscana. *ivi* p. 200. Caduto in disgrazia di Filippo II. Re di Spagna si dimette dalla carica di Generale di mare. t. 6. p. 37.

Dovara Colonnello al servizio del G. Duca Francesco I. viene incaricato di accompagnare Pietro de' Medici in Spagna. t. 4. p. 110. Sue istruzioni. *ivi*.

Drack Ammiraglio Inglese: conquiste fatte dal medesimo sopra gli Spagnoli. t. 4. p. 112.

Dragut Corsaro barberesco saccheggia le coste di Sicilia, e di Sardegna. t. 2. p. 23. Sue perdite nel canale di Piombino. *ivi*. p. 104. Scorre le coste di Calabria e della Toscana t. 3. p. 35. Rovina di Castagneto. *ivi*. p. 36.

Du-Bois Abate, ministro del Duca d' Orleans Reggente di Francia forma il piano della quadruplice alleanza. t. 9. p. 155. Condizioni della medesima. *ivi* p. 156. E fatto Cardinale da Innocenzio XIII. *ivi* p. 186.

Du-Deffant Madama viene spedita da Luigi XIV. in Firenze ed istruzioni datele. t. 8. p. 48.

Dudley Roberto Conte di Warwick e Duca di Northumbria, esiliato dall' Inghilterra viene accolto dal G. Duca Ferdinando I. t. 7. p. 155. Perfeziona la marina Toscana, e dirige in gran parte le fortificazioni di Livorno. *ivi*. Causa promossa dal medesimo davanti il Vicario dell' Arcivescovo di Firenze, ed in seguito a Roma contro il Parlamento di Londra: sentenza proferita da questi due Tribunali. *ivi* p. 156.

Du-Plessis Francese, è spedito dal Cardinal Mazzarino al G. Duca Ferdinando II., e sue commissioni. t. 8. p. 298.

E

Eleonora di Toledo: sua discendenza. t. 1. p. 85. Si marita col Duca Cosimo. *ivi*. p. 86. Giunge a Livorno, poscia a Firenze. *ivi* Ricchezze accumulate con l' esercitare la mercatura. *ivi* p. 239. Muore. t. 3. p. 25. Suo carattere. *ivi* 30.

Eleonora d' Austria Imperatrice: suo genio per la poesia, e letteratura Italiana. t. 8. p. 8.

Eleonora figlia di Vincenzio Gonzaga Duca di Guastalla e di Sabbionetta viene sposata al Cardinal Francesco de' Medici. t. X. p. 63.

Elisabetta d' Inghilterra viene esaltata al Trono. t. 2. p. 20. Muore: suo carattere. t. 6. p. 55. e 56.

Elisabetta Farnese sua parentela con la casa de' Medici, e ragioni alla successione della medesima. t. 9. p. 73. Conclude gli sponsali con Filippo V. Re di Spagna. *ivi* p. 133.

Emanuel Filiberto Duca di Savoia: dissensioni insorte tra esso, e il G. Duca Francesco I. t. 4. p. 202. Sua morte. *ivi* p. 115.

Emir Fachardin Ebneman Principe assoluto della Soria. Sua corrispondenza col G. Duca. Ferdinando I. t. 6. p. 192. Perseguitato dai Turchi monta sopra un vascello Olandese e si porta a Livorno. *ivi* p. 93. Sua venuta a Firenze. *ivi* p. 194. Riparte con l'Emiressa e i figliuoli per ritornare ne'suoi Stati. *ivi* p. 200. Viene strangolato in Costantinopoli. *ivi* p. 202.

Enrico II. succede al padre nel trono di Francia t. 1. p. 157. Sua protesta contro il concilio di Trento. *ivi* 207. Scaccia da Parigi il Nunzio Pontificio. *ivi* Dichiarà la guerra a Carlo V. *ivi* p. 209. Procedere del medesimo contro il Duca Cosimo I. *ivi* p. 261. Sua morte t. 2. p. 253.

Enrico III. Re di Francia: promesse fatte al G. D. Ferdinando I. di venderli il Marchesato di Saluzzo. t. 5. p. 45. È ucciso barbaramente da un frate Domenicano. *ivi* p. 59.

Enrico IV. Re di Navarra seconda i consigli del G. Duca Ferdinando I. per essere eletto Re di Francia. t. 5. p. 73. Si risolve di farsi Cattolico. *ivi* p. 123. Compie l'atto di sua Cattolicizzazione. *ivi* p. 130. È dichiarata pubblicamente la sua reconciliazione con la chiesa Romana. *ivi* p. 157. Sua ingratitudine verso i Cardinali e Prelati che avevano favorito in Roma i suoi interessi. *ivi* p. 183. Offerisce al Papa tutte le sue forze e la sua istessa persona contro Don Cesare d'Este. *ivi* p. 197.

- Si porta nella Savoia con un grosso esercito, e si impadronisce di quelle piazze. t. 6. p. 10. Fa la pace col detto Duca di Savoia, e nel trattato trascura gl'interessi del G. Duca Ferdinando I. e dei Principi dell'Italia. *ivi* p. 18. e seg. Sua avarizia. *ivi* p. 156.
- Entragues è fatta Marchesa di Vernewil dal Re Enrico IV. per essere appassionato della medesima. t. 6. p. 57. Li partorisce un figlio, ed insolentisce contro la Regina Maria. *ivi*. E scoperta complice della congiura tramata contro il Delfino. *ivi* p. 58.
- Erasso D. Giovanni viene spedito da Filippo IV. con carattere di Ambasciatore a Firenze: sue commissioni t. 7. p. 180.
- Ercole II. Duca di Ferrara nel trattato di Cavi è tradito dai Francesi, e dal Pontefice Paolo IV. t. 2. p. 153. Sua morte. *ivi* p. 270.
- Eremitani scalzi: loro stabilimento in Toscana. t. 8. p. 84.
- Este Cardinale: rimproveri fattili da Gregorio XIII. t. 4. p. 117. Gli è intimato partire di Roma. *ivi* p. 118.
- Etrèes Gabbriella favorita del Re Enrico IV. S'interessa per conservare l'amicizia tra esso e il G. D. Ferdinando I. t. 5. p. 192.
- Eugenio Principe di Savoia: trionfi riportati nell'Ungheria. t. 9. p. 4. Sconfitta data ai Francesi nell'assedio di Torino. *ivi* p. 51. e 52.

F

Fabbri Onorato Gesuita sacrificato dall'Inquisizione è liberato dal Cardinale Leopoldo de' Medici t. 8. p. 57.

Falconieri Paolo fa nascere a Cosimo III. il desiderio di formare la Galleria, e di adornarla. t. 8. p. 141.

Farnese Cardinale perseguitato da Papa Giulio III. si refugia in Firenze presso Cosimo I. t. 2. p. 268. Ingratitudine dimostrata con l'insinuare a Pandolfo Pucci di persistere nella sua congiura contro il suddetto Principe. *ivi*. Intrighi fatti per diventare Papa dopo la morte di Pio IV. t. 3. p. 63. *ivi*. I suoi artifizii per apportare molestie, ed inquietudini al medesimo Duca. *ivi* p. 72. Strattagemmi usati per deludere il Principe Francesco de' Medici. t. 3. p. 151. Fa supporre un testamento del Conte Gio. Francesco Orsini in favore del Conte Niccola. *ivi* p. 178. Sue gare col G. Duca Francesco. *ivi* p. 251. Sue nuove cabale per diventare Papa. t. 4. p. 61. Suoi amori con Vittoria Accoramboni. *ivi* p. 133. Stravaganze, e prepotenze commesse in Roma. *ivi* p. 189.

Fede Anton Maria Pistoiese è fatto da Cosimo III. suo ministro in Roma. t. 9. p. 93.

Federigo figlio di Francesco II. sesto Duca di Urbino contrae le nozze con la Claudia de' Medici. t. 7. p. 35. Sua morte. *ivi* p. 47. e 48.

Federigo IV. Re di Danimarca viaggia per l'Italia. t. 9. p. 64. E' invitato dal G. D. Cosimo. III. a Firenze. *ivi*.

Federigo Augusto II. Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia t. 10. p. 119. Conseguenze della sua morte. *ivi* p. 120.

Ferdinando de' Medici che fu poi Gran Duca primo di questo nome è eletto Cardinale. t. 3. p. 32. Effetto prodotto dall'avviso ricevutone. *ivi*. Parte per Roma accompagnato dal Cardinale Niccolini. *ivi* p. 59. Istruzioni dateli dal padre. *ivi* p. 61. Rinforza tra i Cardinali il partito mediceo. *ivi* p. 97. Stabilisce in Roma la sua permanenza. t. 4. p. 10. Si separa affatto dal G. D. Francesco, e dai di lui interessi. *ivi* p. 75. Discordie con suo fratello. *ivi* p. 99. Diventa amico del Cardinale d'Este. *ivi* p. 126. Procura di farsi amico anche il Cardinale di Montalto. *ivi* p. 135. Sue mire. *ivi* p. 136. A forza di maneggi fa eleggere il Cardinale Peretti. *ivi*. 210. Succede al fratello nel Gran Ducato. *ivi* p. 251. Primo esempio dato ai sudditi della sua maniera di pensare. *ivi* p. 252. Si determina di non voler dipendere da nessuna Corte. t. 3. p. 28. Si unisce con gli altri Principi d'Italia per far causa comune della libertà. *ivi* p. 29. Sua clemenza verso i perversi ministri del fratello. *ivi* p. 31. Richiama alla Corte gli antichi aderenti di Cosimo I. Suo Padre. *ivi* p. 32. Ordina che nessuno spari del defunto G. Duca. *ivi*. Sua corrispondenza con la Regina Caterina di Francia. *ivi* p. 34. Depone il Cappello Cardinalizio. *ivi* p. 40. Conchiude il matrimonio con la Principessa Cristina figlia del Duca di Lorena. *ivi* p. 47. Sue magnificenze dimostrate nel ricevi-

mento della Sposa. *ivi* p. 53. e 54. Procura di salvare dal furore dei sollevati Piombinesi i figli di Alessandro di Appiano. *ivi* 61. Suoi carteggi con Elisabetta Regina d'Inghilterra. *ivi* p. 65. Espone a pericolo la vita per soccorrere i suoi sudditi. *ivi*. Tenta tutti i mezzi per formare in Livorno una piazza di Commercio *ivi* p. 67. e 68. Intraprende l'escavazione del Porto, continua la fabbrica della Città e di una nuova fortezza sotto la direzione del Buontalenti, e di Don Giovanni de' Medici suo fratello. *ivi* p. 69. Suoi provvedimenti per introdurre molta popolazione. *ivi* 71. Contegno tenuto riguardo alle turbolenze della Francia. *ivi* p. 72. Spedisce Cammillo del Monte Generale delle sue Infanterie per dissipare le massnade, che infestavano lo stato ecclesiastico. *ivi* p. 86. Manda alle Isole Pomegues Uffiziali, soldati e artiglierie per custodire il Forte d'Yff. *ivi* p. 90. Si oppone alle mire delli Spagnuoli che volevano fare eleggere per Duca di Ferrara il Marchese di s. Martino ramo bastardo della casa d'Este ed escluderne Don Cesare legittimo successore. *ivi* p. 96. Resiste con animo invitto alle insidie delli Spagnuoli *ivi* p. 106. Intraprende il rasciugamento delle paludi delle Chiane, la riduzione della Maremma senese, e promuove la coltivazione. *ivi* p. 108. Ricusa di dare in mano degli Spagnuoli il Castello, e le fortificazioni dell'Isola d'Yff. *ivi* p. 110. Si prepara per difendersi dalle minacce degli Spagnuoli. *ivi* p. 134. La maniera di procedere di Don Pietro suo fratello lo fa risolvere a non volerli dare alcun soccorso. *ivi* p. 136. Istruzioni date al Cav. Niccolò Pesciolini presso il

Duca di Montmorency. *ivi* p. 139. Fama acquistasi per tutta l'Europa per il suo impegno negli affari di Enrico IV. *ivi* p. 158. Principj di ostilità fra i suoi legni, e quelli dei Marsiliesi. *ivi* p. 162. Spedisce Girolamo Gondi in Francia. Commissioni date al medesimo. *ivi* p. 163. Procura di occultare alli Spagnuoli le sue inclinazioni. *ivi* p. 164. Umiliazioni, che è obbligato fare al Ministero Spagnuolo stante l'ingratitudine dei Francesi. *ivi* p. 184. e seg. Sue diffidenze col duca di Guisa, e con i Marsiliesi. *ivi* p. 187. Fa scacciare il Castellano e i Francesi che si trovano nell'isola d'Yff. *ivi* p. 188. Promesse fatteli da Enrico IV. *ivi* p. 200. Stabilisce un trattato con Enrico IV. e contenuto del medesimo. *ivi* p. 204. spedisce Neri Giraldi Mercante per trattare la pace col Gran-Signore. *ivi* p. 212. Li vien sospesa l'investitura di Siena *ivi* p. 218 Fa arrestare il falso Rè Sebastiano di Portogallo. t. 4. p. 22. Tenta di reconciliarsi con Filippo III. *ivi* p. 48. Fa fare per il medesimo Re una statua da Gio: Bologna. *ivi* p. 54. Spedisce una solenne ambasciata al Re Giacomo III. *ivi* p. 56. S'intiepidisce la sua amicizia con Enrico IV. *ivi* p. 61. Sua parzialità per gli Inglesi. *ivi* p. 72. Parteggia con il Re di Marocco. *ivi* p. 74. Trattato fatto con Aly Giampulat capo dei sollevati nella Sorìa. *ivi* p. 76. Le sue Galere danno il sacco alla Prevesa e bruciano nel porto di Algieri quelle del corsaro Amurat. *ivi* p. 77. Intraprende l'espugnazione di Cipro. *ivi* p. 78. Acquista il fucile di Pitigliano. *ivi* p. 86. Vittoria riportata dalle sue galere contro i Turchi. *ivi* p. 90. e 91. Muore compianto universalmente. *ivi* p. 93. Suo carattere.

ivi Sue disposizioni testamentarie. *ivi* p. 95. Suoi figli. *ivi* p. 96. Mire per formare uno stabilimento per un cadetto di sua famiglia sulle coste dello Spirito santo nel Brasile. *ivi* p. 97. Pratiche tenute con Pietro Alvarez Pereira. *ivi* p. 98. Suo Governo. *ivi* p. 103. e 104. Sistema Giurisdizionale. *ivi* p. 106. e 107. Indulto emanato per quelle Nazioni, che venissero a stanziarsi a Livorno. *ivi* p. 113. Tentativi fatti per ridurre le Maremme. *ivi* p. 122. Provvedimenti per l'agricoltura. *ivi* p. 123. e 124. Sua mercatura. *ivi* 126. e 127. Sua protezione per le belle arti. *ivi* p. 135. e 136.

Ferdinando II. figlio di Cosimo II. è destinato successore nel Granducato. t. 6. p. 139. Suoi Consiglieri in tempo di Reggenza. *ivi* p. 140. Conclude il matrimonio con la Principessa Vittoria figlia del Duca di Urbino, unico rampollo di quella famiglia. t. 7. p. 52. Viene istruito nelle scienze dal Galileo. *ivi* p. 76. Suoi viaggi a Roma ed in Germania. *ivi* p. 79. Insulti che li vengono fatti in Roma dai Barberini. *ivi* p. 81. Accoglienze ricevute a Praga dall' Imperatore Ferdinando II. *ivi* p. 83. S'interpone in questa occupazione presso s. Maestà per indurlo a mitigare la sua indignazione contro il Duca di Nivers successore nel Ducato di Mantova. *ivi* Suo ritorno in Firenze. *ivi* p. 85. Prende formalmente possesso dei suoi stati. *ivi* Sta neutrale nella guerra di Lombardia. *ivi* p. 88. Irritato dagli Spagnoli procura di guadagnarsi la confidenza di Luigi XIII. *ivi* p. 89. Spedisce a Milano delle truppe in soccorso degli Spagnoli. *ivi* p. 93. Generosità in tempo delle miserie in Toscana. *ivi* p. 97.

Invito fatto alla Duchessa vedova di Urbino. *ivi* p. 102. **Suo contegno nelle disgrazie dalla Regina Maria.** *ivi* p. 104. **Procura di accasare il Principe Gio: Carlo.** *ivi* p. 109. **Ristabilisce la sua Marina.** *ivi* p. 111. **Condiscende a mandare a Roma il Galileo.** *ivi* p. 115. **Disgustato degli Spagnoli non si lascia sedurre dai Francesi.** *ivi* p. 130. **Suoi progetti per una lega da formarsi tra i Principi.** *ivi* p. 131. **Si maneggia per formare una lega col Duca di Savoia.** *ivi* p. 132. **Suoi sforzi per conservare li stati al Duca Odoardo di Parma.** *ivi* p. 145. **Si compiace di andare a trovare il Galileo ritirato alla campagna.** *ivi* p. 169. **Sue vertenze con Urbano VIII.** *ivi* p. 176. **Ricusa di soccorrere li Spagnoli nell'assedio di Vercelli.** *ivi* p. 181. **Fa demolire la carcere, che il Nunzio Pontificio avea fatta erigere nella sua abitazione.** *ivi* p. 182. **Protegge la Repubblica di Lucca contro gli attentati di Urbano VIII. e dei suoi nipoti.** *ivi* p. 191. **S'interpone per riconciliare il Duca Farnese con Urbano VIII.** *ivi* p. 195. **Fa leva di uomini per guardarsi dai Barberini.** *ivi* p. 196. **Filippo IV. gli offerisce in vendita Pontremoli e i porti dello stato senese.** *ivi* p. 197. e 198. **Soccorre con danari il Farnese.** *ivi* 202. **Lega fatta con la Repubblica di Venezia e col Duca di Modena.** *ivi* p. 203. **Disapprova la condotta del Duca Odoardo.** *ivi* p. 207. **Si porta nella Valdichiana per visitare le sue truppe che marciavano contro i Papalini.** *ivi* p. 224. **Spedisce sei galere per danneggiare le coste dello stato Ecclesiastico.** *ivi* p. 228. **È costretto scacciare dai suoi stati i Frati forestieri, e reprimere l'audacia di quelli che erano suoi sudditi.** *ivi* p. 229. **Fa atterrare a forzadi mine l'antico muro fabbricato dai Romani per**

impedire la Chiana di sgorgare nel Tevere. *ivi* Si interpone per l'esecuzione del trattato di pace di Venezia. *ivi* p. 243. Suo contegno col ministro di Luigi XIII. *ivi* p. 256. Fortifica Livorno e Portoferraio. *ivi* p. 260. Trattato di neutralità con la Corte di Francia. *ivi* p. 264. Ricusa di prestarsi alle offerte fatteli dall'abate di saint Niccolas. *ivi* p. 273. Vende le sue Galere ai Francesi. *ivi* p. 274. Suo sistema politico rapporto alla guerra tra la Francia e la Spagna. *ivi* p. 275. Ordina una nuova imposizione sopra la carta: reclami della Corte di Roma. *ivi* p. 276. Rimproveri fattili dal Ministero Spagnuolo. *ivi* p. 279. Si riconcilia con Filippo IV. *ivi* p. 280. Accetta dal medesimo l'offerta fattali della vendita di Pontremoli. *ivi* p. 289. Segni di riconoscenza dati all'armata Spagnola. *ivi* p. 292. Suoi nuovi acquisti nella Lunigiana. *ivi* p. 294. Sua condotta riguardo agli Inglesi, e Olandesi. *ivi* p. 197. e 198. Accoglienze fatte al Cardinale Antonio Barberini. *ivi* p. 315. Forma la sua conversazione di Filosofi. t. 8. p. 6. E' dichiarato mediatore nelle differenze insorte tra Alessandro VII.; e Luigi XIV. *ivi* p. 33. Soccorre l'Imperatore Leopoldo contro i Turchi. *ivi* p. 52. Muore con universale dispiacere. *ivi* p. 73. Suoi provvedimenti per rendere salubri, e fertili le Maremme. *ivi* p. 91. Ingegneri adoperati per tale impresa. *ivi* p. 92. Tentativi fatti per ristabilire la mercatura dei Fiorentini nei Dominj del gran Signore. *ivi* p. 97.

Ferdinando primogenito di Cosimo III. li sono dati per precettori il Viviani, il Lorenzini, il Redi, e il Noris. t. 8. p. 142. Scuote il giogo della dipendenza dal padre. *ivi* p. 160. Non si occupa che nei piaceri. *ivi* p. 193. Si risolve di andare

- a passar un carnevale a Venezia. ivi p. 171. Aderisce ai voleri del padre per accasarsi. ivi p. 172. Si tratta il suo matrimonio con l' Infanta Isabella unica figlia di Don Pietro Re di Portogallo. ivi p. 178. Suo matrimonio con la Principessa Violante di Baviera. ivi p. 184. Feste fatte in tale occasione. ivi p. 185. Disprezza le risoluzioni del padre. ivi p. 193. Giudizio fatto della devozione del medesimo. ivi p. 194. Parte per Venezia. ivi p. 232. Conseguenze di un tal viaggio. ivi p. 233. Sua profezia circa il matrimonio del fratello. ivi p. 235. Muore compianto dal popolo. t. 9. p. 124. Carattere del medesimo. ivi p. 125.
- Ferdinando Gonzaga s'innamora di Cammilla Faa. t. 6. p. 222. Nozze contratte con Caterina de' Medici figlia di Ferdinando I. ivi p. 223. Sua morte. t. 7. p. 74. Vicende della sua famiglia. ivi.
- Ferdinando d' Austria Imperatore terzo di questo nome succede a Ferdinando II. t. 7. p. 176. Suo contegno con la Casa Medici. ivi. Muore. t. 8. p. 12. e 13.
- Feria Duca fomenta tacitamente fra i Grigioni una guerra di Religione. t. 7. p. 11.
- Fiesco Gio. Luigi congiura tramata dal medesimo contro Andrea Doria t. 1. p. 153. Suoi complici ivi. Sua morte. ivi.
- Figueroa Don Giovanni Castellano di Milano è incaricato da Filippo II. di portarsi a Firenze. t. 2. p. 137. Commissioni dateli. ivi. Gli è proibito da Paolo IV. l'ingresso in Roma. ivi p. 199. Motivi di un tal procedere. ivi p. 200.
- Filippo Principe di Spagna, che fu poi secondo di questo nome, figlio di Carlo V. Imperatore passa in Italia. t. 1. p. 169. E' inalzato sul

trono. t. 11. p. 137. Sua stima per il Duca Cosimo I. p. 186. Parte dalle Fiandre con una flotta di 60. vele: disgrazie sofferte in questa spedizione. *ivi* p. 270. Feste fatte in tale occasione. *ivi* Sbaraglia gli Algerini dall'assedio di Orano, e di Magalquivire. t. 111. p. 35. Delibera di portarsi nei Paesi Bassi per sedarvi i tumulti. *ivi* p. 88. Protesta contro la Bolla del titolo di G. Duca dato a Cosimo I. *ivi* p. 132. Sospetti contro l'ingenuo procedere del medesimo. *ivi* p. 151. Trovandosi in necessità spedisce al suddetto Cosimo per chiederli denaro. *ivi* p. 163. Sua politica t. 4. p. 87. Dopo la morte di Gregorio XIII. fa tutti li sforzi possibili perchè non sia eletto Papa persona aderente al Cardinale Ferdinando de' Medici. *ivi* p. 207. Cerca tutte le maniere di molestare il medesimo allorchè fu inalzato sul trono. t. 5. p. 42. Per inquietare maggiormente il G. Duca li fa arrestare le navi cariche di grano procedenti dal settentrione per sovvenire li abitanti della Toscana tormentati dalla carestia. *ivi* p. 80. Convieni col tiranno Casau d'introdurre in Marsilia le sue milizie. *ivi* p. 167. Sua mala fede con i Mercanti. *ivi* p. 211. Muore. *ivi* p. 214.

Filippo III. Succede a Filippo II. nel Trono di Spagna t. 5. p. 214. Contrae le nozze con l'Arciduchessa Margherita figlia dell'Arciduca Carlo di Gratz. *ivi* Sua dichiarata protezione per gl'interessi di Don Pietro de' Medici. *ivi* p. 216. Si lascia sedurre dal Doria, e dal Duca di Sessa contro il G. Duca Ferdinando I. t. 6. p. 19. e 20. Sua politica. *ivi* p. 40. Suo carattere *ivi* p. 141. e 142. Scaccia

dalla Monarchia tutti i Mori, e li fa trasportare sulle coste di Barberia. *ivi* p. 163. Sua morte t. 7. p. 39.

Filippo IV. Re di Spagna conchiude un trattato con Luigi XIII. Re di Francia. t. 7. p. 40. Contenuto del medesimo. *ivi* Trattato di pace firmato in Monzone con i Francesi. *ivi* p. 73. Spedisce a Firenze il Reggente Villani. *ivi* p. 112. Commissioni dateli. *ivi* p. 113. Nega di osservare il Trattato del 1556. per non aiutare il G. Duca Ferdinando II. *ivi* p. 236. Offerisce i Presidj dello Stato di Siena per la somma di quarantamila scudi. *ivi* p. 260. S'irrita contro lo stesso G. Duca. *ivi* p. 266. Sue vertenze con la Repubblica di Genova. *ivi* p. 302. Sua morte. t. 8. p. 39.

Filippo Duca d'Anjon nipote di Luigi XIV. ascende sul trono di Spagna, e prende il nome di Filippo V. t. 9. p. 25. Parte di Barcellona per l'Italia. *ivi* p. 36. Arriva in Livorno. *ivi* p. 38. Attesa la morte di Giuseppe I. Imperatore viene assicurato del possesso di Spagna. *ivi* p. 102. Pretensioni sopra Siena. *ivi* p. 120. Si oppone al Trattato di Londra. *ivi* p. 160. Suo consenso per il medesimo. *ivi* p. 165. Rinunzia il Regno a Don Luigi suo primogenito. t. 10. p. 3. Proposizioni mandate dal medesimo al G. Duca Gio. Gastone. *ivi* p. 57 e seg.

Fiorelli Tiberio Fiorentino, detto Scaramuccia è spedito con una compagnia comica dal G. Duca Ferdinando II. al Re di Francia t. 8. p. 22. Firenze; sua orribile carestia t. 1. p. 87. Inondazioni. *ivi* p. 130 e 160. Costituzione politica ed economica. *ivi* p. 209. e 231. Commercio e mercatura. *ivi* p. 236. e 237. Trattato qui-

- vi stabilito per la cessione di Siena. t. 2. p. 141. Sua desolazione. *ivi* p. 157. Fabbriche di Lana sotto il governo del D. Cosimo I. *ivi* p. 241. Dimostrazione della sua indipendenza. t. 3. p. 123. Decadenza della sua mercatura t. 5. p. 5. e 6. Stragi fattevi dalla peste t. 7. p. 98. Numero dei morti. *ivi* p. 99. Origine della decadenza del suo commercio. *ivi* p. 149. Erezione del Monte di Pietà. *ivi* p. 160. Abusi introdotti *ivi* p. 161. È dichiarata Feudo Imperiale. t. 9. p. 110. Controversie insorte sopra la sua Feudalità. *ivi* p. 130., e 173. Diventa prospera e brillante sotto il governo di Gio. Gastone. *ivi* 205.
- Fleury Cardinale dopo avere educato Luigi XV. diventa suo Ministro. t. 10. p. 27. S'interpone mediatore nelle differenze insorte tra Filippo V. e il G. Duca Gio. Gastone. *ivi* Si dimostra propenso per il suddetto G. Duca. *ivi* p. 39. Suo carattere e talenti. *ivi* p. 40.
- Foglianti, della Regola di S. Bernardo: loro introduzione in Toscana t. 8. p. 84.
- Foscarini Doge di Venezia si ritira dall'assedio di Negroponte con tutte le forze dei Collegati t. 8. p. 189.
- Fosdinovo: vicende di questo Feudo. t. 8. p. 104.
- Francesco I. Re di Francia nel 1542. dichiara formalmente la guerra a Carlo V. t. 1. p. 110. Solleva Guglielmo Duca di Cleves contro il medesimo, e fa una lega con Solimano. *ivi* p. 111. Termine di questa guerra. *ivi* p. 128. Muore. *ivi* p. 156.
- Francesco II. Re di Francia: stato del Regno alla sua morte t. 3. p. 8.
- Francesco d' Este sostituito nel Governo della Re-

pubblica di Montalcino a Monluc t. 2. p. 182.
Francesco I. d'Este di Modena accusa il Principe Ereditario suo figlio con una Martinozzi nipote del Cardinale Mazzarino. t. 7. p. 22. Sua unione col Principe Tommaso di Savoia, ed impresa della guerra contro lo Stato di Milano. *ivi*.
Francesco Maria II. Duca di Urbino non avendo figli con la prima moglie sposa in seconde nozze Livia della Rovere t. 6. p. 144.
Francesco de' Medici; sua nascita. t. 1. p. 99. Si porta a Genova. *ivi* p. 174. Va a Roma: accoglienze *ivi* ricevute. t. 3. p. 8. Quindi a Madrid. *ivi* p. 16. Gare insorte tra esso ed Alessandro Farnese, che si trovava all'istessa Corte. *ivi* p. 17. Ritornato, gli è fatta renunzia del Governo dal padre Cosimo I., ed assume il carattere di Reggente della Toscana. *ivi* p. 41. Somministra dieci Galere al Re di Spagna contro i Turchi. *ivi* p. 43. Parte per Vienna per visitare l'Arciduchessa Giovanna sua futura sposa. *ivi* p. 57. Donativi seco portati per regalare a quella Corte. *ivi* Prende sotto la sua protezione la Bianca Cappello. *ivi* p. 77. Se ne innamora. *ivi* p. 78. Suoi dissapori con l'Arciduchessa moglie. *ivi* p. 80. Si maneggia per calmare il furore dei Veneziani contro la Bianca. *ivi* p. 81. Suoi lavori di cristallo. t. 4. p. 240. Introduce in Firenze l'arte di commettere le pietre dure. *ivi* p. 241. Si occupa nella Chimica: sue invenzioni. *ivi* E' installato sul trono t. 4. p. 3. Appena morto il Padre fa rinchiudere in un Monastero la Cammilla Martelli. *ivi* Si lascia governare intieramente dalla Casa d'Austria. *ivi* p. 4. Tenta invano di rifar la pace col Turco. *ivi* p. 8. Si abbozza a

Portoferraio con Don Giovanni d' Austria. *ivi* p. 9. Le sue Galere predano una nave Veneta con mercanzie Turchesche. *ivi* p. 16. Dissensioni nate tra esso e i Veneziani per questo accidente. *ivi* I Genovesi si offeriscono di assoggettarlisi. *ivi* p. 20. Accomoda le discordie civili di Genova. *ivi* p. 25. Ottiene dall'Imperatore Massimiliano II. il titolo di Gran-Duca. *ivi* p. 27. Diploma speditoli per questo effetto, e contenuto del medesimo. *ivi* p. 30. Suo sistema di Governo. *ivi* p. 34. Sua immoderata passione per la Bianca. *ivi* p. 40. Si riconcilia con la G. Duchessa avendoli partorito un maschio. *ivi* p. 50. Motivi delle inimicizie fra la Casa Medici, e i Duchi di Savoia. *ivi* p. 52. Suo contegno con i fratelli. *ivi* p. 55. Spedisce il Serguidi a Filippo II. col donativo di un Crocifisso di Benvenuto Cellini. *ivi* p. 55. Riasume le negoziazioni di pace col Turco. *ivi* p. 69. Fa assassinare i suoi ribelli refugiatisi in Francia. *ivi* 76. e 77. Giuramento fatto alla Bianca. *ivi* p. 78. Confida ad un Ecclesiastico di volerla sposare, dal quale è dissuaso. *ivi* p. 79. Un Frate Zoccolante suo Confessore accomoda la Teologia secondo le sue mire. *ivi* p. 80. Publica il suo matrimonio con la suddetta Bianca. *ivi* p. 91. e 92. Richiama il suo Ambasciatore da Parigi. *ivi* p. 108. Piani concertati con Filippo II. *ivi* p. 111. Si tira addosso l'odio di tutti i suoi sudditi. *ivi* p. 120. Procura di riconciliarsi con la Corte di Francia. *ivi* p. 141. Differenze insorte tra esso, e la Repubblica di Venezia. *ivi* p. 146. Segue una manifesta rottura con la medesima. *ivi* p. 160. Ordina al

suo Ministro di ritirarsi. *ivi* p. 162. I Principi della Lombardia domandarono la sua amicizia. *ivi* p. 184. Promette la Principessa Eleonora al Principe Vincenzio Gonzaga Duca di Mantova. *ivi* p. 186. Prove ricercate prima dell'effettuazione del matrimonio. *ivi* p. 188. Mari-
ta donna Virginia al Duca di Ferrara. *ivi* p. 193. Continua la mala intelligenza con i Veneziani. *ivi* p. 204. Disgusta il Cardinale Ferdinando. *ivi* p. 112. e 113. Contegno tenuto con Pietro suo fratello. *ivi* p. 222. e 223. Tentata di ottenere dai Signori di Piombino la Pianosa. *ivi* p. 230. Se li oppongono i Ministri di Filippo II. *ivi* p. 231. Si riconcilia col Cardinale Ferdinando. *ivi* p. 237. Ricusa la corona di Polonia. *ivi* p. 239. Si ammala al Poggio a Caiano. *ivi* p. 241. Sua morte. *ivi* p. 242. Suo carattere. *ivi* p. 247. e 248. Suo sistema di Governo *ivi* p. 255. Fasto introdotto nella Corte. *ivi* p. 261. Gabelle imposte t. 5. p. 12. Leggi fatte per la coltivazione dei Gelsi. *ivi* p. 13. Premure per l'agricoltura *ivi* p. 17. Tentativi fatti per introdurre la coltivazione delle canne di Zucchero. *ivi* p. 19. Sue inclinazioni per le Miniere. *ivi*.

Francesco figlio del G. Duca Cosimo II. Si trasferisce in Germania per servire l'Imperatore suo Zio. t. 7. p. 111. Muore all'armata nell'assedio di Ratisbona. *ivi* p. 125.

Francesco Maria figlio di Ferdinando II. viene Allevato per lo Stato Ecclesiastico. t. 8. p. 101. Si abbandona alle proprie passioni. *ivi* p. 163. E' Creato Cardinale da Innocenzio XI. *ivi* p. 177. Si porta a Roma per far eleggere Papa un aderente alla Casa Medici. *ivi* p. 197. Benefizi

fatti ai Senesi. ivi p. 226. Fa eleggere il Cardinale Albani dopo la morte d'Innocenzio XII. t. 9. p. 24. Va a Napoli per inchinare Filippo V. ivi p. 37. Offerte fatteli dalla Casa di Borbone. ivi p. 62. Maneggi per farli prendere moglie. ivi p. 63. Depone la dignità Cardinalizia, e sposa la Principessa Eleonora Gonzaga. ivi p. 67. Muore senza successione. ivi p. 75.

Francesco Farnese fratello del Duca di Parma è pubblicato Cardinale da Innocenzio X. t. 7. p. 259.

Francesco II. Duca di Lorena circondato dalle armi Francesi sposa repentinamente la Principessa Claudia di Lorena. Si ritira con la sposa in Nancy: loro avventure, e sbarco in Livorno. t. 7 p. 122. e 123. Accoglienze fatteli dal G. Duca Ferdinando II. e dalla G. Duchessa Cristina. ivi p. 124. Si porta in Roma. ivi p. 127. Suoi fini. ivi. Si mette in viaggio per Vienna con la consorte. ivi p. 138.

Francesco Stefano III. di questo nome Duca di Lorena viene prescelto dall'Imperatore Carlo VI. per marito della sua primogenita. t. 10. p. 114. È messo al possesso della Toscana. ivi p. 148. Effettua il matrimonio con l'Arciduchessa Maria Teresa. ivi p. 154. Obbligato a cedere la Lorena, e il di lui patrimonio paterno è sacrificato egualmente che il G. Duca Gio. Gastone. ivi p. 165. Dichiarazione fatta al Bartolommei. ivi p. 180.

Francesi; loro ingresso in Siena t. 1. p. 277. Prendono la custodia di quella Repubblica a nome del loro Re. ivi. Contegno tenuto dai medesimi in Montalcino. t. 2. p. 160. 207. 208. Conquistano Casale nel Piemonte t. 8. p. 167. Bombardano Genova. ivi p. 170. Insultano il G. D.

- Cosimo III. col violare i diritti del territorio di Livorno. *ivi* p. 206.
- Franchini Giulio è destinato Residente di Toscana alla Corte di Francia t. 10. p. 32. Commissioni dateli dal G. D. Gio. Gastone. *ivi* p. 33.
- Franciotti Cardinale e Vescovo di Lucca : sue controversie con quella Repubblica. t. 7. p. 188.
- Fritsch Tommaso : Dissertazione fatta contro la libertà di Firenze. t. 9. p. 184.
- Fuccheri Mercanti di Augusta erano i corrispondenti del Duca Cosimo I. t. 1. p. 238.
- Fuenclara Ambasciatore Spagnolo : gli è intimato di non portarsi a Vienna. t. 10. p. 160. Motivi dell'Imperatore di così procedere *ivi*.
- Fuentes Plenipotenziario di Filippo III. in Italia. t. 6. p. 63. Sue usurpazioni sopra i Marchesati dei Malespina nella Lunigiana. *ivi* p. 65.
- Fuorusciti della Toscana sono soccorsi in denari dal Re di Francia per muovere le armi contro Cosimo I. t. 1. p. 69. Sono disfatti dalle truppe Toscane a Montemurlo. *ivi* p. 71. Fomentati dal Pontefice Paolo III. meditano nuovi complotti. *ivi* p. 95.

G

- Galileo scopre i Satelliti di Giove , e li nomina stelle Medicee t. 6. p. 145. Sua stima e favore presso il G. D. Cosimo II. t. 7. p. 28. E' perseguitato dai Frati , e denunziato all'Inquisizione t. 7. p. 114. Viene citato a Roma. *ivi* p. 115. Querele contro il medesimo. *ivi* Ritorna in Toscana. *ivi* p. 116.
- Gallo Jacopo Giureconsulto Napoletano : Scrittura fatta dal medesimo intorno ai Beni della Casa Medici. t. 9. p. 210.

- Gand; sua ribellione. t. 1. p. 90. Trattato ivi stipulato da Filippo II. t. 2. p. 127. Contenuto del medesimo. *ivi*.
- Gare di precedenza insorte tra i Principi Italiani t. 4. p. 153. Rappresentanze fatte alla Dieta degli Elettori sopra quest'oggetto. *ivi*.
- Garzia de Medici sua nascita. t. 1. p. 160. Sua morte. t. 3. p. 25. Relazione della medesima *ivi*.
- Gaufrido Provenzale è dato dal Cardinale di Richelieu per Maestro di lingua al Duca Odoardo di Parma. t. 7. p. 142. Suo carattere. *ivi* Fa impegnare il Duca in una guerra con Innocenzio X. *ivi* p. 283. E' carcerato. *ivi* p. 284. Convinto di aver fatto trucidare il Vescovo di Castro è decapitato. *ivi* p. 286.
- Gelido Pietro da S. Miniato: servigi prestati alla Casa Medici. t. 3. p. 68. Sua professione d'eresie, ed amicizie con la Duchessa Benata di Ferrara, e col Carnesecchi. *ivi* p. 69. Si ritira a Ginevra. *ivi*.
- Genovesi: loro procedere riguardo alle Galere di Cosimo I. t. 3. p. 6. e 7. Discordie insorte tra loro. *ivi* p. 184. Il popolo implora l'assistenza del suddetto Duca. *ivi* p. 186. Tumulto successo. t. 4. p. 20. Sono obbligati mandare il loro Doge con quattro Senatori a Luigi XIV. t. 8. p. 171.
- Geremia da Udine Frate Conventuale confidente del G. Duca Francesco e della Bianca. t. 4. p. 187.
- Gesuiti: loro stabilimento in Firenze. t. 2. p. 223. Raccomandazione fatta dal loro Fondatore al Duca Cosimo I. *ivi* Ricusano di seppellire nella loro Chiesa Don Pietro de' Medici. t. 6. p. 51. Trattano in Lisbona il matrimonio della Princi-

- pessa Anna figlia di Cosimo III. t. 8. p. 174. e 175.
- Giacomo II. Re d'Inghilterra è costretto a ritirarsi. t. 8. p. 189. Sua propensione per l'Imperatore Carlo VI. t. 10. p. 109.
- Ginori Lorenzo, Console Fiorentino in Lisbona: commissioni ricevute da quella Corte. t. 8. p. 174.
- Giorgio I. Duca di Hannover succede alla Regina Anna nel Trono d'Inghilterra. t. 9. p. 136. Suoi maneggi per pacificare Carlo VI. con Filippo V. *ivi* p. 152. Sua sagacità negli affari di Gabinetto. *ivi* p. 181.
- Giovio (lo Storico) è ammesso alla confidenza del Duca Cosimo I. t. 1. p. 253.
- Giugni Gio. Francesco: insulti fatti in Roma al Duca Cosimo I. t. 2. p. 107. Sua morte *ivi*.
- Giulio II. Pontefice: Bolla fatta dal medesimo sopra i Legati pii. t. 2. p. 232.
- Giulio III. prima denominato il Cardinale del Monte è inalzato alla sacra porpora per opera di Cosimo I. t. 1. p. 188. Fa Cardinale un Custode della sua scimmia. *ivi* p. 189. Trattato fatto con i Francesi. *ivi* p. 266. Condizioni del medesimo. *ivi*. Muore. t. 2. p. 98.
- Giulio de' Medici: sua nascita, e discendenza. t. 1. p. 61. E' fatto Ammiraglio dal Duca Cosimo delle Galere dell'Ordine di S. Stefano. t. 3. p. 35.
- Giulio Francesco Duca di Saxe-Lavembourg: vicende della sua famiglia. t. 8. p. 233.
- Giurisdizione: sistema della medesima in Toscana sotto il G. Duca Ferdinando II. t. 8. p. 80. Decadenza sotto Cosimo III. t. 9. p. 86.
- Giovanna Arciduchessa di Austria: nozze celebrate in Trento. t. 3. p. 59. Suo ingresso in

Firenzè. ivi p. 62. Muore t. IV. p. 74. E' compianta da tutta la Città. ivi.

Don Giovanni d' Austria figlio naturale di Carlo V. passa per Genova t. 3. p. 139. Vittoria riportata contro i Turchi. ivi p. 145. Rimproveri fattili da Filippo II. ivi p. 147. Espugna Tunisi. ivi p. 185. Suoi tentativi per impadronirsi di Genova t. IV. p. 23. Reprime i tumulti della Sicilia, e di Napoli t. 7. p. 278. Si prepara per scacciare i Francesi dall' Elba. ivi p. 279. Riacquista Piombino, e Lungone. ivi p. 292. Partenza della flotta sotto il suo comando. ivi.

Giovanni de' Medici Cardinale si porta a Roma. t. II. p. 275. E' eletto da Pio IV. Arcivescovo di Pisa. ivi p. 276. Sua morte. t. 3. p. 22. Romanzi sparsi in tale occasione. ivi p. 23. e 24.

Giovanni de' Medici figlio naturale di Cosimo I. viene spedito a Venezia. t. 4. p. 94. Onori ricevuti da quella Repubblica, ivi p. 95. E' richiamato dalle Fiandre dal G. Duca Ferdinando I. t. 5. p. 64. E' dichiarato dall' Imperatore Ridolfo II. suo Generale di Artiglieria. ivi p. 142. Si porta in Ungheria a combattere contro il Turco. ivi Parte con cinque Galere Toscane per andare all' Isola d' Yff. ivi p. 189. Principia una nuova fortificazione nel porto di Stracci. ivi p. 190. Cannoneggia le Tartane Francesi comandate dal Duca di Guisa. ivi p. 91. Tregua convenuta tra esso, e i Marsiliesi. ivi Si porta a Madrid. ivi p. 215. Commissioni dateli. ivi p. 219. Va a militare in Fiandra t. 6. p. 37. Passa in Francia. ivi p. 81. Sdegno incontrato con la Regina. ivi p. 83. Minaccie fatte al Concino. ivi p. 84. Parte dalla Cor-

- te di Francia. ivi p. 85. Rimproveri fatti ad Enrico IV. ivi. Si mette al servizio della Repubblica di Venezia. ivi p. 86. Dopo la morte di Ferdinando I. è invitato da Cosimo II. a ritornare a Firenze. ivi p. 162. Va a Roma. ivi p. 174. Incute timore a Paolo V. ivi p. 175. Consigli dati a Cosimo II. in tale occasione. ivi p. 176. Riparte per Venezia. ivi p. 213. Suoi amori con Livia Vernazza Genovese. ivi p. 214. Contrae il matrimonio con la medesima. ivi p. 216. Sua morte, e carattere. t. 7. p. 36. e 37.
- Gio. Carlo de' Medici è fatto da Filippo IV. Generale del Mediterraneo t. 7. p. 180. S' imbarca per trasportarsi in Spagna. ivi p. 219. Torti fatti dai Ministri Spagnuoli. ivi p. 220. E' pubblicato Cardinale. ivi p. 252. Ritorna a Firenze. ivi p. 312. Muore t. 8. p. 38.
- Gio. Gastone figlio di Cosimo III. Sua nascita t. 8. p. 105. Sue qualità. ivi p. 178. Si dimostra alieno dallo Stato Ecclesiastico. ivi p. 207. E' obbligato dal Padre a prender moglie. ivi p. 234. Parte per la Germania. ivi p. 235. Arriva a Dusseldorff. ivi p. 236. Sue prime angustie con la moglie. t. 9. p. 6. Si porta a visitare la madre a Saint-Mande. ivi p. 8. Ritorna in Germania ivi p. 9. Stabilisce la sua dimora in Praga. ivi p. 10. Lettera scritta al Padre sopra il carattere della moglie. ivi p. 11. Si accrescono le discordie fra esso e la medesima. ivi p. 28. Lettera bizzarra scritta alla sorella. ivi p. 45. Sue conferenze con Leibnitz. ivi p. 49. Riconosce ed ossequia come Regina di Spagna la Principessa di Wolfembutel destinata sposa di Carlo III. ivi p. 61. Si porta a Milano ad inchinare l'Imperatore Carlo VI. ivi p. 108. Accoglienze ricevute dal

medesimo. ivi p. 118. E' riconosciuto per Principe ereditario della Toscana. ivi p. 125. Suo carattere. ivi Disapprova il contegno del Padre , e della sorella. ivi p. 181. Assume l'esercizio della Sovranità. ivi p. 202. Scaccia i Frati , gl' Ipocriti , e i delatori dalla Corte. ivi p. 203. Principj del suo Governo. ivi Suo odio contro la sorella come autrice delle disgrazie della famiglia. ivi p. 204. Contegno con le Potenze estere. ivi p. 207. Procura di ritardare all' Infante di Spagna la venuta in Toscana ivi p. 210. Minaccie fatteli dai Ministri d' Inghilterra , e di Francia. t. 10 p. 6. Si maneggia per non entrare in Trattati particolari con la Spagna. ivi p. 7. Si dimostra alieno dal dare la morte per qualunque delitto. ivi p. 19. Si acquista l'affetto dei sudditi e la stima presso gli esteri. ivi p. 21. Fa pervenire al Cardinale Fleury le sue massime , e i suoi sentimenti. ivi p. 31. Dichiarazione fatta alla Corte di Spagna. ivi p. 35. Persiste nella risoluzione di non voler trattare con gli Spagnoli. ivi p. 41. Violenze fatteli dalla Spagna , e dall' Inghilterra. ivi p. 42. Sua protesta. ivi p. 43. Dopo l'avviso del Trattato di Siviglia unisce i proprj interessi a quelli dell' Imperatore. ivi p. 48. Intimazione fattali dai Ministri di Francia e d' Inghilterra del suddetto Trattato. ivi. Dichiarazione dell' Imperatore Carlo VI. ivi p. 51. E' richiesto di aderire al Trattato di Siviglia. ivi p. 56. Sue rimostranze a Filippo V. ivi. p. 61. Contegno tenuto con la Nobiltà. ivi. p. 62. Acconsente a fare il sacrificio della sua indipendenza per il bene dei suoi sudditi. ivi. p. 81. Rimproveri fattili dall' Imperatore e dal Re d' Inghilterra

- ivi. p. 91. e 92. E' dichiarato unitamente alla Duchessa Dorotea di Parma tutore dell' Infante Don Carlo. ivi p. 93. Deposita presso l' Arcivescovo di Pisa una segreta protesta contro le violenze fatteli dalle Potenze. ivi p. 94. Lettera fattali scriveredall'Imperatore. ivi p. 110. Contenuto della medesima. ivi p. 111. Gli Spagnoli lo minacciano di sbarcare a Livorno. ivi p. 121. È considerato dalla Corte di Vienna come suo nemico. ivi p. 236 Ricorre al Cardinale Fleury per ottenere condizioni più miti e vantaggiose dal nuovo successore Duca di Lorena. ivi p. 150. Trascurato dalle Potenze *si abbandona* a una tetra malinconia. ivi p. 158. Offre al Duca di Lorena le istesse condizioni stipulate per l' Infante Don Carlo. ivi p. 162. Si getta in braccio della Corte di Francia. ivi p. 182 Muore. ivi p. 184. Sue qualità. ivi Sistema di Governo tenuto dal medesimo. ivi p. 185. Giovanni Duca di Braganza discendente dagli antichi Re del Portogallo è inalzato sul Trono. t. VII. p. 191. Spedisce a Roma per essere riconosciuto legittimo Monarca. ivi p. 198. Giovanni Sobieski Re di Polonia unito agli Austriaci batte i Turchi nell'assedio di Vienna. t. 8. p. 169. Gio: Guglielmo Elettore Palatino: sua propensione per gl'interessi di Casa Medici. t. 9. p. 109. Sua morte. ivi p. 146. Giovanni Baccio Segretario di Ferdinando I. è spedito in Francia. t. 5. p. 224. e 225. Sue commissioni. ivi Giuseppe I. succede nel Trono all'Imperatore Leopoldo suo Padre. t. 9. p. 51. Sua morte. ivi p. 76. Gondi Cardinale Vescovo di Parigi passa di Firen-

- ze, e si abbozza con Ferdinando I. t. 5. p. 34.
Intimazione fattali da un Frate Domenicano di non accostarsi a Roma. ivi p. 118.
- Gondi Gio. Francesco Cardinale discendente dai Duchi di Retz Arcivescovo di Parigi è arrestato e trasferito nel Castello di Nantes. t. 7. p. 303. Sua evasione e arrivo in Firenze. ivi.
- Gondi Gio. Batista è spedito dal G. D. Ferdinando II. a Parigi. t. 7. p. 107. Sue commissioni. ivi Si porta in Fiandra dalla Regina Maria de' Medici. ivi p. 129. È fatto primo Segretario di Stato da Ferdinando II. ivi p. 218. È Mandato dal G. Duca a Venezia. ivi p. 235. Istruzioni dateli. ivi p. 236.
- Gondi Girolamo: servigi prestati ad Enrico IV e al G. Duca Ferdinando I. t. 5. p. 75.
- Gonzaga Don Ferrante è incaricato del Governo di Milano, e degli affari di Siena. t. 1. p. 149. Ostilità commesse contro il territorio di Parma. ivi p. 198. Tentativi fatti per avvelenare il Cardinale Farnese. ivi p. 199.
- Granvela è destinato da Carlo V. suo Plenipotenziario in Italia. t. 1. p. 105. Suoi maneggi presso l'Imperatore a favore del Duca Cosimo I. ivi p. 179. Sua morte, e carattere. ivi p. 192.
- Gregorio XIII.: sua esaltazione al Pontificato. t. 3. p. 158. Rappresentanze fatteli sopra il titolo di G. Duca accordato da Pio V. a Cosimo I. ivi p. 159. Sua indifferenza per chiunque, fuori di suo figlio. ivi p. 132. Oggetto della medesima. ivi. Si fa Avvocato dei Veneziani. ivi p. 181. Sua morte. ivi p. 206.
- Gregorio XIV. della famiglia Sfondrati di Milano. Sua elezione. t. 5. p. 87. Contegno tenuto verso i Principi. ivi Muore. ivi p. 99.

- Gregorio XV. della famiglia Ludovisi di Bologna sua elezione. t. 7. p. 25. Sua morte. ivi p. 53.
- Grimaldi Marchese: è incaricato da Filippo V. di un piano da proporsi a Cosimo III. concernente l'Elettrice. t. 9. p. 197.
- Guerra del Duca Odoardo Farnese contro i Papalini diretti dai Barberini. t. 7. p. 202.
- Guicciardini Francesco (lo Storico). Sua opinione per l' elezione di un Principe dopo la morte del Duca Alessandro. t. 1. p. 62. Diviene familiare del G. D. Cosimo I. t. 3. p. 257.
- Guisa Duca: sua infelice spedizione contro il Regno di Napoli. t. 2. p. 147. Perseguitato dal Cardinale di Richelieu si refugia a Firenze. t. 7. p. 105.
- Gustavo Adolfo Re di Svezia si porta a Padova per ascoltare le Lezioni del Galileo. t. 7. p. 101. Sue conquiste in Germania. ivi p. 110. Sua morte. ivi p. 112.

H

- H**aro Don Luigi : è prescelto da Filippo IV. Re di Spagna per suo primo Ministro. t. 7. p. 243. Sue premure per riparare alle rovine della Monarchia. ivi Si dimostra molto propenso verso il G. D. Ferdinando II. ivi p. 280. Donativi ricevuti dal medesimo. ivi p. 291. Sue mire politiche. ivi p. 293.
- Heidesseim Gran Priore di Germania viene spedito a Firenze con carattere di Ambasciatore Plenipotenziario. t. 8. p. 203. Sue commisioni. ivi p. 204.
- Heinsius Niccolò celebre letterato è destinato dalli

Stati Generali per servire nella dimora in Olanda il Principe Cosimo, figlio del G. D. Ferdinando II. t. 8. p. 60.

I

Iachia Sultano si refugia in Firenze sotto la protezione di Cosimo II. t. 6. p. 145. Sua discendenza. *ivi* p. 147. Sue avventure. *ivi* e seg.

Iacopo Stuardo Re di Scozia è inalzato sul Trono d'Inghilterra. t. 6. p. 55. Suo carattere. *ivi* p. 56.

Inghirami Iacopo Ammiraglio delle Galere del G. D. Ferdinando I. è spedito sulla costa d'Africa t. 6. p. 68.

Innocenzio IX. della famiglia Facchinetti; sua elezione. t. 5. p. 100. e 101. S'interpone per riconciliare il G. D. Ferdinando I. con li Spagnoli. *ivi* Muore. *ivi* p. 103.

Innocenzio X. della casa Panfili: sua elezione al Pontificato. t. 7. p. 249. Sue dimostrazioni di gratitudine verso la casa Medici. *ivi* p. 250. Contegno con i Barberini. *ivi* p. 251. Nega di dare il Cappello al Frate Mazzarini fratello del Cardinale di tal nome. *ivi* p. 253. Suoi timori. *ivi* p. 254. Fa sequestrare al Cardinale Antonio Barberini tutte le rendite Ecclesiastiche. *ivi* p. 258. Obbliga i Barberini a render conto alla Camera Apostolica. *ivi* p. 259. Discordie insorte nella sua famiglia. *ivi* p. 275. Diventa nemico di Ferdinando II. *ivi* p. 276. Perseguita la Casa Farnese. *ivi* p. 281. e 282. Fa assediare Castro. *ivi* p. 283. Suo carattere. *ivi* p. 299. Sua morte. *ivi* p. 304.

Innocenzio XI. della famiglia Odescalchi di Co-

- mo: sua elezione, e carattere. t. 8. p. 133. Fa una lega con l'Imperatore, il Re di Polonia, e la Repubblica di Venezia. *ivi* p. 170. Muore. *ivi* p. 197.
- Innocenzio XII. della famiglia Pignattelli di Napoli. Sua elezione. t. 8. p. 212. Muore compianto universalmente. t. 9. p. 22.
- Innocenzio. XIII. della casa Conti: sua elezione. t. 9. p. 186. Principio del suo Governo. *ivi*.
- Inquisitori: loro autorità nella Città di Firenze. t. 4. p. 281.
- Inquisizione: suoi progressi sotto il Pontificato di Pio V. t. 8. p. 80. Infierisce sotto Urbano VIII. *ivi*. Insulti fatti ai Ministri di Cosimo III. in Siena. t. 9. p. 91.
- Ippolito Cardinale d'Este è destinato dal Re di Francia per risedere in Siena in qualità di suo Luogotenente. t. 1. p. 284. Carattere del medesimo. *ivi* p. 285.
- Isabella de' Medici secondogenita di Cosimo I. prende in matrimonio Giordano Orsini. t. 2. p. 36. Muore nella Villa di Cerreto. t. 4. p. 36. Opinioni del Pubblico sopra una tal morte. *ivi*.
- Istituto di s. Francesco di Paola è introdotto in Firenze per devozione della Bianca Cappello t. 4. p. 278.

K

- K**evenuller Generale al servizio dell'Imperatore cala con trentamila Tedeschi dal Tirolo. t. 10. p. 149. Lettera scritta dal medesimo al G. D. Gio. Gastone. *ivi* p. 169. e 170.

Koningsegg Conte e Generale dell' esercito Imperiale in Italia disfà i Gallo-Sardi nelle loro trinciare alla Secchia. t. 10. p. 137.

L

Landucci; sua ambasceria. t. 1. p. 156. Offerta fatta a Cosimo I. *ivi* p. 157.

Lansac Ambasciatore del Re di Francia a Roma è fatto prigioniero dai soldati del Duca Cosimo. t. 2. p. 73.

Lattanzi Vescovo di Pistoia è fatto Governatore di Siena. t. 4. p. 260. Sua sorte. *ivi*.

Lavardino Ambasciatore di Luigi XIV. in Roma insulta Innocenzio XI. t. 8. p. 189. È richiamato, e parte scomunicato. *ivi*. p. 197.

Lega Santa stabilita fra il Papa, e il Re Filippo II. e la Repubblica di Venezia. t. 3. p. 132.

Leganez Marchese Governatore di Milano, offerte fatte dal medesimo al G. Duca Ferdinando II. t. 7. p. 141.

Leibnitz è richiamato a Vienna per dimostrare a forza di ragioni la feudalità di Firenze. t. 9. p. 135.

Leoncillo Pietro da Spoleti figlio del Cardinale Farnese infesta con una truppa di Banditi lo stato Ecclesiastico, e le frontiere della Toscana. t. 4. p. 123. È ucciso dai suoi amici. *ivi*. p. 151.

Leone XI. della famiglia Medici: sua elezione, t. 7. p. 68. Sua morte *ivi*.

Leopoldo Guglielmo Arciduca di Austria succede all' Imperatore Ferdinando III. t. 8. p. 18. Rimostranze fatte ai Principi Italiani. *ivi*. Forma

- una lega con Giovanni Sobieski Rè di Polonia: *ivi* p. 168. Si collega con l'Inghilterra. *ivi* p. 199. S'interpone per accomodare le differenze tra il Principe Gio. Gastone e la moglie. t. 9. p. 33. e 34.
- Leopoldo de' Medici: sue inclinazioni per le scienze. t. 7. p. 169. diventa Presidente dell'Accademia del Cimento. t. 8. p. 8. Suo carattere. *ivi* p. 10. E' promosso al Cardinalato. *ivi* p. 56. Si dimostra il protettore delle lettere, e dei Letterati. *ivi* p. 57. Fa eleggere Pontefice il Cardinale Altieri. *ivi* p. 73. Muore. t. 8. p. 129.
- Lerma Duca primo ministrò di Filippo III. è fatto cardinale. t. 7. p. 11. Perde la grazia dal suo Sovrano. *ivi* p. 12.
- Libertà Pietro Capitano Corso, confidente del tiranno Casau. t. 5. p. 167. Offerte fatte al Pesciolini agente del G. D. Ferdinando II. *ivi*.
- Libri: proibizione dei medesimi. t. 2. p. 224.
- Liria Duca: ambasciatore Spagnuolo si porta a Siena incaricato di segrete commissioni. t. 9. p. 75.
- Livorno sue vicende di Dominio. t. 4. p. 33. Vengono gettate le prime pietre di questa nuova Città dal G. D. Francesco I. col disegno del Buon talenti. *ivi* p. 35. Sua popolazione, e progresso nel commercio. t. 7. p. 163. Stato del medesimo sotto il G. D. Gio. Gastone. t. 9. p. 62.
- Lopez Hurtado de Mendoza: commissioni date. t. 1. p. 76. E' destinato per accompagnare Margherita d'Austria a Roma. *ivi* p. 81.
- Lorenzo de' Medici: omicidio commesso dal medesimo. t. 1. p. 59. Sua morte. *ivi* p. 165.
- Lorenzo de' Medici figlio di Ferdinando. I viene escluso dalla Reggenza. t. 7. p. 71. Sua strana morte. *ivi* p. 278.
- Lorenzini noti pesi loro talenti sono cacciati

- nel fondo della Torre di Volterra per ordine di Cosimo III. t. 8. p. 160.
- Lottini Gio: Francesco è spedito a Venezia. t. 1. p. 165. Sua commissione. *ivi*.
- Lucrezia de Medici figlia di Cosimo I. è congiunta in matrimonio col Duca di Ferrara. t. 2. p. 275. Parte da Firenze. *ivi* Sua inaspettata morte. t. 3. p. 5.
- Luigi XIII. figlio di Enrico IV. prende le redini del Governo di Francia. t. 6. p. 225. Suo carattere. *ivi* Fa assassinare il Maresciallo d'Ancre, e carcerare la moglie del medesimo. *ivi* p. 226. Cerca tutti i mezzi per inquietare il G. D. Cosimo II. t. 7. p. 5. Suoi sospetti contro i Fiorentini. *ivi* p. 9. Perseguita la Regina Madre. *ivi* p. 13. Diffida del G. D. Ferdinando II. *ivi* p. 105. Si dichiara protettore dei Barberini. *ivi* p. 258.
- Luigi XIV. Re di Francia contrae le Nozze con Anna Teresa Infanta di Spagna. t. 8. p. 23. Intraprende una stretta corrispondenza con Ferdinando II. *ivi* p. 31. Dichiarazione fatta alla Corte di Roma. *ivi* p. 43. Principia la guerra contro gli Olandesi. *ivi* p. 107. Suo contegno nelle discordie tra esso e la G. Duchessa. *ivi* p. 145. e 157. Richiede a Cosimo III. l'aumento della pensione per la moglie. *ivi* p. 182. Induce Cosimo III. nel suo partito. *ivi* p. 207. Dichiarazione fatta al suddetto G. Duca. *ivi* p. 220. Domanda che il G. Duca chiuda i Porti della Toscana ai legni Inglesi ed Olandesi. t. 9. p. 28. Tenta di far succedere alla Casa Medici il Duca di Berry suo nipote. *ivi* p. 75. Muore. *ivi* p. 142.

Luigi XV. prende per suo ministro il Duca di Bebone. t. 10. p. 3. Rimanda in Spagna l'Infanta destinata sua sposa. *ivi* p. 13. Si dichiara di non voler garantire la Prammatica sanzione della Casa d'Austria. *ivi* p. 89. Si fa garante di tutti gli allodiali della Casa Medici per il Duca di Lorena. *ivi* p. 36.

Luines oriundo di Firenze della famiglia degli Alberti si acquista il favore di Luigi XIII. Re di Francia. t. 6. p. 225. Diventa ricco con le spoglie del Maresciallo d'Ancre. *ivi* p. 226. Sua morte. *ivi* p. 42.

De Luna Don Giovanni è sostituito a Don Lopez nel comando della Fortezza di Firenze. t. 1. p. 81. Paolo III. li proibisce il poter celebrare in detta Fortezza. *ivi* p. 96. Prende possesso di Piombino a nome di Carlo V. *ivi* p. 139. Sua evasione da Siena. *ivi* p. 142. Suo ritorno, e unione col Marchese di Marignano. t. 2. p. 61.

Lungone Porto è fabbricato da Filippo III. Re di Spagna. t. 5. p. 181.

M

Maddalena Arciduchessa d'Austria, figlia dell'Arciduca Carlo di Gratz sposa il Principe Cosimo. t. 6. p. 87. Suo arrivo in Firenze. *ivi* p. 88. Sua morte. t. 7. p. 106. Suo carattere. *ivi*.

Magalotti Lorenzo succede al Segni nel posto di segretario dell'Accademia del cimento. t. 8. p. 14. Viene spedito alla Corte di Vienna. *ivi* p. 129.

Magliabechi ammirazione del Mondo Letterario.

- Controversie tra esso, il Dottor Moniglia, e il Cinelli. t. 9. p. 98.
- Maidalchini Panfilo Donna Olimpia, cognata di Innocenzio X., fa Cardinale suo figlio. t. 7. p. 252.
- Voci sparse contro di essa. *ivi*. p. 253. Si lascia corrompere dall'oro dei Barberini. *ivi*. p. 267.
- Diventa dispotica padrona di S. Santità e di Roma. *ivi*. p. 276. Sue mire per la propria famiglia. *ivi*. p. 299.
- Mainardi Faustina: sua tragica istoria. t. 8. p. 80 e 81.
- Maisse ambasciatore di Francia a Venezia si porta incognito a Firenze. t. 5. p. 73. Sue commissioni. *ivi*.
- Malatesta Galeotto: è arrestato in Firenze. t. 1. p. 123. Motivi della sua detenzione. *ivi*.
- Malatesta Leonida è arrestato in Forlì. t. 1. p. 133.
- Evade dalle carceri, e viene a Firenze: deposizioni fatte al Duca Cosimo I. *ivi*. p. 134.
- Mancino Capo di Assassini diventa confidente del Cardinale Antonio Barberini. t. 7. p. 174.
- Mansfelt Plenipotenziario Imperiale per ordine della sua Corte fa delle minacce a Cosimo III. t. 7. p. 223.
- Marescotti Cavaliere comandante delle Galere Toscane è spedito con la flotta Spagnola per andare a prendere ad Antibo l'Infante Don Carlo. t. 9. p. 98.
- Margherita d'Austria, vedova del Duca Alessandro, dopo la morte del medesimo è assicurata nella Fortezza. t. 1. p. 60. Passa in seconde nozze con Ottavio Farnese. *ivi*. p. 77. Parte per Roma. *ivi*. p. 81. Recusa di convivere col marito. *ivi*. p. 94. Suo cangiamento dopo essere stata fatta

- duchessa di Camerino. *ivi* p. 105. Muore. t. 4. p. 226.
- Margherita de' Medici figlia di Cosimo II. prende in matrimonio Odoardo Duca di Parma. t. 7. p. 86.
- Margherita Luisa Principessa d'Orleans è destinata sposa del Principe Cosimo. t. 8. p. 24. Sue qualità. *ivi* Ostacoli, che si oppongono al di lei matrimonio. *ivi* p. 26. Suo arrivo in Livorno. *ivi* p. 29. Entra solennemente in Firenze. *ivi* p. 30. Discordie insorte tra essa e il suo sposo. *ivi* p. 35. Motivi delle medesime. *ivi* Suoi amori col Principe Carlo di Lorena. *ivi* Pretende che il suo matrimonio sia nullo. *ivi* p. 36. S'ostina di voler ritornare in Francia. *ivi* p. 46. Si reconcilia col marito. *ivi* p. 50. e 51. Tenta di partire con un Francese di bassa stirpe, quindi con una compagnia di Zingani. *ivi* p. 58. Sue stravaganze. *ivi* p. 106. Scappa da Firenze. *ivi* p. 108. Si dà alla devozione. *ivi* p. 117. Parte per la Francia. *ivi* p. 124. Nel Monastero occulta il suo carattere. *ivi* p. 125. Sua condotta. *ivi* p. 143. Sua lettera particolare scritta al marito. *ivi* p. 154. e seg. S'innamora di un garzone di stalla. *ivi* p. 156. Contrae amicizia con un tamburino. *ivi* p. 213. e 214. Sua contesa con le altre monache. *ivi* p. 215. Scrive al marito. *ivi* p. 216. Si rimette in amorevole corrispondenza col medesimo. t. 9. p. 5. Muore. *ivi* p. 182. Litigi insorti attesa la sua ultima testamentaria disposizione *ivi* p. 183.
- Mari Ammiraglio è destinato Comandante della flotta Spagnola per portarsi a Livorno. t. 10. p. 94.
- Maria de' Medici figlia del G. Duca Francesco I. Sua nascita. t. 4. p. 246. Sue qualità. t. 5. p.

222. Si pubblicano solennemente le di lei nozze con Enrico IV. t. 6. p. 5. Parte per Marsilia. *ivi* p. 13. Suo solenne ingresso in quel Porto. *ivi* p. 15. Giunge a Lione dove è sorpresa dal Consorte. *ivi* p. 16. Suoi primi disgusti col marito. *ivi* p. 33. Si dispera stante gli amori del medesimo. *ivi* p. 58. Sua incoronazione. *ivi* p. 156. Dopo la morte di Enrico IV. è acclamata ed eletta Reggente del Regno. *ivi* p. 157. Viene arrestata nelle sue stanze. *ivi* p. 226. Fugge dalla fortezza di Blois e si ritira in Angoulem. t. 7. p. 14. Tradimento ordito contro la sua vita. *ivi* p. 15. Si reconcilia con Luigi XIII. suo figlio. *ivi* p. 24. Costanza d'animo dimostrata nelle sue più grandi traversie. *ivi* p. 104. Sua evasione da Compiègne. *ivi* p. 107. Perseguitata da suo figlio e dal Cardinale Richelieu risveglia in tutti la pietà, e la commiserazione. *ivi* p. 117. Colmo delle sue afflizioni. *ivi* p. 129. Sua morte seguita in Colonia. *ivi* p. 219.
- Mario da Montepulciano Frate delle Scuole Pie rivela la confessione di una ragazza all'Inquisitore. t. 8. p. 82. e 83.
- Marra Fra Vincenzo Maestro di Campo di Urbano VIII. è fatto prigioniero dalle truppe Toscane. t. 7. p. 230.
- Martelli Camilla diviene seconda moglie del G. D. Cosimo I. t. 3. p. 85. Sua ambizione. *ivi*.
- Massa: dissensioni *ivi* insorte tra Ricciarda Maspina, e Giulio suo figlio. t. 1. p. 152.
- Massimiliano II. è eletto Imperatore. t. 3. p. 48. Dà il titolo di G. Duca a Francesco II. *ivi* p. 58. Sua pusillanimità. *ivi* p. 115. Si sdegna

- contro il suddetto G. Duca. *ivi* p. 119. 127. e 128. Muore. t. 4. p. 43.
- Mattei Barone** Comandante delle truppe Ecclesiastiche s'impadronisce di Montalto. t. 7. p. 196. Espugna Castro. *ivi*.
- Mattias** terzogenito di Cosimo II. si porta in Germania al servizio dell' Imperatore. t. 7. p. 111. È fatto Comandante generale dell' Esercito Toscano per andare contro l' armi Pontificie. *ivi* p. 205. Espugna città della Pieve. *ivi* p. 226. S'impadronisce di Castiglione del Lago, ed altri Castelli circonvicini. *ivi* p. 228. Ulteriori sue conquiste. *ivi* p. 230. e 231. Intraprende il blocco di Perugia. *ivi*. Ricusa una pensione offertali dalla Francia, e il titolo di Generale di mare. *ivi*. p. 273. Vantaggi resi a Siena *ivi* p. 312. Si porta con le Galere Toscane a Marsilia per ricevervi la Principessa d' Orleans. t. 8. p. 27. e 28. Al Finale viene insultato dai Ministri Spagnoli. *ivi* p. 53. Sua morte. *ivi* p. 55.
- Maurizio Duca** di Sassonia si collega con gli altri Principi della Germania per scacciare l' Imperatore Carlo V. t. 1. p. 267. Suoi felici successi. *ivi* p. 270.
- Mazzarini Giulio**: prima dimostrazione dei suoi talenti. t. 7. p. 91. Fatto Cardinale succede a Richelieu nella carica di primo Ministro di Luigi XIII. *ivi* p. 219. Sue doglianze contro la Casa Medici. *ivi*. p. 254. Proposizione fatta a Ferdinando II. t. 8. p. 20. Nella pace dei Pirenei si mostra parziale per il G. Duca. *ivi*. p. 22. Muore. *ivi* p. 25.
- Medici Iacopo Milanese Marchese** di Marignano,

- vien fatto da Cosimo I. suo Comandante nella guerra contro i Sanesi. t. 2. p. 10. Marcia con le truppe, e sorprende il Forte Camullia. *ivi*. p. 40. Suoi felici successi. *ivi*. p. 46. Suo carattere. *ivi* p. 61. Sua morte. *ivi* p. 96.
- Mendoza** Don Diego vien 'mandato Plenipotenziario in Siena. t. 1. 158. Intrighi fatti con la Vedova di Piombino. *ivi* p. 162. Sua cattiva condotta negli affari di Siena. *ivi* p. 193. Viene richiamato. p. 281.
- Mercy Conte**, Maresciallo al servizio dell'Imperatore Carlo VI. discende dal Tirolo con un grosso esercito. t. 10. p. 128. Sue mire. *ivi*. Si porta a Parma. *ivi* p. 134. Battaglia successa con i Gallo-Sardi in cui perde la vita. *ivi*.
- Micheli Pietro**: scoperte fatte dal medesimo nella Botanica. t. 9. p. 99.
- Michelini Famiano** è fatto Maestro di matematica dei Principi Gio. Carlo, e Leopoldo. t. 8. p. 6.
- Mirandola** diventa il quartier generale dei malcontenti Italiani. t. 1. p. 163.
- Molck Colonnello Tedesco** viene spedito a Firenze dall'Imperatore Carlo VI. per indurre il G. Duca ad accettare le Guarnigioni Imperiali: risposte ricevute da Gio. Gastone. t. 10. p. 67. Ritorna incaricato di nuove commissioni. *ivi* p. 69.
- Monache** loro numero in Firenze. t. 2. p. 222.
- Moltiplicazione dei loro Monasteri**. t. 4. p. 278.
- Loro miserie**. *ivi* p. 279.
- Monluc Francese**: viene sostituito a Soubise, nel Governo delle Piazze di Siena. t. 2. p. 131. E' richiamato in Francia. *ivi*. p. 182.
- Montalcino Repubblica** *ivi* eretta. t. 2. p. 102.

- Sua dedizione al Duca Cosimo I. ivi p. 214.
Montauto Otto è spedito a Campiglia. t. 1. p. 119.
Sue commissioni. ivi.
Montauto Federigo è fatto Governatore di Siena
t. 4. p. 260. Sua morte. ivi.
Montauto Giulio è sostituito nel comando delle
Galere Toscane all'Ammiraglio Inghirami.
t. 7. p. 16. Suoi primi successi. ivi.
MonteCatini: vergognosa Capitolazione ivi fatta
dai Francesi. t. 2. d. 70.
Montecuccoli Conte Raimondo Generale di Ca-
valleria dell'Imperatore Ferdinando III. è a-
scritto all'Accademia Italiana di Vienna. t. 8.
p. 9. Suoi felici successi contro i Francesi. ivi
p. 132.
Monteleone Marchese: si maneggia con i Mini-
stri della Francia e dell'Inghilterra per far
dichiarare il G. Duca Gio. Gastone interno al-
la spedizione dell'Infante Don Carlo in Italia.
t. 10. p. 15. Si porta in Firenze. ivi p. 30. Inutili ten-
tativi presso i Ministri del G. Duca. ivi p. 31.
Montemar Capitano Generale dell'Armata Spa-
gnola sbarca a Livorno. t. 9. p. 122. e 123.
Istanze fatte dal medesimo al G. Duca Gio. Ga-
stone. ivi Dopo la conquista del Regno di Na-
poli ritorna in Toscana, e si stabilisce a Pra-
to. ivi p. 141. Parte per andare al blocco di
Mantova. ivi p. 143. Lettera scritta dal me-
desimo a Gio: Gastone. ivi p. 166. e Seg.
Morigia Frate Barnabita, e Catechista principale
sotto Cosimo III. vien fatto prima Vescovo di
S. Miniato, quindi Arcivescovo di Firenze, e
poscia promosso al Cappello Cardinalizio. t.
9. p. 88.
Morone Cardinale escluso dal Pontificato per opera

del Duca Cosimo I. Si dimostra fautore degli interessi della Casa d'Este, e nemico dei Medici. t. 3. p. 175.

Mozzi Niccolò si offerisce al Duca Cosimo I. di ammazzare Lorenzo de' Medici. t. 1. p. 133.
Procedere del Duca in questa occasione. ivi.

N

Neri Corsini Marchese: viene spedito da Cosimo III. al Rè Giorgio I. t. 9. p. 157. Sue commissioni. ivi Si porta a Cambray. ivi p. 174.
Del Nero Barone Ministro di Cosimo III. presso la Corte di Spagna. t. 9. p. 118. Rimane in Madrid nell'espulsione degli altri Ministri dei Principi Italiani. ivi p. 119. Gli è intimato di partire nel termine di quindici giorni. ivi p. 120.

Newton Enrico è destinato Residente Britannico in Firenze. t. 9. p. 54.

Niccolini Angiolo: viene spedito dal Duca Cosimo I. all'Imperatore Carlo V. t. 1. p. 90. Sue commissioni. ivi Diventa Consiglier segreto del suddetto Duca. ivi p. 216. Passa in Siena in qualità di Luogotenente. t. 2. p. 146.

Nizza: abboccamento ivi successo tra l'Imperator Carlo V., e Francesco I. Re di Francia. t. 1. p. 75. Risoluzioni prese. ivi. p. 77. Vien desolata dai Gallo-Turchi. ivi p. 121.

Noailles Maresciallo è fatto Comandante delle truppe Francesi in Lombardia. t. 10. p. 149.
Dichiarazione del medesimo ivi.

Noris Cardinale precettore del Principe Gio. Gastone: gl'inspira l'amore delle lettere, ed un gusto particolare per l'antiquaria. t. 8. p. 229.

O

Odoardo Farnese Duca di Parma; si dimostra inclinato alla guerra. t. 7. p. 130. Sue critiche circostanze. *ivi* p. 138. Orgoglio del medesimo. *ivi* p. 142. Trattato concluso tra esso e il Re di Spagna. *ivi* p. 143. Conseguenze del medesimo. *ivi* p. 144. Passa per la Toscana e si porta in Castro. *ivi* p. 185. Si presenta all'udienza di Urbano VIII. *ivi* Parlata fatta al medesimo. *ivi* p. 187. Viene scomunicato, e dichiarato decaduto da tutti i suoi Feudi. *ivi* p. 199. Parte da Parma, e mette in fuga l'esercito Papalino accampato sotto Bologna. *ivi* p. 206. Conquiste fatte e contribuzioni esatte dai Papalini. *ivi* p. 208. Ritorna nei suoi stati. *ivi* p. 214. Si unisce al Duca di Modena. *ivi* p. 215. Si mostra malcontento del G. Duca Ferdinando II. *ivi* p. 216. Entra nel Ferrarese, ed occupa Bondeno e la Stellata. *ivi* p. 224. Gli è restituito dai Barberini lo stato di Castro. *ivi* p. 238. Muore. *ivi* p. 281.

Ognat Conte Vice-Re di Napoli: sua alterigia t. 7. p. 280.

Olandesi: loro dimostrazioni di rispetto verso il Principe Cosimo de' Medici. t. 8. p. 60. S'interpongono presso l'Imperatore Giuseppe I. a favore del medesimo. t. 9. p. 55. Loro istanze presso le Corti di Francia, e d'Inghilterra per

- L'abolizione della Compagnia di Ostenda.** t. 10. pag. 11.
- Olivarez** è destinato Ambasciatore di Filippo II. presso la S. Sede. t. 4. p. 150. Si dimostra nemico del Cardinale Ferdinando de' Medici. *ivi* Tenta d'avvilire il medesimo presso il suo Sovrano. *ivi* p. 192. Istanze fatte al Papa. t. 5. p. 76.
- D' Olivarez Duca Conte**, primo Ministro di Filippo IV. Re di Spagna impedisce il matrimonio della Principessa Caraffa col Principe Gio. Carlo de' Medici. t. 7. p. 109.
- Oranges Principe** sale sul trono d'Inghilterra col nome di Guglielmo III. t. 8. p. 189.
- Orazio Farnese** : sue vicende t. 1. p. 202.
- Orleans Duca** pianta l'assedio sotto Torino. t. 9. p. 51. Entra al possesso della Reggenza di Francia. *ivi* p. 142. Suoi progetti sopra la successione della Toscana. *ivi* p. 165.
- Ornano Alfonso**, figlio di Sampiero Corso, si mette Capo, in luogo del padre, dei sollevati. t. 3. p. 84. Fugge in Francia. *ivi* p. 87
- Orsini Niccola Conte di Pitigliano** si unisce ai Francesi per scacciare da Siena la guarnigione Spagnola t. 1. p. 274. Suo amore per le donne Ebreë. t. 2. p. 282. Sue frenesie. *ivi* Tenta di fare uccidere il fratello. *ivi* p. 283. Viene a Firenze raccomandato dall'Imperatore Massimiliano II. t. 3. p. 180. Si mette a proteggere i Masnadieri. t. 4. p. 124.
- Orsini** : vicende della loro famiglia t. 2. p. 280.
- Orsini Orso** uccide la propria moglie. t. 4. p. 19. Sua morte. *ivi*.
- Orsini Giordano** : s'innamora di Vittoria Accoramboni moglie di Francesco Peretti nipote del Cardinale di Montalto. t. 4. p. 134. Fa uccidere

- il di lei marito. *ivi* p. 135. Sposa la medesima, e passa nello Stato dei Veneziani. t. 4. p. 213. Sua morte. *ivi* p. 214.
- Orsini Alessandro figlio del Conte Niccola. Scaccia suo Padre dal Feudo. t. 4. p. 124. Cede al G. Duca Francesco I. le Fortezze di Pitigliano e Sorano. *ivi* p. 125.
- Orsini Lodovico viene strangolato per ordine del Senato di Venezia. t. 4. p. 215. Motivi di una tale esecuzione. *ivi*.
- Ossat Vescovo è spedito da Enrico IV. a Firenze. t. 5. p. 202. Sue commissioni *ivi*.
- Ossuna Duca: è fatto Vice-Re di Napoli. t. 7. p. 22. Opinione degli Italiani sopra il di lui carattere. Sue vicende. *ivi* p. 23
- Ottaviano Principe: pretensioni sopra la successione della Toscana. t. 9. p. 166.
- Ottavio Farnese: congiura tramata dal medesimo contro Don Ferrante Gonzaga. t. 1. p. 180. Sua alleanza col Re di Francia. *ivi* p. 200. Sua confederazione con Filippo. II. t. 2. p. 126. e 127.

P

- P**allavicini Marchese viene spedito in Firenze dall'Imperatore Giuseppe I. t. 9. p. 52. Sue commissioni. *ivi* p. 53.
- Panciatichi Bartolommeo è punito dall'Inquisizione t. 1. p. 225.
- Pandette: edizione fatta dal Torrentino in Firenze. t. 2. p. 259. Errore corretto dal medesimo. *ivi*.
- Pandolfini segretario del G. Duca Ferdinando II. viene spedito a Piacenza t. 7. p. 140. Sue commissioni. *ivi* Esito felice. *ivi* p. 144.

Panzirolo Cardinale diviene l'arbitro della volontà di Innocenzio X. e di Donna Olimpia t. 7. p. 293. Intrighi fatti a favore dei Barberini. ivi p. 294.

Paolo III. Sua ambizione. t. 1. p. 64. Contegno tenuto nell' elezione di Cosimo I. ivi. Si maneggia presso l'Imperatore contro le mire del suddetto Cosimo I. ivi p. 73. Impone due Decime Ecclesiastiche nella Toscana. ivi. Promesse fatte al Cardinale Cibo. ivi Si porta al Congresso di Nizza. ivi p. 76. Controversie insorte tra esso e il Duca a motivo del Vescovado di Massa di Maremma. ivi p. 82. Instiga i Lucchesi a muover guerra alla Duchessa di Massa di Carrara. ivi p. 83. Impone nuove Decime sopra il Dominio di Toscana. ivi p. 89. Fulmina un interdetto contro il suddetto Duca, e il suo Dominio. ivi p. 96. Suoi furori. ivi Si abbocca con Carlo V a Busseto. ivi p. 116. Congiura tramata contro l'Imperatore Carlo V. ivi p. 139. Investe Pier Luigi suo figlio di Parma, e Piacenza. ivi p. 141. Articolo aggiunto alla Bolla della Cena. ivi p. 145. Richiama il Concilio di Trento a Bologna. ivi p. 155. Sua riconciliazione col Duca Cosimo. ivi p. 177. Sua morte. ivi p. 184.

Paolo IV.: suo carattere. t. 2. p. 100. Protegge i ribelli Fiorentini. ivi p. 106. Trattato fatto con i Francesi. ivi p. 112. Sua alleanza con i Turchi. ivi p. 113. Sue dicerie contro l'Imperatore Carlo V. ivi p. 125. Offerta fatta al Duca Cosimo I. ivi p. 147. Ricusa di riconoscere Ferdinando I. per Imperatore. ivi p. 193. Cangia carattere. ivi p. 208. Allontana da Roma i suoi Nipoti. ivi p. 209. Consigli dati ai Senesi di Montalcino. ivi p. 210. Suo furore contro i libri. ivi p. 224. Muo-

- lo. ivi p. 114. Sposa Donna Beatrice di Meneses. ivi p. 135. Suoi stravizzi. ivi p. 174. Muore t. 6. p. 51. Suo testamento. ivi.
- Pio IV. Sua discendenza. t. 2. p. 265. E' eletto Papa per opera di Cosimo I. ivi p. 272. Risoluzioni prese dal medesimo. ivi p. 276. Fa arrestare il Cardinale Caraffa, e suoi aderenti. ivi p. 279. Delitti scoperti. ivi Suo trasporto per il suddetto Duca. t. 3. p. 53. Sua morte ivi p. 61. Suo carattere. ivi.
- Pio V. Sua elezione al Pontificato. t. 3. p. 65. Metodo introdotto nel Tribunale dell'Inquisizione. ivi p. 67. Richiede a Cosimo il Carne-secchi. ivi Sue compiacenze per il medesimo. ivi p. 96. Suo contegno con gli altri Principi. ivi Aggiunta fatta alla Bolla della Cena. ivi Dà il titolo di Gran Duca a Cosimo I. con la Corona Regia, ed altri privilegi ivi p. 101. Notificazione fatta fare al Duca di Ferrara. ivi p. 105. Sua Deputazione per l'esame della controversia di precedenza tra la Casa Medici, e quella d'Este. ivi p. 141. Muore. ivi p. 156. Suo carattere. ivi p. 157. Sua passione per il Tribunale dell'Inquisizione. ivi p. 216.
- Piombino : sua antica appartenenza. t. 1. p. 82. Viene fortificato dagli Spagnoli. t. 10. p. 172.
- Pisa Università eretta dal Duca Cosimo I. t. 1. p. 255. Trattato ivi concertato. t. 5. p. 158. Incendio del suo antico Tempio ivi. p. 159. Congresso aperto tra il Plenipotenziario di Luigi XIV., e uno di Alessandro VII. t. 8. p. 44. Convenzione stabilita. ivi.
- Pistoia : Fazioni insorte, sotto il nome di Parte Cancelliera, e Parte Panciatica t. 1. p. 69.
- Pistoiesi : bravure e coraggio dimostrato contro i

- Papalini venuti da Bologna per assaltare la loro Città. t. 7. p. 232.
- Pitigliano: controversie insorte sopra questo Feudo. t. 3. p. 178.
- Poccetti Bernardino eccellente Pittore in tempo del G. Duca Francesco I. t. 5. p. 21.
- Polverini Jacopo Auditore del Duca Cosimo I. t. 1. p. 228. Suo carattere. ivi.
- Pontremoli: sua situazione: compra fattane da Ferdinando II.; sua appartenenza, sue vicende. t. 7. p. 287. e seg. Difficoltà promosse dai Genovesi. ivi p. 290. Congresso ivi tenuto tra gl'Imperiali, e gli Spagnoli per l'introduzione delle guarnigioni Tedesche in Toscana. t. 10. p. 168.
- Portogallo: sua ribellione contro Filippo IV. t. 7. p. 191.
- Pozzo Carlo Antonio Piemontese si mette al servizio della Casa Medici. t. 4. p. 200. E' eletto Arcivescovo di Pisa. ivi p. 201. Sue doti. t. 6. p. 99.
- Prammatica Sanzione riguardante la successione della Casa d'Austria. t. 10. p. 72.
- Pratica Segreta è eretta dal Duca Cosimo I. t. 1. p. 218. Sue ispezioni. ivi p. 219.
- Preliminari della pace conchiusa a Vienna tra l'Imperatore Carlo VI. e Luigi XV. t. 10. p. 146. e seg. Contenuto dei medesimi. ivi.
- Priè è dichiarato Commissario Imperiale per domandare le contribuzioni ai Principi Italiani. t. 9. p. 52.
- Pucci Pandolfo, figlio del Cardinale Roberto, ordisce una congiura per uccidere Cosimo I. t. 2. p. 267.

Pucci Orazio: congiura ordita dal medesimo con altri Nobili Fiorentini contro il G. Duca Francesco I. t. 4. p. 11. E' arrestato . e fatto morire. *ivi* p. 13.

R

Rabatta Barone viene spedito dall'Imperatore Ferdinando II. ai Principi Italiani. t. 7. p. 110. Sue commissioni. *ivi*.

Ranuccio Farnese Duca di Parma: congiura tramata dal medesimo. t. 6. p. 179. Sue mire. *ivi* p. 180. Intraprende la guerra con Innocenzo X. t. 7. p. 282. Infelice esito della medesima. *ivi* p. 286.

Ravenna Cardinale: sue disgrazie. t. 1. p. 122. Sua morte. *ivi* p. 184.

Rebenac Conte: è spedito in Italia da Luigi XIV. t. 8. p. 221. Sue commissioni. *ivi*. In Firenze li conviene far da Teologo per trattare con Cosimo III. *ivi* p. 224.

Redi Francesco: sue lettere ad Atanasio Kircher. t. 8. p. 7.

Reggenza della Toscana stante la minore età del G. Duca Ferdinando II. t. 7. p. 59. Debolezza delle Principesse Reggenti. *ivi*. Errori commessi dalle medesime. *ivi* p. 60. e 67. Loro eccessiva prodigalità. t. 7. p. 165.

Religione di S. Stefano: sua fondazione. t. 3. p. 203. Privilegi accordatile da Pio IV. *ivi* p. 204.

Renata Duchessa di Ferrara fa professione di eresia. t. 1. p. 224. Sua protezione per quelli, che le professavano. *ivi*.

Ricasoli Pandolfo Ecclesiastico: sue disgrazie. t. 8. p. 80.

Riccardi Marchese: feste fatte nelle sue ville all' Infante D. Carlo. t. 10. p. 102.

Richecourt Barone Ministro del Duca di Lorena si maneggia per fare ottenere al suo sovrano il Ducato di Massa, e l'alto dominio della Lunigiana. t. 10. p. 165. e 166.

Richelieu Vescovo di Luçon si collega con Luines. t. 7. p. 24. Fatto Cardinale diviene primo Ministro, ivi p. 68. Suo carattere. ivi. Perseguita la Regina Maria de' Medici. t. 7. p. 103. Violenze, e prepotenze usate contro il Duca di Orleans. ivi p. 121. e 122. Muore. ivi p. 219. Ridolfo Arciduca d'Austria viene eletto Re dei Romani. t. 4. p. 26. Quindi Imperatore, secondo di questo nome. ivi p. 48. Suo carattere. t. 6. p. 157.

Rinuccini Carlo viene incaricato di portarsi in Olanda. t. 9. p. 71. Commissioni dateli. ivi p. 72. Passa a Francfort. ivi p. 105. E' spedito a Londra. ivi p. 136.

Ripperda Barone oriundo Olandese viene spedito da Filippo V. alla Corte di Vienna. t. 9. p. 13. Istruzioni dateli. ivi Sue particolari qualità per maneggiare affari. ivi E' fatto Duca, e Ambasciatore alla suddetta Corte. ivi p. 16. Risentimenti fatti all'Inviato di Toscana. ivi. Sue istanze all'Imperatore Carlo VI. ivi p. 18. Decade dal Ministero. ivi p. 25.

Ristori Fra Giuliano famoso Astrologo. t. 1. p. 256.

Della Rovere Francesco Maria nipote di Giulio II. ammazza il Cardinale Riario Legato di Bologna. t. 5. p. 43.

Rucellai Orazio è spedito alla Corte di Francia. t.

5. p. 38. Sue commissioni. *ivi*. Gli riesce di fare evadere la Regina Maria de' Medici dalla Fortezza di Blois. t. 7. p. 14.
- Rucellai Giulio difensore dei diritti Regj sotto il G. Duca Gio. Gastone si oppone ai tentativi fatti dalla Corte di Roma. t. 10. p. 186.
- Ruota Criminale stabilita in Firenze da Cosimo III. t. 9. p. 89. Giurisdizione della medesima. *ivi*.
- Ruspanti; loro denominazione ed incombenze. t. 10. p. 21.

S

- S**aint Mesme Conte è spedito a Firenze da Luigi XIV. t. 8. p. 36. Sue commissioni. *ivi* p. 37.
- Saint Nicolas viene spedito dalla Corte di Francia a tutti i Principi d'Italia. t. 7. p. 261. Rimostanze fatte al G. Duca Ferdinando II. *ivi* p. 262.
- Sala Rais Corsaro Barbaresco: minaccie fatte contro l'isola dell'Elba. t. 1. p. 280.
- Salvi Bernardo da Rieti Vescovo dell'Aquila è spedito a Firenze dal Marchese del Vasto. t. 1. p. 63. Sue commissioni e consigli per il richiamo dei Forusciti. *ivi* p. 65. e 66.
- Salvi Giulio: sue imprese. t. 1. p. 101. È allontanato da Siena. *ivi* p. 108. È carcerato. t. 2. p. 15.
- Salviati Maria madre del G. Duca Cosimo I. t. 1. p. 61. Suo affetto per il medesimo. *ivi*. Muore. p. 124.
- Salviati Giovanni Cardinale; sua ambizione per il Papato. t. 1. p. 186. Suoi figli *ivi*.
- Salviati Iacopo: sue avventure con la Canacci. t. 7. p. 151.

Salviati Vincenzio: è fatto Ministro di Ferdinando II., e diviene suo vero confidente. t. 8. p. 76.

San Stefano Conte Governatore dell' Infante Don Carlo: dichiarazione fatta ai Ministri di Gio. Gastone in Livorno. t. 10. p. 99.

Sarmiento Francesco Spagnolo è spedito in Firenze. t. 1. p. 64. Sue commissioni. *ivi*.

Savonarola Frate Domenicano: sua impostura, e sua morte. t. 1. p. 135.

Scannagallo Vittoria *ivi* riportata dalle truppe del Duca Cosimo I. contro i Francesi. t. 2. p. 69.

Sciarra Marco, capo di Masnade d' accordo con Alfonso Piccolomini e Olivarez Ambasciatore Spagnolo si dispone per fare delle scorrerie nello stato Ecclesiastico. t. 5. p. 86. Sue mire. *ivi*.

Segni Alessandro: è eletto Segretario dell' Accademia del Cimento. t. 8. p. 14.

Serguidi Antonio Volterrano Ministro del G. Duca Francesco I. fa cadere dalla sua grazia il vecchio suocero Concino. t. 3. p. 222. Suo carattere dispotico. *ivi*.

Sessa Duca Ambasciatore di Filippo III. in Roma irrita Clemente VIII, e il Popolo Romano contro il G. Duca Ferdinando I. t. 5. p. 220.

Sfondrati: sue ispezioni in Siena. t. 1. p. 108.

Sforza Conte di s. Fiora: suo ingresso in Siena. t. 2 p. 91.

Sforza Mario Conte di s. Fiora viene spedito a Venezia dal G. Duca Francesco I. t. 4. p. 92. Sue commissioni. *ivi*. Decade dalla grazia del G. Duca. *ivi* p. 131. Si allontana con tutta la sua famiglia da Firenze. *ivi*.

Sherley Inglese viene spedito dal Sofy di Persia in qualità di Ambasciatore al G. Duca Cosimo

- II. t. 6. p. 146.** Arriva in Firenze. *ivi* Sue commissioni. *ivi* p. 147.
- Siena:** sua costituzione di governo. t. 1. p. 100. Sue fazioni. *ivi* p. 101. Congiura ordita dai Francesi per impadronirsene. *ivi* p. 120. Si solleva contro il Monte dei Nove, e contro gli Spagnoli. *ivi* p. 142. Tenta di recuperare la libertà. *ivi* p. 276. Trasporto dei suoi abitanti per i Francesi. *ivi* p. 280. Trattato fatto dai medesimi col Re di Francia. t. 2. p. 11. Sua crudel guerra. *ivi* p. 71. e 72. Carlo V. la cede in Vicariato perpetuo a Filippo suo figlio. *ivi* p. 78. Capitola col Duca Cosimo I. *ivi* p. 88. e 89. Perde la sua libertà. *ivi* p. 106. Sono *ivi* abbruciate cinque donne per incantesimi. t. 3. p. 218. Suoi disordini sotto il G. Duca Francesco I. t. 5. p. 14. Controversia insorta tra le Potenze sopra la sua investitura. t. 10. p. 4. e 5.
- Sifontes** Ministro di Carlo V. in Roma in qualità di Ambasciatore di Enrico IV. t. 5. p. 221. Sue commissioni presso Clemente VIII. *ivi*. e seg.
- Siri Vittorio;** promesse fatte al G. Duca Cosimo III t. 8. p. 150.
- Sisto V.** della famiglia Peretti; sua elezione. t. 4. p. 210. Suo carattere. *ivi*. Tenta di riconciliare il G. Duca Francesco I. con i Veneziani. *ivi* p. 228. Si collega col medesimo Gran Duca. *ivi* p. 232. Piange la di lui morte. *ivi* p. 249. Pensa di scomunicare Filippo II. Re di Spagna, e di dichiararlo decaduto da tutti i suoi stati. t. 5. p. 76. Muore. *ivi* p. 82.
- Siviglia:** negoziati intrapresi *ivi* tra i Ministri di varie Corti. t. 10. p. 44. Trattato concluso tra il Re di Spagna, l'Inghilterra e la Francia.

- ivi p. 46. Contenuto, e articoli segreti del medesimo. ivi
- Soubise, Generale Francese, viene sostituito nel comando delle truppe in Siena al Maresciallo Piero Strozzi. t. 2. p. 94.
- Spada Cardinale: suoi intrighi ed artificiose dichiarazioni contro il Duca Odoardo Farnese. t. 7. p. 217.
- Squilleti Tiberio Napoletano denominato Fra Paolo sue vicende. t. 7. p. 152.
- Stampa Generale: introduce nello Stato di Parma seimila Tedeschi, e ne prende possesso a nome dell'Imperator Carlo VI. t. 10. p. 174.
- Stanhope Generale e Segretario di Stato di Giorgio I. Re d'Inghilterra, vien deputato per trattare gli affari di Toscana col Rinuccini t. 9. p. 138. Sua dichiarazione. ivi p. 139.
- Stella Conte: diviene il Ministro favorito di Carlo VI. t. 9. Offerte fatte a Cosimo III. ivi p. 142.
- Strozzi Filippo spedisce duemila uomini nella Valdichiana. t. 1. p. 65. Si arrende prigioniero alle truppe del Duca Cosimo I. ivi p. 71. E' ritenuto nella Fortezza. ivi p. 72. Sua taglia ivi p. 96. Muore. ivi. p. 84.
- Strozzi Piero: maneggi fatti presso l'Imperatore Carlo V. t. 1. p. 95. Tenta di dare in mano ai Francesi Marano. ivi p. 111. Trama di sorprendere Monopoli. ivi p. 112. Viene sconfitto fra Novi, e Seravalle. ivi p. 126. Suoi talenti. ivi p. 195. E' rivestito del carattere di Luogotenente del Rè di Francia. t. 2. p. 33. Suo piano di operazioni per la guerra di Siena. ivi. p. 45. scorrerie fatte per gli Stati della Toscana ivi p. 52. Evade da Siena. ivi p. 80. Stabilisce in Montalcino una nuova Repubblica.

- ivi p. 91. Fugge da Porto Ercole. ivi p. 95.
 Sua corrispondenza con Paolo IV. ivi p. 117.
 Ritorna a Parigi. ivi p. 120. E' rimandato in
 Italia. ivi p. 129. Espugna il Forte di Ostia.
 ivi p. 132. Muore. ivi p. 191. Suo carattere. ivi
 p. 192.
 Strozzi Leone viene spedito con le Galere di
 Francia a Costantinopoli. t. 1. p. 126.
 Strozzi Filippo figlio di Piero: Sue vicende, e
 morte t. 4. p. 191.
 Sully Duca procura che Enrico IV. contragga le
 nozze con Maria de' Medici t. 5. p. 232. Con-
 sigli dati a questo effetto. ivi p. 236. Odio
 concepito contro il G. Duca Ferdinando I. t. 6.
 p. 61. Sue animosità contro la Regina Maria.
 ivi p. 152.
 Sultzbach Principe: sue commissioni da eseguire
 presso l' Arciduca Carlo di Austria. t. 9. p. 107.

T

- Tacca: statue equestri fatte dal medesimo. t. 7.
 p. 168.
 Tagliaferro capo di Masnadieri viene mandato da
 Urbano VIII. nel Senese per infestar quello
 Stato. t. 7. p. 241.
 Tedeschi calano in Italia. t. 8. p. 209. Loro pro-
 gressi. ivi p. 218. Contegno tenuto verso il G.
 Duca Gio. Gastone. t. 10. p. 171.
 Teodoro di Baviera Vescovo di Ratisbona viene
 a studio a Siena. t. 10. p. 188. Sospetti, che
 nascono dalla sua dimora in Toscana. ivi 189.
 Thermes Francese residente in Siena è richia-
 mato dalla sua Corte. t. 1. p. 284. Motivi di
 un tal richiamo. ivi.

- Toledo Don Pietro è fatto Vice-Re di Napoli. t. 1. p. 85. Sua prosapia. ivi. Tenta inutilmente di introdurvi l'Inquisizione. ivi p. 158. Suo arrivo a Firenze. t. 2. p. 9. Sua morte. ivi.
- Toledo Don Garzia è fatto Comandante delle truppe contro i Senesi. t. 2. p. 9. Suoi successi. ivi p. 10. E' eletto Capitano Generale di Mare, e Direttore delle forze Spagnole. t. 3. p. 43. Conquiste fatte. ivi p. 47.
- Toledo Gesuita Spagnuolo quindi Cardinale confidente di Clemente VIII. lo induce ad aggradire la Cattolicizzazione di Enrico IV. t. 5. p. 126.
- Tommàso Principe di Savoia è fatto Comandante di un grosso corpo di Truppe Francesi. t. 7. p. 265. Si porta all'assedio di Orbetello. ivi Sua ritirata. ivi p. 266.
- Torello Lelio diventa primo Segretario e Auditore di Cosimo I. t. 1. p. 216. Servigi prestatì alla Casa Medici. ivi Muore. t. 4. p. 257.
- Torrentino Lorenzo è invitato a venire a Firenze t. 1. p. 253.
- Torricelli Evangelista Matematico di Ferdinando II. inventa il Barometro. t. 8. p. 5.
- Toscana: sue rendite e popolazione alla morte del G. Duca Cosimo I. t. 3. p. 192. Suo sistema giurisdizionale. ivi p. 199. Sua mercatura, e stato delle belle arti, e della letteratura sotto il suddetto G. Duca. ivi p. 238. e 239. Sue calamità sotto il G. Duca Francesco I. t. 4. p. 263. Suo commercio e manifatture sotto il governo di Ferdinando I. t. 6. p. 129. e 130. Sue miserie t. 7. p. 95. Sua situazione politica sotto il G. Duca Cosimo II. ivi p. 146.

- Cangiamento di costumi. *ivi* p. 151. Decadenza della sua agricoltura. *ivi* p. 66. Disordini insorti dalla molteplicità degli Ecclesiastici t. 8. p. 86. Totale decadenza delle lettere, e delle belle arti. *ivi* p. 129. e 225. Maneggi delle Corti di Europa per dominarla. t. 9. p. 156. Tournon Cardinale: intrighi e maneggi fatti presso Giulio III. t. 1. p. 269. Townshend Milord Ministro del Re Giorgio I. Sue conferenze col Rinuccini sopra gli affari di Toscana. t. 9. p. 136. Trattato fatto in Firenze tra il G. Duca Gio. Gastone, e Filippo V. Re di Spagna. t. 10. p. 83. Articoli del medesimo. *ivi* e *seg.* Traun Comandante delle truppe Imperiali in S. Germano viene obbligato dalle forze Spagnole a ritirarsi. t. 10. p. 132. Trento; Concilio *ivi* radunato. t. 1. p. 107. Continuazione del medesimo per opera del G. Duca Cosimo I. t. 3. p. 20. Resta terminato per la prudenza del Cardinale di Lorena. *ivi* p. 37.

U

- Uliva, Antonio sua scoperta. t. 8. p. 87. Urbano VII. della famiglia Castagna: sua elezione al Pontificato. t. 5. p. 84. Sua morte *ivi*, p. 85. Urbano VIII. della famiglia Barberini: sua elezione. t. 7. p. 55. Si dimostra parziale per la Casa Medici. *ivi* p. 57. Minacce fatte al vecchio Duca di Urbino. *ivi* p. 57. Fa sfilare delle milizie Corse verso le frontiere della Toscana. *ivi* p. 59. Suo Concordato sopra il Ducato di Urbino

ivi, p. 64. Sue inclinazioni. *ivi*, p. 68. Fa prendere possesso formale del Ducato di Urbino. t. 7. p. 102. Suoi intrighi col Cardinale Richelieu. *ivi* p. 105. Domanda a Ferdinando II. col Galileo. *ivi* p. 114. Lacci tesi a Odoardo Farnese Duca di Parma. *ivi* p. 139. Scomunica fatta pubblicare in Firenze. *ivi* p. 172. Bolla emanata contro i Feudatari della Chiesa. *ivi* p. 177. Usurpa alla famiglia Alidosi il Feudo di Castel del Rio. *ivi* p. 178. Principia le ostilità contro i Farnesi. *ivi* p. 194 Fa pubblicare de' Monitorj contro i medesimi. *ivi* p. 196. Sospende la scomunica fulminata contro il Duca Odoardo. *ivi* p. 207. Implora soccorso dalla Francia. *ivi* p. 233. Muore con sommo piacere del popolo Romano. *ivi* p. 243.

Urbino: ragioni della casa Medici sopra il medesimo. t. 5. p. 43. e 44. Sua situazione ed estensione. t. 7. p. 34.

Utrecht: pace *ivi* conchiusa. t. 9. p. 132.

V

Valditaro si ribella al Marchese Landi Feudatario ad istigazione dei Farnesi. t. 4. p. 85. Discordie insorte per questo attentato tra essi e il G. Duca Francesco I. *ivi*.

Valori Baccio uno dei principali fuorusciti Fiorentini è fatto prigioniero a Montemurlo. t. 1. p. 71.

Varrano Mattias con una truppa di Masnadieri sedotto da Paolo III. s'impegna di ammazzare l'Imperatore Carlo V. t. 1. p. 134.

- Vasari Giorgio:** suoi talenti: diventa confidente di Cosimo I. t. 2. p. 255.
- Vasto Marchese** è spedito a Venezia. t. 1. p. 90. Sue commissioni. *ivi* S'infuria contro Cosimo I. *ivi* p. 93. Rotta accaduta alle sue truppe alla Ceresuola. *ivi* p. 125.
- Vega Don Giovanni Ambasciatore Cesareo a Roma:** sue incumbenze. t. 1. p. 121.
- Vellez Marchese Ambasciatore di Filippo IV.** presso la S. Sede: dichiarazione fatta ad Urbano VIII. t. 7. p. 179. Tentativi fatti per far ammazzare il Vescovo di Lamego. *ivi* p. 205. Intimazione fatta ai Cardinali. *ivi* p. 248. Sua inimicizia contro la Casa Medici. *ivi* p. 305.
- Venezia:** sua peste. t. 2. p. 73. Congiura *ivi* pubblicata. t. 7. p. 10. Trattato di pace concluso tra Urbano VIII. e i Principi Italiani. t. 7. p. 258. Condizioni del medesimo. *ivi* p. 259.
- Veneziani:** pace fatta col Turco. t. 3. p. 176. Guerra con l'Arciduca Ferdinando di Austria. t. VI. p. 211. Principiano le ostilità contro i Papalini. t. 7. p. 223. Lega fatta con Ferdinando II. e il Duca di Modena, e quello di Parma. *ivi* Disfanno l'esercito Papale. *ivi* p. 238. Ascrivono i Barberini alla loro Nobiltà. *ivi* p. 300.
- Vernazza Livia.** Sue vicende dopo la morte di Don Giovanni de Medici. t. 7. p. 37. e 38.
- Veronica Cibo** moglie del Duca Jacopo Salviati. Suo furore. t. VII. p. 151 e 152.
- Vervins:** Trattato di pace *ivi* concluso tra la Francia e la Spagna, in cui è compreso il G. Duca Ferdinando I. t. 5. p. 206.
- Vettori Alessandro:** viene spedito da Ferdinan-

- do II. nella Lunigiana. t. 7. p. 290. Prende possesso di Pontremoli. *ivi*.
- Vidiman Conte . Generale di Innocenzio X. S' impadronisce di Castro e lo demolisce. t. 7. p. 285.
- Vienna : Accademia di Belle lettere eretta dall' Arciduca Leopoldo Guglielmo , composta di soggetti Italiani. t. 8. p. 8. Trattato conchiuso tra l' Imperatore Carlo VI. e Filippo V. tenere del medesimo. t. 10. p. 14. Altro trattato quivi stabilito tra l' Imperatore , e l' Inghilterra , e articolo del medesimo. *ivi* p. 76. Terzo trattato quivi sottoscritto per regolare la successione e la forma del possesso della Toscana per l' Infante Don Carlo. *ivi* p. 88. e seg.
- Villars Maresciallo di Francia cala con un grande esercito dal Delfinato in Piemonte. t. 10. p. 120. Unitosi alle forze del Re di Sardegna conquista il Milanese. *ivi* e seg.
- Villeroi Ministro di Enrico IV. Sua corrispondenza col G. Duca Ferdinando I. t. 5. p. 169. Doglianze fatteli dal medesimo. *ivi* p. 172.
- Vincenzio Gonzaga Duca di Mantova sposa Margherita Farnese. t. 4. p. 174. Discioglie il matrimonio. *ivi* Riprove date di sua potenza. *ivi* p. 195. Contrae le nozze con Eleonora de' Medici. t. 4. p. 197.
- Vincenzio Gonzaga secondo di questo nome succede nel Ducato di Mantova. t. 7. p. 74. Sua morte , e testamento. *ivi* p. 77. e 78.
- Vinta Belisario Volterrano viene spedito da Ferdinando I. a Roma. t. 5. p. 83. Sue commissioni. *ivi* E' fatto Direttore del Gabinetto , e della Segreteria del Granduca. t. 6. p. 189. Muore. *ivi*.

CXVIII . . . I N D I C E

Violante Beatrice figlia dell' Elettore Ferdinando di Baviera sorella della Delfina di Francia viene promessa in sposa al Principe Ferdinando primogenito del G. Duca Cosimo III. t. 8. p. 184. Le viene accordato il Governo di Siena. t. 9. p. 151. Incontra il genio di G. Gastone e dei sudditi *ivi* p. 204. e 205. Trasportata per la poesia protegge i Letterati. t. 10. p. 19. Si porta a Roma. *ivi* p. 20. Muore. *ivi* p. 80. Suo carattere. *ivi* Nel viaggio di Roma riceve da Benedetto XIII. la Rosa di oro. *ivi* p. 81.

Visconti Maresciallo è incaricato di dare l' investitura di Siena al G. Duca Gio. Gastone. t. 10. p. 51.

Vitelli Alessandro Capitano delle truppe Toscane s'impadronisce della fortezza di Firenze. t. 1. p. 63. Sua protesta. *ivi* si allontana dalla Toscana. *ivi* p. 76.

Vitelli Chiappino difende Piombino. t. 2 p. 22. Succede al Marchese di Marignano nel comando delle Truppe del Duca Cosimo I. contro i Francesi e Senesi t. 2. p. 96. Viene spedito in Fiandra. T. 3. p. 88. E' fatto Maestro generale di Campo. *ivi*.

Visitatori Apostolici loro spedizione per tutta l' Italia, ed incumbenze. t. IV. v. 267. Contegno dei medesimi in Toscana. *ivi* p. 269. e 270.

Vitelli Marchese è spedito da Cosimo III. a Roma. t. 9. p. 14. Sue commissioni. *ivi*.

Vittoria Principessa di Urbino viene sposata al G. Duca Ferdinando II. t. 7. p. 145. Carattere della medesima. t. 8. p. 16. Si separa dal mari-

- to, e si abbandona alla direzione dei Frati. *ivi* p. 17. Sua morte. *ivi* p. 228.
- Vittorio Amedeo Duca di Savoia prende il titolo di Altezza Reale. t. 7. p. 120. Nuove gare insorte tra esso e i Principi Italiani. *ivi* Sua morte. *ivi* p. 171.
- Viviani Vincenzo si fa distinguere nell'Accademia del cemento.

W

- Wachtendoc Barone e Comandante generale delle truppe Tedesche: suo concertato col Conte Mariani Generale Spagnolo, e con il Barone Veluti deputato di Gio. Gastone. t. 10. p. 168. Giuramento prestato dal medesimo in Livorno. *ivi* p. 170.
- Wager Ammiraglio: gli è dato il comando della squadra Inglese, che con la Spagnola dovea passare nel Mediterraneo. t. 10. p. 94.
- Windisgratz Conte Ministro Plenipotenziario Imperiale per il Congresso di Cambray. Sue rappresentanze. t. 9. p. 185.
- Walstein Generale dell'Imperatore Ferdinando II. resiste alle forze del Re di Svezia. t. 7. p. 110. Sue corrispondenze con gli Svedesi, e con Richelieu per tradire la Casa d' Austria. *ivi* p. 126.

Z

- Zasio Ulderico Consigliere di Massimiliano II. Sua corrispondenza con Cosimo I., e servigi prestati al medesimo t. 3. p. 56.
- Zinzendorff Conte: Ministro di Carlo VI. Sua let-

tera all'Elettore Palatino sòpra gl'interessi della Toscana. t. 9. p. 112. s'irrita contro il G. Duca Cosimo III. *ivi* p. 140. Dichiarazione fatta all'Inviato Toscano t. 10. p. 28. Notificazione fatta al Medesimo. *ivi* p. 77.

Zumiunghen Generale Imperiale: gli è ordinato di passare in Torcana. t. 9. p. 108. Mire del medesimo. *ivi* p. 109. Espugna Porto Ercole *ivi* p. 117. Riparte con le sue truppe *ivi*.

F I N E.

7

tera all' Elettore Palatino sopra gl' interessi della Toscana. t. 9. p. 112. s'irrita contro il G. Duca Cosimo III. *ivi* p. 140. Dichiarazione fatta all' Inviato Toscano t. 10. p. 28. Notificazione fatta al Medesimo. *ivi* p. 77.

Zumiunghen Generale Imperiale : gli è ordinato di passare in Torcana. t. 9. p. 108. Mire del medesimo. *ivi* p. 109. Espugna Porto Ercole *ivi* p. 117. Riparte con le sue truppe *ivi*.

F I N E.

1. The first part of the document is a list of names and addresses of the members of the committee.

273/21

2 Vols



5154.

Genie

2592

DATE DUE			

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305

